

ANTIMO LUIGI FARRO, *Il mondo in un quartiere. Migrazioni Internazionali*
Esquilino Roma Centro - Culture, Interessi e Politica

CONTEMPORANEA.
SFIDE SOCIOLOGICHE E RICERCA SOCIALE

Collana referata diretta da:

MARIA LUISA MANISCALCO

La collana *Contemporanea. Sfide sociologiche e ricerca sociale* nasce dalla constatazione che lo sviluppo della sociologia negli ultimi trent'anni è stato caratterizzato dalla sempre più accentuata specializzazione degli studiosi e dalla frammentazione dei campi e dei metodi di ricerca, con il conseguente indebolimento della teoria sociologica, intesa non solo come momento di sintesi ma anche come supporto essenziale all'organizzazione e allo svolgimento della ricerca empirica, in ogni sua fase. Occorre al contrario recuperare il valore della teoria e del suo inscindibile legame con la ricerca empirica, facendo i conti con le sfide del mondo contemporaneo.

Comitato Scientifico: Francesco Antonelli, Salvatore Bonfiglio, Farhad Cavard, Paolo De Nardis, Antimo Luigi Farro, Maria Caterina Federici, Salvator Giner, Mauro Magatti, Emanuele Rossi, Elisabetta Ruspini, Ambrogio Santambrogio, Luigi Maria Solivetti, Michel Wieviorka.

Comitato editoriale: Santina Musolino, Valeria Rosato, Pina Sodano.

Regole di pubblicazione: ogni volume sarà sottoposto ad una prima approvazione di due membri del Comitato Scientifico e successivamente ad un processo di referaggio "double blind". Per informazioni contattare il comitato editoriale al seguente indirizzo mail: francesco.antonelli@uniroma3.it

ANTIMO LUIGI FARRO

IL MONDO IN UN QUARTIERE

Migrazioni internazionali
Esquilino Roma-Centro.
Culture, interessi e politica

Copyright 2019 Wolters Kluwer Italia S.r.l.
Via dei Missaglia n. 97 - Edificio B3 - 20142 Milano

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate (per uso non personale - cioè, a titolo esemplificativo, commerciale, economico o professionale - e/o oltre il limite del 15%) potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da EDISER Srl, società di servizi dell'Associazione Italiana Editori, attraverso il marchio CLEARedi Centro Licenze e Autorizzazioni Riproduzioni Editoriali. Informazioni: www.clearedi.org.

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

Stampato da GECA s.r.l. - Via Monferrato, 54 - 20098 San Giuliano Milanese (MI)

*Pour Alain Touraine
qui m'a mis sur le chemin d'une sociologie créative,
du mouvement social et du Sujet*

Questo libro riporta alcuni risultati di un percorso di riflessione teorica e di ricerche empiriche dedicate ai temi della trasformazione della vita sociale contemporanea. Temi affrontati in questo testo analizzando senso e significati dei processi migratori planetari e dei mutamenti sociali, economici, culturali e politici di cui diventano partecipi, al pari degli autoctoni, individui e piccoli gruppi di migranti internazionali approdati nel Rione Esquilino, “Quartiere” del centro storico di Roma.

Si è trattato di un lavoro di ricerca lungo e laborioso, per cui il mio impegno personale non sarebbe stato sufficiente per portarlo a termine. Mi preme di conseguenza ringraziare quanti direttamente o indirettamente hanno contribuito allo sviluppo di questo lavoro e all’analisi dei risultati della ricerca.

In particolare, ringrazio Emanuele Toscano, Simone Maddanu, Francesca Tei, Antonio Famiglietti, Alain Touraine, Luigi Solivetti, Edoardo Alaimo, François Dubet, Michel Wieviorka, Henri Lustiger-Thaler, Enzo Nocifora, Matteo Mazziotta, Antonella Ciccarese, Yvon Le Bot, Michel Wieviorka, Michela Serra, Assunta Viteritti, Alberto Marinelli, Giorgio Caredda e Ahmad Yunus. Ringrazio altresì Lucia Cammisuli, Simona Galeri, Claudia Guidi, Mara Massimo, Roberta Reina, Igor Scarabello e Carmela Tocci che hanno partecipato, in tempi diversi, al gruppo di lavoro svolgendo interviste con schemi e questionario utilizzati per la ricerca, riportandone talvolta risultati e passaggi nelle loro tesi di laurea.

Ringrazio, infine ma non per ultimi, tutti gli attori incontrati e intervistati nel corso della ricerca, senza la cui partecipazione, sovente molto impegnativa, il lavoro stesso non sarebbe stato realizzabile.

Questo lavoro ha potuto contare sul supporto intellettuale e logistico del Dipartimento di Scienze Sociali Ed Economiche di Sapienza Università di Roma e del Cadis (EHESS-CNRS) di Parigi.

Il libro rientra all’interno della ricerca PRIN 2010-2011

“Pratiche sostenibili di vita quotidiana nel contesto della crisi: lavoro, consumo, partecipazione”, finanziata dal MIUR e coordinata da Laura Bovone (Università Cattolica Di Milano), con la partecipazione delle Università degli studi di Milano (coord. Luisa Leonini), Bologna (coord. Roberta Partrinieri), Trieste (coord. Giorgio Osti), Molise (coord. Guido Gili), Sapienza Università di Roma (coord. Antimo Luigi Farro), Napoli Federico II (coord. Antonella Spanò).

INDICE-SOMMARIO

CAPITOLO I

FLUSSI PLANETARI, APPRODI LOCALI E CONNESSIONI GLOBALI

1.	Senso del migrare	pag.	1
1.1.	Spazi migratori planetari	»	1
1.2.	Italia frontiera UE	»	8
1.3.	Soggiornanti e residenti	»	14
2.	Lungo il paese	»	27
2.1.	Aree, Regioni, Città	»	27
2.2.	Un contesto metropolitano	»	33
3.	Stranieri nella Capitale	»	38
3.1.	Residenti	»	38
3.2.	Regolari, irregolari e italiani	»	54
3.3.	Opinioni di autoctoni	»	59

CAPITOLO II

UN RIONE GLOBALE

1.	Circuiti intensi	pag.	65
1.1.	Simbolo di immigrazione	»	65
2.	Dentro le mura	»	72
2.1.	Nella città umbertina	»	72
2.2.	Fascismo ed eventi bellici	»	76
2.3.	Ricostruzione, sviluppo, urbanizzazione	»	79
3.	Degrado e rinnovamento	»	88
3.1.	Degrado al centro della capitale	»	88
3.2.	Rinnovamento urbano	»	92
4.	Il circuito commerciale	»	93
4.1.	Crisi	»	93
4.2.	Cambiamento	»	96
5.	Il mercato Esquilino	»	108
5.1.	Lo storico mercato	»	108
5.2.	Cambio di proprietari, gestori e prodotti	»	114

CAPITOLO III

CINESI

1.	La presenza cinese.....	pag. 127
1.1.	Nel tempo	» 127
1.2.	Nei luoghi.....	» 132
2.	Regioni, aree urbane e distretti	» 137
2.1.	Lombardia e Milano	» 137
2.2.	Toscana e Veneto	» 142
2.3.	Emilia Romagna, Piemonte e Campania	» 146
3.	Lazio	» 153
3.1.	Nel Lazio e a Roma.....	» 153
4.	Esquilino.....	» 155
4.1.	Le presenze storiche.....	» 155
4.2.	Accordo tra imprenditori.....	» 158
4.3.	Stare in commercio.....	» 161
5.	Testa di ponte.....	» 166
5.1.	Schizzi di Chinatown	» 166
5.2.	Una presenza significativa	» 169
5.3.	Migrazioni, luoghi di approdo e forza economica	» 176
5.4.	Stare nel mondo	» 180

CAPITOLO IV

LA SFIDA BANGLADESE

1.	Terra di emigrazione	pag. 183
1.1.	Pakistan, India, Bangladesh.....	» 183
1.2.	Politica, economia, migrazioni.....	» 186
1.3.	Flussi e approdi	» 189
1.4.	Roma anni ottanta	» 194
2.	I grandi flussi.....	» 197
2.1.	Le ragioni economiche	» 197
2.2.	Mettersi al riparo.....	» 201
2.3.	Donne che migrano.....	» 205
3.	Impresa e lavoro	» 213
3.1.	Imprenditori	» 213
3.2.	Amhed, Shama e altri.....	» 219
4.	Restare	» 223
4.1.	Arrivo e ricerca di stabilità	» 223
4.2.	Qui per forza.....	» 227
5.	Luoghi di culto e associazioni.....	» 232
5.1.	Luoghi di culto bangladesi.....	» 232

5.2. Associazionismo.....	»	235
5.3. Capi e reti.....	»	244

CAPITOLO V

ITALIANI DI ESQUILINO

1. Pregi e degrado	pag.	249
1.1. Storia e cultura.....	»	249
1.2. Commercio e degrado.....	»	252
1.3. Contrasti e intese	»	255
2. Di fronte ai migranti.....	»	258
2.1. Luoghi di confronto.....	»	258
3. Dibattiti e organizzazioni	»	262
3.1. I migranti e gli altri.....	»	262
3.2. Associazioni e comitati.....	»	267
4. Le diverse azioni.....	»	269
4.1. Trasversalità contro degrado	»	269
5. Difendere propri spazi e cultura.....	»	270
5.1. Affermare chiusure comunitarie.....	»	270
5.2. Una difesa identitaria	»	273
6. Cambiare il rione e cambiare il mondo.....	»	277
6.1. Cultura e dialogo.....	»	277
6.2. Lotte radicali e vigore democratico.....	»	279
6.3. Organizzazione e giornale	»	281
6.4. Partecipare e cambiare.....	»	285
6.5. Innanzitutto, sostenere diritti e supportare ...	»	292
7. Manifestazioni.....	»	295
7.1. Passaggio di secolo.....	»	295
7.2. Nei primi decenni.....	»	298
8. Opposte visioni su degrado e cambiamenti.....	»	302
CONCLUSIONI.....	pag.	305
APPENDICE	pag.	321
BIBLIOGRAFIA	pag.	363

CAPITOLO I

FLUSSI PLANETARI, APPRODI LOCALI E CONNESSIONI GLOBALI

SOMMARIO: 1. Senso del migrare. – 1.1. Spazi migratori planetari. – 1.2. Italia frontiera UE. – 1.3 Soggiornanti e residenti. – 2. Lungo il paese. – 2.1 Aree, Regioni, Città. – 3. Stranieri nella Capitale. – 3.1. Residenti. – 3.2. Regolari, irregolari e italiani. – 3.3. Opinioni di autoctoni.

1. Senso del migrare

1.1. *Spazi migratori planetari*

La popolazione mondiale nel 2015 conta, secondo stime delle Nazioni Unite, oltre 7.300.000.000 individui, è in forte crescita rispetto a fine secolo scorso e si avvia ad aumentare ulteriormente nei prossimi decenni (UN 2015a; UN 2015b). Le migrazioni continentali e intercontinentali sono, a loro volta, stimate in crescita per il passato recente e per il futuro. Se nel 1990 su una popolazione mondiale di poco oltre 5.300.000.000 persone, 154 milioni avevano lasciato il loro paese per raggiungerne un altro (Collinson 1994: 30-31), nel 2013 i migranti internazionali superano i 230 milioni (UN 2013; UN General Assembly July 2013; Picanza 2014; Troiani 2014) ⁽¹⁾. Le partenze sono talvolta volontarie, ta-

⁽¹⁾ Il *Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat* stima nel 2013 i migranti internazionali in aumento su scala planetaria, evidenziando come negli ultimi tredici anni si sia passati dagli iniziali 154 milioni del 1990, ai 175 milioni del 2000 e ai 232 milioni del 2013 (3,2% dell'intera popolazione mondiale). In questo stesso periodo, 1990-2013, il tasso di crescita della pressione migratoria mondiale non è rimasto costante, passando dall'1,2% del decennio 1990-2000, al 2,3% del decennio 2000-2010, per poi ridursi all'1,6% negli ultimi tre anni (2010-2013), a causa della crisi economica attraversata dai paesi avanzati (UN General Assembly 2013). Secondo la stessa fonte, sempre al 2013, il 59% dei migranti internazionali vive nelle

l'altra vengono indotte da esigenze economiche, da situazioni di precarietà sociale, come anche da costrizioni culturali o politiche, tal'altra ancora nascono dalla necessità di sfuggire a più estremi e imminenti pericoli di persecuzioni, guerre e altre violenze ⁽²⁾.

Le partenze di fine novecento e anni duemila attivano flussi migratori divenuti di portata planetaria- mentre si prevede anche che nella prima metà del XXI secolo la maggioranza della popolazione mondiale sarà concentrata in aree urbane (Veron 2008). Flussi che trovano soprattutto origine in zone tra le meno sviluppate del mondo ⁽³⁾ e si concentrano in larga misura in un

regioni sviluppate del Nord del mondo (la loro incidenza sul totale della popolazione è del 10,8%) e il 41% in quelle del Sud in via di sviluppo (l'1,6% della popolazione). Un risultato connesso alla storia dei tassi di incremento differenziati della direzione dei flussi che, negli ultimi anni, vedono, a loro volta, privilegiare le aree di approdo del Sud del mondo (tasso di crescita annuo dell'1,8%) rispetto a quelle del Nord (tasso di crescita annuo dell'1,5%) (UN 2013; Picanza 2014; Troiani 2014).

⁽²⁾ Secondo le informazioni dell'UNHCR a fine 2014 sono 59,5 milioni le persone che in ragione di queste costrizioni e violenze sono indotte a lasciare il proprio paese, un numero in aumento rispetto ai 51, 2 milioni dell'anno precedente e ai 37, 5 milioni di 10 anni prima (UN-UNHCR 2015).

⁽³⁾ Il significato dei termini sviluppo e sottosviluppo, come anche il rapporto tra queste due fenomeni, sono questioni controverse del dibattito delle scienze sociali. Nella seconda metà del novecento, i confronti su queste tematiche sono animati soprattutto da due tendenze di studio. Una prima è dovuta a studiosi che denunciano la dipendenza e la funzionalità delle aree sottosviluppate del pianeta (considerate periferiche, rispetto alle sviluppate, denominate centrali) a quelle predominanti dello sviluppo del capitalistico: situazione che, secondo questi studiosi, è possibile da superare con la rottura rivoluzionaria operata dalla periferia nei confronti del centro (Amin 1973; Gunder Frank 1969). Una seconda tendenza ritiene invece che le aree di sottosviluppo di società del Sud dipendenti dal capitalismo centrale del Nord, sono anche realtà sociali capaci di costruire autonome prospettive di sviluppo con le azioni degli attori locali e le integrazioni istituzionali dei loro conflitti sistemici (Cardoso, Faletto 1978). Altre analisi più recenti, a loro volta, denunciano, in una prospettiva postcoloniale, il dominio che il capitalismo sviluppato degli ex colonizzatori esercita sulle popolazioni ex colonizzate nei territori delle ex colonie o nelle aree d'immigrazione del Nord del mondo, popolazioni a cui spetta il compito di superare radicalmente questo stato di loro sottomissione (Mbembe 2000; De Sousa Santos 2006, 2014; Mezzadra 2008). Altre recenti prospettive analitiche ancora si declinano, dal canto loro, soprattutto denunciando l'arroganza eurocentrica manifestata nei confronti di altre culture considerate espressioni di sottosviluppo e arretratezza, come avviene con l'approccio orientalista adottato dagli occidentali nell'inferiorizzare le culture delle società non occidentali (Said 1978). Infine, senza pretendere di esaurire l'argomento, si possono da riprendere altre importanti analisi che esprimono l'esigenza di superare il dominio culturale dell'occidente, inteso come creatore e promotore esclusivo della modernità: in quanto vi sono diverse conformazioni

numero ristretto di regioni ⁽⁴⁾ del globo (UN General Assembly 2013) ⁽⁵⁾. Una loro parte consta di aree di partenza e arrivo situate in uno stesso continente, un'altra è costituita da regioni di partenza e approdo collocate in continenti diversi ⁽⁶⁾. Le partenze dall'Africa hanno per destinazioni soprattutto aree dello stesso continente, pur alimentando anche flussi intercontinentali con approdi in Australia, Canada, Stati Uniti e Unione Europea (UE). Le traiettorie migratorie dell'America Latina privilegiano l'arrivo in Nord America, ma hanno per approdo anche l'area UE. Mete prioritarie dei flussi in partenza dall'Asia sono

della modernità e del suo rapporto con la tradizione, conformazioni che si ritrovano in esperienze di varie parti del mondo, incluso l'occidente, dove l'arrivo di migranti provenienti da altre culture e realtà socioeconomiche, propone inedite combinazioni tra moderno e tradizionale (Appadurai 1996).

⁽⁴⁾ L'UN-DESA (Department of Economic and Social Affairs of the United Nation Secretariat) non entra nel merito del dibattito su sviluppo e sottosviluppo (Cfr. n. 3) allorché designa, per convenienza statistica e senza l'intento di esprimere un giudizio sul livello di sviluppo da loro raggiunto, come regioni (termine adottato anche per determinati paesi laddove la definizione si considera appropriata) del pianeta più sviluppate tutta l'Europa, il Nord America, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Giappone. Le regioni meno sviluppate comprendono invece tutta l'Africa, l'Asia (escluso il Giappone), l'America Latina e i Caraibi, la Melanesia, la Micronesia e la Polinesia. In questa prospettiva i paesi e le aree delle regioni più sviluppate sono definite paesi sviluppati. Le aree e i paesi delle regioni meno sviluppate sono definite paesi in via di sviluppo. Vi sono infine 49 paesi ritenuti dalle Nazioni Unite (giugno 2013) a sviluppo minimo: 34 si trovano in Africa, 9 in Asia, 5 in Oceania e 1 in America Latina e Caraibi. Si tratta di: Afganistan, Angola, Bangladesh, Benin, Bhutan, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Repubblica Centrafricana, Ciad, Comoros, Repubblica Democratica del Congo, Gibuti, Guinea Equatoriale, Eritrea, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Haiti, Kiribati, Repubblica Democratica del Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Myanmar, Nepal, Niger, Ruanda, Samoa, Sao Tome e Principe, Senegal, Sierra Leone, Isole Salomone, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Timor-Leste, Togo, Tuvalu, Uganda, Repubblica Unita di Tanzania, Vanuatu, Yemen e Zambia (UN 2013).

⁽⁵⁾ Secondo dati UN del 2013, il 71% dei migranti del mondo (circa 164 dei 232 milioni complessivi nel 2013) sono originari dei paesi in via di sviluppo, di questi il 35% approda nei paesi avanzati -meta storica delle migrazioni- e il 36% si dirige verso paesi emergenti (UN 2013).

⁽⁶⁾ Un fenomeno già riscontrato a inizio novanta, quando si stima che una quota significativa di migranti internazionali che partono da aree africane in difficoltà si dirigono in altre aree della stessa Africa, come avviene per quanti partono da aree asiatiche in difficoltà che si spostano nella stessa Asia, dirigendosi in particolare in Medio Oriente e Sud-Est asiatico. Mentre sono soprattutto Europa Occidentale e America del Nord a rappresentare mete privilegiate delle migrazioni intercontinentali che partono dalle aree meno sviluppate del pianeta (Collinson 1994: 29-32).

il Sud-Est asiatico e il Medio Oriente, seguite da quelle intercontinentali di Nord America, UE e Australia. Le migrazioni da paesi dell'Europa dell'Est si dirigono in prevalenza verso regioni dell'ex Unione Sovietica, a cui seguono destinazioni in aree occidentali di UE, Nord America e Australia (Pugliese 2006: 79-99; Wihtol de Wanden 2012). L'Europa si trova in questo modo a essere, a inizio secondo decennio degli anni 2000, uno dei principali luoghi di approdo dei flussi migratori ed è anche l'area del pianeta con il maggior numero di migranti presenti sul suo territorio (7). La stessa UE ne è significativamente investita, con spostamenti interni di popolazione tra i

(7) Secondo stime UN proposte nel 2013, le aree con il maggior numero di migranti presenti vedono ai primi due posti l'Europa (72 milioni) e l'Asia (71 milioni), che insieme raggiungono circa i 2/3 del totale, seguiti dall'America del Nord (53 milioni), dall'Africa (19 milioni), dall'America Latina e Caraibi (9 milioni) e dall'Oceania (8 milioni). Più della metà (51%) di tutti i migranti sono residenti in dieci paesi, primo tra tutti gli Stati Uniti d'America che da solo ne ospita 46 milioni, pari a circa il 20% del totale mondiale, valore di quattro volte superiore a quello della Federazione Russa (11 milioni) e della Germania (9,8 milioni), di cinque volte superiore all'Arabia Saudita (9,1 milioni), di sei volte superiore agli Emirati Arabi Uniti e al Regno Unito (7,8 milioni), di circa sette volte superiore a Francia e Canada (7,4 milioni) e di quasi otto volte superiore ad Australia e Spagna (6,5 milioni). I dati di Stati Uniti e Francia riflettono l'importanza dei flussi delle migrazioni passate, la Spagna invece è un paese di recente immigrazione, che ha però registrato forti tassi di crescita migratoria in un periodo molto breve. Le traiettorie dei flussi diretti negli USA hanno origine principalmente in Messico (13%), Cina, India, Filippine e Porto Rico (2%), quelle verso l'UE sono dovuti soprattutto a partenze dalla Turchia (verso la Germania) (1,5%) e dall'Algeria (verso la Francia) (1,5%). Una quota non trascurabile dei flussi del continente europeo segue invece tragitti tracciati all'interno dell'area di stati appartenenti alla ex Unione Sovietica: dalla Federazione Russa verso l'Ucraina (3,5%) e ritorno (2,9%), dal Kazakistan verso la Federazione Russa (2,5%) e ritorno (2,4%). Molto più variegata sono le destinazioni preferite dei flussi diretti verso il Sud del mondo: dal Bangladesh verso l'India (3,2%), dall'India verso gli Emirati Arabi Uniti (2,9%) e verso l'Arabia Saudita (1,8%), dalla Cina verso la regione di Hong Kong (2,3%), dall'Afghanistan verso il Pakistan e la Repubblica Islamica dell'Iran (2,3%), dal Myanmar verso la Thailandia (1,9%), dalla Palestina verso la Giordania (2,1%) e dal Burkina Faso verso la Costa d'Avorio (1,5%). Infine, paesi con la maggior incidenza di immigrati sulla popolazione residente sono il Qatar (86%), gli Emirati Arabi Uniti (70%) e il Kuwait (69%) (UN 2013; Picanza 2014; Troiani 2014). Secondo altre stime UN proposte nel 2016, nel 2015 vi sono su scala planetaria 244 milioni di migranti internazionali, di cui il 58% risiede in regioni del mondo sviluppate, mentre le aree in via di sviluppo ne ospitano il 42%. Circa due terzi di questi migranti risiedono in Europa (76 milioni) e in Asia (75 milioni). Ne risiedono poi 54

suoi paesi o con arrivi sui territori di suoi stati di cittadini provenienti da regioni europee fuori dai confini dell'Unione e da altri continenti (Wihtol de Wanden 2012).

Nel passato recente, al tempo dell'espansione economica che va dalla ricostruzione postbellica a inizio anni settanta, paesi dell'Europa Occidentale entrati poi a far parte della UE come Francia, Germania e Regno Unito (almeno fino alla preannunciata Brexit, avviata con fatica dopo il referendum britannico del 2016), erano già stati meta di importanti flussi migratori internazionali (Collinson 1994: 101-115). L'Italia era stata partecipe di questa espansione economica ed era con essa divenuta importante e controversa protagonista dello sviluppo industriale (Castronovo 1973: 351-506). Non divenne però meta di migrazioni internazionali provenienti da altre regioni d'Europa o da altri continenti. Il paese invece era per un verso investito da flussi migratori interni e, per un altro, continuava ad alimentare le migrazioni internazionali (Pugliese 2006).

Sul piano interno, si avevano importanti trasferimenti dalle campagne alle aree urbane, trasferimenti che si coniugavano in parte con spostamenti dal Sud al Centro del paese e, in termini più consistenti, verso le aree del triangolo industriale del Nord-Ovest (Fofi 1975) dove approdavano anche cittadini provenienti dalle regioni del Nord-Est (Golini 1974). Sul piano internazionale, i flussi seguivano sia destinazioni intercontinentali, sia continentali con approdi in paesi come Belgio, Francia, Germania Federale e Svizzera (Reyneri 1979; Pugliese 2006). Il mercato del lavoro delle aree europee più sviluppate e la relativa apertura delle frontiere favorivano del resto l'arrivo in paesi come Francia e Germania Federale non solo di lavoratori provenienti dall'Italia o da altre realtà del vecchio continente, ma anche di migranti partiti da diverse regioni del pianeta (Bonifazi 1998). Si assisteva in questo modo, per la prima volta, anche all'arrivo nell'Europa occidentale della seconda metà del novecento, di significative proporzioni di lavoratori provenienti da altri continenti e culture (Collinson 1994: 32-35) ⁽⁸⁾.

milioni in Nord America, 21 milioni in Africa, 9 milioni nell'area America Latina e i Caraibi, e 8 milioni in Oceania (UN 2016).

⁽⁸⁾ L'insediamento del lavoratore in un paese d'accoglienza non implica però necessariamente per l'immigrato l'acquisizione di protezioni sociali pari a quelle dei lavoratori nazionali. Nella Repubblica Federale Tedesca, ad esempio, dove nel corso del periodo di espansione economica si costruisce il patto

Già da fine anni cinquanta si avvia con gli accordi di Roma un processo che porta i confini tra stati della Comunità Economica Europea (CEE) a diventare permeabili per i singoli lavoratori dei paesi aderenti. In seguito, a partire dalla costituzione, nel 1993, dell'Unione Europea ⁽⁹⁾, questo processo segue progressivamente un tragitto che porta alla ratifica della direttiva UE (2004) ⁽¹⁰⁾, per cui i cittadini dell'Unione e i loro familiari hanno diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri. Una normativa dall'applicazione controversa, come lo sono anche le norme che permettono la libera circolazione dei cittadini di ogni nazionalità nell'area diventata senza reali frontiere interne, costituita dai paesi europei, UE e non, che aderiscono agli accordi di Schengen ⁽¹¹⁾.

Dai primi anni settanta, terminato il trentennio di espansio-

sulla sicurezza, sociale e politica, tra imprenditori, sindacato e stato (Offe 1982), l'espansione della domanda di lavoro e il passaggio regolare delle frontiere sono parallele alla scarsa tutela sindacale offerta ai lavoratori non nazionali (Reyneri 1979).

⁽⁹⁾ I trattati di Roma (entrati in vigore nel 1958) portano alla costituzione della CEE, dovuta inizialmente a Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda e Repubblica Federale Tedesca, a cui si aggiungono nel 1973 Danimarca, Irlanda e Regno Unito, nel 1981 la Grecia, nel 1986 Portogallo e Spagna. L'entrata in vigore del trattato di Maastricht (1993) porta alla costituzione dell'Unione Europea, formata dai paesi membri di precedenti istituzioni comunitarie –come la CEE che con questo stesso trattato prende il nome di Comunità Europea (CE)- e da altri che in seguito vi vengono progressivamente inclusi. Nel 1995 la UE conta 15 paesi membri (anno di adesione di ognuno tra parentesi), costituiti da Belgio (1958), Francia (1958), Germania (1958), Italia (1958), Paesi Bassi (1958), Lussemburgo (1958), Danimarca (1973), Irlanda (1973), Regno Unito (1973), Grecia (1981), Portogallo (1986), Spagna (1986), Austria (1995), Finlandia (1995) e Svezia (1995). A partire dal 2013, con la UE a 28 membri si aggiungono ai precedenti stati membri Cipro (2004), Croazia (2013), Estonia (2004), Lettonia (2004), Lituania (2004), Malta (2004), Polonia (2004), Repubblica Ceca (2004), Slovacchia, (2004) Slovenia, (2004) e Ungheria (2004). Nel 2016 un referendum tenuto nel Regno Unito avvia, la Brexit, il controverso processo di uscita del paese dalla UE.

⁽¹⁰⁾ La direttiva in questione è la 2004/38/CE.

⁽¹¹⁾ La norma sulla libera circolazione dei lavoratori –il diritto di un cittadino di uno stato CEE a accedere a un altro, è limitato alla ricerca di lavoro e il suo soggiorno vi è consentito come presupposto per l'esercizio dell'attività lavorativa (Scaccia 2008)- dei capitali e dei servizi è stabilita con i trattati di Roma (Cfr. n. 9). L'originario accordo di Schengen (1985) e altri documenti successivi designati sempre col nome della cittadina lussemburghese, regolano, a loro volta, la libera circolazione –senza controllo alle frontiere- all'interno dei territori degli stati firmatari– l'area o spazio Schengen- delle persone a prescindere dalla loro nazionalità. Nel 2015 fanno parte di quest'area la maggioranza degli stati membri dell'Unione Europea (non ne fanno invece parte

ne economica europea, si assiste però a un progressivo contenimento dell'immigrazione in arrivo da paesi terzi prima nell'Europa CEE e, dopo la sua istituzione, nella UE o nell'area Schengen. L'apertura delle frontiere interne dell'Europa comunitaria e di quelle Schengen, si configura insieme a una relativa ma progressiva chiusura dei confini esterni. Un processo in cui sono coinvolti non solo tradizionali paesi d'immigrazione come Francia, Germania e Regno Unito. Ma anche altri come Italia, Grecia e Spagna, interessati più di recente dall'immigrazione extra-europea, dopo essere stati a lungo essenzialmente aree di emigrazione continentale e intercontinentale. Un processo che comporta il progressivo contenimento degli ingressi regolari di cittadini non appartenenti a paesi dell'Unione Europea o dello spazio Schengen. Ciò mentre, nello stesso periodo, la questione dell'inserimento di lavoratori di origine extraeuropea e delle loro famiglie è affrontata nel dibattito pubblico dei paesi d'accoglienza del vecchio continente non solo o principalmente in termini economici e sociali, ma anche politici e, particolarmente, culturali (Wieviorka 2002).

Questioni simili insorgono coniugate in termini etnici (Guibernau, Rex 1997) anche per le seconde o successive generazioni di discendenti dell'immigrazione extraeuropea nati o divenuti cittadini del paese in cui erano approdati i loro genitori, o altri loro antenati attratti dall'Europa dei centri metropolitani degli ex domini imperiali (Joly 2001) e dell'espansione economica (Górny, Ruspini 2004).

Si assiste del resto a una relativa ma crescente chiusura dei paesi dell'Europa occidentale nei confronti dell'immigrazione non UE (Pugliese 2006). A fine novecento vengono così meno le aperture manifestate dai paesi più sviluppati dell'Europa occidentale durante la fase di espansione economica sorretta dallo sviluppo industriale. I flussi migratori internazionali con meta UE o altre regioni del mondo, continuano invece a estendersi, alimentati dalla crescita demografica –da cui sono investite in particolare le aree meno sviluppate del pianeta- e da fattori culturali, sociali o politici che condizionano tanto la partenza, quanto il reperimento della località dove i migranti intendono o possono approdare (Bonifazi, 1998, pp. 39-40).

Bulgaria, Cipro, Croazia, Irlanda, Regno Unito e Romania) e i paesi non UE Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

1.2. *Italia frontiera UE*

Nei decenni di fine secolo, diversi paesi situati nelle principali aree di approdo dei flussi migratori mantengono, introducono o inaspriscono misure restrittive per l'ingresso legale di migranti e repressive per quello illegale⁽¹²⁾. Vanno in questa direzione normative adottate da paesi come Australia, Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone (Caritas di Roma 2000; Solivetti 2013). Le politiche migratorie dei paesi d'approdo non si coniugano però solo in termini discriminatori e repressivi. In contesti nazionali extraeuropei sono attivate politiche d'inserimento economico, sociale e culturale tanto dei migranti⁽¹³⁾, quanto dei discendenti, di seconda e successive generazioni, dall'immigrazione. Paesi dell'Europa occidentale destinati a divenire prima membri CEE e poi UE, avevano a loro volta cominciato ad affrontare questioni connesse all'immigrazione adottando norme di restrizione selettiva degli ingressi e di repressione dell'immigrazione illegale, ma anche predisponendo politiche pubbliche di inserimento (Collinson 1994: 226-253). Questioni prese successivamente in conto dalle stesse istituzioni UE per pervenire a un quadro normativo unitario, a cui si dovrebbero riferire –in autonomia– i singoli stati per affrontare le problematiche del-

⁽¹²⁾ Secondo alcuni studiosi, però, i flussi migratori diretti verso le principali aree d'accoglienza sfuggono sempre più agli interventi delle istituzioni politiche nazionali che, nell'affrontare la questione dell'immigrazione, incontrano le stesse difficoltà riscontrate nell'intervenire rispetto a quanto è definito come globalizzazione dei flussi di capitale (Sassen 1998: 5). Ne deriva, secondo questa analisi, una transnazionalizzazione di fatto della questione delle politiche migratorie, in cui sono coinvolti i paesi d'accoglienza, dove oltre agli ingressi regolari ancora consentiti, continuano a esservene di irregolari che le misure repressive non riescono a contenere (Sassen 1998: 65-75). Altre analisi sottolineano, a loro volta, il fatto che la globalizzazione dei flussi migratori si articola con la loro regionalizzazione tanto a fine novecento (Collinson: 1994), quanto negli anni 2000 (Withol de Wanden: 2012).

⁽¹³⁾ Vanno in questo senso misure prese negli Stati Uniti a fine secolo scorso. Alcune riguardano una relativa apertura per gli ingressi, oltre la regolarizzazione della situazione di immigrati che, benché socialmente ed economicamente inseriti nel paese d'accoglienza, versano ancora in situazione irregolare per il fatto di esservi arrivati sprovvisti di documenti o per altri motivi. Sono di questo tipo provvedimenti promulgati periodicamente, come avviene nel 1996 a favore di immigrati provenienti dal Salvador, dal Guatemala e dall'ex U.R.S.S., nel 1997 di cittadini originari del Nicaragua e di Cuba, e nel 1998 di Haiti (Caritas di Roma 2000: 42-43).

l'immigrazione da paesi terzi di rifugiati, come anche di richiedenti asilo (Parlamento UE 1999; Eur-Lex 2010).

In Italia, in mancanza di una organica e pertinente legislazione, le prime disposizioni in materia sono dovute a circolari ministeriali dedicate ad aspetti particolari delle problematiche insorte già negli anni settanta in seguito all'arrivo dei migranti internazionali (Bonfazi 1998: 90-91). Costituiti originariamente da un numero contenuto di particolari categorie di lavoratrici e lavoratori ⁽¹⁴⁾, questi migranti sono destinati ad aumentare progressivamente con nuovi arrivi (Pugliese 2006). I loro approdi sul territorio nazionale avvengono seguendo percorsi legali ⁽¹⁵⁾ o con attraversamenti illegali delle frontiere talvolta supportati da organizzazioni criminali ⁽¹⁶⁾: la presenza dei migranti nel paese si declina così costituendo un insieme di situazioni definite sul piano legislativo, e sovente anche nel linguaggio corrente, regolari, irregolari e di clandestinità ⁽¹⁷⁾. Già da fine anni settan-

⁽¹⁴⁾ Gli arrivi iniziali sono dovuti a lavoratrici provenienti da diversi paesi per trovare impieghi di collaboratrici domestiche e a lavoratori originari di aree vicine, come i manovali jugoslavi approdati in Friuli o i pescatori e braccianti tunisini in Sicilia. Altri sono rifugiati provenienti dalle dittature dell'America Latina e dell'Est europeo o dal regime dei colonnelli greci, che hanno ottenuto asilo politico o puntano a ottenerlo (Mottura 1992). Ciò quando, nel 1971, le rilevazioni censuarie attestano la presenza in Italia di poco oltre 121.700 residenti stranieri di varia nazionalità (Istat 1977).

⁽¹⁵⁾ La presenza degli stranieri in situazione regolare –presenza rilevata considerando, a partire dal 1979, i permessi di soggiorno con durata di oltre un mese, allorché in precedenza la rilevazione Ministero dell'Interno-Istat contabilizzava solo quelli con durata di oltre 3 mesi- è a sua volta destinata ad aumentare. Passano, infatti, dagli oltre 147 mila del 1970 ai 450 mila del 1986 e da questi ai 650 mila del 1988 (Bonifazi, 1998: 121). Sebbene poi si registri nel 1989 un calo, con 490 mila permessi, nel 1990 si ha invece di nuovo un aumento a 781 mila, anche grazie ai 235 mila permessi ottenuti con la sanatoria prevista dalla legge Martelli (Cfr. n. 18; n. 19).

⁽¹⁶⁾ In Italia immigrazione clandestina e ingressi irregolari sono in parte gestiti da organizzazioni criminali straniere –sovente collegate anche a italiane- che li assicurano insieme allo svolgimento ad altre attività, come il traffico di stupefacenti, la tratta di esseri umani finalizzata principalmente allo sfruttamento della prostituzione e alla conduzione del lavoro nero (Ministero dell'Interno 2007a). Le più importanti organizzazioni di questo tipo sono costituite da albanesi (Ministero dell'Interno 2007a: 212-214), cinesi (Ministero dell'Interno 2007a: 219-221), rumeni (Ministero dell'Interno 2007a: 226-228), nigeriani (Ministero dell'Interno 2007a: 234-235) e nordafricani (Ministero dell'Interno 2007a: 239-240).

⁽¹⁷⁾ Sono considerati in posizione regolare i migranti legalmente entrati e soggiornanti nel paese, irregolare quanti non hanno più diritto al documento

ta, per intervenire su questa realtà, sempre in assenza di una legislazione organica in materia, sono promulgati –come avviene in altri paesi d’approdo dei flussi (Bonifazi 1998)- i primi provvedimenti di sanatoria ⁽¹⁸⁾, che permettono, a determinate condizioni, a migranti in situazione illegale di rendere regolare la loro presenza sul territorio nazionale. Si hanno in seguito sanatorie promulgate invece nel quadro di legislazioni più organiche sull’immigrazione, come la prima introdotta nel 1986 – inclusa, tra l’altro, di norme equiparanti collocamento e trattamento dei lavoratori migranti a quelli dell’Europa comunitaria (Bonifazi 1998: 95) e altre tra il 1990 e il 2002 ⁽¹⁹⁾. Si tratta di un in-

di soggiorno, dopo aver perso un’occupazione ufficialmente registrata o per altro motivo, e clandestini coloro che sono entrati illegalmente nel paese e sono restati successivamente in tale situazione, rimanendo senza titolo di soggiorno (Ministero dell’Interno 2007a: 319-320).

⁽¹⁸⁾ Tra inizi anni ottanta e 2015 sono promulgati diversi provvedimenti legislativi o di carattere amministrativo disposti con circolari ministeriali che permettono, a determinate condizioni e dietro presentazione di apposite richieste di regolamentazione, di rendere legale la situazione di migranti presenti sul territorio nazionale in posizione non regolare o di clandestinità. I primi provvedimenti riguardanti i lavoratori migranti sono dovuti a circolari del Ministero del lavoro risalenti al 1982. Nel 1986 si ha la prima legge riguardante l’immigrazione straniera e applicativa della convenzione ILO (International Labour Organization) 143/197 del 1975. Nel 1990 è viene approvata la “Legge Martelli” (Cfr. n. 19) che punta a regolamentare in maniera complessiva l’immigrazione e promuove una sanatoria per immigrati in situazioni non legali. Nel 1995 sono introdotte norme di regolamentazione per il lavoro subordinato, l’iscrizione alle liste di collocamento e il ricongiungimento familiare dei migranti. Nel 1998 è promulgata la legge “Turco-Napolitano” (Cfr. n. 19) che punta a regolare in maniera incisiva le quote di ingresso dei migranti e precisa le condizioni per permettere la regolarizzazione degli stranieri presenti che ne facciano domanda entro i tempi previsti dalla sua normativa. Nel 2002 è approvata la legge “Bossi-Fini” (Cfr. n. 19), che, dedicata alla regolamentazione per colf e badanti, modifica la normativa sull’immigrazione e il lavoro in termini restrittivi. Nel 2009 viene promulgata una sanatoria per colf e badanti. Nel 2012 si ha un’altra sanatoria per regolarizzare la situazione di lavoratori e datori di lavoro che impiegano in maniera irregolare immigrati (Bonifazi 1998; Caritas di Roma 2000; Caritas e Migrantes 2002; Idos 2005; Idos 2011; Sanatoria 2012).

⁽¹⁹⁾ Intende andare in questa direzione la “Legge Martelli” dovuta alla maggioranza parlamentare e al governo presieduto da Bettino Craxi, leader del Partito Socialista Italiano (P.S.I.). Una successiva legge, la Turco-Napolitano (1998), è sostenuta da una maggioranza di centro-sinistra con l’intento di collocare in un quadro più organico le normative deputate a regolare i flussi migratori e l’integrazione degli immigrati, al fine di affrontare in maniera adeguata tematiche come il contrasto dell’immigrazione clandestina, la programmazione degli ingressi, la regolamentazione del soggiorno e lo sviluppo di po-

sieme differenziato di normative, promulgate mentre l'Italia diventa, al pari di altre nazioni dell'area euro-mediterranea e ben dopo altri paesi industrializzati dell'Europa occidentale, significativo approdo dei flussi migratori internazionali. Un insieme di norme deputato a prefigurare interventi istituzionali su tematiche di rilievo –quali il controllo degli ingressi, il contrasto dell'immigrazione clandestina, il sanare inserimenti di fatto di migranti arrivati irregolarmente nel paese e restati in stato di clandestinità o passati da una situazione regolare a una irregolare per la vita dei migranti nel paese e per i controversi orientamenti dell'opinione pubblica confrontata all'aumento dei flussi in arrivo (20).

A questo quadro legislativo, a vantaggi o a ostacoli che presenta, sono confrontati i migranti che puntano ad approdare in Italia. Questioni di ordine sociale, economico, culturale o politico che fungono da fattori espulsivi nei luoghi di partenza o da fattori attrattivi in quelli di arrivo, sono presi in conto singolarmente dal migrante nel costruire il proprio viaggio, inteso come parte dell'evoluzione della sua esistenza da controllare soggettivamente, tentando di sottrarla a domini e condizionamenti.

Vi sono così migranti per cui la dimensione espulsiva e quella attrattiva non sono risentite come antitetiche: la partenza non è una necessità, non è obbligata ma può costituire l'andare incontro a nuove opportunità.

Dice a tale riguardo un giovane cinese incontrato a Roma dalla ricerca nel 1999 (21):

litiche d'inserimento dei migranti nella realtà nazionale. Una ulteriore legge, la Bossi-Fini (2002), dovuta a una maggioranza di centro-destra, intende correggere in termini restrittivi la precedente puntando ad accentuare il contrasto all'immigrazione clandestina, a rendere più complessi l'acquisizione e il mantenimento dello statuto di soggiornante, e a ridimensionare il sostegno all'inserimento dei migranti nella realtà di accoglienza (Caritas e Migrantes 2002: 8-10).

(20) Per informazioni e riferimenti su questi orientamenti Cfr. 3.2.

(21) L'inchiesta, sui cui risultati si basa lo studio presentato in questo libro, è condotta nel corso degli anni adottando lo stesso modello analitico e gli stessi strumenti tecnici –schemi di intervista o questionari (presentati in appendice), registrazioni, audio e video conservati presso il Dip. Di Scienze Sociali Ed Economiche di Sapienza Università di Roma. Le interviste sono state condotte da Antonio Famiglietti, Antimo Luigi Farro (indicato come ALF in diverse parti del libro), Simone Maddanu, Francesca Tei, Emanuele Toscano e da studenti, nominati nei ringraziamenti, che le hanno utilizzate anche per preparare loro tesi di laurea.

Sono partito per migliorare la mia condizione sociale. In Italia ho raggiunto parenti che mi hanno inserito nella loro attività commerciale. Mi sono poi iscritto anche all'Università. Voglio laurearmi in economia e migliorare ancora...

Possono però indurre a partire anche esigenze economiche più pressanti. Un giovane peruviano intervistato nel 2001, riferendo della sua esperienza, afferma a questo proposito:

Ho lasciato momentaneamente il paese, per trovare lavoro in Italia, dove ho più possibilità, anche perché mi ha aiutato la Chiesa Cattolica per il mio arrivo e per trovare lavoro e alloggio. Lavorare qui mi permette di guadagnare e sostenere meglio la famiglia al mio paese, dove voglio poi tornare per stare meglio.

Ma si parte anche perché spinti da ragioni più estreme e impellenti, dalla necessità di sottrarsi rapidamente a destini di imprigionamento o di distruzione e morte, forgiati da guerre o persecuzioni (Cfr. n. 2). La partenza è in questo caso dettata da situazioni rischiose, indotta da costrizioni decisamente gravi e l'attrattiva rappresentata dalle località di approdo significa innanzitutto o semplicemente assicurare la propria sopravvivenza: partire equivale all'asserire il diritto alla vita e alla dignità dell'esistenza dell'essere umano. In questi contesti i migranti sono innanzitutto persone che partono per fuggire da realtà di guerre e persecuzioni, dovute principalmente a questioni di ordine economico, geopolitico, etnico, culturale o religioso che sconvolgono la vita di singoli e gruppi.

Anche in questi contesti che impongono una partenza obbligatoria, il viaggio e l'approdo possono talvolta avvenire col sostegno economico e affettivo di circuiti relazionali, familiari o amicali, che permettono di ridurre incertezze e pericoli legati al percorso migratorio. Un'esperienza che un bangladese incontrato nel 1997, appena giunto in Italia, racconta in questo modo:

...ho dovuto lasciare il Bangladesh per ragioni politiche. Rischiavo violenze da polizia e avversari che mi minacciavano. Sono partito sostenuto dalla mia famiglia e sono venuto qui dove conosco dei connazionali che mi aiutano a trovare lavoro e un'abitazione. Per il resto, poi posso vedere....

Altre volte la partenza da situazioni anche estreme avviene

laddove mancano o sono fragili i supporti per il viaggio dovuti a familiari o a reti relazionali. Dice in proposito un trentenne eritreo, arrivato in Italia da poco più di una decina d'anni quando la ricerca lo incontra nel 2013:

Sono partito stremato e sentendomi senza prospettive in seguito alla guerra e alle sue conseguenze (guerra Etiopia-Eritrea 1999-2000 n. ALF) ...Avevo servito il paese sotto le armi...Poi sono partito...pensavo di raggiungere l'Inghilterra per lavorare e per stare bene. Sono per questo andato prima in Libia, dove sono arrivato dopo aver viaggiato per tre mesi con camion e con altri mezzi...anche nel deserto... Là sono restato diversi mesi per imbarcarmi per l'Italia. Non era facile trovare il viaggio buono. Avevo i soldi, 3.000 dollari Usa per pagare il passaggio su una barca per arrivare in Sicilia. Ero insieme ad altre persone in uno spazio gestito dai traghettatori da dove era possibile uscire, ma fuori venivamo trattati male dai libici che ci incontravano... Toccavano anche le donne che uscivano per strada... Finalmente sono riuscito a partire una prima volta. Ma il viaggio non è andato fino in fondo. Durante il tragitto, mentre stavamo in mare ancora lontani dalla costa siciliana, gli uomini della barca ci volevano lasciare su gommoni con cui potevamo raggiungere l'Italia...Noi, quasi tutti giovani uomini e in forza non abbiamo accettato, non ci fidavamo di loro e dei gommoni su cui ci volevano far salire... Eravamo in grado di resistere alle loro minacce...Una seconda volta è andata allo stesso modo...Una terza volta sono riuscito insieme ad altri ad arrivare in Sicilia...Poi i campi profughi...Poi l'arrivo a Roma dove ho trovato lavoro in nero...Sono poi riuscito ad avere i documenti...Ho deciso di restare per ora in Italia...Mi sono sposato con una ragazza eritrea...Mi sono messo a lavorare in proprio insieme a un amico egiziano. Abbiamo un autolavaggio con cui riusciamo a vivere, ma voglio migliorare la mia situazione anche insieme a mia moglie, che pure lavora...Vorrei poi anche tentare di andare in Inghilterra...Vi sono molti eritrei e le cose sono per noi meno difficili che qui....

L'arrivo sul territorio italiano, i cui confini sono anche frontiere UE, di profughi e richiedenti asilo provenienti soprattutto dall'Africa e dall'Asia, incluso il Medio Oriente, è parte importante dei processi migratori che interessano il paese a fine novecento e nel corso degli anni duemila. Per coloro che arrivano sono difficili gli inserimenti stabili in Italia. Sono difficili da trovare anche lavori precari e soluzioni abitative -fuori da centri di accoglienza- dove stabilirsi per organizzare il viaggio verso altri

paesi UE o di altre regioni del mondo in cui tentare d'inserirsi, avvalendosi anche del sostegno di parenti, connazionali o appartenenti allo stesso gruppo etnico che vi sono già stanziati. Dice a tale proposito un giovane afgano, di etnia Pashtun, rifugiato politico incontrato a Roma nel 2014 insieme ad altri giovani trentenni, una decina in tutto, del suo stesso gruppo etnico:

Siamo alloggiati in un centro di accoglienza...possiamo uscire ma non riusciamo a trovare lavoro e passiamo il tempo in posti come questo –il giardino situato al centro di Piazza Vittorio Emanuele II (Cfr. Cap. 2), distante una decina di Km dal luogo di residenza di questi giovani ALF-...qui non abbiamo abbastanza sostegno dallo stato che pure ci considera rifugiati...Cerchiamo di partire per andare in Germania dove la situazione è per noi migliore e dove ci sono già nostri conoscenti... (22).

Seguendo le testimonianze di questi cittadini, pur senza pretendere di avere una rappresentazione quantitativamente esaustiva dell'esperienza migratoria, si può osservare una differenziata combinazione tra fattori espulsivi e attrattivi presi in conto nell'intraprendere il viaggio. In alcune esperienze questi fattori sono bilanciati tra loro, mentre in altre si declinano in termini più asimmetrici. In altre ancora, in presenza di situazioni estreme come guerre e persecuzioni, il fattore espulsivo funge invece da impulso per una partenza inevitabile, che si coniuga sovente con la stessa sopravvivenza di chi va a cercare rifugio e prospettive di vita in località di possibile approdo.

1.3 Soggiornanti e residenti

La domanda di lavoro nella località di destinazione rappresenta un importante fattore attrattivo per i flussi migratori internazionali (Bonifazi 1998). Il rilievo ricoperto da questo fattore viene riscontrato in Italia fin dai primi significativi arrivi di migranti degli anni ottanta e inizi novanta (Pugliese 2006: 72-84),

(22) L'intervista è stata resa possibile grazie alla traduzione di Ahmad Yunun, che ci coadiuvava nella ricerca. Non è stato però possibile intervistare altri giovani afgani presenti nell'area, dato che la loro appartenenza a un'etnia diversa, non rendeva agevole la comunicazione linguistica e culturale mediata dalla traduzione di Ahmad Yunun.

quando si presentano opportunità occupazionali anche per cittadini non CEE-UE, mentre persistono rilevanti fasce di disoccupazione da cui sono investite soprattutto le regioni meridionali (Calvanese 2014: 8-9). L'arrivo dell'immigrazione si declina così anche in termini di ricerca e di accesso al lavoro in un contesto in cui vi sono forti difficoltà occupazionali: un accesso al lavoro favorito talvolta anche dal fatto che parte dei migranti accettano situazioni di precarietà, salari e condizioni di lavoro rifiutate da cittadini italiani (Solivetti 2013: 264-266). Una presenza dei migranti sul mercato del lavoro che investe una realtà lavorativa composita, in cui si ritrovano diversi livelli di qualificazione, come anche differenziati inserimenti occupazionali che investono vari settori di attività ⁽²³⁾. Inserimenti differenziati che si coniugano con la segmentazione del mercato del lavoro (Accornero 1994: 178-182) e sono inclusivi di situazioni di precarietà, che continuano a sussistere in Italia anche quando si intensifica, soprattutto nell'area Nord, il processo di stabilizzazione lavorativa di una parte degli stessi migranti (Pugliese 2006: 116-120). Una realtà lavorativa dell'immigrazione che diventa progressivamente parte di un contesto socioeconomico investito, prima e dopo la crisi che prende avvio nel 2007 negli Stati Uniti, da crescente contrazione occupazionale.

Dai primi arrivi e per un lungo periodo il lavoro costituisce anche il motivo preminente della presenza legale dei migranti in Italia: a fine novecento come anche a inizio anni duemila (Pugliese 2006: 120-122) e fino al 2010, prevalgono tra i cittadini soggiornanti, i titolari di permessi di soggiorno per motivi di lavoro ⁽²⁴⁾. A partire dal 2011 il motivo di ingresso prevalente di-

⁽²³⁾ I dati sull'occupazione regolare dei migranti di inizi anni novanta tratti da fonte Inps, Imu e Caritas mostrano che in Italia sul totale degli occupati –valori associati in migliaia- del 1991 (114, 6), del 1992 (143, 2) e del 1993 (147, 5), una quota rilevante è assorbita dall'industria (40,2 nel 1991, 43,0 nel 1992, 40,9 nel 1993), un'altra, ancor maggiore per 2 anni, dal lavoro domestico (35, 7 nel 1991, 53,9 nel 1992 e 59,0 nel 1993), quote inferiori si ritrovano invece nell'altro terziario (17,6 nel 1991 e 23,0 nel 1992; 1993 n. d.), nell'edilizia (12,3 nel 1991, 15,5 nel 1992 e 13,8 nel 1993) e nei servizi (8,8 nel 1991, 7,9 nel 1992 e 33,8 nel 1993 insieme alla voce altro terziario) (Bonifazi 1988: 178-179). Oltre alle indicazioni fornite da questi dati, altre spiegazioni della composita realtà lavorativa e della vita dei migranti di questo periodo sono dovute a studi fondati su indagini svolte presso testimoni privilegiati e su altre fonti (Mottura 1992).

⁽²⁴⁾ L'andamento del mercato del lavoro incide, talvolta, in Italia, come

venta invece il ricongiungimento familiare e aumentano con il 2015 anche i permessi rilasciati per asilo e per motivi umanitari (Tab.1; ISTAT 2016b:10).

Partiti soprattutto perché attirati dalla domanda di lavoro o per altri fattori attrattivi, oppure perché sospinti da fattori espulsivi nella zona di partenza o, ancora, perché indotti da entrambi i fattori, i migranti approdati e registrati come regolari in Italia a partire dagli anni novanta provengono, per lo più, da aree con livelli problematici di sviluppo (Cfr. n. 4), come anche da zone in cui i problemi di ordine economico e sociale si palesano in presenza di sistemi politici oppressivi, destrutturati o in ristrutturazione nell'Europa postcomunista come anche in Africa, Asia e America Latina (Tab.2). Nei primissimi anni novanta, prevalgono tra questi migranti i titolari di permessi di soggiorno provenienti dall'Africa, con i nordafricani che, tra questi cittadini, costituiscono il gruppo maggioritario. Successivamente, nello stesso decennio, comincia ad affermarsi la presenza prevalente di soggiornanti provenienti dall'Europa, seguiti da cittadini originari dell'Africa del Nord, dell'Asia Orientale, dell'Asia Centro Meridionale e dell'America Centro Meridionale (Tab.2). Una realtà migratoria multi-continentale che diventa

in altri paesi, anche sull'apertura delle frontiere ai migranti. In alcuni casi si tratta di aperture limitate a forza lavoro qualificata, come avviene negli Stati Uniti dove, dietro iniziativa presidenziale, sono consentiti per persone con determinate qualificazioni professionali 115.000 ingressi per il 1999 e il 2000, 107.500 per 2001 e 65.000 per gli anni a venire (Caritas di Roma 2000: 42). In altri casi si tratta di esperienze presenti nella stessa Unione Europea, dove si assiste alla definizione di quote di ingresso la cui entità è definita soprattutto in riferimento all'andamento complessivo del mercato del lavoro. In Italia, ad esempio, viene fissata a 63.000 la quota degli ingressi regolari per il 2000 e a 83.000 per il 2001. Per l'anno 2000, più in particolare si prevede l'ingresso per lavoro subordinato di 31.000 persone provenienti da paesi extracomunitari, di 2000 per lavoro autonomo provenienti sempre da paesi terzi, di 15.000 provenienti da paesi "privilegiati" per l'inserimento nel mercato del lavoro, di 6000 dall'Albania tanto per lavoro autonomo quanto per lavoro subordinato e per l'inserimento nel mercato del lavoro, criteri per i quali si prevede l'ingresso anche per 3000 persone provenienti dalla Tunisia, per altrettanti dal Marocco e dalla Romania (Ministero dell'Interno 2001). Gli 83.000 ingressi previsti per il 2001 si ripartiscono in 33.000 per lavoro stagionale e 50.000 per lavoro subordinato e lavoro autonomo (GU 2001). Mentre nel 2002, come stabilito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali -decreto legge del 04-02-2002- tale quota si riduce a un massimo di 33.000 ingressi di cittadini non comunitari, ingressi consentiti solo per il lavoro stagionale, destinato ai settori turistico alberghiero e agricolo (Ministero Lavoro e Politiche Sociali 2002).

componente costitutiva non solo del territorio italiano, ma anche dell'area politica ed economica delimitata dalle frontiere della UE, dove, a fine anni novanta, la presenza di cittadini provenienti da paesi terzi interessa in termini significativi stati membri sia delle zone mediterranee di più recente immigrazione, sia di quelle di tradizionale approdo migratorio, come Francia, Germania e Regno Unito ⁽²⁵⁾.

In Italia, in particolare, negli stessi anni novanta e in parte di quelli immediatamente successivi del nuovo millennio, l'immigrazione legale risulta in ascesa, ma fa registrare, soprattutto sul piano degli ingressi, contrazioni tra il 2014 e il 2015, quando si ha una riduzione complessiva dei permessi rilasciati che passano dai 248.323 del 2014 ai 238.936 del 2015 (Tab:1; ISTAT 2016b: 10-11). Una diminuzione a cui contribuisce, sebbene in misura contenuta, anche l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di persone precedentemente titolari di permessi di soggiorno ⁽²⁶⁾. Più specificamente, nel contesto di questi processi migratori, la presenza in Italia di cittadini soggiornanti non CEE o non UE -favorita anche da provvedimenti

⁽²⁵⁾ Al 31 dicembre 1998 nell'insieme dei paesi UE (15 alla stessa data) vi sono infatti circa 19 milioni e 500 mila cittadini stranieri residenti, il 5,2% del totale della popolazione di poco oltre 375 milioni. I paesi in cui il numero degli immigrati supera, a questa stessa data, il milione sono la Germania, con circa 7 milioni e 300 mila, la Francia, con circa 4 milioni (dato al 31Dic.1997), il Regno Unito, con circa 2 milioni e 200 mila e l'Italia, con un milione e 100 mila circa. Nell'insieme dell'Unione e nei diversi paesi, si passa poi, nel lasso di tempo che va dalla fine del 1988 alla fine del 1998, da 13 milioni 866 mila a 19 milioni 351 mila cittadini di paesi terzi soggiornanti, registrando un incremento nell'ordine del 39,4%. L'Italia si trova ad essere così, insieme a Germania, Austria (circa 739.000 immigrati), Regno Unito, Spagna (circa 720.000) e Francia tra i paesi maggiormente interessati dal fenomeno (Caritas di Roma 2000: 50-56).

⁽²⁶⁾ L'ISTAT registra che a "seguito del rilascio di nuovi permessi rallentano i flussi in entrata mentre, in contemporanea, crescono le "uscite" dal collettivo degli stranieri non comunitari dovute alle acquisizioni di cittadinanza italiana" (ISTAT 2016b: 10). "Negli ultimi anni è -del resto- rapidamente cresciuto il numero di cittadini stranieri che ogni anno diventano italiani: da poco più di 56mila nel 2011 a 178mila nel 2015. In particolare, nell'ultimo anno ha acquisito la cittadinanza italiana il 3,6% del totale dei cittadini stranieri residenti al 1° gennaio 2015" (ISTAT 2016b: 14).

Tab.1 Permessi di soggiorno di cittadini stranieri CEE-UE* e non UE per motivo della presenza al 1° gennaio 1992, 1995, 2000, 2005, 2010, 2015

Anni	Lavoro	Famiglia	Res. El.	Relig.	Studio	Asilo	R. Asilo. Umanit.	Umanit.	Salute	Altro	Totale
1992	423.977	92.073	35.548	38.971	21.145	3.946	6.424	—	—	26.851	648.935
1995	405.475	135.502	36.019	48.236	25.588	2.339	3.989	—	—	20.643	677.791
2000	827.618	334.129	53.537	53.578	31.537	4.044	6.909	—	—	29.303	1.340.655
2005	1.412.694	624.404	61.876	53.249	40.355	6.897	15.697	—	—	30.376	2.245.548
2010**	1.612.541	1.608.322	11.624	24.433	49.908	13.645	9.877	33.481	5.819	28.366	3.398.016
2015***	21.728	107.096	19.811(a)		23.030	67.271(b)				(c)	2.38.936(d)

Fonte: Demo ISTAT.it; ISTAT 2015; ISTAT 2016a

*Sono cittadini non italiani dei paesi CEE (dal 1958 Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, dal 1973 Danimarca, Irlanda e Regno Unito, dal 1981 la Grecia, dal 1986 Portogallo e Spagna) e della UE (dal 1993 i paesi CEE, dal 1995 Austria, Finlandia e Svezia, dal 2004 Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, dal 2007 Bulgaria e Romania, dal 2013 la Croazia). **Dal 2008 non sono più compresi i cittadini UE per i quali non è più previsto dal 27 marzo 2007 il rilascio del documento di soggiorno. ***Nel 2015 sono presi in considerazione solo gli ingressi dell'anno di cittadini non UE; (a) Vi sono incluse residenza elettiva, religione e salute; (b) Vi sono incluse Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari; (c) non prevista. (d) Nel 2015 i cittadini titolari di permessi di soggiorno di lungo periodo sono 2.248.747, i titolari di permessi con scadenza sono 1.681.169, per un totale di 3.929.916.

di regolarizzazione come quelli dovuti alle leggi di fine anni novanta e inizi anni 2000 (Cfr. n.18) - costituisce una parte rilevante dell'immigrazione tra il 1992 e il 2010. Passando dai 557.148 del 1992, ai 3.398.016 di inizio 2010, i cittadini non UE soggiornati in Italia ⁽²⁷⁾ sono del resto divenuti parte della realtà del paese. A partire dal 2011 -tenendo anche conto che nel 2007 si ha l'ingresso di Bulgaria e Romania nella stessa UE- si assiste invece a forti contenimenti di questa presenza precedentemente in significativa crescita (Tab.1; ISTAT 2016b: 9). Rimane in ogni modo prevalente, anche dopo il 2001, la presenza di titolari di permessi di soggiorno provenienti dall'Europa, seguita da quella dei cittadini originari dell'Africa, soprattutto Settentrionale, dell'Asia, principalmente Orientale e Centro Meridionale, e dell'America Centro Meridionale (Tab.2).

Nel secondo decennio del nuovo millennio si registra anche una consistente e crescente presenza dei residenti stranieri in Italia, divenuti 5.026.153 nel 2016. Una presenza che vede prevalere dal 2012 fino allo stesso 2016 sempre cittadini provenienti dalla UE, a cui seguono gli originari di altri paesi europei. Nello stesso periodo i cittadini provenienti da altri continenti sono, dal canto loro, costituiti principalmente da quanti provengono da Africa, Asia e America Centro-Meridionale (Tab.3).

Una preminenza di residenti europei confermata nel 2015 anche dal prevalere di rumeni (cittadini UE) e albanesi (cittadini non UE) rispetto a cittadini provenienti da paesi di altri continenti (Marocco, Cina, Filippine, India, Bangladesh, Egitto, Perù, Sri Lanka, Pakistan, Senegal, Tunisia, Ecuador e Nigeria); una preminenza di cittadini europei, UE e non, ulteriormente accentuata anche dalla presenza di residenti provenienti da Ucraina (non UE), Moldavia (non UE), Polonia (UE), Macedonia (non UE) e Bulgaria (UE)) (Tab.4).

⁽²⁷⁾ Fino al 2007 sono inclusi tra i titolari di permessi di soggiorno anche i cittadini provenienti da paesi CEE o UE.

Tab.2 Permessi di soggiorno per area geografica di provenienza al 1° gennaio 1992, 1995, 2000, 2005, 2010, 2015

Aree Geografiche	Anni									
	1992	1995	2000	2005	2010*	2015**				
EUROPA	206.656	278.004	530.237	1.082.951	1.128.117	1.173.852				
Eur. CEE-UE	91.787	114.633	145.863	239.192						
Eur. Cen-Or.	86.471	142.285	363.445	822.976	1.120.344					
Altri Pac. Eur.	28.398	21.086	20.929	20.783	7.773					
AFRICA	227.531	189.802	389.532	524.810	1.030.712	1.214.025				
Africa Setten.	147.954	119.192	251.346	359.673	715.590	812.716				
Africa Occid.	50.265	41.819	100.144	127.453	245.194	327.069				
Africa Orien.	25.111	24.288	29.867	26.740	48.418	48.832				
Afr. Ce.-Mer.	4.201	4.503	8.175	10.944	21.510	25.408				
ASIA	116.941	108.676	256.612	385.172	842.777	1.122.798				
Asia Occid.	18.446	15.280	18.498	18.620	36.980	49.438				

Aree Geografiche	Anni									
	1992	1995	2000	2005	2010*	2015**				
Asia Ce.-Mer.	34.702	34.143	97.470	165.177	392.075	545.151				
Asia Orientale	63.793	59.253	140.644	201.375	413.722	528.209				
AMERICA	94.298	98.267	161.237	249.285	393.446	415.989				
America Sett.	44.225	45.751	50.404	47.806	38.000	39.173				
Ame Ce.-Mer.	50.073	52.516	110.833	201.479	355.446	376.816				
OCEANIA	2.612	2.242	2.420	2.729	2.519	—				
Apolidi	897	800	617	601	445	—				
Altri	—	—	—	—	—	3.252				
TOTALE	648.935	677.791	1.340.655	2.245.548	3.398.016	3.929.916				

Fonte: Demo ISTAT.it; ISTAT 2015; ISTAT 2016

*Dal 2008 non sono più compresi i nuovi cittadini dell'Unione europea (rumeni, bulgari) per i quali non è più previsto dal 27 marzo 2007 il rilascio del documento di soggiorno.
 **Dal 1° gennaio 2014 non sono più compresi i cittadini provenienti dalla Croazia entrata il 1 luglio 2013 nella UE.

Tab.3. Popolazione straniera residente in Italia per area geografica di cittadinanza al 1° gennaio 2012, 2013, 2014, 2015, 2016

Regioni	Anni					
	2012	2013	2014	2015	2016	
Unione europea(a)	1.121.755	1.240.157	1.441.706	1.126.840	1.517.023	
Europa Centro-orientale	1.019.345	1.065.687	1.131.480	1.491.863	1.093.302	
Altri paesi Europei	10.240	10.365	10.973	10.586	10.376	
Africa Settentrionale	581.626	616.730	675.100	675.457	669.014	
Altri paesi Africani	268.934	301.324	342.842	351.715	367.639	
Asia Orientale	343.319	382.044	441.768	455.430	459.585	
Altri paesi Asiatici	376.057	421.802	489.513	514.015	529.853	
America Settentrionale	13.904	15.016	17.068	16.274	16.537	

Regioni	Anni				
	2012	2013	2014	2015	2016
America Centromeridionale	314.686	332.079	368.602	369.466	360.019
Oceania	1.821	1.921	2.220	2.044	2.104
Apolidi	394	596	813	747	701
Totale	4.052.081	4.387.721	4.922.085	5.014.437	5.026.153

Fonte: ISTAT 2016a.

Nel secondo decennio degli anni 2000 si riscontra, di conseguenza, una preminente presenza dei cittadini europei UE e non UE tra i residenti stranieri in Italia. Dove si affermano però anche le presenze significative di cittadini provenienti da paesi di Africa, Asia e America Centro-Meridionale.

Il che si verifica mentre, nella stessa seconda decade degli anni 2.000, si registrano flussi migratori internazionali in partenza da paesi della stessa UE, come Francia (Dumont 2016) e Italia (Pugliese 2018).

La presenza di cittadini stranieri in Italia -come in altri paesi d'accoglienza dell'Europa comunitaria- non è dovuta solo a soggiornanti o a residenti regolarmente registrati, ma anche ad altri cittadini in situazione considerata non legale. Una situazione che risulta essere componente costitutiva dell'immigrazione non solo in paesi UE di recente o tradizionale approdo migratorio (Joly 2011), ma anche in stati extraeuropei che costituiscono importanti mete dei flussi planetari, come gli Stati Uniti d'America (Le Bot 2014). Una presenza non legale di cui sono stati pubblicati in Italia sia dati informativi, come avviene nel corso degli anni 2000 (Cfr. Ministero degli Interni 2007a: 336-351; Fasani 2009), sia, fin da inizio anni novanta, studi sulle condizioni socio-economiche e peculiarità culturali dei migranti in questa situazione (Macioti, Pugliese 1991; Pugliese 2006; Ambrosini 2011).

In paesi d'accoglienza come quelli UE o Nordamericani questa presenza non legale comporta per un verso allarmismi presso settori dell'opinione pubblica e propositi di interventi repressivi da parte delle istituzioni, che però si svelano per lo più di controversa, irrealistica e inefficace applicazione (Ambrosini 2013). In questi stesse realtà d'accoglienza la presenza di immigrati non legali comporta anche la promulgazione di leggi e altri provvedimenti istituzionali che permettono di legalizzare le situazioni di irregolarità (Ambrosini 2013). Come avviene con le sanatorie svolte in Italia (Cfr. n. 18; n. 19), che permettono di legalizzare situazioni di irregolarità vissute da cittadini già in qualche modo inseriti nella realtà economica e sociale del paese ricevente.

Nello stesso contesto italiano, la presenza di migranti in situazione non legale non si traduce invece, come del resto avviene per l'immigrazione nel suo complesso, specialmente se di lungo periodo, nello sviluppo di attività criminali distinte -qualitativamente e quantitativamente- da quelle dovute a cittadini nazionali (Solivetti 2013: 9-83; 141-204).

Tab.4 Cittadini stranieri residenti in Italia per cittadinanza di origine* al 31 dicembre 2002, 2005, 2010, 2015. Primi 20 paesi d'origine**

Paesi	Anni			
	2002	2005	2010	2015
Romania	95.039	297.570	968.576	1.151.395
Albania	216.582	348.813	482.627	467.687
Marocco	215.430	319.537	452.424	437.485
Cina Rep. Popol.	69.620	127.822	209.934	271.330
Ucraina	12.730	107.118	200.730	230.728
Filippine	64.947	89.668	134.154	165.900
India	35.518	61.847	121.036	150.456
Moldova	6.974	47.632	130.948	142.266
Bangladesh	20.607	41.631	82.451	118.790
Egitto	33.701	58.879	90.365	109.871
Perù	34.207	59.269	98.603	103.714
Sri Lanka	34.177	50.528	81.094	102.316
Pakistan	22.257	41.797	75.720	101.784

Paesi	Anni			
	2002	2005	2010	2015
Senegal	37.204	57.101	80.989	98.176
Polonia	29.972	60.823	109.018	97.986
Tunisia	59.528	83.564	106.291	95.645
Ecuador	15.280	61.953	91.625	87.427
Nigeria	20.963	34.310	53.613	77.264
Macedonia	34.019	63.245	89.900	73.512
Bulgaria	7.324	17.746	51.134	58.001

Fonte: Demo ISTAT.it.

* I primi 20 paesi di origine dei residenti stranieri in Italia al 2015 fungono da riferimento per i paesi da considerare al 2002, 2005 e 2010 (anche se non rientrano tra i primi 20 paesi di questi stessi anni).

** Precisazioni sulla tabella: a) I residenti stranieri provenienti da Serbia e Montenegro (54.465), Germania (32.729), Ghana (25.868) e Francia (25.075) presenti tra le prime 20 cittadinanze al 2002, non vengono considerati in questa colonna in quanto non presenti tra le prime 20 cittadinanze del 2015. I dati dei residenti di Ucraina, Moldova, Ecuador e Bulgaria (cittadinanze presenti tra le prime 20 del 2015) sono invece inseriti nella stessa colonna del 2002 pur non essendo enumerate tra le prime 20 dello stesso anno. b) I residenti stranieri provenienti dalla Germania (36834) presenti tra le prime 20 cittadinanze al 2005, non vengono considerati nella stessa colonna del 2005 in quanto non presenti tra le prime 20 cittadinanze del 2015. Pur non essendo tra i primi 20 del 2005, i residenti di Nigeria e Bulgaria sono invece inseriti nella rispettiva colonna, in quanto i loro paesi di origine sono presenti tra i primi 20 del 2015. c) I residenti provenienti dalla Serbia (52.954) rientrano tra i primi 20 del 2010, ma non sono presenti nella colonna in quanto il loro paese di origine non rientra tra i primi 20 del 2015. I residenti provenienti dalla Bulgaria non sono tra i primi 20 del 2010, ma sono considerati nella colonna dello stesso anno in quanto il loro paese rientra tra i primi 20 del 2015.

2. Lungo il paese

2.1 *Aree, Regioni, Città*

A fine secolo scorso e inizi del ventesimo secolo si registra a livello planetario un aumento rilevante dei lavoratori dovuto, per l'essenziale, all'espansione della classe lavoratrice in Asia e America Latina (Careda 2018). Nel corso della seconda decade del ventesimo secolo, secondo stime di studi previsionali, lo sviluppo ulteriore dell'automazione dovrebbe, invece, comportare nei decenni successivi una diminuzione significativa dell'occupazione nei diversi settori di attività economica in paesi sviluppati come Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Italia e Belgio (Stiegler 2015).

L'arrivo e l'inserimento regolare dell'immigrazione in Italia iniziati nel secolo scorso, rimangono intanto contrassegnati dalla presenza nel paese di titolari di permessi di soggiorno per motivi lavorativi. In questo modo, il lavoro costituisce, come visto (Cfr. 1.3), con continuità un fattore di particolare importanza per lo sviluppo dei flussi migratori, un fattore che riveste anche rilievo nell'indicare la stessa differenziata presenza di immigrati nelle aree settentrionale, centrale, meridionale e insulare del paese⁽²⁸⁾. Si riscontra così che, fin da inizio anni novanta, l'immigrazione prende importanza anche laddove vi è penuria occupazionale (Cfr. 1.3), come avviene nel mezzogiorno (Mottura 1992). Nel corso degli stessi anni novanta, in particolare a metà decennio, la presenza più significativa di migranti -riferita ai titolari di permessi di soggiorno, tra cui prevalgono i detentori dei documenti ricevuti per motivi di lavoro- viene però registrata nel Nord del paese. Area dove la situazione occupazionale risulta essere, per gli stessi migranti (Pugliese 2006), relativamente più favorevole rispetto a Centro, Sud e Isole⁽²⁹⁾. Il Nord

⁽²⁸⁾ L'area Nord comprende le regioni del Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Liguria e Lombardia), e del Nord-Est (Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), a cui seguono le regioni del Centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio), quelle del Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e delle Isole (Sicilia, Sardegna).

⁽²⁹⁾ I dati Istat al 31 dicembre 1995 sulle motivazioni relative all'attribuzione in Italia di 729.159 (375.144 al Nord, 240.312. al Centro e 113.703 al Sud e Isole) permessi di soggiorno vedono primeggiare motivi di lavoro (433.833 permessi in Italia, di cui 240.977 al Nord, 129.995 al Centro e 62.861 al Sud e Isole), seguono i motivi di famiglia (156.169 in Italia, di cui 82.028 al Nord, 37.760 al Centro e 36.381 al Sud e Isole), di religione (50.336 in Italia, di cui 4.444 al Nord, 43.174 al Centro e 2.718 al Sud e Isole),

continua, del resto, a mantenere, rispetto a Centro, Sud e Isole, il primato dell'accoglienza di titolari di permessi di soggiorno, anche nel corso degli anni 2000 e dopo che la motivazione del lavoro viene raggiunta e superata da altri motivi di concessione degli stessi permessi di soggiorno (Cfr. 1.3) ⁽³⁰⁾.

Negli anni novanta e nei primi decenni degli anni 2000 si assiste, fino al 2015, anche a significativi aumenti dei residenti stranieri, costituiti da persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia. Una presenza che si articola, a sua volta, in maniera differenziata nel paese, con il Nord che ne mantiene costantemente il primato, a cui seguono il Centro, dove il numero dei residenti stranieri rimane sempre rilevante, il Sud e le Isole, in cui si registrano quote minori ma sempre significative (Tab.5).

di studio (26.194 in Italia, di cui 11.929 al Nord, 11.051 al Centro e 3.214 al Sud e Isole) e altri motivi (62.627 in Italia, di cui 35.766 al Nord, 18.332 al Centro e 8.529 al Sud) (Istituto Nazionale di Statistica 1998: 28).

⁽³⁰⁾ Al 1° gennaio 2001 i permessi concessi sono: per motivi di lavoro 837.945, di famiglia 365.894, di religione 53.160, di residenza elettiva 53.747, di studio 30.476, di turismo 4.753, di asilo 4.476, di richiedenti asilo 5.043, altro 24.255 e in totale 1.379.749. Tra questi ultimi, i permessi concessi risultano essere al Nord (Nord-ovest 443.523; Nord-est 326.906) 770.429, al Centro 413.066, al Sud 136.207 e nelle Isole 60.047. Tra i 2.245.548 soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2005 (Cfr. Tab.1), ne risultano registrati al (Nord-ovest 752.547; Nord-est 594.788) Nord 1.347.335, al Centro 610.935, al Sud 211.294 e nelle Isole 75.984. I 3.398.01 (non inclusivi dei cittadini provenienti da paesi UE) soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2010 (Tab.1), sono registrati al (Nord-ovest 1.252.331; Nord-est 978.895) Nord 2.231.226, al Centro 770.274, al Sud 291.402 e nelle Isole 105.114. Dei 238.936 cittadini ingressi di cittadini non comunitari registrati al 1° Gennaio del 2015 soggiornanti in Italia per vari motivi di permesso (Tab.1), ne risultano al (80.749 Nord-ovest; 52.609 Nord-Est) Nord 133.358 (di cui per motivi di lavoro 121.115, di famiglia 68.163; di studio 12.948; di asilo, richiedenti asilo e umanitari 31.334 l; 8.798 residenza elettiva, religione e salute), al Centro 53.213 (di cui per motivi di lavoro 4.397, di famiglia 20.896; di studio 8.459; di asilo, richiedenti asilo e umanitari 12.923; residenza elettiva, religione e salute 6.538), al Sud 37.015 (di cui per motivi di lavoro 4.186, di Famiglia 13.578; di studio 1.143; di asilo, richiedenti asilo e umanitari 14.964; residenza elettiva, religione e salute 3.144) e nelle Isole 15.350 (di cui per motivi di lavoro 1.030; di famiglia 4.459; di studio 480; di asilo, richiedenti asilo e umanitari 8.050; residenza elettiva, religione e salute 1.331). Alla stessa data del 1° gennaio 2015 vi sono in Italia 3.929.916 cittadini non comunitari regolarmente presenti (di cui 2.506.381 al Nord, 929.965 al Centro, 359.642 al Sud e 133.928 nelle Isole). Del totale di questi cittadini, 2.248.747 (1.537.578 al Nord, 493.360 al Centro, 162.804 al Sud e 55.005 nelle Isole) sono soggiornanti di lungo periodo e 1.681.169 (968.803 al Nord; 436.605 al Centro; 196.838 al Sud e 78.923 nelle Isole) sono titolari di permessi con scadenza (Istat 1996, 2001, 2006, 2011, 2015, 2016, Demo ISTAT.it).

Tab.5 Residenti stranieri per ripartizione geografica e in totale al 1993*, 1995*, 2000**, 2005**, 2010**, 2015**

Aree	Anni									
	1993	1995	2000	2005	2010	2015				
Nord	286.707	380.527	699.865	1.526.485	2.798.270	2.947.276				
Nord-Ovest	181.817	231.351	—	873.069	1.597.389	1.715.734				
Nord-Est	104.890	149.176	—	653.416	1.200.881	1.231.542				
Centro	179.363	226.338	363.433	576.815	1.153.057	1.278.594				
Sud-Isole	107.288	130.928	207.255	298.857	618.990	800.283				
Sud	55.596	71.066	—	213.206	439.233	569.666				
Isole	51.592	59.862	—	85.651	179.757	230.617				
Italia	573.258	737.793	1.270.553	2.402.157	4.570.317	5.026.153				

Fonte: Istituto Nazionale di Statistica 1998; ISTAT 2001, ISTAT 2000; ISTAT 2006; ISTAT 2011, ISTAT 2016a.

*Al 31 dicembre - **Al 1° gennaio

A metà anni novanta, la ripartizione dei residenti stranieri sul piano regionale fa registrare la presenza più alta in Lombardia, cui seguono il Lazio e le altre 18 regioni. Una situazione che si ripropone negli anni 2000, quando -stabilendo come riferimento una scadenza quinquennale- la Lombardia fa registrare costantemente il più alto numero di presenze di residenti stranieri, seguita -tranne che a metà primo decennio- da Lazio, Veneto, Emilia-Romagna e dalle altre 16 regioni (Cfr. Tab.6).

A inizio 2016 le regioni con maggiore concentrazione di residenti stranieri (5.026.153 in Italia) sono la Lombardia (1.149.011), il Lazio (645.159), l'Emilia Romagna (533.479), il Veneto (497.921), il Piemonte (422.027), la Toscana (396.219) e la Campania (232.214) ⁽³¹⁾.

⁽³¹⁾ Alla stessa data i residenti stranieri nelle altre regioni sono 8.480 nel Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, 136.216 in Liguria, 94.920 nel Trentino-Alto Adige/Südtirol, 105.222 nel Friuli-Venezia Giulia, 96.875 in Umbria, 140.341 nelle Marche, 86.363 in Abruzzo, 12.034 in Molise, 122.724 in Puglia, 19.442 in Basilicata, 96.889 in Calabria, 183.192 in Sicilia e 47.425 in Sardegna (ISTAT 2001; ISTAT 2006; ISTAT 2011; ISTAT 2015).

Tab.6 Residenti stranieri per regioni e in totale al 2000, 2005**, 2010**, 2015***

Regioni	Anni				
	2000	2005	2010	2015	
Piemonte	92.768	208.538	398.910	425.448	
V. d'Ao/V d'Aoste	2.177	4.258	8.712	9.075	
Lombardia	292.251	594.279	1.064.447	1.152.320	
Liguria	33.227	65.994	125.320	138.697	
T. AltoAdige/Süd	24.867	49.608	90.321	96.149	
Veneto	117.045	287.732	504.677	511.558	
Friuli-Ven. Giulia	27.362	58.915	105.286	107.559	
Emilia-Romagna	110.168	257.161	500.597	536.747	
Toscana	96.912	193.608	364.152	395.573	
Umbria	24.755	53.470	99.849	98.618	
Marche	34.565	81.890	146.368	145.130	

Regioni	Anni				
	2000	2005	2010	2015	
Lazio	207.201	247.847	542.688	636.524	
Abruzzo	21.840	38.582	80.987	86.245	
Molise	2.059	3.790	8.929	10.800	
Campania	50.210	85.773	164.268	217.503	
Puglia	33.455	47.943	95.709	117.732	
Basilicata	3.294	5.923	14.738	18.210	
Calabria	17.423	31.195	74.602	91.354	
Sicilia	65.985	69.679	141.904	174.116	
Sardegna	12.989	15.972	37.853	45.079	
Italia	1.270.553	2.402.157	2.798.270	5.014.437	

Fonte: ISTAT 2001; ISTAT 2006; ISTAT 2011; ISTAT 2015.

*Al 31 dicembre - **Al 1° gennaio

2.2. *Un contesto metropolitano*

A fine novecento e negli anni 2000 il Lazio è una delle regioni italiane in cui viene registrata una significativa presenza di residenti stranieri (Cfr. Tab.6). Nel 2005 ⁽³²⁾ questi ultimi risultano essere 247.847 (di cui il 55,1% proviene dall'Europa, il 19,2% dall'Asia, 12,8% dall'Africa, il 12,7% dalle Americhe e lo 0,2% dall'Oceania) e consistono nel 4,7% della popolazione totale. Nel 2010 sono registrati 497.940 residenti stranieri (il 62,0% proviene dall'Europa, il 17,8% dall'Asia, 10,8% dall'Africa, il 9,3% dalle Americhe e lo 0,1% dall'Oceania), pari all'8,8% della popolazione totale. Nel 2015 I residenti stranieri sono 636.524 (il 57,2% proviene dall'Europa, il 22,6% dall'Asia, 10,8% dall'Africa, l'8,3% dalle Americhe e lo 0,1% dall'Oceania) e rappresentano il 10,8% del totale dei residenti. Nel 2016 i 645.159 stranieri (l'11,0% del totale dei residenti nella regione) provengono per 57,1%, dall'Europa, il 24% dall'Asia, l'8,1% dalle Americhe e lo 0,1% dall'Oceania. I gruppi nazionali più numerosi sono costituiti da cittadini UE della Romania (35,2% dei residenti stranieri), da Filippini (7,0%) e da originari del Bangladesh (5,0%) (Tuttitalia 2016- Dati Istat) ⁽³³⁾.

Nel 2005, nel 2010 e nel 2015, la provincia di Roma, divenuta nello stesso 2015 Città Metropolitana di Roma Capitale ⁽³⁴⁾, detiene nella regione il primato della presenza dei residenti stranieri (Tab.7).

⁽³²⁾ I dati Istat per il 2005, 2010 e 2015 sono al 1 gennaio.

⁽³³⁾ Più precisamente, la rilevazione Istat datata 1 gennaio 2016 registra 645.159 residenti stranieri, di cui 286.405 provengono dalla UE, 81.012 dall'Europa Centro-orientale, 1.028 da altri paesi europei, 36.211 dall'Africa Settentrionale, 32.961 da altri paesi africani, 71.366 dall'Asia Orientale, 83.357 da altri paesi Asiatici, 3.410 dall'America Settentrionale, 48.900 dall'America Centromeridionale, 372 dall'Oceania e 137 che risultano essere Apolidi (ISTAT 2016a).

⁽³⁴⁾ In seguito alla Legge 7 aprile 2014 n. 56 sono costituite, in sostituzione delle rispettive province di regioni a statuto ordinario, le città metropolitane che sostituiscono province di regioni a statuto ordinario, sono Roma Capitale, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Sostituiscono, a loro volta, le province di regioni a statuto speciale le città metropolitane di Cagliari, Catania, Messina, Palermo. Altre aggregazioni territoriali in ambito regionale mantengono la denominazione di province o prendono quella di unione di comuni (GU 2014).

Nel primo decennio degli anni 2000, una ricerca demografica incentrata per l'essenziale su dati anagrafici di fine 2007, riscontra una differenziata distribuzione residenziale di cittadini stranieri nell'area metropolitana di Roma, fatta coincidere con il territorio dei 121 Comuni dell'omonima Provincia e suddivisa in sette fasce concentriche deputate a designarne l'articolazione urbano-territoriale ⁽³⁵⁾. Dei 4.100.000 residenti dell'area, 320.000 risultano essere stranieri, insediati per il 40,1% (127.000) nelle parti più centrali del Comune di Roma, per il 27,3% (86.000) nella sua periferia urbana e per il 32,36% (103.000) nell'hinterland (Crisci 2010: 164). Il 20% dei residenti della prima fascia territoriale, il Centro Storico del Comune di Roma ⁽³⁶⁾ al tempo (2007) riconducibile all'area del I

⁽³⁵⁾ Le sette fasce concentriche sono: 1) Centro storico, che coincide (fino al 2013) col 1° Municipio del Comune di Roma Capitale (Cfr. Fig. 1); 2) Quartieri Storici e quartieri toponomastici dell'area comunale di Roma (Cfr. n. 5, Cap. 2), non contigui all'arteria A90, il Grande Raccordo Anulare (GRA) che circonda buona parte dell'area comunale di Roma e collega la capitale agli assi autostradali nazionali (Cfr. Fig. 1); 3) Periferia dell'area comunale di Roma intra-GRA, comprendente suburbi e zone dell'Agro interne al GRA, inclusive di 37 Zone Urbanistiche del Comune di Roma; 4) Periferia di Roma Capitale extra-GRA, inclusive delle Zone dell'Agro esterne al GRA e di 46 zone urbanistiche del Comune di Roma; 5) Prima Corona Metropolitana, comprendente parte dell'area del Sistema Locale del Lavoro (SLL) di Roma con 20 dei Comuni che vi sono inclusi, da dove originano i maggiori flussi pendolari in ingresso nel Comune di Roma Capitale (circa 40% del totale degli ingressi da altri Comuni); 6) Seconda corona metropolitana, altri 43 Comuni nel SLL di Roma; 7) Comuni esterni, costituiti dai 56 Comuni della Provincia di Roma che non fanno parte del SLL di Roma (Crisci 2010: 154-155).

⁽³⁶⁾ Dal punto di vista politico-amministrativo il Centro storico di Roma coincide con l'area del I Municipio, denominata inizialmente anche Roma Centro Storico. A partire dal 2013, il I Municipio include anche il territorio dell'ex XVII (Cfr. Fig. 2 e Fig. 3) e prende la denominazione di Roma 1 Centro. Nel testo la denominazione di Centro Storico si riferisce all'area urbana che coincide con quest'ultima definizione amministrativa.

**Tab.7 Residenti stranieri delle province laziali al 1° gennaio 2005, 2010, 2015.
V.A. e % su totale residenti**

	Anni					
	2005		2010		2015	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
CittàMetropolit.*/Prov.						
Roma Capitale*	206.412	5,4%	405.657	9,8%	523.957	12,1%
Latina	13.906	2,7%	34.306	6,2%	45.749	8,0%
Viterbo	12.248	4,1%	26.253	8,3%	30.028	9,3%
Frosinone	10.273	2,1%	20.823	4,2%	23.754	4,8%
Rieti	5.008	3,3%	10.901	6,8%	13.036	8,2%
Lazio	247.847	4,7%	497.940	8,8%	636.524	10,8%

Fonte: Tuttitalia.it 2016 – Elaborazione dati Istat

Municipio ⁽³⁷⁾, è costituita da cittadini stranieri, una quota particolarmente rilevante confrontata al 7,3% dei quartieri storici ⁽³⁸⁾, al 6,3% della periferia intra-GRA (Grande Raccordo Anulare, l'arteria A90 che circonda parte del territorio comunale dividendola dalle sue aree più periferiche) e all'8,2% nella periferia extra-GRA (Cfr. Fig. 1) ⁽³⁹⁾. Nell'hinterland la presenza di cittadini stranieri comprende l'8,3% dei residenti dei 20 Comuni della

⁽³⁷⁾ I Municipi sono istituiti nel 2001 in sostituzione delle Circoscrizioni in cui si suddivideva il territorio comunale (Del. C.C. n. 22 del 19-01-2001). Inizialmente, nel 1969, le Circoscrizioni erano 12. Diventano 20 nel 1972. I loro organismi istituzionali sono nominati dal Consiglio comunale fino al 1981, quando prende inizio la loro elezione a suffragio universale (Seronde Babonaux 1983: 425). Nel 1992 le Circoscrizioni si riducono a 19 con il territorio della XIV Circoscrizione che, in seguito a un referendum popolare, si distacca dal Comune di Roma e costituisce il Comune di Fiumicino. Le Circoscrizioni rimaste che seguivano la XIV hanno mantenuto la numerazione originaria restando territori della XV, XVI, XVII, XVIII, XIX e XX Circoscrizione. Le 19 Circoscrizioni rimaste nel Comune di Roma prendono la denominazione di Municipi nel 2001. Nel 2013 il numero dei Municipi si riduce a 15 in seguito all'accorpamento di loro territori stabilito nello Statuto del Comune di Roma approvato dall'Assemblea Capitolina (Deliberazione n. 8 del 7 marzo 2013) e ratificato dalla stessa Assemblea Capitolina (Deliberazione n. 11 dell'11 marzo 2013) (Cfr. Fig. 2). Il nuovo assetto vede i territori dei 15 Municipi di Roma costituiti, nell'ordine: I dai preesistenti territori del I e del XVII Municipio; II dai preesistenti del II e III; III dal preesistente del IV; IV dal preesistente del V; V dai preesistenti del VI e del VII; VI dal preesistente dell'VIII; VII dai preesistenti del IX e del X; VIII dal preesistente del XI; IX dal preesistente del XII; X dal preesistente del XIII; XI dal preesistente del XV; XII dal preesistente del XVI; XIII dal preesistente del XVIII; XIV dal preesistente del XIX; XV dal preesistente del XX (Cfr. Fig. 1 e Fig. 2).

⁽³⁸⁾ L'espansione di Roma contemporanea comporta la creazione di quartieri, suburbi e zone (Seronde Babonaux 1983) che si aggiungono alle aree situate all'interno delle Mura Aureliane edificate tra il 270 e il 273 D.C. e ancora in larga parte esistenti nel ventunesimo secolo. Il territorio del Comune di Roma è contrassegnato da tre suddivisioni: storica, urbanistica e amministrativa. La storica corrisponde alla suddivisione toponomastica, secondo cui l'area del Comune di Roma comprende 22 rioni centrali della città, 35 quartieri esterni, 32 urbani intorno alle mura Aureliane, 3 marini, 6 suburbi e 53 zone che, insieme ad altre 7 appartenenti al territorio comunale di Fiumicino, costituiscono l'Agro romano. La suddivisione urbanistica istituita nel 1977 consta di 155 zone urbanistiche omogenee, contraddistinte da un codice numerico che ne designa il Municipio di appartenenza e da una lettera che ne specifica la porzione territoriale (www.comune.roma.it, consultato il 15-12-15). La suddivisione amministrativa è costituita dai Municipi (Cfr. n. 39.).

⁽³⁹⁾ Per una descrizione dell'urbanistica delle zone intra-GRA e extra-GRA cfr. Pietrolucci (2012: 225-299).

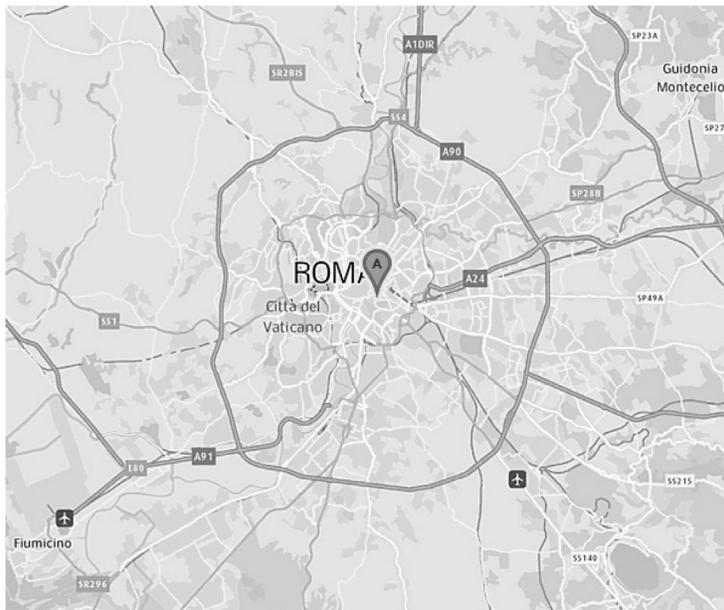
prima Corona metropolitana, da dove si genera circa il 40% del totale dei flussi pendolari in ingresso nel Comune di Roma e l'8,5% di quelli dei 43 Comuni ⁽⁴⁰⁾ della seconda Corona metropolitana compresi nel Sistema Locale del Lavoro (SLL) ⁽⁴¹⁾ di Roma. Mentre l'insieme degli stranieri rappresenta il 5,9% dei residenti di 56 Comuni della Provincia (Crisci: 2010). Di conseguenza, a fine primo decennio del nuovo millennio, il territorio del Comune di Roma Capitale si configura come significativo spazio della presenza straniera nell'ambito dell'area del SLL. Una presenza la cui consistenza porta questo stesso territorio a

⁽⁴⁰⁾ Sono i Comuni di: 1 Bracciano, 2 Capena, 3 Casape, 4 Castelnuovo di Porto, 5 Castel Madama, 6 Cave, 7 Capranica Prenestina, 8 Cerveteri, 9 Ciceriliano, 10 Labico, 11 Ladispoli, 12 Magliano Romano, 13 Marcellina, 14 Mazzano Romano, 15 Montelibretti, 16 Monterosi (Provincia di Viterbo), 17 Palombara Sabina, 18 Rocca di Cave, 19 Rocca di Papa, 20 Rocca Priora, 21 San Cesareo, 22 San Polo dei Cavalieri, 23 Vicovaro. (Non sono inclusi nel SLL di Roma i Comuni della Seconda corona di Anzio, Aprilia (Provincia di Latina), Ariccia, Artena, Nepi (Provincia di Viterbo), Sant'Angelo Romano, Sutri (Provincia di Viterbo), Valmontone).

⁽⁴¹⁾ I sistemi locali del lavoro (SLL) sono aree definite statisticamente che "rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. Poiché ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche, gli spostamenti casa/lavoro sono utilizzati come proxy delle relazioni esistenti sul territorio" (Istat.it/it/strumenti/territorio). I Comuni del SLL di Roma sono: Affile, Agosta, Anguillara Sabazia, Anticoli Corrado, Arcinazzo Romano, Bellegra, Bracciano, Campagnano di Roma, Canale Monterano, Canterano, Capena, Capranica Prenestina, Casape, Castel Madama, Castel San Pietro Romano, Castelnuovo di Porto, Cave, Cerreto Laziale, Cervara di Roma, Cerveteri, Ciampino, Ciceriliano, Cineto Romano, Civitella San Paolo, Colonna, Fiano Romano, Filacciano, Fiumicino, Fonte Nuova, Formello, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Gerano, Grottaferrata, Guidonia Montecelio, Jenne, Labico, Ladispoli, Licenza, Magliano Romano, Mandela, Manziana, Marano Equo, Marcellina, Marino, Mazzano Romano, Mentana, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Monteflavio, Montelibretti, Monterotondo, Montorio Romano, Moricone, Morlupo, Nazzano, Nerola, Olevano Romano, Palestrina, Palombara Sabina, Percile, Pisoniano, Poli, Riano, Rignano Flaminio, Rocca Canterano, Rocca di Cave, Rocca di Papa, Rocca Priora, Rocca Santo Stefano, Roccagiovine, Roiate, Roma, Roviano, Sacrofano, Sambuci, San Cesareo, San Gregorio da Sassola, San Polo dei Cavalieri, San Vito Romano, Sant'Angelo Romano, Saracinesco, Subiaco, Tivoli, Trevignano Romano, Vicovaro, Zagarolo, Oriolo Romano (Provincia di Viterbo).

ricoprire una posizione di rilievo rispetto ad altre importanti aree comunali del paese.

Area di Roma Capitale interna al Grande Raccordo Anulare (GRA)



Fonte: Tuttocittà.it.

3. Stranieri nella Capitale

3.1. Residenti

Nel 2015 le aree comunali di città maggiormente interessate dalla presenza di cittadini stranieri sono a Nord-Ovest Milano, Torino, Genova e Brescia, a Nord-Est Bologna, Verona, Padova, Venezia, Reggio Emilia, Parma e Modena, al Centro Roma Firenze e Prato, al Sud Napoli e nelle grandi isole Palermo. Milano è la città che presenta la più alta percentuale di residenti stranieri rispetto alla popolazione residente nel Comune. Roma è la città dove si registra, in termini assoluti, la più consistente presenza di residenti stranieri (Tab.8).

Sul territorio comunale di Roma Capitale risiede una parte significativa degli stranieri registrati nella Città Metropolitana. In ambedue i contesti la popolazione straniera è andata signifi-

cattivamente ad aumentare soprattutto nel corso degli anni 2000 (Tab.9). Nel 2016 i residenti stranieri dell'area comunale diventano 365.181, il 44,6% risulta costituito da cittadini provenienti dall'Europa, il 32,1% dall'Asia, il 12,4% dall'Africa, 10,8% dalle Americhe e lo 0,1% da apolidi. Le presenze più significative sono dovute a cittadini originari di Romania (24,3%), Filippine (11,1%) e Bangladesh (7,8%) (42).

La crescente presenza nel Comune di Roma di singoli e gruppi di residenti stranieri della stessa o di diversa origine geografica o nazionale si afferma, nel corso degli anni 2000, come componente costitutiva della popolazione residente nella Capitale. In una ricerca condotta a inizio anni 2000 sugli immigrati in Italia (Barbagli 2007), la questione viene affrontata puntando a verificare la presenza di segregazione residenziale (43) dei gruppi etnici – definiti tali in base a nazionalità o regione geopolitica di origine dei loro membri (44) – dei cittadini stranieri regi-

(42) Il 24,3% proviene dalla Romania, l'11,1% dalle Filippine, il 7,8% dal Bangladesh, il 4,4% dalla Repubblica Popolare Cinese, il 3,9% dal Perù, il 3,8% dall'Ucraina, il 3,5% dalla Polonia, il 2,8% dall'Egitto, il 2,5% dall'India, il 2,4 dallo Sri Lanka e il resto da altri paesi o sono apolidi (Tuttitalia.it 2016 – Elaborazione dati Istat).

(43) Gli autori della ricerca affermano che: “In termini generali, la segregazione residenziale può essere definita come il fenomeno per il quale, all'interno di una data area geografica, gli individui appartenenti ai diversi gruppi sociali tendono a risiedere in vicinati nei quali sono sovra-rappresentati – cioè, presenti in misura più che proporzionale – i membri del loro stesso gruppo sociale. Riformulando tale definizione nei termini specifici del fattore di segregazione residenziale che qui ci interessa, cioè il gruppo etnico di appartenenza, possiamo dire che l'obiettivo principale di questo lavoro è stabilire se e in quale misura i membri dei vari gruppi etnici presenti a Roma tendono a formare aree di concentrazione residenziale, cioè a risiedere in vicinati caratterizzati da una presenza più che proporzionale dei propri connazionali. Inoltre, cercheremo di capire se le forme osservate di segregazione etnica presentano qualche grado di strutturazione socio-economica, cioè sono correlate alla configurazione socio-economica dello spazio urbano” (Barbagli 2007: 288). Per perseguire questi obiettivi la ricerca utilizza i dati dei residenti stranieri registrati all'anagrafe del Comune di Roma al 1° luglio 2007. Per individuare eventuali correlazioni tra segregazione etnica e situazione socio-economica dell'area di residenza di questi cittadini, la ricerca prende come riferimento le caratteristiche socio-economiche delle sezioni di censimento in cui è suddiviso il territorio dello stesso Comune di Roma. Caratteristiche riprese dai dati del Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni tenuto dall'Istat nel 2001 (La ricerca si riferisce alle sezioni di censimento definite nel 1981) (Barbagli 2007: 288).

(44) La ricerca utilizza: “l'espressione di “gruppo etnico” e i termini a es-

strati all'Anagrafe facendo in questo modo registrare un aumento rispetto all'anno precedente. Una crescita che nel corso degli stessi anni 2000 ha fatto emergere soprattutto la presenza di cittadini provenienti dall'Europa, ma anche dall'Asia e dall'Africa. Nel 2005, i residenti stranieri sono 145.004 (il 5,7% della popolazione residente) di cui il 44,8% proviene dall'Europa, il 26,4 dall'Asia, il 15,9% dall'Africa, il 12,5% dalle Americhe, lo 0,1% dall'Oceania, mentre lo 0,2% è costituito da apolidi. Le prime 3 presenze più numerose sono dovute a cittadini originari di Romania (16,0%), Filippine (11,0%) e Polonia (5,2%)⁽⁴⁵⁾. Nel 2010 i residenti stranieri sono 268.996 (il 9,8% della popolazione residente) e provengono per il 48,7% dall'Europa, 26,3% dall'Asia, 12,4% e per lo 0,2% sono apolidi. Considerando l'origine nazionale, i più numerosi provengono da Romania (24,2%), Filippine (10,0%) e Polonia (4,7%)⁽⁴⁶⁾.

Nel 2015 i residenti stranieri sono 363.563, il 12,7% del totale dei residenti del Comune di Roma⁽⁴⁷⁾. Una questione che porta lo studio a prendere in conto i residenti dei primi 23 gruppi più numerosi –insieme rappresentano il 77% dei residenti stranieri della capitale- tra i 177 di varia dimensione che costituiscono la presenza straniera registrata a metà 2007 all'anagrafe capitolina. Si tratta in parte di cittadini provenienti da cinque paesi occidentali ad alto reddito -Francia, Spagna, Stati Uniti

sa correlati in senso lato per indicare l'origine geografica dei soggetti residenti in città, cioè il paese o la regione geopolitica da cui essi provengono" (Barbagli 2007: 288).

⁽⁴⁵⁾ Sul totale dei residenti stranieri il 16,0% proviene dalla Romania, l'11,0% dalle Filippine, il 5,2% dalla Polonia, il 4,5% dal Perù, il 3,8% dal Bangladesh, il 3,2% dalla Repubblica Popolare Cinese, il 3,1% dall'Equador, il 2,9% dall'Egitto, il 2,7% dall'Ucraina, il 2,4% dall'Albania e i restanti da altri paesi o sono apolidi. I dati sono al 1° gennaio 2005 (Tuttitalia.it 2016 – Elaborazione dati Istat).

⁽⁴⁶⁾ Rispetto al totale dei residenti stranieri il 24,2% proviene dalla Romania, il 10,0% dalle Filippine, il 4,7% dalla Polonia, il 4,5% dal Bangladesh, il 3,9% dal Perù, il 3,8% dalla Repubblica Popolare Cinese, il 3,6% dall'Ucraina, il 2,7% dall'Equador, il 2,5% dall'Egitto, il 2,2% dallo Sri Lanka e il resto da altri paesi. I dati sono al 1° gennaio 2010. (Tuttitalia.it 2016 – Elaborazione dati Istat).

⁽⁴⁷⁾ Per affrontare la questione in termini quantitativi la ricerca si riferisce allo studio di "due misure sintetiche: l'indice di segregazione residenziale e l'indice di isolamento residenziale (Reardon e O'Sullivan 2004; Feiosa et al. 2004)" (Barbagli 2007: 290).

**Tab.8 I primi 16 Comuni per presenza di residenti stranieri al 2015.
V. A. e % su totale residenti**

Regione	Città Metr.*/Prov.	Comune	Residenti	Resid. stranieri	% Stranieri su totale Res.
Lazio	Roma Capit.*	Roma Capit.	2.872.021	363.563	12,66
Lombardia	Milano*	Milano	1.337.155	248.304	18,57
Piemonte	Torino*	Torino	896.773	137.963	15,38
Emilia-Rom.	Bologna*	Bologna	386.181	57.979	15,01
Toscana	Firenze*	Firenze	381.037	57.900	15,20
Liguria	Genova*	Genova	592.507	56.262	9,50
Campania	Napoli*	Napoli	978.399	48.565	4,96
Veneto	Verona	Verona	260.125	37.578	14,45
Lombardia	Brescia	Brescia	196.058	36.472	18,60
Toscana	Prato	Prato	191.002	34.171	17,89
Veneto	Padova	Padova	211.210	33.268	15,75

Regione	Città Metr.*/Prov.	Comune	Residenti	Resid. stranieri	% Stranieri su totale Res.
Veneto	Venezia*	Venezia	264.579	33.111	12,51
Emilia-Rom.	Reggio Emilia	Reggio Emilia	171.655	30.050	17,51
Emilia-Rom.	Parma	Parma	190.284	29.590	15,55
Emilia-Rom.	Modena	Modena	185.148	28.640	15,47
Sicilia	Palermo*	Palermo	678.492	25.923	3,82

Fonte: Istat

* Provincia fino 2015

d’America, Regno Unito e Germania- e di altri che, in quanto originari di diciotto paesi a basso reddito - Albania, Bangladesh, Brasile, Cina, Egitto, Ecuador, Etiopia, Filippine, India, Marocco, Moldavia, Nigeria, Perù, Polonia, Romania, Serbia-Montenegro, Sri Lanka e Ucraina- sono considerati nel testo migranti internazionali per ragioni economiche o altro (Cfr. 1.1). Tra i provenienti dai paesi ad alto reddito gli indici di segregazione territoriale più significativi riguardano gli originari di Spagna e Stati Uniti d’America ⁽⁴⁸⁾. Tra gli originari dei paesi a basso reddito, la situazione di segregazione residenziale più marcata si riscontra, a sua volta, per i cittadini provenienti da Serbia-Montenegro, Bangladesh, Etiopia, India e Nigeria ⁽⁴⁹⁾.

Tab.9 Residenti stranieri nel Comune e nella Città Metropolitana di Roma Capitale al 2005, 2010, 2015, V.A. e % su totale popolazione residente

Anni						
2005		2010		2015		
Aree	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Com. Roma Capit.	145.004	5,7%	268.996	9,8%	363.563	12,7%
Città Metr. Roma Capit.	206.412	5,4%	405.657	9,8%	523.957	12,1%

Fonte: Tuttitalia.it 2016 – Elaborazione dati Istat

Per quanto riguarda la configurazione spaziale della segregazione residenziale ⁽⁵⁰⁾, relativa alle aree di insediamento di ag-

⁽⁴⁸⁾ L’indice di segregazione residenziale (Cfr. n. 51) dei cittadini provenienti dalla Spagna (18,4) precede di poco l’indice degli originari degli Stati Uniti d’America (18,2).

⁽⁴⁹⁾ Gli indici di segregazione residenziale (Cfr. n. 49, n. 51) di questi gruppi vedono prevalere gli originari di Serbia-Montenegro (25,9), seguiti, in ordine decrescente, dai cittadini provenienti da Bangladesh (19,1), Etiopia (17,4), India (16,9) e Nigeria (16,8).

⁽⁵⁰⁾ La ricerca punta a individuare queste aree facendo: “ricorso alla procedura di scansione geografica per l’identificazione di cluster –aggregati- spaziali elaborata da Kulldorff (Kulldorff e Nagarwalla 1995; Kulldorff 1997)” (Barbagli 2007: 292).

gregati –cluster- di residenti stranieri individuati dalla ricerca, si osserva innanzitutto che solo i cittadini originari del Bangladesh risiedono per lo più in aree in cui il loro gruppo etnico è sovra rappresentato. Nessun aggregato di cittadini stranieri costituisce però aree di insediamento esclusivo o di presenza maggioritaria rispetto ai residenti italiani o di altri gruppi ⁽⁵¹⁾. La distribuzione spaziale di questi aggregati nelle varie aree della capitale è, a sua volta, differenziata e correlata alle caratteristiche socio-economiche di queste stesse aree.

Gli aggregati dei cittadini originari dei paesi ad alto reddito residenti a Roma presi in esame –Britannici, Francesi, Spagnoli e Statunitensi- risultano così essere insediati principalmente nelle zone dalla ritenute di livello socio-economico più elevato del centro storico, nel I Municipio ⁽⁵²⁾ (Cfr. Fig. 2) e in aree vicine. Mentre gli aggregati presi in esame di migranti provenienti da otto paesi a basso reddito - bangladesi, cinesi, egiziani, filippini, peruviani, polacchi, rumeni e ucraini- si distribuiscono in termini più differenziati sul territorio comunale, interessando principalmente aree rite-

⁽⁵¹⁾ L'indice di concentrazione -rappresenta la proporzione di membri di un dato gruppo etnico che risiedono nei propri cluster etnici- dei Bangladesi (60,7%) è del resto superiore a quelli che presentano gli altri aggregati di stranieri nelle loro rispettive zone di insediamento, dove quest'indice non raggiunge in nessun caso il 50%, anche se talvolta superano la "soglia del 40%: Cina (49,9%), Filippine (49,3%), Serbia-Montenegro (46,4%), Stati Uniti d'America (45,2%), Spagna (44,2%), Romania (43,2%) ed Egitto (40,6%)" (Barbagli 2007: 294). L'indice di sovra rappresentazione –che esprime il rapporto fra la proporzione di membri di un dato gruppo etnico che risiedono nei propri cluster etnici e la proporzione dell'intera popolazione cittadina che risiede in quegli stessi cluster- permette a sua volta di constatare la preminenza, rispetto agli altri gruppi, dei cittadini moldavi "con un valore pari a 13,5: questa cifra ci dice che nei cluster moldavi risiede un numero di membri di questo gruppo che supera di 12,5 volte il numero che osserveremmo in assenza di segregazione residenziale; in altri termini, se da un lato nei sei cluster moldavi da noi identificati risiede – come attesta l'indice di concentrazione – il 7,2% di tutti i moldavi residenti a Roma, dall'altro lato in questi cluster vive solo lo 0,5% dell'intera popolazione cittadina. A breve distanza dai moldavi si colloca un altro gruppo dell'Europa orientale, i serbi-montenegri, con un indice di sovrarappresentazione pari a 11,7. Su livelli inferiori ma comunque degni di nota troviamo i nigeriani (8,2), gli indiani (7,7), gli spagnoli (7,4), i bangladesi (6,6), gli etiopi (5,9), gli ecuadoriani (5,5), i marocchini (5,5), gli statunitensi (5,4) e i cinesi (5,2)" (Barbagli 2007: 294).

⁽⁵²⁾ I riferimenti ai territori riguardano la definizione dei Municipi in vigore al tempo della ricerca qui considerata, periodo che precede la successiva ripartizione amministrativa del Comune di Roma Capitale introdotta nel 2013.

nute più svantaggiate sul piano socio-economico. Nel centro cittadino e in aree limitrofe si registra una presenza solo sporadica di questi cittadini, che diventa particolarmente significativa solo nel caso dei filippini residenti presso o nelle vicinanze delle abitazioni di loro datori di lavoro, per cui svolgono per lo più attività di servizio domestico. Nelle aree periferiche ritenute socio-economicamente meno avvantaggiate si ritrova una presenza mista di aggregati di cittadini di diversa origine: come avviene nella parte più periferica del quartiere Tuscolano (VIII quartiere di Roma) e a Tor Fiscale (IX Municipio) con bangladesi, cinesi egiziani, filippini, peruviani e rumeni, nelle aree periferiche del Casilino (VI Municipio) e Centocelle (VII Municipio) con bangladesi, cinesi, egiziani, peruviani e rumeni, nelle aree periferiche di Marconi (XV Municipio) e di Valco S. Paolo (XI Municipio) con bangladesi ed egiziani, di Ostia (XIII Municipio) sul litorale romano, con egiziani, polacchi, rumeni e ucraini. Sempre in aree periferiche si ritrovano infine anche aggregati residenziali di cittadini di un solo paese, come avviene con insediamenti di polacchi al Casilino, filippini nell'area della Tomba di Nerone (XX Municipio), di cinesi a Giardinetti-Tor Vergata (VIII Municipio) e di rumeni residenti a Cesano-Martignano, La Storta (XX Municipio), S. Cornelia-Prima Porta (XX Municipio), di rumeni a Ponte Galeria-Magliana (XV Municipio) e alla Borghesiana (VIII Municipio) (Barbagli 2007: 295).

Più complessivamente, andando oltre gli aggregati di segregazione residenziale, a fine novecento e nel corso degli anni 2000 si assiste a progressivi aumenti della presenza di residenti stranieri sul territorio del Comune di Roma Capitale. Una presenza in crescita che interessa in termini differenziati i territori amministrativi dei Municipi romani che, come visto, passano da 19 a 15 nel 2013 (Cfr. Fig. 2 e Fig. 3) (Cfr. Tab.10).

Nel corso degli anni la presenza crescente di residenti stranieri viene registrata sul territorio comunale interno ed esterno al GRA, dove interessa aree centrali e periferiche di Roma Capitale. Le presenze più consistenti sono rilevate in aree centrali facenti capo, fino al 2012, al I Municipio e in aree periferiche incluse nei Municipi VIII e XX e, dal 2013, in quelle centrali del territorio del I Municipio e nelle periferiche del V e del VI ⁽⁵³⁾ (Cfr. Tab.10 e Tab.11). Cittadini europei UE e non, asia-

⁽⁵³⁾ Occorre tener conto a riguardo dei cambiamenti intercorsi nella de-

tici, africani e latinoamericani si insediano in queste area aggregandosi o meno in base ad affinità di appartenenza nazionale, culturale o professionale. Si creano in questo modo anche insediamenti di cittadini con stesse origini nazionali, come avviene all'Alessandrino, quartiere della periferia interna al GRA ⁽⁵⁴⁾, dove un rumeno trentenne incontrato dalla ricerca nel 2006, afferma di essere arrivato nell'area e di essere divenuto uno dei suoi residenti per il fatto che vi si sono installati e vi vivono:

da soli e con famiglia, molti rumeni, di cui buona parte sono muratori come me....

La presenza significativa di cittadini di uno stesso paese non comporta in questo Municipio o in altri della Capitale la creazione di zone esclusive, dove non si riscontrano presenze di altre origini nazionali, culture o collocazioni professionali

degli abitanti. Cittadini originari di diversi paesi si trovano invece a condividere collocazioni residenziali nelle aree periferiche come in quelle centrali del territorio comunale, nei cui Municipi rimane peraltro prevalente la presenza dei cittadini nazionali. Una situazione che si registra nel corso del tempo nello stesso I Municipio, principale area di osservazione della ricerca i cui risultati sono proposti in questo libro, dove la presenza preminente di residenti italiani si combina con quelle significative di cittadini, anch'essi residenti, di diversa collocazione sociale e origine culturale provenienti da altri paesi e continenti.

Una presenza di cittadini stranieri contrassegnata da approdi migratori di varia origine, ma anche dalla collocazione nell'area municipale di sedi della stampa estera, di importanti aziende, di rappresentanze diplomatiche o di organismi internazionali come quelli delle Nazioni Unite. Dirigenti, impiegati e altri operatori di queste organizzazioni vi risiedono per la vicinanza al loro luogo di lavoro, ma anche per la presenza nell'area di buone scuole, di Università, teatri, musei, cinema e altri centri di attività culturale o socialità. Afferma a tale proposito Rosy, una funzionaria del Food and Agriculture Organization

limitazione e nella denominazione delle aree dei Municipi nel corso del tempo e, più in particolare, nel 2013 (Cfr. n. 39).

⁽⁵⁴⁾ L'Alessandrino è il XXIII quartiere di Roma, situato nel territorio del V Municipio istituito nel 2013 con l'accorpamento dei precedenti municipi VI e VII.

(FAO) -l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel sostegno all'agricoltura e all'alimentazione- in una testimonianza raccolta nel 2012:

Abito, con mio marito e i miei figli a Monti (Rione I di Roma Capitale) da diversi anni, è vicino al mio lavoro, alle scuole...vi sono nella zona molti nostri amici...la casa è vicina ai Fori Imperiali ed è da qui facile raggiungere stazioni di treni e aeroporti quando viaggio per il mio lavoro....

Altri cittadini, migranti internazionali, risiedono invece nel I Municipio per il fatto di essere alloggiati presso i loro datori di lavoro, come nel caso di una Signora Filippina, incontrata dalla ricerca nel 2008, che, come lei stessa afferma, svolge l'attività di colf:

in una casa dietro al Campidoglio, dove lavoro per persone molto brave.

Altri cittadini stranieri sono a loro volta registrati come residenti del I Municipio grazie ad associazioni o ad altre organizzazioni di supporto dell'immigrazione, che permettono di dichiarare loro sedi o altri edifici di cui dispongono come luoghi di residenza per migranti intenzionati a stabilirsi durevolmente o meno in Italia. Dice a tale proposito un cittadino bangladese, ventenne al momento dell'intervista nel 2008, a cui una di queste organizzazioni hanno permesso di stabilire la propria residenza legale in uno stabile di cui dispone:

Ho i documenti, risiedo a Trastevere (XIII Rione di Roma Capitale) in un locale della ...XXX..., abito però in una casa con altri paesani sulla Prenestina (un'area del VII Quartiere di Roma Capitale).

Nello stesso I Municipio, nel Centro Storico, a Esquilino, XV Rione di Roma Capitale, che nel tempo risulta essere particolarmente interessato dalla presenza di residenti stranieri, la ricerca incontra nel 2012 Faaris. Quest'ultimo, un trentenne bangladese, è un residente di questo rione abitato in prevalenza da italiani, correntemente rappresentato come luogo simbolico

Tab.10 Residenti stranieri nei 19 Municipi* di Roma Capitale al 31 dicembre 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012

Municipi	Anni										
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012				
I	28.067	31.457	34.696	38.533	42.345	39.698	45.380				
II	14.650	15.219	16.050	16.694	17.533	17.212	18.080				
III	4.868	5.091	5.307	5.640	5.656	5.586	5.868				
IV	10.560	11.471	12.231	13.699	14.891	15.675	16.934				
V	9.038	10.061	10.816	11.850	12.944	13.612	14.453				
VI	12.416	13.223	14.205	15.456	16.285	16.739	18.258				
VII	10.174	11.096	12.593	13.410	15.309	15.983	17.623				
VIII	18.072	21.240	26.861	32.855	37.767	41.156	45.432				
IX	9.312	10.024	10.529	11.381	12.186	12.244	13.048				
X	7.953	8.540	9.671	11.016	12.018	12.718	14.189				
XI	10.635	11.681	12.191	12.756	13,325	13.314	13.756				

Municipi	Anni									
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012			
XII	9.874	10.899	12.036	13.123	14.016	14.439	15.559			
XIII	14.534	16.552	19.026	20.855	22.628	23.613	25.283			
XV	11.871	12.818	14.152	15.270	16.011	16.490	17.539			
XVI	11.267	11.760	12.421	13.321	14.303	14.182	15.321			
XVII	6.616	6.856	7.196	7.564	7.853	7.672	7.902			
XVIII	14.643	15.316	16.081	18.082	19.101	19.251	19.971			
XIX	14.506	15.596	16.964	18.109	19.485	20.044	22.040			
XX	20.569	21.988	23.328	26.596	28.551	29.034	30.836			
N.I.	11.020	8.761	7.593	4.199	3.540	3.602	3.629			
Tot. Roma	250.640	269.649	293.948	320.409	345.747	352.264	381.101			

Fonte: Anagrafe Comune di Roma

* Suddivisione in 19 Municipi fino al 2012.

Tab.11 Residenti stranieri nei 15 Municipi* di Roma Capitale al 31 dicembre 2013, 2014, 2015, 2016

Municipi	Anni				
	2013	2014	2015	2016	2016
I	49.653	51.296	45.014	45.162	45.162
II	20.583	20.451	20.137	21.056	21.056
III	16.449	16.535	17.344	17.979	17.979
IV	14.225	14.423	15.114	15.809	15.809
V	36.191	36.168	38.984	40.680	40.680
VI	47.353	48.517	43.377	44.452	44.452
VII	26.548	26.813	28.378	29.826	29.826
VIII	12.487	14.348	13.210	13.837	13.837
IX	14.495	12.413	14.796	15.526	15.526
X	23.266	23.287	23.989	24.873	24.873
XI	17.943	18.299	19.573	20.304	20.304

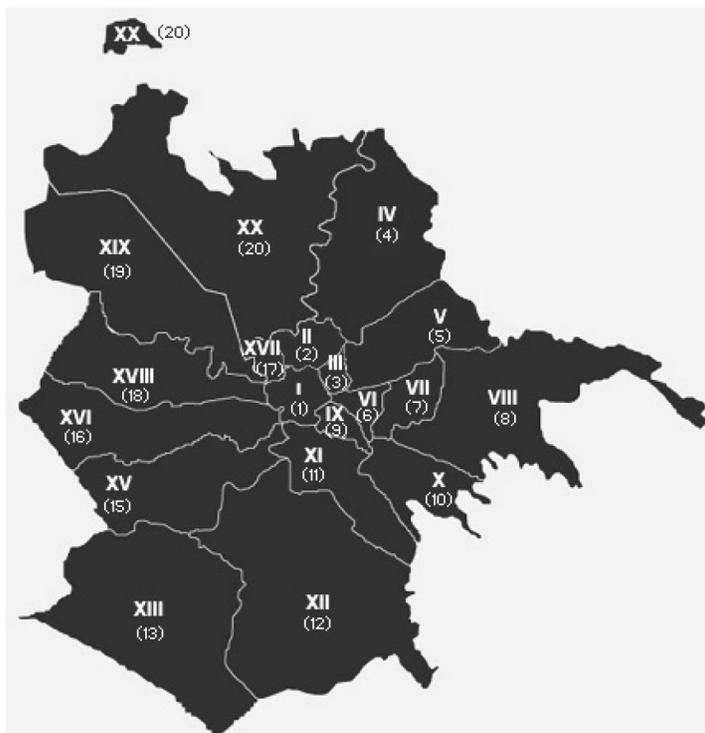
Municipi	Anni			
	2013	2014	2015	2016
XII	14.179	14.228	14.740	15.265
XIII	18.173	17.506	18.389	19.069
XIV	21.504	21.560	22.288	23.190
XV	28.297	27.918	28.897	30.085
Totale Roma	362.493	363.563	364.632	377.217**

Fonte: Anagrafe Comune di Roma Capitale

*Suddivisione in 15 Municipi dal 2013.

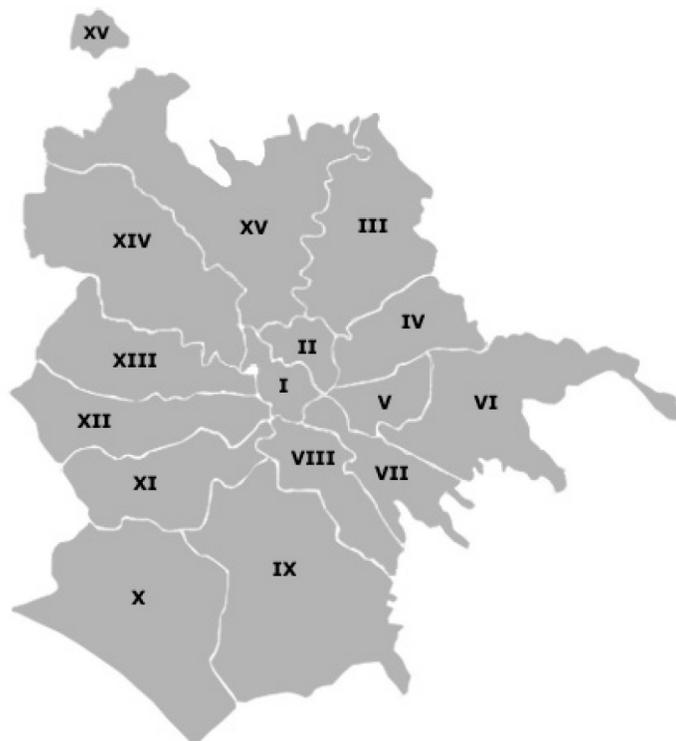
**Il dato include 104 cittadini stranieri della categoria N.I. non considerata nei dati al 2013, 2014 e 2015.

Fig. 2 Municipi del Comune di Roma (Roma Capitale dal 2010) dal 1992 al 2013



Fonte: Sito Ufficiale Comune di Roma Capitale

Fig. 3 Municipi di Roma Capitale dal 2013



Fonte: Sito Ufficiale Comune di Roma Capitale

dell'immigrazione a Roma e in cui si registra, tra l'altro, una significativa presenza di cittadini provenienti dal Bangladesh (Cfr. Cap. 2). Riferendosi alla sua esperienza di arrivo e di inserimento nella realtà d'accoglienza, Faaris afferma:

arrivando dal Bangladesh ...ho trovato lavoro in un negozio di miei paesani all'Esquilino, ho trovato qui anche una casa con altri miei paesani e così ho potuto avere i documenti...penso anche di poter far venire qua, a Roma, la mia famiglia...

Faaris si trova così a risiedere e lavorare in un rione della città storica, abitata soprattutto da italiani e altri occidentali (Cfr. Cap. 5) che condividono spazi urbani con migranti di diversa origine i quali, a loro volta, vi abitano, vi lavorano, vi si recano o vi circolano.

3.2. *Regolari, irregolari e italiani*

Nell'Unione Europea, in paesi membri quali l'Italia, come in sue aree, province, città metropolitane e comuni, oltre a residenti stranieri e a soggiornanti regolari, sono presenti anche cittadini di origine non UE in situazione non legale. Nel 2002, nella UE a 15 membri la presenza di questi ultimi cittadini è stimata tra i 3,1 milioni e i 5,3 milioni, tra lo 0,8% e l'1,4% del totale della popolazione dell'Unione, come anche tra il 14% e il 25% della popolazione straniera residente. Nella UE a 27 membri del 2009, questa presenza è stimata tra 1,9 milioni e 3,8 milioni, tra lo 0,39% e lo 0,77% del totale della popolazione dell'Unione, oltre che tra il 7% e il 13% del totale degli stranieri che ne sono residenti (Kovacheva, Vogel 2009). Una presenza di cittadini in situazione non legale, ritenuta una componente costante e non controllata dei processi migratori globali. Una realtà ritenuta anche in inevitabile aumento, nonostante siano in vigore misure restrittive per contenerla nella stessa Europa, dove nel 2011 gli stranieri in situazione non legale sono stimati essere tra 1,9 milioni e 3,8 milioni, e negli Stati Uniti in cui, alla stessa data, si troverebbero in questa condizione tra i 10 e i 12 milioni di migranti internazionali (Ambrosini 2013).

In Italia la presenza di cittadini stranieri in situazione non legale viene registrata, come visto, sia negli anni novanta, sia nei 2000 (Cfr. 1.3). Nel 2005 questa presenza viene stimata a 541.000 persone (16% della popolazione straniera), nel 2006 a 650.000 (18% della popolazione straniera) e a 349.000 nel 2007 (9% della popolazione straniera), una presenza ritenuta concentrata in larga parte nel Centro-Nord ma identificata anche nelle altre aree del paese (Fasani 2009: 32-35). Una presenza stimata consistere nel 2016 in 435.000 persone, il 7,4% della popolazione straniera (Ismu 2016).

Informazioni sulla presenza di cittadini stranieri in situazione non legale si possono dedurre, dandone per scontato i limiti, anche considerando il numero delle domande di regolarizzazione inviate da migranti alle istituzioni competenti in occasione di provvedimenti di sanatoria (Cfr. n. 18 e n. 19). Richieste di regolarizzazione permesse da normative come quelle promulgate dal governo nel 2002 per colf, badanti e altre categorie di lavoratori. Nell'insieme delle province del paese viene registrato in quella occasione l'invio agli organismi competenti di 702.156 domande (341.121 di colf o badanti e le restanti 361.035 di altri

lavoratori dipendenti) da parte di migranti in situazione non legale. Di queste domande ne pervengono agli organismi competenti di Roma 107.476 (66.949 di colf o badanti e 40.527 di altri lavoratori dipendenti). Le loro sono situazioni in bilico: presenze per un verso attaccate a vissuti di insediamenti incerti nella realtà d'approdo e, per un altro, sospese al perseguito riconoscimento istituzionale di stanziamenti stabiliti di fatto in Italia ⁽⁵⁵⁾. Parimenti in bilico sono anche le presenze di cittadini arrivati per chiedere asilo, fuggendo dalle loro località di origine per sottrarsi a guerre o persecuzioni dettate principalmente da motivi politici, religiosi o etnici: presenze di cittadini che approdano in Italia e nella capitale puntando a trovare accoglienza e riconoscimento dello status di rifugiato ⁽⁵⁶⁾.

L'insediamento di migranti e altri cittadini stranieri sul territorio comunale di Roma si articola, così, con la differenziata collocazione nelle trame del tessuto urbano sia di residenti di diversa provenienza geografica (Cfr. 3.1), sia di altri cittadini di varia origine regionale e nazionale che sono in situazione non legale ma per lo più decisi a vederla regolarizzare, oppure sono richiedenti asilo in attesa di essere riconosciuti come rifugiati. Situazioni riscontrate dalla ricerca negli anni novanta incontrando cittadini ivoriani e pakistani arrivati in Italia per sfuggire a persecuzioni politiche nei loro paesi di origine. A Roma sono riusciti a insediarsi in immobili pubblici, gli edifici dell'ex sanatorio e ex colonia marina Vittorio Emanuele III, occupati -con il sostegno di militanti di sinistra radicale- da migranti, edifici situati sul litorale della capitale, a Ostia, località dell'allora XIII circoscrizione del Comune di Roma (Cfr. Fig. 2), già da tempo interessata all'arrivo di migranti decisi a raggiungere altre loca-

⁽⁵⁵⁾ Tra i cittadini che intendono ottenere il riconoscimento della loro presenza in Italia e nella capitale, vi sono, secondo risultati di inchieste e valutazioni di studiosi, principalmente migranti arrivati nel paese seguendo tragitti non legali e rimasti senza regolarizzare la propria situazione, altri entrati regolarmente con visti limitativi delle ragioni e della durata della loro permanenza, e altri ancora, che si ritrovano in condizione irregolare dopo la scadenza di contratti di lavoro o per altro motivo (Pugliese 2006).

⁽⁵⁶⁾ Il riconoscimento dello status di rifugiato riguarda per l'essenziale l'applicazione di norme internazionali dovute alla Convenzione di Ginevra del 1951, dei principi sul diritto d'asilo stabiliti dalla Costituzione, delle norme legislative nazionali in vigore che intervengono in merito e dalla convenzione di Dublino del 1990 che regola la presentazione della domanda in uno stato UE (Odello 2013).

lità di approdo fuori dall'Italia o intenzionati a restarvi per periodi limitati o da definire. Migranti in cerca di regolarizzazione, questi cittadini che si sentono investiti da problemi culturali e relazionali da affrontare nella realtà di accoglienza, puntano principalmente ad assicurarsi, tramite strutture pubbliche o associazioni solidaristiche, l'accesso a cure sanitarie e altri servizi, come anche a trovare collocazioni lavorative e abitative che considerano dignitose. I più giovani e scolarizzati sono interessati a iniziare o proseguire studi universitari in Italia o in un altro paese europeo, senza avere necessariamente l'intento di restarvi. I più anziani sono invece soprattutto interessati a trovare una collocazione stabile nella realtà di accoglienza, progettando di farsi in seguito raggiungere dalla loro famiglia (Farro, Maddanu 2016: 45-51).

Altri stranieri, incontrati dalla ricerca nel 2004-2005, sono richiedenti asilo provenienti dal Sudan, cittadini originari del Darfour, regione situata nell'Ovest del paese, da loro lasciata per sfuggire a conseguenze del disastro ambientale conseguente alla siccità del Sahel (UN 2007) e ad eventi bellici (Johnson 2011; Madut Jok 2016). Giunti in Italia, si insediano a Roma, puntando a ottenere lo status di rifugiati. Nella capitale si trovano a confrontarsi con problemi culturali, abitativi, lavorativi, di assistenza sanitaria e, più complessivamente, di accesso ai servizi simili a quelli presi in conto dai migranti incontrati a Ostia. Una presenza in Italia vissuta avendo per sostegno sussidi pubblici riservati ai richiedenti asilo e usufruendo dell'appoggio di formazioni laiche e religiose di supporto dell'immigrazione. Una situazione che, in attesa di accedere soluzioni abitative adeguate, li porta a occupare capannoni abbandonati e in deperimento della stazione ferroviaria Tiburtina, situati nell'allora V Municipio (IV dal 2013), da dove, dietro intervento dell'amministrazione comunale, sono sgombrati (nel 2005), per essere trasferiti in soluzioni abitative provvisorie curate dall'associazionismo e dal volontariato. Una loro parte trova in questo modo alloggio nel centro d'accoglienza "Archi con fraternità", i cui locali si trovano nell'area dello stesso Municipio. Altri si insediano presso locali messi a disposizione dall'"Associazione Camboniana Servizio Immigrati e Profughi", locali situati nell'allora XI Municipio (VIII dal 2013) Municipio. Sistemazioni abitative marcate, come il lavoro e gli altri aspetti dell'esistenza nella realtà d'accoglienza, dall'attesa di soluzioni migliori, degne dei diritti cui

questi migranti si auspicano di poter accedere arrivando in Italia.

In situazione non legale, nel senso che non dispongono di documenti di regolare soggiorno in Italia, sono i cittadini di origine somala, insediati in locali del residence Bastogi, dove la ricerca li incontra nel 2005 ⁽⁵⁷⁾. Il complesso immobiliare Bastogi è situato nell'area periferica di Primavalle, il XXVII quartiere di Roma, facente parte dell'allora XIX Municipio, divenuto XIV nel 2013 (Cfr. Fig. 2 e Fig. 3). Dopo il completamento della loro edificazione a fine anni settanta del novecento, gli alloggi del complesso rimangono inabitati per un lungo periodo. Nel corso della prima metà degli anni ottanta il Comune di Roma li richiede, senza ottenere successo immediato, in locazione alla Bastogi per destinarli ad alloggi provvisori per persone in emergenza abitativa e in attesa di assegnazione di case popolari. I locali del residence rimasti liberi sono invece occupati nel 1984 da 120 famiglie di sfrattati dello stesso quartiere di Primavalle ⁽⁵⁸⁾. Il Comune di Roma successivamente si accorda con la Bastogi e finanzia la collocazione temporanea nel residence di famiglie e persone in emergenza abitativa, in attesa di un loro trasferimento in immobili di edilizia popolare. Un tipo di utilizzo degli stabili Bastogi adottato dalle istituzioni locali anche in seguito, sempre per insidiarvi, fino al loro spostamento in case popolari, sia individui e singoli nuclei familiari in emergenza abitativa, sia gruppi di famiglie nella stessa condizione, come avviene con parte degli abitanti di una baraccopoli, sgombrata nel 1993, situata al Quarticciolo (De Angelis 2010: 133-135) ⁽⁵⁹⁾. Nel tempo, però, alle famiglie e alle persone alloggiate dal Comune di Roma, si aggiungono negli immobili Bastogi anche occupanti in situazione non legale. L'area del residence diventa progressivamente anche zona di traffici illeciti -soprattutto spaccio di droga- come anche rifugio per persone ricercate dalle forze dell'ordine.

⁽⁵⁷⁾ Il lavoro di inchiesta sul campo è stato svolto da Antimo Luigi Farro ed Emanuele Toscano con interviste, raccolta di materiale stampato e l'esecuzione di filmati.

⁽⁵⁸⁾ Per una rappresentazione mediatica di questi avvenimenti cfr. Redazione, L'Unità, 1984.

⁽⁵⁹⁾ Il Quarticciolo è un'area dell'Alessandrino che -come visto sopra nel testo- costituisce il XXIII quartiere di Roma, incluso dapprima nelle Circoscrizioni VI e VII (divenute Municipi nel 2001) e poi nel V Municipio (Cfr. Fig. 1 e Fig. 2).

In quest'area connotata da precarietà sociale ed economica, verso cui è prestata una particolare attenzione mediatica, hanno trovato alloggio i cittadini di origine somala incontrati dalla ricerca. Sono 10 in tutto, 8 uomini e 2 donne, partner di due degli uomini, tra i venti e i trent'anni, che hanno costituito un gruppo incentrato sulla condivisione delle spese di vitto e della gestione degli spazi abitativi: tre vani da loro stessi occupati nel complesso immobiliare. Sono tutte persone che hanno lasciato la Somalia per sfuggire alla guerra civile che vi imperversa dal 1991 e alle connesse difficoltà politiche, economiche e sociali da cui è investito il paese (Guglielmo 2008). Non hanno impieghi e attività lavorativa dipendente ufficialmente dichiarati. Sono quotidianamente impegnate nello svolgimento di attività economiche non legali -costituite soprattutto dal commercio ambulante svolto senza autorizzazione- e, di conseguenza esposte ogni giorno all'intervento delle forze dell'ordine deputate alla repressione del commercio non autorizzato. Mohammed, un trentenne arrivato in Italia irregolarmente dice in merito allo svolgimento di questa attività lavorativa:

Vendo borse e altri oggetti per strada nel centro di Roma, dove dobbiamo stare molto attenti ai vigili e alla polizia che possono sequestrarci la roba.

Mohammed, come tutti gli altri connazionali con cui abita, vorrebbe trovare un'occupazione stabile per poter accedere a una situazione abitativa legale, come anche per affrontare la questione della mancanza di documenti necessari alla regolarizzazione della sua presenza in Italia.

Il riconoscimento istituzionale della presenza in Italia, il poter migliorare con l'acquisizione di un lavoro la propria condizione sociale, il poter puntare all'acquisizione di un'abitazione ritenuta adeguata alle proprie esigenze personali e familiari, come anche l'accesso ai servizi sanitari e di altro tipo del welfare, sono risentiti da questi migranti come diritti da conseguire. Diritti propri di esseri umani che, arrivati da migranti intendono acquisirli rimanendo in Italia. O di esseri umani che, anch'essi insediati come migranti in Italia, progettano di permanervi il tempo necessario all'accumulo di risorse economiche per poter materialmente conseguire, totalmente o almeno in parte, questi diritti nella propria località di origine- ad esempio investendo il

danaro accumulato nell'avvio di un'attività lavorativa in proprio e nell'acquisizione di un'abitazione in proprietà.

Il perseguimento di questi diritti economici e sociali si combina anche con pratiche che rimandano all'acquisizione di diritti culturali e religiosi. Lo si è riscontrato già negli anni novanta del novecento osservando e raccogliendo, tramite osservazione diretta e interviste, informazioni sull'esperienza di migranti musulmani incontrati dalla ricerca nell'area litoranea romana di Ostia, la stessa in cui sorgono anche gli edifici occupati del Vittorio Emanuele III (Farro, Maddanu 2014). Per i migranti incontrati che occupano questi edifici, come anche per i richiedenti asilo provenienti dal Darfour, i problemi principali da affrontare una volta arrivati e, successivamente, nel corso della loro permanenza nella realtà d'approdo - Roma, Italia e UE- riguardano principalmente: il raggiungimento di una situazione abitativa accettabile; l'ottenimento di un lavoro stabile garantito da un contratto ufficiale, l'accesso ai servizi pubblici -sanitari e di altro tipo a cui i migranti in situazione regolare hanno diritto al pari dei cittadini nazionali (Cfr. 1.2)- e, più in generale, al welfare esistente.

Questioni da affrontare anche elaborando modi di comportamento da adottare nella pratica quotidiana e in termini di condotta generale mettendo a confronto la propria cultura di origine -senza negarne né le specificità, né le possibilità di cambiamento ed evoluzione, né il rischio del rinchiudersi in suoi paradigmi tradizionali o in ricostruzioni attuali di suoi fondamenti ritenuti immutabili- con quella o quelle presenti nella nuova realtà di insediamento, con sue evoluzioni o chiusure. Una serie di problematiche a loro volta connesse all'acquisizione piena dei diritti politici legati all'ottenimento della cittadinanza italiana e, di conseguenza, anche il completo riconoscimento della presenza in area UE.

3.3. *Opinioni di autoctoni*

Gli italiani non hanno posizioni uniformi in merito alla presenza di migranti ⁽⁶⁰⁾. In Italia, fin dall'approdo di flussi relati-

⁽⁶⁰⁾ Le osservazioni che seguono riguardano soprattutto risultati di sondaggi e ricerche svolte in diversi periodi.

vamente significativi di fine novecento, a inizi anni duemila e successivamente i cittadini nazionali esprimono, infatti, orientamenti differenziati nei confronti dell'immigrazione. Un sondaggio promosso e pubblicato da un organo di stampa nel passaggio di millennio sottolinea il fatto che, per buona parte degli italiani del campione preso in esame, l'immigrazione rappresenta una delle principali fonti di preoccupazione per il futuro loro e del paese ⁽⁶¹⁾. Secondo un'altra indagine condotta dall'IRPPS-CNR nel 2002, una parte significativa degli italiani intervistati esprime invece un parere favorevole sull'immigrazione perché permette di avere un confronto con altre culture ⁽⁶²⁾, ma, ritiene anche che le condizioni di vita degli immigrati favoriscano loro comportamenti illegali e che l'aumento della loro presenza comporti l'incremento di terrorismo e criminalità. La stessa indagine riscontra invece che una parte ancora più rilevante degli intervistati è in disaccordo con quanti ritengono che in Italia non vi sia posto per i migranti. Ma sempre tale indagine constata che la maggioranza degli italiani intervistati ritiene eccessiva la presenza dei migranti nel paese. Infine, per quasi la metà di coloro che vivono in un'area dove sono insediati lavoratori immigrati –la larga parte degli intervistati– ciò comporta sia vantaggi, sia inconvenienti per l'economia della zona. Una quota di poco inferiore degli intervistati considera invece che questa presenza implichi solo vantaggi. Oltre la metà degli intervistati di aree in cui non vi è la presenza di lavoratori immigrati, ritengono, a loro volta, che l'economia nazionale ne trae tanto vantaggi quanto svantaggi. Per una loro minoranza questa presenza comporta invece solo inconvenienti (Bonifazi 2006).

Le risposte fornite dagli intervistati in un'indagine Istat

⁽⁶¹⁾ Secondo i risultati di questo sondaggio Eurisko di fine 1999 pubblicato dal quotidiano *la Repubblica*, gli orientamenti espressi in Italia dall'opinione pubblica sull'immigrazione, fanno emergere preoccupazione per il fenomeno in crescita, tanto che, tra le persone intervistate, il 43% ritiene che, negli anni 2000, con la presenza degli immigrati si vivrà peggio, il 41% "più o meno come adesso" e il 16% meglio (De Luca 1999).

⁽⁶²⁾ L'indagine –di cui qui nel testo sono richiamati alcuni risultati– condotta in Italia dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IRPPS-CNR) si concentra in particolare su come gli intervistati percepiscono il fenomeno e sulla visione che hanno dell'impatto che l'immigrazione ha nella società italiana, delle relazioni tra immigrati e italiani, del rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro, delle politiche migratorie italiane ed europee (Bonifazi 2006).

condotta nel 2011, dopo quasi un decennio da quella appena vista, esprimono per una loro parte significativa, apprezzamenti per la presenza degli immigrati in Italia: per il fatto che questa presenza permette il confronto con altre culture, come anche la copertura di attività lavorative che gli italiani non intendono svolgere e per il comportare soprattutto vantaggi per l'economia nazionale. A sua volta, un numero particolarmente significativo di risposte denuncia la discriminazione subita dai migranti, ritiene per loro difficile affrontare percorsi d'inserimento nella realtà del paese e condanna comportamenti vessatori tenuti nei confronti di studenti e lavoratori immigrati. Allo stesso tempo, un altro significativo numero di risposte asseriscono invece che, a parità di requisiti, gli italiani dovrebbero precedere gli immigrati nell'assegnazione di alloggi popolari e che in un contesto di penuria occupazionale, gli italiani dovrebbero essere preferiti agli immigrati nelle assunzioni. Infine, in buona parte delle risposte la presenza degli immigrati viene ritenuta eccessiva, pur se valutata utile per lo sviluppo dell'economia e della cultura nazionali (Istat 2012) ⁽⁶³⁾.

⁽⁶³⁾ La ricerca Istat del 2011, sottolinea l'emergere di orientamenti contraddittori presso l'opinione pubblica constatando che da un lato appare generalizzata "la condanna di comportamenti discriminatori: la maggioranza degli intervistati ritiene che non sia affatto giustificabile prendere in giro uno studente (89,6%) o trattare meno bene un lavoratore (88,7%) "perché immigrato; il 60% è molto o abbastanza d'accordo nel ritenere "la presenza degli immigrati ...positiva perché permette il confronto con altre culture"; il 63% concorda con l'affermazione che "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare"; allorché è del 35% la quota di quanti ritengono che "gli immigrati tolgono lavoro agli italiani". Da un altro lato: "il 55,3% ritiene che nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, gli immigrati dovrebbero essere inseriti nella graduatoria dopo gli italiani"; il 48,7% condivide l'affermazione secondo cui "in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani" e il 65,2% degli intervistati ritiene che gli immigrati siano troppi. Sulla convivenza religiosa la maggioranza (59,3%) esprime una posizione di tolleranza, dichiarandosi poco o per niente d'accordo con l'affermazione secondo cui "le pratiche religiose di alcuni immigrati minacciano il nostro modo di vivere"; mentre il 26,9% è contrario all'apertura di altri luoghi di culto nei pressi della propria abitazione e il 41,1% all'apertura di una moschea. Infine "il 72,1% è favorevole al riconoscimento alla nascita della cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati nel nostro Paese. Il 91,4% ritiene giusto che gli immigrati, che ne facciano richiesta, ottengano la cittadinanza italiana dopo un certo numero di anni di residenza regolare nel nostro Paese: sono sufficienti 5 anni per il 38,2% dei rispondenti, ne occorrono 10 per il 42,3%" (ISTAT 2012).

Fattori economici, sociali, politici e culturali presiedono a quest'insieme di orientamenti espressi dagli intervistati nei confronti dell'immigrazione. Orientamenti che inducono a interrogarsi non solo su senso e significato delle visioni che questi cittadini nazionali hanno di quelli migranti, delle loro condizioni e delle iniziative che intraprendono per affermare la loro presenza nella realtà d'accoglienza. Ma anche su senso e significati delle relazioni di cangiante conformazione –inclusive anche di tensioni e contrasti- che si configurano tra cittadini, italiani e migranti, di una realtà nazionale, coinvolta con la UE, nei grandi processi di spostamento della popolazione su scala planetaria (Cfr. 1.1). Una realtà in cui si profilano anche esperienze di costruzione di un prisma comunicativo intenzionalmente o spontaneamente settato sulla produzione di intese tra cittadini nazionali e migranti. Come anche sulla grammatica e la sintassi di performance espressive, dialogiche e relazionali, modellate dalla pratica di contatti quotidiani (Rebughini 2014: 56-72) in cui, anche in Italia, si coinvolgono in modo particolare –ma non esclusivo- giovani generazioni di migranti e di discendenti dall'immigrazione (Colombo, Rebughini 2012).

Ma anche una realtà in cui si manifesta, da parte di cittadini italiani, diffidenza, se non ostentata ostilità nei confronti dei migranti; fenomeni che trovano trasposizione politica radicale con iniziative di forze ai margini del sistema istituzionale, quali formazioni che si autodefiniscono fasciste (Di Nunzio, Toscano 2011), come anche con altre, quali la Lega Nord denominata poi solo Lega, che sono invece inserite a pieno titolo a vari livelli degli assetti istituzionali del paese e della stessa UE (Farro 2014). Una realtà in cui si hanno anche manifestazioni di chiusure comunitarie da parte di migranti, che manifestano (spinti anche da fattori di ordine economico, sociale e politico) la difesa di quanto intendono come loro identità originarie nei confronti di quanto percepiscono come cultura e modalità comportamentali o credenze preminenti della società d'accoglienza.

Si profilano in questo modo le problematiche affrontate nei prossimi capitoli del libro, in cui sono presentati i risultati di un lavoro di ricerca dedicato principalmente ai circuiti di comunicazione, al senso e ai significati dei contrasti e delle intese sviluppati tra cittadini autoctoni e cittadini migranti nel Rione Esquilino. Un'area simbolo dell'immigrazione, situata nel centro storico di Roma, parte del territorio del I Municipio che, nel corso degli anni 2000, risulta quasi sempre essere in testa

per la presenza di residenti stranieri, prima tra i 19 e, successivamente, tra i 15 Municipi della divisione amministrativa di Roma Capitale (Confr. n. 39; Tab.10 e Tab.11) ⁽⁶⁴⁾. Nel corso degli stessi anni 2000, nel mezzo del secondo decennio, il I Municipio fa registrare una presenza di stranieri pari al 24,1% di tutti i residenti del suo territorio, allorquando in ognuno degli altri Municipi si hanno percentuali inferiori e nel territorio del Comune di Roma Capitale gli stranieri risultano essere il 12,7% dei residenti ⁽⁶⁵⁾.

⁽⁶⁴⁾ Nel 2011 e nel 2012 la presenza di residenti stranieri risulta essere nel I Municipio meno rilevante rispetto a quella registrata nell'VIII (Cfr. Tab.10).

⁽⁶⁵⁾ Al 31-12-2015, i residenti stranieri costituiscono, rispetto al totale dei residenti, il 12,7% nel Comune di Roma Capitale, il 24,1% nel I Municipio, il 12,2% nel II, l'8,5% nel III, l'8,5% nel IV, il 15,8% nel V, il 16,9% nel VI, il 9,2% nel VII, il 10,1% nell'VIII, l'8,2 nel IX, il 10,4% nel X, il 12,6% nell'XI, il 10,5% nel XII, il 13,7% nel XIII, il 13,7 nel XIV e il 18,2% nel XV (Città Metropolitana di Roma Capitale, Ufficio di Statistica 2016).

CAPITOLO II

UN RIONE GLOBALE

SOMMARIO: 1. Circuiti intensi. – 1.1. Simbolo di immigrazione. – 2. Dentro le mura – 2.1 Nella città umbertina. – 2.2. Fascismo ed eventi bellici. – 2.3. Ricostruzione, sviluppo, urbanizzazione. – 3. Degrado e rinnovamento. 3.1. Degrado al centro della capitale – 3.2. Rinnovamento urbano. – 4. Il circuito commerciale. – 4.1. Crisi. – 4.2. Cambiamento. – 5 Il mercato Esquilino. – 5.1 Lo storico mercato – 5.2 Cambio di proprietari, gestori e prodotti.

1. Circuiti intensi

1.1. *Simbolo di immigrazione*

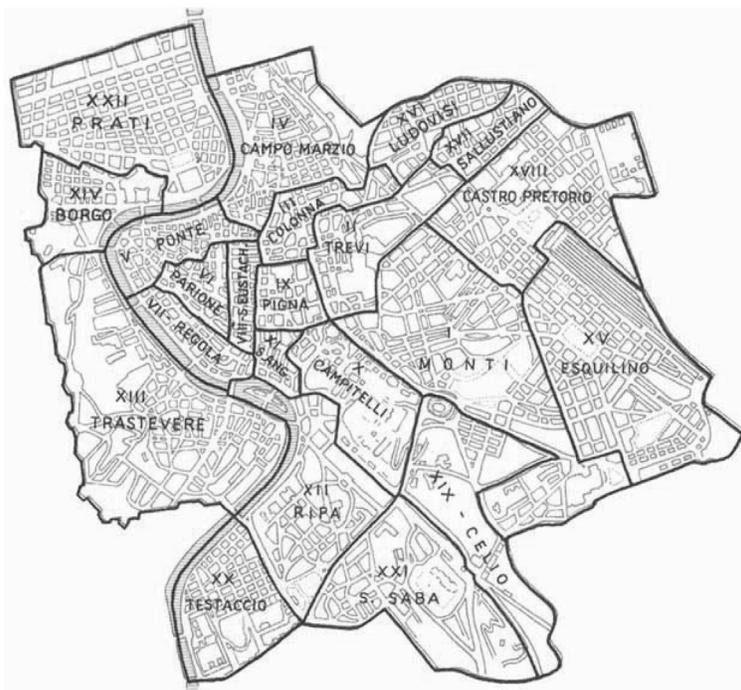
A fine novecento e nel corso anni degli anni 2000 il Rione Esquilino, il XV dei XXII rioni storici ⁽¹⁾ situati nell'area centrale di Roma Capitale (Fig. 4), fa registrare una peculiare presenza di residenti stranieri. Una presenza propria di un'area territoriale che fa registrare all'anagrafe capitolina dal 2000 al 2016 il numero complessivo dei residenti in crescita. Un intervallo temporale in cui gli italiani diminuiscono, pur rimanendo il gruppo più consistente tra i residenti di diversa nazionalità. Nel 2000, infatti, vi sono 19.331 italiani che, a loro volta, costituiscono parte dei 20.042 europei registrati tra i 22.770 residen-

⁽¹⁾ I XXII rioni storici di Roma sono: I Monti, II Trevi, III Colonna, IV Campo Marzio, V Ponte, VI Parione, VII Regola, VIII Sant'Eustacchio, IX Pigna, X Campitelli, XI Sant'Angelo, XII Ripa, XIII Trastevere, XIV Borgo, XV Esquilino, XVI Ludovisi, XVII Sallustiano, XVIII Castro Pretorio, XIX Celio, XX Testaccio, XXI San Saba, XXII Prati. Il Rione Esquilino è istituito nel 1874 con il distacco della sua area dal Rione Monti (I Rione) e assume ulteriormente una nuova delimitazione nel 1921 con il distacco dell'area del Rione Castro Pretorio (XVIII Rione) dal suo territorio (Comune di Roma. Ufficio di Statistica e Censimento, 1972, Cap. VI, Tav. 1).

ti del rione. In quest'anno d'inizio secolo, però, sono rilevate anche importanti presenze di cittadini con origini risalienti ad altre aree del pianeta, tra cui primeggiano quanti provengono dall'Asia con le presenze di 598 residenti originari della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e 557 del Bangladesh (Cfr. Tab.12). Invece, in seguito, nel 2016, sui 24.167 residenti del rione 15.901 sono italiani, inclusi tra 17.336 europei, 2.277 sono cittadini originari della RPC e 1.550 del Bangladesh ⁽²⁾.

⁽²⁾ Nel 2014, al 31 dicembre, i residenti bangladesi di Esquilino sono 1.214 (959 M e 255F), i cinesi 1.939 (979 M e 960 F) i filippini 378 (152 M e 224 F), gli indiani 172 (122 M e 50 F), in totale i cittadini di queste tre origini nazionali sono 3701 (2.212 M e 1.489 F), i cittadini di altri paesi asiatici sono 514 (351 M e 163 F) e gli asiatici in totale 4.215 (2.563 M e 1.562 F). I residenti nordafricani sono 186 (129 M e 57 F), i provenienti da altri paesi africani 1.352 (1.016 M e 336 F), e gli africani in totale 1.538 (1.145 M e 393 F). I residenti nordamericani sono 39 (17 M e 22 F), i centroamericani e sudamericani sono 453 (176 M e 277 F) e i provenienti dalle Americhe in totale 492 (193 M e 299 F). I residenti italiani sono 16.268 (7.936 M e 8.332 F), i cittadini di altri paesi UE 1.038 (413 M e 825 F), gli europei di paesi non UE 400 (180 M e 220 F) e gli europei in totale 17.706 (8.529 M e 9.177 F). I residenti australiani sono 9 (4 M e 5 F) e costituiscono il totale dei provenienti dal continente Oceania. Risulta 1 cittadino residente di origine nazionale sconosciuta e nessun apolide. I residenti sono in totale 23.961 (12.435 M e 11.526 F). Nel 2015, al 31 dicembre, i residenti bangladesi dell'Esquilino sono 1.469 (1.192 M e 277 F), i cinesi 2111 (1059 M e 1052F), i filippini 375 (149 M e 226 F), gli indiani 190 (138 M e 52 F), in totale i cittadini di queste tre origini nazionali sono 4.145 (2.538 M e 1.607 F), i cittadini di altri paesi asiatici sono 511 (320 M e 191 F) e gli asiatici in totale 4.656 (2.858 M e 1.798 F). I residenti nordafricani sono 220 (173 M e 47 F), i provenienti da altri paesi africani 1.164 (873 M e 291 F) e gli africani in totale 1.384 (1.046 M e 338 F). I residenti nordamericani sono 40 (19 M e 21 F), i centroamericani e sudamericani sono 453 (183 M e 270 F) e i provenienti dalle Americhe in totale 493 (202 M e 291 F). I residenti italiani sono 15.993 (7.771 M e 8.222 F), i cittadini di altri paesi UE 1.015 (390 M e 625 F), gli europei di paesi non UE 405 (169 M e 236 F) e gli europei in totale 17.413 (8.330 M e 9.083 F). I residenti australiani sono 12 (4 M e 8 F) e costituiscono il totale dei provenienti dal continente Oceania. Risultano 2 (1 M e 1 F) cittadini residenti di origine nazionale sconosciuta e nessun apolide. I residenti sono in totale 23.960 (12.441 M e 11.519 F). Nel 2016, al 31 dicembre, i residenti bangladesi di Esquilino sono 1.550 (1.262 M e 288 e 49 F), i cinesi 2.277 (1.151 M e 1.126 F), i filippini 349 (138 M e 211 F), gli indiani 180 (131 M e 49 F), in totale i cittadini di queste tre origini nazionali sono 4.356 (2.682 M e 1.674 F), i cittadini di altri paesi asiatici sono 510 (328 M e 182 F) e gli asiatici in totale 4.866 (3.010 M e 1.856 F). I residenti nordafricani sono 163 (127 M e 36 F), i provenienti da altri paesi africani 1.265 (977 M e 288 F) e gli africani in totale 1.428 (1.104 M e 324 F). I residenti nordamericani sono 45 (22 M e 23 F), i centroamericani e sudamericani sono 480 (194 M e 286 F) e i provenienti dalle Americhe in totale 525 (216 M e 309 F). I residenti italiani sono 15.901 (7.733 M e 8.168 F), i cittadini di altri paesi UE 1.014 (400 M e 614 F),

Fig. 4 Rioni storici di Roma Capitale



Fonte: Tesori di Roma. I Rioni di Roma

I cittadini cinesi e bangladesi che approdano a Esquilino dopo un viaggio organizzato (Cfr. Cap. 3 e Cap. 4) sanno di poter trovare opportunità abitative, lavorative e di socialità incontrando persone che li accolgono all'arrivo, oppure attraverso parenti, amici o connazionali presenti nella stessa capitale, nella sua regione o in altre aree del paese ⁽³⁾.

In altre circostanze, invece, quando questi cittadini hanno solo parziali o non hanno prestabiliti riferimenti all'approdo, puntano a trovarli cercando contatti con persone inserite in circuiti relazionali che possano permettere di accedere a queste opportunità. Persone costituite soprattutto da connazionali che abitano o lavorano, oppure frequentano sovente gli spazi

gli europei di paesi non UE 421 (173 M e 248 F) e gli europei in totale 17.336 (8.306 M e 9.030 F). I residenti australiani sono 10 (4 M e 6 F) e costituiscono il totale dei provenienti dal continente Oceania. Risultano 2 (1 M e 1 F) cittadini residenti di origine nazionale sconosciuta e nessun apolide. I residenti sono in totale 24.167 (12.641 M e 11.526 F) (Comune di Roma Anagrafe).

⁽³⁾ Cfr. Tab. 12.

AMERICA						EUROPA						TOT.			OCEANIA			T. POI				
AMERICA S.E.T. - ICACENTRO - MEI						ALTRI UE						ALTRIEUROPA										
M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF		
28	24	52	125	64	317	389	9008	10725	19231	187	198	365	134	242	346	2042	6	4	22770			
34	28	62	139	66	336	387	9183	10000	19163	177	213	350	179	148	345	8828	6	4	22845			
35	22	57	132	55	350	387	9021	9551	1824	175	223	399	155	159	345	8555	6	4	22737			
33	30	63	142	202	344	407	8948	9637	18533	214	223	487	227	273	500	8690	7	4	22887			
		0			0	0			0						0	0			0			
		0			0	0			0						0	0			0			
43	29	72	205	225	460	558	9425	9201	17286	307	345	672	248	274	493	8969	6	5	22883			
43	29	72	242	225	487	589	8449	9077	17292	427	426	913	455	197	353	8752	6	5	22734			
45	34	80	205	255	464	544	8308	8526	17244	494	525	1029	455	257	423	8555	6	5	22759			
47	34	81	249	277	488	577	8306	8825	17289	523	500	1108	229	248	495	8804	6	5	22417			
46	33	79	227	291	503	587	8123	8653	18738	544	570	1114	245	245	511	8443	6	5	22827			
41	34	75	248	278	466	571	8028	8541	18525	539	524	1123	227	301	528	8249	6	5	22851			
43	33	76	183	228	469	546	8058	8273	18289	604	587	1271	205	222	447	8293	6	5	22850			
27	42	69	173	250	423	452	7252	9288	16451	481	622	1023	174	222	318	7890	4	3	22705			

Fonte: Comune.Roma.it Anagrafe

Note alla Tab12: 1) Da un lato per gli anni 2004 e 2005 non sono disponibili i dati per suddivisione toponomastica e nazionalità. Da un altro lato il 1° maggio 2004 entrano a far parte dell'Unione Europea Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria e i dati relativi a questi nove paesi sono inclusi in altri UE. 2) Il 1° gennaio 2007 Bulgaria e Romania aderiscono all'Unione Europea e i dati relativi a questi due paesi sono inclusi in altri UE. 3) La Croazia entra a far parte dell'Unione Europea 1° luglio 2013, ma i dati anagrafici aggiornati al 31 dicembre 2013 considerano la Croazia ancora non comunitaria e i dati relativi a questo paese sono ancora inclusi in Altrieuropa. *Lucia Cammisuli ha curato compilazione e grafica della Tab.12. Una tabella basata su dati degli uffici anagrafici del Comune di Roma Capitale, dati che non necessariamente coincidono con quelli censuari, come accade per la popolazione residente di Esquilino rilevata dal Censimento del 2001. Situazione che gli specialisti puntano ad affrontare con studi appropriati (Gallo et al. 2010).

In altre circostanze, invece, quando questi cittadini hanno solo parziali o non hanno prestabiliti riferimenti all'approdo, puntano a trovarli cercando contatti con persone inserite in circuiti relazionali che possano permettere di accedere a queste opportunità. Persone costituite soprattutto da connazionali che abitano o lavorano, oppure frequentano sovente gli spazi del rione e sono inserite in reti relazionali che coprono altri luoghi della capitale e della sua area metropolitana (4). Sono gli spazi di un rione situato nel centro storico di Roma, dove Esquilino confina tanto con il Rione XVIII, Castro Pretorio, attraverso la Piazza dei Cinquecento, le vie Gioberti e Marsala, quanto con il Rione I, Monti, principalmente tramite il tracciato di via Merulana. Mentre le mura Aureliane separano, infine, Esquilino dai quartieri Tiburtino (che include l'area di San Lorenzo), Prenestino-Labicano e Tuscolano, a iniziare da Porta San Giovanni, situata su piazza San Giovanni in Laterano (Fig. 5).

Gli stessi spazi di Esquilino sono interessati da un progressivo e significativo cambiamento culturale e sociale che coinvolge, oltre agli abitanti del rione, anche il circuito commerciale insediato sul suo territorio. Dove, soprattutto a partire da fine novecento, si afferma la presenza significativa di esercizi gestiti da cittadini stranieri, principalmente cinesi e bangladesi, ma anche da asiatici di altri paesi e da migranti originari dell'Africa. La ricerca ha potuto costatarlo effettuando a più riprese la ricognizione di tutti gli esercizi di Esquilino (Cfr. 4).

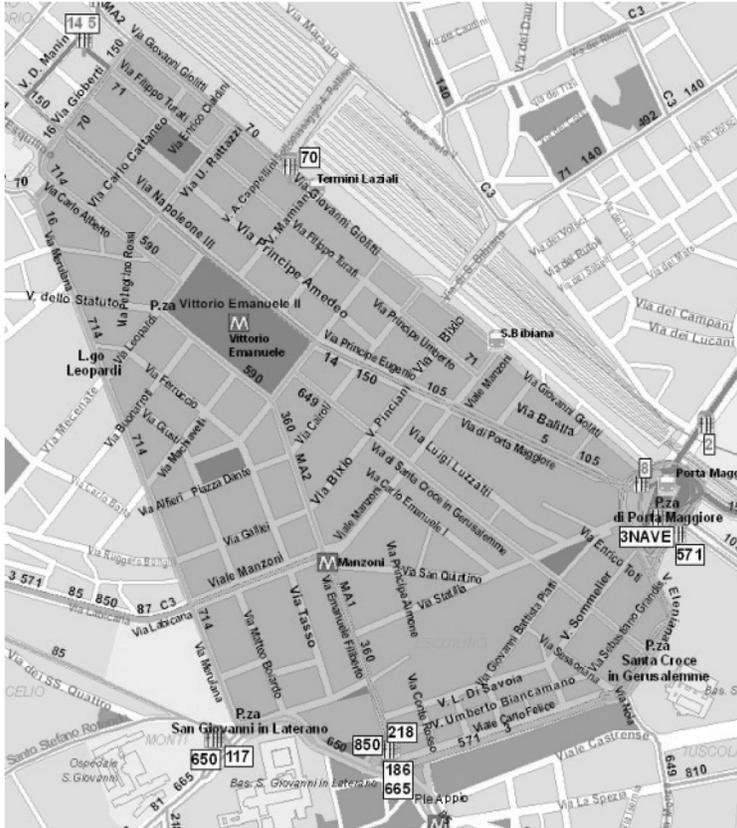
La visibilità di questi esercizi commerciali, l'insediamento residenziale e la presenza percepibile nel rione di cittadini provenienti da diverse regioni del pianeta diventano i principali fattori costitutivi di rappresentazioni analitiche, discorsive e mediatiche che designano questa zona dell'area centrale di Roma come luogo simbolico dell'immigrazione nella Capitale (5) (Cfr. 4.2).

(4) Le informazioni in merito all'arrivo dei migranti cinesi e bangladesi a Roma, e a Esquilino più in particolare, sono tratte da interviste con testimoni privilegiati e altri migranti provenienti da Repubblica Popolare Cinese e Bangladesh incontrati dalla ricerca (Cfr. Cap. 3; Cap. 4).

(5) Vanno in questa direzione numerosi lavori, tra cui qui ricordo, a titolo di esempio, analisi di pianificazione urbana (Toppetti 2011), studi e saggi di scienze sociali (Mudu 2003; Protasi 2003; Pedone 2006; Pompeo 2006; Samgati 2006; Taffon 2007-2008; Vando 2007a e 2007b) e immagini della situazione riportati in articoli della stampa quotidiana (Piperno 2000; Liuzzo 2002).

Rappresentazioni che fanno riferimento a una realtà composta di cittadini italiani, di originari di altri paesi UE e di altre aree d'Europa o di altri continenti che risiedono a Esquilino o che vi si recano quotidianamente, con minore frequenza o solo episodicamente per ragioni lavorative, di studio, per fare acquisti, per trovare spazi di socialità o per altri motivi ancora.

Fig. 5 Il Rione Esquilino



Fonte: Santabibiana.com

Sono persone che possono avere tra loro relazioni personali di lavoro o di altro tipo, contatti superficiali, alcun rapporto diretto o, semplicemente, incrociarsi senza incontrarsi. Persone di diverse origini nazionali, situazioni sociali, visioni culturali ed esperienze, e che, soprattutto se abitano, lavorano o studiano nel rione, sono partecipi della conformazione culturale e sociale

che diviene componente costitutiva dell'assetto urbano di Esquilino di fine novecento e degli anni 2000.

Una situazione che si ritrova anche in altre località del paese (Cfr. Cap. 1) e in diverse realtà UE, talvolta correlata anche alla crescita di seconde e successive generazioni di persone di diversa origine nazionale presenti sulla scena territoriale (Colombo, Rebughini 2010; Rebughini 2014; Maddanu 2014). Una presenza significativa di residenti stranieri provenienti da varie aree del pianeta che a Roma interessa il I Municipio e altri Municipi, come anche l'area provinciale divenuta dopo il 31.12.2014 città metropolitana (Cfr. Cap. 1). Un contesto cittadino e metropolitano in cui Esquilino contemporaneo costituisce un luogo fattivo e simbolico dell'immigrazione. Un rione la cui spazialità include insediamenti privati di abitazioni, edifici pubblici, sedi di istituzioni politiche, centri sanitari, scuole e Università, attività commerciali e culturali, come anche centri religiosi (Cfr. 3.1; Cap. V, 1.1), oltre a importanti testimonianze artistiche e culturali intese come componenti del patrimonio dell'umanità (Cardano 2005). Una realtà territoriale dove negli anni 2000 residenti, altri abitanti, frequentatori abituali ed episodici, centri istituzionali, circuiti commerciali e conduzioni di altre attività sono parte integrante di una spazialità i cui edifici e assetti urbanistici trovano origine a fine diciannovesimo secolo.

2. Dentro le mura

2.1. Nella città umbertina

L'edificazione di Esquilino contemporaneo prende avvio nella Roma divenuta Capitale d'Italia, dopo essere stata conquistata dalle truppe italiane nel 1870. Importanti iniziative sono lanciate per il riassetto e la modernizzazione della città. Investimenti economici e attività finanziarie ne alimentano i cambiamenti urbanistici, di cui si hanno intenzionali prefigurazioni programmatiche con i piani regolatori del 1873 e del 1883 (Insolera 2001). Cambiamenti da cui è direttamente investito lo stesso Esquilino, rione costituito nel 1874 con la separazione del suo territorio da Monti e includendo in questo stesso territorio, fino al 1921, Castro Pretorio (Cfr. n. 1; Fig. 4). Un territorio che è individuato come pertinente zona d'insediamento di

una delle principali direttrici di sviluppo urbanistico della Roma postunitaria (Protrasi 2003: 561).

Esquilino ereditato dallo Stato pontificio, sede di grandi ville, giardini e reperti archeologici, diventa in questo modo area di ristrutturazione urbana, di riutilizzo e costruzione di importanti infrastrutture, di insediamento di sedi di istituzioni, di servizi e di edificazione di nuove abitazioni (Seronde Babonaux 1983).

Sul piano infrastrutturale ricopre nell'area particolare rilievo il riutilizzo del complesso della Stazione Termini che, già in costruzione a fine era pontificia, col suo completamento in epoca postunitaria (1874) situa il rione in una posizione privilegiata sia sul piano della mobilità ferroviaria nazionale, sia su quello cittadino della creazione di un punto di snodo del trasporto locale, sia sul piano della riformulazione urbanistica della capitale (Neri 2004:32-34). La complessiva riorganizzazione del territorio rionale postunitario si configura, a sua volta, con il riutilizzo dell'infrastruttura viaria realizzata tra il Quirinale e San Giovanni sotto il pontificato di Sisto V (1585-1590). Lungo questo percorso, infatti, nel piazzale che confina con l'inizio delle vie Merulana e Carlo Alberto: "La basilica di Santa Maria Maggiore svolgeva la funzione di polo di sviluppo intorno al quale era facile costruire un quartiere a pianta regolare, organizzato intorno a via Merulana che portava a San Giovanni in Laterano e attorno a un'altra via in direzione di Porta Maggiore. Un altro centro di gravità fu creato con la sistemazione di piazza Vittorio Emanuele, concepita come un tridente, tangente a quello che poggiava su Santa Maria Maggiore" (Seronde Babonaux 1983: 82) (Cfr. Fig. 5).

Seguendo questa prospettiva, i nuovi interventi postunitari comportano una rapida trasformazione dell'area (Girardi et al. 1974), configurando assetti urbanistici a scacchiera e linguaggi architettonici contrassegnati in maniera significativa dall'eclettismo, che, per un verso, richiamano esperienze di cambiamenti intervenuti in quel periodo anche in altre città europee (Collins 1972: 147-161) e, per un altro, sono più direttamente affini a criteri estetici affermatosi in diverse parti del paese, riproposti a Roma anche per l'edificazione del Rione Prati, in prossimità del Vaticano (Benevolo 1992). Esquilino, costruito secondo questo modello urbanistico e architettonico che prende il nome del monarca regnante a fine secolo (dal 1878 al 1900), Umberto I di Savoia, è del resto designato anche con l'appellativo di rione umbertino.

Declinando queste prospettive architettoniche e urbanisti-

che, sono realizzati nel rione immobili destinati a vario utilizzo. Prende così vita nell'area un nuovo circuito alberghiero. In Piazza Dante è costruito un grande edificio delle Casse di Risparmio Postali (6). Lo spazio rionale è inoltre dotato di tre nuove aree verdi, costituite dagli ampi giardini di Piazza Vittorio Emanuele II, la Piazza Vittorio, e da quelli, di dimensioni più ridotte, della stessa Piazza Dante e di Piazza Manfredo Fanti. In strade prossime a Piazza Vittorio sorgono importanti edifici destinati a divenire sedi di istituzioni, di servizi e di attività culturali. In via Principe Umberto è realizzato un edificio, dove nel 1911 è installata la sede della Zecca dello stato unitario, la Regia Zecca. In via Principe Amedeo sono edificate due costruzioni militari e, dal 1932, è attivata la Centrale del Latte. La stessa area è dotata anche di edifici destinati ad attività artistiche e culturali, come avviene per lo stabile del teatro Jovinelli -inaugurato nel 1909 e divenuto poi Ambra Jovinelli negli anni cinquanta del XX secolo- insediato poco lontano da Piazza Manfredo Fanti, dove sorge l'Acquario Romano aperto nel 1887 (7). Un insieme di immobili tra cui si ritrova lo stesso teatro dell'Opera di Roma che, inaugurato nel 1888, contrassegna uno spazio rionale (successivamente incluso nel territorio di Castro Pretorio, Cfr. n.1) prossimo alla via Merulana dove, nelle vicinanze del Largo

(6) Nella seconda decade degli anni 2000 lo stesso edificio ospita la sede centrale dei Servizi Segreti Italiani che fanno capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

(7) Una parte di questi edifici ha in seguito destinazioni diverse da quelle originarie. Il complesso dell'Acquario Romano, più particolarmente, poco dopo la sua inaugurazione è destinato a usi culturali e commerciali di vario tipo, fino a giungere a una situazione di degrado che, nel periodo tra le due guerre e in quello postbellico, è accentuata anche da trasformazioni della struttura originaria dell'edificio. Fino agli anni ottanta del secolo scorso, del resto, l'immobile soggetto a questo degrado, è in pratica adibito a deposito polifunzionale di diverse attività. In quello stesso periodo, però, il Comune di Roma avvia lavori di recupero e ristrutturazione che portano l'edificio a recuperare quasi totalmente la sua fisionomia originaria. Tra fine XX secolo e inizi del nuovo millennio, in ragione anche di politiche urbane indirizzate all'arresto del degrado del rione, l'Acquario Romano, come altri edifici storici di Esquilino, viene destinato ad altri usi. Terminata la sua ristrutturazione, l'edificio diventa sede della Casa dell'Architettura, dove ha sede l'un'organizzazione deputata alla promozione della cultura architettonica, costituita nel 2002 dal Comune di Roma e dall' Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Roma e provincia (www.comunediroma.it, consultato 15-12-15).

Brancaccio, viene attivato nel 1916 il teatro Morgana, denominato in seguito Brancaccio (Cfr. Fig. 5).

L'espansione urbanistica si traduce anche in realizzazione di nuovi assetti abitativi. L'edificazione di nuovi alloggi si presenta in stato avanzato a fine secolo nell'area che va dagli attuali spazi antistanti alla stazione Termini a Piazza Vittorio Emanuele II, area dove sono riscontrati anche problemi di tenuta strutturale di edifici realizzati con materiali scadenti (Protasi 2001: 565-566). Nel 1911, quando l'edificazione del nuovo rione è per lo più completata, un'inchiesta curata dall'Ufficio Statistico del Comune di Roma in occasione della conduzione del censimento della popolazione, vi riscontra l'esistenza di 177 isolati, 1.203 fabbricati, 14.314 abitazioni di cui 13.810, il 96,48%, risultano occupate, 132, lo 0,92%, affittate ma non abitate, 137, lo 0,96%, non affittate e 235, l'1,64%, definite, distinguendole dalle precedenti denominate normali, improprie (sotterranei, piani terreni, botteghe, soffitte, baracche, capanne e stalle adibite ad alloggi). Gli immobili realizzati sono in larga parte di qualità, con appartamenti di 4-5 stanze che costituiscono il 48,88% del patrimonio abitativo della zona, di cui un altro 20% circa consta di abitazioni più ampie di 6-7 vani. Una parte meno numerosa degli appartamenti consiste, infine, in abitazioni di prestigio che vanno oltre i 7 vani. La parte più rilevante di questi immobili è in questo modo destinata a cittadini di piccola classe media e classe media. Una realizzazione di edifici che risponde in quegli anni anche alle esigenze abitative di una significativa presenza di impiegati occupati principalmente nei vicini uffici dei Ministeri delle Finanze, del Tesoro, della Guerra e dell'Agricoltura o della stazione Termini (Protasi 2003: 576-578). Un'espansione abitativa che si traduce anche in un aumento significativo dei residenti di Esquilino che passano dai 22.252 del 1881 ai 94.352 del 1901 (Comune di Roma 1960) ⁽⁸⁾.

A inizi novecento, però, Esquilino oltre a questo vasto patrimonio di abitazioni di media grandezza e, in misura minore, di ampia dimensione, e oltre agli alloggi definiti impropri, presenta anche altre tipologie di costruzioni, situate principalmente nella sua parte Sud, nei pressi di piazza Santa Croce in Gerusalemme, in prossimità delle mura Aureliane (Cfr. Fig. 5). Sono

⁽⁸⁾ Per i residenti nel Comune di Roma alle stesse date Cfr. Tab.13.

immobili come quelli realizzati dall'Icp, Istituto Case popolari –costituito nel 1903- cui si deve nel 1905 l'inaugurazione di un primo nucleo di abitazioni per lavoratori a Esquilino (Seronde Babanaux 1983: 106-107). In questa zona del rione, come in altre aree di Roma, gli ulteriori sviluppi dell'attività edilizia sono del resto dovuti principalmente a cooperative ed enti, promotori della costruzione di grandi fabbricati, palazzine e villini (Insojera 2001: 82-83) per lavoratori e impiegati (Protasi 2003: 582-583).

L'espansione edilizia di Esquilino contemporaneo avviata dopo l'Unità d'Italia ricopre nel 1921 - anno del distacco da Esquilino del territorio di Castro Pretorio (Cfr. n. 1) - un'area in cui si sono ormai ridotte le superfici edificabili e dove, a partire da S. Maria Maggiore, non vi sono più lungo la via Merulana spazi vuoti (Cfr. Fig. 5). Su buona parte dell'area sono state costruite abitazioni destinate per lo più a professioni impiegatizie, anche se non mancano alloggi più prestigiosi e altri costruiti, come appena visto, per le classi popolari, in un rione che conta, alla stessa data 56.132 residenti, senza più includere gli abitanti di Castro Pretorio. Un patrimonio abitativo che si dipana su un tessuto urbano divenuto, come osservato in precedenza, sede di edifici istituzionali, di centri d'arte e di cultura, come anche di un fitto circuito di attività di servizio, alberghiere e commerciali. Attività che nei primi due decenni del XX secolo sono parte di un tessuto urbano in cui si ritrovano, secondo i dati censuari del 1921, "1.501 fra botteghe, magazzini, uffici e convivenze in genere" (Protasi 2003: 579) ⁽⁹⁾.

2.2. *Fascismo ed eventi bellici*

Nei primi anni del periodo fascista (1922-1943), lo Icp recupera (1925) edifici in precedenza costruiti in varie parti di

⁽⁹⁾ I dati censuari annoverano in particolare: "57 magazzini e depositi, 69 uffici, 29 stalle e rimesse, 14 conventi, 9 alberghi, 1 pensione, 24 scuole e istituti di educazione, 7 caserme, 1 ospedale, 1 clinica, 7 ambulatori, 2 ricoveri, 2 circoli di divertimento, 1 biblioteca, 4 tra teatri, cinematografi e case cinematografiche, 1 cooperativa, 3 associazioni, 2 case con locali addetti ad uso diverso di abitazione, 66 botteghe di cui non era indicata la destinazione economica, 51 botteghe con abitazione e 1.150 botteghe specificate" (Protasi 2003: 579).

Esquilino da società private, accrescendo così il patrimonio di case popolari che gestisce nel rione, in cui si è sostanzialmente arrestata l'espansione urbana avviata a fine ottocento. Un rione dove tra il 1921 e il 1931 si riscontra un aumento del 15,36% delle abitazioni occupate (da 9.382 a 10.824): il più rilevante di quanto registrato (2,1%) nei restanti rioni centrali. Il contenimento dell'espansione urbana non comporta del resto a Esquilino l'arresto della crescita della sua popolazione: i residenti del rione diventano 57.850 nel 1931 e 59.913 nel 1936 (Comune di Roma. Ufficio di Statistica e Censimento, 1960) ⁽¹⁰⁾. Una crescita lieve che però distingue Esquilino stesso dagli altri rioni centrali, nei quali si avverte più decisamente la politica fascista promotrice di interventi urbanistici che comportano spostamenti di popolazione dal centro verso aree periferiche della città. Interventi che invece interessano anche l'area -prossima allo stesso Esquilino- collocata tra il Tevere e via Cavour dove, nel contesto delle modifiche del centro storico effettuate sotto il fascismo tra il 1925 e il 1938, sono demolite le costruzioni esistenti, con conseguente invio di loro abitanti anche in borgate (Villani 2012) di edilizia e urbanizzazione incerta costruite nell'estrema periferia (Insolera 2001). Un'operazione svolta per "isolare il Campidoglio e il monumento a Vittorio Emanuele II e a mettere in luce l'intera zona archeologica situata tra questi e il Colosseo" (Seronde Babonau 1983: 122). Il che per il regime significa anche combinare queste aree alla costruzione di assi viari -la via dell'Impero (rinominata dopo la caduta del fascismo Via dei Fori Imperiali) e la via dei Trionfi (rinominata via di S. Gregorio) - deputati, nel contesto delle prospettive culturali e politiche preminenti del periodo, alle future celebrazioni di anelati destini nazionali e imperiali. Il tessuto abitativo di Esquilino, che non è investito da questi interventi, mantiene invece in larga misura la sua strutturazione originaria, in cui, come riscontrato da ricerche precedenti (Cfr. 2.1), per un verso risulta essere significativa la presenza di appartamenti di media dimensione -destinati, come visto, a diversi strati di classe media- e, in misura ridotta, di ampia metratura per ceti superiori, allorquando, per un altro verso, si registra la costruzione di alloggi per classi popolari. Mentre subito fuori le mura,

⁽¹⁰⁾ Per i residenti nel Comune di Roma alle stesse date Cfr. Tab.13 (Comune di Roma 1960).

adiacente alla Porta Tiburtina, ha preso ormai consistenza l'area di abitazioni popolari di S. Lorenzo. Area che, a sua volta, con la costruzione di nuovi immobili destinati ad alloggi e a strutture pubbliche -come la nuova sede dell'Università di Roma "La Sapienza", la sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e l'edificio del Ministero dell'aeronautica- comincia ad attirare, nel corso degli anni trenta, anche nuclei di impiegati che vi trovano condizioni di affitto più favorevoli rispetto ad altre aree ⁽¹¹⁾.

Il Rione Esquilino si raffigura, in questo modo, come un'area della città destinata ad avere significative presenze di classe media ⁽¹²⁾ fin dalla realizzazione dei primi edifici a fine XIX secolo e continua a esserlo nel corso della prima metà del secolo successivo, quando nel rione non sono attuati interventi urbanistici di rilievo. Nello stesso rione si evidenziano però, nel contempo, anche palesi manifestazioni di degrado, i cui primi sintomi emergono ancor prima del completamento della sua urbanizzazione. Deterioramento imputato principalmente al mercato che, insediato a cominciare dal 1902 (Protasi 2003: 579) a Piazza Vittorio Emanuele II, contribuisce progressivamente a cambiarne la fisionomia aumentando i suoi banchi, danneggiando il giardino al centro della stessa piazza, la cancellata che lo circon-

⁽¹¹⁾ Sono interamente qui debitore per queste informazioni al già più volte citato studio di M. R. Protasi (Protasi 2003: 582-592).

⁽¹²⁾ Seguendo l'analisi classica proposta a inizio anni cinquanta da C. Wright Mills sulla vecchia e la nuova classe media degli Stati Uniti (Wright Mills 1956), qui si intende per classe media il variegato insieme di soggetti distinti tra loro in base alla collocazione professionale nelle diverse categorie (designate seguendo le definizioni proposte dai censimenti ISTAT sulla popolazione) di imprenditori e liberi professionisti, lavoratori in proprio, dirigenti, quadri direttivi e impiegati. La definizione di classe media adottata in questo testo rimanda in particolare alle parti dello studio di C. Wright Mills relative a condizioni sociali, orientamenti culturali e comportamenti della nuova classe media americana (Wright Mills 1956: 63-212; 215-286). Bisogna inoltre osservare che la definizione analitica di classe media di C. Wright Mills trova una sua versione critica e aggiornata con la nozione di ceto medio proposta negli anni 2000 da Arnaldo Bagnasco in ricerche e riflessioni teoriche attente alle conseguenze sociali dell'affermarsi dell'economia liberista sul piano europeo e italiano in particolare. Studi che analizzano, da un punto di vista sociologico, l'esposizione del ceto medio alla precarizzazione come conseguenza del liberismo economico. Un'esposizione cui potrebbe essere ricondotto l'insorgere, presso questo composito strato sociale, di visioni culturali, condotte individuali o di gruppo e orientamenti politici contrassegnati in termini di radicale opposizione sistemica, come anche di ricerca di svolte autoritarie (Bagnasco 2008; 2016).

da e il laghetto situato al suo interno. Un deterioramento imputato al mercato che, alla fine anni trenta, si combina anche con l'ulteriore manifestarsi di inadeguatezze strutturali di parte degli edifici –registrate già al tempo della loro edificazione- e di incuria di immobili, di cui si avvertiranno ancora le conseguenze dopo la seconda guerra mondiale e successivamente (Cfr. Protasi 2003; Mudu 2006).

Nel corso degli eventi bellici, i 51 bombardamenti angloamericani che investono la capitale tra il luglio 1943 e l'inverno del 1944 (Gentiloni Silveri, Carli 2007) toccano principalmente quartieri come il Tuscolano, il Prenestino e il Tiburtino (Cfr. 2.3), colpendo decisamente anche l'area di San Lorenzo -dove vi sono un importante scalo ferroviario e altre infrastrutture- con migliaia di morti e distruzioni di edifici. Mentre Esquilino -i cui abitanti sono investiti come quelli di altre parti della capitale dalle difficoltà economiche, dagli scontri politici connessi alla resistenza antifascista e alla caduta del regime- pure se ne è direttamente colpito, ne subisce in proporzione danni relativamente più contenuti (Protasi 2003: 253).

2.3. *Ricostruzione, sviluppo, urbanizzazione*

Nel dopoguerra in Italia si avvia con la ricostruzione (1945-1950) una fase sia di rapido sviluppo contrassegnata dal miracolo economico (1955-1963) ma non esente da recessioni (1964-1965), sia di trasformazione strutturale caratterizzata principalmente dal passaggio del paese da prevalentemente agricolo a prevalentemente industriale, sia dall'estendersi dell'urbanizzazione (De Rosa 1997; Graziani 2000). Cambiamenti che portano al progressivo inserimento dell'Italia tra i protagonisti europei dello sviluppo economico e dei mutamenti di società che attraversano la seconda parte del secolo scorso. Cambiamenti che si declinano con ridefinizioni dei rapporti sociali di cui sono componente integrante i conflitti sociali e culturali degli anni sessanta e settanta. Conflitti dovuti in Italia, come in altre parti dell'Occidente e del mondo industrializzato in trasformazione (Galbraith 1967; Touraine 1969; Bell 1973), per un verso al movimento dei lavoratori (Pizzorno et al. 1978; Cella, Regini 1985) e, per un altro, ai nuovi movimenti sociali (Touraine 1978).

Roma non è investita in termini significativi dall'espansione industriale (Seronde Babonaux 393-416), che interessa invece,

in maniera differenziata, altre parti del paese, comprese quelle di sue regioni centrali dove, sul piano locale, assumono particolare rilievo reti integrate di piccole e medie aziende (Bagnasco 1977). Mentre è significativa la trasformazione spaziale della città, territorio d'insediamento della Capitale d'Italia e dello Stato della Città del Vaticano. Trasformazione di cui è importante indicatore l'aumento annuo, registrato tra il 1951 e il 1971, di circa il 9% degli alloggi insediati sul territorio comunale e, più in particolare, sulle aree di Quartieri, Suburbi e Zone dell'Agro Romano ⁽¹³⁾ situate all'esterno dei rioni centrali ⁽¹⁴⁾. Un aumento di alloggi che si presenta in termini differenziati tanto tra queste aree, quanto al loro interno (Seronde Babonaux 1983: 339-336).

Nello stesso periodo 1951-1971, in ragione soprattutto dell'immigrazione interna proveniente principalmente da località dello stesso Lazio e da altre di regioni meridionali, si registra anche un importante aumento della popolazione nelle aree della città esterne ai rioni centrali. Un aumento che investe in termini differenziati queste varie aree, come attestano i diversi livelli di crescita della popolazione che si riscontrano tra singoli quartieri ⁽¹⁵⁾. Infatti, se quartieri (Fig. 6) come il Flaminio, situato a Nord della città in prossimità delle Mura Aureliane e del Tevere, e l'Appio,

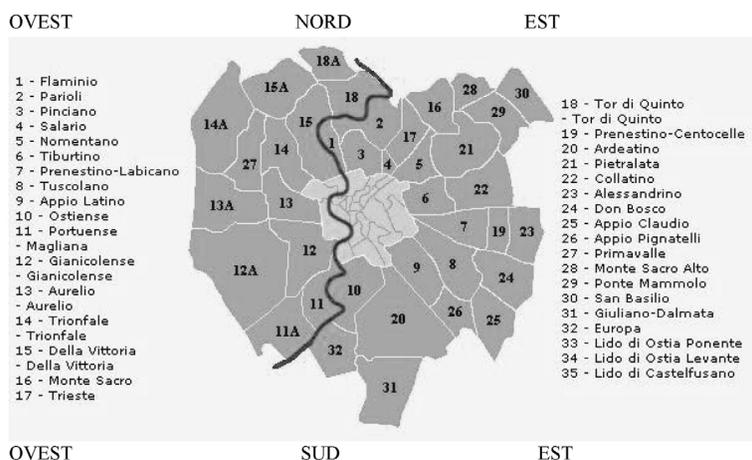
⁽¹³⁾ Le suddivisioni del territorio comunale di Roma sono presentate alle n. 37, 38 e 39 del Cap.1.

⁽¹⁴⁾ Nel lasso di tempo tra i censimenti del 1951 e 1971, gli alloggi sono triplicati nei Quartieri e nei Suburbi a un ritmo di 20.000 l'anno e 80.000 vani. Sono invece "sestuplicati nell'Agro romano al ritmo di 56.000 alloggi e 17.500 vani. Complessivamente sono stati messi sul mercato immobiliare romano circa 550.000 alloggi e 1.900.000 vani" (Seronde Babonaux 1983: 339).

⁽¹⁵⁾ I Quartieri si sono costituiti in tre fasi: 15 sono stati istituiti nel 1926, altri 2 tra il 1930 e il 1951 - principalmente a ridefinizioni di territori dei primi 15- e i restanti -denominati a partire dal XVIII- nel 1961. Nel 2016 di Roma sono: Q. I Flaminio, Q. II Parioli, Q. III Pinciano, Q. IV Salaria, Q. V Nomentano, Q. VI Tiburtino, Q. VII Prenestino Labicano, Q. VIII Tuscolano, Q. IX Appio Latino, Q. X Ostiense, Q. XI Portuense, Q. XII Gianicolense, Q. XIII Aurelio, Q. XIV Trionfale, Q. XV Della Vittoria; Q. XVI Montesacro, Q. XVII Trieste, Q. XVIII Tor Di Quinto, Q. XIX Prenestino Centocelle, X Ardeatino, Q. XXI Pietralata, Q. XXII Collatino, Q. XXIII Alessandrino, Q. XXIV Don Bosco, Q. XXV Appio Claudio, Q. XXVI Appio Pignatelli, Q. XXVII Primavalle, Q. XXVIII Montesacro Alto, Q. XXIX Ponte Mammolo, Q. XXX S. Basilio, Q. XXXI Giuliano Dalmata, Q. XXXII Europa (E.U.R.), Q. XXXIII Lido Di Ostia Ponente, Q. XXXIV Lido Di Ostia Levante, Q. XXXV Lido Di Castelfusano (Cfr. Fig. 6).

che sorge a Sud-Est, presentano incrementi di popolazione relativamente moderati. Altri quartieri collocati come il Trionfale a Nord-Ovest, il Tiburtino a Est (accostato alle Mura Aureliane), il Prenestino a Est e il Tuscolano a Sud-Est (al confine delle Mura Aureliane) riportano invece incrementi medi. Mentre altri quartieri ancora, situati come l'Ostiense a Sud (confinante con le Mura Aureliane e prossimo al Tevere), il Portuense a Sud-Ovest, l'Aurelio a Ovest e Monte Sacro a Nord-Est, registrano aumenti più decisi ⁽¹⁶⁾.

Fig. 6. I Quartieri di Roma Capitale



Fonte: forum.spaziogames.it

Dell'espansione urbana di Roma sono da più parti denunciate le carenze programmatiche (Insolera 2001), il non affrontare in termini decisi la questione delle abitazioni e dei servizi per le classi popolari (Ferrarotti 1974), come anche il suo carattere principalmente speculativo (Berlinguer, Della Seta 1976; Insolera 2001; Ferrarotti 1970). Ciò quando il rapido evolversi

⁽¹⁶⁾ Tra il 1951 e il 1971 il Flaminio con 1,6% e l'Appio col 3,8% fanno registrare un aumento sotto la media cittadina fissata all'8,7%, il Trionfale con 8,8 % è invece a questa prossima, il Tiburtino, il Prenestino e Tuscolano con un incremento tra 11% e il 12% la superano di poco, mentre più decisamente la sopravanzano, aumentando di oltre il 15%, l'Ostiense, il Portuense, l'Aurelio e Monte Sacro (Seronde Babonaux 1983: 352-365).

di questa espansione, non programmata, con conformazione omnidirezionale ⁽¹⁷⁾, comporta il riprodurre sullo stesso piano spaziale le distanze esistenti tra i diversi strati sociali insediati sul territorio della capitale. Distanze che sono contrassegnate dai prezzi delle abitazioni che cambiano da una località all'altra, come avviene anche all'interno di una stessa località. Gli immobili di prezzo elevato si ritrovano così principalmente in aree alberate talvolta prossime a parchi, talaltra collinari e panoramiche o vicine ad ampi spazi, talaltra ancora verdeggiate come a Sud, nei nuclei residenziali del Quartiere dell'Eur (Europa), e a Nord, nell'area del Trionfale. Sempre a Nord, nell'area di Monte Sacro, si hanno invece sia prezzi medi più contenuti, sia insediamenti abitativi popolari. Una situazione simile a quella che si riscontra in quartieri situati nella parte Est della città, dove nelle aree con scarsissimo verde, densamente urbanizzate e popolate, del Tiburtino e del Prenestino, si hanno sia alloggi a prezzi medi, sia edificazioni di edilizia popolare destinata a redditi più modesti. A Ovest, al Gianicolense, vi è invece una situazione più differenziata, con località come Monte Verde Vecchio, dai costi immobiliari simili a quelli dell'Eur (Europa) e di Roma Nord, e con altre, come Monte Verde Nuovo, dai prezzi più contenuti (Seronde Babonaux 1983: 366-369).

L'espansione urbana ingloba anche realtà preesistenti come le borgate popolari dell'era fascista (Villani 2012) e alloggi precari di diversa epoca ⁽¹⁸⁾, tra cui rientrano le abitazioni dei bor-

⁽¹⁷⁾ Prima di questa espansione, Roma presenta una conformazione spaziale a X, sviluppandosi "secondo due direttrici da Nord-Est a Sud-Ovest e da Nord-Ovest a Sud-Est. Il primo braccio va da Monte Sacro Alto all'Eur; il secondo che si estende da Monte Mario al Quadraro, è più massiccio, acquistando spessore a Nord-Ovest, dalla via Aurelia alla via Flaminia, e a Sud-Est dall'Appia Nuova alla Prenestina. Tra i bracci della X vi sono degli angoli di verde... (Seronde Babonaux 1983: 22). In seguito, invece, lo "spazio urbano ha assunto un contorno continuo a Ovest e radiale ad Est, ai due lati del solco tracciato dall'Appia Antica e dalla zona archeologica a Sud, dalle ville Borgheese, Glori e Ada a Nord...L'avanzata verso Ovest si è svolta per ondate massicce che non hanno tenuto in conto nessuno spazio interstiziale nel tessuto urbano. Villa Doria Pamphili e la Valle Aurelia alleviano appena la densità dei quartieri. Lo stesso avviene a Sud dove solo l'Appia antica impedisce per fortuna, qualunque velleità di ulteriore sviluppo. Sull'altipiano romano, la città si è estesa lungo gli assi esistenti, senza scostarsene eccessivamente" (Seronde Babonaux 1983: 367).

⁽¹⁸⁾ Il Comune di Roma effettua nel 1957, nel 1967 e nel 1969 indagini statistiche sugli alloggi precari, per cui intende "qualsiasi tipo di riparo di ca-

ghetti dell'autocostruzione (Berlinguer, Della Seta, 1976) che si aggiungono alle baraccopoli di cui importanti ricerche sociologiche sottolineano le connotazioni classiste e discriminatorie (Ferrarotti 1970; 1974). Un abusivismo a cui ricorrono dapprima, principalmente nel dopoguerra e negli anni cinquanta, persone e gruppi di basso reddito (Ferrarotti 1970). Un abusivismo che successivamente, negli anni sessanta e settanta in particolare ⁽¹⁹⁾, coinvolge anche persone e gruppi di classe media. Un fenomeno che, declinandosi con la creazione di aree abitative prive di essenziali infrastrutture e servizi, diviene componente costitutiva dell'espansione urbana (Insolera 2001).

Quest'espansione si combina in una prima fase con il forte aumento della popolazione di Roma, che passa dai circa 1.627.000 residenti del 1951 ai poco più di 2.155.000 del 1961 e ai quasi 2.734.000 del 1971 (Tab. 13). Un aumento dovuto principalmente a spostamenti verso la capitale di persone provenienti da altre località del Lazio e da regioni meridionali, come Abruzzo Molise e Campania (Seronde Babonaux 1983: 239-268). Un processo migratorio che risulta in espansione fino al 1965. Gli arrivi cominciano poi a diminuire. A partire dal 1969, in particolare, questa diminuzione diviene significativa. Mentre aveva rappresentato fino a due terzi della crescita romana, l'eccedenza migratoria (la differenza tra arrivi e partenze) tra il 1965 e il 1975 così ne costituisce solo il 28% (Seronde Babonaux 1983: 239).

Ancora più significato è però in questo lasso di tempo l'aumento del numero di persone che lasciano la capitale per cercare lavoro altrove, per trovare una nuova collocazione residenziale nella provincia di Roma o per ritornare al paese d'origine (Seronde Babonaux 1983: 239-241). La popolazione di Roma fa del resto riscontrare il picco del suo aumento nel 1981, per poi cominciare a decrescere nei decenni successivi (Cfr. Tab. 13). Un fenomeno da cui sono investite importanti città delle metropoli occidentali e che, senza comportare de-urbanizzazioni, si declina con l'estendersi di un'area urbana oltre i suoi confini comunali (Mar-

rattere provvisorio utilizzato da una o più famiglie, sia esso determinato da un alloggio di tipo comunitario (accampamenti, centri di raccolta) o da un insediamento abusivo, ossia privo di licenza edilizia o di abitabilità" (Seronde Babonaux 1983: 370).

⁽¹⁹⁾ In questo periodo, l'abusivismo interessa il 28% del territorio della capitale, dove il rimanente è ricoperto per il 20% dai rioni storici, il 40% dall'intervento legale di privati e il 12% dal pubblico (Insolera 2001).

tinotti 1993). Interessando, nel caso di Roma, Comuni vicini e località più distanti dal territorio della Capitale ⁽²⁰⁾, raggiungibili tramite sia infrastrutture che permettono spostamenti, di relativa celerità, di persone e merci, sia supporti tecnologici delle comunicazioni online ⁽²¹⁾.

Nel Comune di Roma l'aumento della popolazione interessa soprattutto le aree esterne alle Mura Aureliane di Quartieri, Suburbi e Zone. I Rioni centrali vedono invece diminuire complessivamente la loro popolazione e, di conseguenza, il proprio rilievo, dal punto di vista abitativo, rispetto alle parti della città in cui il numero degli abitanti si accresce (Seronde Babonaux 1983: 270-274).

Partecipe di tale ridimensionamento è lo stesso Rione Esquilino, che, secondo i dati delle rispettive rilevazioni censuarie, vede ridurre notevolmente la sua popolazione, passata dai 62.184 residenti del 1951, ai 42.103 del 1961, 33.411 del 1971, 24.201 del 1981 e 24.654 del 1991 (Comune di Roma. Ufficio di Statistica e Censimento 1960; ISTAT 1977; ISTAT 1996; ISTAT 2001). Nel corso degli anni 2000, come visto in precedenza, viene invece registrato, su base anagrafica, dai servizi statistici del Comune di Roma Capitale un progressivo aumento dei residenti del rione (Tab.12).

Dal punto di vista della situazione sociale, l'originario destino urbanistico contrassegnato a fine diciannovesimo secolo e inizi del successivo dalla presenza significativa di abitazioni destinate a differenti strati di classe media e, in misura ridotta, anche media superiore (Cfr. 2.2; 2.3), trova nel secondo dopoguerra alterni riscontri nei dati censuari che, a partire dalla prima rilevazione del 1951, presentano le differenti collocazioni sociali dei residenti di Esquilino. Nello stesso 1951, il censimento della popolazione registra una prevalenza nel rione di lavoratori dipendenti rispetto alle altre condizioni sociali riscontrate presso i cittadini di Esquilino. Una situazione sociale che cambia in seguito, facendo regi-

⁽²⁰⁾ L'estensione dell'area romana interessa oltre a comuni vicini alla Capitale come Marino, Ciampino e Palestrina, anche località più lontane, di cui alcune situate nella stessa Regione Lazio, come Latina (Bortolotti 1988).

⁽²¹⁾ Un fenomeno riconducibile allo sviluppo delle metropoli e delle megalopoli contemporanee (Gottman 1961) le cui entità territoriali si collegano attraverso infrastrutture tradizionali di comunicazione e circolazione e, a iniziare da fine novecento, anche con le tecnologie dell'informazione online (Castells 1996).

strare in censimenti successivi una presenza significativa di condizioni di classe media. Cambiamenti si registrano anche, come appena visto, sulla dimensione della popolazione residente, contrassegnata dalla differenziata presenza di classi di età ⁽²²⁾.

⁽²²⁾ Al **1951** (62.184 residenti): Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e posizione nella professione: Dipendenti 62 (0.3%); Indipendenti 3.687 (15.3%); Dirigenti e impiegati 9.471 (39.4%); Altri 10.820 (45.0%); Totale 24.040 (100%). Popolazione di Classe media per settore di attività e posizione nella professione: Addetti ad Agricoltura Caccia Pesca, Conduttori e altri Ammin. 37 (0,4 %); Dirigenti e impiegati 23 (0,2%); Addetti ad altri rami di attività: Amministratori e liberi professionisti 747 (7,2%); Dirigenti e impiegati 9.448 (92,2%); Totale 10.255 (100%). Al **1961** (42.103 residenti): la Popolazione Attiva residente in condizione professionale per settore di attività economica e posizione nella professione considerata per capifamiglia: Imprenditori liberi professionisti e quadri superiori 265 (2.19%), Dirigenti e impiegati 2.559 (21.20%), Lavoratore indipendente 1.580 (13.09%), Lavoratore dipendente 2.782 (23.04%), Coadiuvante 9 (0.07%), (Totale occupati 7.195), In condizione non professionale 4.878 (40.41%), Totali 12.073 (100,0%). Popolazione di Classe media per settore per posizione nella professione: Imprenditori, liberi professionisti e quadri superiori 265 (6.02%), Dirigente e impiegato 2.559 (58.11%), Lavoratore in proprio 1.580 (35.87%), Totale 4.404 (100%). Al **1971** (33.411 residenti): Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e posizione nella professione: Imprenditori e liberi professionisti 429 (1.28%), Lavoratori in proprio 1.478 (4.42%), Dirigenti e impiegati 4.869 (14.57%), Lavoratori dipendenti 4.188 (12.53%), Coadiuvanti 491 (1.47%), (Totale occupati 11.455), In condizione non professionale 21.956 (65.73%), Totali 33.411 (100%). Popolazione di classe media per posizione nella professione: Imprenditori, liberi professionisti 429 (6.33%), Dirigente e impiegato 4.869 (71.86%), Lavoratore in proprio 1.478 (21.81%) Totale 6.776 (100%). Al **1981** (27.619 residenti): Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e posizione nella professione: Imprenditori e liberi professionisti 362 (3.81%), Lavoratori in proprio 936 (9.84%), Coadiuvanti 215 (2.26%), Dirigenti e impiegati 4.695 (49.38%), Lavoratori dipendenti 3.301 (34.71%), Totale 9509 (100%). Popolazione residente attiva in condizione professionale, per settore di attività economica e posizione nella professione: Agricoltura Caccia Foreste e Pesca: Imprenditori e liberi professionisti 8 (0,08%), Lavoratori in proprio 68 (0,72%), Coadiuvanti 2 (0,02%), Dirigenti e impiegati 23 (0,24%), Lavoratori dipendenti 139 (1,46%) - Industrie: Imprenditori e liberi professionisti 7 (0,07%), Lavoratori in proprio 142 (1,49%), Coadiuvanti 19 (0,20%), Dirigenti e impiegati 527 (5,65%), Lavoratori dipendenti 900 (9,46%). Altre attività- Imprenditori e liberi professionisti 347 (3,65%), Lavoratori in proprio 726 (7,63%), Coadiuvanti 194 (2,04%), Dirigenti e impiegati 4.145 (43,59%), Lavoratori dipendenti 2.262 (23,70%), Totale 9.509 (100%). Popolazione di classe media per posizione nella professione: Imprenditori, liberi professionisti 347 (5.80%), Dirigenti e impiegati 4.695 (78.54%), Lavoratore in proprio 936 (15.66%), Totale 5.978 (100%). Al **1991** (24.654 residenti): Popolazione re-

Alla diminuzione dei residenti e alla presenza significativa di abitanti di classe media, si aggiunge a Esquilino l'incremento progressivo della popolazione anziana rispetto a quella giovanile ⁽²³⁾. Esquilino fa registrare così anche sul suo territorio fenomeni simili a quelli che si ritrovano in centri storici di altre grandi città di aree metropolitane europee. Fenomeni che riguardano in partico-

sidente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e posizione nella professione Imprenditori e liberi professionisti 827 (9.33%), Lavoratori in proprio e Coadiuvanti 1.131 (12.76%), Dirigenti 354 (3.99%), Direttivi, Quadri e impiegati 4.230 (47.70%), Lavoratori dipendenti 2.325 (26.22%), Totale 8.867 (100%). Popolazione di classe media per posizione nella professione: Imprenditori e Liberi professionisti 827 (12.64%), Dirigenti 354 (5.41%), Direttivi, Quadri e Impiegati 4.230 (64.66%), Lavoratori in proprio e coadiuvanti 1.131 (17.29%), Totale 6.542 (100%). Al 2001 e 2011 non sono disponibili dati su Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e posizione nella professione e Popolazione di classe media per posizione nella professione.

⁽²³⁾ Al 1951 (62.184 residenti) le classi di età includono residenti: fino a 6 anni 4.616 (7.4%), da 6 a 10 anni 3.010 (4.8%), da 10 a 14 anni 3.477 (5.6%), da 14 a 18 anni 3.383 (5.4%), da 18 a 21 anni 2.513 (4.0%), da 21 a 25 anni 3.964 (6.4%), da 25 a 35 anni 10.011 (16.1%), da 35 a 45 anni 10.164 (16.3%), da 45 a 55 anni 8.613 (13.9%), da 55 a 60 anni 3.689 (5.9%), da 60 a 65 anni 2.989 (4.8%), 65 e più 5.755 (9.3%) Totale 62.184 (100.0%). Al 1961 Non sono indicate suddivisioni della popolazione per classi di età. Al 1971 (33.411 residenti) le Classi di età includono residenti: di meno di 5 anni 1.650 (4.94%), da 5 a 9 1.985 (5.94%), da 10 a 14 1.979 (5.92%), da 15 a 19 2.165 (6.48%), da 20 a 24 2.569 (7.69%), da 25 a 29 2.168 (6.49%), da 30 a 34 2.034 (6.09%), da 35 a 39 1.978 (5.92%), da 40 a 44 2.141 (6.41%), da 45 a 49 2.493 (7.46%), da 50 a 54 2.043 (6.11%), da 55 a 59 2.506 (7.50%) da 60 a 64 2.393 (7.16%) da 65 a 69 1.814 (5.43%), 70 e più 3.493 (10.46%), Totale 33.411 (100%). Al 1981 (27.619 residenti) le Classi di età includono residenti di: meno di 5 anni 1.120 (4.06%)// 5-9 1.354 (4.90%)// 10-14 1.587 (5.75%)// 15-19 1.854 (6.71%)// 20-24 1.951 (7.06%)// 25-29 1.900 (6.88%)// 30-34 1.872 (6.78%)//35-39 1.657 (6.00%)// 40-44 1.703 (6.17%)//45-49 1.746 (6.32%)// 50-54 1.876 (6.79%)// 55-59 2.053 (7.43%)// 60-64 1.558 (5.64%)// 65-69 1.787 (6.47%)// 70-74 1.545 (5.59%)// 75 e più 2.056 (7.45%)// Totale 27.619 (100%). Al 1991 (24.654 residenti) le Classi di età includono residenti di: meno di 5 anni 791(3.21%)// 5-9 752(3.05%)// 10-14 955(3.87%)// 15-24 3.028 (12.28%)// 25-34 4.398 (17.84%)// 35-44 3.432(13.92%)// 45-54 3.357(13.62%)//55-64 2.890 (11.75%)// 65-74 2.879 (11.68%)// 75 e più 2.127 (8.69%)// Totale 24.654 (100%). Al 2001 (19.369 residenti da censimento) le Classi di età includono residenti di: meno di 5 628 (3.24%)// 5-9 676 (3.49%)// 10-14 597 (3.08%)// 15-19 686 (3.54%)// 20-24 1.008 (5.20%)// 25-29 1.361 (7.03%)// 30-34 1.605 (8.29%)//35-39 1.795 (9.27%) 40-44 1.465 (7.56%)//45-49 1.458 (7.53%)// 50-54 1.409 (7.26%)// 55-59 1.236 (6.39%)// 60-64 1.244 (6.43%)// 65-69 1.070 (5.52%)// 70-74 1.077 (5.56%)// 75-79 933 (4.82%)// 80-84 559 (2.88%)// 85 e più 565 (2.91%)// Totale 19.369 (100%).

lare la riduzione e l'invecchiamento della popolazione residente in questi centri. Mentre si assiste a Roma, come in queste metropoli, all'aumento dei residenti delle aree periferiche che diventano sempre più vaste e che presentano costi delle abitazioni più contenuti (Martinotti 1993). Ciò allorquando l'immagine e la collocazione del Rione Esquilino nell'area metropolitana romana si caratterizza principalmente per due aspetti.

Il primo consiste nel suo degrado. Il secondo riguarda il processo di planetarizzazione economica, sociale e culturale la cui trasposizione spaziale è, sul piano locale, delineata a Esquilino per un verso dall'impatto dell'immigrazione e, per un altro, dai circuiti relazionali che i migranti stessi attivano nel e fuori dal rione, percorrendo o inventando reticoli di relazioni primarie e secondarie vitalizzate attraverso contatti diretti o ricorrenza alla comunicazione online (Castells 1996).

Tab.13 Popolazione residente dal 1871 al 2011 nel Comune di Roma
Valori Assoluti e variazioni % decennali

Anni	V. A	Var. %
1871	209.222	–
1881	269.813	+29,0%
1901	416.028	+54,2%
1911	511.076	+22,8%
1921	650.258	+27,2%
1931	916.858	+41,0%
1936	1.133.202	+23,6%
1951	1.626.793	+43,6%
1961	2.155.093	+32,5%
1971	2.739.952	+27,1%
1981	2.797.337	+2,1%
1991	2.733.908	–2,3%
2001	2.546.804*	–6,8%
2011	2.617.175	+2,8%

Fonte: Tuttitalia-Elaborazione su dati Istat. Sito consultato il 24-04-2016.

*Non sono più compresi i residenti dell'ex Circostrizione di Fiumicino (41.342 al 1991 e 50.535 al 2001) che si stacca dal Comune di Roma nel 1992 e costituisce il Comune di Fiumicino (Cfr. n. 32 Cap. 1).

3. Degrado e rinnovamento

3.1. *Degrado al centro della capitale*

Esquilino si caratterizza, a fine secolo scorso, come area del centro della capitale investita da persistente degrado. Ma anche come un rione dove si riscontra la presenza di importanti reti di trasporto, di pregevoli testimonianze del patrimonio artistico e culturale, di sedi di istituzioni, di organizzazioni e di servizi di rilievo locale e nazionale (Cfr. 2.1; 2.2; 2.3).

Le reti di trasporto di fine secolo e inizio nuovo millennio hanno come principale e storico luogo di raccordo l'area della stazione Termini (Cfr. 2.1), la maggiore della capitale. Una grande stazione che funge negli anni 2000 da importante luogo di smistamento delle linee ferroviarie di treni veloci che, come la Freccia Rossa, permettono di raggiungere rapidamente le aree urbane di parte del Sud, del Centro e del Nord del paese, da dove si diramano anche collegamenti con centri e aree metropolitane di altri paesi europei. Dalla stessa stazione partono anche treni che permettono di raggiungere rapidamente l'Aeroporto internazionale Leonardo Da Vinci, situato nella parte litoranea dell'area romana. Da Roma Termini si diramano inoltre linee ferroviarie che, tramite treni di diverso tipo, collegano, non sempre in maniera ottimale, la capitale con centri dell'area metropolitana romana, della regione Lazio e del paese. L'area della stessa stazione, infine, oltre a essere divenuta nel tempo, importante luogo di snodo di collegamenti ferroviari locali, nazionali e internazionali, fa registrare anche l'ampliamento della sua funzione di centro di diramazione di altre reti di trasporto urbano e interurbano. Il rione di fine secolo e anni 2000 è così attraversato da linee di treni, tram, filobus e autobus che servono, non senza importanti disfunzioni, molteplici aree dei territori comunale, provinciale, regionale ed extraregionali. A Termini vi è anche la sola stazione di coincidenza delle linee A, inaugurata nel 1980, e B attivata nel 1955, che costituiscono la rete della metropolitana di Roma fino all'apertura nel 2014 della linea C, il cui tragitto nel 2018 resta ancora da completare e permane oggetto di importanti controversie politiche. Due stazioni della linea A, Piazza Vittorio Emanuele II e Manzoni Museo della Resistenza, si trovano a Esquilino, mentre sono prossime alla sua area altre due stazioni della B, Via Cavour e Colosseo, e una della C, San Giovanni che funge anche da scambio con la linea A.

Il patrimonio artistico e culturale di Esquilino è, a sua volta, costituito principalmente da strutture di epoca contemporanea, come le installazioni teatrali realizzate in larga parte al tempo dell'edificazione del rione attuale iniziata nel periodo post-unitario. Ma ne sono parte costitutiva anche opere di epoca moderna dovute all'intervento pontificio (Cfr. 2.1) e testimonianze archeologiche di Roma Antica. Nel rione sono insediati istituti scolastici, importanti Facoltà e Dipartimenti di Sapienza Università di Roma e dell'Università Roma 3, sedi di centri di ricerca, uffici dell'amministrazione comunale e strutture della sanità pubblica. Importanti organizzazioni sindacali hanno, a loro volta, insediato nella stessa area loro rionale sedi cittadine, provinciali e regionali. A Esquilino sono situate anche sedi di organizzazioni e istituzioni che fanno capo al cattolicesimo (Cfr. Cap. 5, 1.1). Infine, nella stessa area rionale sorge anche una rete di hotel e di pensioni di varie categorie che costituiscono uno dei più rilevanti circuiti di accoglienza alberghiera della capitale (Cfr. 1.3).

A partire da fine secolo si hanno però iniziative di comitati o altre organizzazioni di cittadini e campagne di stampa che denunciano il progressivo intensificarsi e ridefinirsi del già denunciato in passato degrado di Esquilino (Cfr. 2.1; 2.2). Un degrado individuato da queste organizzazioni sia nello stato di edifici e altre strutture o di aree dove sono insediati gli immobili che ospitano istituzioni e organizzazioni presenti nel rione. Come anche nella situazione di fatiscenza di sue infrastrutture commerciali, del suo assetto urbanistico e del suo patrimonio abitativo, come pure nella situazione in cui versano giardini e altri spazi pubblici rionali, dove sono visibili le presenze di cittadini italiani e stranieri investiti da diverse forme correntemente definite di disagio economico, sociale, culturale o psicologico (Cfr. Cap. 5, 1.3).

L'area dello storico mercato di Piazza Vittorio Emanuele II contribuisce, prima del trasferimento dei suoi banchi avviato nel 2001, in modo particolare alla prefigurazione di questa immagine di degrado, con i marciapiedi intorno al giardino situato al centro della grande piazza occupati in misura crescente dalle postazioni di vendita di ortofrutta, di prodotti ittici, di carni e altri generi alimentari, cui si aggiungono le rivendite di altri articoli, come utensili per la casa e capi di abbigliamento. Le carenze igieniche e la fragilità in cui versano le postazioni di vendita, si combinano, a loro volta, con la degradazione degli assetti infrastrutturali del luogo, marciapiedi compresi, il cui stato non

può sfuggire neppure allo sguardo dei non specialisti. Ciò mentre gli stessi banchi continuano a richiamare acquirenti da varie parti di Roma, che vi arrivano attirati dai prezzi contenuti e dalla varietà dei prodotti offerti o, anche, semplicemente per fare acquisti vivendo la particolare atmosfera del mercato, in cui riecheggiano la forza attrattiva celebrata in opere letterarie ambientate a Esquilino tra le due guerre e la desolazione che aveva fatto da set scenico a importanti produzioni del neorealismo cinematografico (Cfr. 5.1).

La piazza Vittorio Emanuele II, simbolico spazio centrale del rione, diviene in questo periodo anche luogo emblematico dell'immigrazione. Media locali e nazionali la considerano come il centro nevralgico della Roma multietnica e multiculturale (Cfr. Cap. 5, 2.1). Rappresentazione sostenuta innanzitutto dalla significativa presenza di cittadini stranieri che vi risiedono (Cfr. 1.1; Tab.12). Ma anche dalla presenza di cittadini stranieri provenienti da diverse aree della capitale, del suo hinterland o da località più lontane che si recano negli spazi rionali raggiungibili attraverso la vasta rete di trasporti pubblici che attraversa Esquilino. Tra questi vi sono cittadini di diversa provenienza geografica che vi si recano quotidianamente per studiare o per accompagnare i figli che frequentano scuole del rione. Altri che raggiungono Esquilino per lavorare presso i banchi del mercato rionale, negli esercizi commerciali situati sotto i portici della piazza Vittorio Emanuele II, in strade adiacenti come le vie Principe Eugenio, Napoleone III e Principe Amedeo, come anche in negozi gestiti da cittadini di diverse origini nazionali e insediati in altre parti del rione, come in via Filippo Turati e via Giovanni Giolitti che sono prossime alla Stazione Termini (Cfr. 4.2). Altri cittadini stranieri ancora arrivano nel rione per raggiungere parenti, connazionali, amici o conoscenti che vi abitano, per incontrare persone in cerca di socialità, per cercare opportunità abitative o lavorative, per recarsi in sedi di associazioni di sostegno all'immigrazione o, semplicemente, per sostare in gruppo in spazi pubblici, come giardini e piazze, e per altri motivi ancora. Cittadini migranti provenienti da varie parti del pianeta eleggono così la Piazza Vittorio Emanuele II e il Rione Esquilino a loro punto di riferimento. Nei suoi dintorni questi cittadini stabiliscono simbolici luoghi d'incontro. Nelle vie prossime alla grande piazza possono avere accesso a servizi di sostegno alimentare e sanitario attivati per i migranti dal volontariato laico e religioso (Cfr. Cap. V). In prossimità è altresì

possibile trovare soluzioni abitative, anche se spesso precarie e provvisorie, principalmente nell'area che dalla grande piazza va verso la stazione di Roma Termini (Cfr. Fig. 5).

L'immagine del degrado funge così da cornice alla rappresentazione del Rione Esquilino come territorio nodale dell'immigrazione nella capitale.

Tra i fattori che alimentano quest'immagine di Esquilino come area di degrado vi è infine la sua rappresentazione di territorio dove è particolarmente visibile la presenza di cittadini senza fissa dimora di diversa nazionalità. Una rappresentazione per cui la presenza di questi cittadini senza fissa dimora vista come ulteriore manifestazione del degrado del rione è proposta, da diversi punti di vista, anche sul piano mediatico e giornalistico più in particolare (Cursi 2013). Un piano giornalistico dove, talvolta, inchieste e altri articoli sono proposti senza trascurare le tragedie umane che la vita da clochard può comportare (Redazione, *La Repubblica* 2014). Una rappresentazione con cui si da conto della vita di cittadini che trovano riparo in luoghi coperti della stazione Termini e nei suoi dintorni, come anche in altre località dello stesso rione o nell'area vasta del parco di Colle Oppio, situato nel Rione Monti, a poche centinaia di metri dal tracciato di via Merulana che separa Esquilino da Monti (Cfr. Cap. 5, 1.2) ⁽²⁴⁾.

Molteplici sono così le componenti della rappresentazione del degrado di Esquilino tra fine secolo e inizi del nuovo millennio. I suoi aspetti salienti si possono riassumere, senza pretesa di esaurire la lista, nei banchi del mercato ancora dispiegati a inizi anni 2000 sui marciapiedi di Piazza Vittorio Emanuele II (Cfr. 5. 1), nei problemi di tenuta strutturale

⁽²⁴⁾ Negli anni 2000 la presenza a Roma di senza fissa dimora diviene particolarmente significativa. L'Associazione pubblica di laici (della Chiesa Cattolica), Comunità di Sant'Egidio, afferma che "Secondo una stima dell'ISTAT, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, FIOPSD e Caritas Italiana effettuata nel 2014, le persone senza dimora in Italia sono 50.724, di cui 11.998 nel centro Italia, a Roma sono 7.709, facendo registrare una flessione del 1,2% rispetto al censimento del 2011 in cui erano 7.827 (Comunità di Sant'Egidio 2016). Un'altra ricerca, sempre nel 2014, stima invece l'esistenza a Roma di 3.258 persone senza fissa dimora, lo 0,11% della popolazione della capitale. La concentrazione più importante è riscontrata nel I Municipio di Roma Capitale, dove risultano esservi 774 senza fissa dimora, un numero superiore rispetto a quelli rispettivamente presenti nei Municipi VI (484) e VII (514), che ne sono a loro volta particolarmente interessati (Braga 2014).

di alcuni edifici ⁽²⁵⁾, nelle difficoltà attraversate dagli esercizi commerciali, nelle questioni di riassetto urbanistico, nella congestione del traffico, nell'arrivo dell'immigrazione, nella presenza sul territorio di persone investite da disagi personali o di singoli e gruppi di senza fissa dimora.

Sono questi gli aspetti salienti dell'immagine, proposta sovente anche da parte di differenti organi di stampa, di un rione investito dal degrado (Mudu 2003: 661-665) ⁽²⁶⁾, della rappresentazione della “dequalificazione” dell'Esquilino che, nato come quartiere moderno della Roma di fine Ottocento, ha subito un progressivo degrado...” (Protasi 2003: 594).

Fine Novecento e anni 2000 sono però contrassegnati anche interventi di rinnovamento urbano del rione.

3.2. *Rinnovamento urbano*

A fine secolo e inizi del nuovo millennio sono avviati a Esquilino importanti interventi di rinnovamento urbano. Qui di seguito ne sono presentati alcuni di particolare rilievo.

Nel settembre 2001 inizia il trasferimento dei banchi dello storico mercato di Piazza Vittorio Emanuele II nei locali ristrutturati dell'ex Centrale del latte e delle caserme Pepe e Sani, locali situati sulla via Principe Amedeo. In parte di questi spazi trovano collocazione anche uffici e aule di Facoltà Universitarie, come avviene anche nell'ampio edificio ristrutturato di un'ex scuola media situata in via Ariosto, adiacente Piazza Dante (Cfr. Cap. 5, 1.1). I giardini di Piazza Vittorio, la cancellata che la circonda e i marciapiedi antistanti sono a loro volta interessati da importanti interventi di rinnovamento connessi al trasferimento del mercato (Cfr. 4.2). Interventi rilevanti si hanno anche in piazza Manfredo Fanti, dove la sistemazione dei giardini si abbina alla restaurazione dell'edificio dell'ex Acquario, che, come visto in precedenza, accoglie dal 2002 la Casa dell'Architettura (Cfr. 2.1). È a sua volta riaperto al pubblico il tea-

⁽²⁵⁾ A fine diciannovesimo secolo problemi simili erano già stati riscontrati in immobili appena costruiti situati nelle stesse aree (Cfr. 2.2).

⁽²⁶⁾ Per rappresentazioni del degrado proposte dalla stampa quotidiana a fine secolo cfr. Redazione 06-12-1999; Redazione 07-12-1999; Lugli 03-12-1999.

tro Ambra Jovinelli dopo essere stato restaurato, come il piazzale antistante in cui sono integrati resti archeologici dell'Antica Roma. Vi sono infine da segnalare, tra gli interventi di particolare rilievo, il restauro e l'ammodernamento dell'area della stazione Termini, dove in parti del sottosuolo e in superficie sorgono o sono ricollocati molteplici locali che accolgono attività di ristorazione, altre installazioni commerciali e servizi.

Il Rione Esquilino si trova così a essere uno spazio in cui convivono degrado e innovazione urbana, un'area centrale del tessuto metropolitano romano dove trovano trasposizione territoriale relazioni sociali e culturali connesse alla controversa planetarizzazione dell'economia e della circolazione degli esseri umani tra paesi e continenti. Le problematiche locali di Esquilino si declinano in questo modo in un contesto che svela le loro connessioni con questioni economiche, sociali, culturali e politiche di rilievo planetario. Il circuito commerciale del rione è parte di queste problematiche e connessioni.

4. Il circuito commerciale

4.1. Crisi

A fine secolo scorso il circuito commerciale di Esquilino è investito da una importante crisi. Ne sono coinvolte attività imprenditoriali insediate per lo più in locali su strada, situati al piano terra di immobili le cui prime edificazioni risalgono a fine diciannovesimo secolo, al tempo dell'avvio della costruzione di questa nuova area di Roma divenuta Capitale d'Italia (Cfr. 2.1). Dal tempo delle prime edificazioni in questi locali trovano progressivamente collocazione uffici, imprese di vari settori, come laboratori dell'artigianato e, soprattutto, esercizi di vendita all'ingrosso e al dettaglio che danno vita, nel corso del diciannovesimo secolo e di buona parte del ventesimo a un denso tessuto commerciale. Lo spazio territoriale, parte della vita economica e della socialità di Esquilino ne sono significativamente contrassegnati fino agli anni sessanta e settanta del secolo scorso. Periodo in cui si avvertono nel rione i segni di una crisi del commercio che porta in tempi diversi all'abbandono di Esquilino da parte di molti esercenti (Mudu 2003: 645).

La ricerca incontra nei primi anni novanta una trentina tra imprenditori e operatori dell'artigianato, del commercio e di

servizi presenti del rione (27). Essi esprimono valutazioni simili sulle ragioni della crisi che comincia a investire l'attività imprenditoriale e porta all'allontanamento da Esquilino di diversi esercizi fin dai decenni precedenti. Il progressivo abbandono del rione da parte del commercio all'ingrosso, iniziato negli anni sessanta e settanta, è attribuito dagli intervistati soprattutto alle preoccupazioni suscitate da asserzioni provenienti dai dibattiti politici e a normative che inducono i titolari di esercizi all'ingrosso a installare le loro attività in aree lontane dal centro urbano, in prossimità di raccordi e tracciati autostradali. Le problematiche sollevate in questi dibattiti sono connesse all'insorgere di norme riguardanti principalmente decongestionamenti del centro cittadino e funzionalità della circolazione delle merci. Dibattiti su norme le cui applicazioni sono avvertite dagli intervistati come annunci di crisi per l'ingrosso nei centri cittadini e come stimolo per l'allontanamento delle stesse attività all'ingrosso da Esquilino. Una crisi cui, a inizio anni novanta, si aggiunge quella che, secondo gli stessi intervistati, investe anche il circuito del commercio al dettaglio insediato nel rione, circuito che perde la sua forza attrattiva a vantaggio di altre zone, soffrendo soprattutto della concorrenza dell'espansione degli assetti commerciali in espansione del territorio limitrofo di San Giovanni.

La crisi commerciale e dell'iniziativa imprenditoriale hanno, secondo questi stessi interlocutori della ricerca, anche un'ulteriore origine: il degrado di Esquilino inteso come soggiacente causa della crisi dell'economica locale, degrado dovuto princi-

(27) Le interviste, svolte nel 1994, riguardano 32 titolari o operatori italiani di esercizi situati nelle vie Dello Statuto, Principe Umberto, Carlo Alberto e di Piazza Fanti (Cfr. Fig. 5). La loro età al momento delle interviste varia dai 21 ai 72 anni. Tra questi esercizi vi sono in particolare: 1 rivendita di macchine da cucire e ferri da stiro, 1 di porte e infissi, 1 di calzature, 1 di ottica, 1 di ceste e vimini, 1 di giocattoli, 1 di tabacchi, 3 di abbigliamento all'ingrosso, 1 pasticceria, 1 gioielleria, 1 panetteria e 1 minimarket, 1 laboratorio di incisioni, 1 di restauro di mobili antichi e moderni, 1 negozio di fotografo, 1 agenzia di assicurazione, 1 negozio di parrucchiere, 2 negozi di barbiere, 5 bar, 1 caffetteria, 1 trattoria, 1 tavola calda, 2 hotel e 1 pensione. Nel testo sono riportate due delle interviste svolte in quel periodo, nelle quali si ritrovano le due principali valutazioni degli esercenti sulle prospettive di sviluppo o di crisi del tessuto commerciale e di servizi di Esquilino. Valutazioni che corrispondono a quelle espresse dagli altri trenta responsabili di attività economiche del rione incontrati dalla ricerca in quel periodo.

palmente al deterioramento delle condizioni igieniche, sanitarie e logistiche del vecchio mercato installato sui marciapiedi circostanti il giardino di Piazza Vittorio (Cfr. 2. 2), alla carenza di parcheggi e al traffico reso ancora più caotico dall'installazione di corsie preferenziali per i trasporti pubblici.

Un imprenditore, titolare di un importante esercizio artigianale e commerciale insediato da diversi decenni nel rione, incontrato dalla ricerca nello stesso periodo, riassume le ragioni di questa crisi affermando:

Negli anni sessanta e settanta comincia ad andar via dall'Esquilino il commercio all'ingrosso...Si parlava del fatto che vi erano piani politici per destinare a questo commercio altre parti di Roma, fuori dal centro, nella periferia dove vi è più spazio per capannoni e vi sono meno problemi di congestione del traffico...di presenza dei camion del carico e dello scarico della merce...Nello stesso periodo, qui vicino al rione, subito fuori le mura, a San Giovanni comincia a crescere il commercio al dettaglio...l'apertura della Coin attrae nella zona anche la clientela da altre parti di Roma...si aprono nuovi negozi...altri si organizzano meglio e comincia a crescere questa zona commerciale...-Meno gente arriva invece all'Esquilino per fare spese...non si può parcheggiare facilmente...soprattutto con i cordoli che sono stati messi per i mezzi pubblici... Allora anche i negozi piccoli e medi all'Esquilino cominciano a chiudere o ad andar via... (28).

Diversi esercenti incontrati non ritengono però di dover abbandonare il rione. Asserisce a tale proposito la persona responsabile della gestione di rivendita e assistenza di macchine per uso domestico di cucitura e stiro:

Sappiamo tutti che il commercio nella zona ha molte difficoltà...vi sono negozi che chiudono e altri, anche di artigiani o di servizio ai clienti che vanno via...Noi non abbiamo per ora grandi difficoltà...i nostri clienti sono di qua ma vengono anche da altre zone...non pensiamo di chiudere e non vogliamo lasciare la zona che finora non ci ha creato grandi problemi...Il degrado lo sentiamo...siamo vicino al

(28) Note di campo di ALF.

mercato di Piazza Vittorio...molte persone si lamentano di questo degrado, anche i nostri clienti di qui si lamentano...come anche chi viene da fuori e non trova facilmente parcheggio...Pensiamo anche che le cose possono migliorare con il cambiamento del mercato...Lo richiedono tanti e vi sono anche i politici che lo promettono...possono migliorare tante cose...il commercio se ne può avvantaggiare...anche i cittadini che abitano nel rione se ne possono avvantaggiare....

Dopo oltre vent'anni, nel 2018, questo esercizio è ancora presente nella sua sede di allora, situata in una zona di intenso passaggio e prossima a fermate di bus, tram e metropolitana.

Altri esercizi di cui la ricerca ha nel 1994 incontrato i responsabili non sono più presenti nel luogo del rione dove erano insediati. Una chiusura o un trasferimento dell'attività economica che un responsabile di un esercizio di vendita all'ingrosso di prodotti di abbigliamento sembrava annunciare nella prima metà degli anni novanta affermando:

Le vendite diminuiscono a poco a poco...i negozi e le bancarelle preferiscono andare in altre zone...nella periferia...dove ci sono più grossisti...poi ci sono le leggi che dicono di far mettere l'ingrosso fuori dal centro...anche noi pensiamo forse di spostarci...Le cose vanno male anche per altri negozi, anche quelli specializzati come quelli per i vestiti da sposa, questa era la zona di Roma dove chi si sposava veniva a comprare il vestito...Ora, mi dice un amico che ha un negozio di vestiti per matrimonio e per la comunione, ci vengono meno...per il traffico...il parcheggio e forse per altro...Anche lui pensa di andare via.....

A partire da fine secolo a Esquilino si assiste però a rilevanti cambiamenti del circuito commerciale. Si insediano, per lo più in locali prima gestiti da italiani, esercizi commerciali di cittadini di diversa origine geografica, che danno in tal modo vita a un nuovo tessuto imprenditoriale.

4.2. *Cambiamento*

A circa un secolo della loro prima edificazione, locali di Esquilino tradizionalmente occupati da imprese italiane, soprat-

tutto del commercio all'ingrosso e al dettaglio, cominciano ad accogliere nuovi esercizi commerciali, artigianali e di servizio di cui sono titolari o operatori cittadini stranieri, provenienti principalmente da aree territoriali non UE. Un fenomeno che ancora a metà anni novanta interessa un numero contenuto dei locali destinati al commercio e ad altre attività economiche di Esquilino, dove vi sono circa 80 esercizi gestiti da cinesi e intorno a 20 da bangladesi (29). A fine secolo, a partire soprattutto dal 1998, il fenomeno presenta invece un'accelerazione e si assiste a un aumento rapido dei negozi gestiti da cittadini non UE. Un aumento che nei primissimi anni del ventunesimo secolo comincia a contrassegnare in termini significativi il circuito imprenditoriale e l'immagine come anche il contesto culturale del rione.

Gli esercizi gestiti da cittadini italiani continuano anche negli anni successivi ad avere una presenza significativa in importanti piazze, viali e vie come via Merulana; il che si verifica anche in vie che sorgono in prossimità dell'Esquilino, come la Via Daniele Manin situata nel Rione Castro Pretorio e ai confini dello stesso Esquilino (Cfr. Fig. 5) (30). Mentre in altri tracciati viari

(29) Questa informazione riferita a insediamenti di attività economiche presenti nell'area territoriale del Rione Esquilino è tratta da interviste svolte dalla ricerca con testimoni privilegiati bangladesi, cinesi e italiani.

(30) Ognuna delle 34 tra vie (delle vie Merulana e Principe Amedeo sono prese in considerazione solo le parti dei loro tracciati inserite nel territorio dell'Esquilino -Cfr. Fig. 5), viali, piazze e parti di tracciati viari presi in considerazione, era stata individuata in base a una caratteristica dell'occupazione dei suoi locali commerciali che, nella fase di perlustrazione preparatoria della prima rilevazione a vista del 2000 e in previsione di altre da tenere successivamente, risultava pertinente per gli obiettivi perseguiti dalla ricerca di cui questo libro da conto: obiettivi incentrati principalmente sulla comprensione di senso e significati culturali e sociali dei diversi tipi di relazioni che si attivano fra italiani e cittadini provenienti da altre aree del pianeta presenti per differenti ragioni a Esquilino. Si erano in questo modo individuati tracciati e spazi che si contraddistinguevano: a) per il fatto di annoverare presenze quantitativamente significative di locali gestiti da cittadini stranieri, come si riscontrava nelle vie Principe Amedeo o Napoleone III e nelle piazze Fanti o Vittorio; b) oppure per essere importanti assi viari del rione, come la Via Merulana, per la parte di pertinenza del territorio di Esquilino, e il Viale Manzoni dove invece le presenze di rilievo erano dovute al numero di esercizi gestiti da italiani; c) o per la loro vicinanza a vie o piazze dove si riscontrava una significativa presenza di esercizi gestiti da stranieri, mentre nei loro spazi non si osservavano rilevanti presenze di esercizi con gestioni simili, come avveniva per le vie Ariosto, Petrarca e la Piazza Dante. La Via Daniele Manin e la Via Giovanni Amendola, situate nel Rione Castro Pretorio (Cfr. Fig. 4) in prossimità della

e spazi esquilini non meno importanti si comincia a registrare l'installazione di un numero cospicuo, destinato in seguito ad aumentare, di esercizi condotti da cittadini non UE, soprattutto cinesi, ma anche da altri originari del Bangladesh e, in misura meno rilevante, provenienti dall'Africa o da altre aree del pianeta (Cfr. Tab.14) ⁽³¹⁾.

Il cambiamento dell'assetto commerciale costituisce per parte degli imprenditori italiani che vi restano un'ulteriore conferma dell'inarrestabile crisi commerciale di Esquilino avviata nei decenni precedenti (Cfr. 4.1). Anche tra questi imprenditori vi sono esercenti o gestori di altre iniziative economiche che, guardando all'esperienza di loro colleghi che si sono in precedenza trasferiti in altre aree, puntano a trovare altre collocazioni territoriali per le loro attività. Afferma a tale proposito un esercente del settore dell'abbigliamento:

Ho deciso di andare via da qui, i clienti che cercano abiti e altri capi di abbigliamento vanno ora in altri posti...Mi trasferisco anch'io in un posto dove sono andati altri commercianti e dove posso avere più clienti.

Tra questi imprenditori vi sono anche esercenti che si ritengono a fine carriera e, soprattutto se sono senza eredi intenzionati o in grado di riprendere l'attività rilanciandola, puntano a chiuderla, ritenendola senza avvenire. Dice in proposito l'anziano responsabile di un noto esercizio, situato in ampi locali, specializzato nella vendita di prodotti di carta:

Stanno andando via molti negozi piccoli e grandi...la zona non attira i clienti come prima...Abbiamo anche noi meno clienti di prima. Siamo anziani...vorremo andare in pensio-

stazione Termini e agli immediati confini dell'Esquilino (Cfr. Fig. 5), venivano infine prese in considerazione per verificare se la loro vicinanza al territorio del XV Rione avrebbe comportato, col tempo, mutamenti nell'occupazione dei loro locali commerciali che, nella fase di perlustrazione preparatoria per la prima rilevazione del 2000, risultavano gestiti soprattutto da italiani.

⁽³¹⁾ Dei 1456 locali individuali nelle 34 tra vie, viali e piazze presi in considerazione i gestori italiani sono 698 nel 2000, 524 nel 2010 e 541 nel 2014, alle stesse date i cinesi sono 318, 472 e 474, i bangladesi 70, 111 e 120, gli africani 39, 20 e 9, i locali gestiti da cittadini provenienti da altre aree del pianeta sono 70, 73 e 106, mentre alle stesse date i locali riscontrati chiusi risultano essere rispettivamente 254, 198 e 208 (Cfr. Tab. 14).

ne...Nessuno della famiglia sa o vuole riprendere il negozio...Stiamo pensando di chiudere...cominciamo a liberarci della merce e non facciamo molti ordini di altra merce da vendere. Pensiamo di chiudere.

Tra quanti sono intenzionati a trasferire le loro attività in altra area, come anche tra coloro che si sentono prossimi a chiuderle definitivamente, vi sono imprenditori attenti a recepire offerte di indennizzo economico, come corrispettivo della cessione di queste stesse attività o dei locali in cui sono insediate. Opportunità da cogliere soprattutto se le offerte risultano essere particolarmente vantaggiose. Offerte che provengono principalmente da cittadini della RPC, invece interessati a installare loro attività economiche nell'area di Esquilino. Tra questi cittadini vi sono anche sostenitori della costituzione di una Chinatown nel centro della capitale, uno spazio inteso come testa di ponte per lo sviluppo delle relazioni economiche tra Repubblica Popolare Cinese e Italia (Cfr. Cap. 3).

Dice a proposito di queste offerte un imprenditore di Esquilino, titolare di un'attività commerciale collocata in ampi locali situati nei pressi di Piazza Vittorio:

Le cose non vanno molto bene...il negozio non attira clienti come prima...ho voglia di andare in pensione...nessuno della famiglia vuole riprendere in negozio...si sono presentati cinesi che mi hanno fatto una proposta...mi conviene accettare...lo hanno fatto altri...il quartiere si sta svuotando dei vecchi negozi.

La crisi investe del resto parte delle imprese del rione e gli imprenditori che non possono o non intendono andare in pensione cercano, con o senza ricevere offerte di rilevazione delle loro attività provenienti da cittadini RPC, di trovare soluzioni alternative per continuare il loro lavoro. Afferma a tale riguardo un imprenditore:

L'Esquilino era a Roma il quartiere dove andava chi cercava abiti da sposa, per la comunione o altre cerimonie...Ora invece non abbiamo questa clientela che va invece da altre parti...abbiamo perso i clienti...sto pensando di trasferirmi in una zona dove va la clientela di questi articoli...sto guardando bene per vedere dove andare.

Un'altra parte degli imprenditori italiani invece punta a mantenere la propria attività

nel rione, prefigurando anche uno sviluppo economico di Esquilino. Afferma a tale riguardo un esercente specializzato nella vendita tessuti e di confezioni per il bagno:

Non vado via, il mio negozio funziona...sto in una zona di passaggio, vicina alla metro, ai tram e agli autobus...nel quartiere rimangono gli abitanti...ho la mia clientela...siamo al centro di Roma...abbiamo il degrado ma penso che col tempo le cose possano migliorare...qui vengono ad abitare anche persone giovani e possiamo anche stare meglio di prima.

In diverse vie, viali e piazze col tempo il numero degli esercizi gestiti da italiani diminuisce significativamente, mentre aumentano quelli di gestori e operatori stranieri, soprattutto asiatici (Cfr. Tab.14). Un aumento che interessa soprattutto strade come le vie Cairoli, Cappellini, Conte Verde, Napoleone III, Principe Amedeo, Principe Eugenio, Turati e le piazze Fanti e Vittorio (Cfr. Tab.14; Fig. 5).

I negozianti cinesi gestiscono in parte esercizi in cui propongono prodotti di artigianato, di erboristeria o di medicina legati a culture e tradizioni proprie della Cina, rivolgendosi a una clientela sia cinese presente a Roma, sia di autoctoni e altri cittadini che ne sono interessati. Nel corso degli anni 2000 gli esercenti originari della RPC però propongono principalmente prodotti di settori ⁽³²⁾ dell'abbigliamento e dei servizi (Cfr.

⁽³²⁾ Nella suddivisione in settori degli esercizi economici presenti all'Esquilino nel 2000, 2010 e 2014 abbiamo definito 4 voci -1 servizi, 2 bar e ristoranti, 3 abbigliamento, 4 alimentazione- cui ricondurre le varie iniziative economiche che fanno capo ai principali gruppi dell'imprenditoria presente nel rione costituiti da cittadini italiani, di origine cinese, di origine bangladesese e africana, includendo nella voce altri tutte le iniziative dovute a cittadini provenienti da paesi o continenti da questi diversi. La voce servizi include esercizi di servizi alla persona, estetica, parrucchieri, servizi vari, servizi d'ufficio, internet point e money transfer. La voce bar e ristoranti include pizzerie, ristoranti, fast food, friggitorie, pizzerie a taglio e bar. La voce abbigliamento include negozi di abbigliamento, di sartoria, di calzature e di accessori per l'abbigliamento. La voce alimentazione include i negozi di genere alimentari di varie dimensioni.

Tab.14 Locali occupati per nazionalità degli utilizzatori su 34 delle vie e piazze di Esquilino* al 2000, 2010** e 2014

Viali/Vie/ Piazze	Italiani			Cinesi			Bangladesi			Africani			Altri			Chiusi			Tot.*** 2014
	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	
Alfieri	5	5	5	1	1	1	0	1	1	0	0	0	0	0	1	1	2	0	8
Amendola	18	18	18	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	5	8	10	9	6	32
Ariosto	2	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Bixio	15	10	10	14	15	15	1	2	1	1	1	0	3	1	3	10	15	15	44
Buonarro- tti	16	18	18	4	2	2	2	3	4	1	1	0	3	0	1	2	4	3	28
Cairoli	20	10	8	25	39	36	0	0	0	0	0	0	0	1	1	19	14	19	64
Cappellini	5	0	0	16	22	27	2	1	0	8	6	6	0	1	0	7	8	5	38
C. Alber- to	28	-	15	8	-	20	2	-	9	1	-	0	1	-	1	6	-	0	45
Cattaneo	4	4	1	9	9	11	3	3	0	2	0	0	1	2	4	8	9	11	27
Conte Verde	18	4	6	16	39	31	1	2	0	0	0	0	2	0	2	9	1	7	46
Dello Sta- tuto	21	19	18	3	2	3	1	2	3	0	0	0	0	1	0	1	2	2	26

Viali/Vie/ Piazze	Italiani			Cinesi			Bangladesi			Africani			Altri			Chiusi			Tot.*** 2014	
	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014		
E. Filiberto	65	62	61		34	30	3	4	6		3	0	0	0	10	9	11	12	14	121
Ferruccio	10	14	14	1	1	1	1	2	3		0	0	0	0	1	2	11	5	4	24
Foscolo	15	7	4	5	5	5	2	8	11		0	0	0	0	0	1	0	1	2	22
Galilei	14	11	11	0	0	0	0	0	0		0	1	1	1	0	1	0	1	1	14
Gioberti	46	32	35	1	2	0	0	3	2		2	1	0	3	12	3	3	5	3	56
Giolitti	51	45	45	5	11	11	0	8	7		8	5	3	2	1	3	36	32	33	102
Leopardi	11	6	5	1	1	2	1	6	6		0	0	0	0	1	1	1	0	0	14
Machiavelli	22	14	14	4	4	4	1	2	2		0	0	0	2	3	3	3	9	9	32
Manin	24	15	15	0	2	4	0	2	2		1	1	0	0	5	7	7	8	8	32
V.le Manzoni	32	35	34	0	0	1	0	0	0		0	0	0	1	1	5	5	5	5	41
(1)Merulana	59	60	66	2	0	0	0	1	2		0	0	0	0	0	10	7	0	0	68

Viali/Vie/ Piazze	Italiani			Cinesi			Bangladesi			Africani			Altri			Chiusi			Tot.*** 2014
	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	
Napoleone III	16	5	7	34	55	51	4	3	2	0	0	0	0	0	0	9	2	6	66
Petrarca	9	10	10	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	0	0	12
(1)P. Amedeo	37	38	36	16	28	21	35	40	50	4	1	0	26	15	15	10	6	6	128
P. Eugenio	21	8	11	32	54	45	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	1	5	63
P. Umberto	9	6	7	8	12	9	1	9	6	1	0	0	1	0	2	14	7	10	34
Rattazzi	1	1	1	8	16	11	4	2	0	2	0	0	0	0	1	5	1	7	20
Rossi	5	-	1	0	-	0	0	-	0	1	-	0	5	-	9	3	-	4	14
S. Vito	11	7	6	2	7	7	1	1	1	1	0	0	0	0	1	9	9	9	24
Turati	31	17	18	35	56	59	2	2	0	3	2	0	3	3	4	12	6	4	85
Pz Dante	7	8	9	0	0	0	0	1	1	0	0	0	1	1	1	4	3	1	12
Pz Fanti	8	6	2	12	14	21	3	3	0	1	1	0	1	2	2	7	6	7	32

Viali/Vie/ Piazze	Italiani			Cinesi			Bangladesi			Africani			Altri			Chiusi			Tot.*** 2014	
	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014	2000	2010	2014		
Pz Vittorio	39	27	21	28	40	46	0	1	2	0	0	0	0	1	1	4	14	10	6	79
TOT.	695	524	534	321	472	474	70	111	120	39	20	9	70	73	106	260	198	212	1.455	

Fonte: Rilevazioni a vista dirette da Antimo Luigi Farro

(1) Delle vie Merulana e Principe Amedeo sono considerate solo le parti dei loro tracciati inserite nel territorio del Rione Esquilino (Cfr. Fig. 5). *Le rilevazioni sono state svolte tra dicembre 1999 e gennaio 2000 (controllo sul campo dei dati raccolti marzo 2000), aprile-maggio 2010 (controllo sul campo dati raccolti settembre 2010) e giugno-luglio 2014 (controllo sul campo dei dati raccolti settembre 2014). **Per il 2010 non sono disponibili i dati di Via Carlo Alberto e di Via Pellegrino Rossi. I dati, suddivisi secondo gli anni di rilevazione, indicano il numero dei locali situati in ogni viale, via e piazza del rione considerati secondo la nazionalità dei loro utilizzatori. ***La colonna del totale riporta i dati dell'insieme dei locali, inclusi quelli chiusi, individuati con la rilevazione del 2014. Il totale generale dei locali riferibili all'insieme delle nazionalità dei gestori e di quelli chiusi in piazze, vie e viale considerati è di 1.452 al 2.000, 1398 al 2010 (mancano i dati di via Carlo Alberto e via Pellegrino Rossi) e 1452 nel 2014.

Cap. 3) ⁽³³⁾. Altri esercenti provenienti dalla stessa Asia, come in particolare i bangladesi ⁽³⁴⁾ che nel corso degli anni gestiscono numerosi esercizi nel Rione Esquilino, dall'Africa ⁽³⁵⁾ e altri paesi o continenti ⁽³⁶⁾ (Cfr. Tab.14), contribuiscono a loro volta a rappresentare le differenti articolazioni culturali, economiche e sociali che caratterizzano il cambiamento del circuito commerciale del rione ⁽³⁷⁾.

⁽³³⁾ In base alla nostra rilevazione sulle iniziative imprenditoriali presenti all'Esquilino (Cfr. Tab.14) nel 2000 le attività economiche condotte da cinesi sono costituite per il 19,0% da servizi, per il 3,7% da bar e ristoranti, per il 74,7% da negozi di abbigliamento e per il 2,6% da negozi di alimentari. Nel 2010 le attività condotte da cinesi sono costituite per il 12,9% da servizi, per il 4,8% da bar e ristoranti, per il 81,1% da negozi di abbigliamento e per l'1,2% da negozi di alimentari. Nel 2014 le attività economiche condotte da cinesi sono costituite per il 15,8% da servizi, per il 4,8% da bar e ristoranti, per il 77,8% da negozi di abbigliamento e per l'1,6% da negozi di alimentari.

⁽³⁴⁾ Nel 2000 le attività economiche condotte da bangladesi sono costituite per il 72,6% da servizi, per il 2,8% da bar e ristoranti, per il 12,3% da negozi di abbigliamento e per il 12,3% da negozi di alimentari. Nel 2010 le attività condotte da bangladesi sono costituite per il 55,5% da servizi, per il 2,8% da bar e ristoranti, per il 29,1% da negozi di abbigliamento e per il 12,6% da negozi di alimentari. Nel 2014 Le attività economiche condotte da bangladesi sono costituite per il 40,3% da servizi, per il 1,9% da bar e ristoranti, per il 29,9% da negozi di abbigliamento e per il 27,9% da negozi di alimentari.

⁽³⁵⁾ Nel 2000 le attività economiche condotte da africani sono costituite per il 67,5% da servizi, per il 5,5% da bar e ristoranti, per il 10,8% da negozi di abbigliamento e per il 16,2% da negozi di alimentari. Nel 2010 le attività condotte da africani sono costituite per il 66,6% da servizi, per il 13,4% da bar e ristoranti e per il 20,0% da negozi di alimentari. Nel 2014 le attività condotte da africani sono costituite per il 72,6% da servizi, per il 13,7% da bar e ristoranti e per il 13,7% da negozi di alimentari.

⁽³⁶⁾ Nel 2000 le attività economiche condotte da cittadini non italiani e di origine non cinese, bangladesi o africana sono costituite per il 52% da servizi, per il 22% da bar e ristoranti e per il 26% da negozi di alimentari. Nel 2010 le attività condotte da questi cittadini sono costituite per il 25,7% da servizi, per il 38,4% da bar e ristoranti, per il 25,7% da negozi di abbigliamento e per il 10,2% da negozi di alimentari. Nel 2014 le attività economiche condotte da cittadini di queste diverse origini sono costituite per il 43,9% da servizi, per il 35,3% da bar e ristoranti, per il 16,9% da negozi di abbigliamento e per il 3,9% da negozi di alimentari.

⁽³⁷⁾ Un cambiamento complesso che non riguarda semplicemente il circuito commerciale del rione e che talvolta si declina con asserzioni di presa di distanza reciproca tra italiani o europei e cittadini di altra origine presenti per lavoro o per altri motivi a Esquilino. Mentre altre volte questo stesso cambiamento si traduce in tentativi di comunicazione o intese reciproche tra italiani o europei e cittadini di altra origine presenti per lavoro, per ragioni residenziali

La progressiva riduzione dei negozi e di altre iniziative economiche gestite da italiani si combina anche, soprattutto nel corso del secondo decennio degli anni 2000, con cambiamenti dovuti a trasformazioni di vecchi esercizi come anche a nuove presenze di imprenditori e utenti ⁽³⁸⁾. Sono soprattutto bar, ristoranti e altri esercizi assimilabili situati in locali di varia dimensione. Locali contrassegnati da architetture e arredamenti deputati all'incontro e alla conversazione tra persone interessate a bevande e cibi che richiamano ricercatezza. Locali in cui questi cibi e bevande sono proposti dagli operatori come risultati della ricerca di originali conformazioni espressive. A inizi decennio la prima significativa apertura riguarda un locale situato su Via Machiavelli, tratto viario che collega Via Merulana a Piazza Vittorio (Cfr. Fig. 5). In poco tempo questo nuovo esercizio inaugurato nel 2012 in ampi locali diventa punto di aggregazione e di incontro soprattutto serale e notturno (il locale è aperto fino alle 2 del mattino) di persone provenienti da diverse aree di Roma, attratte dalla formula utilizzata dal suo principale fondatore, che afferma:

Con l'apertura del locale volevamo rendere luminoso questo tratto di strada buio e non frequentato...che rappresentava il lato oscuro della vicina Piazza Dante...Siamo stati attenti ai colori scuri dati ai muri arricchiti dall'esposizione di opere d'arte e alle luci per illuminare la sala, all'arredamento proponendo tavoli e sedie di stile vintage per la parte dedicata principalmente alla ristorazione mentre per il lato degli aperitivi proponiamo divani e poltrone che a loro volta richiamano lo stesso stile...cibi, cocktail e altre bevande

o per altri motivi sul territorio rionale. Ma si tratta soprattutto di un cambiamento che rende i cittadini di varia origine presenti a Esquilino partecipi della redistribuzione delle popolazioni che a fine secolo e nel nuovo millennio si configura sul piano planetario (Cfr. Cap. 1).

⁽³⁸⁾ Nel 2000 le attività economiche condotte da italiani sono costituite per il 54,3% da servizi, per il 21,2% da bar e ristoranti, per il 16,8% da negozi di abbigliamento e per il 7,7% da negozi di alimentari. Nel 2010 queste attività economiche condotte da italiani sono costituite per il 53,7% da servizi, per il 32,5 da bar e ristoranti, per il 10,6 % da negozi di abbigliamento e per il 3,2% da negozi di alimentari. Nel 2014 le attività condotte da italiani sono costituite per il 49,1% da servizi, per il 30,4% da bar e ristoranti, per il 15,5 % da negozi di abbigliamento e per il 5,0% da negozi di alimentari.

sono proposti affidandoci alla fantasia creativa del personale (39).

Nel corso dello stesso decennio vecchi esercizi a loro volta si trasformano, come avviene sulla Via Buonarroti (Cfr. Fig. 5) per un locale, da tempo presente nell'area, che diversifica ulteriormente la sua offerta di panificio tradizionale e propone per il pranzo menu rivolti soprattutto a persone che lavorano nella zona. Si riorganizza in prospettiva innovativa anche uno storico e noto panificio che sorge sulla via Merulana, sul tratto di strada situato alle spalle di Piazza Vittorio. La parte antistante l'ampio negozio viene attrezzata a terrazza per accogliere clienti per consumazioni di cibi e bevande durante il giorno, mentre di sera lo stesso spazio viene dedicato principalmente al servizio di aperitivo-cena.

Altri esercizi ancora vengono rimodernati o aperti da imprenditori italiani nell'area seguendo prospettive similari. Talvolta sono esercizi installati in locali di piccola dimensione, come avviene sulla Via Emanuele Filiberto, nella parte prossima a Piazza Vittorio (Cfr. Fig. 5). In un locale in precedenza occupato per un lungo periodo da una storica salumeria e successivamente da un negozio gestito da cittadini migranti, giovani esercenti aprono un punto di ristorazione e vendita di prodotti alimentari. Un nuovo esercizio dove sono mantenute le insegne della storica salumeria, dotato di un arredamento razionalmente stilizzato e di attrezzature moderne che richiamano altre esperienze similari di esercizi descritte poco sopra. Similari sono altresì le modalità adottate dagli esercenti nel rapportarsi al pubblico, puntando anche in questo modo ad attrarre clienti interessati a degustare o ad acquistare particolari prodotti. Afferma a tale proposito uno degli esercenti:

Proponiamo prodotti della tradizione pugliese...Principalmente cibi e vini della regione. Puntiamo sull'eccellenza di questi prodotti sia per la ristorazione da asporto o offerta qui nel locale in un ambiente rilassante favorevole alla conversazione, sia per la vendita al dettaglio.

Un'altra iniziativa imprenditoriale ancora si deve a un gruppo

(39) Questa e le successive testimonianze dei titolari o degli operatori di questo tipo di esercizi sono riprese da note di campo.

di soci che su Piazza Vittorio danno vita a un esercizio dalle poliedriche funzioni, costituite soprattutto da servizio bar, ristorazione, animazione musicale ed esposizione di opere di arti plastiche. Il locale occupa gli spazi situati su tre livelli di una storica cappelleria di Esquilino, di cui sono mantenute insegna ed esposizione di cappelli collocate, con stile vintage, in diverse parti di questo immobile ottocentesco ora arredato con tavoli, sedie e divani, con attigui spazi bar e cucina del nuovo esercizio, che rimane aperto tutti i giorni dalle 7 del mattino alle 2 di notte del giorno successivo. Al momento dell'apertura del locale, a inizio 2017, quando sono ancora ipotetiche le attrazioni di clientela che invece il nuovo esercizio riscontra nei mesi successivi, uno degli imprenditori afferma:

Per noi l'apertura di questo locale e l'investimento che abbiamo fatto per aprirlo come si presenta, sono una scommessa sul futuro della Piazza Vittorio e del rione che non potrà che migliorare.

Nel corso dello stesso decennio, sempre a Piazza Vittorio o nelle sue immediate vicinanze, prendono il via anche nuovi esercizi di ristorazione e assimilabili gestiti da cittadini stranieri. Questi ristoranti propongono cucine dell'estremo oriente, cinesi o giapponesi in particolare, o rispettose del rito halal, in questo caso gestite soprattutto da cittadini provenienti dal subcontinente indiano. Talvolta questi esercizi riescono a essere attivi nel tempo. Talaltra cambiano di gestione. Come avviene nel caso di un locale di ristorazione halal i cui ampi spazi situati nei pressi della Piazza Vittorio vengono ripresi, nella seconda parte del 2017, da un gruppo di giovani imprenditori italiani che propongono prodotti della ristorazione nazionale.

5. Il mercato Esquilino

5.1. *Lo storico mercato*

Il vecchio mercato di piazza Vittorio è uno spazio emblematico di Esquilino: il suo avviamento, le sue evoluzioni e cambiamenti sono parte costitutiva del rione ⁽⁴⁰⁾. I primi banchi di

⁽⁴⁰⁾ La piazza e il suo mercato fungono anche da scenario di opere let-

prodotti alimentari sono installati tra il 1902 e il 1905 intorno alla cancellata posta a recinzione del giardino situato al centro della stessa piazza. Questi banchi sono sistemati spontaneamente dai commercianti che vi mettono in vendita prodotti freschi arrivati dalla vicina stazione Termini o provenienti dai mercati generali installati dal 1902 nella zona adiacente di viale Manzoni. Nei decenni successivi ai banchi di generi alimentari in crescente aumento, sono progressivamente aggiunte da altri esercenti nuove postazioni di merci varie, che vanno dalla meccanica all'abbigliamento. Continuano anche in questo modo ad aumentare i banchi sistemati intorno al giardino, cui viene sottratta la cancellata nel corso del secondo conflitto mondiale. La liberazione di Roma comporta la trasformazione del giardino in area di baraccamento per le truppe alleate, mentre in altre parti della piazza prende posto il mercato nero. Nel dopoguerra il vecchio mercato alimentare e di prodotti diversi riprende le

terarie e cinematografiche che in epoche diverse ne sottolineano i cambiamenti (Cfr. 3.1). In campo letterario si deve al *Quel brutto pasticciaccio di via Merulana*, di Carlo Emilio Gadda una viva rappresentazione del rione dei primi decenni del secolo scorso. Il grande scrittore fa rivivere in particolare atmosfere sociali e culturali del mercato di piazza Vittorio, di cui esalta anche i colori, soprattutto descrivendo quelli vivaci dei banchi del pesce (Gadda 2014: 241-245). Il cinema neorealista fa, a sua volta, rivivere con sequenze del film di Vittorio De Sica *Ladri di biciclette* la situazione economica e sociale in cui versa il paese, con scene salienti a cui fa da sfondo lo stesso mercato di piazza Vittorio dell'immediato secondo dopoguerra (1948). In tempi attuali il documentario *Piazza Vittorio* (2017) del regista nordamericano Abel Ferrara, mette in risalto la compresenza nello spazio rionale dell'Esquilino di differenti condizioni sociali e la controversa, ma si lascia anche intendere possibile, integrazione tra culture di migranti di diversa provenienza geografica e autoctoni o altri cittadini di cultura occidentale. In campo letterario il romanzo *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (2011) di Amara Lakhous rappresenta con acume e ironia i cambiamenti intercorsi, come anche problematiche sociali e culturali che insorgono con la condivisione degli spazi privati e pubblici rionali -inclusi quelli del mercato- tra cittadini di diversa provenienza geografica e italiani. Nicola Lagioia nel suo *Esquilino. Tre ricognizioni* (2017) presenta, nella prima parte del libro riferita allo stesso Esquilino, un'esperienza di emarginazione vissuta nel rione, per avviare una riflessione sul fallimento, emblematico, a Roma, delle prospettive di integrazione culturale e sociale dell'immigrazione, come anche di superamento di indigenza e povertà, che invece continuano a investire la vita individuale e di gruppo nella stessa realtà contemporanea. Infine, tra gli ultimi lustri del secolo scorso e inizio ventunesimo secolo, mentre il rione e la piazza diventano progressivamente importante punto di riferimento per l'immigrazione nella capitale, artisti di varie discipline, molto noti o ancora da scoprire, ma anche vincitori di premi importanti, vi stabiliscono i loro studi e abitazioni.

sue attività. Nel successivo periodo di espansione economica del paese e di rapida crescita urbana della capitale contrassegnata da speculazione edilizia e mancanza di pianificazione (Seronde Babonaux 1983: 325-392), Esquilino è contrassegnato come un rione del centro della capitale investito da un degrado (Cfr. 3.1) di cui sono individuate come componenti rilevanti la fatiscenza e la disorganizzazione del vecchio mercato di Piazza Vittorio (Mudu 2003).

Per fronteggiare la situazione del mercato, fin dagli anni sessanta, sono suggerite diverse soluzioni da specialisti e forze politiche. Nel 1978 l'amministrazione comunale comincia a prefigurare lo spostamento nell'edificio dell'ex Centrale del latte, costruita nel 1929 tra piazza Guglielmo Pepe e le vie Turati e Giolitti (Cfr. Fig. 5). A metà anni ottanta lo spostamento dei banchi viene inserito dal Campidoglio in un piano complessivo di ristrutturazione e riqualificazione dell'area di Piazza Vittorio. Con questo piano si prevede di destinare al mercato i locali delle caserme Sani e Pepe situati su via Principe Amedeo e prossimi all'ex Centrale del latte, dove potrebbero essere installati, in via provvisoria, i banchi prima della sistemazione definitiva ⁽⁴¹⁾.

Al trasferimento del mercato sono direttamente interessati anche i titolari dei banchi di piazza Vittorio, che costituiscono nel 1993 la Cooperativa Rivenditori Mercato Esquilino (CO.-RI.ME.). La stessa cooperativa punta, infatti, a intervenire nel processo progettuale di riqualificazione del rione che, previo accordo delle "Soprintendenze ai Beni Archeologici ed ai Beni Architettonici ed Ambientali", prevede principalmente la ristrutturazione di suoi importanti spazi, come la stessa Piazza Vittorio, la realizzazione di un Centro Polifunzionale attraverso il riutilizzo delle aree che includono le caserme Sani e Pepe. Aree da adibire a piazze coperte del nuovo mercato destinate a ospitare banchi di prodotti alimentari e di merci varie provenienti dal vecchio mercato di Piazza Vittorio. Strutture a cui si prevede di aggiungere l'immobile della ex Centrale del latte (immobile in seguito utilizzato dall'Acqua - Azienda Comunale dell'Elettricità e dell'Acqua - per installarvi i suoi impianti elettrici, ALF) e la realizzazione di un edificio polifunzionale" (Senato della Re-

⁽⁴¹⁾ Per una rappresentazione di questi eventi proposta dalla stampa cfr. L'Unità 31 luglio 1984.

pubblica, 2001: 128-129). In questo contesto progettuale resta da affrontare la questione degli ostacoli che si frappongono per pervenire a sue possibili realizzazioni totali o parziali. Il Ministero della Difesa risulta essere proprietario degli immobili delle caserme Sani e Pepe e per renderne possibile la destinazione ai banchi del nuovo mercato, si stabilisce un protocollo d'intesa tra organismi statali e Comune di Roma ⁽⁴²⁾. Operazione di cui risulta partecipe anche la cooperativa dei titolari dei banchi di Piazza Vittorio (Senato della Repubblica 2001: 128), il cui allora presidente, incontrato dalla ricerca a più riprese negli anni 2000, afferma in proposito:

Abbiamo parlato allora direttamente con i responsabili del

⁽⁴²⁾ La questione viene ripresa in un documento ufficiale come segue: "Quest'intervento -previsto per la realizzazione di nuove infrastrutture militari che per Roma riguarda l'area periferica della Cecchignola (ALF)- è strettamente legato a quello relativo alla realizzazione del Centro polifunzionale Esquilino (Cfr. 3.2), da costruire appunto nelle aree delle Caserme Sani e Pepe e nella ex Centrale del Latte. Vista la necessità dell'amministrazione comunale di realizzare urgentemente il centro polifunzionale e in particolar modo il nuovo mercato, che permetterà di liberare la Piazza Vittorio da quello attualmente in attività, il 15-09-1995 è stato sottoscritto, presso la Presidenza del Consiglio, un protocollo d'intesa tra Comune di Roma, Ministero della Difesa, Ministero delle Finanze, Presidenza del Consiglio dei Ministri, che prevede, tra gli altri, i seguenti punti principali: a) impegno del Ministero della Difesa ad avviare al più presto il trasferimento del possesso delle Caserme Sani e Pepe e delle relative aree di pertinenza al Ministero delle Finanze, che provvederà alla consegna al Comune di Roma, anticipatamente rispetto alla consegna dell'area della Cecchignola; b) contestuale deposito, presso la Cassa Depositi e Prestiti, da parte del Comune di Roma e a favore del Ministero delle Finanze, di una somma pari all'indennità di espropriazione dell'area della Cecchignola secondo la valutazione dell'U.T.E. annualmente rivalutata sulla base degli indici ISTAT; impegno del Comune di Roma a destinare l'area della Cecchignola ad uso militare, a procedere nella procedura di esproprio e a resistere, in caso di impugnativa del procedimento, ad ogni grado di giudizio; d) qualora la procedura espropriativa non dovesse concludersi positivamente entro cinque anni dalla data di firma del protocollo di intesa, il Comune di Roma, il Ministero della Difesa e il Ministero delle Finanze provvederanno consensualmente a reperire un'altra area nella stessa località; e) sottoscrizione entro tre mesi dalla data di firma del protocollo, di un Accordo di programma tra le Amministrazioni interessate. In data 15-2-1997 è stato firmato l'Accordo di programma suddetto, che prevede anche il nuovo assetto urbanistico dell'area dell'Esquilino interessata dalle dismissioni delle caserme. La procedura di esproprio dell'area della Cecchignola è stata avviata dal Comune di Roma" (Senato della Repubblica, 2001: 102).

governo, in particolare con il sottosegretario Treu, che ha sostenuto l'accordo con il Comune di Roma, necessario per permettere la destinazione dei locali delle caserme Sani e Pepe al nuovo mercato che come titolari dei banchi pensavamo di poter ottenere ⁽⁴³⁾.

Il Comune di Roma stabilisce nel 1996 con la Co.Ri.Me. un accordo che prevede, come ricorda lo stesso allora presidente, il coinvolgimento e un impegno economico degli esercenti nella realizzazione del progetto del nuovo mercato ⁽⁴⁴⁾. Nel 2001 l'opera di ristrutturazione delle caserme Sani e Pepe è portata a termine. Lo stesso anno è completato il riordino di piazza Vittorio che riacquista progressivamente la cancellata e una nuova sistemazione dei marciapiedi intorno al giardino, a sua volta riordinato.

Il settore alimentare del mercato nel settembre dello stesso anno è trasferito nei nuovi spazi dell'ex caserma Pepe prendendo il nome di Nuovo Mercato Esquilino, che include, a partire dalla primavera, maggio 2004, anche i banchi delle merci varie collocati al piano terra dell'ex caserma Sani, dove al primo piano sono situati aule e uffici di Sapienza Università di Roma ⁽⁴⁵⁾.

Fino al 2000 nel vecchio mercato vi erano circa 300 operatori, di questi una parte si trasferisce in mercati in periferia, altri non possono prendere parte al progetto di trasferimento nella nuova installazione perché presenti come abusivi sui marciapiedi della piazza e altri ancora rinunciano a trasferirsi per il costo dei banchi da acquisire nel nuovo mercato. Arrivano nelle nuove strutture 187 postazioni, di cui 133 si insediano nei locali del settore alimentare e 54 in quelli delle merci varie. Dal loro insediamento nei nuovi locali fino all'ultima verifica effettuata dalla ricerca nel 2017, tutti i box sono rimasti quasi sempre aperti. Mentre, nel corso negli anni 2000 si avverte l'accentuarsi di

⁽⁴³⁾ Intervista svolta 28-10-2014.

⁽⁴⁴⁾ Il costo per l'acquisizione di postazioni nel nuovo mercato si stabilisce a quel tempo in lire e varia soprattutto in ragione dello spazio occupato, nel settore alimentare, ad esempio, per i banchi di erbe e frutta va dai circa 80 ai 90 milioni, per quelli di macelleria che richiedono spazi più ampi si situa intorno ai 150 milioni, mentre per le rivendite di pesce che necessitano di meno spazio va dai 100 ai 120 milioni.

⁽⁴⁵⁾ Per una rappresentazione di questi eventi proposta dalla stampa Cfr. L'Unità 19-05-2004.

un'importante crisi nei mercati rionali romani. Una crisi il cui rilievo viene sottolineato nel settembre 2013 sul sito ufficiale del Comune di Roma Capitale, dove sono riportati i risultati di un'indagine condotta nella primavera dello stesso anno sui mercati romani, secondo cui: "A Roma, negli ultimi anni, il 10% dei banchi nei mercati rionali ha chiuso. E di 4.500 operatori autorizzati dal Campidoglio quelli realmente attivi sono 4.078. E "la differenza si spiega con il fatto che molti esercenti preferiscono conservare l'autorizzazione, nella speranza di poter prima o poi riavviare l'attività" (46). Una crisi che perdura anche negli anni successivi, inducendo nel 2017 l'amministrazione capitolina a predisporre e finanziare un piano di rilancio per i 70 mercati, 32 coperti e 38 all'aperto, individuati nella capitale (www.comunediroma.it 2017).

Nel 2003 la cooperativa del Nuovo Mercato Esquilino si scioglie e si costituisce l'Associazione Co.Ri.Me A.G.S. (Associazione gestione servizi), di cui diviene principale responsabile l'ex presidente della stessa cooperativa. Le normative comunali promulgate in riferimento alla legislazione regionale sul commercio (Regione Lazio 1999) permettono agli esercenti di provvedere tramite questo organismo all'autogestione del mercato. I titolari dei box possono in questo modo, tramite gli organismi di direzione e coordinamento dell'associazione, stabilire regolamenti per il funzionamento del mercato (ad esempio giorni e orari di apertura) e provvedere a gestione economica, erogazione di servizi (ad esempio approvvigionamento idraulico, fornitura di energia elettrica, pulizia e igiene, funzionamento degli ascensori e altro) per i banchi e gli spazi comuni. Queste attività che interessano in linea di principio tutti gli esercenti del mercato, sono coordinate dalla presidenza dell'associazione, cui viene demandato il compito di attivare e controllare sia la conduzione di servizi, come quelli deputati ad assicurare igiene e pulizia degli spazi del mercato, sia la gestione di utenze come quelle idrauliche e dell'elettricità di cui occorre garantire il paga-

(46) L'indagine viene svolta da SACEA (Sindacato autonomo commercianti e artigiani) per la CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) di Roma, su 120 mercati giornalieri romani, di cui 29 sono mercati coperti, 35 plateatici attrezzati in aree recintate con impianti e servizi e 56 tenuti in sede impropria, ovvero su strada o su altre aree non concepite ad hoc (www.comunediroma.it 2013).

mento ai fornitori. Una gestione dei servizi che, precisa il presidente dell'associazione in una nostra intervista a fine giugno 2017:

Viene resa complicata dalla mancata puntualità nel pagamento, di somme anche rilevanti, delle utenze, di acqua ed elettricità in particolare, da parte di diversi esercenti.

L'Associazione CO.RI.ME A.G.S si trova, di conseguenza, a dover continuamente fronteggiare le richieste di pagamento di utenze e altri servizi provenienti dai fornitori e ad affrontare in una posizione non sempre agevole la rendicontazione delle attività del mercato, comprese in particolare quelle di ordine economico, dovute all'amministrazione del Comune di Roma Capitale (47).

5.2. *Cambio di proprietari, gestori e prodotti*

Al tempo del loro trasferimento nei nuovi locali, la quasi totalità dei banchi del settore alimentare del Nuovo Mercato Esquilino ha proprietari e gestori italiani. Gli stranieri proprietari o titolari delle postazioni sono meno di una decina. Nel 2003 questa situazione comincia a cambiare. I proprietari o titolari dei banchi cominciano a fittare o a vendere le loro postazioni e licenze ad altri operatori, in buona parte stranieri. Il responsabile dell'associazione degli esercenti del mercato osserva a questo riguardo nel mese di ottobre del 2014:

Col tempo comincia l'affitto o la vendita dei banchi un po' per anzianità, perché magari i figli non hanno voluto continuare l'attività dei genitori. Poi questo è un lavoro che non è ambito da parte di tutte le famiglie, magari oggi qualcuno vorrebbe pure tornare, però ci sono delle difficoltà, per le licenze che ormai qui il Comune non concede più; quindi

(47) Nel corso del 2017 sono introdotte dall'Amministrazione Comunale nuove normative che ridefiniscono gli ambiti di autonomia dell'autogestione dei mercati rionali, anche sul piano economico dell'erogazione dei servizi (Assemblea Capitolina 2017: 30-39).

chi ha una licenza, che ha avuto in passato, difficilmente la riconsegna al Comune, così o l'affitta o la vende.

Il che comporta un relativamente rapido cambiamento del mercato, in particolare degli assetti proprietari dei banchi, dei titolari delle licenze o dei gestori degli stessi box. Nel corso del decennio 2010 sono ridotti al 60% circa i proprietari dei banchi che ne sono anche diretti gestori ⁽⁴⁸⁾. Sono in parte esercenti proprietari dei loro box da tempo e in parte sono singoli o associati che li hanno acquisiti di recente. Per il 60% circa sono cittadini bangladesi, per il 10% arabi, per il 10% rumeni e per il 20% italiani. Le vendite degli esercizi iniziate nel 2003 riguardano quasi totalmente il settore dei prodotti alimentari del mercato, dove il costo di un banco di ortofrutta varia, secondo l'ampiezza della postazione, dai 70.000 agli 80.000 Euro, mentre una macelleria ne costa circa 120.000 e una pescheria intorno ai 100.000. Il restante 40% circa dei box del settore alimentare e la quasi totalità del settore merci varie risultano, a loro volta, avere proprietari italiani. Gli esercenti affittuari sono invece in larga parte stranieri.

Il mercato nel suo insieme si presenta negli anni 2010 come una realtà commerciale poliedrica per i prodotti offerti, propri di diverse culture del pianeta, come anche per i gestori e altri operatori dei box sia della parte alimentare, sia del settore delle merci varie. Nel mese di ottobre del 2014, tramite una rilevazione a vista e conversazioni tenute con il personale presente ai banchi durante lo svolgimento della ricerca, si constata che gli addetti alla vendita sono costituiti in larga parte da cittadini stranieri provenienti da varie regioni del globo e, in particolare, dal subcontinente indiano. Nel settore alimentare, sui 282 addetti presenti, 168 sono cittadini originari del Bangladesh situati in 78 dei banchi di questa parte del mercato. Essi assicurano il funzionamento di 26 banchi di frutta e verdura provenienti dai mercati generali, di 22 specializzati nella vendita di generi alimentari comprensivi di 7 box dove risulta possibile trovare spezie di diverse parti del mondo, di 15 macellerie di cui 12 propon-

⁽⁴⁸⁾ Le informazioni in merito sono state raccolte intervistando il responsabile dell'associazione degli esercenti del mercato nell'ottobre 2014 e nel giugno 2017, un lasso di tempo in cui non si segnalano importanti variazioni relative agli assetti proprietari individuali e societari dei banchi.

gono carni preparate con rito halal (it.: permesso o lecito e oposto di vietato) rispettoso della legge coranica, 9 pescherie, 4 postazioni di casalinghi di cui 1 vende in particolare detersivi e 2 banchi di prodotti surgelati. Gli addetti italiani sono 68 e assicurano le attività di 29 box, di cui 10 sono macellerie, 7 propongono frutta e verdura che nel caso di 2 di queste postazioni provengono dalla produzione agricola degli stessi gestori dei banchi, 7 sono pescherie, 4 vendono generi alimentari e 1 è un bar. Altri 14 addetti sono cittadini rumeni presenti in 7 postazioni, 4 macellerie e 3 di generi alimentari con prodotti estereuropei. Altri 10 addetti ancora sono egiziani, impiegati in 4 macellerie, di cui 3 sono halal. Sono a loro volta 8 gli addetti originari della RPC che gestiscono 3 macellerie e 1 box di generi alimentari, dove sono proposti anche prodotti dell'estremo oriente. Vi sono infine 14 addetti originari di 6 differenti paesi (1 Camerun, 2 Ecuador, 4 Filippine, 2 India, 2 Nigeria, 3 Corea del Sud) e impiegati -proponendo in diversi casi prodotti provenienti dalle loro aree di origine- in 8 diversi box, di cui 4 sono di generi alimentari, 3 di frutta e verdura e 1 è una macelleria. Nello spazio di uno dei box ha anche sede il Banco Della Mediazione- a questo box, che si trova a essere attiguo al box Direzionale CO.RI.ME, fanno capo promotori di iniziative di mediazione volte a favorire comunicazioni e intese tra addetti del mercato di diversa origine nazionale e culturale, come anche tra questi stessi addetti e acquirenti o altri operatori e frequentatori del mercato, incluso il suo settore delle merci varie ⁽⁴⁹⁾. Al momento della rilevazione, infine, 3 box del settore alimentare risultano invece essere chiusi.

Nel settore delle merci varie vi sono box per la vendita di vestiario, calzature, borse e tappeti, oltre a postazioni specializzate in lavori di sartoria. Prodotti di abbigliamento occidentale vengono offerti in postazioni con addetti di diversa origine geografica. Postazioni di vendita di jeans o di vestiti da donna e completi da uomo dai tagli evocatori della sartoria italiana, sono talvolta affiancati o fronteggiano box di tessuti di fattezze e co-

⁽⁴⁹⁾ e informazioni in merito a queste attività svolte dal Banco Della Mediazione presso il Nuovo Mercato Esquilino provengono da interviste e note di campo effettuate da ALF nell'autunno 2015. Attività che sono svolte della prospettiva perseguita da Mediazione Sociale Esquilino, presente più complessivamente nel Rione Esquilino dal 2005.

lori che richiamano tessiture e confezioni dell’Africa o dell’Asia. Altre postazioni sono laboratori che assicurano riparazioni, tagli e piccoli lavori di cucitura per clienti abituali o occasionali che si recano nelle sale di questo settore del mercato. In 22 dei box presenti in queste sale vi sono 32 addetti bangladesi, in 18 ne sono presenti 19 italiani, in 9 sono attivi 11 indiani, in 1 vi è impiegato un cinese e, infine, vi è 1 box con un operatore ghanese. Al momento della rilevazione 3 delle postazioni risultano invece essere chiuse.

Il Nuovo Mercato Esquilino degli anni 2010 costituisce in questo modo uno spazio commerciale contrassegnato da differenziazioni culturali rese visibili per un verso dal richiamo a provenienze geografiche o a caratterizzazioni rituali che contraddistinguono parte dei prodotti proposti e, per un altro, dalle esperienze soggettive di singoli migranti e altri cittadini che vi lavorano, vi si recano per fare acquisti, per incontrare altre persone o semplicemente per circolare tra le aree degli edifici dove sono collocati i banchi delle mercanzie. Nelle aree di vendita degli alimentari si trovano spezie, frutta e altri prodotti provenienti dall’Africa sub-sahariana, dall’estremo oriente e da altre località del pianeta. Culture diverse si fiancheggiano: banchi di rivendita di carne di maiale gestiti da cinesi, italiani o rumeni costeggiano macellerie contrassegnate come halal. Prodotti provenienti dai mercati italiani all’ingrosso sono proposti da esercenti di diversa nazionalità: la rivendita di pesce ad esempio viene garantita da operatori italiani le cui postazioni sono nella stessa area delle pescherie gestite da bangladesi, la conduzione dei banchi di prodotti ortofrutticoli -per fare un altro esempio senza esaurire l’argomento- è assicurata soprattutto da cittadini originari del sub-continente indiano e da italiani.

Secondo quanto constatato con nostre visite tenute nel corso degli anni dieci nei locali dei settori alimentari e delle merci varie e seguendo informazioni dovute a responsabili dell’Associazione CO.RI.ME A.G.S. o ad addetti ai banchi, la principale clientela del Nuovo Mercato Esquilino è sempre più costituita da cittadini originari di diversi paesi. Risultano del resto essere, come visto in precedenza, in buona parte cittadini originari di varie parti del pianeta gli stessi addetti ai box.

In un’intervista svolta nel 2014, il titolare di un banco, di origine nordafricana, arrivato con la sua postazione nel settore alimentare fin dall’apertura dei nuovi locali, afferma a questo riguardo:

La maggior parte -dei clienti- sono stranieri, gli italiani ormai sono pochissimi, un po' proprio a causa dell'impossibilità di comunicare con gli addetti dei banchi e anche e soprattutto per la mancanza d'igiene, che nel tempo è andata ad abbassarsi di livello.

Nelle ore di apertura, e soprattutto il sabato, migranti del rione e molti altri arrivati da varie località della capitale o del suo hinterland, si recano per vari motivi al Nuovo Mercato Esquilino: ne affollano i locali dalla mattina fino al tardo pomeriggio, per comprare alimenti per la settimana, per trovare spezie di cui la loro cucina ha bisogno o per fare acquisti non programmati di prodotti, alimentari e non, a prezzi convenienti. Anche fuori dal mercato, soprattutto sulla parte della via Principe Amedeo su cui si affacciano i suoi locali (Cfr. 4.3 e Tab.14) e sui corti tratti delle vicine vie Lamarmora, Ricasoli e Mamiani, questi cittadini possono trovare ancora ulteriori offerte di prodotti e servizi, come quelle dovute a negozi di alimentari o di oggetti rispondenti a diversi gusti e culture, ad agenzie di comunicazione o di spedizione di oggetti e danaro.

I migranti si recano però al mercato non solo per fare acquisti. Soprattutto in quelle ore di fine settimana la frequentazione dei locali di vendita e delle aree prossime, comprese quelle dei portici e del giardino di Piazza Vittorio (Cfr. Fig. 5), si intensifica: tutta la zona diviene anche uno spazio animato da un significativo pullulare di luoghi di incontro frequentati da cittadini di diversa provenienza geografica, di diverso sesso e di varia età, che sperimentano socialità coinvolgendosi in discussioni interindividuali e in piccoli crocchi.

Dentro e intorno agli edifici dello stesso mercato e nell'area insorgono però anche tensioni. I locali del Nuovo Mercato Esquilino le vie e altri luoghi dei dintorni fungono, a loro volta, anche da rifugio per persone in difficoltà, oltre che da postazioni minimali di commercio non autorizzato installate sui marciapiedi da migranti per proporre merci varie a clienti occasionali, anch'essi per lo più migranti ⁽⁵⁰⁾.

⁽⁵⁰⁾ Un'osservazione etnografica svolta sul campo tutti i sabati a mezzogiorno nei mesi di ottobre e novembre 2014 nell'area di Piazza Vittorio, nelle strade limitrofe alla stessa piazza e al Nuovo Mercato Esquilino riscontra que-

L'associazione degli esercenti da tempo richiede interventi delle forze dell'ordine per fronteggiare questi fenomeni risentiti come manifestazioni di degrado urbano. Un presidio istituito dai carabinieri sulla via Principe Amedeo non è ritenuto sufficiente a contenerlo da parte dell'organizzazione deputata a garantire l'autogestione del Nuovo Mercato Esquilino. Una situazione che nel 2014 la stessa A.G.S. riteneva di poter contribuire a fronteggiare anche con un proprio supporto economico stipulando un accordo con l'Associazione Nazionale dei Carabinieri, organizzazione privata di carabinieri in congedo, che si impegna a supportare le azioni di controllo dell'area tramite la presenza del proprio personale sul territorio ⁽⁵¹⁾. L'Associazione Co.Ri.-Me A.G.S. tenta in questo modo di arginare quanto considera segni di degrado di un mercato rionale dove si possono trovare merci dalle più svariate origini e si costeggiano esperienze soggettive proprie di una differenziata costellazione di percorsi esistenziali, condizioni sociali, solitudini, socialità e tensioni che contrassegnano la frequentazione dei suoi locali. Una realtà composita che una buona parte di reportage e articoli di stampa pubblicati nel corso degli anni 10 rappresentano come un concentrato di disagio sociale e di insicurezza urbana. Mentre altri servizi giornalistici, anche di rilievo internazionale, ne forniscono una visione opposta, rappresentando il mercato, talvolta anche con entusiasmo, come spazio reso pregevole dall'essere luogo delle diversità, in cui si incrociano persone, prodotti e culture provenienti da più parti del mondo ⁽⁵²⁾.

Mahmoud, un cittadino proveniente dal Bangladesh, parlando, durante una nostra intervista, nell'autunno 2014, della

ste presenza significative di cittadini originari di vari paesi del mondo nella zona in cui sorge lo stesso mercato (Farro, Maddanu 2016: 136-140).

⁽⁵¹⁾ Nel luglio del 2014 gli stessi esercenti affidano la pulizia dei locali del mercato a una cooperativa accusata poi, nel dicembre dello stesso anno, dalla magistratura di essere controllata da organizzazioni connesse alla 'Ndrangheta e collegate alle attività di Mafia Capitale, il sodalizio criminale accusato dalla stessa magistratura di intervenire con metodi mafiosi in parte degli affari che si svolgono a Roma (Per una rappresentazione mediatica di questi eventi Cfr. Roma Today, 2014). L'Associazione CO.RI:ME A.G.S non è però coinvolta in queste indagini giudiziarie.

⁽⁵²⁾ Si veda ad esempio sul degrado urbano alimentato dal mercato l'articolo "Esquilino, controlli della polizia al mercato: sequestrati 350 chili di alimenti" (Redazione, Il Messaggero, 7-12-2013) e sui pregi culturali e sociali che lo stesso mercato presenta il servizio "Vibrant Market Is Heart of Multiethnic Capital" (Donadio, The New York Times, 13-08-13).

sua esperienza di proprietario e titolare di un box di macelleria afferma:

Ho lasciato il mio paese per migliorare la mia vita, per poter lavorare tranquillamente e poter svolgere una vita meno problematica, al mio paese queste cose che sembrano normali, sono impossibili; c'è troppa violenza, non stavo bene... In Italia è tutto diverso... Al mio paese ho frequentato le scuole simili alle medie qui in Italia...Ho 34 anni sono in Italia da 5 anni, i primi tempi ho svolto piccoli lavori saltuari, come venditore ambulante, poi dopo un breve periodo ho cominciato a lavorare qui al mercato come aiutante dell'ex proprietario del box, sempre bangladesese, che mi ha insegnato il mestiere, dopo tre anni che lavoravo per lui, mi ha proposto di prendermi la macelleria, ho pagato una somma al mio capo e ho rilevato l'attività.. mi trovo davvero bene, sono sereno e mi sento felice ho un banco di macelleria...I miei clienti...pochissimi sono italiani, quasi tutti sono paesani del Bangladesh...qualche africano e altri di altri paesi... Certamente le vendite sono diminuite, fino a tre quattro anni fa si riusciva a guadagnare bene...c'era un grande movimento di gente; ora con la crisi le persone comprano meno. Per il momento cerco di resistere, mi aspetto che domani sia meglio di oggi. Ogni tanto penso di lasciare ma è solo un pensiero...perché io sto troppo bene in Italia, e voglio continuare a lavorare e a vivere qui...Con gli altri proprietari e lavoratori dei banchi i rapporti sono tranquilli. C'è rispetto reciproco e una convivenza serena. Io sono molto concentrato sul mio lavoro e cerco di fare il mio e di non invadere lo spazio di altri. Abbiamo ogni tanto i controlli...I vigili passano fanno i controlli. A volte fanno delle multe, altre volte ci danno indicazioni sulle norme da rispettare e ci danno dei tempi per fare delle modifiche per metterci in regola, poi ripassano e controllano se è stato fatto ciò che ci hanno ordinato di fare.

Un cittadino UE, un rumeno di 41 anni al momento dell'intervista tenuta sempre nell'autunno 2014, afferma:

Vengo da Galati, ho frequentato un istituto professionale, che mi ha dato la possibilità di acquisire varie competenze utili per il settore dell'edilizia... Ho deciso di lasciare il mio

paese per trovare un lavoro perché al mio paese non c'era alcuna possibilità di trovare un'occupazione. Al mio paese già a ottobre inizia l'inverno e con la neve e il freddo non si può assolutamente lavorare, l'edilizia si ferma per sei mesi, e che si fa?....Non c'è niente per lavorare...Non avevo altri amici o parenti in Italia, ho deciso spontaneamente di venire in Italia...Mi trovo in Italia da otto anni, i primi cinque anni ho lavorato come muratore per ditte edili italiane, anche abbastanza grandi...I primi tempi che sono arrivato stavo davvero bene, si guadagnava bene e non c'era un giorno in cui non si lavorava, noi muratori eravamo molto ricercati, se stavi un giorno a casa tre quattro amici ti chiamavano per proporti un lavoro. Ora non c'è nessuna richiesta di manodopera, l'edilizia è uno dei settori che sta soffrendo di più...Negli ultimi anni con la crisi, l'edilizia si è totalmente fermata; alcune aziende per cui ho lavorato hanno chiuso altre non avevano più bisogno di manodopera e ho dovuto imparare un nuovo mestiere di cui non sapevo assolutamente nulla...Quindi sono un macellaio per una scelta forzata a causa dei motivi che ti ho detto prima e cerco di andare avanti e di sopravvivere qui in Italia, facendo dei sacrifici anche e soprattutto per mantenere la mia famiglia che è rimasta in Romania... La maggior parte dei clienti sono stranieri, gli italiani sono davvero pochi, non c'è quasi nessun italiano...Forse probabilmente non si fidano della qualità della merce...anche se i prezzi del mercato sono molto convenienti, loro preferiscono andare al supermercato e pagare lo stesso prodotto il doppio e anche di più. Penso proprio sia una questione di mentalità, di modo di vedere le cose che secondo me è totalmente sbagliato. I fornitori sono comunque gli stessi, la merce è la stessa, ma loro preferiscono spendere molto di più...Poi la crisi si sente molto, sono diminuite le vendite e anche le presenze al mercato. Come puoi vedere –riferito all'intervistatore, ALF- non c'è tanta gente e come ti dicevo, non c'è quasi nessun italiano. In settimana il lavoro è molto meno, il fine settimana si lavora di più, ma un'attività non può mantenersi solamente con il lavoro di due o tre giorni...Al mercato lavoro però bene...I rapporti con gli altri che lavorano ai banchi sono buoni... Mi trovo bene, io lavoro con un bangladese, andiamo d'accordo ci rispettiamo reciprocamente e lavoriamo in armonia....

L'addetto a un banco di frutta, di cui suo fratello è affittuario e titolare, intervistato nello stesso periodo, parlando della sua esperienza di migrante proveniente dal Bangladesh e del suo lavoro, afferma a sua volta:

Mi chiamo Jamaal, ho 39 anni... Ho un titolo di studio di scuola superiore con indirizzo tecnico... Sono in Italia dal 2007, la mia prima destinazione è stata Roma e non mi sono più spostato. Sono venuto in Italia per lavorare, ho raggiunto mio fratello che si trovava in Italia già da diversi anni, e aveva bisogno di una mano per la gestione del banco... Mi occupo del banco di frutta che mio fratello ha in gestione qui al Nuovo Mercato Esquilino... Prima mio fratello lavorava per la proprietaria come dipendente, poi in un secondo momento, ha preso in gestione il banco. Ha un contratto di affitto rinnovabile ogni 6 anni; io invece sono dipendente di mio fratello... Una parte dei prodotti che vendiamo la compriamo dalla proprietaria del banco che ha un appezzamento di terra, una parte la prendiamo ai mercati generali... Abbiamo molti clienti stranieri, indiani, filippini, cinesi, africani e pochissimi italiani... Gli italiani con questa crisi comprano molto meno, i clienti stranieri invece, per assurdo spendono 10-20 euro fanno una spesa più consistente a livello di quantità e fanno meno storie... Con la crisi le vendite sono diminuite davvero molto, proprio nel periodo che sono arrivato io, nel 2007 e soprattutto dal 2008 in poi c'è stato sempre meno lavoro... Gli italiani hanno preso l'abitudine di chiedere sempre lo sconto e anche se spendono uno o due euro vogliono qualche cosa in regalo... Ma non possiamo sempre andare incontro a queste richieste, perché i nostri prezzi sono comunque bassi e il nostro guadagno si basa sulla quantità venduta... Ma con quello che guadagno riesco a vivere bene e mandare i risparmi ai miei genitori in Bangladesh.

Una realtà, il Nuovo Mercato Esquilino, investita anche da tensioni che col tempo insorgono tra titolari o gestori dei differenti box. Afferma in proposito Salah, cittadino di 56 anni originario dell'Egitto e naturalizzato italiano, in un incontro con i ricercatori di fine 2014:

Nel 2000 ho acquistato un'attività nel mercato di Piazza

Vittorio e poi mi sono trasferito qui al Nuovo Mercato Esquilino insieme agli altri colleghi che hanno deciso di continuare qui con la propria attività... Alla fine degli anni novanta molti proprietari dei banchi del mercato erano già anziani ed erano un po' stanchi, quindi erano propensi a vendere e a guadagnare...anche perché si era saputo che da lì a breve ci sarebbe stato il trasferimento del mercato da Piazza Vittorio qui in via Principe Amedeo...Quindi c'è stato un innalzamento incredibile del costo delle licenze, perché ognuno voleva prendere un banco a costo di pagarlo un prezzo anche triplicato rispetto al valore effettivo. Le licenze avevano diversi prezzi: dieci, venti milioni di lire per un banco di frutta, quelli di carne costavano un po' di più, cinquanta anche cento milioni di lire; in vista del trasferimento del mercato e questa forte richiesta di licenze da comprare, essendoci molto lavoro in quegli anni, i vecchi proprietari hanno cercato di guadagnare il più possibile. Il primo banco di macelleria è stato acquistato a 250.000.000 di lire, e magari ne valeva solo quaranta...I primi anni c'era davvero tanto lavoro, il mercato era una struttura molto bella, c'erano ordine e pulizia, rispetto al mercato all'aperto di Piazza Vittorio; fino al 2005 si è lavorato davvero bene, poi piano piano a causa di una cattiva gestione da parte di alcuni proprietari dei banchi e, soprattutto dal 2008, a causa della crisi il lavoro è andato diminuendo sempre di più. La crisi è davvero forte, il lavoro è calato, ma secondo me alcuni proprietari dei banchi, non collaborano abbastanza alla vita del mercato e ad apportare dei miglioramenti...Dico la verità io mi sono un po' dovuto adeguare al livello di rapporti e di esperienze, qui al mercato il livello culturale è medio basso e difficile, anche se non giudico nessuno e rispetto tutti, però io voglio sempre migliorare, e qui dentro non è sempre facile comunicare e fare discorsi un po' più variegati, la maggior parte pensa solo a lavorare. Il mio italiano ultimamente è un po' peggiorato...All'inizio i clienti italiani erano molti di più si poteva parlare, comunicare, oggi i clienti sono quasi tutti stranieri e anche tanti gestori stranieri non hanno voglia di imparare la lingua italiana e diventa sempre più difficile comunicare, così ci si chiude un po' e si pensa solo a lavorare...La maggior parte dei clienti, come dicevo, sono stranieri, gli italiani ormai sono pochissimi, un po' proprio a causa dell'impossibilità di co-

municare con gli addetti dei banchi e anche e soprattutto per la mancanza d'igiene, che nel tempo è andata ad abbassarsi di livello...Come ho già detto prima io rispetto tutti, ma non condivido alcuni atteggiamenti e comportamenti dei miei colleghi che si disinteressano totalmente dell'organizzazione del mercato. Una ventina di giorni fa per esempio, c'è stata la riunione per decidere dell'apertura del mercato per sabato 1 novembre (2014), essendo un giorno festivo, l'apertura era facoltativa; a questa assemblea non ha partecipato quasi nessuno, così chi era presente ha deciso per tutti per la chiusura. Allora dico io per poter prendere le decisioni bisogna essere presenti e partecipare...ma una trentina di persone che non erano presenti all'assemblea si sono riunite e sono andate a parlare con il presidente del Co.Ri. Me per chiedere di poter rimanere aperti, ma non è stato possibile cambiare nulla rispetto alle decisioni già prese, perché ormai era stato comunicato al Comune che il mercato sarebbe rimasto chiuso. Quindi a mio giudizio i miei colleghi lavorano poco con l'intelligenza e molto con la forza, pensano solo a lavorare, e poi si lamentano che le cose non vanno come vorrebbero loro, ma per far cambiare le cose bisogna collaborare e decidere tutti insieme. Io avrei lasciato la libertà a ognuno di decidere se aprire o rimanere chiusi non dico per me perché io sono tra quelli che volevano stare chiusi, dico per gli altri. Un'altra cosa che non condivido assolutamente prendendo per esempio i proprietari o i gestori bangladesi è che sono molto chiusi mentalmente, prendono due connazionali che non parlano quasi per niente l'italiano e li mettono nella loro attività, ma la lingua è tutto per poter vendere e allargare la propria clientela, ma non capiscono questa cosa, che è fondamentale, pensano solo a lavorare. Questa cosa è davvero molto ma molto sbagliata... I rapporti sono buoni anche se alcune volte vedo che un po' ci si approfitta del fatto che non ci sia tanta informazione e comprensione delle regole del mercato...Alcuni colleghi non si informano assolutamente, come dicevo prima, e su questa poca comprensione secondo me si gioca un po'...Ma bisogna dire che ci vorrebbe anche una necessaria chiarezza nelle informazioni...Ogni anno c'è una riunione in cui veniamo informati con dei fogli che presentano molti dati riguardanti il mercato, ma ci sono molti vocaboli tecnici che dico la verità sono davvero di difficile

comprensione anche per me che capisco bene l'italiano...- Ma bisogna in ogni caso conoscere la lingua...Alcuni giorni fa sono venuti al mercato i veterinari per il corso di HCCP (un sistema preventivo di controllo degli alimenti finalizzato a garantire la sicurezza igienica n. ALF), c'erano anche funzionari del Comune, io ho detto loro chiaramente che la colpa è delle istituzioni, per me se i proprietari, i gestori o i dipendenti dei banchi, non conoscono l'italiano non devono assolutamente comprare una licenza di commercio o avere la possibilità di lavorare nel commercio; mi chiedo come si fa se non si capisce quello che dice il cliente a poter vendere i prodotti, come si fa a capire le regole, le leggi per la gestione del banco non conoscendo la lingua.

Al momento dell'incontro – a cui si fa riferimento nel testo dell'intervista appena riportato- dell'ottobre 2014 tra la delegazione di gestori e dipendenti bangladesi e il presidente della Co.Ri.Me. A.G.S., riunione a cui hanno preso parte anche altri esercenti del mercato accorsi presso l'ufficio dello stesso presidente, due ricercatori presenti sul luogo, hanno potuto assistere all'evento. Essi hanno potuto osservare che una trentina di operatori, quasi tutti bangladesi, presentava -prima soprattutto tramite telefonate e in seguito recandosi direttamente nell'ufficio del presidente- la richiesta di poter rimanere aperti sabato 1 novembre, pur essendo un giorno festivo. È stato loro spiegato dallo stesso presidente che ormai non si poteva cambiare la decisione di rimanere chiusi, perché la chiusura era stata comunicata al Comune. Inoltre, altri esercenti giunti sul luogo hanno spiegato in termini decisi ai loro colleghi bangladesi che occorreva partecipare all'assemblea, fatta qualche giorno prima, per decidere in modo democratico e a maggioranza la chiusura o l'apertura del mercato per la giornata di sabato 1 novembre. Dopo una discussione abbastanza accesa alla quale hanno partecipato anche operatori italiani che fanno parte del direttivo dell'organizzazione incaricata di amministrare il mercato, i gestori e gli operatori bangladesi hanno salutato i responsabili della struttura e, non essendo riusciti a far cambiare la decisione in precedenza presa, si sono ritirati.

Nel corso di questa discussione si è evidenziato un confronto serrato tra esercenti e operatori del mercato -in particolare tra un loro gruppo costituito soprattutto da italiani e un altro composto da bangladesi- incentrato principalmente sull'impor-

tanza della conoscenza della lingua italiana da parte di gestori e operatori dei box. Una conoscenza della lingua ritenuta necessaria sia per favorire una adeguata comunicazione e intesa tra esercenti o operatori dei banchi con i clienti, sia per permettere a questi stessi gestori e operatori di partecipare in modo più attivo nelle iniziative del mercato, a livello sia lavorativo che gestionale e decisionale, essendo la lingua stessa il mezzo principale per poter affrontare tutti gli aspetti che presenta la gestione di un'attività commerciale.

CAPITOLO III

CINESI

SOMMARIO: 1. La presenza cinese. – 1.1. Nel tempo. – 1.2. Nei luoghi. – 2. Regioni, aree urbane e distretti – 2.1. Lombardia e Milano. – Toscana e Veneto. – 2.3 Emilia Romagna, Piemonte e Campania – 3. Lazio. – 3.1 Nel Lazio e a Roma. – L'Esquilino. – 4.1. Le presenze storiche. 4.2. Accordo tra imprenditori. – 4.3. Stare in commercio. – 5. Testa di ponte. – 5. 1 Schizzi di Chinatown. – 5.3. Migrazioni, luoghi di approdo e forza economica. – 5.4. Stare nel mondo.

1. La presenza cinese

1.1. Nel tempo

In epoca moderna e in quella contemporanea, negli ultimi duecento anni in particolare, si verificano in Cina importanti spostamenti migratori interni e internazionali (Campani et al. 1994). Nell'ottocento gli spostamenti internazionali hanno per approdo sul piano continentale soprattutto il Sud-Est asiatico e su quello intercontinentale l'America del Nord, con meta il Canada e, soprattutto, il territorio degli Stati Uniti ⁽¹⁾ - anche se a fine secolo l'accesso di migranti cinesi è negli stessi Stati Uniti decisamente limitato con la promulgazione del "Chinese Exclusion Act" del 1882- ma anche l'America del Centro-Sud, l'Australia, la Nuova Zelanda e la stessa Europa Occidentale. Area, quest'ultima, dove a fine ottocento e inizi novecento si registra la presenza di poche migliaia di cinesi, in larga parte maschi. Migranti che, al pari di loro conterranei partiti dal ter-

⁽¹⁾ Nel 1851 sono 25.000 i cinesi presenti in California. Nel 1870 ve ne sono 63.000 negli Stati Uniti, insediati quasi tutti sulla Costa Occidentale. Nel 1880 entrano negli Stati Uniti circa 6.000 cinesi, mentre nel 1890 si hanno 1.716 arrivi (Sowel 1981: 136).

ritorio cinese per raggiungerne altri, sono designati come cinesi d'oltremare, cittadini originari della Cina o discendenti da cinesi, installati al di fuori del territorio della stessa Cina mantenendone l'appartenenza (Christiansen 2003; Campani 1994:11-18).

L'emigrazione cinese comincia invece a interessare in maniera significativa l'Europa occidentale nel corso della prima guerra mondiale. La Cina, divenuta Repubblica con la caduta dell'Impero nel 1912, alleata della Triplice Intesa, contribuisce allo sforzo bellico inviando nel Regno Unito e in Francia 140.000 lavoratori, destinati a sostituire nel ciclo produttivo industriale e in altre attività economiche la manodopera locale mobilizzata per il conflitto (Christiansen 2003: 39-41). Dopo la fine della guerra, la maggioranza di questi lavoratori ritorna in Cina. In Europa ne resta una parte, di cui alcune migliaia rimangono in Francia. Si tratta di una presenza maschile, costituita soprattutto da cittadini provenienti dallo Zhejiang, regione costiera situata a Sud di Shangai. Le loro principali attività lavorative consistono nella vendita ambulante, nella conduzione di laboratori di artigianato in campi come la pelletteria e nella ristorazione. Le stesse attività che svolgono anche altri lavoratori cinesi che partono dalla Francia per stabilirsi in Olanda, Belgio e Italia. Tutti paesi dove nel corso degli anni trenta questi cittadini sono raggiunti da familiari e da altri cinesi provenienti dallo stesso Zhejiang. Ma anche con questi nuovi arrivi la presenza cinese resta molto contenuta in Europa occidentale e in Italia in particolare (Campani 1994).

Nei primi decenni del XX secolo la presenza di cittadini di origine cinese risulta essere invece significativa negli Stati Uniti, nonostante siano ancora in vigore nel paese le misure restrittive dell'immigrazione proveniente dalla Cina promulgate in precedenza. Una presenza destinata in seguito ad aumentare anche in ragione del superamento nel 1943 di queste normative con nuove norme che, permettendo i ricongiungimenti familiari, favoriscono l'arrivo della componente femminile. Si assiste, inoltre, col tempo, anche all'accentuarsi di un progressivo più compiuto inserimento nella vita sociale del paese di cittadini americani di origine cinese, in quanto discendenti di precedenti generazioni di immigrati. Sono persone nate nel paese che, a partire dagli anni del secondo dopoguerra, cominciano anche a contrassegnare il distacco delle nuove generazioni dalle tradizionali Chinatown. In questo modo la presenza di cittadini di origine

cinese continua a espandersi nel paese anche in mancanza di rilevanti nuovi arrivi dalla Cina (Sowell 1981: 145-147).

Questi arrivi resi difficili da norme entrate in vigore nella stessa Cina dopo la costituzione nel 1949 della Repubblica Popolare Cinese (RPC), avvenuta in seguito alla vittoria dell'Esercito Popolare di Liberazione e del Partito Comunista Cinese (PCC) diretto da Mao Tse-Tung nella guerra contro le forze nazionaliste del Kuomintang, dirette da Chiang Kai-Shek. Sono norme restrittive dei flussi emigratori introdotte, sempre nel 1949, dal nuovo governo con l'intenzione di attuare una politica di contenimento dell'emigrazione interna ed esterna. I flussi migratori in partenza dalla Cina diretti verso il Nord America e altre destinazioni divengono di conseguenza esigui. In questo periodo, i cittadini di origine cinese partecipi di spostamenti migratori internazionali sono costituiti essenzialmente da rifugiati e clandestini (Chin 1999). Un loro numero ristretto avvisa anche in Italia. Sono costituiti per l'essenziale da cittadini di origine cinese, provenienti dalla stessa Cina o da diversi paesi, che raggiungono coniugi o altri parenti presenti sul territorio italiano (Campani 1994: 12).

L'attuazione della nuova linea politica promossa da Deng Xiao-Ping al congresso del PCC del 1978 comporta l'apertura della Cina all'economia di mercato. Un cambiamento politico che conduce il paese a divenire, in breve tempo, un importante protagonista dello sviluppo economico globale. Un processo di rapido sviluppo che si concretizza principalmente con il potenziamento degli assetti produttivi, scientifici e tecnologici del paese, con l'esportazione su scala planetaria di merci prodotte sul suo territorio, con la realizzazione di interventi infrastrutturali e l'installazione o l'acquisizione di assetti produttivi in varie parti del pianeta. In questo contesto di rapido sviluppo economico all'interno del paese e dell'intervento cinese nell'economia globale, si declina la stessa riattivazione dei flussi migratori. La nuova politica governativa include in questo contesto di sviluppo economico la riattivazione dei flussi migratori che per un verso interessano lo stesso territorio della RPC con migrazioni interne, da cui deriva la redistribuzione della popolazione in diverse aree del paese (Banister 1987: 297-350). Una riattivazione dei flussi che, per un altro verso, comporta sul piano globali nuovi approdi dell'emigrazione cinese soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Nuova Zelanda e in Europa Occidentale, principalmente nel

Regno Unito e in Francia. Si concretizza in questo modo un significativo incremento della presenza cinese in queste aree del pianeta, incremento che avviene non solo supportando Chinatown esistenti ma soprattutto creando nuovi spazi di insediamento (Christiansen 2003). Nei decenni di fine secolo scorso e inizi del nuovo la forte espansione dell'economia cinese (Findlay, O'Rourke, 2007: 527-546) e le sue implicazioni sul piano globale (Piketty, 2013: 729-748), si accompagnano, in questo modo, con l'espansione dell'emigrazione e della presenza di cinesi d'oltremare in varie aree del pianeta. Il rilancio di queste migrazioni entra di conseguenza a far parte tanto del forte sviluppo dei flussi migratori internazionali (Cfr. Cap. 1), quanto dell'espansione dell'economia cinese sul piano globale (Arrighi 2008).

Una presenza contrassegnata da diverse situazioni sociali (McGlenn 2002) e da processi di modernizzazione che comportano negli Stati Uniti trasformazioni della popolazione di origine cinese presente nei luoghi di vecchi insediamenti e il sorgere di nuovi: come avviene sulla costa occidentale a San Francisco, dove la storica Chinatown (Chen 2000) è divenuta anche luogo di significativo richiamo turistico, mentre altri spazi della metropoli sono caratterizzati da nuovi insediamenti di cinesi d'oltremare. Cambiamenti di situazioni sociali e di assetti territoriali come avviene anche sulla costa orientale, a Boston, New York e Philadelphia dove anche lo spazio delle Chinatown è contrassegnato da significativi mutamenti a fine secolo e nel corso degli anni 2000 (Li et al. 2013).

In Europa occidentale, nei primi anni 2000, la Francia, con circa 450.000 presenze, è il paese in cui si riscontra la maggiore presenza di cittadini di origine cinese. Una loro parte cospicua, circa 160.000, sono persone originarie di Wenzhou, distretto industriale di circa 8.000.000 di abitanti, situato a Sud della provincia montagnosa e costiera dello Zhejiang e a circa 500 Km da Shanghai. I cinesi di Francia sono installati in grandi città come Marsiglia e Lione o in piccoli e medi centri urbani, dove gestiscono o sono impiegati in attività commerciali, di ristorazione e produttive di diversa dimensione. Le stesse attività che svolgono nella regione parigina, dove sono insediati soprattutto nelle aree dei comuni di Aubervilliers e Bobigny (Beraha et al. 2012). Importanti aree di residenza e di insediamento di attività economiche si ritrovano nella stessa Parigi. La zona denominata Triangolo di Choisy ne costituisce

una delle più significative. Attraversata dall'Avenue de Choisy che collega la capitale con parte della sua banlieue, essa è interessata, a partire dagli anni settanta e ottanta del secolo scorso, sia da controversi interventi di rinnovamento urbano, che dall'arrivo di migranti soprattutto con nazionalità della RPC. Questi ultimi sono cittadini cinesi residenti in larga parte in diversi paesi dell'Estremo Oriente, da dove partono in seguito a eventi politici, per ragioni economiche o per altri motivi. Una loro parte consiste in rifugiati provenienti soprattutto da Vietnam, Laos e Cambogia. Altri, non rifugiati, arrivano principalmente da Hong Kong, Taiwan, dalla Thailandia e dalla stessa Cina. Prende in questo modo avvio la conformazione del Triangolo di Choisy, rappresentato mediaticamente fin dai decenni di fine secolo come la Chinatown per eccellenza della capitale (Guillon, Taboada Leonetti: 1986). Ma a fine secolo, come nel corso degli anni 2000, si caratterizzano come zone di insediamento abitativo e di attività economiche di cittadini cinesi non solo questa zona del XIII ma anche diverse di altri Arrondissement (Municipi o Circoscrizioni) di Parigi come l'XI, il XIX e il XX (Beraha et al. 2012).

In Italia, l'immigrazione cinese regolare della seconda metà del XX secolo, comincia a prendere rilievo dopo gli anni settanta. Nel 1975 i cinesi con permesso di soggiorno presenti in Italia sono 402 e diventano 1824 nel 1986, 9.880 nel 1987 per poi passare a 19.237 nel 1990 e a 22.857 nel 1993 (Carchedi 1994: 50-52). Un aumento dell'arrivo di questi migranti che si avvale per un verso alle nuove normative della RPC, introdotte con la svolta politica del 1978, che legalizzano le partenze dei flussi migratori interni e internazionali, ed è favorito, per un altro, dalle sanatorie in materia di immigrazione introdotte in Italia (Cfr. Cap. 1).

Nel nuovo secolo, in coincidenza con la significativa espansione raggiunta dall'economia della RPC a livello planetario, si assiste in Italia sia all'ulteriore aumento dell'arrivo di migranti cinesi, sia all'intensificarsi della presenza sul territorio del paese di insediamenti di attività economiche dovute all'imprenditoria cinese (Chiesi, De Luca 2012). In questo modo, l'aumento della presenza cinese in Italia si spiega nel contesto di processi di globalizzazione, di cui essa costituisce parte attiva inserendosi in circuiti di legami internazionali mantenuti attraverso canali economici supportati dalle mobilitazioni di risorse quali investi-

menti, rimesse e commercio internazionale (Barberis, Violante 2017).

La forza-lavoro cinese arrivata sul territorio italiano rimane costituita principalmente da lavoratori poco qualificati (Raffaeta et al. 2015). Ma la sua presenza coincide con quella significativa di imprenditori originari della RPC, che installano attività economiche in varie parti del paese, promuovendo, col tempo, la costituzione di un insieme differenziato di aziende partecipi dell'economia nazionale e promotrici di integrazione sociale. Un intervento imprenditoriale che si declina per un verso prospettandosi come presenza etnica e si configura, per un altro, come dispersione dei cittadini di origine cinese, promotori di imprese, nel contesto economico, sociale e culturale del paese, dispersione che coinvolge principalmente le seconde generazioni di nati in Italia o assimilati (Marsden 2011).

In questo modo, nel corso degli anni 2000, la presenza cinese in Italia riguarda per un verso l'inserimento nell'economia nazionale di una significativa rete di imprese e, per un altro, l'insediamento nel paese di un cospicuo numero di cittadini originari della RPC regolarmente registrati. Questi ultimi costituiscono il quarto gruppo di migranti (il terzo se si escludono i provenienti dalla UE) presenti in Italia, dove passano dai circa 69. 600 del 2002 agli oltre 271 300 del 2015 (Cfr. Tab.4, Cap. 1).

1.2. *Nei luoghi*

Negli anni 2000 le presenze di maggiore rilievo di cittadini originari della RPC si riscontrano in Italia, sul piano regionale, in Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio e Campania (Cfr. Tab.15). Sono presenze che, come sottolineato da diverse ricerche, si accompagnano, in molteplici zone del paese, con l'insediamento di iniziative economiche di varia dimensione (Mingione 2009; Barberis 2011; Marsden 2011; Chiesi, De Luca 2012; Barberis, Violante 2017). Iniziative dovute a società controllate o partecipate da cittadini di origine cinese come anche a una fitta rete di ditte individuali, costituite da imprese con dipendenti o da lavoratori autonomi, i cui titolari hanno la stessa origine nazionale (Marsden 2011).

Tab.15 Cittadini originari della Repubblica Popolare Cinese presenti nelle Regioni Italiane al 1° gennaio 2011 e 2016.

Regione	2011	2016
Abruzzo	4.457	4.263
Basilicata	796	798
Calabria	2.733	2.887
Campania	8.189	13.972
Emilia-Rom.	23.809	28.189
Friuli-Ven.G.	2.899	3.619
Lazio	14.890	22.006
Liguria	3.332	4.497
Lombardia	46.023	62.057
Marche	9.163	9.863
Molise	271	282
Piemonte	14.131	19.028
Puglia	4.451	5.454
Sardegna	2.872	3.208
Sicilia	6.639	7.306
Toscana	31.673	46.052
Trentino A. A	1.835	2.262
Umbria	1.900	2.441
Valle d'A.	224	265
Veneto	29.647	32.878
Italia	209.934	271.327*

Fonte: Tuttitalia-Dati Istat 2016.

*Nella Tab. 4 (Cap. 1) basata su dati al 31-12-2015 di Demo-Istat, risultano essere 271.330 i cittadini della RPC presenti in Italia.

Una connessione tra presenza residenziale e iniziative economiche riscontrata anche in ricerche ed elaborazioni di dati in cui si propone di spiegare l'insediamento in Italia di questi cittadini attraverso due principali modelli. Il primo consiste nell'insediamento definito urbano, che riguarda la presenza di residenti originari della RPC concentrata in città che costituiscono il fulcro territoriale di importanti aree metropolitane come Milano (Cfr. 1.1 qui di seguito) e Roma (Cfr. 1.4). Il secondo, definito diffuso, designa insediamenti residenziali presenti in ampie aree territoriali che interessano diverse province situate soprattutto in regioni interessate dal rilevante sviluppo di sistemi produttivi locali, come avviene in Toscana fra Firenze e Prato, in Veneto, in Emilia-Romagna e nelle Marche (Barberis 2011:102-104) ⁽²⁾. Sono i sistemi produttivi di distretti industriali creati in Italia, a loro volta intesi come particolari esperienze di sviluppo di economia e di relazioni sociali costitutive di assetti comunitari locali (Bagnasco 1977; Becattini 2000).

Studi empirici e analisi svolte su distretti industriali negli anni 2000 permettono di avvertire l'insorgere di due principali questioni di rilievo culturale, sociale ed economico connesse alla presenza di imprenditori originari della RPC in queste aree territoriali. La prima riguarda le relazioni che questi imprenditori intendono o meno stabilire con individui e gruppi di autoctoni o di altre origini nazionali. Una questione che vede gli imprenditori cinesi considerati situare le prospettive di sviluppo delle proprie imprese in un quadro di apertura verso tutti gli attori da loro ritenuti pertinenti interlocutori per il perseguimento dei loro interessi. In questo modo, essi affermano di non voler affatto limitare i loro circuiti relazionali, economici e di altro tipo a operatori economici e ad altri cittadini con la loro stessa origine. Essi non intendono dar vita a forme di chiusura comunitaria, di cui sarebbero loro stessi creatori e attori insieme ad altri cittadini cinesi. Predisporre aggregazioni sociali, economiche e culturali che porterebbero attività imprenditoriali e circuiti relazionali a loro connessi, a divenire enclave estranee e destrutturanti della coesione e della socializzazione proprie dei distretti della terza Italia. Affermando di non voler limitare i loro circuiti relazionali al proprio gruppo etnico di appartenenza,

⁽²⁾ L'autore citato fa riferimento a dati Istat (Istat 2008).

questi stessi imprenditori si dimostrano anche propensi a costituire rapporti formali e informali inter-gruppo con responsabili di aziende, operatori economici e altri cittadini italiani o di altra origine (Mingione 2009).

La seconda questione riguarda la portata pratica della presenza dell'imprenditoria cinese per lo sviluppo delle attività economiche sul piano globale. I ricercatori fanno riferimento alle attività economiche svolte da questa imprenditoria con la loro area di origine in Cina, per sottolineare il supporto da loro fornito per l'inserimento delle iniziative economiche degli stessi distretti nell'ambito dell'economia globale (Mingione 2009). Un processo di inserimento in circuiti economici globali che potrebbe essere favorito anche dalle relazioni, contrassegnate principalmente da scambi di materie prime e manufatti, avviati da imprenditori cinesi tra l'Italia e la loro regione di provenienza del Wenzhou, area di esportazione di prodotti manifatturieri di rilievo planetario (Barberis, Violante 2017). Il che costituisce anche un'ulteriore attestazione di come la presenza dell'imprenditoria cinese "si incastra nell'evoluzione complessiva del modello distrettuale" (Barberis 2011: 102).

Una ricerca condotta in diverse aree del paese sul rilievo che la dimensione dell'azienda ricopre nello sviluppo dell'attività imprenditoriale dei migranti di origine cinese e di altra provenienza insediati in Italia, presenta, oltre a risultati relativi a questo oggetto prioritario, anche altri su tematiche collaterali. Risultati collaterali che fanno emergere intenzioni di integrazione da parte di imprenditori immigrati che collimano con quelle riscontrate nei distretti. La ricerca svolta con interviste effettuate a un campione di 200 tra imprenditori a capo di aziende con dipendenti (il 64,5% dello stesso campione) e lavoratori autonomi presenti in Italia ⁽³⁾, si propone principalmente di individuare i fattori culturali, relazionali ed economici ⁽⁴⁾ che presiedono alla conduzione e allo sviluppo delle loro aziende da parte

⁽³⁾ La ricerca viene svolta nelle provincie di Torino, Milano e Trento, Modena, Reggio Emilia, Prato e Catania. I migranti intervistati sono originari del Nord Africa, dell'area balcanica e della Cina.

⁽⁴⁾ Il modello analitico della ricerca si articola considerando queste tre dimensioni per l'essenziale attraverso le impostazioni analitiche proposte Coleman sul comportamento individuale in contesti organizzativi (Coleman 1990) e le definizioni analitiche proposte da Bourdieu di capitale culturale (Bourdieu 1979), di capitale sociale (Bourdieu 1980) e di capitale economico

degli imprenditori intervistati (Chiesi, De Luca 2012) ⁽⁵⁾. I risultati principali della ricerca sottolineano l'importanza che gli imprenditori incontrati adducono alla dimensione della loro azienda e il rilievo che attribuiscono al suo ampliamento per sostenere lo sviluppo delle loro iniziative economiche. I risultati collaterali della ricerca, di particolare rilievo per lo studio qui proposto, riguardano l'attitudine che gli stessi imprenditori migranti dichiarano di avere rispetto all'imprenditoria e del paese d'accoglienza. In quanto "...gli imprenditori...-di cui solo il 9,3% teme la concorrenza delle imprese italiane (Cfr. n.19) - consapevoli delle potenzialità della propria attività...dichiarano di sentirsi più complementari che concorrenti con le imprese autoctone..." (Chiesi, De Luca 2012: 54).

Più complessivamente, a inizio seconda decade degli anni 2000, su un piano quantitativo messo in rilievo da altre ricerche, di particolare importanza è in Italia la presenza di titolari di ditte individuali originari della RPC. Una presenza che è significativa soprattutto al Nord e al Centro, appare rilevante anche al Sud e si declina più complessivamente con una relativa diffusione capillare in buona parte del paese.

A fine settembre 2011 sono registrati in Italia 39.213 cittadini di origine cinese titolari di ditte individuali. Le loro presenze più significative si riscontrano sul piano regionale in Toscana, Lombardia, Veneto Emilia-Romagna, Lazio, Sicilia e Campania (Mardens 2011) ⁽⁶⁾. Una collocazione che sul piano territoriale coincide, in parte, con la diversa distribuzione dei cittadini originari della RPC nelle regioni del paese. Nella seconda decade degli anni 2000, tra queste ultime prevale, per numero residenti registrati la Lombardia, seguita da Toscana, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio (Cfr. 1.3), Piemonte e Campania (Cfr. Tab.15).

(Bourdieu 1997). La costruzione del campione e le tecniche di ricerca adottate sono il risultato di un attento lavoro metodologico (Chiesi, De Luca 2012).

⁽⁵⁾ Conduzione e prospettive di sviluppo riferite in particolare alle posizioni espresse da imprenditori di aziende con dipendenti, distinte da quelle dei lavoratori autonomi intervistati che si trovano sovente in situazioni o sul bordo di condizioni precarie (Chiesi, De Luca 2012).

⁽⁶⁾ In Toscana, principalmente nelle province di Prato e Firenze, e in Lombardia, soprattutto nella Provincia di Milano viene riscontrata la presenza di circa il 40% delle ditte individuali insediate in Italia, il 38% risulta suddiviso tra Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia e Campania, il restante si distribuisce in altre aree del paese (Marsden 2011).

2. Regioni, aree urbane e distretti

2.1. Lombardia e Milano

Nel 2011 risiedono in Lombardia poco più di 46.000 cittadini originari della RPC. Una presenza in aumento negli anni successivi. Nel 2016 i cittadini della stessa origine registrati nella regione superano leggermente la quota dei 62.000 residenti. Nello stesso intervallo di tempo la Città Metropolitana e il territorio comunale di Milano fanno registrare la presenza di maggiore rilievo di residenti originari della RPC rispetto alle altre Province e Comuni della Lombardia. Questi residenti sono nel 2011, al 1° gennaio, 18.918 nell'area del Comune e 24.666 in quella della Provincia di Milano. Nel 2016, sempre al 1° gennaio, ne sono registrati nella stessa area comunale 26.889 e 35.746 in quella della Città Metropolitana di Milano, ex territorio provinciale (Tuttitalia-Dati Istat-2017).

A inizio seconda decade degli anni 2000 si registra in Lombardia una significativa presenza dell'imprenditoria di origine RPC e di investimenti in società o in progetti di interventi economici, scientifici e tecnologici effettuati da cittadini, gruppi privati e operatori pubblici cinesi. Una parte di queste attività è dovuta a oltre 7000 titolari di ditte individuali attive soprattutto nei settori commerciale e manifatturiero, ma presenti, sebbene in proporzioni minori, anche in quelli dell'alimentazione e ristorazione, dei servizi e di altri settori (7).

Iniziative imprenditoriali di questo tipo, come anche altre non dovute a ditte individuali, trovano nel territorio comunale di Milano come loro importante punto di riferimento l'area Sarpi, Bramante, Canonica, designata anche semplicemente come area di via Paolo Sarpi o semplicemente Sarpi. Si tratta di un'area che è parte della zona Sarpi Duomo ed è situata nel territorio amministrativo del I Municipio, anche se si estende fino a quello dell'VIII. Si tratta anche di un luogo storico e simbolico dell'immigrazione cinese nel capoluogo lombardo. Un luogo

(7) Dei 7.262 titolari di ditte individuali registrati in Lombardia al 30 settembre 2011, il 33,27% è a capo di aziende del settore commerciale, il 30,21% del manifatturiero, il 22,75% dell'alimentazione e ristorazione, il 22,75% dei servizi, l'1,35% in altre attività e lo 0,17% non è classificabile (Marsden 2011).

che fino agli anni ottanta del secolo scorso costituiva un'importante, ma non esclusiva area d'insediamento abitativo e lavorativo di migranti cinesi arrivati a Milano. Fin dagli ultimi decenni del secolo scorso imprese e alloggi di cittadini RPC trovano, infatti, collocazione non solo in quest'area o in quella di un altro luogo simbolico di insediamento prossimo alla Stazione Centrale, ma anche in altre del territorio cittadino di Milano e, in parte, della stessa provincia milanese (Giambelli 1984). Un processo d'insediamento imprenditoriale e abitativo alimentato da nuovi arrivi che progressivamente investe in termini significativi lo stesso territorio regionale della Lombardia (Menonna 2017).

Più in particolare Sarpi continuava ad attrarre migranti cinesi fino al tempo in cui i nuovi arrivati trovavano nell'area situazioni abitative accessibili. Era il tempo in cui, gli anni ottanta, i cittadini di origine cinese erano occupati a Sarpi principalmente nella produzione di manufatti di pelletteria, nel commercio e nella ristorazione.

Dopo gli anni ottanta i nuovi arrivati si stabiliscono soprattutto in altre zone della città, dove il costo delle abitazioni è meno elevato che nell'area Paolo Sarpi. Anche perché in questa parte del territorio milanese i prezzi degli immobili e degli affitti sono aumentati in seguito all'espansione urbana che porta l'area Sarpi a non essere più considerata periferica o semiperiferica. Aumenti dettati anche dal fatto che viene simbolicamente valorizzata la prossimità di questa stessa area a Brera, considerata luogo di prestigio del capoluogo lombardo (Cologna 2008b).

Ancora a inizio seconda decade degli anni 2000, il territorio simbolizzato dalla via Paolo Sarpi continua però a essere correntemente designato come la Chinatown milanese. Un'immagine che permane nonostante quest'area non costituisca, come visto, una privilegiata meta di approdo abitativo per i migranti cinesi che arrivano a Milano e la netta maggioranza dei suoi residenti siano italiani. A fine 2006 vi risiede del resto solo il 10% degli oltre 14.000 cittadini cinesi registrati a Milano (Cologna 2008a) e a inizio 2011 nell'area Sarpi si riscontra la presenza di meno di 600 dei 18.900 residenti originari della RPC insediati nel capoluogo lombardo (Aureliani 2010-2011: 25-26).

A partire da fine secolo e soprattutto nel corso degli anni 2000, l'area Sarpi, Bramante, Canonica presenta importanti cambiamenti dovuti alla trasformazione di buona parte del suo circuito commerciale, cambiamenti connessi anche alla dinamica presenza di esercizi che fanno capo a cittadini originari

della RPC. Nel 2006 vi risultano registrati circa 500 imprese individuali di cui sono titolari cittadini cinesi. Una presenza che fa designare Sarpi come l'area di maggiore concentrazione di questo tipo di imprese installate nella Provincia di Milano, anche se questa stessa concentrazione costituisce solo il 18% delle 2.822 ditte con titolari cinesi registrate alla stessa data nel Comune e nell'hinterland milanesi (Cologna 2008a) ⁽⁸⁾.

La rilevante presenza di queste imprese a Sarpi si accompagna negli anni 2000 alla trasformazione del tessuto imprenditoriale con l'apertura di nuovi esercizi commerciali che si aggiungono o sostituiscono quelli tradizionali gestiti da cinesi o italiani, mentre si assiste man mano alla chiusura dei laboratori manifatturieri (Cologna 2008a). Una trasformazione dell'assetto commerciale che risulta accentuata dall'apertura di negozi, soprattutto all'ingrosso, di abbigliamento che propongono prodotti provenienti dalla Cina. A questi negozi se ne aggiungono altri che fanno a loro volta capo a cittadini cinesi. Sono negozi di vari settori, che includono, tra gli altri, esercizi di vendita e assistenza di telefonia, agenzie di viaggio o centri di cura estetica.

Questi cambiamenti sottendono alle tensioni tra abitanti dell'area e imprenditori del commercio. Tensioni che si traducono nel corso del tempo in manifestazioni, svolte su posizioni diverse, per un verso da residenti, principalmente autoctoni, e per un altro da cittadini originari della RPC, soprattutto esercenti e operatori commerciali dell'area.

Nel novembre 2000 il comitato di cittadini denominato *Vivisarpi* organizza una manifestazione, seguita in anni successivi da altre similari, per denunciare la situazione di degrado della zona. Degrado imputato principalmente all'espansione di esercizi all'ingrosso individuati come causa d'intasamenti del traffi-

⁽⁸⁾ In un saggio riferito all'area Sarpi si afferma a tale proposito: "Questa zona vede indubbiamente la massima concentrazione di imprese cinesi in città, ma non ne raccoglie certo la totalità: secondo gli ultimi dati del 2006 della Camera di Commercio disponibili, le imprese individuali con titolare cinese attive in provincia di Milano erano 2.822, ma solo il 18% circa di tali imprese si concentra nel quartiere Sarpi, mentre la stragrande maggioranza risulta distribuita nel resto della città e nell'hinterland, dove le attività all'ingrosso cinesi sono rare. Il 59% delle circa 500 imprese cinesi del quartiere Sarpi è costituito da imprese all'ingrosso, ma il restante 41% di imprese è al dettaglio (comparato oggi in espansione assai più intensa dell'ingrosso), mentre i laboratori manifatturieri sono scomparsi del tutto" (Cologna 2008a).

co e di rumorosità attribuiti al carico e scarico merci. Sono manifestazioni svolte in diverse modalità e inclusive di pressioni istituzionali effettuate nei confronti dell'Amministrazione Comunale. Pressioni che affrontano temi che le istituzioni prendono a loro volta in conto promulgando interventi volti a regolamentare lo svolgimento delle attività commerciali dell'area Sarpi. Vengono in questo contesto stabilite anche nuove regole per la conduzione di tali attività, come gli orari in cui è consentito il carico e lo scarico delle merci degli esercizi commerciali (Perrini et al. 2011).

Da parte di imprenditori e operatori cinesi si hanno mobilitazioni che puntano a sostenere lo svolgimento delle proprie attività. Il 12 aprile 2007 ha luogo una importante manifestazione di esercenti e altri cittadini originari della RPC per opporsi ai vari vincoli che le regolamentazioni istituzionali comportano per le attività svolte nell'area. La manifestazione prende il via dall'opposizione alle sanzioni amministrative inflitte a esercenti cinesi accusati di non rispettare gli orari stabiliti per il carico e scarico delle merci. Scontri fra manifestanti e forze dell'ordine rendono ancora più teso il rapporto tra cittadini cinesi e istituzioni locali ⁽⁹⁾. Mediazioni intervenute tra istituzioni, comitati di abitanti dell'area e manifestanti, come anche la partecipazione ai negoziati del Console della RPC, influiscono sul processo di ridefinizione delle regole di convivenza dell'area Sarpi. Vengono in questo contesto promulgati provvedimenti che riguardano nuove regolamentazioni del traffico come la costituzione nel 2008 di una Zona a Traffico Limitato e nel 2010 di un'area pedonale. Provvedimenti che intendono andare nella direzione del miglioramento delle relazioni tra abitanti e esercenti dell'area, tra originari della RPC e altri cittadini di Sarpi.

Ulteriori tensioni tra residenti italiani e cittadini cinesi dell'area Sarpi si registrano in seguito, anche intorno a poste di carattere simbolico. In occasione della preparazione dell'Expo 2015, cittadini originari della RPC presenti nell'area, richiedono alle istituzioni comunali competenti di poter installare alle due estremità della via Paolo Sarpi, due tipiche porte caratterizzanti la presenza cinese nell'area. Sono porte come quelle tradizional-

⁽⁹⁾ Per una rappresentazione di questi eventi Cfr. Redazione, *la Repubblica* 12-04-2007.

mente utilizzate in vari paesi del mondo da cinesi d'oltremare o loro discendenti per marcare l'ingresso e l'uscita da una Chinatown. Un progetto che nel novembre 2014 è contrastato dall'associazione di abitanti Vivisarpi ⁽¹⁰⁾, la quale, a sua volta, chiede alle istituzioni comunali di non permettere l'installazione di queste porte, in quanto le ritiene in contrasto con la realtà di un quartiere, abitato in maggioranza da italiani e degradato dalla presenza di negozi all'ingrosso di titolari cinesi che propongono prodotti scadenti ⁽¹¹⁾.

Nella stessa seconda decade degli anni 2000 si palesa anche il fatto che la presenza economica cinese nel capoluogo lombardo non si spiega semplicemente in termini di insediamento migratorio, ma nel quadro più complessivo dell'espansione dell'economia cinese di portata planetaria. In questa direzione vanno gli interventi di imprenditori e di importanti istituzioni della RPC che portano anche nuove e rilevanti implementazioni della presenza della Cina in Lombardia. Si segnala a tale riguardo nel 2016 la realizzazione di un grande centro commerciale cinese di 35.000mq e 400 negozi, il maggiore d'Europa. Un complesso commerciale installato ad Agrate, nell'area della Provincia di Monza Brianza e in una località prossima a tracciatati autostradali di rapido collegamento con Milano.

La presenza RPC nell'area milanese si profila, infine, in ulteriore crescita qualitativa e quantitativa con interventi mirati, destinati a incrementare uno sviluppo scientifico e tecnologico contrassegnato da collaborazioni italo-cinesi. Una direzione verso cui va anche l'accordo siglato nel 2017 tra il Politecnico di Milano e l'importante Tsinghua University di Pechino per costituire un centro di ricerca nell'area milanese destinato ad accogliere studenti, giovani talenti, manager e tecnici impiegati nelle

⁽¹⁰⁾ Nel 2014 si legge in proposito sul sito dell'associazione che gli associati di Vivisarpi : «Chiedono al sindaco Giuliano Pisapia di non avallare questa scelta, in quanto ad oggi, in un quartiere la cui popolazione è composta dall' 85% di cittadini italiani (ultimo censimento), la presenza cinese è purtroppo rappresentata per lo più dalla massiccia attività all'ingrosso che, più che caratterizzare il quartiere, lo degrada non giustificando in nessun modo la presenza di Porte Cinesi» (www.vivisarpi.it).

⁽¹¹⁾ In alternativa Vivisapri fa richiesta di installare una sorta di «archi verdi» coerenti col tema di Expo «nutrire il pianeta» Cfr. la rappresentazione di questi eventi proposta in Coppola, 2015, *Corriere della Sera*, 04-02-2015.

grandi aziende cinesi, interessati a migliorare le loro competenze e la loro capacità d'innovazione (ANSA Milano 2017).

2.2. *Toscana e Veneto*

In Toscana, nel 2017, sono registrati oltre 49.500 residenti originari della RPC. Una presenza che si palesa in significativo aumento nel corso degli anni 2000, passando da poco oltre 31.500 residenti del 2011 ai più di 43.600 del 2014 e ai circa 46.000 del 2016. Ne sono interessate soprattutto la Provincia-Città Metropolitana di Firenze e la Provincia di Prato, dove si registrano nel 2017 rispettivamente poco oltre 21.600 e 21.000 residenti cinesi. Una presenza che in ambedue le aree risulta in sostanziale crescita nel corso degli stessi anni 2000⁽¹²⁾. Tra i comuni della Provincia-Città Metropolitana di Firenze le presenze di maggiore rilievo si riscontrano negli anni 2000 nello stesso capoluogo, a Campi Bisenzio e a Empoli. Nella provincia di Prato, il territorio comunale del capoluogo fa registrare nel tempo una presenza di residenti di origine cinese di gran lunga superiore rispetto a quelle riscontrate negli altri comuni⁽¹³⁾.

(12) All'1 gennaio 2017 i cittadini di origine cinese costituiscono il 12,4% degli stranieri residenti in Toscana. I residenti cinesi in Toscana al 1 gennaio sono 31.673 nel 2011, 31.901 nel 2012, 38.074 nel 2013, 43.641 nel 2014, 43.427 nel 2015, 46.052 nel 2016 e 49.533 nel 2017. Nella Provincia-Città Metropolitana di Firenze i residenti di origine cinese all'1 gennaio sono 14.062 nel 2011, 13.108 nel 2012, 16.161 nel 2013, 18.750 nel 2014, 19.741 nel 2015, 20.906 nel 2016 e 21.636 nel 2017. In provincia di Prato si passa dai 13.216 residenti all'1 gennaio del 2011, ai 14.716 del 1-1-2012, 17.174 del 1-1-2013, 19.461 del 1-1-2014, 17.827 del 2015, 18.893 del 1-1-2016 e 21.200 del 1-1-2017 (Tuttitalia- Dati Istat 2017).

(13) I residenti cinesi di Firenze sono 3.890 al 1-1-2011, 4.087 al 1-1-2012, 4.696 al 1-1-2013, 5.045 al 1-1-2014, 5.503 al 1-1-2015, 5.934 al 1-1-2016 e 6.001 al 1-1-2017. A Campi Bisenzio i residenti originari della RPC sono 3.018 al 1-1-2011, 3.068 al 1-1-2012, 3.446 al 1-1-2013, 4.076 al 1-1-2014, 4.435 nel 2015, 4.736 nel 2016 e 5.264 nel 2017. A Empoli i cittadini residenti di origine cinese sono 1.759 al 1-1-2011, 1.292 al 1-1-2012, 1.771 al 1-1-2013, 1.761 al 1-1-2014, 1.807 al 1-1-2015, 2.085 al 1-1-2016 e 2.244 al 1-1-2017. I residenti cinesi presenti nel Comune di Prato sono 11.882 al 1-1-2011, 13.721 al 1-1-2012, 15.683 al 1-1-2013, 17.755 al 1-1-2014, 15.957 al 1-1-2015, 16.918 al 1-1-2016 e 18.954 al 1-1-2017. La presenza di residenti cinesi vede collocarsi al secondo posto, ma ben distante da Prato, il Comune di Montemurlo, dove questi residenti risultano essere 468 al 1-1-2011, 352 al 1-1-2012, 600 al 1-1-2013, 597 al 1-1-2014, 607 al 1-1-2015, 597 al 1-1-2016

Non meno significativo risulta essere in Toscana il numero di imprese individuali di cui sono titolari cittadini di origine cinese. Nel 2011 ne sono registrate 8.446, incluse in larga maggioranza del settore manifatturo e seguite, a distanza, dalle meno numerose del commercio, della ristorazione e dei servizi ⁽¹⁴⁾. La crescita di queste iniziative imprenditoriali comincia ad accentuarsi negli ultimi decenni del novecento e ad assumere proporzioni di rilievo soprattutto nel corso degli anni 2000. Ne sono interessate in particolare la Provincia di Prato e la Città Metropolitana di Firenze. Territori in cui sono storicamente installate imprese italiane protagoniste dell'economia dei distretti industriali, del tessuto sociale, del contesto culturale e della comunicazione istituzionale proprie di queste esperienze di sviluppo locale (Bagnasco 1977; Becattini 2000).

Imprenditoria e residenti cinesi insediati in aree di questi distretti industriali vi simbolizzano sfide di ordine economico, culturale, sociale e politico connesse ai processi di globalizzazione (Baldassar et al. 2015). Una questione che insorge a Prato dove lo sviluppo dell'importante distretto del tessile, avviato negli anni 40 del secolo scorso (Becattini 1997), impatta con la presenza di aziende di cittadini cinesi che, fin dagli anni novanta del secolo scorso, intervengono nell'economia locale con modalità di organizzazione del lavoro, realizzazione e offerta di prodotti concorrenziali sui mercati locali e globali dei paesi sviluppati. Un distretto che era arrivato a coprire il 25% dell'export italiano di prodotti di lana, si trova, inoltre, non solo a dover fronteggiare questa concorrenza, ma anche quella delle produzioni provenienti dall'Asia, principalmente dalla Cina (Dei Ottati 2009a: 1824-1830; Guercini et al. 2017).

Le aziende di Prato si trovano a dover tener conto delle iniziative produttive e commerciali delle aziende cinesi che sono del luogo, ma sono anche imprese integrate in circuiti economici e commerciali di rilievo planetario. Una situazione intesa, talvolta, come creazione di distretti industriali cinesi concorrenziali con quelli delle imprese italiane delle confezioni e della moda.

736 e al 1-1-2017. Negli altri comuni della provincia si riscontrano nello stesso periodo presenze ancora inferiori (Tuttitalia – Dati Istat 2017).

⁽¹⁴⁾ Le imprese individuali in Toscana sono al 30-09-2011 per il 75,29% del manifatturiero, il 19,70% del commercio, il 2, 10% della ristorazione, l'1, 92% dei servizi, lo 0,79% di altro settore e per lo 0,20% non risultano classificate (Marsden 2011:3).

Ma anche una situazione che, soprattutto nel corso degli stessi anni 2000, è interpretata anche in termini di nuova integrazione tra attività imprenditoriali di italiani e di cittadini di origine cinese, principalmente di seconda generazione, interessati a intervenire nel contesto produttivo locale e allo stesso tempo restare inseriti nei circuiti economici globali. Integrazione di cui, secondo alcune analisi, possono avvantaggiarsi le stesse aziende italiane per intervenire in questi ultimi circuiti (Marsden 2011). Un'integrazione che potrebbe anche comportare la costituzione di un nuovo e unificato importante distretto della moda di imprese italiane e di cittadini cinesi (Dei Ottati 2009b: 137-139).

Una situazione imprenditoriale che insieme alla presenza di residenti cinesi comporta nel corso del tempo l'insorgere di questioni di ordine sociale, culturale, politico e istituzionale (Dei Ottati, Brigadoi Cologna 2015). Questioni che alimentano confronti con tensioni e dialoghi tra cittadini originari della RPC e italiani (Johanson et al. 2010; Becucci 2017).

In Veneto nel 2017 sono poco più di 33.700 i cittadini originari della RPC registrati come residenti. Una presenza in aumento rispetto ai circa 29.600 cinesi residenti nel 2011. Una presenza che nel tempo si profila in termini differenziati sul territorio regionale, interessando principalmente le province di Padova e Treviso insieme alla Provincia-Città Metropolitana di Venezia. Il capoluogo risulta essere il comune maggiormente investito da questa presenza nella Provincia di Padova. Nella provincia di Treviso ne sono interessati principalmente i comuni di Conegliano, Montebelluna e lo stesso comune capoluogo. Nella Provincia-Città Metropolitana di Venezia, infine, la maggiore concentrazione di residenti di origine cinese si ritrova nel comune capoluogo ⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁵⁾ I residenti in Veneto originari della RPC sono 29.647 al 01-01-2011, 26.341 al 01-01-2012, 28.722 al 01-01-2013, 31.437 al 01-01-2014, 32.454 al 01-01-2015, 32.878 al 01-01-2016 e 33.737 al 01-01-2017. I residenti di origine cinese registrati nella Provincia di Padova sono 5.835 al 01-01-2011, 5.356 al 01-01-2012, 6.064 al 01-01-2013, 6.878 al 01-01-2014, 7.264 al 01-01-2015, 7.588 al 01-01-2016 e 8.053 al 01-01-2017. Nella Provincia di Treviso essi sono 8.006 al 01-01-2011, 7.215 al 01-01-2012, 7.577 al 01-01-2013, 8.191 al 01-01-2014, 8.255 al 01-01-2015, 8.291 al 01-01-2016 e 8.369 al 01-01-2017. Nella Provincia di Venezia essi sono 5.030 al 01-01-2011, 4.446 al 01-01-2012, 4.673 al 01-01-2013, 5.191 al 01-01-2014, 5.648 al 01-01-2015, 5.858 al 01-01-2016 e 6.177 al 01-01-2017. I residenti di origine cinese nel Comune di Pa-

I cittadini originari della RPC titolari di imprese individuali superano, nel 2011, di poco i 4.300 registrati nello stesso Veneto. Sono soprattutto imprese del settore manifatturiero, che precedono le meno numerose del commercio e della ristorazione. Presenza di attività imprenditoriali che si sviluppa soprattutto nel corso degli anni 2000 interessando in termini diffusi il territorio regionale (Marsden 2011) ⁽¹⁶⁾.

Le aziende con personale dipendente che fanno capo a cittadini originari della RPC comprendono, nel 2014, il 79% della presenza imprenditoriale cinese nel comparto industriale. Il 70% dei lavoratori dipendenti cinesi dello stesso comparto, sono a loro volta impiegati nel settore del tessile e abbigliamento. Le aziende a conduzione di responsabili cinesi dello stesso settore sono 1.146, su un totale di 4.070 presenti su scala regionale. Negli anni che seguono la crisi avviata nel 2007 le aziende italiane del settore diminuiscono, facendo registrare nel 2014 una riduzione del 20% rispetto al 2014 e la perdita di oltre 11.000 posti di lavoro. Nello stesso periodo si registra un aumento del 20% di aziende con titolari cinesi e di 2.000 posizioni lavorative. La larga maggioranza, i tre quarti, dei lavoratori cinesi occupati nel tessile abbigliamento a fine 2014 lavora in aziende con titolari cinesi ((ORI)-Veneto Lavoro 2015a; (ORI)-Veneto Lavoro 2015b).

Presso i lavoratori originari della RPC, siano essi occupati in aziende con titolari italiani o cinesi, si riscontrano, all'inizio della stessa decade, situazioni di vulnerabilità sia nell'ambito la-

dova sono 1.571 al 01-01-2011, 1.558 al 01-01-2012, 1.812 al 01-01-2013, 2.145 al 01-01-2014, 2.345 al 01-01-2015, 2.480 al 01-01-2016 e 2.606 al 01-01-2017. Nel Comune di Conegliano i residenti cinesi sono 936 al 01-01-2011, 839 al 01-01-2012, 877 al 01-01-2013, 1.055 al 01-01-2014, 1.066 al 01-01-2015, 1.062 al 01-01-2011 e 1.074 al 01-01-2016. Nel Comune di Montebelluna i residenti cinesi sono 901 al 01-01-2011, 871 al 01-01-2012, 920 al 01-01-2013, 1.042 al 01-01-2014, 1.075 al 01-01-2015, 1.090 al 01-01-2016 e 1.080 al 01-01-2017. I residenti cinesi nel Comune di Treviso sono 827 al 01-01-2011, 802 al 01-01-2012, 888 al 01-01-2013, 886 al 01-01-2014, 941 al 01-01-2015, 928 al 01-01-2016 e 932 al 01-01-2017. I residenti cinesi del Comune di Venezia sono 2.163 al 01-01-2011, 1.905 al 01-01-2012, 1.924 al 01-01-2013, 2.311 al 01-01-2014, 2.607 al 01-01-2015, 2.803 al 01-01-2016 e 3.033 al 01-01-2017 (Tuttitalia- Dati Istat 2017).

⁽¹⁶⁾ Al 30-09-2011 sono 4.345 i titolari di imprese individuali originari della RPC presenti in Veneto. Il 51,78% di queste imprese si situa nel settore della manifattura, il 30,63% nel commercio, il 13,42% nell'alimentare e ristorazione, il 3,50% nei servizi, lo 0,51% in altro settore e lo 0,16% non risulta classificato (Marsden 2011).

vorativo sia nel quadro più complessivo del loro insediamento sociale e culturale in Veneto (Wu, Sheehan 2011). Rimane in questo modo aperta la questione del loro inserimento nella vita sociale della realtà d'accoglienza. Rimane del resto aperta anche la problematicità dei vincoli e delle opportunità connesse all'intervento dell'imprenditoria cinese nel contesto dell'economia regionale e dei distretti industriali più in particolare (Marsden 2011).

2.3. *Emilia Romagna, Piemonte e Campania*

In Emilia-Romagna, nel 2017, risiedono circa 29.000 cittadini originari della RPC. Una presenza in crescita nel corso degli anni 2000, quando si passa dai circa 24.000 residenti del 2011 agli oltre 28.000 del 2016. Ne sono interessate in particolare la Provincia di Modena e i comuni di Modena e Carpi, la Provincia-Città Metropolitana di Bologna e lo stesso Comune di Bologna, come anche la Provincia e il Comune capoluogo di Reggio Emilia ⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁷⁾ I cittadini originari della RPC residenti in Emilia-Romagna sono 23.809 allo 01-01-2011, 21.807 al 01-01-2012, 24.615 al 01-01-2013, 28.026 al 01-01- 2014, 27.876 al 01-01- 2015, 28.189 al 01-01- 2016 e 29.185 al 01-01- 2017. Le presenze di maggiore rilievo sul piano delle Province sono dovute ai residenti originari della RPC registrati nelle provincie di Modena, Bologna e Reggio Emilia. Nella provincia di Modena i residenti originari della RPC registrati al 01-01 di ogni anno sono 5.058 nel 2011, 4.525 nel 2012, 5.040 nel 2013, 5.649 nel 2014, 5.753 nel 2015, 5.856 nel 2016 e 6.095 nel 2017. Il Comune della Provincia a essere maggiormente interessato da questa presenza risulta essere nel tempo lo stesso capoluogo Modena con 663 residenti al 01-01-2011, 710 al 01-01- 2012, 809 al 01-01-2013, 952 al 01-01-2014, 1.023 al 01-01-2015, 1.090 al 01-01-2016 e 1.122 al 01-01-2017. Segue il Comune di Carpi, in cui si registrano presenze di poco inferiori nel corso degli anni con, considerando i dati allo 01-01 di ogni anno, 617 residenti originari della RPC nel 2011, 571 nel 2012, 647 nel 2013, 814 nel 2014, 927 nel 2015, 946 nel 2016 e nel 2017 1.077 in totale. Segue alla Provincia di Modena la Provincia-Città Metropolitana di Bologna, in cui i residenti originari della RPC sono 4.375 al 01-01-2011, 4.174 al 01-01-2012, 4.753 al 01-01-2013, 5.148 al 01-01- 2014, 5.430 al 01-01- 2015, 5.616 al 01-01- 2016 e 5.943 al 01-01- 2017. 4.375 2017. Le presenze di maggiore rilievo in questo territorio sono registrate nel Comune di Bologna, in cui i residenti originari della RPC sono 2.654 al 01-01-2011, 2.569 al 01-01-2012, 3.032 al 01-01-2013, 3.201 al 01-01- 2014, 3.389 al 01-01- 2015, 3.476 al 01-01- 2016 e 3.670 al 01-01-2017. Nella provincia di Reggio Emilia i redenti originari della RPC, considerati al

I cittadini originari della RPC titolari di imprese individuali registrati nel 2011 sono 3.709 in Emilia Romagna. Sono in larga parte titolari di imprese manifatturiere, seguiti dai meno numerosi imprenditori del commercio, della ristorazione e dei servizi ⁽¹⁸⁾.

Queste imprese sono parte del tessuto socioeconomico di un territorio regionale contrassegnato dalla presenza di distretti industriali. La strutturazione di questi ultimi è assicurata da aziende, dirette da cittadini italiani, considerate da studi e ricerche di scienze sociali come agenti sostenitori dell'evoluzione degli assetti socioeconomici dell'Emilia-Romagna (Russo 2004). Una regione dove nel distretto della ceramica di Sassuolo, in Provincia di Mantova, specializzato nella produzione sia di piastrelle che di avanzate macchine per fabbricarle, il decentramento produttivo funge da fattore propulsivo dello sviluppo industriale e da supporto dell'integrazione sociale sul piano locale (Brusco 1982). Uno sviluppo dovuto, fino agli anni ottanta del secolo scorso, principalmente ai risultati favorevoli ottenuti dall'offerta delle piastrelle di ceramica e delle macchine prodotte a Sassuolo sui mercati internazionali. Una presenza nei mercati mondiali che interessa la stessa Cina in espansione economica e urbana: dal distretto emiliano partono per la RPC sia piastrelle che le stesse macchine di qualità per produrle (Russo 2004).

A partire dagli stessi anni ottanta e nel corso della prima decade degli anni 2000 le piccole, medie e grandi imprese italiane di Sassuolo debbono però fronteggiare la concorrenza proveniente soprattutto dall'imprenditoria cinese, ma anche da altre economie emergenti. Concorrenza cinese dovuta non ad aziende che fanno capo a cittadini originari della RPC insediate in Emilia-Romagna, ma alla produzione di piastrelle e di macchine per fabbricarle realizzate in Cina avendo per modello anche i macchinari importati da Sassuolo.

Una situazione di difficoltà che le imprese del distretto in-

01-01 di ogni anno, sono 5.274 nel 2011, 4.837 nel 2012, 5.708 nel 2013, 6.851 nel 2014, 6.234 nel 2015, 5.948 nel 2016 e nel 5.809 in totale. Il territorio del Comune di Reggio Emilia risulta essere l'area maggiormente interessata da questa presenza con, considerando i dati al 01-01 di ogni anno, 2.925 residenti originari della RPC al 2011, 2.788 al 2012, 3.437 al 2013, 4.218 al 2014, 3.513 al 2015, 3.145 al 2016 e 3.020 al 2017 (Tuttitalia- Dati Istat 2017).

⁽¹⁸⁾ Le aziende sono per il 54,76% del manifatturiero, per il 29,20% del commercio, per l'11,1% dell'alimentazione e ristorazione, per 3,91% dei servizi, per lo 0,89 % di altro settore e lo 0,13 non classificate. (Marsden 2011).

contrano sui mercati mondiali presa in conto da studi d'inizio anni 2000. Studi che fanno emergere l'esigenza di procedere alla ristrutturazione e al rilancio del distretto della ceramica al fine di fronteggiare queste difficoltà, dovute all'arrivo sui mercati globali della produzione cinese e anche di economie emergenti (Russo 2004). Dopo un periodo di crisi che comporta ricomposizioni delle sue strutture produttive e dell'occupazione nelle sue aziende ⁽¹⁹⁾, il distretto di Sassuolo a fine prima decade degli anni 2000 riprende spazi di mercato sul piano internazionale, fronteggiando in parte non solo la concorrenza cinese, ma anche quella proveniente da altre economie emergenti, come quelle di Turchia e Brasile (Crepaldi 2011).

L'arrivo dell'immigrazione cinese e l'insediamento di aziende che fanno capo a cittadini originari della RPC in distretti industriali come quelli toscani da un lato e, dall'altro, l'esperienza di esposizione di Sassuolo alla concorrenza proveniente dalla Cina e da altre economie emergenti, fanno insorgere interrogativi sulle iniziative da sviluppare per rendere possibili nuove integrazioni economiche, sociali, culturali e politiche tra le diverse realtà di vita sociale esistenti sul piano planetario. Di conseguenza, emerge anche l'esigenza di collegare le problematiche dell'arrivo e dell'insediamento in Italia di cittadini originari della RPC, imprenditori e lavoratori dipendenti, come anche di investimenti provenienti da capitali cinese, ai processi generali di spostamenti di popolazioni e di capitali di portata planetaria.

Questioni che insorgono anche nella realtà del Piemonte dove vi sono nel 2017 oltre 19.500 residenti originari della RPC. Una presenza che nella regione passa dai circa 14.000 cittadini registrati nel 2011, a poco oltre 18.500 del 2014 e 19.000 del 2016. La maggiore concentrazione di questi cittadini si ri-

⁽¹⁹⁾ Il settore emiliano della ceramica, si legge in un'inchiesta datata 2011 "ha subito negli anni un dimagrimento non indifferente: oggi (2011) conta circa 180 imprese di piccole, medie e grandi dimensioni; il numero dei forni attivi è sceso negli ultimi 4 anni a 500 unità (contro le 641 del 2007); gli investimenti dal 2000 sono passati da 340 a 220 milioni; gli occupati negli ultimi 10 anni sono calati di circa 7 mila unità (-1243 solo nel 2010), passando da 31.400 a poco più di 23 mila. Sul fronte occupazionale va pure ricordato che negli anni di picco della crisi il 50% delle imprese italiane sono interessate da procedure di ammortizzazione sociale, che hanno fatto salire, nel 2010, a circa 13 mila lavoratori quelli colpiti da cig ordinaria o straordinaria, ora scesi a circa 7 mila" (Crepaldi 2011).

scontra, nel corso degli anni 2000, nella Provincia-Città Metropolitana di Torino, dove i residenti originari della RPC passano dagli oltre 7.500 del 2011 ai circa 10.100 sia del 2014 sia del 2016. Nel corso degli anni 2000, infine, Torino risulta, a sua volta, essere il comune della Provincia-Città Metropolitana in cui è registrata la maggiore presenza di residenti originari della RPC ⁽²⁰⁾.

Fino agli anni ottanta l'immigrazione cinese a Torino è contrassegnata dall'arrivo di singoli e loro familiari originari dello Zhenjiang, che raggiungono e implementano un contenuto gruppo di loro compatrioti insediato in città. Un gruppo costituito, nel corso del tempo, da loro parenti o conoscenti che erano arrivati nel capoluogo piemontese seguendo il polo attrattivo originato dall'insediamento di poche famiglie di piccoli imprenditori. Insediamento avvenuto in precedenti decenni del secolo scorso. Successivamente il capoluogo piemontese diventa uno dei punti di approdo dei flussi migratori cinesi di portata internazionale sviluppati tra fine ventesimo secolo e inizi nuovo millennio (Ricucci 2010). In questo contesto s'intensifica l'arrivo di nuovi migranti, singoli e famiglie, originari dello stesso Zhenjiang, che raggiungono Torino indipendentemente dal tradizionale polo attrattivo. Questi migranti provengono sovente da precedenti approdi migratori in aree urbane, anche italiane come Roma e Milano, dove la cospicua presenza di altri cittadini originari della RPC rende difficile l'inserimento nel mercato del lavoro implementato dell'imprenditoria cinese. L'approdo a Torino permette in questo modo a donne e uomini di avere maggiori possibilità di trovare lavoro in negozi di parrucchiere o centri benessere, ristoranti o quelle di altre iniziative economiche ancora dirette da cittadini originari della RPC. Ciò considerando anche che la ricerca di un lavoro dipendente rappresenta per molti un passaggio intermedio per raggiungere l'obiettivo di

⁽²⁰⁾ I residenti originari della RPC al 01-01 di ogni anno sono in Piemonte 14.131 nel 2011, 14.219 nel 2012, 16.027 nel 2013, 18.518 nel 2014, 19.092 nel 2015, 19.028 nel 2016 e 19.562 nel 2017. Al 01-01 di ogni anno i residenti di origine RPC presenti nella Provincia-Città-Metropolitana di Torino sono 7.553 nel 2011, 7.573 nel 2012, 8.513 nel 2013, 10.180 nel 2014, 10.408 nel 2015, 10.146 nel 2016 e 10.419 nel 2017. Nel Comune di Torino al 01-01 di ogni anno i residenti di origine RPC sono 5.437 nel 2011, 5.516 nel 2012, 6.199 nel 2013, 7.594 nel 2014, 7.704 nel 2015, 7.415 nel 2016 e 7.543 nel 2017 (Tuttitalia – Dati Istat 2017).

mettersi in proprio installando un'attività economica nella città di approdo (camcom-Fieri 2011:101-104).

La presenza dell'imprenditoria cinese è del resto particolarmente significativa in Piemonte, come anche nella Provincia-Città Metropolitana e nel Comune di Torino. Al 30-09-2011 nella regione sono, infatti, registrate oltre 1.800 imprese individuali di cui sono titolari cittadini originari della RPC. Esse sono costituite in larga parte da aziende del settore commerciale, cui si aggiungono imprese dell'alimentare e della ristorazione, dei servizi e del manifatturiero ⁽²¹⁾. Nella Provincia di Torino, nel terzo trimestre del 2010, si riscontra inoltre la presenza di 1.081 imprese individuali di cui sono titolari cittadini cinesi ⁽²²⁾. Infine, il Comune di Torino fa a sua volta registrare la presenza di 861 queste ditte individuali sul suo territorio (camcom-Fieri 2011).

In Campania sono registratati nel 2017 poco meno di 14.000 residenti originari della RPC, in aumento rispetto ai circa 8.100 del 2011, 10.800 del 2014 e 13.900 del 2015. Un dato che interessa soprattutto la Provincia-Città Metropolitana di Napoli, in cui si passa dai circa 5.900 residenti del 2011 agli oltre 8.500 del 2014, 11.000 del 2016 e del 2017. Segue a distanza la Provincia di Caserta con quasi 800 residenti nel 2011, poco meno di 1.000 nel 2014 e oltre 1.300 nel 2016 e 2017.

Nella Provincia-Città-Metropolitana di Napoli le presenze di maggiore rilievo si registrano, nel corso del tempo, nel Comune di Napoli, dove si passa dai circa 2.400 residenti del 2011 ai quasi 4.000 del 2014 e agli oltre 5.000 del 2016 e 2017, e nel Comune di San Giuseppe Vesuviano che fa registrare circa

⁽²¹⁾ Al 30-09-2011 sono 1.882 in Piemonte i cittadini originari della RPC titolari di aziende individuali, impegnati per il 50,06% nel settore commerciale, il 19,13% nell'alimentazione e ristorazione, il 10,79% nei servizi, il 10,36% nel manifatturiero, il 3,29% in altro settore e per lo 0,37% in iniziative non classificate (Marsden 2011).

⁽²²⁾ Le ditte registrate in Provincia di Torino alla stessa data sono per il 24% del commercio ambulante di prodotti di abbigliamento, il 21% del commercio al dettaglio altri prodotti, il 17% ristoranti, il 10% del commercio al dettaglio di prodotti di abbigliamento, il 7% di confezione di articoli di abbigliamento, il 6% del commercio all'ingrosso, il 3% delle costruzioni, il 4% di servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici, il 2% servizi dei centri per il benessere fisico e il 6% di altro settore. Alla stessa data il 45% dei titolari è costituito da donne (camcom-Fieri 2011: 129-134).

800 residenti nel 2011, oltre 1.100 nel 2014, 1.400 nel 2016 e 1.500 nel 2017 ⁽²³⁾.

La presenza di questi residenti è concomitante in Campania, come in altre regioni viste in precedenza, con l'installazione di aziende gestite da cittadini originari della RPC. Installazione che costituisce una prima componente dell'intervento economico proveniente dalla Cina nell'area campana.

Nei primi due anni del nuovo secolo la Camera di Commercio Industria e Artigianato di Napoli registra nella Provincia di Napoli una significativa presenza di attività economiche, costituite soprattutto da ditte individuali, che fanno capo a cittadini originari della RPC ⁽²⁴⁾. Nello stesso periodo è riscontrato anche un aumento delle ditte di questo tipo e di altre imprese presenti sul territorio provinciale, dove sono insediate principalmente in aree centrali della stessa città capoluogo e in comuni dell'area vesuviana ⁽²⁵⁾. Le imprese delle aree centrali di Napoli

⁽²³⁾ I cittadini originari della RPC residenti in Campania sono al 01-01 di ogni anno 8.189 nel 2011, 7.184 nel 2012, 8.588 nel 2013, 10.815 nel 2014, 12.843 nel 2015, 13.972 nel 2016 e 13.996 nel 2017. I cittadini di origine cinese residenti nella Provincia-Città-Metropolitana sono al 01-01 di ogni anno 5.958 nel 2011, 5.436 nel 2012, 6.640 nel 2013, 8.554 nel 2014, 10.300 nel 2015, 11.194 nel 2016 e 11.166 nel 2017. I residenti di origine cinese nella Provincia di Caserta sono al 01-01 di ogni anno 797 nel 2011, 762 nel 2012, 830 nel 2013, 971 nel 2014, 1.214 nel 2015, 1.322 nel 2016 e 1.306 nel 2017. I cittadini originari della RPC residenti nel Comune di Napoli sono al 01-01 di ogni anno 2.456 nel 2011, 2.581 nel 2012, 2.886 nel 2013, 3.977 nel 2014, 4.947 nel 2015, 5.192 nel 2016 e 5.283 nel 2017. I residenti di origine cinese di San Giuseppe Vesuviano sono al 01-01 di ogni anno 830 nel 2011, 810 nel 2012, 897 nel 2013, 1.110 nel 2014, 1.282 nel 2015, 1.468 nel 2016 e 1.553 nel 2017 (Tuttitalia-Dati Istat 2017).

⁽²⁴⁾ Secondo dati forniti dall'Ufficio di Statistica, istituito nel 2000, della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Napoli, nel quarto trimestre del 2000 e nel terzo e quarto trimestre del 2001, le imprese cinesi registrate nella Provincia di Napoli sono costituite in larga maggioranza da ditte individuali anche se "società miste o di capitale sono in aumento, soprattutto nelle attività di commercio" (Malavolti 2003).

⁽²⁵⁾ Tra il 2000 e il 2001 "l'incremento più forte si è avuto nel Comune di Napoli, dove il commercio all'ingrosso e al dettaglio è assolutamente l'attività predominante. Nell'anno 2000, il Comune di Napoli deteneva il numero maggiore di iscritti (Alla Camera di Commercio Industria e Artigianato, ALF), ma comuni minori come Terzigno e San Giuseppe Vesuviano (area vesuviana, ALF) non sono molto distanti. Nel complesso (Nell'area vesuviana della provincia, ALF), al primo posto abbiamo le attività manifatturiere, seguite dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, dalle imprese non classificate e da alberghi e ristoranti. A Napoli città, al contrario, le attività manifatturiere sono qua-

sono in larga parte esercizi commerciali, mentre nell'area vesuviana le aziende del manifatturiero superano quelle degli altri settori ⁽²⁶⁾.

Successivamente, nel 2011, sono registrate in Campania oltre 2000 imprese individuali di cui sono titolari cittadini originari della RPC. Essi sono in larga parte titolari di ditte del settore commerciale, seguite a distanza dalle meno presenti imprese del manifatturiero, dell'alimentazione o ristorazione e dei servizi ⁽²⁷⁾.

A queste imprese che costituiscono una prima componente di iniziative economiche provenienti dalla RPC presenti in Campania, si aggiungono, senza esservi necessariamente connessi, altri attori che ne rappresentano una seconda. Gli interventi di questi ultimi nell'economia campana si configurano come iniziative portatrici delle esigenze di sviluppo ed espansione perseguite da istituzioni e aziende costitutive dell'economia cinese. In questa prospettiva essi promuovono investimenti in settori come quelli dei trasporti marittimi e dell'industria meccanica ⁽²⁸⁾. Dal canto loro, imprenditori, altri attori dell'e-

si inesistenti e prevalgono di gran lunga quelle per il commercio, seguite dai ristoranti" (Malavolti 2003).

⁽²⁶⁾ Tra fine secolo e inizio degli anni 2000 l'espansione di queste imprese interessa aree centrali di Napoli "iniziando da via Poerio e via Carrera Grande, (dove, ALF) i cinesi si sono allargati, nel biennio 1998-99, ai vicoli della Duchesca, ancora nell'area adiacente alla stazione centrale. I loro negozi trattano generi provenienti dalla Cina e sono principalmente di due tipi: abbigliamento e oggettistica/giocattoli. Fanno sia vendita all'ingrosso sia al dettaglio e in particolare riforniscono i venditori ambulanti. I prodotti arrivano nel porto di Napoli in container di compagnie di import-export cinesi: Cosco, Yang Ming e Han Jin sono le più grandi. Al contrario gli imprenditori di San Giuseppe Vesuviano preferiscono appoggiarsi a Roma, dove i loro concittadini fanno arrivare la merce da Genova, il principale scalo italiano per le rotte internazionali. La scarsa sicurezza dello scalo partenopeo è comprovata da esperienze dirette degli interessati: la merce non immediatamente trasferita nei magazzini dopo lo sdoganamento, veniva rubata dai container" (Malavolti 2003).

⁽²⁷⁾ Al 30-09-2011 gli imprenditori individuali originari della RPC sono in Campania 2.082, le loro attività si collocano per l'87, % nel settore commerciale, l'8,26% nel manifatturiero, il 2,35% in quello dell'alimentazione o ristorazione, l'1,10% nel settore dei servizi, lo 0,97% in altro settore e per lo 0,19% non sono classificate (Merdens 2011).

⁽²⁸⁾ Nel corso degli anni 2000 le iniziative di attori economici e finanziari della RPC in Campania si concretizzano con interventi in campi come quello dei trasporti marittimi con il controverso impegno della compagnia cinese di trasporti marittimi Cosco (China Ocean Shipping Company) nella moderniz-

conomia, forze politiche, istituzioni locali e intellettuali campani, o che operano nella regione, sono impegnati nel promuovere partnership in campo economico e in altri ambiti tra Campania e Cina. Essi puntano in questo modo a contribuire all'inserimento della loro regione nei circuiti economici, scientifici e culturali di rilievo internazionale ⁽²⁹⁾.

3. Lazio ⁽³⁰⁾

3.1. *Nel Lazio e a Roma*

Nel 2017 vi sono nel Lazio 23.755 residenti originari della RPC, in aumento rispetto ai 14.890 del 2011, ai 22.459 del 2014 e ai 20.601 del 2015. Una presenza che interessa soprattutto la Provincia-Città Metropolitana di Roma Capitale, dove i cinesi residenti sono 13.382 nel 2011, 20.685 nel 2014, 18.609 nel 2015 e 21.619 nel 2017. Nelle altre provincie laziali questa presenza risulta essere invece molto contenuta ⁽³¹⁾.

zazione del porto di Napoli, per adattarne le infrastrutture all'incremento del trasporto merci tra Asia ed Europa (Per diverse rappresentazioni di questi eventi Cfr.: Leonetti 2005; Locatelli 2007; Fuschetto 2014; A.M. 2016; Pane 2016; Dell'Antico 2016; Redazione 2017a), con interventi in campo industriale (Per una rappresentazione di un esempio sul tema Cfr. Admin 2014), con investimenti di imprese cinesi nel settore delle telecomunicazioni (Per una rappresentazione di questo tipo di eventi Cfr. Redazione 2017b) o, ancora, nell'interesse manifestato da parte di operatori della RPC per progetti di risanamento e rilancio di aree territoriali degradate della Campania (Per una rappresentazione di questo tipo di eventi Cfr. Rossi 2017).

⁽²⁹⁾ Investimenti auspicati sia da imprese, intellettuali sostenitori dello sviluppo del meridione e, più in particolare, di Napoli e Campania (Galluppi, Mazzei 2004), sia da responsabili delle istituzioni locali intenzionati a promuovere l'inserimento dell'economia campana nei processi di sviluppo economico di rilievo globale (Teofili 2017) e a sostenere la collaborazione tra le strutture scientifiche e tecnologiche, come quelle specializzate nel campo sanitario, della Campania e della RPC (Agi 2016).

⁽³⁰⁾ Nel 2016 i residenti originari della RPC, come visto in precedenza (Cfr. 1.2), sono nel Lazio meno numerosi di quelli registrati in Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia-Romagna mentre superano quelli presenti in Piemonte e Campania. Nel testo invece, al fine di agevolare il passaggio ai paragrafi successivi dedicati a Roma e al Rione Esquilino, la situazione della presenza cinese nel Lazio viene proposta dopo quella di queste due ultime regioni.

⁽³¹⁾ Nel Lazio i residenti di origine cinese sono 14.890 nel 2011, 14.427 nel 2012, 16.380 nel 2013, 22.459 nel 2014, 20.601 nel 2015, 22.006 nel 2016 e 23.755 nel 2017. Nella Provincia-Città metropolitana di Roma Capitale que-

Nell'insieme del territorio regionale nel 2011 sono registrate 2.843 ditte individuali che fanno capo a cittadini originari della RPC. Sono in larga parte imprese del settore commerciale (76,75%), seguite da quelle dell'alimentare e ristorazione (11,54%), dei servizi (6,09%), del manifatturiero (4,04%), di altro settore (l'1,16%) e da altre aziende ancora (0,42%) non computabili nei settori considerati.

La prevalente collocazione nel settore commerciale di queste attività economiche riscontrata nel Lazio nel 2011 segue una situazione simile constatata in precedenza nella sola area comunale della capitale. Dove, nel 2005, sono classificate nel settore commerciale il 69% delle 1.669 aziende facenti capo a cittadini cinesi registrate dalla Camera di Commercio di Roma, mentre le altre sono collocate nei settori della ristorazione per il 17%, dei servizi per il 6%, del tessile per il 6% e dell'edilizia per il 2%. I Municipi (Cfr. Fig. 2, Cap. 1) più interessati dalla presenza di queste diverse imprese sono il I con 521 unità, l'VIII con 201 e il IV con 175 (Mudu 2006). Una presenza di aziende costituita soprattutto da negozi di abbigliamento, che nello stesso periodo si riscontra in aree semiperiferiche della capitale, come Tor Pignattara, situata nel VI Municipio. Mentre in aree più periferiche, prossime agli snodi di vie consolari come Prenestina e Appia o al GRA, il Grande Raccordo Anulare (Cfr. Fig. 1, Cap. 2), trovano collocazione grandi depositi in cui viene stoccata merce proveniente dalla Cina o da centri di produzione gestiti da cittadini originari della RPC e situati fuori dalle frontiere cinesi, come quelli installati in Italia (Cfr. 2). Un contesto territoriale in cui le vie consolari permettono un rapido collegamento con centri della provincia romana e quartieri della capitale, in cui vanno man mano sorgendo negozi, laboratori artigianali e sedi di altre attività economiche gestite da operatori cinesi. Mentre il GRA permette, tramite un celere accesso alla

sti residenti sono 13.382 nel 2011, 13.115 nel 2012, 14.832 nel 2013, 20.685 nel 2014, 18.609 nel 2015, 19.973 nel 2016 e 21.619 nel 2017. In Provincia di Frosinone questi essi sono 476 nel 2011, 419 nel 2012, 528 nel 2013, 599 nel 2014, 684 nel 2015, nel 2016 e nel 2017. Nella Provincia di Latina ne risultano 632 nel 2011, 575 nel 2012, 646 nel 2013, 715 nel 2014, 771 nel 2015, 736 nel 2016 e 797 nel 2017. Nella Provincia di Rieti i residenti di origine cinese sono 64 nel 2011, 33 nel 2012, 39 nel 2013, 63 nel 2014, 83 nel 2015, 93 nel 2016 e 99 nel 2017. Nella provincia di Viterbo, infine, ne sono registrati 336 nel 2011, 285 nel 2012, 335 nel 2013, 397 nel 2014, 454 nel 2015, 497 nel 2016 e 480 nel 2017 (Tuttitalia-Dati Istat 2017).

rete autostradale, il collegamento con altre aree d'Italia ed Europa, dove è trasportata o da dove arriva a Roma merce di fabbricazione cinese, prodotta fuori e dentro le frontiere della RPC (Mudu 2006). Una produzione proveniente dalla Cina che arriva nei depositi della periferia e in altri esercizi commerciali della capitale, passando anche dal porto di Napoli, dove, giungono quotidianamente, nei primi anni del nuovo millennio, circa un migliaio di container spediti dal territorio cinese (Cfr. 2.3).

L'insediamento progressivo di attività economiche non implica negli anni 2000 la creazione in centri della Provincia-Città Metropolitana di Roma Capitale, o nel territorio comunale di Roma, di aree a quasi esclusiva o a maggioritaria presenza di residenti originari della RPC. Nel corso della prima decade del nuovo secolo a Roma Capitale non si assiste alla creazione di queste aree neppure in territori di Municipi come il VI o l'VIII (Cfr. Fig. 2, Cap. 1), dove si riscontra una presenza significativa di residenti originari della RPC (Mudu 2006). Una situazione simile si riscontra nello stesso periodo, e successivamente, anche nel centro della Capitale, dove, nel Rione Esquilino, come visto in precedenza, si assiste alla crescita progressiva della presenza di esercizi che fanno capo a cittadini cinesi (Cfr. Tab.14, Cap. 2) e di residenti originari della RPC (Cfr. Tab.12, Cap. 2).

4. Esquilino

4.1. *Le presenze storiche*

Tra fine anni settanta e inizi decennio successivo un gruppo di cittadini originari della RPC stabiliti a Roma, intendono prefigurare la costituzione di un'area contrassegnata dalla significativa presenza di iniziative commerciali, di espressioni culturali e di residenti di origine cinese. Un imprenditore cinese del commercio all'ingrosso, Chiang, ricorda a tale proposito quando, nel luglio 2000, la ricerca lo incontra:

Chiedemmo (a fine anni settanta, inizi anni ottanta del secolo scorso, ALF) al Comune di fare una Chinatown all'Esquilino tra le vie Giolitti, Turati e Napoleone III (Cfr. Fig. 5, Cap. 2) ...ma il Sindaco Petroselli (Dirigente del PCI, Sindaco di Roma dal 1979 al 1981, ALF) non accetta la nostra proposta...

In questo periodo, come visto in precedenza, al pari di quanto accade nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso e negli anni 2000, si registra nello stesso Rione Esquilino una diminuzione di negozi all'ingrosso e al dettaglio gestiti da italiani e una progressiva crescita dell'insediamento di esercizi gestiti da cittadini originari della RPC e del Bangladesh (Cfr. Cap. 2, 4.2).

Tra i cittadini cinesi impegnati nell'apertura o nel rilancio di questi negozi, si registrano principalmente due esperienze imprenditoriali, riconducibili ai percorsi emblematici di altrettanti titolari di attività economiche presenti nel rione ⁽³²⁾.

Una prima prende avvio dopo un percorso migratorio contrassegnato da un viaggio legale, intrapreso da Ping, cittadino RPC proveniente dallo Zhejiang, per raggiungere i suoi genitori residenti a Roma, dove il padre, laureato in medicina tradizionale cinese, svolgeva, prima di andare in pensione, attività professionali legate ai suoi studi, e la madre, ancora attiva al tempo dell'intervista tenuta nel luglio 2010, lavora come fisioterapista in studi medici. Un viaggio in Italia che è svolto regolarmente usufruendo di un visto, rilasciatogli dalle rappresentanze diplomatiche italiane per essere assunto come lavoratore domestico presso amici italiani della sua famiglia. Il suo progetto migratorio prevedeva invece il perseguimento di un percorso lavorativo che gli permettesse di adoperare le proprie competenze. Ma dopo un primo periodo passato a perseguire un inserimento professionale adeguato per un laureato in medicina cinese tradizionale e agopuntore, impossibilitato a esercitare la sua professione in Italia, acquisisce a Esquilino la gestione di un negozio in cui propone prodotti e competenze professionali legate alla cono-

⁽³²⁾ Sono state condotte a diverse riprese, a fine anni 1990 e nel corso degli anni 2000, interviste a imprenditori e altri cittadini originari della RPC insediati a Esquilino per ragioni lavorative o di altro tipo. Interviste da cui scaturiscono anche due principali percorsi di esperienze imprenditoriali o lavorative. Il primo percorso trova una sua esplicitazione esemplare in una esperienza individuale di costruzione di iniziative commerciali. Il secondo comprende esperienze maturate nel network stabilito tra imprenditori che porta all'espansione della presenza di aziende con titolari e addetti cinesi nel rione. L'esperienza riportata in questo paragrafo riguarda il primo tipo di percorso. Nel prossimo paragrafo sono invece presentate esperienze relative al secondo tipo di percorso.

scenza dell'erboristeria, come anche di altri prodotti farmaceutici e di pratiche di cura della medicina tradizionale cinese.

La ricerca lo incontra nel 2010, quando ha 44 anni. Parlando della sua esperienza afferma:

Il negozio che gestisco insieme a mia moglie, propone prodotti della medicina tradizionale cinese, che arrivano direttamente dalla Cina attraverso intermediari o inviati direttamente dalle aziende che li producono...Arrivano anche dall'Europa, in particolare dall'Olanda, dove vi sono laboratori specializzati di cinesi che fabbricano questi prodotti...Offriamo anche, attraverso intermediari con permessi legali, servizi di medicina tradizionale come l'agopuntura...I nostri clienti sono cinesi o altri orientali...come anche molti italiani che vengono da noi...Qui all'Esquilino, a qualche centinaio di metri di distanza gli uni dagli altri vi sono altre farmacie di prodotti di medicina tradizionale cinese...Non abbiamo associazioni tra noi...Partecipo solo a riunioni tra i responsabili delle farmacie cinesi presenti in Italia che si tengono in genere una volta l'anno...Non faccio parte neppure delle associazioni di commercianti cinesi di Roma e dell'Esquilino... Sono costituite da commercianti dell'abbigliamento...non sono del campo dello stesso commercio che svolgo con la mia farmacia...Mia moglie lavora con me nel negozio...Anche lei ha preso una laurea in Cina...in lingua e letteratura cinese...ma non la utilizza per il suo lavoro, per insegnare non ha molte occasioni di lavoro...Abitiamo fuori dal Rione Esquilino...Abbiamo comprato un appartamento al Tuscolano...una casa moderna...dove viviamo con nostro figlio...Abbiamo amici italiani e cinesi che vediamo...Mia moglie e io manteniamo anche amicizie con i nostri compagni di scuola e degli anni universitari che sono rimasti in Cina o che stanno in Europa e altre parti del mondo dove si sono stabiliti...ci sentiamo e incontriamo continuamente con internet.

Altre esperienze imprenditoriali e lavorative, come vedremo qui di seguito, sono direttamente connesse al rapido aumento della presenza nel Rione Esquilino di esercizi commerciali che fanno capo a cittadini originari della RPC.

4.2. *Accordo tra imprenditori*

A fine secolo scorso, negli ultimi anni novanta in particolare, prende avvio un'espansione della presenza commerciale cinese a Esquilino. Si passa con relativa rapidità da meno dei cento esercizi installati in precedenza (Mudu 2006), ai 318 del 2000, 472 del 2010 e 474 del 2014 recensiti dalla ricerca in buona parte delle vie, viali e piazze del rione. Cifre rilevanti che indicano una presenza significativa tra gli oltre 1.400 esercizi commerciali individuati a diverse riprese nelle stesse vie e piazze di Esquilino. Una presenza che supera quella di altri esercizi, pur numerosi, gestiti da cittadini arrivati in Italia da altri paesi, come i bangladesi, che nel corso degli anni di fine secolo e, successivamente, hanno a loro volta costituito una fitta rete di negozi e servizi (Cfr. Cap. 4). Gli esercizi dei cittadini cinesi però rimangono meno numerosi di quelli gestiti da italiani nelle stesse vie e piazze, anche se il numero di questi ultimi è in diminuzione, passando dai quasi 700 del 2000 ai 541 del 2014 (Cfr. Tab.14, Cap. 2).

Nel corso degli anni 2000, l'espansione della presenza di esercizi che fanno capo a cittadini originari della RPC è contrassegnata dalla prevalenza di negozi di abbigliamento che coprono il 74,7% nel 2000, 81,1% nel 2010 e il 77,8% nel 2014 delle attività economiche dei cittadini di origine cinese rilevate nel Rione Esquilino. Seguono a queste presenze quelle degli esercizi proponenti di servizi che costituiscono nel 2000 il 19,0%, nel 2010 il 12,9% e nel 2014 il 15,8% delle iniziative economiche di cittadini cinesi installate nel rione. Esercizi a loro volta seguiti da bar e ristoranti che ne costituiscono il 3,7% nel 2000, il 4,8% nel 2010 e il 4,8% nel 2014. Si registra infine la presenza di negozi di alimentari con il 2,6% nel 2000, l'1,2% nel 2010 e l'1,6% nel 2014 (Cfr. Cap. 2; 4.2).

L'espansione progressiva di questi esercizi è progettata e realizzata secondo intese stabilite tra imprenditori originari della RPC interessati a fare di Esquilino un'area contrassegnata da un vivace circuito di negozi al dettaglio e all'ingrosso destinati a proporre, a prezzi competitivi, principalmente capi di abbigliamento a singoli clienti, come anche a commercianti italiani o di altra origine. Prodotti realizzati in Cina oppure da aziende che fanno capo a cittadini cinesi installate in Italia o in altri luoghi. Afferma a tale proposito l'imprenditore Lin-Wei che la ricerca incontra nel 2014:

Questi insediamenti commerciali sono abbastanza spontanei, non sono pilotati dalla Cina, più che altro si basano su un passaparola tra imprenditori che creano dei poli commerciali secondo una logica di distretto, di attività che diventano punti di riferimento per grossisti italiani e non solo. Così succede che se negli anni ottanta erano tre o quattro, oggi sono centinaia secondo questa logica di cui parlavamo. Quella della gestione delle attività è una realtà molto mobile. Gli imprenditori hanno un approccio piuttosto opportunistico... e se dopo breve periodo non ottengono i risultati sperati, cambiano zona o settore con molta facilità.

Un periodo relativamente lungo di gestazione crea situazioni ritenute da questi imprenditori favorevoli per procedere al loro intervento nel rione. Un intervento che punta a insediare una rete commerciale di rivendita di loro prodotti. Il che avviene mentre una parte degli imprenditori italiani di Esquilino intenzionati a cambiare zona o a chiudere i loro negozi al dettaglio o all'ingrosso, si rende disponibile, a lasciare, dietro opportuno compenso economico, agli investitori cinesi locali, depositi o altri spazi d'insediamento della loro iniziativa economica (Cfr. Cap. 2, 4.1, 4.2).

Dal punto di vista degli imprenditori cinesi vi sono anche altri importanti fattori che li inducono a investire in questo rione centrale della capitale. Fattori di ordine generale che contribuiscono a creare una situazione favorevole per gli investimenti. Fattori culturali e di socialità connessi all'aumento della presenza di migranti cinesi nella stessa Roma. Fattori di ordine territoriale, relativi alla vicinanza d'infrastrutture di trasporti. Fattori di ordine legislativo che riguardano in particolare misure di liberalizzazione del commercio. Come lo sono anche contingenze di ordine politico di rilievo cittadino.

Afferma a questo riguardo, riferendosi innanzitutto all'aumento della presenza di migranti cinesi a Roma e poi agli altri fattori appena elencati, lo stesso Lin-Wei nel corso del nostro incontro del 2014:

Ci troviamo intorno agli anni ottanta -novanta, con un piccolo dopo la sanatoria (Cfr. Cap.1), soprattutto nel quartiere Esquilino, perché aveva delle caratteristiche favorevoli, era vicino alla stazione, ben collegato, ma i prezzi soprattutto agli inizi negli anni ottanta erano molto bassi, a causa di

un'idea degli italiani dell'Esquilino come un quartiere un po' degradato (Cfr. Cap.2). Quindi questi nuovi imprenditori avevano la possibilità di aprire un'attività con un capitale iniziale abbastanza basso...Successivamente, essendoci sempre più richiesta, e dopo che si era formato un primo nucleo consistente di imprenditori cinesi, i prezzi cominciarono a salire... Si dice che imprenditori che vollero investire all'Esquilino negli anni novanta pagarono delle buone uscite consistenti a commercianti italiani, probabilmente perché gli imprenditori cinesi vedevano nell'Esquilino una posizione strategica...In seguito, tra la fine degli anni novanta e i primi anni duemila con la legge Bersani ci fu la liberalizzazione delle licenze commerciali e forti facilitazioni relative alle pratiche per poter aprire un'attività...La giunta Veltroni ⁽³³⁾ invece per evitare che si creasse una Chinatown a Esquilino fece delle deroghe comunali per il centro storico. L'espansione vera e propria avvenne in precedenza... ⁽³⁴⁾.

L'espansione delle attività commerciali nel rione è in questo modo partecipe di un contesto più complessivo di incremento della presenza cinese a Roma, attestata dall'aumento di cittadini originari della RPC che arrivano nell'area della Capitale. Queste attività commerciali in espansione sono, insieme con altri insediamenti di strutture imprenditoriali installate sul territorio romano, altresì partecipi dell'espansione di portata globale dell'economia cinese.

Inserite in questo contesto di sviluppo dell'economia cinese contrassegnato dalla globalizzazione, le attività imprenditoriali

⁽³³⁾ Walter Veltroni, esponente prima del Partito Comunista Italiano, P.C.I., e poi delle formazioni in cui convergono militanti e dirigenti di questo partito dopo la sua dissoluzione (Partito Democratico della Sinistra, PDS, Democratici di Sinistra, DS, e Partito Democratico, PD), è stato sindaco di Roma in due periodi, dal 2001 al 2006 e dal 2006 al 2008, quando si dimise per passare a incarichi politici nazionali. Le norme cui si riferisce il nostro interlocutore sono introdotte nel corso del suo primo mandato (Cfr. Comune di Roma 2003; Comune di Roma 2003b; Comune di Roma 2005).

⁽³⁴⁾ Francesco Rutelli, esponente del Partito Radicale, dei Verdi Arcobaleno, di Democrazia è Libertà - La Margherita, DL, e del Partito Democratico, PD, ha ricoperto prima di Walter Veltroni la carica di sindaco di Roma in due periodi, dal 1993 al 1997 e dal 1997 al 2001.

di Esquilino sono esposte anche alle contingenze sfavorevoli che investono gli andamenti dell'economica sul piano planetario. Imprenditori che propongono negli esercizi commerciali del rione prodotti provenienti anche da fabbriche situate in Cina e da loro stessi controllate, si trovano così ad affrontare con difficoltà situazioni di mercato sfavorevoli che insorgono in seguito alla crisi finanziaria ed economica che prende avvio nel 2009 a Wall Street.

Un imprenditore proveniente dallo Zhejiang, titolare in Italia di esercizi commerciali di calzature, di cui uno situato a Esquilino, incontrato dalla ricerca a fine 2010 ⁽³⁵⁾, afferma a tale proposito:

Ricevo direttamente la merce dalla Cina, da aziende della mia famiglia che producono calzature nello Zhejiang...L'attività andava bene fino alla crisi (la crisi che ha origine negli Stati Uniti nel 2007, ALF)...Importavamo la merce e avevamo molte richieste all'ingrosso e anche nei negozi al dettaglio...A Esquilino si ha la crisi per tutti come in altri posti.. Non so bene se concentrarmi sulla produzione in Cina e vedere successivamente come fare in Italia e anche qui a Roma dove ora la crisi nel calzaturiero si sente.

Vi sono da segnalare, infine, altri due tipi di significative esperienze che si profilano presso i cittadini originari della RPC coinvolti nello sviluppo delle attività commerciali del rione. Due esperienze di vite di commercio, di cui la prima riguarda i proprietari o i gestori dei negozi di abbigliamento sorti nel contesto dell'espansione della presenza di questo tipo di esercizi a Esquilino e la seconda i lavoratori dipendenti che hanno trovato impiego in queste attività.

4.3. *Stare in commercio*

In piazza Manfredo Fanti, a Esquilino, Ka-Shing ⁽³⁶⁾ gesti-

⁽³⁵⁾ L'intervista è stata realizzata con l'aiuto di una cittadina originaria della RPC che ha assicurato la traduzione e che qui mi permetto di ringraziare (ALF).

⁽³⁶⁾ Per garantire l'anonimato degli interessati, questi nomi come gli altri

sce con la fidanzata Cui-Fen un negozio di abbigliamento. Nel 2014, quando la ricerca lo incontra, Ka-Shing ha trent'anni, è nato in Cina e vive in Italia da quando ne aveva otto. Cui-Fen, che di anni ne ha ventisette, vi è invece arrivata a ventisei, provenendo dalla Cina, dove aveva frequentato la scuola media superiore prima di lavorare in una fabbrica tessile. Ka-Shing ha studiato invece in Italia e con rammarico ricorda di aver lasciato troppo presto gli studi senza intraprendere quelli universitari. Pensa che avrebbe potuto laurearsi per trovare un inserimento migliore nella vita sociale in Italia o in un altro paese UE, com'è accaduto a suoi amici e coetanei arrivati bambini dalla Cina o nati in Italia da genitori cinesi. Ka-Shing ne incontra sovente alcuni direttamente e intrattiene con altri costanti relazioni online. Anche Cui-Fen intrattiene contatti diretti e comunica via internet per mantenere rapporti solidi con suoi familiari, amici e conoscenti rimasti in Cina, emigrati in Italia o stabilitisi in altri paesi UE e non.

Ka-Shing e la sua famiglia non sono arrivati in Italia direttamente dalla Cina. Si sono recati prima negli Stati Uniti, dove hanno trovato una collocazione temporanea nei circuiti locali dell'immigrazione cinese. Non sono però riusciti a regolarizzare la loro situazione e dopo un anno dall'arrivo sono ripartiti. Perseguendo prospettive di lavoro e di miglioramento della loro condizione economica e sociale, hanno attraversato le peripezie di un viaggio irregolare per raggiungere la Francia con l'obiettivo di inserirsi nei circuiti delle attività economiche avviate da connazionali e regolarizzare la loro situazione. Dopo qualche mese dall'arrivo sono però ripartiti di nuovo per raggiungere, ancora una volta con un viaggio irregolare, l'Italia, Prato in particolare, dove già era in corso un'importante espansione di ini-

indicati in precedenza e in seguito nel libro sono arbitrariamente attribuiti e non corrispondono a quelli reali delle persone incontrate nel corso della ricerca su cui poggia questo studio. Ancora per salvaguardare il loro anonimato, nei primi tre paragrafi del capitolo (1.1, 1.2 e 1.3) e, quando si è ritenuto necessario farlo, in altre parti del libro sono indicati indirizzi dei luoghi di lavoro e o di abitazione diversi da quelli reali dei nostri interlocutori. Seguendo questa prospettiva, nel testo sono analizzate le informazioni raccolte –principalmente tramite interviste, osservazione partecipante e incontri di gruppo tenute da Antimo Luigi Farro e altri ricercatori– su situazione economica, collocazione sociale, orientamenti culturali, attitudini comportamentali, inserimento in circuiti comunicativi e relazionali delle persone incontrate nel corso della ricerca.

ziative imprenditoriali di cittadini cinesi (Ceccagno 2004; 2014a; 2014b; 2014c). Nella città Toscana la famiglia trova una maggiore stabilità economica e riesce a ottenere documenti regolari di soggiorno per tutti i suoi membri: i due genitori, Ka-Shing e suo fratello più piccolo di tre anni.

La famiglia ha dovuto in un primo tempo rimborsare i debiti contratti con parenti e organizzazioni di connazionali per sostenere le spese di viaggio e d'inserimento nella località di accoglienza. Non è stata però costretta a sottomettersi a un umiliante ed economicamente pesante servaggio temporaneo nei confronti di familiari e di queste organizzazioni. Ha semplicemente destinato al rimborso di questi debiti parte degli introiti percepiti per il lavoro svolto in attività gestite da connazionali ⁽³⁷⁾. Dopo Prato la famiglia, sempre perseguendo miglioramenti della propria condizione, si trasferisce a Roma, dove tra fine secolo e inizio nuovo millennio si ha una rapida estensione della presenza di attività economiche gestite da cittadini cinesi.

Durante tutti questi spostamenti fuori e dentro l'Europa, la famiglia ha potuto avvalersi del supporto parentale, amicale e relazionale più ampio che permette di organizzare viaggi migratori, di accedere ad alloggi e attività lavorative nei luoghi d'accoglienza. Questo supporto ha permesso allo stesso Ka-Shing anche di trovare, una volta uscito dalla scuola media superiore

⁽³⁷⁾ Si tratta di una sottomissione temporanea a imprenditori cinesi a cui sono costretti questi migranti che erogano gratuitamente -per un periodo pattuito- il loro lavoro al fine di rimborsare i debiti contratti per il viaggio. Un fenomeno difficile da quantificare. Ka-Shing che non ha vissuto con la propria famiglia questa situazione di servaggio temporaneo di cui afferma di essere a conoscenza tramite le denunce provenienti dalla stampa, la ritiene, ammesso che esista, molto rara. Anche altri cittadini cinesi incontrati nel corso della ricerca, hanno negato di aver vissuto esperienze di questo genere. Altri ancora hanno invece parlato del viaggio clandestino e dell'approdo a Roma ricordando i pericoli affrontati e gli oneri che ne derivano. In occasione di un'intervista svolta nel 2005, la Signora Dong-Lin, dipendente di un negozio di abbigliamento di Esquilino, chiedendo al ricercatore di non registrare le sue affermazioni in proposito, dice: "occorre lavorare duro, senza rispetto degli orari, per pochi soldi e senza diritti per ripagare i 6.000 Euro a persona del mio viaggio e di quello delle mie due figlie". La nostra interlocutrice denuncia così i rapporti di lavoro in cui è costretta a essere inserita per ripagare le spese di un viaggio reso possibile da circuiti migratori il cui carattere illegale è rilevato nei rapporti pubblicati dal Ministero dell'Interno pubblica sulle attività illecite svolte in Italia da cittadini cinesi (Ministero dell'Interno 2007a: 218-226; Ministero dell'Interno, Barbagli, Colombo 2011: 372-374).

italiana, lavoro come dipendente e poi di divenire indipendente con l'apertura del negozio gestito insieme alla fidanzata. Anche la merce del negozio arriva attraverso circuiti simili. Ka-Shing e Cui-Fen possono così offrire a prezzi contenuti prodotti di manifattura cinese alla loro clientela che si è progressivamente allargata da quando, tre anni prima, l'esercizio è stato aperto. Devono però stare attenti alle contingenze di mercato e alle eventuali variazioni della domanda connesse alla crisi economica che iniziata da più di un lustro stenta a essere superata. Devono anche stare attenti alle mafie di connazionali che intervengono sul territorio e si insinuano nei circuiti delle attività economiche per trarne profitti.

Ka-Shing ritiene la propria situazione economica soddisfacente, anche se da migliorare aumentando la clientela. Il negozio di vendita al dettaglio che gestisce con Cui-Fen è in realtà una show room. Vi sono esposti campioni di capi di abbigliamento che i clienti -in larga parte commercianti italiani- prenotano in serie per rivenderli in negozi o su bancarelle a Roma o fuori della capitale. Dopo aver effettuato l'ordine i commercianti ritirano i capi in uno dei depositi situati nei pressi di vie consolari ⁽³⁸⁾, facilmente raggiungibili dal centro della città e dal raccordo anulare che collega la capitale alla rete autostradale.

Il deposito di cui si servono per stoccare la merce Cui-Fen e Ka-Shing è così raggiungibile agevolmente dal loro negozio di piazza Fanti, situata a pochi passi dalla stazione Termini. Si tratta di uno dei numerosi esercizi gestiti da cittadini cinesi, insediati a Esquilino a partire da fine secolo e inizio nuovo millennio (Cfr. Cap. 2, 4.2), quando l'incremento in Italia dell'immigrazione di cittadini originari della Repubblica Popolare Cinese (RPC) è concomitante all'espansione economica del grande paese asiatico iniziata dopo il 1979, con la politica di riforme che lo porta a divenire una delle principali economie planetarie (Arrighi 2008).

Negli anni 2000 diverse attività economiche di Esquilino sono colpite dai contraccolpi della crisi iniziata nel 2007 negli USA e arrivata poi in paesi UE come l'Italia. Anche nel 2014,

⁽³⁸⁾ Per vie consolari si intendono strade come le vie Salaria, Tiburtina, Prenestina, Cassia, Appia e Emilia le cui origini risalgono a Roma antica. Furono costruite in epoca repubblicana e imperiale con scopi militari e commerciali per collegare la città con altre aree del vasto territorio romano.

del resto, la ricerca constata, incontrandoli, che imprenditori cinesi del calzaturiero e dell'abbigliamento, meno fortunati di Cui-Fu e Ka-Shing, hanno la tentazione di chiudere i battenti, cercare altre aree dentro o fuori UE in cui insediare le loro attività, oppure di ritornare in Cina dove l'economia continua a espandersi.

Ka-Shing e la fidanzata non pensano invece di lasciare l'Italia. Intendono continuare la loro attività economica e mantenere il negozio a Esquilino. Non abitano però nel rione, vivono a Roma Sud, in una zona distante dal centro una ventina di chilometri percorribili con i trasporti pubblici o in macchina ⁽³⁹⁾. Solo una parte dei cittadini cinesi incontrati in diverse fasi della ricerca, titolari o dipendenti degli esercizi insediati a Esquilino, abita del resto nel rione. Le loro abitazioni sono però situate per lo più in zone più vicine a Esquilino di quella dove risiedono Cui-Fu e Ka-Shing. Sono zone dell'Est della capitale dove scorrono le vie Tiburtina e Prenestina, poco distanti -cinque o sei chilometri- e ben collegate coi trasporti pubblici al loro luogo di lavoro. Zone dove questi cittadini condividono gli spazi territoriali municipali con residenti italiani e di altre nazionalità. I cittadini cinesi di Roma e altri migranti risiedono del resto, come in parte visto (Cfr. 1.1) e come si vedrà ancora in seguito (Cfr. Cap.4) in diverse zone della capitale.

In una di queste zone semicentrali abita invece Yang-Fang con il marito e la loro figlia. La loro abitazione è parte di un immobile situato nell'area semicentrale della via Prenestina, da dove Yang-Fang raggiunge la mattina col tram il suo posto di lavoro in un negozio di Esquilino gestito da suoi connazionali. Quando la ricerca la incontra nel 2012 per un'intervista che chiede di non registrare, Yang-Fang ha quarantadue anni, è arrivata in Italia da dieci anni insieme al marito, di due anni più anziano. La partenza dalla Cina è stata resa necessaria dalle difficoltà economiche attraversate dalla famiglia nella zona di origine, un'area ancora semirurale dello Zhejiang, provincia cinese della costa orientale.

L'arrivo in Italia di Yang-Fang e suo marito avviene con un viaggio irregolare, sostenuto economicamente per una parte da

⁽³⁹⁾ Quest'area è situata nell'XI Municipio di Roma (Cfr. Figura 3) ed è raggiungibile con una combinazione tra metropolitana e bus.

prestiti provenienti principalmente dalla rete di loro relazioni familiari e amicali e, per un'altra, contraendo altri debiti con connazionali interessati al loro arrivo a Roma, dove erano destinati a essere inseriti in circuiti lavorativi. Il rimborso dei debiti contratti per il viaggio e per trovare una collocazione abitativa -inizialmente molto precaria in un alloggio condiviso con altri lavoratori cinesi- viene assicurato con il lavoro svolto presso la piccola impresa gestita da connazionali. Una volta riscattato il costo del viaggio e della prima sistemazione abitativa Yang-Fang e suo marito continuano a lavorare come dipendenti presso attività commerciali di loro connazionali. Sono anche riusciti a regolarizzare la loro situazione e a farsi raggiungere dalla figlia che una volta superate difficoltà linguistiche, frequenta la scuola italiana con profitto. La signora tiene però anche a sottolineare che lei e suo marito si sono sentiti sfruttati dai loro connazionali durante il periodo del riscatto del prestito e che le attuali condizioni di lavoro sue e di suo marito non sono soddisfacenti. I due sono però soddisfatti dal fatto di potersi permettere la locazione di un piccolo appartamento adatto alla vita familiare, di sostenere gli studi della figlia che sperano di far accedere in futuro all'Università e di riuscire a inviare danaro ai rispettivi genitori rimasti al paese: somme modeste ma necessarie per sostenere la vita di questi familiari anziani.

Yang-Fang e suo marito continuano del resto a mantenere relazioni strette con la famiglia rimasta nello Zhejiang. Sono quasi quotidiani i contatti che intrattengono tramite circuiti a basso costo della comunicazione online, di cui si è dotata anche la famiglia rimasta al paese. Contatti mantenuti, anche se più sporadicamente, con le stesse modalità anche con amici e conoscenti residente nello Zhejiang o migrati in Italia, in altre parti della UE o in altri paesi.

5. Testa di ponte

5.1. *Schizzi di Chinatown*

Lin-Wei, di cui poco sopra sono state riportate considerazioni sulla presenza cinese in Italia e nel Rione Esquilino (Cfr. 4.2), ha cinquantuno anni quando nel 2014 lo incontriamo nei locali della sua azienda specializzata nell'import-export tra Cina e Italia. Nato da genitori cinesi in Italia, dopo essersi laureato in

ingegneria elettronica, Lin-Wei lavora in un'azienda di rilievo internazionale, che lascia per avviarne una propria nel settore del commercio, specializzandosi in particolare nel ramo import-export. Gli ampi locali della sua azienda che ospitano uffici, spazi di stoccaggio della merce e macchinari per dislocarla, sono situati in un'area semicentrale di Roma, distante poco meno di una decina di chilometri dal Rione Esquilino. Le attività della sua azienda non hanno l'area di quest'ultimo come propria base territoriale privilegiata. Non risulta esservi una particolare presenza della sua clientela in questo rione. I suoi dipendenti bangladesi, cinesi, italiani o di altra origine risiedono in varie località dell'area metropolitana di Roma Capitale. I dipendenti cinesi lavorano insieme a lavoratori italiani, bangladesi o di altra origine per assicurare il flusso delle merci provenienti dalla Cina e la loro distribuzione verso la clientela insediata sul territorio italiano, costituita essenzialmente da titolari o altri gestori di magazzini all'ingrosso e negozi di diverso settore merceologico insediati a Roma e fuori della stessa capitale. Eppure, per questo imprenditore e, stando alle sue affermazioni, come anche per altri suoi colleghi, lo spazio di questo storico rione rappresenta un luogo emblematico dell'approdo della recente immigrazione cinese in Italia.

Un'immigrazione che, a partire da fine secolo scorso, come visto a diverse riprese in precedenza, si declina in stretta connessione con lo sviluppo economico di rilievo planetario raggiunto dalla RPC. Dal punto di vista di attori interessati da questa connessione, del resto, i processi migratori provenienti dalla Cina possono in realtà fungere da collegamento tra l'economia in espansione della RPC e quella di altri paesi, compresa l'Italia. Afferma a tale proposito Li-Win:

L'immigrazione recente costituisce "una testa di ponte" tra la Cina fabbrica del mondo e le economie dei paesi dove arrivano i cinesi.

Esquilino di fine secolo e inizi nuovo millennio si configura come un'area territoriale interessata da stanziamenti fisici di questa testa di ponte. Gli investimenti dell'imprenditoria cinese si traducono nell'acquisizione di spazi commerciali. Questi investimenti sembrano tratteggiare sul territorio rionale schizzi di una Chinatown in costruzione, contrassegnata in primo luogo da una fitta presenza commerciale dovuta a una piccola e media

imprenditoria cinese che espone nelle sue show room capi di vestiario importati dalla Cina, stoccati nei magazzini di via dell'Omolo o dell'area di Fiumicino, dove gli acquirenti vanno a ritirare la merce da offrire in diverse strutture commerciali. Schizzi rafforzati anche dall'insediamento o dalla riattivazione di altri locali di carattere religioso o culturale, locali destinati ad attrarre cittadini originari della RPC approdati nell'area romana e a sottolineare la presenza culturale nella capitale dell'immigrazione proveniente dalla Cina (Cfr. 4.2).

Dopo la fase di espansione di fine secolo e inizio nuovo millennio la presenza commerciale cinese a Esquilino non fa però registrare, nel corso degli anni 2000, crescite significative (Cfr. Cap. 2, 1.1; Tab.12). Un affievolimento attribuibile per una parte alla politica comunale sulla tutela del Centro storico e in particolare dell'assetto di Esquilino, di cui punta anche a salvaguardare esercizi commerciali storici (Cfr.4.2). Per un'altra parte, questo contenimento riguarda percorsi personali di singoli imprenditori e, dopo lo scoppio della crisi del 2007, le difficoltà economiche che le aziende di cittadini cinesi del rione, come anche quelle di altri imprenditori e operatori economici, si trovano ad affrontare.

Afferma a tale riguardo Li-Win:

In passato ci sono stati molti acquisti di negozi da parte di cinesi, oggi ce ne sono pochissimi, per tanti motivi l'ambiente non è più favorevole, innanzitutto la crisi che, anche se con un piccolo ritardo, ha colpito fortemente anche gli imprenditori cinesi; inoltre in questo periodo di difficoltà economica coloro che hanno un'età più avanzata stanno pensando di tornare in Cina, i più giovani tra quelli di prima generazione (Dell'immigrazione storica e di quella più recente) stanno valutando l'ipotesi di andar via dall'Italia per investire altrove i propri capitali. Inoltre, dal punto di vista pratico è diventato molto difficile poter prendere un mutuo oggi se non si hanno garanzie, i tassi d'interesse sono molto elevati, inoltre per diversi cinesi che hanno comprato casa, spesso arriva l'ispezione fiscale, allora ci si dice ma chi ce lo fa fare. Inoltre, effettivamente chi era nelle condizioni economiche di poter acquistare lo ha già fatto.

Gli schizzi di Chinatown di Esquilino tra fine secolo e inizi nuovo millennio sono tratteggiati però da altri due principali fe-

nomeni. Il primo, che attraversa tutti gli anni del nuovo secolo, riguarda la costante crescita nel rione di residenti originari della RPC. Il secondo si deve, come accennato poco sopra, alla collocazione nello stesso rione di sedi di organizzazioni culturali o di altro tipo che fanno capo a cittadini cinesi e che ne attraggono altri.

5.2 *Una presenza significativa*

Il I Municipio di Roma Capitale fa riscontrare nel corso della sua recente evoluzione un'importante presenza di residenti stranieri, cittadini UE o provenienti da paesi di terzi di Europa e altri continenti. Nel 2010 i residenti stranieri sono 42.345, mentre se ne registrano 37.767 nell'VIII Municipio, l'altra area amministrativa dove si riscontra una loro consistente presenza. Nel 2016, dopo la riorganizzazione dei territori municipali che passano da XIX a XV, il I Municipio risulta avere 45.162 residenti stranieri, mentre nei due che seguono per consistenza di questa presenza, se ne registrano 44.452 nel VI e 40.680 nel V (Cfr. Cap. 2, 3.2; Tab.10, Tab.11).

Il Rione Esquilino, il cui territorio si situa nell'area del I Municipio, conta, a sua volta, una significativa presenza di residenti stranieri. In questo rione che vede passare la sua popolazione dai 22.770 residenti dell'anno 2000 ai 24.167 del 2016, la presenza di residenti italiani diminuisce nel tempo, passando dai 19.331 dell'anno 2000, ai 15.901 del 2016. La crescita della popolazione rionale risulta di conseguenza dovuta a residenti di altra origine nazionale e, in particolare, a persone provenienti dall'Asia, costituite soprattutto da cittadini originari della RPC che passano dai 598 residenti dell'anno 2000 ai 2.277 del 2016, e dai 557 residenti provenienti dal Bangladesh del 2000 ai 1.550 del 2016 (Cfr. Cap. 2; Tab.12).

Nel corso degli anni 2000 si registra in questo modo l'aumento della presenza di residenti cinesi a Esquilino, aumento contrassegnato anche dalla registrazione di costanti incrementi che avvengono con scadenza annuale (Cfr. Cap. 2; Tab.12). Un aumento costante dei residenti che si registra anche se, nel corso degli stessi anni 2000, viene constatato il contenimento della progressiva presenza di negozi e altre aziende di cittadini originari della RPC. Una presenza che era invece registrata in rapido e forte incremento a inizio nuovo secolo, tanto da far ap-

parire l'installazione di queste aziende in strade, viali e piazze di Esquilino come la definizione di un tracciato che disegnava gli schizzi della potenziale costituzione di una Chinatown nel rione (Cfr. Cap. 2; Tab.14).

Schizzi che contribuiscono a tratteggiare anche altri tipi d'iniziative dovute a cittadini originari della RPC insediate in locali situati sul territorio o in aree prossime a questo storico rione, come avviene con strutture dell'associazionismo, dell'erogazione di servizi, di organizzazioni religione e organi di stampa.

Nel corso degli anni 2000 l'associazionismo cinese vede impegnate in Italia raggruppamenti professionali, come l'Associazione di Imprese Cinesi in Italia che punta a incrementare l'intervento di iniziative imprenditoriali cinesi sul territorio nazionale, in campi come quello industriale e commerciale. Altre associazioni professionali raggruppano invece imprenditori di aree delimitate, come avviene con l'Associazione Commercianti Cinesi di Roma, cui aderiscono soprattutto imprenditori del commercio dell'area romana. Questa associazione che ha la sua sede nel Rione Esquilino, punta a sostenere le iniziative imprenditoriali dei propri soci soprattutto incrementando il loro inserimento in network professionali e fornendo loro informazioni di carattere legale ed economico.

Rilievo nazionale raggiunge invece nel corso del tempo l'AssoCina-Associazione dei Cinesi di 2^a generazione, promossa via internet nel 2005 da giovani di origine cinese, intenzionati a promuovere incontri tra discendenti dall'immigrazione dalla RPC e tra questi e altri italiani. Nel corso del tempo l'associazione, presente in diverse aree del paese, tra cui il Lazio e Roma, diviene un importante punto di riferimento per i giovani italiani di origine cinese. Le sue principali iniziative restano incentrate sulla comunicazione, considerata in una prospettiva globale, tra orientamenti culturali provenienti dalla Cina riproposti in Italia dai giovani italiani di origine cinese e quelli prodotti promossi da altri italiani. Alle iniziative culturali se ne aggiungono altre che, condotte online o tramite aggregazioni territoriali localizzate in varie parti del paese, sono incentrate principalmente sui temi dell'accesso all'istruzione e alla professionalizzazione dei giovani di origine cinese, come anche al loro inserimento lavorativo. Secondo informazioni provenienti da interlocutori della nostra ricerca partecipi d'iniziative promosse da AssoCina (Cfr. 4.2), a Esquilino, risiedono o lavora-

no giovani cinesi che aderiscono a questa associazione o si coinvolgono in sue azioni.

Allo stesso Esquilino, negli edifici utilizzati dalla scuola pubblica italiana Di Donato situati in via Bixio, svolge le proprie attività d'insegnamento e animazione culturale la Scuola Zhonghua, che festeggia, nel 2017, il suo decimo anniversario dalla fondazione. La scuola impartisce lezioni di cinese per i figli di cittadini originari della RPC e per altri allievi interessati ad apprendere la lingua, come anche a conoscere le produzioni culturali storiche e contemporanee della Cina. Gli allievi provengono da diverse località dell'area metropolitana romana, dalle quali raggiungono da soli, con i genitori o altri accompagnatori, i locali dell'istituto di Esquilino in giorni e in orari compatibili con la frequenza d'istituti scolastici italiani. La scuola rappresenta in questo modo un punto di riferimento, anche fisico costituito dai locali in cui sono impartiti i corsi, per allievi discendenti da cittadini originari della RPC, per i loro stessi genitori e familiari, come anche per altri cittadini che intendono approfondire la conoscenza della produzione culturale cinese.

Hanno proprie sedi a Esquilino, o accedono puntualmente a spazi situati nello stesso rione, anche organizzazioni religiose di osservanza buddista e cristiana, evangeliste e cattoliche, che fanno capo a cittadini originari della RPC.

A Esquilino, nel 2005, finanziamenti provenienti da imprenditori e altri cittadini originari della RPC permettono l'apertura di un tempio buddista cinese, presentato dai suoi promotori come il primo di una particolare variante del buddismo situato in Europa (Macioti 2013). I locali non ampi del tempio danno sulla via Ferruccio e distano poche centinaia di metri dalla Piazza Vittorio Emanuele II, dallo snodo della rete di trasporti pubblici che vi fa capo e dal circuito dei negozi gestiti da cittadini originari della RPC che vi sono insediati. Inaugurato da monaci provenienti dallo Zhejiang (Pedone 2008), il tempio negli anni successivi rimane aperto assolvendo al compito di discreto riferimento del buddismo cinese a Roma. Frequentato da cinesi e da buddisti di altre origini nazionali, il tempio dispone di una biblioteca e funge anche da luogo di incontro di quanti sono interessati a praticare il buddismo o ad acquisire informazioni sui suoi contenuti e la sua storia.

La Chiesa Cristiana Evangelica Cinese ha istituito a sua volta un centro religioso nel Rione Esquilino, in via Principe Eugenio e via Cairoli (Macioti 2013). Presente a Roma negli anni

2000 con circa 800 fedeli originari della RPC ⁽⁴⁰⁾, la Chiesa Evangelica interviene nel rione principalmente su tre piani. Il primo, specificamente religioso, consiste nel condurre cerimonie ecclesiastiche soprattutto in cinese, ma anche in italiano. Il secondo si concretizza nel tenere lezioni di lingua italiana per bambini cinesi durante il fine settimana. Il terzo piano d'intervento consiste nel supportare cittadini cinesi arrivati a Roma nel loro iniziale percorso di inserimento nella realtà d'accoglienza. Afferma a tale riguardo Li-Ping, un responsabile della struttura religiosa, incontrato dalla ricerca nel luglio 2014:

La struttura di via Principe Eugenio è stata adibita a Chiesa circa quindici anni fa. Vicino, in via Cairoli, abbiamo anche gli altri spazi della scuola...Questi locali, di proprietà della chiesa stessa, sono stati acquistati con il contributo dei fedeli, che sostengono la struttura grazie alle donazioni e alle offerte...Intere famiglie frequentano la chiesa: si contano all'incirca 500 fedeli, tra cui 300 adulti, di cui una cinquantina di anziani, 100 ragazzi tra i 18-20 anni e un centinaio di minorenni. Gran parte di coloro che frequentano la chiesa lavorano a Esquilino e vivono nella zona... Quasi tutti provengono dal Fujian e dallo Zhejiang o da regioni dell'Est... Le persone che frequentano la chiesa hanno quasi tutte un impiego. Esse sono occupate nel settore della ristorazione, in quello dell'abbigliamento o in fabbrica. Molti fedeli sono proprietari di attività commerciali di abbigliamento e di articoli vari, il cui fatturato è diminuito con la crisi perché i clienti comprano meno, ma riescono comunque a resistere, aspettando tempi migliori...Le messe sono sempre molto affollate e i fedeli partecipano attivamente alla vita religiosa ma anche sociale...La Chiesa, oltre a essere un punto di riferimento spirituale e religioso, s'interessa anche a insegnare la lingua italiana ai propri ragazzi, che ogni domenica si

⁽⁴⁰⁾ A inizi anni ottanta del secolo scorso prende avvio la rete organizzativa della Chiesa Cristiana Evangelica Cinese in Italia, a cui aderiscono organizzazioni di fede evangelica costituite da cittadini originari della RPC presenti sul territorio italiano. Nel 2014, nel I Municipio di Roma, nel centro storico, i principali centri religiosi che aderiscono a questa organizzazione sono costituiti dalla Chiesa Pentecostale Cinese, che ha sede presso la Chiesa Cristiana Evangelica Battista, situata nel Rione Trastevere, e la Chiesa Cristiana Evangelica Onlus situata nel Rione Esquilino, presentata qui nel testo.

esercitano attraverso la lettura della Bibbia. Essa si preoccupa inoltre di dare un supporto morale e di prima accoglienza a coloro che arrivano a Roma e devono affrontare le prime difficoltà, tra cui la non conoscenza della lingua e la ricerca di una sistemazione per vivere e lavorare... La chiesa s'interessa di trovare un alloggio ai nuovi arrivati almeno per i primi giorni e, attraverso un passaparola tra fratelli e sorelle della comunità, si cerca una famiglia che possa ospitarli....A volte la chiesa si occupa anche di aiutare coloro che, non trovandosi bene in Italia, vogliono tornare in Cina ma non hanno le possibilità economiche per farlo... Tra i fedeli ci sono poi persone, una decina, di riferimento per l'intera comunità... persone di origine cinese con cittadinanza italiana, tra i 40 e i 50 anni, con esperienza lavorativa e professionale: nella maggior parte dei casi sono proprietari di negozi che fanno da tramite con il contesto locale di Roma, in quanto il problema della lingua spesso per molti rappresenta un forte limite...Questa decina di persone sono fondamentali per potersi relazionare con la cultura e con la burocrazia italiana.

In prossimità di Esquilino, in via Panisperna, nel Rione Monti, presso la parrocchia cattolica di San Bernardino da Siena, ha sede un altro luogo religioso cristiano cinese, la Cappellania dei cinesi cattolici di Roma. Negli anni 2000 questo centro religioso, in cui si riscontrano espliciti riferimenti a simboli e riti di origine cinese -come un piccolo altare per il culto degli antenati o tamburi e incensi utilizzati nelle cerimonie sacre- conta circa 200 fedeli, tra cui vi sono molte donne e pochi giovani (Gandolfi 2013: 47-48). Oltre ad assicurare lo svolgimento di riti e assistenza religiosa individuale o di gruppo, come la partecipazione a pellegrinaggi, il centro, frequentato in parte da cittadini originari della RPC residenti a Esquilino, conduce anche iniziative di sostegno culturale e sociale. Afferma a tale proposito il sacerdote, con origini cinesi, responsabile di questo centro religioso incontrato dalla ricerca nel luglio 2014:

La maggior parte dei fedeli della chiesa proviene dallo Zhejiang...a Roma si sono stabiliti nel quartiere Esquilino e anche in altre zone della città. La maggior parte di loro sono lavoratori dipendenti. Alcuni sono operai, altri magazzinieri, altri ancora sono impiegati nel settore della ristorazione

o nelle fabbriche di vestiti e hanno un'età compresa tra i quaranta e i cinquanta anni ... Organizziamo catechesi in cinese per i cinesi battezzati, ma ci occupiamo anche di numerosi non battezzati... Ogni anno abbiamo cinque o sei battesimi di bambini cinesi nati in Italia e altrettante conversioni di adulti che vengono battezzati... Si rivolgono a noi anche cinesi immigrati al loro primo arrivo... che hanno bisogno di qualunque tipo di aiuto: per cercare lavoro, per cercare casa, aiuto legale, per parlare con gli insegnanti delle scuole italiane frequentate dai loro bambini, per parlare con i medici quando sono ricoverati in ospedale... Cerchiamo di essere un ponte tra gli appartenenti alla nostra comunità e la società italiana, così da alleviare le difficoltà quotidiane dei cinesi arrivati qui... Il sabato pomeriggio in stanze adiacenti alla cappella svolgiamo anche corsi di lingua cinese, per i bambini nati a Roma che sono integrati nelle scuole italiane, ma è giusto che conoscano anche il cinese... Le difficoltà sono tante, mancano gli spazi adatti dove poter svolgere le attività che vorremmo condurre, come la catechesi e altre possibili iniziative... Anche se continuiamo a farne... Ogni anno organizziamo ritiri, un pellegrinaggio... come anche periodi di catechesi per ragazzi e adulti.

L'esperienza del centro cattolico situato in prossimità di Esquilino e frequentato da cittadini originari della RPC che abitano in questo rione, come anche le esperienze degli altri luoghi di culto cristiano o buddista, delle diverse associazioni professionali o di altro tipo insediate sul territorio dello stesso rione, tratteggiano i perimetri fluidi di spazi di socializzazione di una Chinatown annunciata attraverso schizzi che ne contrassegnano territorio e culture. Un territorio dove ha la propria sede anche uno dei periodici cinesi pubblicati in Italia per i cittadini originari della RPC che vi sono presenti. La sua direttrice, incontrata dalla ricerca a inizi 2010, afferma:

A Milano sono pubblicati 2 giornali cinesi... e a Roma altri due: *La Nuova Cina- Xinhua Ribao* e *Il Tempo Europa Cina - Ou Hua Shi Bao* di cui sono direttrice. La sua pubblicazione ha avuto inizio nel 1996. Ne sono la direttrice dal 2003. Sono arrivata a Roma per raggiungere la mia famiglia, i miei genitori che lavoravano in un centro di ricerca dell'Enea e che ora sono in pensione, e mia sorella... Sono arrivata

con mio marito...In Cina mi ero laureata in una specialità dell'ingegneria che applica le tecnologie moderne a sostegno delle cure mediche...In Italia ho trovato questo lavoro di direzione del giornale...Il Tempo Europa Cina viene pubblicato due volte a settimana con 4000 copie per ogni numero... Abbiamo una redazione fissa qui a Esquilino costituita essenzialmente da me e da una segreteria...Abbiamo una ventina di collaboratori...per lo più giornalisti cinesi, ma anche italiani di cui uno scrive in cinese...Il giornale viene proposto in tutto il paese in negozi cinesi e distribuito anche in edicole delle stazioni ferroviarie... La pubblicazione viene finanziata da associazioni di cittadini cinesi...Il suo principale scopo è di informare i cinesi sulla vita in Italia ma anche in Cina...Una finestra sull'Italia per presentare ai lettori questioni importanti come le leggi italiane che più direttamente li riguardano, ma anche per informare sulla vita dei cinesi, delle comunità cinesi che si trovano qui a Roma, come anche a Napoli, a Milano, a Venezia o a Prato...Sono anche riportate notizie di cultura e informazioni sulla programmazione televisiva cinese e sui film in cinese...La pubblicità che trova il suo spazio nel giornale, riguarda prodotti e servizi propri della Cina, ma anche attività economiche di cinesi svolte in Italia...Vengono poi fornite informazioni sulle attività economiche anche di piccole aziende di cinesi in Italia, come l'apertura di un negozio a Roma, a Prato o Milano...Avere la sede del giornale a Esquilino, vuol dire stare in una parte di Roma importante per i cinesi...Esquilino per il Comune di Roma non rappresenta una Chinatown...Per i cinesi invece questa zona rappresenta Chinatown...Questa rappresenta la nostra zona...- Si viene a Esquilino per scambiare informazioni, per comprare il nostro cibo...Vi sono altre zone di Roma dove vi sono dei negozi o dei ristoranti vicini tra loro, come sulla Casilina...Ma queste non sono Chinatown...A Esquilino è diverso...Si viene per qualunque cosa...Qui si viene per chiedere aiuto...per incontrare parenti e amici con cui si stabiliscono appuntamenti...per trovare lavoro magari anche leggendo gli annunci che sono proposti in cinese in negozi di alimentari...Esquilino rappresenta a Roma il luogo della nostra cultura.

5.3. *Migrazioni, luoghi di approdo e forza economica*

Intendere Esquilino come area contrassegnata dalla cultura cinese aggiunge ulteriori tratti agli schizzi che disegnano questo rione come la Chinatown romana, il luogo caldo e attrattivo dove i cittadini originari della RPC insediati o appena arrivati nell'area della capitale sono portati a recarsi per trovare sapori, oggetti ed estetismi propri del loro patrimonio culturale, e, soprattutto, per ottenere rifugio e sostegno nei momenti difficili. Ma anche aggiungendo questi fattori di ordine culturale a quelli economici e residenziali della presenza cinese nel rione precedentemente indicati, rimane ancora significativamente incompiuto il tracciato che, guardando alle esperienze storiche delle Chinatown costituite in particolare in occidente (Cfr. 1.1), permetterebbe di considerare quest'area come una Chinatown e i cittadini originari della RPC che vi lavorano e vi risiedono come i principali attori che la strutturano. Li-Win, di cui in precedenti passaggi di questo testo si sono riportate informazioni e valutazioni sui processi migratori di cittadini originari della RPC che interessano l'Italia, Roma e il rione Esquilino afferma a tale proposito ⁽⁴¹⁾:

Per quanto riguarda la comunità cinese presente a Esquilino non si può parlare di una vera Chinatown, per la presenza anche di altre etnie...anche se la costituzione di una Chinatown potrebbe essere un elemento molto utile per l'integrazione, soprattutto per l'inserimento dei nuovi immigrati che si sentirebbero più protetti e a loro agio...dovendosi rapportare a un contesto totalmente diverso da quello d'origine...A Roma probabilmente c'è stato un preciso disegno a evitare la Chinatown, una posizione opposta, favorevole alla Chinatown sicuramente sarebbe stato un gesto ben accetto dalla comunità cinese...In generale in Italia c'è una forte paura verso le Chinatown, soprattutto da parte degli autoctoni che le vedono come un fenomeno negativo, per questo le amministrazioni tendono a evitare che si possano creare queste aree fortemente marcate dalla presenza cinese.

⁽⁴¹⁾ La presente citazione e le altre riportate in questo paragrafo sono tratte da interviste condotte da Angelo Di Francesco nel 2014.

Non di meno la presenza di un circuito commerciale, di residenti, di servizi, di altri poli attrattivi e simboli culturali contrassegnati da riferimenti alla RPC, contribuiscono a rappresentare il rione come un luogo caratterizzato da una significativa presenza dell'immigrazione cinese nel centro di Roma. Esquilino si configura in questo modo come uno dei luoghi di approdo di processi migratori cinesi che prendono senso nel contesto del cambiamento politico, socioeconomico e culturale che vede la RPC divenire, in un tempo relativamente breve, uno dei principali protagonisti delle espansioni economiche di rilievo planetario di fine secolo e inizi nuovo millennio.

I migranti cinesi approdati in Italia in questo periodo sono in buona parte direttamente coinvolti in tale espansione. Lo sono in quanto dipendenti che erogano il loro lavoro in piccole o medie aziende manifatturiere, commerciali o di altro settore insediate in varie regioni del paese; aziende di cui sono titolari loro connazionali, dove questi lavoratori hanno trattamenti salariali, remunerazioni di altro tipo e condizioni lavorative non necessariamente riconducibili a standard stabiliti dalle normative vigenti in Italia. Lo sono gli stessi titolari cinesi delle piccole e medie aziende che si insediano anche in aree del paese storicamente contrassegnate da distretti industriali, dove l'attività economica delle imprese italiane si avvale della dinamizzazione di legami comunitari locali, del ricorso a tecnologie sovente di avanguardia, della conoscenza dei mercati nazionali e internazionali a cui accedere con prodotti di qualità riconosciuta (Cfr. 1.1, 1.2). Lo sono i titolari, originari della RPC, di centri di estetica e di altre piccole e medie aziende artigianali di servizio, del commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti provenienti dalla RPC o da laboratori di cinesi d'oltremare, aziende che s'insediano in territori di aree urbane di varia dimensione contrassegnandole con la loro presenza, come avviene a Milano nella zona correntemente denominata di via Paolo Sarpi e a Roma nel rione Esquilino.

Questi attori dell'immigrazione cinese in Italia fungono da "testa di ponte", da collegamento tra l'economia delle località di approdo e quella della RPC in forte espansione sul piano planetario. Una "testa di ponte" che può sconvolgere preesistenti assetti produttivi e commerciali, ma anche collocazioni professionali e situazioni occupazionali, come avviene nelle aree di distretti industriali italiani che si trovano a fronteggiare lo sviluppo di economie emergenti. Una "testa di ponte" che può, all'in-

verso, favorire l'apertura di nuove opportunità anche per aziende italiane come quelle dei distretti industriali interessate a trovare nuovi sbocchi di mercato per i loro prodotti (Cfr. 2.2; 2.3).

Questa presenza dell'immigrazione cinese comporta talvolta tensioni tra cittadini precedentemente insediati nelle aree urbane che diventano località di approdo residenziale e, soprattutto, di insediamento di iniziative economiche che fanno capo a cittadini originari della RPC. Tensioni che, come avviene a Milano per Via Paolo Sarpi, si traducono in interventi di cittadini autoctoni intenzionati a evitare che il quartiere assuma prevalenti connotazioni, anche simboliche, di una Chinatown. Tensioni in cui imprese e residenti di origine cinese puntano da un lato a difendere i loro insediamenti e, dall'altro, a non farne precludere eventuali espansioni in questa area centrale del capoluogo Lombardo. Tensioni che hanno ripercussioni sul piano delle istituzioni politiche locali tenute a intervenire nel merito degli assetti urbanistici ed economici di questa area prossima a luoghi di pregio e prestigio del territorio di Milano (Cfr. 2.1).

Una situazione di tensioni simili si ritrova, come vedremo in seguito (Cfr. Cap. 5), anche a Esquilino, dove insediamenti di iniziative economiche di titolari e di residenti originari della RPC si presentano in concomitanza con quelli di altri migranti (Cfr. Cap. 2; Tab.12), costituiti principalmente da bangladesi (Cfr. Cap. 4).

L'emigrazione presente nell'Italia contemporanea dove si riscontrano tensioni sul piano nazionale e in ambiti locali come quelli di Roma e Milano appena evocati, si spiega come partecipe dei processi migratori che interessano il pianeta investito da un'importante crescita demografica (Cfr. Cap. 1). L'emigrazione cinese presente a Esquilino si spiega più specificamente nel contesto degli spostamenti migratori di fine secolo e inizi nuovo millennio in cui sono coinvolti cittadini originari della RPC, spostamenti che trovano senso nel contesto del forte sviluppo e dell'intervento su scala planetaria dell'economia della RPC. Un intervento che non è circoscritto alla creazione di "teste di ponte" per favorire l'inserimento nei diversi mercati nazionali della produzione di aziende riconducibili all'imprenditoria della RPC. Gli investimenti provenienti dalla RPC effettuati su scala globale riguardano anche acquisizioni o partecipazione in grandi imprese o holding registrate in varie parti del pianeta, dove nel corso degli anni 2000 la Cina si afferma come secondo paese per investimenti svolti su scala mondiale (Arrighi 2008;

UNCTAD 2017). Investimenti provenienti dalla RPC che in Italia riguardano l'acquisizione o la partecipazione in aziende come la Pirelli, specializzata nella produzione di gomme, o in altre che intervengono in campi come la meccanica strumentale, la produzione di automobili, l'elettronica, gli elettrodomestici, l'industria del lusso e il design (Goldstein 2016).

Investimenti che riguardano una dimensione dell'intervento nell'economia del paese distinta dall'installazione di aziende della piccola e media impresa come quelle presenti a Esquilino, che fanno capo a imprenditori di origine cinese. Afferma a tale proposito lo stesso Li-Win:

I manager di grandi aziende cinesi che vengono a Roma per concludere affari come l'intervento nel capitale dell'Eni, non hanno contatti con titolari di piccole e medie aziende di cittadini originari della RPC installate su aree del territorio romano come Esquilino...Sono due realtà imprenditoriali dovute a cittadini della RPC distinte tra loro.

Le attività imprenditoriali dei cittadini RPC di Esquilino sono a loro volta partecipi dei circuiti economici non solo locali o nazionali della realtà d'accoglienza. Imprenditori RPC del rione mantengono, come visto, rapporti economici con imprese attive in Cina o con altre, installate in Italia, o in altre località, che fanno capo a cinesi d'oltremare. L'offerta dei prodotti da commercializzare è rivolta non solo a mercati locali dell'area metropolitana o regionale, ma anche a quelli di territori extraregionali. Se insorgono difficoltà nella conduzione degli affari a Roma o in Italia, non mancano tra gli imprenditori RCP di Esquilino quanti pensano di dover cambiare zona di insediamento per le loro attività. Trasferimenti che possono essere indirizzati anche fuori dall'Italia, in paesi ritenuti con mercati più ricettivi per le loro merci.

Sono in questo modo installate a Esquilino attività imprenditoriali di cittadini originari della RPC che sono non solo parte costitutiva della vita economica del rione o metropolitana oppure regionale, ma anche iniziative che prendono senso collocandosi nell'ambito di circuiti di rilievo transnazionale. Circuiti che si alimentano in termini significativi attraverso l'accesso e l'inserimento nei flussi della comunicazione online.

5.4. *Stare nel mondo*

La presenza nel rione non implica, neppure per l'insieme dei giovani cinesi che vi vivono un inserimento totalizzante ed esclusivo in contesti relazionali delimitati nell'ambito locale. Abitare a Esquilino, essere adolescente con genitori di classe media originari della RPC, essere studente di una scuola superiore pubblica o privata e sentirsi partecipe della vita locale essendo inserito in un gruppo di pari, non comporta necessariamente vivere in una dimensione di socialità legata prioritariamente alla cultura del paese d'accoglienza: oppure progettare la costruzione di un percorso di vita individuale improntato alla presenza nel rione, a Roma o in Italia. È quanto si evince dall'esperienza di giovani incontrati dalla ricerca nel 2014. Uno di questi afferma a tale riguardo:

A casa, con i miei genitori, parliamo cinese, ma la nostra lingua a scuola è l'italiano e a volte il romano, con i nostri amici...I miei genitori parlano poco italiano...e sono molto legati alla cultura cinese...tengono molto a darmi una buona preparazione scolastica...che sia anche completa.

Un altro adolescente cinese a sua volta dice:

Io e i miei compagni cinesi veniamo tutti da Wenzhou, praticamente eravamo vicini di casa in Cina e lo siamo ancora qui in Italia...Ci piace l'Italia e ci piace Roma, ma i nostri genitori ci tengono a mantenere i legami con la Cina, io e qualcun'altro dei miei compagni frequentiamo anche la scuola di lingua cinese qui all'Esquilino, dove insegnano solo professori cinesi...si apprende così bene la lingua e anche la cultura.

La scuola pubblica italiana, a sua volta, non costituisce per tutti i giovani cinesi un luogo prioritario scelto per accedere alla cultura italiana e per prepararsi a studi universitari da condurre nel paese. Dice a tale proposito un altro giovane incontrato dalla ricerca:

A dire il vero trovo la scuola italiana un po' arretrata, a partire dalle scuole dell'obbligo fino ad arrivare all'Università; penso che si basi troppo sul passato, su un modello teorico, il mondo moderno è cambiato, è veloce, vuole tutto pratico, chi esce dall'Università dovrebbe essere già pronto per

inserirsi nel mondo del lavoro, per rispondere alle esigenze del mercato, invece mi sembra che l'Università italiana si basi troppo sulla teoria...io frequento il primo anno di economia...mi trovo bene all'Università...ho tanti amici con i quali mi frequento...ma a livello di lezioni a volte come dicevo le trovo troppo teoriche.

La scelta di studiare economia si connette, per questo e altri giovani, con attitudini personali, come anche con l'esigenza di trovare occasioni lavorative dopo gli studi universitari. Afferma a tale proposito un ragazzo incontrato dalla ricerca che si accinge a terminare gli studi liceali italiani:

...Quest'anno abbiamo la maturità...Dopo non so ancora di preciso cosa farò...mi piace la matematica, quindi credo andrò a studiare economia, come molti miei compagni cinesi di questa scuola....

Riflettendo sull'esigenza di definire progetti per il suo futuro un altro giovane a sua volta afferma:

Per il futuro non ho ancora progetti, mi piacerebbe restare qui in Italia, i miei hanno un'attività qui a Esquilino...ma non mi pongo limiti.

La scelta di rimanere in Italia per gli studi universitari e, in seguito, per svolgervi attività lavorative, non è sempre parte delle problematiche affrontate da questi adolescenti. Dice al riguardo un altro giovane incontrato dalla ricerca:

Io ho fatto domanda per entrare a economia in un'università americana, è stata una cosa infinita...ma me l'hanno accettata. Mi piace l'idea di conoscere anche un'altra cultura, i miei mi appoggiano...Dopo l'università non so ancora se tornerò in Italia o se resterò negli Stati Uniti, per ora non faccio programmi.

Per parte di questi giovani di classe media la loro futura permanenza a Esquilino, e in Italia in generale, si presenta solo come una delle prospettive possibili da perseguire. Altre prospettive appaiono a loro possibili da perseguire in Cina o in altri luoghi, dove sembra loro più decisamente pulsare la costruzione

della vita sociale contemporanea. Questo non conferma e non smentisce intenzioni individuali di alcuni di puntare a costruire e controllare soggettivamente lo sviluppo possibile di un proprio percorso di vita nel contesto della vita sociale, anch'essa in ridefinizione, del paese di accoglienza, dove sono arrivati prima i loro genitori. Una vita sociale in cui i processi comunicativi tra le persone si coniugano principalmente: attraverso la costruzione di rapporti diretti face-to-face, la creazione di contesti di socialità in continua ridefinizione, l'accesso a informazioni e visioni culturali proposte da media radiotelevisivi di differenti paesi (inclusi i media RPC) a cui è agevole collegarsi senza oneri economici di rilievo, la costruzione di contatti che si possono stabilire online con relazioni interindividuali o di gruppo.

Non vi è, però, più in generale, presso i cittadini originari della RPC incontrati nel corso delle indagini sociologiche di cui questo libro rende conto, l'emergere di progetti migratori necessariamente incentrati sulla ricerca di un'integrazione totalizzante dei loro percorsi di vita nella realtà d'accoglienza che, a sua volta, si trova a essere in trasformazione, non semplicemente sul piano locale.

Le diverse esperienze dei giovani, come anche quelle, egualmente differenziate -per condizione sociale e per orientamenti culturali espressi sul piano soggettivo- degli altri cittadini di origine cinese incontrati dalla ricerca, non si declinano semplicemente nell'ambito di costruzioni culturali improntate a prospettive di integrazione nella realtà di accoglienza. Non semplicemente per il fatto che le stesse prospettive di sviluppo culturale di questa realtà sono in continua trasformazione. Ma soprattutto perché questa trasformazione prende senso nell'ambito di un processo di cambiamento che investe l'insieme della vita sociale sul piano planetario.

I percorsi migratori dei cittadini originari della PRC incontrati dalla ricerca sono parte di questa trasformazione di portata epocale prodotta dalle società umane contemporanee, di cui si ravvisano le differenze che si declinano nelle molteplici aree del pianeta. Come anche i nuovi poteri che ne caratterizzano le strutturazioni (Touraine 2018).

Le esperienze migratorie di cittadini cinesi, come anche di altri migranti e di quanti vivono in località di approdo di flussi migratori, sono parte costitutiva della costruzione della realtà sociale contemporanea, dei suoi domini, delle resistenze e delle ricerche di alternative a questi domini e delle sfide di ridefinizione dei differenziati assetti politici di questa stessa realtà.

CAPITOLO IV

LA SFIDA BANGLADESE

SOMMARIO: 1. Terra di emigrazione. – 1.1. Pakistan, India, Bangladesh. – 1.2. Politica, economia, migrazioni. – 1.3. Flussi e approdi – 1.4. Roma anni ottanta. – 2. I grandi flussi. – 2.1. Le ragioni economiche. – 2.2. Mettersi al riparo. – 2.3. Donne che mignano. – 3. Impresa e lavoro. – 3.1. Imprenditori. – 3.2. Amhed, Shama e altri. – 4. Restare. – 4.1. Arrivo e ricerca di stabilità. – 4.2. Qui per forza. – 5. Luoghi di culto e associazioni. – 5.1. Luoghi di culto bangladesi. – 5.2. Associazionismo. – 5.3. Capi e reti.

1. Terra di emigrazione

1.1. Pakistan, India, Bangladesh

Il Regno Unito si trova a essere in Europa, per un lungo periodo, il polo attrattivo di maggiore rilievo dell'immigrazione bangladese proveniente dal territorio chiamato dapprima Pakistan Orientale -secondo la denominazione ufficiale attribuita dopo decolonizzazione dell'India del 1947 all'area assegnata ai cittadini musulmani di lingua bengalese, definita anche bangladese o bangla in riferimento alla formazione del Bangladesh. Un appellativo, quest'ultimo, adottato per designare a partire dal 1971, in seguito agli esiti della guerra che ne sanciscono la separazione dal Pakistan Occidentale rinominato a sua volta Pakistan, l'area territoriale dello stato indipendente denominato, alla sua fondazione, Repubblica Popolare del Bangladesh ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ La decolonizzazione del 1947 comporta la suddivisione del territorio dell'India in due realtà statuali, i cui territori sono delimitati sulla base dell'appartenenza religiosa delle popolazioni destinate a esservi insediate. La popolazione costituita soprattutto da hindu e sikh si insedia sul territorio d'entità statale, una repubblica, che prende il nome di India. La popolazione costituita prevalentemente da musulmani si insedia sul territorio del nuovo stato,

La costituzione del 1972 attribuisce al Bangladesh lo statuto di una repubblica laica, di cui assume la guida Mujibur Rahman, leader della lotta per l'indipendenza dal Pakistan Occidentale e della Lega Awami, Lega Popolare, partito laico che nel 1973 è confermato alla direzione del paese in seguito a elezioni. Scontri sociali e politici insorti con il deterioramento della situazione economica e l'insorgere di forti carestie, da cui sono colpite soprattutto classi popolari e loro larghi strati di popolazione precaria, sottendono all'introduzione, nel 1973, di un emendamento alla costituzione che permette la proclamazione dello stato di emergenza con cui si consente la sospensione di parte dei diritti costituzionali. Una proclamazione effettuata per la prima volta nel 1974, permettendo a Mujibur Rahman e alla sua Lega Awami di avere un controllo maggiore del paese investito da questa profonda crisi economica con i suoi risvolti istituzionali (Ehteshamul Bari 2014: 582-583). Il sistema politico subisce a sua volta, in questo contesto, una rilevante trasformazione. Il Bangladesh diventa una Repubblica presidenziale a

inizialmente una monarchia: stato il cui assetto territoriale è suddiviso in Pakistan Occidentale e Pakistan Orientale. La parte orientale è costituita suddividendo la regione indiana del Bengala, abitata da cittadini che condividono tratti di visioni culturali e la stessa lingua, in due nuovi territori: il Pakistan Orientale con capitale Dacca, i cui cittadini sono soprattutto di religione musulmana, e il Bengala, divenuto uno stato della nuova India, in cui s'insediano principalmente hindu. India e Pakistan diventano a loro volta due nuovi Common dell'allora British Commonwealth of Nations. Fin dal 1947, intellettuali e élite politiche del Pakistan Orientale sollevano la questione del pari riconoscimento delle lingue di maggiore rilievo presenti nel paese, il bengali nella zona orientale e l'urdu in quella occidentale. La proposta della parte orientale del paese consiste nel designare come lingue ufficiali del Pakistan il bengali, l'urdu e l'inglese. A fine gennaio del 1952, a Dacca, l'organismo preposto dall'Assemblea Costituente del Pakistan alla definizione dei principi di base della costituzione, fa esplicita raccomandazione di considerare l'urdu come unica lingua ufficiale dello stato pakistano. Una raccomandazione che suscita opposizioni e mobilitazioni da parte di cittadini del Pakistan Orientale. Ne conseguono importanti mobilitazioni e scontri che provocano vittime tra gli stessi studenti dell'Università di Dacca partecipi di questi eventi (Muhith 2008). Le problematiche linguistiche sono solo parte delle questioni affrontate nello scontro di rilievo politico, culturale, sociale ed economico che nel corso del tempo vede il Pakistan Orientale contrapporsi al Pakistan Occidentale. Uno scontro che ha come sua significativa traduzione la dichiarazione di indipendenza da parte del Pakistan Orientale, che comporta, nel 1971, l'avvio di un conflitto armato con il Pakistan Occidentale. Un conflitto che si conclude con la vittoria del Pakistan Orientale sostenuto dall'intervento militare decisivo dell'India (Choudhury 1974).

partito unico diretta dallo stesso Mujibur Rahman con la sua Lega Alawi (Ahmed 1984). Ma nel 1975 lo stesso presidente Mujibur Rahman è assassinato, insieme a quasi tutta la sua famiglia, in seguito a un colpo di stato militare.

Prende in questo modo avvio un periodo contrassegnato dal susseguirsi di cruenti colpi di stato e culminato con la conquista, nel 1977, della presidenza della repubblica da parte del generale Ziaur Rahman, fondatore del Bangladesh Nationalist Party (PNB), il Partito Nazionalista del Bangladesh, di ispirazione islamica. Una conquista sancita anche dal risultato favorevole di un referendum in cui viene chiesto ai votanti di esprimere con un sì la propria fiducia per Ziaur Rahman e con un no di rifiutarla.

L'azione politica del generale si caratterizza per l'introduzione di norme che mettono fine al regime del partito unico e consentono una relativa liberalizzazione della stampa, come anche per l'avvio dell'economia di mercato. Politiche che avvantaggiano, in questa fase, Ziaur Rahman e il suo PNB. Lo attestano i risultati delle elezioni per il parlamento nazionale del 1978 cui partecipano circa 30 partiti e che il BNP vince ottenendo 207 dei 300 seggi eletti.

Nel 1981 il presidente Ziaur Rahman viene a sua volta assassinato in seguito a un complotto militare. Successivamente un colpo di stato non cruento porta nel 1982 al potere il generale Hossain Mohammad Ershad, (Mascarenhas 1986). La sua dittatura sul Bangladesh dura fino al 1990.

Nel 1991 prende avvio una nuova fase politica contrassegnata dalla controversa democrazia parlamentare vigente, che vede alternarsi alla guida del paese leader dei due maggiori partiti, la Lega Awami e la forza politica sua diretta avversaria, il Partito Nazionalista del Bangladesh.

Gli sviluppi successivi della politica bangladesese vedono perpetuare l'alternanza al potere di queste due forze politiche e dei gruppi familiari o di altro tipo a esse collegate.

L'alternanza comporta alleanze che ognuno delle due principali forze stabilisce con altre formazioni presenti nel sistema politico bangladesese. In questo modo ognuna delle due forze trova alleati per sostenere il proprio potere nel corso del suo mandato governativo. Un potere che trova differenziate ramificazioni all'interno dello stesso apparato politico e amministrativo statale centrale, come anche a livello locale. Il che avviene in un

contesto nazionale e locale dove la corruzione risulta essere molto diffusa.

Il rapporto tra i due schieramenti diretti rispettivamente dalla Lega Awami e dal BNP rimane sempre contrassegnato da reciproche attitudini politiche ostili, che sottendono anche a manifestazioni di violenza da cui sono investiti la vita sociale e lo stesso apparato di stato. Manifestazioni di violenza rese palesi da uccisioni, torture e imprigionamenti arbitrari di avversari politici, si verificano principalmente, come avviene nel 2007, nel corso della proclamazione dello stato di emergenza (Ehteshamul Bari 2014: 587-591). Ma nel corso degli stessi anni 2000 la violenza è esercitata reciprocamente dalle forze in campo, anche in fasi in cui non sono in vigore stati di emergenza e si manifesta principalmente sotto la forma estrema dell'assassinio politico, come anche con esclusioni dall'apparato di stato e da quello amministrativo operate da quanti sono al potere contro i loro avversari.

1.2. *Politica, economia, migrazioni*

L'evoluzione politica del Bangladesh si presenta strettamente connessa agli sviluppi dei rapporti sociali ed economici del paese, processi che a loro volta sottendono alle migrazioni interne e internazionali che tra ventesimo e ventunesimo secolo divengono progressivamente parti costitutive della vita sociale bangladese.

I primi spostamenti di popolazione si hanno con la stessa costituzione del Pakistan Occidentale e del Pakistan Orientale. Il contesto postcoloniale e la formazione di nuove nazioni comporta spostamenti da una parte all'altra delle frontiere di India, Pakistan Occidentale e Pakistan Orientale. Circa 15 milioni di persone sono coinvolte in questo processo migratorio, fondato su appartenenze religiose, che vede hindu e sikh provenienti dalle due aree del Pakistan spostarsi verso l'India, da cui partono cittadini musulmani per recarsi nelle regioni pakistane. Un processo che si prolunga fino al 1955 e che avviene in contesti non privi di tensioni e scontri, anche sanguinosi, tra gruppi comunitari, in cui si stima siano rimaste uccise centinaia di migliaia di persone (Talbot, Singh 2009).

Spostamenti che nella parte orientale del Pakistan hanno importanti ripercussioni con il manifestarsi di una forte crisi

delle abitazioni e di una difficile situazione economica, cui si connette un esteso pauperismo. Situazione aggravata, nel corso dei primi anni settanta, dall'esplosione di carestie che nel 1973 e nel 1975 colpiscono la popolazione del Bangladesh. In questo stesso periodo si accelera in territorio bangladese anche un processo di migrazioni interne, che vede una parte rilevante della popolazione in difficile condizione socioeconomica spostarsi dalle campagne verso le aree urbane. Spostamenti che incrementano un rapido aumento della popolazione delle stesse aree urbane (Rouf, Jahan 2001; Abrar, Lama 2003; Khan 2008) ⁽²⁾. Un rapido incremento della popolazione dovuto in larga parte all'arrivo di cittadini in cerca di migliori condizioni economiche che si registra anche nell'area metropolitana di Dacca, la capitale, dove gli abitanti sono 340.000 nel 1951, 560.000 nel 1961, 2.600.000 nel 1974, 6.920.000 nel 1991, 10.700.000 nel 2001 e all'incirca 12.000.000 nel 2011 (Dewan, Kabir, Kamrun, Rahman, 2012: 122-123).

Nel corso dei decenni di fine secolo e negli anni 2000 le condizioni socioeconomiche della popolazione delle aree rurali è del resto contrassegnata principalmente da precarizzazioni crescenti della vita di individui, famiglie e gruppi. Le carestie degli anni settanta, le inondazioni che investono periodicamente buona parte del territorio del paese e la distanza rispetto a centri produttivi che richiedono manodopera colpiscono in termini significativi queste popolazioni. I loro spostamenti nelle aree urbane sono dettati dall'esigenza di sfuggire a queste costrizioni e dall'intenzione di pervenire a condizioni di vita migliori. La crescita delle aree urbane contrassegnata dall'espansione demografica e queste migrazioni interne comportano invece altre problematiche di precarizzazione della vita di singoli e gruppi connesse agli sviluppi dell'economia e dei processi produttivi.

Le aree urbane sono investite direttamente dalla trasformazione dei processi produttivi. Diventa tra fine secolo e inizi anni 2000 sempre meno rilevante la lavorazione della juta, principale processo produttivo della tradizione manifatturiera bangladese. Diventano invece progressivamente rilevanti i processi produttivi

⁽²⁾ I cittadini recensiti in aree urbane sono nel 1951 1.830.000, il 4,34% dei 44.170.000 della popolazione totale, nel 1981 13.560.000, il 15,54% dei 89.910.000 della popolazione totale, e nel 2001 28.810.000, il 23,40% dei 123.100.000 della popolazione totale (Khan 2008: 7-8).

vi del tessile e delle confezioni, anche in ragione del fatto che aziende occidentali ricorrono a laboratori e fabbriche bangladesi per assicurare fasi o la completa lavorazione di articoli cui aggiungono il loro marchio prima di proporli su mercati come quelli UE o nordamericani. Ma il lavoro svolto in questi laboratori e fabbriche o in altri contesti rimane contrassegnato da condizioni precarie tanto salariali, quanto occupazionali, come anche da coercizioni e ambienti insalubri di cui sono responsabili diversi imprenditori ⁽³⁾.

Abitare nelle aree urbane non comporta necessariamente l'accesso a queste occupazioni precarizzate nei vari tipi di aziende del manifatturiero o dei servizi insediate in aree metropolitane in espansione. Nelle pieghe delle metropoli come Dacca si ritrovano in questo modo situazioni di precarizzazione lavorativa ed economica che costeggiano condizioni di marginalizzazione o esclusione sociale di parti significative degli abitanti (Davis 2006). In questo ambito si hanno esclusione e marginalizzazione che investono le popolazioni urbane come anche quelle rurali, fenomeni connessi alle trasformazioni dei processi produttivi e a differenti forme di inserimento incontrollato dell'economia bangladesese in quella sviluppata a scala planetaria (Della Puppa 2017).

Oltre alle migrazioni interne, si hanno spostamenti di popolazioni dal Bangladesh verso altri paesi. Questi spostamenti sono componente costitutiva dei grandi flussi migratori planetari di fine secolo scorso e anni 2000. Parte di questi migranti si allontana da un'area di un continente per approdare in altre aree dello stesso continente, come avviene in Africa e Asia. Altre migrazioni si declinano invece in termini di spostamenti intercontinentali, come avviene con le partenze dall'America Latina verso il Nord America e la UE o con quelle dall'Africa e dall'Asia egualmente diretti verso Nord-America e EU (Cfr. Cap. 1).

Gli stessi processi migratori che hanno origine in Bangladesh si sviluppano perseguendo approdi situati in altre aree del-

⁽³⁾ L'incidente dell'aprile 2013, avvenuto a Dacca, in un immobile adibito alla produzione di abbigliamento per l'esportazione, in cui muoiono circa 300 dei 3000 lavoratori impiegati in cinque aziende presenti nell'edificio, costituisce un caso esemplare delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti gli addetti a processi lavorativi che, in Bangladesh, assicurano la produzione di merce destinata per l'80% all'esportazione e collocano il paese tra i maggiori produttori del settore tessile-abbigliamento in crescita sul piano mondiale (Acimit Ufficio Studi 2014: 38-54).

l'Asia o in altri continenti, come l'Europa. Le partenze dal paese sono dovute principalmente a motivi politici -per sfuggire a repressioni e persecuzioni come anche a omicidi dovuti ad avversari- e a ragioni socioeconomiche.

1.3. *Flussi e approdi*

Fin dai primi tempi della decolonizzazione i migranti che partono dal Bangladesh puntano a sfuggire alle difficili situazioni in cui si trovano per ragioni socioeconomiche e politiche. I principali obiettivi che i singoli soggetti migranti si propongono di perseguire all'arrivo nelle aree di approdo, temporaneo o duraturo, consistono nel trovarsi in una situazione di sicurezza, anche fisica, nell'ottenere un lavoro da cui trarre sostegno economico, sovente anche per la propria famiglia e quella di origine, nell'accedere a un'abitazione dignitosa, nel riuscire a mantenere, tramite telefono e altre tecniche di comunicazione, contatti stabili con familiari e altre persone rimaste in Bangladesh o con parenti, oppure amici approdati in altri luoghi d'immigrazione e nell'inserirsi in circuiti relazionali nella propria area di arrivo.

Dopo la decolonizzazione, i migranti di cultura bangladese in partenza dal Pakistan Orientale approdano, come visto (Cfr. 1.1), in proporzioni significative nel Regno Unito. Quest'approdo permette ai probashi (termine che in Bangladesh è utilizzato per designare i migranti oltremare) di ricevere, fino al 1962, la cittadinanza UK, in quanto provenienti da un ex colonia dell'impero, divenuta uno stato indipendente aderente al Commonwealth britannico. Questi migranti, durante il periodo della ricostruzione postbellica, possono inoltre trarre vantaggio dalla domanda di manodopera proveniente da iniziative economiche del terziario, ne costituiscono parte significativa insediamenti di rivendita di alimentari e della ristorazione, in espansione in diverse aree urbane, inclusa quella della stessa Londra, e soprattutto dall'industria in crescita anche in area inglese. In questo periodo una parte consistente dell'immigrazione bangladesa si dirige difatti verso le aree industriali del Nord inglese con forte domanda di lavoro. Successivamente, in ragione soprattutto della riduzione di questa domanda, si verificano spostamenti dei bangladesi da Nord verso Sud, dove convergono anche altri migranti provenienti dal Bangladesh. S'incrementa in questo modo anche la presenza bangladesa nell'area londinese, dove i dif-

ferenti flussi migratori contribuiscono ulteriormente alla costituzione della simbolica area di Brick Lane, la Banglatown della capitale britannica.

Il Regno Unito, del resto, continua a rimanere un'importante meta da raggiungere per i migranti bangladesi anche successivamente, quando negli anni settanta si assiste a rallentamenti dell'industrializzazione e all'introduzione, nel 1971, di nuove norme restrittive sull'ingresso e la presenza nel paese di cittadini stranieri (Pazzaglia 2009: 42-64). Norme restrittive dell'immigrazione che, introdotte non solo dal Regno Unito, ma anche da altri paesi del Nord Europa e da stati di altre importanti aree di approdo dell'immigrazione su scala mondiale, non impediscono, in generale, lo sviluppo dei flussi migratori (Cfr. Cap. 1).

Queste norme introdotte da paesi di tradizionali e di nuove aree di approdo condizionano anche i flussi migratori in partenza dal Bangladesh, ma senza arrestarli. Tra il 1976 e il 2009, infatti, partono dallo stesso Bangladesh 6.741.187 di migranti regolari. Le isole britanniche rimangono importante approdo per questi migranti, che si dirigono anche verso altre mete, come Stati Uniti e Canada, altri paesi UE o del Sud Est Asiatico, del Medio Oriente e del Nord Africa, dove la Libia costituisce un rilevante punto di arrivo.

Questi diversi approdi comportano due principali, e tra loro diversi, tipi di insediamento dei migranti bangladesi. I flussi verso la Libia in Nord Africa, paesi del Medio Oriente e del Sud Est Asiatico sono dovuti soprattutto a migranti temporanei, giovani tra i 20 e i 25 anni, non o poco qualificati che si offrono ai livelli bassi o medi del mercato del lavoro delle aree di approdo. Le migrazioni verso Stati Uniti e paesi UE sono invece principalmente contrassegnate da insediamenti duraturi, avviati sovente da persone con qualificazioni professionali o percorsi di studio di livello medio e superiore (Del Franco 2010: 2-5).

In Europa continentale, a partire da fine anni settanta, i flussi migratori bangladesi si dirigono prevalentemente in Francia, dove gli arrivi diventano particolarmente significativi dopo l'elezione, avvenuta nel 1981, alla presidenza della repubblica di François Mitterand e la formazione di governi di sinistra. A fine anni ottanta, invece, lo spostamento a destra dell'asse politico del paese, comporta relative restrizioni degli accessi per i bangladesi come per altri migranti.

Nello stesso periodo, alla difficile situazione creata con le restrizioni degli accessi in Francia, si aggiunge la chiusura di

un'altra area di approdo dei flussi migratori bangladesi. La prima guerra del Golfo scoppiata nel 1990 impedisce il loro accesso nelle zone di produzione petrolifera del Medio Oriente verso cui si dirigeva una parte significativa dei migranti provenienti dal Bangladesh in cerca di lavoro.

I flussi migratori bangladesi s'istadano, allora, anche verso altre rotte da percorrere per raggiungere nuove aree di approdo, individuate, oltre in aree della stessa Asia e dell'Europa Nord Occidentale divenute di difficile accesso, anche nei territori di ex paesi socialisti europei della zona che era stata sotto controllo sovietico. Un'area che si destruttura soprattutto a partire dal 1991, in seguito al collasso dell'Unione Sovietica e alla trasformazione in Repubblica Federale Russa di buona parte dei suoi territori europei. Ma questi territori dell'Europa Orientale costituita da paesi come Bulgaria e Romania usciti dal controllo sovietico e liberati dai regimi nazionali che vi erano connessi, si rivela invece, col tempo, soprattutto come corridoio di passaggio per raggiungere altri luoghi di approdo. Questi ultimi sono costituiti dai paesi dell'area mediterranea della UE di Grecia, Spagna e Italia, che le migrazioni di cittadini originari del Bangladesh non avevano ancora interessato in maniera significativa (Priori 2010-2011: 24-66).

I flussi migratori bangladesi di fine secolo scorso s'indirizzano in questo modo verso luoghi considerati di possibile approdo situati in diversi continenti, inclusa l'Europa, compresa la sua area mediterranea e la stessa Italia in particolare (Knights 1997: 115).

In questo nuovo contesto, si intensificano, a fine secolo e a inizi del successivo, flussi migratori di cittadini originari del Bangladesh che puntano ad approdare in Italia, considerata da alcuni come una tappa intermedia da dove poi tentare di raggiungere in Regno Unito (Knights, King 1998). Mentre altri invece approdando in Italia puntano a tentare di insediarsi nel paese, dove ancora nell'ultimo scorcio degli anni ottanta la presenza dei bangladesi va dai circa 200 ai 300 soggetti presenti sul territorio di Roma (Knights 1996b). Successivamente l'intensificarsi degli arrivi comporta un incremento delle presenze in Italia sottolineata negli anni 2000 dalla crescita progressiva dei residenti nel paese e nelle sue aree regionali. I bangladesi residenti in Italia sono, in effetti, 20.607 nel 2002, 41.631 nel 2005, 82.451 nel 2010, 115.301 nel 2015 e 118.790 nel 2016 (Tuttitalia-Dati Istat 2017). Una presenza crescente che interessa sul piano delle aree regionali soprattutto il Lazio, la Lombardia e

il Veneto, con il Lazio che nel corso del tempo è la regione dove si registra il maggior numero di questi residenti (Cfr. Tab.16).

Nel territorio laziale la presenza bangladesese in aumento, interessa in particolare l'area della Provincia-Città Metropolitana di Roma Capitale, dove i residenti originari del Bangladesh passano dai 15.230 del 2011 ai 18.461 del 2012, 22.522 del 2013, 32.425 del 2014, 30.020 del 2015 e 30.913 del 2016 (Tuttitalia-Dati Istat 2017). Presenze in questa provincia che sono di maggiore rilievo di quelle riscontrate, alle stesse date, nelle aree provinciali di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo ⁽⁴⁾

Il territorio del Comune di Roma Capitale è, a sua volta, in assoluto il principale luogo di insediamento dei residenti bangladesi della Provincia-Città Metropolitana di Roma Capitale, con 14.466 residenti nel 2011, 17.752 nel 2012, 21.643 nel 2013, 31.273 nel 2014, 28.493 nel 2015 e 28.999 nel 2016 (Tuttitalia-Dati Istat 2017) ⁽⁵⁾.

L'aumento progressivo degli arrivi in Italia, e a Roma in particolare, si profila in concomitanza con l'intensificarsi di circuiti comunicativi e relazionali compositi, che coinvolgono cittadini bangladesi nel paese di origine, quelli che si trovano in differenti aree d'immigrazione in Europa o fuori dai suoi confini e, principalmente, quelli che si sono stabiliti in Italia (Cfr. Cap. 1; 1.3; Tab.4). Si costituiscono in questo modo nuclei di legami, circuiti comunicativi e relazionali attraverso cui si disegnano importanti supporti per un incremento degli arrivi da cui sono progressivamente interessate varie parti del paese (King, Knights 1996).

I motivi delle partenze, i tragitti seguiti e i supporti di cui i migranti si avvalgono per affrontare le incertezze del viaggio e dell'inserimento nel luogo di accoglienza sono molteplici, come

⁽⁴⁾ I residenti bangladesi sono, al 1° gennaio di ogni anno, nella provincia di: Frosinone 69 nel 2011, 80 nel 2012, 99 nel 2013, 115 nel 2014, 181 nel 2015 e 229 nel 2016; Latina 463 nel 2011, 447 nel 2012, 596 nel 2013, 642 nel 2014, 792 nel 2015 e 979 nel 2016; Rieti 45 nel 2011, 34 nel 2012, 44 nel 2013, 77 nel 2014, 67 nel 2015 e 107 nel 2016; Viterbo 354 nel 2011, 283 nel 2012, 300 nel 2013, 309 nel 2014, 283 nel 2015 e 325 nel 2016 (Tuttitalia-Dati Istat 2017).

⁽⁵⁾ Negli altri comuni della Provincia-Città-Metropolitana di Roma Capitale non si registrano nel corso degli stessi anni presenze o aumenti significativi di residenti bangladesi e nel 2016 ne hanno oltre 100 solo il Comune di Fiumicino dove ve ne sono 427, il Comune di Guidonia Montecelio che ne ha 127 e il Comune di Nettuno dove sono registrati 183 residenti di origine bangladesi (Tuttitalia-Dati Istat 2017)

lo sono anche le esperienze dei singoli soggetti impegnati nei propri percorsi migratori.

Tab. 16 Residenti Bangladesi nelle Regioni e in Italia al 1° gennaio 2011 e 2016

Regione	Anni	
	2011	2016
Abruzzo	509	861
Basilicata	20	123
Calabria	351	870
Campania	2.909	7.065
Emil.-Ro.	7.394	8.876
Fri.-V.G.	3.014	3.544
Lazio	16.161	32.553
Liguria	1.790	2.764
Lombardia	16.670	20.159
Marche	3.712	4.184
Molise	20	90
Piemonte	1.563	2.532
Puglia	664	1.518
Sardegna	440	1.015
Sicilia	4.505	8.134
Toscana	4.235	5.379
Trent.-AA.	1.265	1.427
Umbria	265	484
Val d'Ao.	8	11
Veneto	17.958	17.201
Tot. Italia	82.451	118.790

Fonte: Tuttitalia-Dati Istat 2017

1.4. *Roma anni ottanta*

Singoli cittadini bangladesi arrivati a Roma negli anni ottanta del secolo scorso o successivamente, fanno soprattutto riferimento a motivi economici o politici per spiegare la ragioni della loro partenza dal paese, motivi che sottendono anche alla descrizione del loro percorso esperienziale di migrante in cerca del miglioramento della sua situazione individuale e familiare.

La meta dell'Italia talvolta è perseguita, intenzionalmente o casualmente, come area di approdo del viaggio migratorio, talaltra è invece considerata come una tappa intermedia, una prima collocazione territoriale da dove poter ripartire per raggiungere un altro luogo ritenuto di migliore accoglienza. Un luogo come il Regno Unito, paese dove negli anni ottanta la presenza bangladese è contrassegnata da consistenti insediamenti in aree urbane, ma anche un territorio divenuto di difficile accesso in ragione dell'introduzione, fin dagli anni settanta, di normative di contenimento dell'immigrazione (Cfr. 1.1).

Nel progetto migratorio che Mahir matura in Bangladesh negli anni ottanta, l'Italia rappresenta un primo luogo di approdo, una meta intermedia che intende raggiungere lasciando il proprio paese, un primo luogo di approdo in cui ritiene possibile organizzare, con l'appoggio di compatrioti e con relativa agevolezza, il viaggio per raggiungere la destinazione finale del suo percorso, rappresentata dal Regno Unito. Quando la ricerca lo incontra nel 1999, Mahir, ricordando i diversi passaggi della sua esperienza migratoria iniziata con una partenza dal Bangladesh dettata principalmente da motivi economici connessi alla situazione sociale della sua famiglia, afferma:

Ho deciso, con l'accordo della mia famiglia, di lasciare il Bangladesh nel 1986. Non avevo prospettive di miglioramento della mia situazione economica dove vivevo...nel borgo di campagna vicino a Dacca. Avevo fatto la scuola, come la scuola media in Italia. La terra che la mia famiglia coltivava non ci permetteva di vivere. Per stare meglio abbiamo pensato che dovevo partire. Avevo dei parenti e degli amici in Inghilterra che potevano aiutarmi a trovare lavoro e alloggio se riuscivo a raggiungerli. Ma non era facile avere i documenti. Ho seguito allora il consiglio di amici che mi hanno detto di andare in Italia dove era possibile arrivare. Sono partito con l'aiuto della famiglia, sono arrivato

in Italia. Sono arrivato a Roma dove erano arrivati prima altri bangladesi. Non avevo documenti italiani, ma con loro ho trovato lavoro e da dormire...Non sono più partito per l'Inghilterra.

L'esperienza migratoria di Zawad di fine anni ottanta si sviluppa, invece, con una partenza che avviene fuori dal Bangladesh e con un approdo europeo prefigurato per caso in Italia e con meta Roma. Un'esperienza la cui evoluzione lo stesso Zawad, quando la ricerca lo incontra nel 2017, ripercorre affermando che:

Sono a Roma da ventotto anni...Sono arrivato a Roma nel 1989...Sono arrivato dalla Libia...dove mi trovavo con la famiglia...Mio padre, un militare, un colonnello, aveva dovuto lasciare il Bangladesh per ragioni politiche ed era stato accolto in Libia da Gheddafi...noi sei figli e mia madre ci siamo trasferiti insieme a lui...Non avevamo problemi economici...mio padre aveva creato in Libia una azienda di costruzioni che aveva molte commesse...guadagnava molto bene...Un suo grande amico gli diceva sempre pensa ai tuoi figli...cosa possono fare qui in Libia...falli andare in Europa...Mio padre a un certo punto decise che questo era un buon consiglio...io stesso volevo andare in Europa...pensavo di andare in Svizzera...Andammo al consolato svizzero per chiedere un visto turistico per me...Non mi fu dato questo visto per ragioni di passaporto...Andammo allora dagli italiani...Mi concessero il visto turistico per l'Italia...Arrivato a Roma mi recai subito in taxi a casa di conoscenti che mi ospitavano nella loro casa presso la Magliana...Inizialmente trovai lavoro nell'edilizia, avevo conoscenza di questo lavoro dato che avevo visto lavorare le persone in Libia nell'azienda di mio padre...Mettevo un poco di soldi da parte...ma volevo anche cambiare lavoro...Trovai un posto in un fast food nel centro di Roma...Volevo imparare il mestiere...Sono andato anche ad abitare poco lontano dal lavoro...La legge Martelli ha favorito la mia situazione legale in Italia...Pensavo a come mettere una mia rivendita...un mio negozio magari nel campo del cibo...Avevo cominciato a mettere soldi da parte e contavo anche sul sostegno di mio padre che ha molti mezzi...Nel 1992 sono andato in Bangladesh dove ho mandato una richiesta di matrimonio

alla famiglia di una ragazza che mi piaceva... La richiesta mi viene accordata...mi sono sposato e sono tornato a Roma, mia moglie mi ha potuto raggiungere nel 1994...Intanto anche i miei genitori avevano potuto fare ritorno in Bangladesh...il cambiamento della situazione politica e il ritiro delle accuse contro mio padre lo hanno permesso...I miei fratelli e mia sorella sono in parte in Bangladesh e in parte fuori ...Due fratelli sono residenti in Italia, a Pordenone, un fratello sta in Inghilterra, un altro fratello e mia sorella stanno in Bangladesh...A Roma a quel tempo, parlo, del tempo quando mia moglie mi ha potuto raggiungere...eravamo ancora poco numerosi...ma man mano arrivavano altri bangladesi...molti riescono a regolarizzare la loro situazione altri non hanno i documenti a posto...Sono intanto riuscito a mettere su un mio negozio...ora sono qui a Prati con questo ristorante fast food (luogo dove si svolge la nostra intervista ALF)...Lavoro molto, ho gli operai che lavorano con me...mi trovo bene...ma ho montato anche altri commerci...anche con qualche aiuto di mio padre che sta bene economicamente...sono proprietario di tre banchi nel mercato di Piazza Vittorio, li ho comprati e li ho affittati a italiani e a bangladesi...sono banchi del settore del pesce e di quello della frutta e verdure...Ho tre figli grandi, due, maschi studiano medicina qui a Roma...sono bravi...mi danno molta soddisfazione...ho anche una figlia...sta ancora al liceo qui a Roma...anche lei va bene a scuola...non ho mai voluto farmi aiutare nel mio lavoro dai miei figli... loro devono studiare...Insieme ad altri amici abbiamo fatto un'associazione per fare una moschea...abbiamo raccolto i fondi tra commercianti e altri bangladesi...chi poteva dare 20 Euro chi 50 o 100...chi almeno 1000 o oltre...abbiamo aperto la moschea a Centocelle dove vi sono molti bangladesi e altri musulmani...io sono il presidente dell'associazione...ma ci sono gli imam per guidare la preghiera.

Queste esperienze degli anni ottanta di arrivo dal Bangladesh e dalla Libia ne precedono altre di migranti bangladesi che partono dal loro o da altri paesi per raggiungere l'Italia con i flussi che cominciano a svilupparsi nel corso del decennio successivo di fine secolo scorso.

2. I grandi flussi

2.1. *Le ragioni economiche*

I primi consistenti arrivi di bangladesi in Italia si hanno agli inizi degli anni novanta sulla scia dei flussi migratori transnazionali, che hanno da poco prima cominciato a interessare in termini significativi il territorio della penisola (Cfr. Cap. 1, 2.1, 3,2; Cap.2., 2.1). Anche questi migranti, come altri che li hanno preceduti (Cfr. 1.2), partono dal loro paese per ragioni economiche, sociali o politiche, lasciano il Bangladesh senza abbandonarlo, arrivano in Italia per tentare di migliorare la propria situazione economica e sociale, come anche quella della loro famiglia, o per sfuggire a repressioni oppure a scontri politici. Circuiti di relazioni familiari, amicali, comunicative e comunitarie alimentate online o offline mantengono questi migranti collegati al loro paese e a connazionali che si sono stabiliti in altri territori d'Europa o di altre regioni del pianeta. Circuiti che ruotano principalmente intorno a fattori affettivi, a condivisioni politiche, a interessi legati alle rimesse provenienti dall'emigrazione e all'attivazione di iniziative imprenditoriali.

La partenza dal paese specificamente motivata da ragioni economiche e sociali si iscrive in un progetto migratorio modulato principalmente intorno all'obiettivo che il migrante si pone di migliorare la propria situazione e quella familiare. Per Bashkor, incontrato dalla ricerca nel 2000, lasciare il Bangladesh nel 1989 per ragioni economiche ha significato andare incontro alla domanda di lavoro proveniente da aziende attive in altri paesi, non necessariamente in occidente. Trovare occupazione significava per lui ricevere un salario, un'entrata necessaria per fronteggiare le difficili situazioni economiche in cui lui stesso e la sua famiglia versavano in Bangladesh. Nel corso del nostro incontro, lo stesso Bashkor, ricordando la prima fase della sua esperienza migratoria, afferma a tale proposito:

Sono andato in Iraq nel 1989 per lavorare nei pozzi di petrolio, guadagnavo finalmente abbastanza per sostenere la mia famiglia rimasta in Bangladesh e me stesso...Dopo con lo scoppio della guerra col Kuwait sono dovuto partire e sono stato in Arabia Saudita, dove ho lavorato come operaio nelle costruzioni, prima di raggiungere nel 1999 l'Italia.

L'approdo in Italia avviene dopo una prima esperienza migratoria di spostamento nel suo stesso continente di provenienza. La meta europea raggiunta successivamente costituisce una tappa da percorrere, che si rende necessaria per sfuggire a scenari innescati soprattutto nel 1990 con la prima Guerra del Golfo. Una meta dove Bashkor non ha possibili sbocchi lavorativi per le competenze professionali acquisite in Iraq o in Arabia Saudita. Si deve inventare nuove specializzazioni per il suo inserimento nella situazione lavorativa di addetto alla vendita di oggetti vari e souvenir in un negozio di suoi connazionali collocato a Esquilino. Un'occupazione che riesce a trovare attraverso circuiti relazionali di bangladesi in cui era inserito ancor prima del suo arrivo.

Anche Ahnaf, incontrato dalla ricerca nel 2006, arriva come Bashkor in Italia venendo da esperienze lavorative fatte in Medio Oriente, in Arabia Saudita, dove, dopo aver lasciato il Bangladesh nel 1988, era giunto per trovare lavoro al fine di fronteggiare, con il danaro guadagnato, gli incombenti problemi economici della sua famiglia rimasta al paese. Un'esperienza lavorativa esposta a fattori economici e politici limitativi del suo percorso migratorio, come anche alle conseguenze dei prima ricordati eventi bellici che ne mettono in discussione un soddisfacente risultato. Un contesto che aveva portato Ahnaf, come aveva fatto Bashkor, a lasciare il Medio Oriente per raggiungere, insieme ad altri suoi connazionali, l'Italia nel 1995. Ricordando quell'esperienza egli afferma:

Lavoravo con una compagnia di estrazione del petrolio che era collegata con una società italiana e potevo guadagnare per vivere e mandare i soldi alla famiglia che stava al paese e aveva bisogno di me. Ma a causa delle conseguenze della guerra il lavoro era sempre in pericolo...Poi sono stato licenziato insieme ad altri paesani. Siamo così partiti e abbiamo pensato di venire in Italia. Ci avevano invogliato anche gli italiani che lavoravano con noi. Non era facile andare in altri paesi. Poi in Italia sapevamo che vi erano altri fratelli.

In altre esperienze, il miglioramento della propria situazione economica e sociale si combina con l'esigenza individuale di raggiungere attraverso il percorso migratorio una collocazione professionale adeguata o almeno attinente agli studi svolti. Afferma in proposito Yeamin, incontrato dalla ricerca nel 2004:

Sono arrivato a Roma direttamente dal Bangladesh, dove

mi sono laureato due anni fa in ingegneria meccanica. A Dacca non riuscivo a trovare lavoro come ingegnere. Nel 2003 ho deciso di partire, di venire in Italia dove potevo appoggiarmi da parenti. Speravo, poi, che arrivato in Italia, potevo trovare questo lavoro. La famiglia mi ha aiutato per il viaggio. Ho fatto un viaggio regolare e ho raggiunto a Roma uno zio che ha un box di vestiti all'Esquilino. Ho cominciato a lavorare con lui. Sono qui da un anno, ma non ho trovato lavoro come ingegnere.

Per Ayat, incontrato dalla ricerca nel 2005, il percorso migratorio e approdo in Italia sono diversi da quelli appena visti di suoi connazionali. Arrivato in Italia, direttamente a Roma, nel 2001 non ha ancora trovato una collocazione lavorativa che considera soddisfacente. Ha trovato varie e temporanee occupazioni a lavoro nero fino al 2003, quando riesce a ottenere una collocazione lavorativa relativamente stabile nell'ambito del commercio dei fiori, in uno dei chioschi sempre aperti della Piazza Vittorio. Il compenso di 20 Euro giornalieri risulta essere, a suo stesso giudizio, chiaramente inadeguato per un lavoro che impegna oltre dieci ore al giorno e in momenti di ricorrenze speciali come Natale, Pasqua e San Valentino può superare anche le dodici ore. Data questa situazione, Ayat intende migliorare la propria posizione lavorativa. Ma non intende solo trovare un lavoro con condizioni migliori, un salario equo per migliorare la propria situazione economica e quella della sua famiglia rimasta al paese. Punta anche a migliorare decisamente la propria collocazione professionale e sociale, magari conseguendo un titolo di studio universitario. Per questo, afferma:

mi sono iscritto a un corso universitario di economia qui in Italia e cerco di studiare per riuscire presto a conseguire una laurea.

Ayat e Yeamin sono arrivati in Italia direttamente dal Bangladesh mentre altri loro connazionali, come Ahnaf e Bashkor visti prima, vi sono invece giunti dopo un percorso che li ha portati prima in altri paesi. I loro viaggi migratori sono stati dettati soprattutto da esigenze economiche individuali e familiari. Gli arrivi in luoghi che precedono l'approdo in Italia o quelli che senza tappe intermedie avvengono a Roma, oppure in altri luoghi della penisola, sono supportati da circuiti comunicativi e

relazionali, anche familiari, in cui i migranti stessi sono individualmente coinvolti. Ricorda a tale riguardo Zawad incontrato dalla ricerca nel 2014:

La mia famiglia al paese e i parenti che stavano qui in Italia, mi hanno permesso di raccogliere i soldi per fare il viaggio e anche di prendere contatto con le persone giuste che, certo anche perché ho pagato, mi hanno permesso di arrivare senza documenti in Europa e in Italia.

I percorsi seguiti dai bangladesi per arrivare in Italia o in altri paesi europei nel secondo decennio degli anni 2000 hanno origine non solo in Bangladesh ma anche, come del resto avveniva nei decenni precedenti (Cfr. 1.2), in altri luoghi, dove questi migranti sono arrivati per trovare lavoro o per altre ragioni. Uno di questi luoghi continua a essere la Libia, dove è stimata in questo secondo decennio del nuovo millennio, la presenza di circa 20.000 bangladesi. Tra questi ultimi vi sono migranti, in larga parte giovani, partiti dal Bangladesh affidandosi a organizzazioni che, dietro compenso, li conducono in territorio libico prospettando loro un'occupazione remunerativa. Un tipo di flusso migratorio che esiste fin dai tempi di Gheddafi (morto nel 2011) e rimane ancora attivo nella seconda decade degli anni 2000.

Un periodo, quest'ultimo, in cui si segnala l'esperienza di migranti che arrivati in Libia non trovano necessariamente in tempi brevi le situazioni lavorative promesse loro da queste organizzazioni. Senza lavoro il singolo migrante deve affrontare una situazione complessa. I debiti da lui stesso contratti e dalla sua famiglia per sostenere il viaggio rimangono in sospeso. Gli occorre inoltre provvedere a sopravvivere in Libia mentre cerca lavoro. Una volta trovato il lavoro, se vi riesce, questo migrante deve, per un verso, rimborsare i debiti contratti per il suo viaggio e, per un altro, sostenere le spese per vivere in Libia, come anche mettere da parte danaro da tradurre in rimesse da inviare alla famiglia in Bangladesh. Il suo progetto migratorio, come quello di altri, si doveva concretizzare con un approdo in Libia prospettato come un passaggio temporaneo della sua esistenza. Un passaggio che prevedeva una permanenza nel paese limitata al tempo stimato necessario, dai due ai cinque anni, per guadagnare danaro sufficiente per migliorare la propria condizione economica e quella familiare.

La permanenza nel paese rischia inoltre di rendere questo

migrante fragile preda di organizzazioni criminali che possono rapirlo, sequestrarlo e torturarlo tenendolo continuamente esposto a minacce di morte. Un trattamento a cui il migrante viene sottoposto fin quando i suoi sequestratori non ricevono un riscatto dalla sua famiglia residente in Bangladesh, puntualmente avvertita del trattamento subito e del pericolo che incombe sulla vita del loro congiunto. Una parte di queste persone rapite vengono del resto uccise dai sequestratori che non hanno ricevuto i soldi del riscatto richiesto. Coloro che sfuggono alla morte una volta liberi non hanno abbastanza danaro per pagare un biglietto aereo, del costo approssimativo di 3.700 Euro, per ritornare in Bangladesh. Tantomeno questi sopravvissuti intenzionati a lasciare la Libia possono contare sul sostegno delle loro famiglie, che si sono dovute ulteriormente indebitare e sovente vendere beni per poter pagare il riscatto. Per partire dalla Libia rimane loro la ricerca di soluzioni economicamente accessibili, come quella di affidarsi a organizzazioni di scafisti che li possono condurre clandestinamente, esponendoli a pericoli anche di morte, su coste di paesi europei tra cui vi sono quelle siciliane ⁽⁶⁾.

2.2. *Mettersi al riparo*

Ai migranti che partono Bangladesh per ragioni economiche e sociali si aggiungono quelli che lasciano il paese principalmente per ragioni politiche. Sono soggetti che lasciano il Bangladesh per sfuggire a rappresaglie e a persecuzioni provenienti da poteri dittatoriali o da loro avversari politici.

Proprio per sfuggire alla repressione della dittatura militare Mashaekh, intervistato nel 1999, ha lasciato nel 1988, a 18 anni, il suo paese, dove aveva una buona collocazione sociale mentre studiava scienze politiche all'Università di Dacca, considerata, come tiene egli stesso a sottolineare, "la Oxford dell'Asia". Una Università dove gli studenti, tiene lo stesso Mashaekh a ricordare, sono sempre stati politicamente attivi. I loro interventi

⁽⁶⁾ Le informazioni sulla vita, i pericoli che corrono e il viaggio verso le coste siciliane di questi migranti bangladesi presenti in Libia sono tratte da una rappresentazione di questi eventi proposta da A. Camilli sul periodico Internazionale (Camilli 2017).

nella vita sociale e politica del territorio bangladesco sono stati, a suo giudizio, sempre consistenti, concretizzandosi di generazione in generazione, fin dal 1952, in mobilitazioni puntuali che riguardavano l'evoluzione del sistema politico del Pakistan Occidentale e del Pakistan Orientale prima e poi del Bangladesh. Attivista politico direttamente impegnato nelle mobilitazioni studentesche contro la dittatura della fine degli anni ottanta, Mashaekh spiega che un giorno:

Noi studenti, abbiamo fatto nelle vie principali una grande manifestazione contro la dittatura. Eravamo tanti, 30.000 forse 50.000. A un certo punto sono arrivati i camion con i militari che ci hanno caricato...hanno picchiato e arrestato i manifestanti che si sono trovati davanti, li hanno caricati sui camion...Altri riuscivano a scappare...Ero uno come loro...Poi ho sentito dire che da casa mia mi facevano sapere che mi stava cercando la polizia e di non tornare... Dovevo scappare, ma ero come paralizzato...Avevo paura di scappare ma dovevo sparire. Sono andato via in India, in Thailandia, in Germania, in Olanda e poi sono arrivato in Italia dove avevo amici.

La famiglia fornisce a Mashaekh i mezzi finanziari e, usufruendo anche del supporto di conoscenti e amici, i contatti ritenuti necessari per lo svolgimento del viaggio che, attraversando le varie tappe appena viste, lo porta nel giro di pochi mesi in Italia, prima in un'area del Nord del paese e poi a Roma.

Anche Atif, incontrato nel corso della ricerca nel 2004, lascia nel 1993 il Bangladesh per motivi politici. La sua partenza segna l'abbandono dei suoi studi all'Università di Dacca e l'allontanamento dalla famiglia. Dal Bangladesh, come racconta lui stesso "arriva in Italia direttamente". Un viaggio reso necessario dall'esigenza di sfuggire alla violenza di avversari del partito in cui militava quando, dopo il periodo delle dittature militari, continua a persistere nel paese una situazione politica improntata all'instabilità, all'autoritarismo e all'attivismo agitato⁽⁷⁾, sotteso al rapporto tra i diversi raggruppamenti fin dalla fondazione del paese nel 1971.

⁽⁷⁾ Autoritarismo e carattere agitato che portano a designare in termini di "*batal politics*" i principali sviluppi della politica del paese (Hossain 2000).

Il Bangladesh si costituisce, come visto in precedenza (Cfr. 1.1), allora separandosi dal Pakistan ⁽⁸⁾ di cui costituiva la parte orientale (Sisson, Rose 1991) ⁽⁹⁾. Iniziale instabilità, lungo periodo di dittatura militare dal 1975 al 1990 (Mohsin 2001) e fase successiva contrassegnata da autoritarismo e rapporti tempestosi tra i partiti ⁽¹⁰⁾, caratterizzano l'evoluzione politica del Bangladesh (Hossain 2000), costituendo, con la repressione e gli scontri intestini tra formazioni, motivo di emigrazione anche dopo il trascorso dittatoriale.

Alle ragioni di ordine politico che lo inducono alla partenza, il migrante aggiunge talvolta anche fattori di propria affermazione economica e sociale, di realizzazione di progetti di miglioramento della propria condizione difficilmente perseguibili

⁽⁸⁾ Questa separazione marca la crisi della prospettiva panislamica perseguita nella regione dopo l'indipendenza dal Regno Unito, per cui la zona orientale del Bengala, con popolazione maggioritariamente musulmana, diveniva, costituendosi come Pakistan Orientale, parte del Pakistan, distaccandosi in questo modo dall'area occidentale bengalese, a maggioranza hindu, che formava, come visto in precedenza (Cfr. 1.1), in India lo stato del Bengala occidentale (Sisson, Rose 1991).

⁽⁹⁾ L'indipendenza dal Pakistan, dichiarata il 26 marzo 1971, si iscrive nel contesto delle tensioni prima e del conflitto armato che poi, in quei giorni, oppongono il Pakistan Occidentale al Pakistan Orientale, dove nell'ottobre 1970 la Lega Awami, aveva ottenuto una vittoria elettorale di dimensioni tali da permetterle di acquisire la maggioranza assoluta nell'assemblea nazionale del Pakistan, in cui siedono eletti di ambedue le regioni del paese costituito con la decolonizzazione. Le tensioni che nascono tra le due parti del paese dopo questa vittoria, si trasformano in conflitto armato il 25 marzo del 1971 con l'intervento delle forze armate controllate dal Pakistan Occidentale contro il Pakistan Orientale, effettuato per reprimere il suo autonomismo, e le élite che lo animano, dettato da ragioni culturali, religiose, economiche e politiche (Cfr. 1.1). La guerra comporta presso i bangladesi 3 milioni di vittime e la partenza di 10 milioni di persone dal Pakistan Orientale che, per allontanarsi dagli eventi bellici, riparano in India. L'intervento militare della stessa India, legata all'Unione Sovietica, a sostegno del Pakistan Orientale, porta alla sconfitta le forze del Pakistan Occidentale, a sua volta legato agli Stati Uniti. Dopo questo conflitto, divenuto nei suoi ultimi passaggi la guerra indo-pakistana, si hanno, come visto in precedenza (Cfr. 1.1), nella regione due stati, il Pakistan a Ovest e il Bangladesh a Est (Zaheer 1994).

⁽¹⁰⁾ Negli anni iniziali del nuovo millennio le principali forze politiche del Bangladesh sono, come visto (Cfr. 1.1) la Lega Awami-Awami League e il Partito Nazionalista del Bangladesh, che operano in un contesto politico in cui intervengono anche altre formazioni, rappresentate o non in parlamento e di ispirazione confessionale e non, come il Jatiya Party, l'Islami Oikka Jote, il Jamaat-e-Islami, il Jatiyo Samajtrantik Dal, il Liberal Democratic Party e il Communist Party of Bangladesh (Hossain 2000; Molla 2004).

in Bangladesh. L'esperienza di Mahir, incontrato dalla ricerca nel 2004, va in questa direzione. Anche per lui lasciare il Bangladesh ha significato come per Mashaekh sottrarsi ai conflitti politici. Ma la sua collocazione sociale differiva da quella di Mashaekh. Mahir viveva nella parte centrale del Bangladesh, in un centro legato all'economia rurale, dove svolgeva in condizioni precarie un lavoro artigianale dopo aver frequentato, con sacrificio personale e familiare, due anni di scuola media superiore, senza conseguire il diploma finale. La sua situazione economica era difficile e gli appariva senza prospettive di sostanziale miglioramento. Le sue esigenze di emancipazione sociale lo portano, a vent'anni, ad aderire allo schieramento promotore di prospettive antiautoritarie e a coinvolgersi in mobilitazioni contro la destra. Un impegno che lo porta a vivere con preoccupazione, anche di sicurezza fisica, tensioni e scontri tra il suo e lo schieramento avversario. Questa preoccupazione e la difficile situazione economica, personale e familiare, che non gli sembra superabile svolgendo il suo lavoro rimanendo nella sua zona di insediamento o spostandosi in altre parti del Bangladesh, compresa Dacca, lo portano a lasciare il paese per puntare a crearsi prospettive di vita migliori. Per Mahir si prefigura in questo modo la prospettiva di un progetto migratorio che ha come meta l'Europa e Roma in particolare, dove intende raggiungere conoscenti e amici della sua famiglia per avere sostegno nel trovare lavoro e alloggio. Il supporto della sua stessa famiglia, come anche l'aiuto di conoscenti e amici, gli permette nel 1995 di partire e di giungere in Italia, dopo un viaggio irregolare che, svolto insieme a un gruppo di connazionali, ha come ultima tappa intermedia l'Albania. L'arrivo a Roma significa per Mahir innanzitutto lasciarsi alle spalle la situazione di insicurezza legata al suo impegno politico, come anche riuscire ad accedere, grazie al sostegno di connazionali insediati a Esquilino, a un alloggio e un lavoro per migliorare la propria condizione economica. Un miglioramento perseguito anche, come afferma lo stesso Mahir, per:

aiutare la famiglia restata al paese e, soprattutto, i miei genitori che cominciano a diventare anziani...e che non avevano abbastanza danaro per vivere decentemente...Col tempo sono riuscito a vivere meglio qui a Roma lavorando e sono riuscito anche a sostenere la mia famiglia rimasta in Bangladesh.

2.3. *Donne che migrano*

Nel corso degli anni 2000 la presenza delle migranti bangladesi è in progressivo aumento in Italia, nel Lazio, nella Provincia-Città Metropolitana di Roma Capitale e nel Comune di Roma Capitale. Ma nel corso degli stessi anni questa presenza si contrasse anche come una parte significativamente minoritaria dei cittadini bangladesi residenti nel paese e nelle sue aree territoriali appena indicate. Nella stessa area del Comune di Roma Capitale, le bangladesi costituiscono nel 2004 il 37,34%, nel 2008 il 27,9%, nel 2012 il 23,4% e nel 2016 il 23,02% dei cittadini provenienti dal Bangladesh registrati come residenti. Una presenza che, di conseguenza, rimane nel corso del tempo minoritaria tra i cittadini provenienti dal Bangladesh, che sono nell'insieme in sensibile aumento, passando dai 3.754 del 2004 ai 28.999 del 2016 registrati come residenti nella Capitale ⁽¹¹⁾.

La presenza femminile si declina con caratteristiche proprie e con esperienze differenziate che prendono forma affrontando in vari passaggi del percorso migratorio ⁽¹²⁾. Sono esperienze al femminile di bangladesi approdate in Italia e a Roma a fine secolo scorso o negli anni 2000, esperienze che si declinano affrontando le problematiche sottese al viaggio svolto per arrivare nella capitale -come anche quelle connesse al rapporto con la famiglia di origine e con una eventualmente costituita insieme a un partner- al lavoro e alle sfide personali che insorgono af-

⁽¹¹⁾ Le bangladesi presenti in Italia sono, rispetto al totale dei residenti provenienti dal Bangladesh, nel 2004 8.352 su 19.004, nel 2008 17.883 su 55.242, nel 2012 27.061 su 81.683 e nel 2016 34.649 su 118.790. Nel Lazio le bangladesi sono 1.611 nel 2004 sul totale di 4.313 residenti provenienti dal Bangladesh, 2.983 nel 2008 su 10.486, 4.628 nel 2012 su 19.305 e 7.644 nel 2016 su 32.553. Nella Provincia-Città Metropolitana di Roma Capitale le bangladesi sono nel 2005 1.490 su 4000 residenti provenienti dal Bangladesh, nel 2008 2.796 su 9.961, nel 2012 4.381 su 18.461 e nel 2016 7.328 su 30.913. Nel Comune di Roma Capitale le bangladesi sono 1.402 nel 2004 su 3.754, nel 2008 2.667 su 9.537, nel 2012 4.160 su 17.752 e nel 2016 6.862 su 28.999 residenti provenienti dal Bangladesh (Tuttitalia – Dati Istat 2016).

⁽¹²⁾ Le interviste a cui si riferisce questo capitolo e altri di questo libro sono state svolte in periodi diversi indicati nel testo o in nota adottando gli strumenti tecnici (Cfr. Appendice), oltre che da Antimo Luigi Farro e Simone Maddanu, da Lucia Cammisuli, Angelo Di Francesco, Simona Galeri, Claudia Guidi, Mara Massimo, Roberta Reina, Igor Scarabello e Carmela Tocci che ne hanno utilizzato parti di passaggi –presentati talvolta anche in questo libro- per lo svolgimento delle loro tesi di laurea.

frontando la tensione tra la propria cultura di origine e la propria visione della cultura del luogo di accoglienza. Un insieme di problematiche a loro volta connesse ai diversi modi in cui si profila l'inserimento individuale nella vita sociale dell'area di approdo.

Il per Musarrat ⁽¹³⁾ viaggio aveva all'origine una motivazione ben precisa e particolare. Quando la ricerca la incontra nel 2004, ripercorrendo tappe e significati che adduce alla motivazione del suo viaggio, ricorda:

sono arrivata con mio marito che assistevo mentre si curava per una malattia grave...Alla sua morte sono rimasta in Italia.

e ricordando l'evoluzione della sua presenza in Italia, aggiunge:

a Roma ho trovato lavoro e vivo ora da sola...ma conosco molte persone del mio paese e anche molti italiani...

Diversa è invece l'esperienza di Durriyah, arrivata in Italia a cinque anni per raggiungere, con la famiglia, il padre che vi si era stabilito dopo un viaggio migratorio che aveva per meta Roma, dove una volta approdato aveva trovato alloggio e lavoro, riuscendo poi anche a regolarizzare la propria presenza nel paese. Incontrata nel 2004, quando ha 20 anni e vive ancora con la sua famiglia d'origine nel rione Esquilino, Durriyah, riferendosi alle ragioni del suo arrivo in Italia, alla sua vita svolta a Roma dove fino ad allora ha passato la maggior parte della sua esistenza di giovane donna, afferma in proposito:

sono in Italia da 15 anni. Sono partita per raggiungere con la famiglia mio padre che era venuto a Roma per motivi economici. In Bangladesh abitavo in una cittadina di un'area rurale. Mio padre era partito per sostenere la famiglia. Poi quando si è stabilito e aveva tutti i documenti in regola,

⁽¹³⁾ Anche qui, come in altre parti del libro, i nomi degli intervistati sono fittizi, mentre è autentica la loro storia. Laddove necessario si è fatto ricorso all'aiuto di cittadini originari del Bangladesh che hanno tradotto la conversazione.

lo abbiamo raggiunto insieme, mia madre, mio fratello piccolo e io... Abbiamo avuto i documenti per ricongiungimento familiare. Ho tutti i documenti in regola.

Di anni Zohar ne ha 22 quando la incontriamo nel 2004. Sposata ⁽¹⁴⁾, madre di una bambina di quattro anni, vive con il marito e la figlia. Proviene dall'area di Dacca, da dove era partita l'anno prima, come dice lei stessa esprimendosi in bengali, per:

raggiungere mio marito che lavora a Roma e ha una situazione economica migliore di quella che avrebbe se fosse rimasto in Bangladesh.

L'esperienza di Lutfiyah è simile. Ha 47 anni quando la incontriamo nel 2004. Sposata e madre di quattro figli, era giunta in Italia da sei anni da Dacca con un viaggio regolare, finanziato dal marito per ricongiungimento familiare. Con la partenza dal Bangladesh e con il suo viaggio migratorio Lutfiyah persegue lo scopo, come lei stessa afferma esprimendosi in prima persona:

...di raggiungere mio marito a Roma, dove era giunto da qualche anno per ragioni economiche, aveva poi trovato un lavoro e aveva una casa in cui potevo arrivare con i figli e poter stare in questo modo tutti insieme.

Per Fatema che ha 24 anni quando la incontriamo nel 2004

(14) L'esperienza matrimoniale di Zohar si iscrive nella tradizione bangladesca del matrimonio combinato dalle rispettive famiglie dei coniugi. Una situazione constatata in diverse occasioni nelle esperienze di donne e uomini bangladesi intervistati nel corso della ricerca di cui tratta il presente libro. Si tratta di usanze che riguardano il Bangladesh come gli altri paesi del subcontinente indiano e di differenti aree del pianeta. Come non costituisce un fenomeno esclusivo del Bangladesh e dello stesso subcontinente indiano il matrimonio forzato di ragazze molto giovani e anche di bambine con adulti, pure anziani, organizzato da genitori e famiglie per ragioni economiche e per altri motivi in altre parti del continente asiatico e in quello africano (Unicef. Centro di ricerca Innocenti 2001). In merito a quanto riscontrato a Roma presso coppie di coniugi di origine bangladesca, altre ricerche hanno constatato che migranti uomini originari del Bangladesh presenti nella capitale, sovente, laddove sono regolarmente soggiornanti in Italia, abbinano al matrimonio combinato celebrato al paese, la richiesta di ricongiungimento familiare per permettere alla coniuge di raggiungere regolarmente il territorio italiano (Bisio 2013: 54-55).

e si trova in Italia da otto mesi, l'esperienza migratoria non ha invece origine in un contesto di ricongiungimento familiare. Divorziata e senza figli, per trovare una buona collocazione economica e costruirsi un nuovo percorso lascia il Bangladesh da dove, con l'aiuto dei parenti, raggiunge prima la Spagna. Qui riesce a regolarizzare la propria situazione, ma lascia il paese per recarsi in Italia dove, a Roma, vive un fratello e si può avvalere di contatti e rapporti da stabilire attraverso circuiti di comunicazione e relazionali bangladesi. In Italia del resto trova, con il supporto di familiari e connazionali, lavoro come commessa di un negozio di cittadini bangladesi, riuscendo in questo modo a fronteggiare le proprie necessità di sussistenza economica. Ma non va a vivere con il fratello, subaffitta una stanza in un'abitazione dove alloggia una famiglia di connazionali. Fatema punta in questo modo, come afferma:

a essere libera. A migliorare la mia situazione economica, a trovare una nuova abitazione da sola, continuare a essere indipendente e ad avere nuovi affetti e nuovi amici.

Questa esperienza attesta un modo di intendere il lavoro come essenziale fonte di sostegno della propria sussistenza economica e, contemporaneamente, come un supporto di rilievo per assicurare l'indipendenza individuale, anche rispetto ai legami familiari.

Altre bangladesi lasciano un'occupazione o non intendono lavorare per ragioni diverse. Intervistata nel 2004, Amira afferma a tale riguardo:

Appena sono arrivata in Italia ho cominciato a lavorare come domestica, ma dopo la nascita di mio figlio mi sono dedicata solo a lui e alla casa...Ho lasciato il lavoro...Ora è ancora piccolo e ha bisogno di me.

A sua volta, Zafirah, intervistata nello stesso periodo, dice:

In Italia ho lavorato come domestica...Ma ora ho lasciato quel genere di lavoro...In Bangladesh avevo io una domestica a mio servizio ⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁵⁾ Secondo informazioni e risultati della ricerca, precedentemente ri-

In altre esperienze di bangladesi incontrate nello stesso periodo, il perseguimento di un lavoro qualificato, insieme o meno alla situazione familiare, funge da stimolo per la ricerca di una collocazione lavorativa nella realtà di approdo romana. Dice a tale proposito Lanika:

Nel mio paese non lavoravo perché mio marito non me lo lasciava fare. Qui in Italia non vuole nemmeno che lavori e non voglio lavorare nemmeno io...Perché non ci sono lavori qualificanti.

A sua volta Farha afferma:

Sono laureata in psicologia. Nel mio paese facevo l'insegnante. È un lavoro che mi piace tanto...Poi però sono venuta in Italia e qui non posso svolgere il lavoro che volevo...il mio lavoro. Dato che non riesco a trovare un lavoro rispettabile resto a casa...Amo dipingere e oltre a fare la calalinga mi dedico a questa mia passione.

Condizionamenti familiari e mancanza di sufficiente domanda o altre difficoltà che insorgono per esercitare il proprio mestiere o professione, come anche l'insoddisfazione nello svolgere determinate mansioni lavorative conducono in questo modo diverse bangladesi a non tentare di accedere o ad allontanarsi dal mercato del lavoro e, di conseguenza, a non ricercare una collocazione occupazionale.

In altre esperienze l'accesso al lavoro, o l'inserimento nel mercato del lavoro, si combina più direttamente con fattori affettivi, connessi in particolare con relazioni coniugali. Come avviene per Shakira, intervistata nel 2004, arrivata a Roma dove

chiamata (Cfr. n. 14), condotta sullo stesso argomento "molte delle bangladesi residenti a Roma sono arrivate in Italia convinte di entrare a far parte del sogno di successo dipinto dal marito, ma la realtà della situazione nella Capitale ha spesso portato loro delusioni e difficoltà. Si sono trovate a vivere in condizioni molto diverse da quelle che erano state loro prospettate e, a volte, persino peggiori di quelle di partenza, costrette dalle scarse risorse economiche dei coniugi e dalla speculazione sugli affitti a condividere esigui appartamenti con altri uomini o altre famiglie. Bloccate in una condizione di isolamento e fragilità, le giovani bangladesi hanno visto inoltre svanire ben presto ogni prospettiva di inserimento lavorativo e sociale nonostante il loro livello, spesso buono, di istruzione" (Bisio 2013: 55).

vive in un contesto familiare insieme al marito, ragion per cui la questione del suo accesso al mercato del lavoro o allo svolgimento di un'attività lavorativa si pone decisamente nel quadro dei rapporti che costruisce con il proprio coniuge. I suoi propositi in merito al lavoro rimandano con chiarezza a questa dimensione quando afferma:

Non sono molto libera di scegliere di lavorare. Mio marito non vuole che io lavori, ma a casa occorrono soldi e io desidero lavorare. Lui mi vuole bene e capirà.

Per Shaza, incontrata dalla ricerca sempre nel 2004, la questione dei condizionamenti coniugali relativi a un suo possibile impegno lavorativo si pone invece, seguendo i suoi stessi propositi, in maniera che si presenta decisamente diversa:

Sono libera di fare ciò che voglio. Mio marito lascia scegliere a me se lavorare o no. Comunque ci occorrono i soldi per avere i mezzi sufficienti per vivere e quindi sto cercando lavoro.

Ancora diversa dalle altre è la situazione di Amira, una ragazza originaria del Bangladesh a sua volta incontrata dalla ricerca nel 2004 che, si trova ancora a vivere nella sua famiglia di origine e confrontata, in questo contesto con la questione della scelta della sua collocazione professionale e delle sue aspirazioni lavorative, afferma:

Vivo ancora con i miei genitori. Vorrei fare l'hostess, ma mio padre non vuole. Non me lo lascia fare. Ora svolgo un lavoro part-time, ma non è quello che voglio fare.

Aalimah, che la ricerca incontra nel 2012, quando ha 37 anni, afferma di essere arrivata a Roma con i suoi genitori sedici anni prima e di aver conseguito la nazionalità italiana che mantiene insieme a quella bangladese. Ricordando la sua esperienza migratoria, il suo arrivo, la continuazione dei suoi studi e altri differenti passaggi del suo percorso di vita svolto in Italia, senza dimenticare il Bangladesh, la stessa Aalimah, aggiunge:

Le condizioni economiche dei miei genitori sono migliori di quelle che avevano in Bangladesh...All'inizio, quando sono

venuta 16 anni fa, ho avuto tante difficoltà, perché non parlavo italiano e pochi conoscevano l'inglese. Una volta sono andata alla Sapienza per chiedere un'informazione e nessuno mi sapeva parlare in inglese. Ora è diverso, la maggior parte parla inglese, ma all'inizio è stato difficile...Ora gli italiani sono abituati alla presenza di stranieri ma prima no, chi viene in Italia adesso ha meno difficoltà, ma appena venuta in Italia è stato difficile il rapporto con gli italiani, avevo solo alcuni amici ... adesso invece ho molti amici, conosco molta gente...Io mi sono sposata con un bangladese e abbiamo tre figli...Viviamo nel quartiere Esquilino, dove mio marito ha anche un negozio...Io ho fatto degli studi in Bangladesh...Ho una laurea in psicologia...Ora mi sto per laureare anche in giurisprudenza in Bangladesh, dovrò tornare per fare l'ultimo esame...Non sono per ora riuscita a trovare un lavoro in Italia, sono invece una collaboratrice dell'Associazione Italia – Bangladesh Villaggio Esquilino, mi piace molto...ma non ho ancora un lavoro..Cerco di guardare sempre avanti anche per assicurare un futuro ai miei figli...per questo devono imparare 2- 3 lingue, io ho iscritto mia figlia alla scuola inglese, studia inglese, spagnolo e italiano... Adesso non so se intendo rimanere in Italia, prima, fino a non molto tempo fa, ero più contenta di stare qui a Roma. Ora non so, io ho un sogno che voglio realizzare nel mio Paese, quello di costruire un nuovo orfanatrofio, piano piano. Ma tornare nel mio Paese per sempre non penso...perché non so se i miei figli vorranno ritornare con me in Bangladesh.

Il ritorno in Bangladesh, come riscontrato dalla ricerca a cominciare dalle interviste svolte nel 2004, è evocato dalle bangladesi intenzionate a ritornare nel proprio paese, quale una possibile futura alternativa alla propria esperienza di migrante vissuta nel luogo di approdo. Un ritorno considerato da singole migranti in una prospettiva non immediata. Un progetto da realizzare eventualmente in avvenire, dopo aver trovato soluzione alle problematiche connesse ai singoli percorsi migratori, avviati per esigenze personali o per congiungimento familiare. Una vita di migrante al femminile che, laddove è contrassegnata da partenze dettate principalmente da ragioni economiche, può avere come sbocco il ritorno in Bangladesh, soprattutto quando sono state affrontate e ritenute soddisfatte le esigenze di supporto

economico personale e familiare per cui era stata intrapresa. Dice a tale proposito Adeeva che a Roma ha trovato un'occupazione che le permette di fronteggiare, in un quadro familiare, queste esigenze:

Io vorrei tornare nel mio paese perché lì ci sono i miei genitori che mi mancano, ma per il momento non posso perché ho bisogno di guadagnare soldi per me e per la mia famiglia.

Le ragioni economiche possono però fungere da incentivo al ritorno al paese anche per motivi opposti, come avviene in altre esperienze migratorie, come quelle in cui il costo della vita fa da contrappeso rispetto alla possibilità di guadagnare restando in Italia e diventa uno stimolo per prospettare il ritorno in Bangladesh. Afferma a tale proposito Ghazal:

Sono venuta in Italia al seguito di mio marito, ma non voglio restare qui. Il costo della vita è troppo alto, ci sono troppe bollette da pagare, le cose costano tanto e a fine mese non ti rimane niente.

Vi sono, infine, anche altre questioni che, insieme o oltre a quelle di ordine economico e politico, possono indurre, secondo il modo o la possibilità di considerarle o affrontarle, una singola migrante a prospettare un ritorno in Bangladesh o, al contrario, a decidere di restare nella località di accoglienza. Assumono a questo riguardo particolare rilievo anche questioni di ordine culturale, come anche legami affettivi e familiari che possono fungere da stimolo per il rientro al paese o, all'inverso, da incentivo a restare nella località di accoglienza e a prospettare di stabilirsi a Roma pensando di non intraprendere in avvenire la via del ritorno. Lo afferma Fatema sottolineando decisamente le sue intenzioni nel modo seguente:

In Italia ho la mia libertà, i miei amici e la mia famiglia... Qui c'è una mentalità più aperta rispetto a quella che c'è in Bangladesh...Mi sento anch'io più libera...Soprattutto per questo preferisco stare qui...Poi debbo dire anche che ho il fidanzato che è italiano... non voglio anche per questo ritornare a vivere nel mio paese.

3. Impresa e lavoro

3.1. *Imprenditori*

A fine 2016 si registra in Italia la presenza di circa 30.580 cittadini originari del Bangladesh che sono titolari di imprese individuali. Una presenza in crescita rispetto a quanti, circa 28.000, ne sono registrati nel 2015, a loro volta aumentati di oltre 3000 unità rispetto all'anno precedente e al primo decennio degli anni 2000, quando nel 2008 se ne registravano poco più di 5000, facendo rimarcare una loro crescita del 18% rispetto agli inizi dello stesso decennio ⁽¹⁶⁾. L'area romana è a sua volta particolarmente interessata da questa presenza. Le imprese che fanno capo a cittadini originari del Bangladesh presenti nella Provincia- Città Metropolitana di Roma sono 12.986 nel 2016, di queste 12.290 sono collocate nell'area comunale di Roma Capitale (Camera di commercio di Roma 2017: 4). Nello stesso anno, i cittadini di origine bangladesi occupati in aziende della Provincia-Città Metropolitana di Roma sono 16.583, impiegati principalmente in attività commerciali e di servizio ⁽¹⁷⁾. Nel corso dello stesso decennio queste presenze imprenditoriali e di posizione lavorativa sono in crescita. Nel 2012 nell'area metropo-

⁽¹⁶⁾ Al 31-12-2016 si registra in Italia la presenza di 30.580 di cittadini bangladesi titolari di imprese individuali, in aumento di 1.780 unità rispetto ai 28.800 del 2015, a loro volta in crescita di 3.195, pari al 12,5%, rispetto al 2014, l'anno precedente. Una quota che nel 2016 rappresenta circa l'8,3% del totale dei titolari di impresa non UE registrati in Italia e che nel 2015 ne costituiva l'8,1% e che degli oltre 354.000 registrati a livello del paese (Min. del Lav. E delle Pol. Soc. 2017: 6-7; Min. del Lav. E delle Pol. Soc. 2016: 47). Una presenza imprenditoriale che altre fonti avevano indicato in aumento anche nel decennio precedente, quando nel 2008 sono registrate in Italia 5.296 imprese facenti capo a cittadini originari del Bangladesh, con, rispetto al 2003, un loro 38% di aumento (Fondazione Ethnoland 2009).

⁽¹⁷⁾ Di questi cittadini bangladesi registrati nel 2016, ne risultano occupati 26 in aziende operanti nei campi delle silvicoltura, agricoltura e pesca, 330 in quello del manifatturiero, 1 della fornitura di acqua, reti fognarie e affini, 602 delle costruzioni, 6.707 del commercio, 15 del trasporto e magazzinaggio, 527 dell'alloggio e ristorazione, 632 dei servizi di informazione e comunicazione, 44 delle attività finanziarie e assicurative, 5 delle attività immobiliari, 448 delle attività professionali, scientifiche e tecniche, 4.991 del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, 4 dell'istruzione, 1 della sanità e assistenza sociale, 25 delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse; 465 delle altre attività di servizi e 1.760 risultano non classificate (Camera di Commercio Roma 2017).

litana sono registrati 7.443 bangladesi titolari d'impresе individuali in larga costituite da aziende dei settori del commercio e dei servizi ⁽¹⁸⁾; occorre in aggiunta osservare che si tratta di titolari di imprese di cui 7.186 risultano essere situati nell'area comunale di Roma Capitale. Nello stesso anno i bangladesi occupati in aziende dell'area metropolitana sono 9.726, una presenza occupazionale che interessa soprattutto il commercio e i servizi ⁽¹⁹⁾.

Nel corso degli anni 2000, al centro del territorio comunale di Roma, al Rione Esquilino, la presenza di iniziative economiche di cittadini originari del Bangladesh risulta essere in significativo aumento. Gli esercizi facenti capo a bangladesi installati in strade e piazze del rione prese in considerazione dalla ricerca, sono 70 nel 2000, 111 nel 2010 e 120 nel 2014 (Cfr. Cap. 1, Tab.14). Nel corso del tempo la parte più rilevante di queste iniziative economiche risulta costituita da esercizi erogatori di servizi. Da inizio anni duemila prevalgono, rispetto ad altri, gli esercizi erogatori di servizi, anche se risultano essere in termini assoluti in diminuzione passando dal 72,6% del totale delle attività del 2000, al 54,5% del 2010 e al 40,3% del 2014. Seguono esercizi che sono invece, in termini assoluti, in progressivo aumento, esercizi costituiti sia da negozi di abbigliamento in-

⁽¹⁸⁾ Le attività di questi imprenditori sono ripartite nel modo seguente nei settori di: agricoltura, silvicoltura pesca 9; attività manifatturiere 244; costruzioni 75; commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut. 3.045; trasporto e magazzinaggio 1; attività dei servizi di alloggio e di ristorazione 85; servizi di informazione e comunicazione 283; attività finanziarie e assicurative 13; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche 339; noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese 2.657; istruzione 1; sanità e assistenza sociale 1; attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse 32; altre attività di servizi 433; imprese non classificate 225; totale 7.443 (Camera di Commercio di Roma 2012a).

⁽¹⁹⁾ Dei 9.726 cittadini bangladesi occupati nel 2012 in imprese delle Provincia di Roma ne risultano impiegati 20 in aziende operanti nei campi delle silvicoltura, agricoltura e pesca, 255 in quello del manifatturiero, 1 della fornitura di acqua, reti fognarie e affini, 85 delle costruzioni, 4.069 del commercio, 11 del trasporto e magazzinaggio, 309 dell'alloggio e ristorazione, 569 dei servizi di informazione e comunicazione, 41 delle attività finanziarie e assicurative, 2 delle attività immobiliari, 347 delle attività professionali, scientifiche e tecniche, 2.723 del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, 1 dell'istruzione, 1 della sanità e assistenza sociale, 32 delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse; 513 delle altre attività di servizi e 747 risultano non classificate (Camera di Commercio Roma 2012b).

cludenti il 12,3% del totale degli esercizi nel 2000, il 28,1% nel 2010 e il 29,9% nel 2014, sia da rivendite di alimentari comprendenti il 12,3% delle attività nel 2000, il 14,6% nel 2010 e il 27,9% nel 2014 (Cfr. Cap. 2; 4.2).

A fine secolo e a inizi anni 2000, in quest'area centrale di Roma Capitale attraversata da reti di trasporti pubblici urbani ed extraurbani, le iniziative economiche di bangladesi si sviluppano principalmente con insediamenti di esercizi di servizio rivolti principalmente a una clientela di connazionali e di altri migranti, clientela particolarmente interessata a servizi come quelli offerti dai phone center, forniti di apparecchiature che permettono di comunicare, a prezzi convenienti, in Italia e in altri paesi. Progressivamente, nel corso degli anni 2000, insieme all'aumento della presenza di esercizi che fanno capo a bangladesi si assiste anche al ridimensionamento di alcuni servizi, come gli stessi phone center resi meno interessanti per i clienti, anche a causa della diffusione della telefonia nazionale o internazionale e dalla comunicazione via internet a prezzi contenuti o gratuita. A questo relativo ridimensionamento si accompagna però anche l'avvio di attività economiche di diverso tipo, che si installano nel rione sulla scia dell'avvio, nell'area territoriale romana, di aziende che fanno capo a cittadini originari del Bangladesh specializzate nell'import-export con il loro paese. Lo sguardo prospettico di questi imprenditori è rivolto soprattutto ad attività economiche del manifatturiero da qualche tempo in espansione in Bangladesh, quali il tessile e in particolare l'abbigliamento (Quddus, Rashid 2000) che, come afferma Amir, migrante bangladese promotore in Italia di diverse iniziative imprenditoriali:

permette di prendere a poco prezzo buoni prodotti fatti da amici a Dacca e di venderli qui normalmente.

Va nel senso della commercializzazione di prodotti di manifattura bangladesa anche una parte degli esercizi di abbigliamento insediati a Esquilino, di cui si registra un aumento nel corso degli anni 2000. Insediamenti che interessano anche investimenti economici significativi resi possibili da supporti finanziari provenienti anche da banche e fronteggiati talvolta in contesti anche problematici. Una situazione problematica in cui possono ritrovarsi gli stessi esercizi che commercializzano, anche solo in parte, prodotti del manifatturiero importati dal Ban-

gladesh. Afferma a tale riguardo Sahib, che ha da poco compiuto quarantadue anni quando la ricerca lo incontra nel 2012 ed è titolare di un esercizio commerciale di articoli vari, i cui ampi locali sono situati in una strada centrale di Esquilino:

Nel mio negozio vendo prodotti che provengono direttamente dal Bangladesh...tessuti e vestiti che seguono la moda del mio paese...ma anche altri capi di vestiario occidentali che vengono direttamente dal Bangladesh...i prezzi sono buoni per Roma...Vendo anche tante altre cose...provenienti dal paese o dall'Italia o da altri paesi...sono anche prodotti di merceria e altri oggetti in parte provenienti direttamente dal Bangladesh in parte presi da rivenditori di Roma di questi prodotti...Per aprire il negozio ho avuto finanziamenti dalle banche...ero sicuro di riuscire a rimborsare facilmente con il negozio...come l'affitto e il pagamento delle forniture che non riesco sempre a pagare in tempo...ma ho molte spese per la casa dove abito qui all'Esquilino con la mia famiglia...spese come quelle della scuola privata per i miei figli...e l'affitto della casa...il condominio...le forniture di gas e elettriche e altre spese ancora...Mi trovo in difficoltà...mia moglie mi critica molto per questo...dice che avrei dovuto gestire meglio il negozio...stare attento alle entrate e alle uscite...investire solo se ero almeno sicuro di poter recuperare e guadagnare...Ora lei viene sempre al negozio per controllare che le cose vadano bene ⁽²⁰⁾.

Una situazione d'incertezza è registrata anche nell'esperienza imprenditoriale e di vita sociale di Abdul che ha 29 anni e si trova da 7 anni a Roma quando la ricerca lo incontra nel 2012. Riflettendo su questa sua esperienza lo stesso Abdul afferma:

Sono arrivato in Italia e a Roma seguendo miei parenti...Partendo dal mio paese sono arrivato direttamente qui, senza passare da altri paesi...Sono qui da quasi 7 anni...Inizialmente ho avuto difficoltà a trovare lavoro...Poi ho cominciato a trovare lavoro e col tempo sono riuscito ad aprire questo negozio di bigiotteria qui nel Rione Esquilino...Que-

⁽²⁰⁾ Note di campo e intervista Antimo Luigi Farro e Simone Maddanu.

sto mio lavoro come quelli che ho fatto prima da quando sono arrivato non hanno rapporto con gli studi che ho fatto al paese, dove mi sono laureato in Scienze Politiche...Non pensavo prima di arrivare di fare il lavoro che faccio ora con la bigiotteria...Sono però partito dal paese anche perché non trovavo lavoro...Qui all'Esquilino abito in un appartamento di due stanze dove siamo 4 persone, tutti parenti... Sono stato sempre qui all'Esquilino che è anche il quartiere dove lavoro...Sono sposato...ma la mia famiglia sta al paese e non penso di farmi raggiungere da loro qui...Ora non ci penso...qui la situazione ora è difficile... Prima la situazione era migliore, adesso non c'è molto lavoro c'è crisi... Non penso nemmeno di rimare io qui...perché la situazione è critica...Mi trovo male ...Vivendo qui ho dovuto cambiare un po' le mie abitudini...Ma è normale cambiare un po' le proprie abitudini quando si va a vivere in un altro paese che ha una cultura diversa dalla tua...Gli italiani sono molto bravi e io li rispetto però è un paese in cui è difficile trovare un lavoro e ora non va bene nemmeno il mio lavoro della bigiotteria...Per questo penso che me ne andrò...Non penso di voler andare in un altro paese...Penso di tornare nel mio paese, perché quando si cambia si deve tornare nel proprio paese di origine.

Ancora diverso da quelli precedentemente presentati risulta essere il percorso migratorio e imprenditoriale di Khalid, che ha 39 anni quando la ricerca lo incontra nel 2012 e presenta la propria esperienza affermando:

Sono arrivato in Italia da vent'anni provenendo direttamente dal Bangladesh...Ho seguito la mia famiglia che aveva deciso di venire qui per avere una situazione economica migliore di quella che avevamo al paese...Sono ora commerciante e diciamo che svolgo il lavoro che mi ero preparato a fare... sono venuto in Italia con la mia famiglia, ho studiato qui e dopo il diploma...ho la qualifica di tecnico commerciale e in famiglia siamo tutti commercianti ...io avevo già l'attività di famiglia, per cui non ho dovuto cercare lavoro ...Sono titolare di questo negozio qui all'Esquilino e vendo prodotti vari di manifattura che vengono in parte dal mio paese e in parte dalla produzione italiana o da quella di altri paesi... Diciamo che faccio il lavoro che mi va di

fare... anche se poi uno spera di trovare qualcosa di meglio. Ma non voglio cambiare lavoro, al momento va bene così, poi magari in futuro vorrei fare un lavoro più rilassante, perché lavorare in un negozio è abbastanza stressante...Per quanto riguarda la mia vita qui oltre il lavoro posso dire che riesco a mantenere legami con la mia cultura anche vivendo qui...faccio anche parte di un'associazione sociale per la comunità del Bangladesh...ma qualcosa è cambiato rispetto a quando sono arrivato...perché penso che in qualsiasi paese tu vai devi adattarti a quella cultura e a quelle regole, e rispettarle, altrimenti entri in contrasto con la legge...ed è lo stesso se tu vieni nel mio paese, è giusto che tu rispetti la mia cultura. Quindi qualcosa cambia per forza, pur mantenendo lo stesso la propria appartenenza culturale... Sono sposato e vivo qui all'Esquilino con la mia famiglia, siamo sette in tutto, in un appartamento in affitto...Ho sempre abitato all'Esquilino anche se ho cambiato casa anche prima...Ho la domanda di soggiorno a lungo periodo, ma ho già richiesto il passaporto 3 anni fa, quindi mi dovrebbe arrivare a breve...Non ho ancora deciso se rimanere in futuro, dipende anche da quello che vorranno fare i miei figli... sono giovane anch'io, ma io sto già pensando a loro...Quando cresceranno, se non vorranno restare qui, allora mi trasferirò anch'io con loro, o qui o in Bangladesh per me non cambia niente, perché io ho dentro entrambe le culture, quella italiana che ho vissuto io, e quella di origine, che mi è stata insegnata dai miei genitori.

L'esperienza della partenza dal Bangladesh e del suo inserimento nel contesto sociale e culturale italiano viene evocata da Mohammed, che ha 26 anni nel 2012 quando la ricerca lo incontra e vive da 12 a Roma, ricordando l'avvio e gli sviluppi del suo percorso migratorio e affermando di essere arrivato nella capitale:

...perché avevo tanti amici in Italia con cui parlavo sempre e ho avuto interesse a venire in Italia insieme alla mia famiglia...qui ho una situazione economica migliore di quella che avevano i miei genitori al paese...stiamo tutti meglio...-Faccio il commerciante nel negozio della mia famiglia...-Questo lavoro mi piace farlo...Proprio questo lavoro volevo fare...Ho sempre fatto questo lavoro qui all'Esquilino nel

negozio di articoli vari della mia famiglia...Il lavoro mi piace ma è sempre più difficile...Non sono sposato e abito qui all'Esquilino con la mia famiglia...in un appartamento in affitto...Ho sempre abitato qui... Le mie abitudini e modo di vivere sono cambiati con il rapporto con gli italiani...Non abbandono le mie origini...la mia cultura di origine...ma le mie abitudini sono cambiate con il tempo vivendo qui... Vorrei del resto rimanere in Italia perché ormai sono 12 anni che sono qui e vorrei passare la mia vita qui...Intendo anche tornare ogni tanto al paese...ma non per vivere, solo per andare così.

Si registrano in questo modo esperienze migratorie e imprenditoriali differenziate tra gli esercenti bangladesi dell'Esquilino. Esperienze che si aggiungono a quelle di altri migranti provenienti dal Bangladesh impegnati in diverse attività imprenditoriali, come quelle presentate poco prima (Cfr. 1.3) o come quelle dei gestori di banchi del Mercato Esquilino di Piazza Vittorio (Cfr. Cap. 2, 5.2). Sono esperienze di vita e di lavoro che fanno parte dei riassetti della vita sociale della realtà di accoglienza. Una realtà che, a sua volta, si ridefinisce modellandosi attraverso incerti contesti di trasformazione reperibili anche riferendosi ai differenziati soggetti che si incrociano, anche senza necessariamente incontrarsi o stabilire tra loro percorsi comunicativi, nello spazio territoriale amministrativamente delimitato e denominato Rione Esquilino. Una dimensione locale della frammentazione e della trasformazione in corso della vita sociale di cui gli stessi migranti di diversa cultura e provenienza regionale o nazionale sono partecipi. Migranti come gli imprenditori originari del Bangladesh appena visti, ma anche come altri bangladesi con diverse caratteristiche professionali che, a loro volta, tentano di controllare individualmente gli sviluppi della loro esistenza nel luogo di approdo, incrociando le diverse dimensioni razionali e affettive del loro percorso di vita.

3.2. *Ambed, Shama e altri*

A piazza Fanti ha inizio la via Principe Amedeo, che si estende per diverse centinaia di metri fino a raggiungere, in prossimità di Piazza Vittorio Emanuele II, la via Cairoli. Sulla via Principe Amedeo affacciano, tra gli altri, negozi gestiti da

bangladesi (Cfr. Fig. 5, Cap. 2). In uno di questi lavora, alle dipendenze di una piccola società di quattro suoi connazionali, Ahmed. Il negozio vende bigiotteria e altri articoli a basso costo, destinati principalmente a venditori ambulanti migranti. L'ambulante paga per lo più la merce al negozio solo dopo averla rivenduta sulla piazza di Roma, del Lazio o di altre località italiane. Al momento del pagamento prende in consegna altra merce, che pagherà dopo la vendita, protraendo così col fornitore una relazione di affari più o meno continuativa, destinata a durare fino a quando sarà chiusa da una o entrambi le parti.

Nel 2012, quando lo incontriamo, Ahmed ha 37 anni ed è arrivato da dieci a Roma, dove ha raggiunto uno zio della madre che lo ha sostenuto nel trovare lavoro e alloggio. Lo zio era arrivato nella capitale una quindicina d'anni prima, sulla scia delle prime immigrazioni di bangladesi in Italia, che individuavano, a quel tempo, il paese come una zona di passaggio, dove fermarsi per poi raggiungere il Nord Europa e, più in particolare, il Regno Unito, in cui si rafforzava una nutrita comunità bangladesese (Knights, King 1998; Cfr. 1.3).

Ahmed ha conseguito in Bangladesh una laurea in ingegneria, ma non gli è stato possibile metterla a frutto né nel suo paese, né in Italia. A Roma si trova invece a svolgere lo stesso tipo di lavoro di altri suoi connazionali con titolo di studio di scuola primaria o secondaria e impiegati, più o meno stabilmente, come commessi in negozi con titolari bangladesi o italiani. Ahmed lavora dall'apertura alla chiusura dell'esercizio per sei giorni su sette. Ha, come altri suoi connazionali, un contratto che gli ha permesso di legalizzare la sua situazione in Italia, dove era entrato clandestinamente.

Altri bangladesi hanno invece una situazione lavorativa molto più precaria, come quella dei venditori delle bancarelle di vestiti e altre merci installate da diversi gestori a Esquilino o in altre parti della città. Per questi venditori il lavoro comincia tra le cinque e le sei del mattino e si protrae fino a oltre le sette di sera. Per i bangladesi dipendenti di chioschi di fiorai, esercizi aperti 24 ore su 24, la giornata di lavoro può talvolta superare le 12 ore consecutive. Questi lavoratori del commercio non rimangono però necessariamente in questa situazione di sottomissione lavorativa. Saïd, un amico di Ahmed, ha cominciato a lavorare alle dipendenze di un suo connazionale gestore di un banco di frutta e verdura del mercato rionale. Dopo cinque anni è pe-

rò riuscito, come altri suoi connazionali, a mettersi in proprio, aprendo a sua volta un banco di frutta e verdura.

Amhed non abita nel rione. Risiede in un'area più periferica, chiamata Porta Furba, da dove arriva a Esquilino in metro. Divide un appartamento di quattro stanze con tre suoi connazionali trentenni: due occupati in negozi e l'altro nella ristorazione. Uno è single come Amhed. Gli altri due con moglie e figli in età scolare in Bangladesh, hanno già presentato domanda di ricongiungimento per permettere alle famiglie di raggiungerli in Italia. Intanto inviano loro il danaro per vivere, come lo mandano alle loro famiglie di origine e, in particolare, ai genitori rimasti al paese.

L'altro coinquilino e Amhed sono invece fidanzati rispettivamente con una ragazza, Syeda, di ventotto anni del Bangladesh residente a Roma, e con una romana venticinquenne. La ragazza del Bangladesh vive con i suoi genitori e un fratello minore a Tor Pignattara, area dell'immediata periferia della capitale, in un appartamento condiviso dalla sua famiglia con il fratello minore di suo padre, sua moglie e i loro due figli, un bambino che frequenta le elementari del quartiere e una ragazzina che studia alle medie. Syeda e Amhed hanno deciso di sposarsi. Le rispettive famiglie di origine vedono favorevolmente questa decisione, anche se non sono intervenute nel combinare il fidanzamento e la promessa di matrimonio. Syeda lavora come colf a ore in diverse famiglie, ma sta anche terminando gli studi per poter esercitare la professione di infermiera, è credente musulmana ma non porta il velo, veste per lo più all'occidentale, tiene molto alla sua famiglia d'origine, non vuole creare nessuna rottura con loro e intende continuare ad avere un rapporto dialogico con i genitori. In questo modo si è creata i propri spazi di libertà, che intende mantenere anche dopo il matrimonio dialogando con Amhed. Altre amiche di Syeda tentano di avere la stessa condotta con la propria famiglia di origine e progettano di averla anche con quella da costruire. Syeda però sa che a Roma altre ragazze e donne Bangladesi, hanno esperienze e comportamenti più improntati a tradizioni del paese di origine, mentre altre ancora se ne sono invece decisamente allontanate (Cfr. 2.3).

La fidanzata, Claudia, del coinquilino di Amhed, Abir, abita in un'area periferica della via Prenestina e fa la connessa in un negozio di pelletteria in centro. I due non hanno precisi progetti matrimoniali o di convivenza. La famiglia di Claudia né incorag-

gia né ostacola la relazione. I genitori aspettano, pensa Claudia, piuttosto che passi. La famiglia di Abir in Bangladesh ha già previsto di organizzare il suo matrimonio con una ragazza di Dacca della loro stessa condizione sociale. La ragazza ha 22 anni ed è in procinto di completare gli studi universitari. Temendo di ferirli Abir non ha messo al corrente i suoi genitori della relazione con Claudia, anche se è in continuo contatto con loro, a cui regolarmente telefona e invia danaro.

Anche Amhed è in stretto contatto con la sua famiglia di origine, a cui invia regolarmente danaro.

Fanno lo stesso anche altri suoi due conoscenti ventenni, Islam e Saïd, che lavorano in situazione precaria nel mercato rionale di Esquilino, area dove abitano, dividendo con altri 14 connazionali un appartamento di 5 stanze, in cui sovente ospitano anche altri bangladesi che cercano, dopo essere arrivati a Roma, lavoro e alloggio. Giunti a Roma direttamente dal Bangladesh o provenienti, dopo avervi soggiornato per periodi più o meno lunghi, da altre città italiane o da altri paesi, i bangladesi possono accedere a una rete di circuiti comunicativi e relazionali attraverso cui trovare supporto per la ricerca di lavoro, alloggio e, allorquando ve ne sia necessità, nella predisposizione della documentazione necessaria a regolarizzare la loro situazione puntando in prospettiva a farsi raggiungere dalle loro famiglie. Questi circuiti attivi sul piano locale, altri attraverso cui sono sviluppate le relazioni con il paese d'origine e altri ancora che fungono da collegamento per connazionali installati per periodi più o meno durevoli in varie parti del pianeta, fungono da supporto per le attività culturali, economiche, sociali e politiche dei bangladesi che vivono nella capitale. A questi circuiti pensano del resto di rimanere ancora collegati Amhed e Abir per perseguire progetti di autonomia economica attraverso la creazione di attività imprenditoriali, per difendere propri interessi sindacali, per trovare migliori collocazioni abitative e accedere alla proprietà immobiliare, per rafforzare ed estendere i propri intrecci relazionali, per rimanere informati e partecipare al confronto politico del paese d'origine e di quello italiano. Per Amhed e Abir l'inserimento in questi circuiti non comporta il voler vivere in un contesto isolato. Significa invece coinvolgersi in circuiti che permettono sia di rimanere in contatto con connazionali, sia di comunicare e costruire relazioni culturali, economiche, sociali e politiche con altri migranti e con italiani. Il che non contraddice la loro consapevolezza della dinamicità

di questi circuiti e del loro mutare. Prendervi parte significa per Amhed e Abir anche alimentarli, sapendo che possono cambiare intensificandosi, ma anche affievolirsi ed esaurirsi. Hanno consapevolezza che il loro coinvolgimento fisico o online in questi circuiti si profila con modalità dinamiche non necessariamente da loro controllabili.

4. Restare

4.1. *Arrivo e ricerca di stabilità*

L'esperienza di migrante di Abdel, stabilito a Roma da diversi anni quando la ricerca lo incontra nel giugno 2014, viene qui di seguito proposta non semplicemente per le articolazioni che contraddistinguono i principali passaggi del suo percorso. Passaggi ritmati dall'accesso all'alloggio, dalla situazione lavorativa, dalla socializzazione comunitaria e da quella del paese d'accoglienza come anche dal matrimonio. Questa esperienza viene qui ripresa soprattutto per presentare il suo sbocco, contrassegnato, almeno fino al periodo in cui ha luogo l'intervista, dal progetto di restare nel paese d'accoglienza, per forza. Arrivare in Italia non è stato facile per Abdel, un laureato in scienze politiche che, giunto in Italia nel 1997 e impiegato in un'agenzia di cambio a Roma quando la ricerca lo incontra, afferma ripercorrendo la sua esperienza migratoria:

Ora ho 37 anni e vivo a Roma...Sono arrivato In Italia dopo aver fatto alcuni tentativi falliti...Ci sono riuscito rivolgendomi a un'organizzazione che mi ha fornito documenti falsi per passare le frontiere...Non vi erano ancora i passaporti elettronici...Si potevano quindi cambiare facilmente le foto...i dati...il tipo di visto... In passato si passava per la Russia nascosti nei camion, molti bangladesi circolavano attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria....per ritrovarsi con qualche parente che viveva in Europa...oggi sono molto meno coloro che fanno questo tipo di viaggio via terra, molto faticoso e pericoloso, anche se un po' più economico... Molti bangladesi hanno perso la vita affrontando questo tipo di viaggio...Ma quando ho pensato di partire era cambiato il modo di fare il viaggio...Si cominciava a viaggiare con l'aereo...un modo meno pericoloso e veloce per viag-

giare...Col tempo molti partono dal Bangladesh con l'aereo anche per venire in Italia dove hanno qualche parente o conoscente del proprio villaggio...e alcuni vengono qui per restare...altri invece vengono qui ma non vogliono restare...vedono l'Italia come un luogo di passaggio per andare in altri paesi, in Europa o in altri posti... Sono arrivato in aereo a Francoforte e dalla Germania...sono arrivato a Firenze e poi a Roma...Il costo del viaggio era di quelli che sono 5 o 6 mila Euro di oggi...Ora il costo richiesto va dai 10 ai 15 mila euro...Con l'aiuto di mio fratello, che stava in Italia, e dei miei genitori sono riuscito a trovare la somma per fare il viaggio e a procurarmi i documenti con la garanzia di arrivare qui superando tutti i controlli...altri con la stessa somma andavano in altri paesi europei...Le organizzazioni si interessano di tutto il viaggio...I loro capi non sono persone violente, ma intendono guadagnare, chi si rivolge a loro ha intenzione di affrontare il viaggio e quindi sa anche che la cifra che viene richiesta deve essere rispettata.

Abdel hdefinitoa avviato il suo percorso migratorio per motivi economici e ha avuto come meta l'Italia potendo usufruire del supporto del fratello che era installato a Roma, dove erano ancora pochi i bangladesi arrivati nella capitale. Ritornando sul suo viaggio lo stesso Abdel afferma:

Nel 1997 quando sono arrivato era proprio l'inizio degli arrivi dal Bangladesh...Ci sono state in quel periodo sanatorie e quindi c'è stato un grande aumento di arrivi dal Bangladesh...Anni dopo con altre sanatorie sono entrati in Italia anche altri bangladesi che erano già in altri paesi europei come la Francia...era sufficiente una dichiarazione del datore di lavoro e pagando una tassa si diventava regolari...Successivamente c'è stata ancora un'altra sanatoria...ma questa è stata più complicata, perché si doveva dimostrare di essere in Italia da non meno di un tempo definito dalla normativa [Cfr. Cap. 1]. Ora è diventato molto più difficile entrare perché la burocrazia è molto severa...Chi arriva ora dal Bangladesh rischia di più perché non c'è possibilità di regolarizzazione.

Il possesso di documenti validi del Bangladesh, quali il passaporto, e la regolarizzazione della presenza in Italia costituiscono

no nella storia migratoria di Abdel come anche, stando alle sue affermazioni, in quella di altri suoi connazionali, obiettivi prioritari per i bangladesi che arrivano in Italia e a Roma in particolare. Si tratta di obiettivi da perseguire nel miglior modo possibile, considerando anche che per essere in regola occorre innanzitutto avere i requisiti rispondenti alle norme da rispettare, ma anche avere dimestichezza con le procedure da affrontare. Per questo osserva Abdel:

Molti a Roma, all'Esquilino per esempio, si rivolgono ad agenzie per pratiche e documenti, perché magari non sanno muoversi in modo autonomo e quindi si fanno aiutare per chiedere o rinnovare il passaporto negli uffici del Bangladesh a Roma...o in quelli italiani per avere il permesso di soggiorno, i documenti del permesso di lavoro...Riempire i moduli per molti risulta complicato... soprattutto i moduli italiani... non conoscendo bene la lingua italiana...ci sono anche complicazioni che si aggiungono...Ci sono anche le complicazioni da affrontare...molti che hanno avuto il nullaosta nel 2012...come lavoratori stagionali, essendoci stata la quota per il Bangladesh, hanno fatto la richiesta entro il 2012... ma stanno aspettando ancora adesso...Oggi (2014) si può arrivare con un visto che dura tre mesi ma quando scade si rimane comunque in posizione irregolare...ma a Roma c'è più tolleranza rispetto ad altre città del Nord...è da molto tempo che non si sente che un bangladesi viene espulso...si chiude un occhio perché le pratiche di espulsione sono molto lunghe e a volte si preferisce far finta di niente, e lasciar andare chi viene trovato senza documenti; in questo caso si è clandestini, anche se ultimamente il reato di clandestinità è stato abolito.

Il viaggio di Abdel si profilava con la sua volontà di partire e si declinava nel contesto dei legami familiari intessuti con i genitori e i suoi cinque fratelli. Il padre usufruiva in vita di uno stipendio proveniente da un impiego pubblico, di conseguenza i genitori non avevano bisogno di sostegno da parte dei figli. Due dei fratelli vivevano e vivono ancora, al momento dell'intervista, in Bangladesh, dove si occupano della madre da dopo la morte del padre. Mentre altri tre sono partiti per l'Europa per trovare migliori condizioni di vita. Abdel si avvale per il suo viaggio del supporto di un suo fratello che viveva a Roma – do-

ve a quel tempo lavorava come benzinaio- per organizzare e sostenere, come visto in precedenza, anche economicamente, il viaggio. Una volta arrivato nella capitale è accolto in casa di questo fratello, con cui va a coabitare in un appartamento situato nell'area di Numidio Quadrato, nel quartiere Tuscolano, inserito, al momento dell'intervista nel territorio amministrativo del VII Municipio, mentre fino al 2013 era incluso in quelli degli allora IX e X Municipio. Nel 2003, insieme al fratello cambia casa trasferendosi a Monte Sacro, quartiere del IV Municipio di Roma (III Municipio dal 2013).

All'arrivo di Abdel a Roma il fratello non era ancora sposato. Si sposa nel 2005 con una ragazza del Bangladesh, rispettando l'usanza del matrimonio combinato. La moglie lo raggiunge a Roma nel 2006. All'arrivo della cognata Abdel lascia la coabitazione con il fratello e si trasferisce in un'altra casa di Monte Sacro, in cui alloggia con altri bangladesi.

L'accesso iniziale all'alloggio trovato da Abdel costituisce una soluzione abitativa che, stando a quanto afferma lui stesso, larga parte dei migranti bangladesi arrivati a Roma riesce a ottenere ricevendo accoglienza presso case di parenti, amici e conoscenti del paese di origine. Una soluzione abitativa temporanea, generalmente della durata di due o tre mesi, da cui partire per trovare in seguito, dopo aver raggiunto una collocazione lavorativa conveniente, un nuovo domicilio. Nel caso di Abdel come, stando alla sua testimonianza, di altri suoi connazionali non sposati o con la famiglia rimasta in Bangladesh, si passa, una volta avuto accesso al lavoro, dalla situazione iniziale di accoglienza in case di parenti, amici o di altri connazionali a quella di coabitanti in alloggi per cui si dividono le spese.

L'accesso al lavoro costituisce del resto un passaggio essenziale non solo per trovare una situazione abitativa conveniente, ma anche per contrassegnare un primo punto di avvio al consolidamento soggettivo di un percorso migratorio. Rispetto a questo passaggio contrassegnato dalla sua esperienza di accesso al lavoro Abdel afferma:

Con l'aiuto di mio fratello e di un suo amico di Esquilino, di Piazza Vittorio, ho trovato un primo lavoro da un trasportatore di mobili ...mi trattava bene...anche sul piano personale...Lavoravo solo la mattina...di pomeriggio ero libero e mi dedicavo a imparare l'italiano...capivo che era molto importante imparare la lingua per essere indipenden-

te e per cercare di stare bene qui nel paese...Per tornare a Piazza Vittorio devo dire che, a quei tempi di fine anni novanta, era per noi bangladesi un grande punto di riferimento...un posto dove potevi ritrovare e comprare prodotti del nostro paese... incontrare persone che conoscevi...stare insieme ad altri bangladesi per discutere...per avere informazioni, per trovare lavoro e per trovare casa...Il primo lavoro che avevo trovato con le conoscenze di Piazza Vittorio era un lavoro temporaneo...In seguito...nei primi anni che stavo a Roma...ho continuato a trovare questi lavori temporanei...Ho fatto vari lavori saltuari...soprattutto nella ristorazione...Lo stesso ha fatto anche mio fratello...Poi mio fratello è riuscito ad aprire un suo negozio di phone center...ci è riuscito investendo suoi risparmi e con l'aiuto di un suo amico emigrato in Svizzera...che gli fece un prestito permettendogli di restituire i soldi un poco alla volta...Il negozio andava bene...Per un periodo ho potuto lavorare nel negozio di mio fratello...Siamo sempre rimasti in stretto contatto anche dopo il suo matrimonio... Poi ho lavorato in alcuni bar, in alcuni ristoranti e finalmente nel 2008 sono riuscito pure io a trovare un lavoro duraturo... Ho cominciato a lavorare come dipendente in un negozio di "money transfer"...dove sono tuttora (2014) impiegato... Lavoro in un ufficio che si occupa in particolare della spedizione di danaro, di trasferimento di danaro, dove vengono soprattutto immigrati per inviare danaro a casa...Mi trovo molto bene a fare questo lavoro.

4.2. *Qui per forza...*

I genitori di Abdel avevano nel tempo acquisito beni e accumulato risparmi tali da consentire loro, anche dopo il decesso del padre, di non avere bisogno del supporto economico dei figli, anche se questi, quando possono, inviano ugualmente a loro danaro. Tutta la famiglia, inoltre, preferisce non attingere al patrimonio accumulato. Tutto è custodito per fronteggiare, in caso di bisogno, situazioni di emergenza che potrebbero insorgere. Gli stessi figli preferiscono ricorrere solo ai proventi del loro lavoro per fronteggiare le spese da sostenere per vivere o aprire esercizi in Bangladesh o in Europa, come anche per tentare di cumulare individualmente altri risparmi.

Per Abdel si profila col tempo una prospettiva di vita incentrata sul suo inserimento nella realtà d'accoglienza. Punta di conseguenza a guardare intensamente alla sua integrazione, senza per questo trascurare il mantenimento delle relazioni familiari, amicali e comunitarie con il paese, relazioni che ravviva quando ritorna per qualche tempo in Bangladesh. Come tiene anche a perseguire il suo inserimento nei circuiti comunicativi e relazionali dell'immigrazione bangladesese presente a Roma. A questo proposito lo stesso Abdel riferendosi alle aree di insediamento e ai circuiti relazionali dei suoi connazionali della capitale afferma:

All'inizio i bangladesi di Roma erano insediati principalmente all'Esquilino o al Tuscolano...Ma man mano le cose sono cambiate...I bangladesi vivono e hanno aperto negozi o altre iniziative economiche in diverse parti di Roma...Oggi (2014) la situazione è molto diversa da quella iniziale...I bangladesi sono in zone di Roma collocate in vari Municipi...Zone come Torpignattara (V Municipio; VI fino al 2013) dove si riscontra la presenza del principale insediamento di Bangladesi a Roma, insediamento definito anche come la Banglatown romana, Montesacro (III Municipio; IV Municipio fino al 2013), Viale Libia (II Municipio), Fidene (III Municipio; IV Municipio fino al 2013), San Paolo (VIII Municipio; XI Municipio fino al 2013) presentano forti concentrazioni di Bangladesi, anche nella zona di Numidio Quadrato sulla Tuscolana c'è una presenza consistente... La maggioranza abitavano in passato in case che dividevano tra 7 o 8 persone e talvolta anche di più...La convivenza era talvolta complicata...Abitavano nello stesso appartamento persone che in qualche modo si sacrificavano avendo lavori e orari diversi...Il che poteva creare problemi di convivenza anche con gli altri condomini...Anche i proprietari delle case sono diventati man mano meno propensi ad affittare a uomini soli... Trovare una casa in affitto in gruppo oggi è diventato complicato, se non si è sposati e non si vive con la propria famiglia, non è facile trovare una casa in affitto...Col tempo è diminuita la soluzione di dividere l'appartamento con altri connazionali...Ma grazie ai ricongiungimenti familiari ci sono tantissime famiglie di bangladesi...Solo chi è solo continua a dividere la casa con altri bangladesi pagando per parte sua tra 120 e 150

Euro...Del resto oggi a Roma ci sono ancora casi di subaffitto....Alcune persone del Bangladesh affittano una casa, dove creano diversi posti letto da subaffittare ad altri connazionali, a un costo più elevato, così da ricavarne un guadagno...Ma non sono più la maggioranza gli uomini soli in gruppo nelle case come qualche anno...La maggioranza vive in famiglia.

Anche Abdel vive in un appartamento con la sua famiglia. Si è sposato nel 2009 con Ranya seguendo la tradizione del matrimonio combinato dai genitori. Pur ritenendo che:

Ultimamente questa tradizione sta cambiando...le nuove generazioni non accettano volentieri queste imposizioni dalla famiglia e cominciano a opporsi in modo determinato sugli interventi della sua vita privata...Ma moglie mi ha raggiunto dal Bangladesh e ho preso casa a Torpignattara...Vivo con lei e abbiamo avuto una bambina che ha ora 3 anni... Sono da ora, che siamo in estate, preoccupato per il suo posto a scuola per il prossimo anno scolastico...nelle scuole vi è una quota fissa di stranieri per ogni classe. E non sono sicuro di ritrovare per mia figlia un posto in una scuola vicino casa...e se a Torpignattara è tutto pieno, all'Esquilino è tutto pieno, come si fa? Dovrei arrivare a San Paolo e con il lavoro e gli orari si creeranno dei problemi.

Anche Ranya ha fatto studi universitari in Bangladesh, dove si è laureata in economia. Da quando è arrivata in Italia però non lavora e non è, nemmeno per il momento, alla ricerca di un'occupazione, sta frequentando un corso di lingua italiana e si occupa della figlia. Ha, però intenzione di cominciare a breve a cercare un lavoro. Anche se non vi sono impellenti esigenze economiche nella famiglia che porterebbero la moglie a cercare un'occupazione, anche Abdel vorrebbe che la moglie lavorasse, anche per permetterle di uscire di casa e avere maggiore indipendenza per meglio inserirsi nel paese d'accoglienza. Per quanto le piaccia stare in Italia, Ranya vorrebbe in prospettiva ritornare in Bangladesh. Il legame con il paese è per lei molto forte. Anche Abdel mantiene un forte legame con il paese, i parenti, gli amici e altre persone che ci vivono.

Non ritiene però che sia possibile tornare, come afferma lui stesso dicendo:

Dobbiamo rimanere qui, in Bangladesh non c'è lavoro, non c'è per me e neppure per Ranya...Questo dico a Ranya. Non abbiamo alternative, dobbiamo rimanere qui per lavorare...In futuro potrei anche pensare di fare avanti e indietro tra Italia e Bangladesh, questo si vedrà...Per ora però la mia vita si svolge qui in Italia.

Non per questo l'Italia è considerata da Abdel come ultima e esclusiva meta di approdo del suo percorso migratorio. Altri approdi potrebbero diventare attrattivi se in questi luoghi si presentassero opportune occasioni di miglioramento delle condizioni di lavoro, economiche e di vita sue e della sua famiglia. Abdel pensa a questo riguardo soprattutto ad approdi possibili in Europa, in uno dei suoi paesi che ritiene sviluppati, tra cui prediligerebbe il Regno Unito, dove nella capitale e in altre aree territoriali si sono da qualche tempo costituite e insediate importanti aggregazioni comunitarie di cittadini di origine bangladesi.

La vita di Abdel si svolge nel frattempo in Italia, dove intende puntare a migliorare ulteriormente le sue condizioni e quelle della sua famiglia, non solo sul piano economico ma anche su quello relazionale. Ha infatti costruito diverse amicizie con italiani, di cui alcune sono state avviate con persone incontrate frequentando per un periodo istituti universitari di lingue orientali, persone con cui continua ad avere contatti, anche se non frequentissimi. Altre amicizie sono state avviate con genitori italiani di compagni di scuola di sua figlia, ma sono relazioni sporadiche, contrassegnate da incontri poco frequenti. La presenza nella scuola di molti bambini bangladesi ha però portato Abdel e Ranya a stabilire rapporti amicali e a frequentare principalmente genitori loro connazionali, con cui vi sono dirette condivisioni di esperienze e di rappresentazioni culturali. Anche nel tempo libero, principalmente nel corso del week end, Abdel e Ranya del resto si incontrano con frequenza soprattutto con famiglie di loro connazionali.

Questo non comporta chiusure all'interno di reti amicali di connazionali. Al contrario Abdel, pur incrementando i circuiti relazionali con persone originarie del Bangladesh, intende sviluppare i suoi rapporti con gli italiani e implementare la sua col-

locazione politica, come anche quella amministrativa, in Italia. Anche per questo ha fatto richiesta per ottenere, essendo arrivato in Italia da oltre dieci anni, la cittadinanza. Pensa che la cittadinanza italiana rappresenti un riconoscimento della sua lunga presenza nel paese e del suo inserimento nella vita sociale. Ritiene inoltre che questo riconoscimento gli possa da un lato facilitare l'accesso a servizi pubblici o privati e, da un altro, l'acquisizione di diritti politici e l'accesso a vantaggi di cittadinanza i cui risvolti pratici si traducono anche in desiderati privilegi, come l'ottenimento di visti per viaggiare fuori dallo spazio UE e da quello Schengen.

Il riconoscimento della cittadinanza è considerato da Abdel un diritto di appartenenza al paese di accoglienza conciliabile con i propri orientamenti culturali di origine e con la sua appartenenza religiosa. Anche per il fatto che, dal suo punto di vista, i suoi stessi orientamenti culturali cambiano, si rimodellano in considerazione della propria esperienza personale e del rapporto con la galassia che include quelli del paese d'accoglienza, da lui stesso avvertiti, nel tempo, in cambiamento.

Le sue convinzioni religiose sono modellate secondo principi di fede e modalità rituali da lui stesso considerate proprie dell'Islam sunnita del Bangladesh. Il suo senso di appartenenza e di credenza religiosa viene da Abdel stesso definito come particolarmente intenso. Ne rispetta il più possibile anche le ritualità. Nonostante i suoi quotidiani stringenti impegni di lavoro, si organizza e si ritaglia il tempo per dedicarsi a fine giornata di lavoro alla preghiera. Si reca per pregare in una sala adibita a moschea situata a Torpignattara, dove ve ne sono anche altre nello stesso quartiere o nelle sue immediate vicinanze ⁽²¹⁾. Ritiene anche che il riferimento alla religione costituisca per lui stesso, come per altri, un fattore di regolazione dell'esistenza individuale. Non intende però la religione come disciplina regolativa della vita pubblica di individui e gruppi.

Seguendo questa prospettiva Abdel stesso anima, insieme a suoi connazionali e a italiani, le attività di un'associazione, l'*Associazione Italia-Bangladesh Villaggio Esquilino Onlus*, il cui scopo prioritario consiste nel predisporre e realizzare inter-

⁽²¹⁾ Per informazioni su questa sala di preghiera in particolare e altre moschee situate nell'area di Torpignattara o in altre prossime a questo quartiere Cfr. Farro, Maddanu 2017.

venti in favore di popolazioni colpite da eventi catastrofici, come anche a sostenere l'accoglienza di quanti ne manifestano l'esigenza. I locali dell'associazione situati a Esquilino, nei pressi di una nota chiesa cattolica, fungono anche da punto di incontro per dibattiti culturali e per l'organizzazione di escursioni dedicate alla conoscenza di ambienti naturali. Parte degli stessi locali è anche adibita a sala di preghiera, in cui si recano fedeli musulmani di diversa origine nazionale.

Non è questa la sola realtà associativa di bangladesi presente a Esquilino o a cui aderiscono cittadini originari del Bangladesh che vivono lavorano o circolano nel rione, tantomeno l'area di quest'ultimo costituisce il solo territorio di insediamento di luoghi di preghiera o d'incontro di questi stessi cittadini presenti nella capitale.

5. Luoghi di culto e associazioni

5.1. *Luoghi di culto bangladesi*

A Torpignattara e a Esquilino sono, come appena visto, attivi, nel corso degli anni 2000, luoghi di culto animati da cittadini originari del Bangladesh. A Esquilino ha anche sede l'Associazione Culturale Islamica, un'organizzazione animata da bangladesi e insediata in locali dove si svolgono iniziative culturali, come corsi di lingua italiana e bangla, e in cui vi sono spazi adibiti a sala di preghiera. Nello stesso periodo si segnala la presenza di luoghi di culto simili a Centocelle (V Municipio, VII Municipio fino al 2013) dove è insediato il Centro Culturale Islamico Bangladesh-Italia, come anche l'importante Moschea Al Huda, la cui leadership è assicurata da un imam di origine tunisina ed è frequentata anche da bangladesi. A Montesacro è insediata e animata da bangladesi l'Associazione Culturale Al Madina, dove sono condotte iniziative di doposcuola, d'insegnamento d'italiano e di lingua bangla, e ha sede una sala di preghiera. Fa capo a bangladesi anche il Rome Muslim Centre, situato nel quartiere Appio-Latino, (quartiere situato in parte nel VII Municipio -fino al 2013 IX Municipio- e X Municipio), e in parte nell'VIII Municipio, fino al 2013 XI Municipio. Ad Acilia (X Municipio, fino al 2013 XIII Municipio) sorge il Centro culturale islamico di Acilia, animato principalmente da cittadini bangladesi, do-

ve sono tenuti corsi sul corano e di lingua araba, e dove ha sede la Moschea Toba ⁽²²⁾.

I centri culturali inclusivi di sale di preghiera dirette da bangladesi a Esquilino, come in altre aree di Roma, fungono da Moschee sunnite, dove si recano per pregare non solo cittadini originari del Bangladesh, ma anche musulmani sunniti di origine pakistana, marocchina, egiziana e di altri paesi ancora. Musulmani di cui una parte risiede nell'area in cui sorge uno di questi luoghi di culto, un'altra parte invece la raggiunge essenzialmente per pregare, un'altra vi giunge regolarmente per ragioni di lavoro o per altri motivi e un'altra parte ancora che vi arriva sporadicamente o causalmente.

Luoghi associativi e di preghiera di questo tipo sono in diversi casi chiusi dalle autorità competenti soprattutto per motivi di sicurezza, per il fatto di essere giudicati, in seguito a ispezioni effettuate da personale addetto, inadatti a ospitare riunioni di fedeli o di altro tipo. Con intervento amministrativo viene ad esempio chiusa nel settembre 2016 una Moschea situata a Centocelle, in un ampio locale ritenuto dal personale addetto non in regola per la sicurezza delle persone che lo frequentano. Lo stesso accade nell'ottobre dello stesso anno con la chiusura di un garage adattato a centro di preghiera nell'area di Torpignattara. Solo nel corso del 2016 fino agli inizi del 2017 sono in questo modo soggetti a provvedimenti di chiusura otto locali di questo tipo. L'ultimo in ordine di tempo, febbraio 2017, di questi centri di preghiera chiuso per l'inadeguatezza dei suoi locali a ospitare riunioni di adulti e di bambini di una scuola annessa, è il Centro Islamico di via di San Vito a Esquilino.

Questa sequenza di chiusure comporta critiche e mobilitazioni collettive dovute principalmente a cittadini di fede islamica, mobilitazioni tra cui una manifestazione che si svolge, nell'ottobre, del 2016, nell'area del Colosseo, sotto forma di una preghiera collettiva, organizzata dall'associazione, con presidenza bangladese (Cfr. 5.2), Dhumcatu. Manifestazione che si presenta come una mobilitazione pacifica, svolta per denunciare la chiusura delle sale di preghiera islamiche, chiusura che Dhumcatu considera come un atto di criminalizzazione dei

⁽²²⁾ Per ulteriori informazioni e analisi di parte queste associazioni culturali e luoghi di culto Cfr. Farro, Maddanu 2017 e Maciotti 2013.

musulmani. Nel giorno della celebrazione della grande festa l'Eid al-Adha, che ricorda il sacrificio di Ibrahim -il sacrificio di Abramo, inteso secondo l'interpretazione islamica- la preghiera, svolta presso l'Arco di Costantino, intende significare la volontà dei musulmani che vi partecipano di esercitare il diritto alla libertà di culto sancito dalla Costituzione italiana. Una manifestazione che intende inoltre affermare che si possono chiudere i locali delle Moschee considerati non in regola, ma non si può arrestare la volontà di pregare (23).

Questa manifestazione non raggruppa l'insieme della presenza musulmana a Roma e Dhuumcatu, come vedremo tra poco (Cfr. 5.2), non è la sola associazione diretta da bangladesi attiva nella capitale. La mobilitazione del Colosseo riceve del resto critiche anche da parte di rappresentanti ufficiali dell'Islam a Roma. Va in questo senso quanto afferma il portavoce della Grande Moschea (24) della capitale, che considera questa manifestazione inopportuna, in quanto condotta in un alto luogo simbolico del cristianesimo e nel corso di un anno di Giubileo (25).

Una sala di preghiera può in ogni modo costituire anche un

(23) Si legge nel documento proposto con scritte in italiano, bangla, inglese, arabo, francese dall'associazione Dhuumcatu dal titolo "Manifestazione dei Musulmani al Colosseo, il 21 Ottobre 2016, alle ore 14H00 con preghiera Congregazionale in piazza": "Siamo stufo della criminalizzazione dei nostri luoghi di culto bollati come abusivi. Non esiste una normativa di riferimento e non possiamo inventarci soluzioni in autonomia dalle amministrazioni. Abbiamo bisogno della volontà politica di risolvere il problema. È un dovere costituzionale delle amministrazioni il consentire l'esercizio di un diritto costituzionale come quello del culto. È un diritto di tutti, quindi anche il nostro. Deve essere esercitato in forma individuale ma anche collettiva, in forma privata così come in forma pubblica. Auspichiamo che l'Amministrazione Capitolina avvii, come dichiarato, un processo per arrivare ad una soluzione di sistema, e che ci vengano date soluzioni nel breve periodo, anche queste annunciate" (Dhuumcatu 2016).

(24) La Grande Moschea è stata costruita su terreni donati dal Comune di Roma. La costruzione dell'ampio edificio, finanziata dall'Arabia Saudita e conclusa nel 1995, è anche sede del Centro Islamico Culturale d'Italia – Grande Moschea di Roma.

(25) Secondo quanto riportato dalla stampa, Omar Camilletti, portavoce della Grande Moschea, afferma a questo proposito nel corso di una trasmissione radiofonica: "Ci sono dei rischi simbolici. Roma è la nostra città e una ferita all'immagine di Roma colpirebbe anche noi quindi disapproviamo questa manifestazione. In questi giorni ho chiesto a molti musulmani come reagirebbero se in un loro luogo simbolo arrivassero dei cristiani a fare una manifestazione..." (Redazione 2016a).

luogo di incontro per i bangladesi. Un luogo dove si possono reperire informazioni sulle pratiche di vita in Italia, di confronto tra esperienze di vita in cui si mettono in rapporto visioni culturali acquisite della realtà di origine e quelle della realtà di accoglienza. Visioni che cambiano e si raffrontano perseguendo possibili processi di inserimento nel paese di accoglienza, un inserimento economico, sociale e culturale che si articola in sperimentazione soggettiva. Dice a tale proposito Bachir incontrato nel 2014:

La sera nei centri di preghiera si discute sul Corano, ci si confronta su come bisogna comportarsi, su quali sono i propri doveri vivendo fuori dalla patria in uno stato cristiano...L'Imam dà consigli su come ci si deve comportare in generale rispetto alla cultura italiana....

5.2. *Associazionismo*

A fine secolo e a inizio nuovo millennio le principali organizzazioni di cittadini originari del Bangladesh presenti a Roma sono l'Associazione del Bangladesh in Italia e Dhuumcatu.

Nel 1987 un gruppo di migranti originari del Bangladesh avvia la formazione di un comitato che prelude alla costituzione, nel 1988, dell'Associazione del Bangladesh in Italia che, ufficialmente riconosciuta, si vuole di rilievo nazionale ⁽²⁶⁾. Proponendosi come supporto all'inserimento dei migranti nelle aree di loro approdo o stanziamento e interessandosi, per l'essenziale, di stimolare l'adesione e il tesseramento di cittadini originari del Bangladesh, l'associazione insedia la sua sede principale al centro della capitale. I suoi promotori presentano l'organizzazione come una struttura capace di offrire ai migranti che vi aderiscono appropriati supporti per il loro accesso e il loro inserimento

⁽²⁶⁾ L'Associazione del Bangladesh in Italia o Bangladesh Association in Italy conta, a inizi anni 2000, una cinquantina di organizzazioni situate in aree territoriali del paese come quelle di Milano, Venezia, Padova, Bologna e Palermo (Mantovan 2007: 291). Sono organizzazioni territoriali autonome e allo stesso tempo tra loro collegate. L'Associazione del Bangladesh in Italia di Roma ricopre inizialmente un ruolo importante in questa rete associativa, di cui singole organizzazioni locali continuano a sviluppare iniziative anche dopo la crisi che investe quella romana.

nella vita sociale della realtà d'accoglienza. Un inserimento da perseguire curando da un lato il mantenimento della lingua bengala e il suo apprendimento alle nuove generazioni e, da un altro lato, promuovendo la valorizzazione e la conoscenza della loro cultura di origine. Perseguendo quest'ultima prospettiva l'associazione organizza manifestazioni ed eventi pubblici, come la celebrazione del Capodanno bengalese, la cui ricorrenza del 1406 viene evocata nell'aprile 1999 con festeggiamenti pubblici tenuti nell'area di Piazza Vittorio. Un evento inteso dagli organizzatori come occasione di un importante incontro tra cittadini originari del Bangladesh presenti a Roma e altri, italiani o di altra origine, interessati a conoscere contenuti e modalità espressive della cultura bengalese (27). Una proposta di socialità che la stessa associazione promuove proponendo, a quanti ne possono essere interessati, di conoscere e di familiarizzarsi con i significati e le modalità espressive di uno dei tratti della specificità culturale bengalese, rappresentato dal Capodanno. Specificità di una cultura da sostenere e sviluppare, senza però intenderla come contrapposta o alternativa a quella del luogo di approdo. Una cultura, quest'ultima, rispetto cui gli stessi migranti bengalesi debbono -dal punto di vista della leadership dell'Associazione del Bangladesh in Italia- puntare a trovare adattamenti e accomodamenti (28). Perseguendo questa prospettiva la stessa associazione si propone di fungere da supporto a importanti sfi-

(27) A tale proposito si legge nell'opuscolo diffuso dall'Associazione del Bangladesh in Italia: "Felice anno nuovo. Comunità del Bangladesh ha organizzato festa del anno nuovo bengalese "Boisakhi Mela" nel contesto storico sociale e culturale della città di Roma allo scopo di festeggiare anno nuovo bengalese. Allo scopo di far conoscere la cultura del Bangladesh alla comunità italiana. 1° Boisakh è un giorno memorabile per i bengalesi e per la loro arena culturale. Possa il nuovo anno portare felicità a tutti voi. Spero che il "Boisakhi Mela" e tutto il programma organizzato riesca a proiettare il patrimonio culturale del Bangladesh tra gli immigrati della comunità del Bangladesh ed il paese che li ospita (Italia). Sono convinto che questo festival rappresenti un ponte attraverso il quale si comprenda e si conosca la nostra cultura. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno lavorato con tanto impegno per organizzare questo festival G. M. Kibria. Il presidente Associazione del Bangladesh in Italia" (Associazione del Bangladesh in Italia 1999).

(28) L'inserimento nella realtà di accoglienza è perseguito dalla leadership dell'associazione anche sul piano politico. Perseguendo questa prospettiva il presidente dell'associazione si candida alle elezioni dei "Consiglieri Aggiunti" del Consiglio Comunale e dei Consigli Di Circostrizione di Roma" tenute nel 2014 (Cfr. Cap. 5).

de che i singoli connazionali devono affrontare intraprendendo il loro percorso di inserimento nella realtà di accoglienza. Un supporto che sul piano dell'immediatezza dell'intervento pratico si concentra in particolare su sostegni da assicurare principalmente per l'acquisizione di documenti per chi ne risulta privo o ne possiede di scaduti e, per chi ne ha bisogno, di un alloggio e di una situazione occupazionale.

Il supporto per l'acquisizione di documenti interessa soprattutto singoli migranti che ne dispongono solo di scaduti, o di non validi per altre ragioni, e altri che si trovano a esserne sprovvisti per vari motivi, dopo aver attraversato diverse frontiere prima di approdare a Roma o in altre parti del paese. Un supporto che si concretizza principalmente fornendo agli interessati informazioni sulle procedure da seguire e sui contatti da stabilire –facilitando laddove possibile anche contatti diretti del migrante con membri del personale addetto– con da un lato i servizi bangladesi e, dall'altro, quelli italiani al fine di ottenere il rilascio dei documenti di cui i migranti necessitano. Procedure e contatti che presso le rappresentanze diplomatiche del Bangladesh riguardano soprattutto l'attestazione dell'origine nazionale del migrante, mentre presso gli organismi italiani interessano principalmente i percorsi necessari per poter avere il riconoscimento della legittima presenza nel paese.

L'associazione si preoccupa inoltre di favorire l'inserimento lavorativo e abitativo dei migranti in due principali maniere. La prima consiste nel costruire o favorire la creazione di contatti diretti tra migranti e loro interlocutori, bangladesi e non, costituiti da un lato da datori di lavoro interessati ad assumerli e, da un altro lato, da responsabili, a vario titolo, di alloggi disposti ad accoglierli nelle abitazioni ricevendo come contropartita il pagamento di canoni di affitto o compensi di altro tipo ⁽²⁹⁾. La seconda maniera consiste nel favorire da parte dell'associazione i contatti tra questi migranti e loro interlocutori, stimolando lo sviluppo di network relazionali con iniziative quali quella prima presentata del capodanno bangladesi o come l'organizzazione di assemblee e incontri di altro tipo. Iniziative che l'Associa-

⁽²⁹⁾ Questi interlocutori debbono essere soprattutto disposti a favorire l'accesso ai documenti necessari (contratto di lavoro e giustificazioni di una collocazione abitativa) per permettere ai migranti stessi di pervenire al riconoscimento del loro regolare insediamento nel paese.

zione del Bangladesh in Italia tiene principalmente presso la sua sede centrale situata a Esquilino, sede che costituisce anche un luogo di incontri informali e funge da punto di riferimento dove poter accedere a informazioni.

Documenti in regola, residenza e posizione occupazionale regolari sono d'altro canto necessari per cogliere le occasioni aperte da disposizioni politiche che permettono, a determinate condizioni, di regolarizzare la presenza di migranti in situazione considerata, per vari motivi, non regolare nel paese. L'Associazione del Bangladesh in Italia che sviluppa le proprie iniziative proprio puntando a sostenere i connazionali nell'ambito dell'acquisizione permessi di soggiorno e a far riconoscere istituzionalmente la loro presenza stabile nel paese, del resto, punta anche ad avvalersi dei differenti provvedimenti normativi promulgati a fine secolo e negli anni 2000. Sono provvedimenti come quelli detti di sanatoria, che possono costituire importanti strumenti di legittimazione degli inserimenti di cittadini migranti in Italia (Cfr. Cap. 1; 1.2; Knights 1996b.).

Sviluppando queste iniziative la rete delle singole sedi locali dell'associazione diviene un importante punto di riferimento per i migranti bangladesi presenti nel paese. Secondo affermazioni dovute alla leadership dell'associazione romana che ricopre inizialmente un ruolo di rilievo anche in campo nazionale, il numero degli aderenti di questa rete aumenta progressivamente da fine anni ottanta a inizio nuovo secolo, quando ne divengono intorno a 30.000, di cui settemila donne ⁽³⁰⁾.

Nell'area della capitale in particolare, i relativi scarsi successi ottenuti nel sostegno alla regolarizzazione, comporta l'insorgere di forti tensioni tra la leadership e altri membri all'Associazione del Bangladesh in Italia coinvolti direttamente nelle sue iniziative e altri iscritti che hanno semplicemente pagato la quota associativa per pervenire a questa stessa regolarizzazione. Tensioni e confronti serrati cui si aggiunge un aumento del consenso dei bangladesi insediati nella capitale verso Dhumcatu e il suo leader Siddique Nure Alam (Bachcu), vicino alle posizioni politiche del Bangladesh Nationalist Party (BNP). Bachcu nel

⁽³⁰⁾ Le informazioni su questo punto e sulle parti precedenti riguardanti le iniziative dell'Associazione Bangladesi in Italia di Roma e della rete nazionale sono tratte da note di campo redatte da Antimo Luigi Farro nel corso della conduzione della ricerca tra fine secolo e inizi del nuovo millennio.

2003, in occasione delle elezioni per il rinnovo degli organismi dirigenziali dell'Associazione del Bangladesh in Italia, è eletto presidente di quest'ultima battendo Golam Mohamad Kibria, vicino alle posizioni della Lega Awami. Kibria era il precedente presidente della stessa associazione, di cui era stato anche un fondatore (Cfr. anche Mantovan 2007: 291-295). Questa sconfitta lo porta ad attenuare la sua partecipazione alla vita associativa e induce membri dell'Associazione del Bangladesh in Italia a lui vicini ad affievolire la loro presenza nelle iniziative di quest'ultima.

L'Associazione Dhuumcatu si costituisce nel 1992, caratterizzandosi come organizzazione di migranti di diversa origine nazionale, anche se nel corso della sua evoluzione si configura, per l'essenziale, come raggruppamento diretto da bangladesi, a cui aderiscono soprattutto cittadini provenienti dal subcontinente indiano, principalmente dal Bangladesh, ma anche da Pakistan e India. L'associazione stabilisce originariamente la propria sede in via Bixio a Esquilino, per poi situare una sua sede legale sulla via Casilina, nell'omonima area urbana di Roma.

I suoi principali obiettivi sono contrassegnati dal perseguire l'inserimento dei migranti nel luogo di approdo e riguardano innanzitutto l'acquisizione di una situazione lavorativa e di un contesto abitativo conformi al loro statuto di legittima presenza nel paese. Documentazione indispensabile per ottenere il permesso di soggiorno, come anche per accedere alle sanatorie di fine secolo e degli inizi del nuovo. Dhuumcatu denuncia le difficoltà che i migranti incontrano per ottenere questi documenti e per farli accettare ai commissariati di polizia o altri referenti istituzionali. Denunce che riguardano anche falsificazioni e fenomeni corruttivi connessi al rilascio degli stessi documenti. In un volantino, dal titolo "Una lotta contro menefreghismo" e dalla stesura non priva di ironia, distribuito dall'associazione e firmato dal suo principale responsabile in occasione di una manifestazione con corteo convocata nel marzo del 1999, in Piazza della Repubblica, nel centro della capitale, si afferma al riguardo:

Per avere permesso di soggiorno abbiamo pagato £....Perché abbiamo pagato e dove pagato? Abbiamo pagato al datore di lavoro finta (vero datore di lavoro non vuole stipulare il contratto) ...Abbiamo pagato per cessione di fabbricato finta (il commissariato locale non vuole accettare, per-

ché siamo troppi)...Abbiamo pagato ai ??????? (per il sollecito) ...Comm.to...fino ad oggi non ha rilasciato permessi di soggiorno a favore dei cittadini del Bangladesh. Motivo questo io negro+brutto+antipatico..." -per poi rivendicare...Permesso di soggiorno per tutti...Rinnovo senza condizione...Cassa mutua per tutti...Libretto di lavoro per tutti. (Dhumcatu 12-09-1999).

L'associazione attribuisce del resto un importante rilievo alla denuncia dei fattori corruttivi che, oltre agli intralci burocratici, non permettono ai migranti di avere agevole accesso alla regolarizzazione della loro presenza nel paese. Ostacoli frapposti all'ottenimento della regolarizzazione di cui la stessa organizzazione denuncia il palesarsi durante i periodi di fine secolo e di inizi del nuovo contrassegnati dalle sanatorie ⁽³¹⁾. Il suo impe-

⁽³¹⁾ Si legge a tale proposito in un documento dell'associazione che riprende un esposto -denuncia presentato -facendo riferimento a normative promulgate con il decreto di sanatoria del 1998- nel gennaio del 2000 dal suo presidente alla Procura della Repubblica di Roma: "...Questo decreto prevedeva che per poter essere regolarizzato lo straniero dovesse presentare i seguenti requisiti: -un documento di identità; -una prova di presenza in Italia prima del 27 Marzo 1998; -una offerta di lavoro o un lavoro autonomo; -un alloggio...Vorrei portare a vostra attenzione il fatto che, in quanto clandestini i documenti precedentemente citati sono gli unici che gli stranieri possano presentare...Inoltre, vorrei specificare che gli unici documenti accettati dalla Questura di Roma sono prove di ricovero in ospedale, di denunce, di arresti o multe amministrative permettendo così solo la regolarizzazione di stranieri poco sani e poco onesti. Che consideriamo a tutti i costi poter lavorare e mantenere le proprie famiglie ci siamo ritrovati nell'obbligo di dover comprare queste prove, pagando da Lire 400'000 a lire 2'000'000 per un foglio di ricovero, una denuncia o una multa. Si è quindi creata a una velocità esemplare ed inaspettata una catena abusiva all'interno degli uffici pubblici. Per quanto riguarda l'offerta di lavoro, si è verificato che i nostri reali datori di lavoro non erano nessunamente interessati a stipulare contratti di lavoro. Come risulta negli studi dell'ispezione del lavoro, nei commerci della nostra città lavorano principalmente lavoratori senza contratti in regola. Anche questa situazione ha generato un commercio abusivo da parte di alcuni datori di lavoro e degli uffici pubblici. I contratti di lavoro si sono venduti da Lire 500.000 a Lire 2.500.000. Noi stranieri, siamo stati costretti a pagare queste cifre visto che all'epoca non era reperibile nessuna informazione riguardo le pratiche da seguire per presentare una richiesta in qualità di lavoratore autonomo. -Per quanto riguarda gli alloggi, la nostra situazione si è di nuovo trovata compromessa in quanto la nostra condizione di irregolari non permette a chi ci affitta gli alloggi di dichiararlo ufficialmente. Siamo quindi costretti a vivere in qualità di ospiti. Questa ospitalità noi stranieri la troviamo da altri stranieri. Spes-

gno per l'inserimento dei migranti nella realtà di accoglienza si articola attraverso critiche e mobilitazioni che hanno luogo a diverse riprese anche negli anni successivi per rivendicare miglioramenti delle situazioni economiche e il riconoscimento dei diritti per gli stessi migranti ⁽³²⁾.

Dhummcatu nel corso degli anni duemila conduce questo tipo d'iniziative in difesa degli immigrati anche coinvolgendosi in altre organizzazioni, come il Comitato Immigrati in Italia e il Comitato Unitario Lavoratori Immigrati ed Italiani. Perseguendo questa prospettiva, l'associazione situa le proprie iniziative nel contesto di azioni conflittuali contrassegnate da mobilitazioni, di impronta radicale, incentrate sull'affermazione dei diritti sociali di immigrati e italiani a cui sono negati. Dhummcatu adotta del resto un approccio politico di sinistra radicale nella

so dentro uno stesso appartamento coabitano una decina di persone. I commissariati locali rifiutano di considerare idoneo un alloggio in cui abitano più di tre o quattro persone, lasciando così sei, sette, otto persone in condizioni non sanabili. Vorremo inoltre ricordare che il fatto di dichiarare un alloggio vivibile o meno, compete la U.S.L. e non ai commissariati. Queste irregolarità constatate irregolarmente dai commissariati hanno messo gli stranieri irregolari in condizione di ottenere irregolarmente delle prove di alloggi per poter essere regolarizzati! Di nuovo è nato un mercato irregolare nel quale ci si ritrova regolarmente a pagare da Lire 200.000 a Lire 1.000.000 per una prova di alloggio. Fiduciosi nella giustizia italiana..." (Dhummcatu 2000).

⁽³²⁾ Vanno in questa direzione iniziative come il coinvolgimento di Dhummcatu nelle azioni svolte da rappresentanti di un Comitato Immigrati per rivendicare, nel 2004, il rinnovo del permesso di soggiorno, anno in cui, secondo il presidente dell'associazione "a Roma ci sono 45 mila stranieri in attesa del rinnovo da più di un anno, mentre altri 22mila aspettano ancora l'appuntamento: a giugno alcuni commissariati lo fissavano per dicembre 2005. Entro due mesi scadranno altri 70- 80mila permessi concessi con la sanatoria" (Redazione 2004b). Dhummcatu prende parte anche alle denunce pubbliche e a manifestazioni condotte sulla situazione abitativa degli immigrati, come avviene nel 2009 con una mobilitazione che prende avvio dalla protesta simbolica di un cittadino originario del Bangladesh che, dopo essere stato espulso insieme ad altri migranti da immobili che occupavano in un'area semiperiferica della capitale, si reca in Piazza della Repubblica dove, in segno di protesta e per attirare l'attenzione sulla condizione abitativa sua e di altri immigrati, brucia ricordi di famiglia, inclusi di foto e altri effetti personali di sua moglie e suo figlio morti nel 2007 nel rogo di un appartamento dell'Esquilino. Una mobilitazione con significativa ripercussione anche sul piano mediatico, che vede partecipare lo stesso presidente di Dhummcatu, a sua volta intento a sottolineare che: "Circa 700 persone vivono per strada sotto la pioggia e con il rischio di venire bruciati vivi da militanti del Governo come accaduto al cittadino indiano a Nettuno. Molti degli sfollati di via Salaria dormono alla stazione Tiburtina che dopo mezzanotte è molto pericolosa. C'è molta paura" (Per una rappresentazione di questo evento Cfr. Catalano 2009).

conduzione dell'insieme delle sue iniziative, inclusive di quelle più specificamente svolte per supportare l'inserimento dei migranti nella vita sociale. Un approccio che configura il senso di questo inserimento nei termini critici di un'affermazione della presenza dei migranti non subordinata culturalmente e politicamente a visioni preminenti dell'integrazione.

L'impronta radicale delle iniziative svolte da Dhumcatu si coniuga del resto con la sua vicinanza a formazioni italiane di sinistra, quali il Partito della Rifondazione Comunista e Sinistra Ecologia e Libertà che si costituiscono in seguito allo scioglimento del Partito Comunista Italiano, a centri sociali e al sindacalismo di sinistra radicale come l'Unione Sindacale Italiana (USI) e le RDB (Rappresentanze Sindacali di Base), poi confluite (2010) nell'Unione Sindacale di Base (USB) (www.dhumcatu.org 2016).

L'associazione schierata decisamente sul terreno dell'antirazzismo, è anche particolarmente attenta alle questioni dell'appartenenza linguistica e a quelle di ordine culturale e religioso. Per quanto riguarda la problematica linguistica, le sue posizioni sono contrassegnate dalla difesa e dalla promozione della lingua bangla, sentita come componente significativa della stessa appartenenza nazionale bangladesese. Sul piano culturale le sue iniziative si contraddistinguono per la promozione o la partecipazione a incontri ed eventi evocativi di caratteri propri della cultura del Bangladesh, incontri ed eventi come l'annuale celebrazione del capodanno tenuta di volta in volta in un'area di Roma. Dhumcatu, infine, pur dichiarandosi laica, si batte per la difesa e l'affermazione della libertà di culto per quanti professano appartenenze religiose, quali quella musulmana e induista particolarmente presenti nel subcontinente indiano, come anche per i fedeli di altre religioni (www.dhumcatu.org 2016).

Difesa d'interessi e affermazione di orientamenti culturali e religiosi dei migranti non sono però intesi dall'associazione in contrasto con quelli degli autoctoni. L'associazione punta invece a un inserimento dei migranti nel paese che si declina in termini di adattamento e accomodamento, criticamente intesi, alla realtà di accoglienza.

Dhumcatu si preoccupa del resto di spiegare e di chiedere comprensione a italiani e altri abitanti non bangladesi di quartieri e rioni in cui, come a Esquilino, si palesa quotidianamente il sostare continuo di raggruppamenti di cittadini originari del Bangladesh nei pressi di negozi di connazionali. L'associazione,

infatti, spiega con volantini le ragioni e il senso di questi comportamenti. Volantini in cui essa propone anche una serie di obiettivi da conseguire insieme a residenti e frequentatori di questo stesso rione per migliorarne strutture e servizi. Un modo di alleviare tensioni e costruire dialoghi ⁽³³⁾

L'attitudine comunicativa sperimentata con l'appena ricordato volantinaggio svolto a fine secolo scorso e il rilievo cui assurgono altre azioni come quelle svolte in periodi diversi e qui prima presentate, si combinano con la capacità attrattiva che Dhumcatu riesce, stando alle dichiarazioni di suoi esponenti, a esercitare presso i migranti. L'associazione, secondo sue fonti, annovera infatti, nel corso del secondo decennio degli anni duemila, oltre 10.000 iscritti (www.dhumcatu.org, consult. 22-10-2016).

Le associazioni del Bangladesh in Italia e Dhumcatu, tra fine secolo e inizi del nuovo, puntano a sostenere l'inserimento dei migranti nella realtà di approdo, affrontando le stesse problematiche riguardanti il lavoro, l'alloggio e i diritti civili. I loro approcci a queste problematiche però differiscono per il modo di intenderle, come anche per le modalità adottate per

⁽³³⁾ Si legge in un volantino distribuito da Dhumcatu: "Ai rispettabili cittadini del quartiere Esquilino, Al rispettabile Sindaco, al rispettabile Commissariato Roma-Esquilino". Oggetto: chi non sa, chi sa poco, chi fa finta di non sapere niente. Con tutto il nostro rispetto vi informiamo che siamo venuti nel vostro paese per lavorare, vivere dignitosamente, vedere la felicità della famiglia rimasta nel nostro paese. Nessuno di noi è venuto per disturbare voi... Non possiamo incontrarci sedendoci al bar, al ristorante o in qualche locale, perché non ne abbiamo la possibilità economica. Per questo motivo ci incontriamo, per forza di cose -nei giardini di piazza Vittorio; - in via Merulana; -sotto la metro di piazza Vittorio...Sicuramente cerchiamo di non disturbare nessuno, non molestiamo per strada le vostre famiglie, non sporchiamo le strade, non vendiamo droga, né rubiamo, né scippiamo. È nostro interesse che all'Esquilino si possa vivere tutti meglio. E secondo la nostra esperienza quotidiana ci sembra che in questo rione manchi: un bagno pubblico (le toilette dei bar risultano sempre "guaste"); - un efficiente servizio dell'AMA; -una pulizia migliore dopo la chiusura del mercato (rimane invece sempre un cattivo odore); - una pulizia degli escrementi dei cani, con spazi per gli animali; -una regolamentazione degli orari per i camion e furgoni che caricano e scaricano le merci...Anche noi stranieri siamo contro la criminalità e anche noi vogliamo un quartiere pulito e bello. Discutiamo insieme questi problemi. Chiediamo al Comune e alle autorità che intervengano su questi problemi. Siamo sempre disponibili a discutere ed affrontare con voi gli "atti di inciviltà" commessi dagli stranieri. Molto spesso è solo questione di parlarci e capirci meglio..." (Dhumcatu 22-10-1999).

affrontarle al fine di pervenire a tale inserimento. Nel corso di questo stesso periodo di fine secolo e inizi del nuovo Kibria e Bachcu, in quanto responsabili a Roma rispettivamente dell'Associazione del Bangladesh in Italia e dell'Associazione Dhumcatu, diventano riferimenti di primo piano per i bangladesi insediati nella capitale. Ragion per cui, al fine di supportare le rivendicazioni dei migranti presso pertinenti organismi, essi possono proporsi come interlocutori di istituzioni italiane e di responsabili di rappresentanze diplomatiche o di altri apparati dell'amministrazione del Bangladesh presenti in Italia.

Le posizioni che assumono queste due associazioni nell'intendere, come anche nel condurre, le loro rispettive iniziative si declinano invece in termini tra loro diversi. L'Associazione del Bangladesh in Italia, la cui leadership storica ha, come visto posizioni politiche affini alla Lega Awami, si preoccupa principalmente di sostenere i migranti nell'esercizio di pressioni istituzionali finalizzate al riconoscimento della loro presenza regolare nella realtà d'accoglienza, riconoscimento da perseguire anche attraverso l'acquisizione di dignitose condizioni lavorative e abitative. Un riconoscimento che riguarda anche la dignità delle peculiarità linguistiche e culturali dei bangladesi, da rapportare alla cultura della località d'accoglienza. Dhumcatu persegue, a sua volta, questi stessi obiettivi sociali, economici, culturali e politici designandoli però attraverso propri modelli espressivi improntati a concezioni dei rapporti sociali, delle visioni culturali e delle relazioni politiche propri della sinistra radicale, anche italiana. Ponendosi in questa prospettiva l'associazione punta a perseguire i propri obiettivi conducendo campagne informative, manifestazioni e partecipando a comitati con altri raggruppamenti di migranti o di italiani. Iniziative di cui Dhumcatu si propone come promotrice o partecipe contrassegnando il suo intervento in termini conflittuali, presentati anche come di maggiore efficacia rispetto per supportare le stesse azioni di pressione istituzionale.

5.3. *Capi e reti*

Nel periodo di fine secolo scorso e inizi del nuovo, affinità e differenze tra Associazione del Bangladesh in Italia e Dhumcatu alimentano la concorrenza e talvolta anche espressioni di osti-

lità tra le due organizzazioni ⁽³⁴⁾. Il ramo dell'Associazione del Bangladesh in Italia di Roma legato a Kribia poi, come visto in precedenza, è investito da un'importante crisi nel corso del primo decennio del secolo, mentre Dhumcatu continua a rimanere sempre attiva anche nel secondo.

Queste due associazioni ricoprono ruoli importanti nell'affermazione della presenza bangladese nella capitale tra fine secolo e in inizi nuovo millennio. Kribia e Bachcu sono leader riconosciuti e in concorrenza tra loro tra i bangladesi presenti nella capitale. Essi sono anche interlocutori privilegiati oltre che di organismi istituzionali, forze politiche e sindacali italiane interessate a favorire l'inserimento dei migranti nella vita sociale del paese, anche di altri leader, associazioni e altre aggregazioni di cittadini originari del Bangladesh. Cittadini, questi ultimi, il cui approdo in diverse città e località del paese diventa nel corso del tempo relativamente significativo.

All'aumento della presenza di questi cittadini che si registra negli anni 2000 (Cfr. Cap. 1), si associa anche il proliferarsi o il rafforzamento di formazioni che acquisiscono importanza nell'ambito dell'immigrazione bangladese, sostituendo o aggiungendo loro leader e loro iniziative a quelle svolte da organizzazioni e leader affermatesi in precedenza.

Nella capitale si costituiscono o prendono rilievo associazioni interessate a supportare la regolarizzazione dei migranti e a sostenere il loro inserimento, abitativo, lavorativo e culturale nella realtà d'accoglienza, come anche a sostenere con iniziative solidaristiche singoli e famiglie in circostanze di particolare disagio. Perseguono prospettive similari associazioni che avviano le loro iniziative nel corso del primo e del secondo degli anni 2000 come la Centocelle Social Welfare Association, insediata nell'omonima area del V Municipio (VII Municipio fino al 2013), la Bangladesh Social Welfare Association situata in zona Tor Bella Monaca nel VI Municipio (VIII fino al 2013) e la Roma West

⁽³⁴⁾ Le ostilità trovano traduzioni concrete anche con scontri fisici che si hanno tra aderenti e sostenitori delle due associazioni presenti a una manifestazione antirazzista e per l'affermazione dei diritti dei migranti tenuta il 29-10-2000 nel centro della capitale. Scontri che vedono le due associazioni disputarsi la presenza e il controllo della testa del settore bangladese del corteo (Note di campo; Cfr. anche, per una rappresentazione mediatica dell'evento, Bisso 2000).

Social Welfare collocata in località Magliana, nell'XI Municipio (XV fino al 2013). L'Associazione Coordinamento ItalBangla & Sviluppo attiva nell'area della Marranella, a Pigneto nel V Municipio (VI fino al 2013), svolge, a sua volta, principalmente attività di assistenza linguistica -per l'apprendimento della lingua italiana e della lingua madre bangladese- rivolta in particolare alle seconde generazioni. Su un terreno simile si situano anche le iniziative della Bangla Academy, che avvia una scuola di lingue per bangladesi e altri cittadini a Torpignattara, un'area che, designata anche come la Banglatown romana (Pompeo, Priori 2009), è situata del V Municipio (VI fino al 2013) ⁽³⁵⁾. L'Euro Bangla Social Organization insediata al Quadraro, un'area del V Municipio (VI Municipio fino al 2013), organizza, dal canto suo, corsi di apprendimento linguistico. Insediato nell'area di Villa Gordiani del V Municipio (VI fino al 2013), il Bangladesh Cultural Institute of Italy (BCII), dal canto suo si propone da un lato di tramettere la cultura bangladese e la lingua bangla alle seconde generazioni di discendenti di migranti bangladesi e, da un altro lato, di promuovere in Italia la conoscenza di questa stessa cultura e delle sue elaborazioni intellettuali.

Infine, anche in aree più centrali della capitale, nel corso della seconda decade degli anni 2000, si insediano o continuano a svolgere loro iniziative diverse associazioni. Al Rione Esquilino, oltre alla presenza delle organizzazioni viste in precedenza, si segnala anche quella di formazioni come l'Associazione Culturale Italia Bangladesh e l'Associazione Villaggio Esquilino Onlus. Più in particolare, quest'ultima, diretta da cittadini originari del Bangladesh e da italiani, si occupa principalmente di promuovere l'apprendimento dell'italiano e di altre lingue presso gli stranieri, dello sviluppo del dialogo culturale tra autoctoni e migranti, del sostegno all'esercizio della libertà religiosa, come anche del supporto all'inserimento lavorativo e abitativo dei migranti.

Fino ai primi anni duemila essere nella capitale a capo di formazioni come l'Associazione del Bangladesh in Italia o di Dhumcatu significava -in assenza di associazioni o altre importanti organizzazioni di migranti bangladesi riconosciute come

⁽³⁵⁾ Per le informazioni sulle iniziative svolte da associazioni appena presentate nel corso del primo decennio degli anni 2000, cfr. anche Priori 2010-2011: 318-415.

particolarmente attive- anche avere particolare visibilità o ricoprire posizioni di leadership presso cittadini provenienti dal Bangladesh presenti nell'area romana e in Italia. Una situazione che consentiva a questi esponenti dell'associazionismo di interesse rapporti, di essere coinvolti, laddove possibile, anche in attività relative a sviluppi della vita individuale e di gruppo di cittadini di origine bangladesi. Attività come il sostegno da accordare o meno all'apertura oppure all'evoluzione di iniziative economiche commerciali o di altro tipo promosse da bangladesi, alla collocazione lavorativa e abitativa di connazionali, all'accesso a documenti di regolarizzazione e alla costruzione o al rafforzamento di rapporti dei bangladesi di Roma con altri cittadini originari del Bangladesh presenti in altre aree del paese e in altri d'Europa.

Nella seconda decade degli anni duemila si palesa invece presso i bangladesi di Roma una situazione relazionale contrassegnata dalla presenza di molteplici leadership e dall'ampliarsi dei circuiti comunicativi tra i romani –principalmente se interessati a installare o sviluppare proprie iniziative oppure intenzionati per ragioni lavorative o altro a trasferirsi in altre aree del vecchio continente- e altri cittadini di origine bangladesi presenti in Europa e, più specificamente, nel Regno Unito, dove nell'area di Londra in particolare, si fa da qualche tempo riscontrare, come visto in precedenza, una significativa quanto consolidata presenza di cittadini originari del Bangladesh.

Riflettendo ed esprimendo il suo punto di vista sulla nuova realtà associativa, sulle altre aggregazioni di cittadini originari del Bangladesh presenti a Roma, le loro diramazioni e i loro contatti stabiliti a livello del paese e sul piano internazionale, lo stesso Abdel, nel corso del nostro incontro del 2014 afferma a questo riguardo:

In questi ultimi tempi non ci sono a Roma più capi superiori, come potevano essere in passato Bachcu e Kribia; oggi la situazione è notevolmente cambiata, e si assiste più alla divisione del potere tra i diversi capi. Questi capi di Roma hanno rapporti con altri capi di altre città italiane, ma principalmente li hanno con quelli di Londra, e collaborano tra loro soprattutto per pratiche che riguardano i nuovi arrivati; si scambiano informazioni affinché possano trovare gli agganci e i contatti giusti. La maggior parte delle volte, infatti, chi si trova nella capitale e vuole intraprendere un per-

corso da imprenditore, si rivolge ai capi di Londra e spesso solo in un secondo momento avrà rapporti diretti e contatti forti per potersi muovere in modo indipendente. Rare volte accade il contrario e magari, chi ha contatti importanti a Roma, indirizza chi si trova a Londra; questi rapporti però non sono così forti da poter parlare di una caratteristica della comunità, come potrebbe essere per la comunità cinese per esempio. Per quanto riguarda la comunità bangladesese, infatti, il fenomeno presenta una forma ancora embrionale.

Stando a quanto visto in precedenza e quanto appena qui riscontrato, la presenza bangladesese a Roma si configura negli anni 2000 come partecipe di flussi comunicativi e assetti relazionali in cui sono coinvolti cittadini di diversa collocazione sociale presenti sia in Bangladesh (dove ricoprono particolare rilievo i legami familiari che i migranti romani mantengono) che nel Regno Unito, dove, a Londra in particolare, sono insediati soggetti riconosciuti come attori sociali di particolare rilievo e influenza. La presenza bangladesese a Roma prende senso nell'ambito di questo contesto relazionale costruito attraverso flussi comunicativi che modellano i confini flessibili di uno spazio sovranazionale. Uno spazio socialmente contrassegnato da un lato da legami sociali familiari e amicali e, da un altro, da rapporti sociali squilibrati di potere, in cui si afferma la prevalenza su altri soggetti di quanti controllano e sono in grado di mobilitare importanti risorse economiche e relazionali.

In questo contesto perdono di senso le leadership che, fino a inizi anni 2000, sono esercitate da dirigenti di importanti associazioni nei circuiti relazionali dei bangladesi di Roma.

Occorre invece ancora analizzare senso e significati delle relazioni attivate tra soggetti dei circuiti relazionali bangladesi presenti a Roma, a Esquilino in particolare, e soggetti autoctoni e loro organizzazioni presenti nella stessa area. Resta del resto ancora da analizzare anche senso e significati delle relazioni che si stabiliscono tra questi ultimi e i cittadini originari della RPC presenti in questa stessa area.

CAPITOLO V

ITALIANI DI ESQUILINO

SOMMARIO: 1. Pregi e degrado. 1.1. Storia e cultura – 1.2. Commercio e degrado. – Contrasti e intese. – Appalto e locazione d'opera. – 2. Di fronte ai migranti. – 2.1. Luoghi di confronto. – 3. Dibattiti e organizzazioni. – 3.1. I migranti e gli altri – 3.2. Associazioni e comitati. – 4. Le diverse azioni. – 4.1 Trasversalità contro degrado. – 5. Difendere propri spazi e cultura. – 5.1. Affermare chiusure comunitarie. – 6. Cambiare il rione e cambiare il mondo – 6.1. Cultura e dialogo. 6.2. Lotte radicali e vigore democratico – Organizzazione e giornale. – 6.4. Partecipare e cambiare. – 6.5. Innanzitutto sostenere diritti e supportare. – 7. Manifestazioni. – 7.1. Passaggio di secolo. – Nei primi decenni. – 8. Opposte visioni su degrado e cambiamenti.

1. Pregi e degrado

1.1. *Storia e cultura*

Il Rione Esquilino ricopre, con una superficie di 158,07 Ha, una parte significativa della centrale area storica di Roma. Rappresentazioni del rione proposte da osservatori e abitanti del luogo, come anche analisi e dibattiti pubblici a esso dedicati, ne prefigurano immagini differenziate. Sono immagini che riguardano rappresentazioni, anche contrastanti, dell'assetto urbano, della vita culturale e sociale di questa zona della capitale. Una prima immagine ne sottolinea i pregi. Mentre una seconda ne denuncia i problemi. Una terza, a sua volta, raffigura i diversi e sovente contrastanti approcci manifestati da attori, di vario orientamento culturale e politico, nell'affrontare e nel prefigurare soluzioni a questioni di ordine sociale, culturale e politico da loro stessi individuate come manifestazioni di criticità della realtà rionale (Cfr. Cap. 2, 3.1, 3.2). Approcci contrastanti che si declinano come propositi partecipativi di trasformazioni sociali di portata epocale, di cui si evidenziano i differenziati contenuti e prospettive culturali, sociali e politiche che vi sottendono.

La prima immagine si alimenta del richiamo a fattori considerati di pregio, di cui si constata la presenza sul territorio rionale. Fattori che, per un verso, riguardano la presenza a Esquilino di reperti e testimonianze storiche, anche di rilievo religioso, di cui si alimentano, sullo stesso piano locale, gli sviluppi della vita economica, sociale e culturale contemporanea. Fattori che sono individuati, per un altro verso, nella presenza di sedi di istituzioni scientifiche, scolastiche e professionali considerate di eccellenza e proprie dello sviluppo del mondo contemporaneo.

Rispetto ai fattori di rilievo religioso, ma anche culturale e storico, che alimentano la prima immagine, si riscontra innanzitutto che nel rione, ai due capi della via Merulana, a una distanza facilmente percorribile a piedi, sono insediate due delle quattro basiliche papali di Roma, Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. Nell'area di San Giovanni in Laterano, nei pressi della stessa basilica, ha sede il santuario pontificio della Scala Santa e nei pressi di quest'area sono situati altri importanti insediamenti religiosi, come le Basiliche di Sant'Antonio da Padova al Laterano e la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Sono tutti insediamenti in cui sono presenti importanti testimonianze di eventi storici e note opere d'arte. Sul piano delle testimonianze storiche risalenti a Roma Antica, il rione presenta importanti reperti archeologici riguardanti principalmente sia i periodi regio e repubblicano, che l'imperiale. Questi ultimi insediamenti e reperti, insieme alle strutture e testimonianze religiose del cristianesimo, attirano durante tutto l'anno a Esquilino fedeli, turisti e altri visitatori provenienti da varie parti del mondo.

Il territorio rionale è inoltre attiguo alla vasta area archeologica del centro di Roma. A cominciare dai resti degli orti di Mecenate situati nello stesso rione, passando prima a quelli prossimi della Domus Aurea, che si svolge nel parco di Colle Oppio -situato nel territorio dell'attiguo Rione Monti- per giungere poi al Colosseo e a tutta l'area che include il Foro Romano, i Fori Imperiali e il Palatino, il colle imperiale che affaccia sul Circo Massimo.

Aree rilevanti del territorio di Esquilino costituiscono così importanti luoghi di attrazione per quanti, per turismo o per altre ragioni, si trovano a Roma e si recano nelle sue zone di rilievo storico per visitarne le testimonianze artistiche, religiose o di altro tipo.

Rispetto all'importanza che il rione ricopre per lo sviluppo del mondo contemporaneo, si rileva l'insediamento a Esquilino

di sedi di importanti università, come il Dipartimento di Ingegneria informatica automatica e gestionale (DIAG) di Sapienza Università di Roma (Università la cui sede centrale sorge in un'area prossima allo stesso Esquilino) e parte dei locali del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre. Inoltre, nella zona extraterritoriale della Santa Sede in Laterano che dà su Piazza di San Giovanni in Laterano -situata nel territorio di Esquilino- sono insediati importanti locali della Pontificia Università Lateranense.

La presenza nel rione di strutture di rilievo scientifico è poi ulteriormente arricchita da centri di ricerca, come l'Istituto di analisi dei sistemi ed informatica "Antonio Ruberti", che fa capo al CNR, il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

A Esquilino sono insediate anche importanti strutture di rilievo culturale ed educativo. Sono istituti di scuola media superiore come il Liceo Classico Pilo Albertelli, il Liceo Scientifico Isaac Newton e l'Istituto Tecnico Industriale, Liceo Scientifico Tecnologico, Liceo Scientifico Scienze Applicate Galileo Galilei. Istituti pubblici a cui si aggiungono strutture private dell'insegnamento secondario, come i licei classico, scientifico e scientifico a indirizzo sportivo che fanno capo all'Istituto Santa Maria -struttura dovuta a religiosi marianisti, i cui locali includono anche importanti impianti sportivi, ai quali possono accedere, dietro pagamento, tutti i cittadini interessati.

Gli istituti di scuole primarie e medie fanno a loro volta riscontrare la presenza nel rione di diverse strutture pubbliche e private, tra cui assume particolare rilievo la Scuola Federico Di Donato che, insediata in uno storico stabile situato nello stesso Rione Esquilino, si caratterizza come centro di sperimentazione didattica, di scuola aperta e di comunicazione interculturale. Un'organizzazione scolastica che presta anche una particolare attenzione alle problematiche dell'integrazione culturale dei migranti, con iniziative rivolte ad alunni e famiglie coinvolti nei processi migratori (Farro, Maddanu 2015).

L'immagine positiva del rione, oltre ad alimentarsi di fattori ritenuti propri del mondo moderno e di quelli storici, è infine supportata anche dal fatto che a Esquilino, nell'area confinante con il territorio del Rione Castro Pretorio, sono insediate anche le importanti installazioni ferroviarie della Stazione Termini, da cui si diramano reti di trasporto di rilievo locale, regionale, nazionale e internazionale (Cfr. Cap 2, 3.1).

Eppure Esquilino degli anni 2000 è sovente rappresentato

sul piano mediatico e considerato da suoi stessi abitanti, come un'area marcata dal degrado (Cfr. 3.4).

1.2. *Commercio e degrado*

Da fine secolo scorso prende gradualmente forma a Esquilino un circuito commerciale contrassegnato per un verso dalla presenza maggioritaria di esercizi gestiti da italiani e, per un altro, da quella, in rilevante progressione nel corso dei due primi decenni del nuovo secolo, di attività che fanno capo a cittadini stranieri, soprattutto originari della Repubblica Popolare Cinese e del Bangladesh, ma anche di altra origine nazionale. Sono attività di diverso tipo, insediate in locali che affacciano su piazze e percorsi viari del territorio rionale. Sono principalmente negozi di abbigliamento, calzature, profumeria, oggettistica -destinata soprattutto a rivenditori del commercio ambulante- e di prodotti alimentari. Si aggiungono però a questi esercizi anche altri di settori diversi come ristoranti e fast-food rivolti a varie clientele, agenzie di viaggio e centri di servizi indirizzati per lo più a una clientela di migranti.

Larga parte di queste attività sono svolte in locali con vetrine e allestimenti interni che rivelano particolari stili e modi di rivolgersi a pubblico e clienti. Stili che rendono palesi appartenenze e peculiarità culturali proprie di titolari, gestori o addetti di questi esercizi.

Peculiarità che possono essere immediatamente colte dallo sguardo di abitanti, di frequentatori o di quanti altri semplicemente si trovano ad attraversare determinate aree e spazi rionali.

Esercizi di questo tipo sono insediati nella stessa Piazza Vittorio. Su buona parte di alcuni suoi lati, lungo i larghi marciapiedi coperti da portici marcati da segni di incuria e di degrado urbano, si affacciano molti di questi negozi che fanno capo soprattutto a cittadini cinesi, ma anche ad altri di diversa origine nazionale. Lungo altri lati e marciapiedi, a loro volta coperti da portici contrassegnati da degrado urbano, si ritrovano invece ingressi di importanti esercizi gestiti da italiani, come un grande albergo, un grande magazzino, diversi bar e altri negozi che propongono merci varie. Sui primi e su questi ultimi marciapiedi sono poi installate in continuità bancarelle di rivendita di vestiti, calzature e merci varie gestite soprattutto da operatori migranti,

principalmente bangladesi, che non ne sono generalmente titolari. Bancarelle che in certi tratti viari coprono in parte o sono vicinissime a strisce pedonali che interrompono il percorso dei portici o sono a questi prossimi.

Un'altra parte rilevante di uno dei lati della piazza è interamente occupata da un nuovo edificio –realizzato negli anni 2000 sull'area di un immobile disfatto e riprendendo lo stile eclettico di ottocenteschi stabili del rione- che ospita la sede nazionale dell'Enpam (Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri) inaugurata a fine 2013, i cui ingressi principali danno su un largo marciapiede coperto da un portico nuovo e ben curato.

In immobili della stessa piazza o in edifici confinanti sono, infine, insediati studi di professionisti e altri uffici che fanno essenzialmente capo a cittadini autoctoni, come anche sedi di sindacati di rilievo nazionale.

L'insediamento di sedi di importanti enti, di sindacati, di studi di professionisti, di altri uffici o di esercizi commerciali di rilievo che fanno capo a singoli o a organizzazioni di cittadini autoctoni, non sconvolge, però, la preminente immagine corrente che raffigura Piazza Vittorio sia come luogo altamente simbolico della presenza dell'immigrazione nella capitale, sia come spazio contrassegnato dal degrado urbano (Cfr. Cap. 2).

Un'immagine che si alimenta di tre principali fattori.

Il primo è costituito da fitti insediamenti di attività economiche di cittadini stranieri, insediamenti rappresentati da osservatori di organi di stampa dello stesso rione, come il risultato di due ondate di loro espansione. Una prima che ha luogo da fine secolo agli inizi del nuovo ed è contrassegnata dall'insediamento di esercizi che fanno capo a singoli o organizzazioni di cittadini stranieri, soprattutto originari della RPC, ma anche del Bangladesh. Un'espansione che, a fine primo decennio anni 2000, nel 2009, l'amministrazione comunale (Sindaco e Giunta di destra) intende fronteggiare con provvedimenti che puntano per un verso a controllare il circuito commerciale esistente e, per un altro, a favorire il rilancio o l'insediamento sul territorio rionale di esercizi commerciali specializzati nella promozione di prodotti dell'eccellenza italiana, di locali di ristorazione e di gallerie d'arte. Tutte attività per cui, in linea di principio, non sono previste gestioni necessariamente riservate a cittadini italiani. Una seconda ondata di espansione di esercizi che fanno capo a singoli o organizzazioni di cittadini stranieri prende invece avvio a fine

dello stesso primo decennio anni 2000. Essa si concretizza con l'apertura di locali come fast-food e similari i cui promotori, secondo quanto affermato dalla stessa stampa locale, recuperano a loro vantaggio opportunità offerte dalla normativa comunale vigente. Normativa che forze politiche dell'amministrazione municipale (I Municipio) puntano a loro volta a cambiare.

Un secondo fattore che porta a raffigurare la grande piazza ottocentesca come luogo simbolico dell'immigrazione nella capitale rileva della presenza, continua e visibile, di cittadini, percepibili come migranti, sotto i portici della stessa Piazza Vittorio e nell'ampio giardino situato al suo centro. Giardino che è contrassegnato, ancora a fine 2018, da visibili segni di degrado dovuti soprattutto -nonostante molteplici interventi effettuati su strutture e vegetazione- alla scarsa costanza di cura e sorveglianza.

Non solo in questa piazza ma anche in altri luoghi di Esquilino gli autoctoni che vi risiedono, vi circolano abitualmente oppure si trovano occasionalmente ad attraversarne vie, piazze o altri spazi, possono trovarsi di fronte a segni di degrado urbano e essere tentati di collegarli alla presenza dell'immigrazione. Una presenza che può suscitare presso questi stessi autoctoni reazioni differenziate, reazioni che vanno dall'ostilità alla tolleranza o anche alla solidarietà. Reazioni che si declinano in ragione degli effetti, a loro volta differenziati, suscitati dallo sguardo che questi cittadini autoctoni portano sui migranti e sulle attività che svolgono nello spazio rionale.

Reazioni diverse che si profilano anche laddove lo sguardo si indirizza sulla presenza particolarmente significativa di negozi di abbigliamento e di altre merci contrassegnati da gestioni dovute a cittadini stranieri, principalmente cinesi, che si riscontra nella Piazza Manfredo Fanti. Intorno a quest'ultima sono, infatti, insediati molteplici esercizi simili, nei loro allestimenti e per la merce in vendita, a buona parte dei negozi di Piazza Vittorio, ugualmente gestiti da cittadini stranieri. Una situazione che contrasta con quanto si offre allo sguardo di chi osserva il centro della stessa piazza, dove è situato un ampio giardino pubblico ben curato e sorvegliato, che circonda l'edificio restaurato dell'ex acquario, in cui ha sede la Casa dell'Architettura, dove è insediato l'Ordine degli Architetti, Pianificatori e Conservatori della Provincia di Roma (Cfr. Cap 2, 2.1). Un luogo la cui visione può apparire in netto contrasto non solo col circuito commerciale della stessa piazza, ma anche con lo stato dei marcia-

piedi che circondano il giardino, come pure dei cassonetti di raccolta dell'immondizia situati in prossimità, di cui ognuno funge anche da una sorta di rifugio per quanti, migranti e non, li adottano come riparo per effettuare i loro bisogni corporali.

Il tratto della via Turati che va da Piazza Fanti a Via Lamarmora è a sua volta contrassegnato dall'insediamento dello stesso tipo di negozi e gestioni. Come avviene anche per la stessa Via Lamarmora e altre vie brevi come Via Mamiani e Via Cappellini, di cui un piccolo tratto si caratterizza per la presenza di negozi di parrucchiere di cittadini originari dell'Africa Sub-Sahariana.

Una situazione simile si ritrova lungo l'asse della Via Napoleone III che attraversa Piazza Vittorio e continua prendendo prima il nome di Via Emanuele Filiberto e poi quello di Via di Porta Maggiore, per poi concludere il suo tragitto arrivando nell'omonima piazza. Come anche avviene tanto per un tratto di Via Turati che si svolge in Esquilino quanto per parti della lunga Via Giovanni Giolitti che, iniziando da Piazza di Porta Maggiore, si sviluppa fino ad arrivare al lato della stazione Termini facente parte del Rione Esquilino. Per concludere con questa serie di esempi che contribuiscono a illustrare l'immagine del degrado del rione, senza pretendere di fornirne una rappresentazione esaustiva, vi sono da segnalare le situazioni della breve via Alfieri, situata tra l'inizio della Via Emanuele Filiberto e Piazza Dante, e il tratto della Via Principe Amedeo che parte da Piazza Manfredo Fanti e si svolge fino a raggiungere la via Cairoli. Trattati stradali che presentano, a loro volta, caratteristiche simili a quelli di altre aree di Esquilino, soprattutto per quanto riguarda la presenza significativa di esercizi gestiti da cittadini stranieri (Cfr. 2, Fig. 5). Vi è infine da osservare che sulla stessa Via Principe Amedeo si ritrova pure una parte degli ingressi del Nuovo Mercato Esquilino, anch'esso considerato in diverse rappresentazioni mediatiche che lo riguardano, come luogo di degrado igienico, oltre che commerciale (Cfr. Cap. 2, 5).

1.3. *Contrasti e intese*

La prima immagine propone una raffigurazione valorizzante di Esquilino ponendo l'accento sulla presenza nel suo territorio sia di importanti testimonianze archeologiche, storiche, architett-

toniche, artistiche e culturali, sia di luoghi altamente simbolici della religiosità cristiana e cattolica in particolare. Una raffigurazione valorizzante che si arricchisce ulteriormente evidenziando la presenza nel rione anche di tangibili segni della modernizzazione del nuovo millennio. Segni costituiti da scuole in cui si sperimentano insegnamenti e assetti relazionali rispondenti a sfide del mondo contemporaneo, università in cui si sviluppano programmi di ricerca e insegnamento partecipi delle sfide scientifiche e tecnologiche che si impongono nella realtà globale, altri centri di ricerca le cui attività vanno, in linea di principio, in una direzione simile, oltre ad altri servizi e infrastrutture che si prospettano come esperienze di modernità.

La seconda immagine ritrae, invece, Esquilino come un rione investito soprattutto dal degrado e da una territorialità contrassegnata da un circuito commerciale marcato dalla presenza di esercizi di imprenditori stranieri, principalmente cinesi e bangladesi. Imprenditori che allestiscono vetrine, arredamenti e spazi espositivi interni di questi esercizi caratterizzandoli con criteri funzionali ed estetici rispondenti alle loro rispettive culture e visioni dell'attività commerciali o di servizio. Culture e visioni che sono ben distinguibili da quelle di loro colleghi autoctoni.

Allo sguardo di residenti, frequentatori o passanti del rione si presentano in questo modo configurazioni che possono indurli ad apprezzare il valore rappresentato dall'affermarsi di diversità culturali o espressive proprie di un mondo che cambia e cerca nuove integrazioni. Queste configurazioni possono però anche indurre cittadini autoctoni che risiedono, frequentano abitualmente o casualmente gli spazi rionali ad avvertire le diversità presenti nel circuito commerciale come simboli di destrutturazione dell'integrazione della vita sociale sul piano locale, piano inteso come partecipe della realtà nazionale. Una destrutturazione che questi stessi cittadini possono avvertire come connessa al degrado non solo di immobili, vie e altri spazi, ma anche al più complessivo degrado della realtà sociale messa alla prova dall'arrivo continuo di migranti nel paese. Un arrivo di cui gli effetti possono essere avvertiti a Esquilino dalla presenza, anch'essa continua, di cittadini migranti in spazi pubblici rionali, in vie, piazze, nel giardino situato al centro della Piazza Vittorio Emanuele II, nei padiglioni del Nuovo Mercato Esquilino dove, le postazioni gestite da migranti sono diventate particolarmente numerose nel corso degli anni 2000.

Un degrado la cui immagine può essere, sempre dal punto di vista di questi stessi cittadini, ulteriormente alimentata dall'incuria in cui versano gli spazi pubblici rionali, dalla frequentazione di questi luoghi da parte di senza fissa dimora, dalla persistente e apparentemente inamovibile presenza di bancarelle installate sotto i portici della stessa Piazza Vittorio o su marciapiedi della Via Carlo Alberto e di Piazza Santa Maria Maggiore dove, situate presso l'ingresso di un grande magazzino, occupano, come avviene su altri marciapiedi di vie limitrofe, buona parte dello spazio destinato al passaggio pedonale. A queste ultime installazioni commerciali si aggiungono -per, infine, chiudere, ma senza completarla, la lista di attività commerciali all'aperto che appaiono come segni di degrado allo sguardo di questi stessi cittadini- i mercatini abusivi di merci varie, come quelli improvvisati su marciapiedi di vie limitrofe di Piazza Vittorio e del Nuovo Mercato Esquilino.

La terza immagine di Esquilino si compone del contrasto tra la prima di valorizzazione del rione e la seconda che ne rileva il degrado. Una prima immagine che conduce una parte dei comitati e altre organizzazioni di cittadini attive nel rione a prospettare il superamento del degrado raffigurato dalla seconda immagine. Sono organizzazioni che si pongono sul terreno della pressione istituzionale da esercitare presso organismi politici competenti, al fine di richiedere loro interventi volti a migliorare l'assetto urbano del rione. Pressioni da sostenere attraverso mobilitazioni collettive e campagne da condurre online e offline che vedano il coinvolgimento di quanti, cittadini provenienti dall'immigrazione inclusi, vi abitano, vi lavorano o vi circolano abitualmente.

La stessa prima immagine funge però da riferimento anche per quanti, singoli individui o formazioni, intendono battersi contro il degrado, e per il suo superamento, intraprendendo percorsi opposti a quelli perseguiti dai comitati e organizzazioni appena indicate. Sono singoli e formazioni che ritengono componente rilevante, se non la causa, del degrado la stessa immigrazione presente nel rione con suoi esercizi commerciali o di altro tipo e individui che vi risiedono, vi lavorano o semplicemente vi circolano.

I passaggi successivi di questo capitolo sono dedicati principalmente alla presentazione di queste due diverse prospettive perseguite da cittadini autoctoni nel modo di intendere e di superare il degrado del rione.

2. Di fronte ai migranti

2.1. *Luoghi di confronto*

Nel 2000 il Rione Esquilino conta, secondo i dati anagrafici, circa 23.000 residenti, di cui quasi 19.000 sono italiani e poco oltre 20.000 europei. I residenti provenienti da altri continenti sono soprattutto asiatici. Quasi 600 sono cinesi (RPC) e poco oltre 550 bangladesi. In anni successivi si registra un contenuto aumento della popolazione residente, fino a superare, anche se di poco, nel 2016, i 24.000 registrati all'anagrafe. Di questi quasi 16.000 sono italiani, oltre 2.200 sono originari della RPC e poco più di 1.500 provengono dal Bangladesh (Cfr. Cap. 2, 1.1; Tab.12).

Fin dal completamento della sua edificazione, tra diciannovesimo e inizi ventesimo secolo (Cfr. Cap. 2), Esquilino fa rilevare fra i suoi abitanti una significativa presenza di cittadini di classe media, storicamente riscontrata tanto prima degli eventi bellici del secondo conflitto mondiale (Cfr. Cap. 2, 2.1, 2.2, 2.3; Protasi 2001), quanto -se si esclude il censimento del 1951 che rileva una presenza relativamente maggioritaria di cittadini di classe popolare- dalle rilevazioni censuarie della seconda parte del secolo scorso e degli anni 2000. A fine XX secolo e a inizi del nuovo questi abitanti sono partecipi di trasformazioni che investono la vita sociale di rilievo planetario, di cui sono parte considerevole i flussi migratori di diversa origine continentale e dai luoghi di approdo situati tanto nello stesso continente delle partenze che in altri. Flussi di portata planetaria i cui arrivi in paesi UE interessano anche l'Italia e sue aree territoriali come quella romana (Cfr. Cap. 1).

Nella Città Metropolitana e nel Comune di Roma Capitale, oltre a cittadini provenienti da paesi UE, ne arrivano altri partiti dall'Europa non comunitaria e altri ancora originari di diversi continenti (Cfr. Cap. 2). Approdando a Roma Capitale, parte di questi cittadini arriva anche in rioni del suo centro storico come Esquilino, dove, nel corso degli anni 2.000, un numero consistente di migranti stabilisce la propria residenza, abbinandola, in alcuni casi, anche allo svolgimento in loco di un'attività lavorativa. Altri migranti si recano a Esquilino costantemente per motivi di lavoro, mentre altri ancora vi giungono di frequente o di rado per fare acquisti, per incontrare persone o per altri motivi (Cfr. Cap. 3; Cap. 4).

Cittadini originari di diversi paesi e insediati nel rione si trovano, in questo modo, ad avere con residenti, altri abitanti o frequentatori autoctoni di Esquilino talvolta relazioni di vicinato, talaltra lavorative, mentre altre volte ancora semplicemente ne incrociano gli sguardi o solamente li costeggiano, per lo più senza incontrarli, mentre circolano in questo territorio di Roma storica, divenuto zona simbolica dell'immigrazione nella capitale.

Nel corso degli anni che seguono l'installazione del nuovo mercato avvenuta a inizio nuovo secolo, aumentano a Esquilino anche i punti d'incontro informalmente stabiliti da migranti di varia provenienza geografica presso gli ingressi della fitta rete di negozi gestiti da cittadini stranieri situati nei dintorni degli edifici della nuova struttura commerciale. I migranti che raggiungono, specialmente di sabato, questi spazi del rione, e altri a loro prossimi, costituiscono crocchi -talvolta anche dopo aver fatto acquisti al mercato o nei negozi vicini- in cui si discute sul piano interindividuale o in gruppo di vari argomenti. Discussioni che talvolta avvengono nella loro lingua madre tra quanti, condividendo stesse provenienze geografiche e culturali, preferiscono ricorrervi, e talaltra in italiano, che diventa in questo modo lingua veicolare soprattutto quando gli interlocutori hanno diversa origine.

In tre successivi sabati della primavera del 2014 i ricercatori hanno potuto osservare il susseguirsi di questi incontri che avevano luogo su tratti dei marciapiedi coperti dei portici di Piazza Vittorio, su quelli scoperti di Via Lamarmora -su cui affacciano parrucchieri, negozi di alimentari e di altri prodotti gestiti da cittadini migranti- su quelli di via Ricasoli e del tratto di via Principe Amedeo che fronteggia i locali del Nuovo Mercato Esquilino, come anche nel giardino situato al centro di Piazza Vittorio. Incontri in cui coloro che vi partecipano si scambiano informazioni, stabiliscono relazioni, fanno piccoli affari o, semplicemente, sostano in questi luoghi per consumare cibo e bere bevande, anche alcoliche.

Agenti e militari delle forze dell'ordine sostano con continuità nell'area. Almeno uno o due loro automezzi vi sono costantemente parcheggiati -soprattutto sulla via Principe Amedeo.

Nel tardo pomeriggio la presenza delle persone sui marciapiedi si dirada. Rimangono di fronte al mercato piccoli gruppi di poche decine di persone che consumano alcolici -per lo

più birre acquistate a prezzi modici nei negozi di frutta e verdura o di altri prodotti.

I crocchi sui marciapiedi, il brusio delle voci che sale verso le finestre e i balconi dei piani superiori degli immobili, possono trasformare la ricerca di socialità di chi si incontra in fastidio per altri. Persone –italiani ed europei incontrati informalmente dalla ricerca- che abitavano nell’area, l’hanno, a inizio secolo, abbandonata. Hanno preferito traslocare trasferendosi in altre aree della capitale, proprio perché preoccupate dalle dense presenze di migranti, da loro comportamenti ritenuti impropri e avvertiti da queste persone come annunci di un degrado crescente da cui Esquilino sarebbe stato investito (Note di campo di Antimo Luigi Farro). Altri abitanti del luogo, non solo autoctoni, non hanno invece lasciato nel corso degli anni il rione, pur rimanendo a loro volta preoccupati di quanto hanno avvertito e continuano ad avvertire come pericoli di esposizione al suo degrado. Un degrado che per alcuni –incontrati informalmente dalla ricerca- è da imputare direttamente e soprattutto alla presenza di migranti. Per altri –a loro volta incontrati informalmente dalla ricerca- invece il degrado che incombe su Esquilino, è principalmente da addurre alla formulazione e alla gestione delle politiche urbane che, a fine secolo scorso come negli anni 2000, sono programmate e messe in opera dalle diverse amministrazioni comunali (Note di campo di Antimo Luigi Farro). Queste due diverse posizioni si ritrovano espresse, come vedremo in questo stesso capitolo, da comitati di cittadini di diverso orientamento culturale e politico attivi nel rione (Cfr. in particolare 3.1, 3.2, 3.3).

Non necessariamente però la presenza di migranti suscita ostilità nei loro confronti da parte di abitanti di immobili che sorgono su vie o piazze dove la loro presenza nel rione è più visibile. Lo si deduce dalle interviste svolte, a più riprese, tra fine secolo scorso e il 2014 -prima e dopo l’insediamento del settore alimentare del Nuovo Mercato Esquilino avvenuto nel 2001. Le persone intervistate non hanno espresso ostilità verso la presenza visibile di migranti in quest’area di Esquilino, manifestando, invece, nell’insieme, visioni di apertura nei loro confronti e auspicando la loro “integrazione” nella realtà romana e in quella italiana.

L’opinione espressa da questi intervistati non implica assenza di critica da parte loro o, come vedremo in seguito, di altri abitanti del rione nei confronti di comportamenti ritenuti im-

probi di migranti la cui presenza in questi spazi rionali è in aumento nel corso del tempo. Critiche che riguardano situazioni come quelle che si rilevano nelle ore tardo-pomeridiane e serali, quelle che rendono insopportabili per parte degli abitanti la presenza di coloro che continuano a sostare sui marciapiedi consumando bevande alcoliche. Lo attestano le rimostranze che questi abitanti fanno verso le istituzioni municipali a cui richiedono, soprattutto, di emanare provvedimenti per contenere o evitare la presenza sui marciapiedi di persone che consumano alcol e parlano a voce alta mentre si avvicinano le ore del buio notturno. Non si manifesta in questo modo necessariamente una decisa ostilità espressa da parte di queste persone nei confronti dei migranti e di quanti altri sostano sui marciapiedi. Del resto, neppure le esperienze di socialità mattutina e pomeridiana di quanti si ritrovano sui marciapiedi interessano con decisione questi abitanti, a loro volta coinvolti in proprie sperimentazioni di legami e relazioni sociali da curare o da costruire.

Si avverte in questo modo nel rione l'apparire di una vita sociale frammentata: coloro che sui marciapiedi sperimentano socialità, vivono esperienze sconnesse da quelle delle persone che abitano ai piani superiori degli immobili. Una realtà che appare difficile da affrontare, tanto più che non vi sono istanze istituzionali in cui rappresentazioni di queste diverse realtà di migranti, di autoctoni e di altri abitanti o frequentatori del rione possano confrontarsi: contrapponendosi e cercando soluzioni comunicative per intendersi, senza necessariamente assimilarsi.

A un decennio dal completo trasferimento dei suoi impianti, il Nuovo Mercato Esquilino fa parte di un contesto di trasformazione territoriale, sociale e culturale in cui il declinarsi della rigenerazione urbana in ristrutturazione edilizia e urbanistica, viene contraddetto dal visibile degrado in cui versano diversi immobili di stile umbertino situati nell'area. Anche se, come osservato nel corso della ricerca visitando abitazioni del rione, diversi appartamenti di questi immobili sono stati ristrutturati recuperando forme architettoniche e decorazioni originali di stile liberty o eclettico. Nell'area è in realtà in corso un controverso processo di rigenerazione urbana che coinvolge abitanti e istituzioni competenti.

Una rigenerazione urbana che si misura anche con una multiforme e contraddittoria realtà commerciale presente sul territorio rionale, dove negozi e installazioni di altri esercizi simili sono prossimi a strutture che ospitano attività artistiche e

culturali di rilievo. Sul territorio rionale, infatti, show room senza visibile clientela, negozi o centri di servizi gestiti da cittadini non UE e rivolti soprattutto a migranti, ristoranti italiani tradizionali e di cucine non UE sono collocati a poca distanza o si alternano con bar e locali alla moda o con strutture di circuiti culturali, il cui rilievo va spesso ben oltre la dimensione locale e cittadina.

Si tratta del resto di una rigenerazione urbana partecipe di un contesto territoriale in cui s'incrociano, senza incontrarsi, condizioni sociali anche molto distanti tra loro, come lo sono le posizioni di artisti o professionisti le cui attività ricevono riconoscimenti di rilievo planetario e quelle di lavoratori impiegati come operatori di bancarelle e negozi del rione con basso salario, insicurezza occupazionale, scarsa o assente protezione sociale. Due tipi di condizioni sociali tanto diverse tra loro e che sono, a loro volta, distanti da quelle dei numerosi senza fissa dimora che circolano nel rione. Una realtà territoriale dove da un lato vi sono cittadini che parlano lingue tra loro diverse, hanno abitudini alimentari tra loro distanti e sono portatori di culture che si sfiorano senza veramente respingersi, ma neppure mischiarsi o assimilarsi. Si tratta però, da un altro lato, anche di una realtà in cui avviene anche il contrario: associazioni di bangladesi a cui partecipano italiani, seconde generazioni di migranti che si nutrono abitualmente con pizze e spaghetti, italiani che mangiano couscous, tagine o sushi a casa e non solo nei ristoranti o nei fast-food, dove gli stessi autoctoni però comprano anche cibo tradizionale del Bangladesh da mangiare a casa.

Si tratta di una stessa realtà contrassegnata da condizioni sociali tra loro distanti e da diversità culturali che si incontrano o si ignorano, diversità di cui sono portatori quanti abitano, lavorano, fanno acquisti o semplicemente circolano nelle aree del rione e magari si recano per vari motivi nei locali dei prodotti alimentari e delle merci varie del Nuovo Mercato Esquilino.

3. Dibattiti e organizzazioni

3.1. I migranti e gli altri

A fine anni novanta prende avvio sulla stampa locale di Roma un dibattito intorno alle questioni del degrado del Rione Esquilino e la presenza di migranti sul suo territorio. Il dibattito

è aperto dall'intervento di un noto scrittore, Nanni Balestrini, che pubblica sulle pagine romane del quotidiano la Repubblica l'articolo "Razzismo e disinformazione. Pulizia etnica Prove generali all'Esquilino". Ne riprendo qui i passi più significativi, in cui si legge:

"È in atto da diversi mesi un violentissimo e vergognoso tentativo di mobilitazione dell'opinione pubblica contro gli immigrati che vivono nel quartiere Esquilino, intorno a Piazza Vittorio. È una campagna fomentata dall'estrema destra, sia direttamente, sia mascherata dietro fantomatici comitati di quartiere, che indicano squallide manifestazioni razziste, fortunatamente disertate dalla popolazione (Balestrini 1999)."

Una campagna che, prosegue l'articolo, trova la stampa a fare da amplificatore. Una campagna indirizzata principalmente contro cittadini cinesi che hanno acquisito numerosi negozi nella zona. A tale proposito, l'autore dello stesso articolo afferma in passaggi successivi:

"La persecuzione contro i negozianti ebrei nel Terzo Reich è certamente un modello che affascina i promotori dell'attuale campagna di disinformazione. L'Esquilino non sta morendo, anzi è diventato da qualche anno il quartiere più vitale e affascinante in una città piuttosto plumbea e noiosa, l'unico dove si respira quell'atmosfera multi-etnica che è normale trovare a Londra o Parigi. E di questo si sono accorti artisti e intellettuali, scrittori e registi italiani e stranieri che sempre più numerosi vengono a abitarci. (Balestrini 1999)."

Lo stesso quotidiano la Repubblica diventa sede dell'ampio dibattito aperto dall'intervento dello scrittore, pubblicando numerose lettere pervenute alla sua redazione romana. In una di queste lettere, dal titolo Questo mercato fa schifo, titolo riferito al vecchio mercato che a quel tempo circonda ancora il giardino di Piazza Vittorio, si legge:

"Sono indignato, quale abitante del quartiere Esquilino, per quanto scritto da Nanni Balestrini nel suo fondo...Da chi guarda la vita della gente comune dall'alto della sua su-

perbia di scrittore, non accetto né lezioni di buon ton né, tantomeno, insulti di razzismo. È da diversi decenni che il rione Esquilino ospita nordafricani, indoasiatici e altre comunità provenienti dalle più varie e lontane parti del mondo e mai c'è stata insofferenza od ostilità nei loro confronti, malgrado il miscuglio di razze. Oggi, però, la misura è colma. La zona in cui vivo e che comprende piazza Vittorio...in questi ultimi anni, grazie alla miopia della giunta Rutelli che ho, per ben due volte, contribuito a eleggere, ha perso le sembianze che le erano proprie per assumere l'aspetto di un suk mediorientale...Il razzismo è lontano mille anni dalla mia formazione e dalla mia mentalità. E se ho preso parte ai cortei contro la giunta comunale che ha permesso questo sconcio, è perché anch'io ho sentito la necessità di manifestare la mia rabbia per essere stato ridotto a vivere in uno stato permanente di degrado, e il dovere di fare qualcosa di positivo per il mio quartiere (Brigandi 1999).”

In un'altra lettera dal titolo *Ma è troppo chiedere pulizia?* si afferma:

“Ho letto l'articolo dello scrittore Nanni Balestrini pubblicato il 2 dicembre dal giornale. È un bell'articolo dovuto a una penna poetica e io, nato e vissuto all'Esquilino, gli propongo di fare subito e insieme una passeggiata per vedere quello che lui vede nel quartiere! La realtà è diversa e non è razzismo: -chiedere il rispetto delle leggi a tutti gli abitanti dell'Esquilino; -chiedere il corretto uso dei locali con addobbi e mostre consone all'architettura del quartiere; chiedere che ciascun abitante non getti o lasci i rifiuti solidi e liquidi per le strade (Petrangeli 1999).”

Nel testo di un altro intervento intitolato *Non siamo fascisti*, si legge:

“Rispondo all'articolo pubblicato il 2 dicembre dal signor Nanni Balestrini sulle manifestazioni organizzate per l'Esquilino. Lei non dovrebbe permettersi di insultarci, noi siamo onesti cittadini e basta, vogliamo bene al nostro quartiere e il tempo ci darà ragione. Siamo stufi, dopo decenni di abbandono, ogni volta che i cittadini residenti nel

quartiere riescono a organizzare manifestazioni per migliorare le condizioni di vivibilità, veniamo subito accusati di razzismo e di essere fascisti, e lei addirittura associa situazioni improponibili come le persecuzioni degli ebrei del Terzo Reich. Per quanto riguarda gli imminenti ipotetici crolli degli edifici ...purtroppo l'Esquilino ha numerosi precedenti anche recenti (Latini 1999).”

Le autrici di un'altra lettera dal titolo *Gli stranieri costretti a vivere in appartamenti fatiscenti*, scrivono:

“Siamo state dolorosamente colpite dalla lettura dell'intervento di Nanni Balestrini, letterato che apprezziamo da lunghi anni, apparso su la Repubblica del 2 dicembre, augurandoci che la sua lettera sia nata da una certa “miopia” e “straniamento poetico” che lo coglie nelle sue passeggiate lungo le strade del rione Esquilino. La sua è una visione molto romantica del quartiere che, purtroppo, ha poco a che vedere con la realtà. Abbiamo scelto di abitare nel vecchio rione affascinate sia dalla possibilità di tornare a vivere nei “luoghi della memoria”, sia dalla scommessa di risiedere in un quartiere dove fosse possibile una dignitosa e civile convivenza tra popolazioni di origine diversa. La sporcizia, gli appartamenti stipati fino all'inverosimile di cittadini extracomunitari costretti a vivere in ambienti fatiscenti, la presenza massiccia di magazzini di stoccaggio stipati di merci scaricate ad ogni ora del giorno e della notte, non ci sembrano francamente dignitosi né folcloristici per nessuno, extracomunitario o italiano che sia. Accusare di razzismo quanti cercano soltanto di rendere per tutti vivibile questo quartiere, rischia di fornire un comodo alibi a quanti non sono stati in grado di affrontare un serio lavoro di integrazione (Surico, Vespucci 1999).”

In un ulteriore intervento intitolato *Questi entusiasti della multietnicità*, si afferma:

“Vivo nel quartiere da più di 30 anni e mio marito vi è nato 70 anni fa. Dalla fine della seconda guerra mondiale l'Esquilino è sempre stato un rione particolare e qui ha sempre veleggiato una fauna umana molto variegata. Pur non ritenendomi una persona razzista o di destra non posso condi-

videre l'entusiasmo alla multietnicità attuale che vive l'Esquilino e voglio motivare le mie ragioni: Molti immigrati vivono ammassati in appartamenti (con affitti spesso in nero); non hanno luoghi al chiuso in cui ritrovarsi e per questo stazionano in gran numero sotto i portici della piazza; non esistono servizi igienici pubblici e i marciapiedi sono maleodoranti e sporchi di escrementi; spesso i bar frequentati dagli extracomunitari sono base di spaccio di droga... Il mercato...è sporco in una maniera indescrivibile...Non commento poi lo spazio lasciato libero dai banchi dove avviene una compravendita di oggetti di varia origine e chissà cos'altro, che fa pensare alla Londra dei docks di Dickens o ai bassifondi di Parigi (De Sanctis 1999)."

Nell'ambito delle problematiche sollevate da questo dibattito, si configura anche la presa di posizione di intellettuali e artisti residenti nell'area del Rione Esquilino, che, insieme allo stesso Nanni Balestrini, si fanno promotori di un appello a trasformare in senso attivo e libero il "quartiere più multietnico della città". Un appello in cui si afferma:

"Noi crediamo che le coscienze più sensibili debbano adoperarsi affinché le potenzialità abbiano il sopravvento su contraddizioni che rischiano di far precipitare la convivenza sociale multietnica nel vortice miserabile del razzismo, della repressione, della discriminazione, della repressione. Per prevenire e contrapporsi a questo pericolo facciamo appello a tutte le coscienze critiche e consapevoli che abitano il quartiere, agli operatori culturali, agli artisti. È invece indispensabile reagire con spirito positivo, creativo, trasformando l'Esquilino in un laboratorio sociale d'avanguardia, capace di sperimentare e sviluppare la ricchezza sottesa a una socialità multietnica".

Gli interventi del dibattito giornalistico prima presentati e questo appello rievocano tematiche e argomentazioni sul degrado territoriale e sulla presenza dei migranti a Esquilino sollevate, da diversi punti di vista, sia da associazioni e comitati attivi nel rione, sia nelle manifestazioni che si tengono tra fine secolo e inizi nuovo millennio come anche negli anni successivi. In queste rappresentazioni giornalistiche si ritrovano, infatti, sia l'ostilità espressa nei confronti dei migranti da alcune organizzazioni

o in determinate manifestazioni e, all'opposto, l'intenzione di sperimentare sul piano locale la costruzione della nuova realtà globale basata sul rapporto tra culture ed etnie diverse espressa da altre formazioni ed evocate in altre manifestazioni. Sono prospettive contrapposte che si declinano distinguendosi nell'affrontare la questione migratoria che insorge come componente costitutiva della realtà planetaria contemporanea (Cfr. Cap. 1).

3.2. *Associazioni e comitati*

Denunciare il degrado di Esquilino e trovare soluzioni per il suo superamento sono le questioni centrali affrontate dalle organizzazioni di abitanti, costituite soprattutto da italiani, che hanno sede e svolgono iniziative politiche, culturali e sociali nel rione o in prossimità del suo territorio. Queste organizzazioni si differenziano tra loro tanto per il modo di intendere il degrado, quanto per le modalità adottate per denunciarlo e per rivendicare a istituzioni o altri attori le misure da adottare per superarlo.

Si prefigura in questo modo una differenziazione che induce a suddividere, non senza arbitrio, queste organizzazioni in tre diversi tipi.

Un primo tipo trova espressione con esperienze di organizzazioni che si configurano come raggruppamenti trasversali, interessati a coinvolgere persone di diverso orientamento culturale, sociale e politico in azioni di denuncia e di superamento del degrado del rione.

Altri due tipi di azioni si distinguono tra loro in base ai rispettivi orientamenti culturali e politici. Il secondo tipo è, in questa prospettiva, dovuto a raggruppamenti che individuano nell'arrivo dei migranti un ulteriore segnale di degrado dello spazio rionale. Un fenomeno da contrastare difendendo interessi economici (ad esempio la convinzione che il valore degli immobili, già compromesso dallo stato degli assetti urbanistici, possa ancora subire svalutazioni), comportamenti ritenuti corretti da tenere nello spazio pubblico, visioni del mondo e, più complessivamente, culture di cui sono ritenuti depositari gli abitanti autoctoni dello storico rione e delle sue vicinanze. Promotori e membri di queste organizzazioni intendono in tal modo indurre gli abitanti, soprattutto italiani, di Esquilino a proteggere i propri interessi e la propria cultura di fronte a quanti li met-

tono in pericolo. Interessi e cultura intesi come parti costitutive di una realtà comunitaria da difendere e da affermare nei confronti dei migranti internazionali che, portatori di propri interessi e culture altre, arrivano, s'insediano o circolano nell'area territoriale di Esquilino e di zone vicine.

Un insieme differenziato di raggruppamenti dà in questo modo vita a un tipo di organizzazioni che si ergono a promotrici di una chiusura comunitaria alimentata da visioni culturali, interventi sociali e politici affini a quelli tradizionalmente espressi da partiti o formazioni politiche di destra, anche estrema, e di centro-destra.

Un terzo tipo è costituito da organizzazioni intente ad affrontare la questione del degrado sottolineando il rilievo che vi assumono fattori legati principalmente a speculazioni immobiliari, politiche urbane approssimative o inefficaci, incuria e carenza igienica a cui sono esposti aree verdi e altri spazi rionali non dovutamente curati dai responsabili dei servizi pubblici. Rispetto alla presenza dei migranti, nell'ambito di queste organizzazioni sono in parte espresse critiche relative ad assetti e funzionamento d'installazioni commerciali che fanno capo a cittadini non UE. Ma non sono espresse esplicite denunce sulla presenza in generale nel rione di abitanti, operatori economici, frequentatori abituali o episodici originari di diversi continenti o di paesi europei non comunitari. Le organizzazioni di questo tipo sono, del resto, portatrici di visioni culturali e promotrici d'iniziativa per cui la presenza dei migranti costituisce una sfida da cogliere per sperimentare la rivitalizzazione del quadro di vita rionale, inclusivo dei suoi assetti urbanistici e spaziali, come anche delle sue controverse connotazioni culturali. Una realtà da affrontare nel contesto di una vita sociale frammentata, puntando a sperimentare nuove integrazioni sociali e culturali, come anche a costruire nuove socialità di matrice globale nello spazio limitato di un rione centrale di Roma. Intenti che talvolta si declinano nell'ambito di visioni culturali per cui la presenza dell'immigrazione è ritenuta soprattutto una questione propria della realtà sociale coinvolta nelle pratiche dei molteplici fenomeni della globalizzazione. Questo tipo di organizzazioni è del resto costituito soprattutto da formazioni con orientamento culturale e politico di sinistra e centro sinistra, tra cui si ritrovano anche formazioni d'ispirazione religiosa e di matrice laica attive nell'assistenza e nel supporto a rifugiati, altri migranti e a persone in difficoltà.

I tre tipi di organizzazione -trasversale, di destra o centro-destra e di sinistra o centrosinistra- sono promotrici o partecipano, come si vedrà in seguito in questo testo, a manifestazioni e altre iniziative con cui promuovono le loro visioni di cambiamento o trasformazione della realtà sociale.

4. Le diverse azioni

4.1. Trasversalità contro degrado

La questione del degrado di Esquilino riguarda i cittadini in quanto tali, disposti a organizzarsi per contrastarne l'ulteriore avanzamento e, soprattutto, per rivendicare la soluzione del problema a istituzioni e altre forze deputate a farlo. Un punto di vista sostenuto dal Comitato Porta Magica, una formazione costituita a fine anni novanta del secolo scorso ritenendo che la critica e le rivendicazioni di risanamento di Esquilino interessano tutti i cittadini del rione, a prescindere dai loro orientamenti culturali e dalle loro propensioni politiche. Per questa ragione i promotori del comitato ritengono opportuno costituire un'organizzazione trasversale, verso cui i cittadini interessati possono convergere, a prescindere dalle loro convinzioni culturali e scelte politiche. Il comitato punta in questa prospettiva a sviluppare iniziative di cittadini che, in quanto tali, sono interessati a mobilitarsi per fronteggiare problemi e per risanare il rione.

I principali promotori del comitato non nascondono i propri orientamenti di sinistra. Intendono però costituire una forza di rilievo locale, in grado di superare le divisioni tra cittadini interessati ad affrontare la questione del degrado di Esquilino, di cui sono individuate dallo stesso comitato, tra le manifestazioni di maggiore evidenza, l'incuria, la mancanza d'igiene, lo scorrere inteso del traffico, l'inquinamento e la criminalità che investono il territorio rionale rendendo difficile la vita dei cittadini.

Le iniziative del Comitato Porta Magica affrontano questi problemi chiedendo alle istituzioni pubbliche di intervenire con urgenza anche su aspetti specifici del suo assetto territoriale -come la ristrutturazione tanto delle aree di mercato ancora da trasferire dal vecchio al nuovo sito a fine anni novanta e inizi 2000, quanto del giardino situato al centro di Piazza Vittorio- e della vita in comune, compiendo in particolare operazioni che impon-

gano la regolazione della presenza di migranti, il ripristino della legalità e il reale rispetto delle regole di convivenza civile.

Il Comitato affronta queste tematiche con campagne di informazione e con manifestazioni pubbliche tenute a diverse riprese tra fine secolo e inizi del nuovo. In questa prospettiva è indetta nel settembre del 1999 una manifestazione per sollecitare l'intervento delle istituzioni per fronteggiare il degrado di Esquilino (Comitato Porta Magica 1999a). Sono esercitate in questa stessa prospettiva pressioni istituzionali presso l'amministrazione comunale per indurre l'esecutivo della capitale a intervenire nel risanamento del rione. Altre iniziative ancora sono promosse dal comitato per ottenere dagli organismi istituzionali di regolare in maniera fattiva la presenza dell'immigrazione e delle attività commerciali installate -soprattutto a partire da fine anni novanta- nel rione da imprenditori stranieri, principalmente originari della RPC, che in tempi rapidi hanno installato loro attività in locali ceduti, dietro compenso, da proprietari o gestori italiani delle tradizionali imprese commerciali del rione, quali quelle specializzate in settori come i vestiti per cerimonie (Comitato Porta Magica 1999b).

A inizio nuovo millennio, quando il trasferimento del mercato dai marciapiedi che cingono il giardino di Piazza Vittorio ai nuovi edifici di via Principe Amedeo rimane ancora in sospeso, viene promossa una nuova manifestazione, costituita da un'assemblea pubblica a cui sono invitate a partecipare i responsabili dell'amministrazione della capitale. La manifestazione intende, infatti, sollecitare le istituzioni comunali a portare a definitivo compimento la sistemazione delle opere strutturali e delle infrastrutture necessarie per avviare le attività del nuovo impianto commerciale (Comitato Porta Magica 2001). Manifestazione cui si aggiungono anche altre iniziative, quali significative esperienze di comunicazione come la diffusione di volantini e la pubblicazione di "Porta Magica. Il giornale del Comitato".

Un'esperienza trasversale di durata limitata e esaurita nel primo lustro del nuovo secolo.

5. Difendere propri spazi e cultura

5.1. Affermare chiusure comunitarie

Altre iniziative che affrontano i temi del degrado di Esquilino e della presenza dei migranti nel rione sono dovute a un se-

condo tipo di organizzazioni costituito da formazioni con visioni della realtà sociale e dell'azione politica riconducibili a concezioni proprie della destra, del centro-destra e dell'estrema destra.

La variante più estrema di queste formazioni attive a Esquilino è rappresentata da CasaPound, una forza minoritaria di estrema-destra che fa esplicito riferimento al fascismo storico, per coniugare in termini contemporanei le sue azioni politiche di decisa difesa ed affermazione dell'Italia, dei suoi interessi e dei fondamenti della sua cultura nel contesto mondiale. Attiva in varie parti del paese, CasaPound ha stabilito la sua principale sede nazionale in un immobile abusivamente occupato di Esquilino, dove conduce anche iniziative di rilievo locale, incentrate sulla denuncia del degrado del rione, delle sue derive criminali e della presenza incontrollata di migranti (Di Nunzio, Toscano 2011).

Altre organizzazioni orientate a destra o a centrodestra di rilievo locale e attive nel rione, esprimono invece soprattutto istanze di contenimento del degrado urbano e della frammentazione sociale, da cui ritengono essere investiti in termini molto significativi Esquilino e spazi territoriali vicini. A fine secolo scorso e nei primi due decenni del nuovo sono, tra queste organizzazioni, particolarmente attive il Comitato Difesa Esquilino-Monti, l'Associazione via Merulana per l'Esquilino o Comitato via Merulana per l'Esquilino, Castellum qui presentate e dell'Associazione dei Rioni Monti ed Esquilino. Un programma per la Rinascita proposta in seguito (Cfr. 5.2).

Il Comitato Difesa Esquilino-Monti si costituisce nel 1998 per denunciare e fronteggiare la crescente presenza sul territorio di Esquilino di esercizi commerciali gestiti da cittadini cinesi. Una questione che il comitato solleva mantenendo ferma, nel corso della sua evoluzione, la rivendicazione di un intervento degli organismi istituzionali sulla regolamentazione del commercio nel rione. Perseguendo questa prospettiva, l'organizzazione è attiva sostenitrice della chiusura del mercato di Piazza Vittorio e del suo trasferimento negli immobili della nuova sede in ristrutturazione, trasferimento che, una volta realizzato, il comitato apprezza, senza considerare però risolta la questione dell'organizzazione del commercio di Esquilino.

Successivamente, nell'ottobre del 2002, la stessa organizzazione si fa a sua volta promotrice di una manifestazione di protesta presso l'Assessorato al commercio del Comune di Roma

per richiedere l'attuazione del piano dello stesso commercio, "per riportare l'ordine commerciale nel Rione", la "cessazione totale con chiusura definitiva delle attività che esercitano vendita all'ingrosso" e la "regolamentazione immediata di carico-scarico delle merci..." (Comitato Difesa Esquilino 2002). Poi, nel novembre 2004, lo stesso comitato si fa promotore di un'assemblea popolare per sottolineare l'importanza della promulgazione di direttive prefettizie che impegnano le forze dell'ordine a intervenire sulle illegalità perpetrate nel rione e a svolgere controlli a tappeto per reprimere abusi commerciali ed edilizi (Comitato Difesa Esquilino 2004).

Nel corso dello stesso decennio e di quello successivo l'intervento incentrato sul degrado del rione e del suo circuito commerciale continua a essere al centro delle iniziative del comitato. A titolo di esempio si ricordano: una manifestazione tenuta nel marzo 2007 a Esquilino per protestare contro la "desertificazione commerciale" del rione; una raccolta di firme effettuata nel 2008 contro la presenza di negozi e "merci cinesi"; la manifestazione svolta nel settembre 2010 a piazza Farnese, dove ha sede l'Ambasciata francese, per esprimere accordo e solidarietà all'allora presidente francese (2007-2012) Nicolas Sarkozy per le sue "giuste posizioni su Rom e burka"; la campagna del 2011 contro l'abrogazione dello "ius sanguinis" e l'introduzione dello "ius soli" che riconosce il diritto di cittadinanza alle persone nate in Italia.

Negli anni successivi il comitato continua a condurre campagne di denuncia sul degrado urbanistico del rione, sul circuito commerciale contrassegnato dalla significativa presenza di negozi di cittadini asiatici, soprattutto cinesi e bangladesi, sulla qualità delle loro merci e sugli ingorghi del traffico che creano le operazioni di carico e scarico legate a queste attività.

Nel corso della campagna elettorale per le elezioni Comunali e Municipali del giugno 2016, il comitato sostiene i candidati delle liste di destra "Noi con Salvini" e di estrema destra "Fratelli d'Italia" (difesaesquilino.blogspot.it).

L'Associazione via Merulana per l'Esquilino è, dialogando con forze politiche di destra, sempre attiva nel denunciare, a partire dagli anni novanta, il degrado del circuito commerciale, degrado accentuato negli anni novanta dall'espansione di negozi gestiti da cittadini stranieri (Comitato via Merulana x l'Esquilino 1999) e nel partecipare a iniziative come la mobilitazione effettuata da diversi comitati e associazioni nel 2013 contro la pe-

donalizzazione di via del Fori Imperiali, promossa dall'amministrazione comunale allora diretta dal Sindaco Ignazio Marino.

L'Associazione Castellum da un lato si impegna nel riprendere tradizioni culturali riconducibili alla memoria storica di Roma di cui si fa interprete rievocandone la civiltà antica, come anche nel valorizzare le specificità della cultura popolare romanesca moderna e del folclore contemporaneo (informagiovaniroma.it). Da un altro lato Castellum promuove la diffusione di produzioni artistiche e culturali contemporanee, intendendole espressione della cultura nazionale e occidentale. Perseguendo questa prospettiva, l'associazione si impegna nel diffondere produzioni sperimentali che ritiene innovative e atte a interessare il pubblico particolarmente attento alla fruizione di musica, comicità, cabaret e altri spettacoli. Va in questa direzione l'evento all'Ombra del Colosseo che, usufruendo del supporto anche finanziario del Comune di Roma, Castellum organizza nell'ambito delle manifestazioni dell'Estate Romana, ogni anno dal 1990 al 2015, ma non nel 2016 in ragione di ritardi amministrativi. Un evento che ha in genere luogo, registrando significative presenze di pubblico, da luglio ai primi di settembre presso il Parco di Colle Oppio, situato nel Rione Monti e prossimo a Esquilino.

Riguardo alla presenza di migranti nell'area dello stesso Esquilino, l'associazione afferma di essere rispettosa di tutte le culture ed etnie, ognuna impegnata a svilupparsi al proprio interno. Castellum ritiene anche la convivenza tra diverse etnie possibile in base all'accettazione di principi di reciproco rispetto.

5.2. *Una difesa identitaria*

Le iniziative dell'Associazione dei Rioni Monti ed Esquilino. Un programma per la Rinascita prende avvio a fine secolo (1999), anche denunciando il degrado che investe Esquilino ritenendolo connesso anche alla rapida espansione di negozi gestiti da migranti, soprattutto di origine cinese e bangladesi. Un'espansione denunciata per il fatto di comportare importanti cambiamenti del tessuto commerciale del rione già investito da significative crisi e contrassegnato dalle fatiscenze di sue strutture, comprese quelle del mercato di Piazza Vittorio, a quel tempo ancora in funzione. Un'espansione che è ritenuta anche un importante sintomo dell'accelerazione del degrado che investe lo

spazio rionale, come anche un motivo in più per richiedere interventi pubblici atti a fronteggiarlo e risolverlo, tenendo anche conto che risulta ulteriormente accentuato dal crescente afflusso di migranti che per vari motivi sono presenti a Esquilino.

In riferimento a questo contesto umano e territoriale, si declinano i principali obiettivi perseguiti dall'associazione tra fine secolo e nel corso dei primi decenni degli anni 2000. Obiettivi che riguardano: l'attuazione delle leggi sul commercio; l'effettivo rispetto del regolamento comunale sull'igiene (per negozi, appartamenti a uso abitativo, locali ex cantine trasformate abusivamente in depositi); la verifica costante degli appartamenti affittati per evitare che siano trasformati in dormitori sovraffollati; la pulizia costante delle strade e il mantenimento dell'igiene pubblica; il liberare "le uscite della metropolitana, le strisce pedonali e i portici dalle bancarelle degli ambulanti, dai barboni e dai vù cumprà"; l'eliminazione della linea ferroviaria (Trenino) Roma-Pantano che attraversa parte del territorio di Esquilino, generando inquinamento atmosferico e acustico; l'inserimento del rione nella zona a traffico limitato; il decentramento delle mense "Caritas o "pseudo tali" installate nell'area; la presenza costante, visibile e fattiva sul territorio rionale delle forze dell'ordine, tra loro coordinate per prevenire e reprimere l'illegalità. Nel corso del primo e del secondo decennio degli anni 2000, l'associazione persegue questi obiettivi, come anche altri prevalentemente incentrati sul superamento del degrado urbano e della presenza di migranti nell'area, conducendo campagne di informazione, riunioni pubbliche e manifestazioni a Esquilino, in aree limitrofe e in altre zone di Roma.

Il 2000 è un anno di intensa attività dell'associazione che promuove due manifestazioni al Campidoglio, la prima a fine maggio e l'altra a inizio giugno, per richiedere la convocazione di un Consiglio Comunale dedicato ai Rioni Esquilino e Monti (Associazione dei Rioni Esquilino e Monti. Un progetto "La Rinascita", documento senza data distribuito nel maggio 2000). In seguito, nel corso del primo decennio degli anni 2000, l'associazione continua a condurre iniziative incentrate sul perseguimento dei suoi obiettivi. In questa prospettiva sono promossi incontri come "Un pubblico dibattito sui problemi dell'Esquilino con i Capogruppo dei partiti rappresentati in Capidoglio" organizzato a inizi Febbraio 2001 sotto i portici di Piazza Vittorio (Cfr. Associazione dei Rioni Esquilino e Monti. Un progetto "La Rinascita", documento senza data, distribuito inizi 2001).

Nello stesso anno l'associazione realizza ulteriori iniziative di informazione e denuncia sul degrado del rione, soffermandosi in particolare su aspetti della situazione igienica di realtà commerciali come il Nuovo Mercato Esquilino, installato, dopo la chiusura delle postazioni di Piazza Vittorio, negli spazi coperti degli storici edifici ristrutturati (Cfr. Cap. 2).

Nel corso dello stesso decennio e del successivo, l'associazione continua a impegnarsi in molteplici attività. Nel novembre 2005 è coinvolta in una mobilitazione tenuta contro la presenza, dall'estate precedente, di una moschea non riconosciuta legalmente e stabilita in un'immobile di Esquilino senza rispettare le regole di sicurezza. Lo stesso immobile nel cui androne una signora subisce un'aggressione pochi giorni prima che ha luogo la manifestazione dedicata alla difesa della sicurezza, contro la violenza e il degrado animata da esponenti locali della formazione di destra "Alleanza Nazionale" a quel tempo componente del governo di centrodestra. Una situazione rionale che, secondo esponenti della stessa associazione, appare contrassegnata da un processo di degrado e dal manifestarsi di una violenza che contraddistinguono la realtà sociale di Esquilino come investita da una disgregazione di socialità, che la rende esplosiva.

A inizio secondo decennio, nel marzo 2011, l'associazione partecipa, insieme ad altre organizzazioni di diverso orientamento culturale e politico (EsquiliNotizie, Comitato via Principe Amedeo, Comitato Viale Carlo Felice, blog Degrado Esquilino, Cittadinanzattiva e Assemblea "Roma Centro") alla costituzione di una rete associativa impegnata nella conduzione di diverse iniziative, svolte per richiedere interventi di risanamento e ristrutturazione urbana della zona che comprende i tratti di Via Principe Amedeo, su cui si affaccia il Nuovo Mercato Esquilino, come anche strade e altri spazi a essa vicini.

In seguito la stessa associazione prende parte, con altre organizzazioni, dapprima alla costituzione (agosto 2013) del Comitato Coordinatore "Trappole per Fori" e poi a manifestazioni promosse dallo stesso comitato, come quella tenuta nella primavera del 2014, cui partecipano ugualmente associazioni professionali e organizzazioni politiche di destra, anche estrema, per criticare e chiedere di annullare i nuovi assetti della circolazione dell'area archeologica che include i reperti del Fori Romani, dei Fori imperiali e il Colosseo. Assetti predisposti dall'Amministra-

zione di Roma Capitale diretta dal Sindaco Ignazio Marino (PD) che riserva l'area ai pedoni, pur permettendo una parziale circolazione di mezzi pubblici. Una misura che i manifestanti contestano ritenendola destinata a creare intralcio alla conduzione delle attività commerciali di rioni prossimi alla zona archeologica quali Monti ed Esquilino, come anche a determinare intasamenti del traffico nelle stesse aree rionali con conseguente aumento dell'inquinamento.

L'associazione oltre a intervenire in queste iniziative, ne conduce altre mantenendo la sua visione iniziale relativa al degrado del rione, secondo cui l'arrivo dei negozi di migranti in qualche modo connesso all'incremento di attività illegali, comporta la chiusura o l'allontanamento dallo stesso spazio rionale di Esquilino di esercizi di vario tipo gestiti da italiani che vi erano insediati. Un degrado imputato, per l'essenziale, da esponenti della stessa associazione, alla presenza di esercizi commerciali che, facenti capo a cittadini cinesi e ritenuti non necessariamente in regola rispetto alle normative vigenti, da un lato contribuiscono a impoverire l'assetto commerciale del rione e, da un altro, si trovano a essere insediati in uno spazio territoriale contrassegnato dalla presenza di commercio illegale, immigrazione clandestina, riciclaggio di denaro sporco, sfruttamento del lavoro droga, e malavita. Uno spazio territoriale che, secondo questo approccio alla situazione rionale, appare simile a quanto si ritrova tanto in altre aree urbane e località del paese come Milano, Prato e Firenze, quanto in altri luoghi del mondo (Taeshin Da Valle 2014).

Simili contesti sociali, economici e culturali riscontrati in queste aree urbane del paese e in altri luoghi del pianeta dove l'insediamento di circuiti commerciali di migranti si combina con la presenza dell'immigrazione clandestina e di diverse pratiche illegali, sono interpretate e fronteggiate in maniera diversa da attori sociali che affermano orientamenti culturali e politici differenti, se non decisamente contrapposti, rispetto a quelli sostenuti dagli animatori dell'Associazione dei Rioni Monti ed Esquilino, un programma per la rinascita. Sono promotori e membri di comitati e di altre organizzazioni presenti anche a Esquilino, dove danno vita a iniziative contrassegnate dalla ricerca di nuove prospettive di costruzione della vita sociale contemporanea in trasformazione.

6. Cambiare il rione e cambiare il mondo

6.1. *Cultura e dialogo*

Il terzo tipo di organizzazioni impegnate a contrastare il degrado e a perseguire risanamento e sviluppo del Rione Esquilino è costituito da formazioni con orientamenti culturali e politici riconducibili alla sinistra e al centro-sinistra, senza necessariamente presentare appartenenze partitiche. Il degrado urbano di Esquilino e la questione dei migranti sono, anche in questo caso, al centro delle iniziative di queste organizzazioni attive nel rione o in aree limitrofe. In questo paragrafo ne è presentata una loro prima variante, dovuta a organizzazioni che affrontano tali problematiche in termini preminentemente culturali. In seguito (Cfr. 6.2) ne è proposta una seconda variante che coniuga le stesse problematiche seguendo visioni e concezioni di sinistra radicale. Una terza è infine proposta (Cfr. 6.3; 6.4) seguendo gli sviluppi delle iniziative dovute ad associazioni, comitati e altre organizzazioni attente alla politica con orientamento di sinistra e di centrosinistra.

Le attività di portata prevalentemente culturale di associazioni e altri raggruppamenti della prima variante, si configurano con interventi incentrati principalmente su: denunce e attività da svolgere per fronteggiare il degrado del rione; valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico dell'area; esplicitazione delle capacità intellettuali, creative, comunicative ed espressive degli abitanti; estensione del dialogo tra nazionali o europei e migranti.

A inizio anni 2000 queste organizzazioni predispongono progetti d'intervento culturale da condurre nel rione, talvolta ognuna singolarmente talaltra tramite aggregazioni tra diverse formazioni. Seguendo quest'ultima prospettiva parti di queste organizzazioni diventano parte attiva di iniziative come Officina Esquilino, il futuro del quartiere a partire dalla cultura, in cui svolgono diverse attività in comune organizzazioni sia del tipo trasversale analizzato in precedenza (Cfr. 4.1), sia contraddistinte dall'impronta politica di sinistra o centrosinistra della loro azione come lo sono quelle presentate qui di seguito nel testo, sia altre caratterizzate dal loro impegno in campo solidaristico che si vedranno successivamente.

Sono, infatti, impegnate in Officina Esquilino organizzazioni come: a) l'Associazione Culturale Futuro, connotata in termi-

ni culturali, che intende promuovere la riapertura e l'utilizzo per attività di animazione culturale dei locali di un ex Istituto scolastico, il Silvio Pellico (lo stabile viene successivamente acquisito da Sapienza Università di Roma che vi stabilisce il Dipartimento di Ingegneria Informatica), situato sul territorio rionale; b) l'Associazione degli Abitanti di Via Giolitti e delle strade limitrofe, con connotazione politica di sinistra e di centrosinistra, che intende per un verso promuovere la costituzione della struttura Esquilino-Centro di Iniziativa Culturale e Popolare per dar vita a una scuola di formazione e ad altre attività da tenere all'interno dei locali dell'istituto scolastico Silvio Pellico o in altri edifici del rione, e, per un altro, promuovere la ridefinizione di spazi urbani dello stesso rione; c) la FOCSI (Federazione delle Organizzazioni e delle Comunità Straniere in Italia), organizzazione di supporto all'immigrazione, che progetta di organizzare una Festa Dei Popoli nei giardini di Piazza Vittorio tra maggio e giugno del 2000; d) il Comitato Porta Magica, raggruppamento politicamente trasversale (Cfr. 4.1), che propone la costituzione di un Teatro Stabile Esquilino; e) la formazione culturale SISMA (Società Italiana per lo Studio della musica Afroamericana) che progetta di tenere corsi di musica in locali del rione abbandonati o sottoutilizzati; f) la Casa dei Diritti Sociali FOCUS, formazione solidaristica, che intende promuovere lo sviluppo di comunicazioni interculturali tra migranti e altri cittadini presenti nel rione (Cfr. 6.5); g) l'Associazione Culturale Onlus Luoghi in Movimento, raggruppamento culturale che punta a sviluppare iniziative rivolte ai bambini, per cui presenta nel progetto La città nella fantasia: i bambini incontrano Roma, l'arte e la storia; f) l'associazione, schierata a sinistra e centrosinistra, Il cielo sopra Esquilino che si propone per un verso di chiedere l'utilizzo di locali dell'AMA (Azienda Municipalizzata Ambiente) situati nel giardino di Piazza Vittorio, al fine di costituirvi un luogo di incontro tra famiglie e di gioco per bambini e, per un altro, di promuovere l'installazione di un PIT informativo, da denominare Sportello Unico Esquilino, al fine di fornire, sulla base di banche dati, a cittadini italiani e stranieri, notizie sul patrimonio culturale e artistico del rione, come anche altre informazioni utili su temi quali l'accesso all'alloggio, la ricerca di un lavoro dignitoso, l'apertura di attività commerciali o le regole da seguire per accedere alle strutture sanitarie .

6.2. *Lotte radicali e vigore democratico*

Le azioni svolte a Esquilino da gruppi e forze con orientamento di sinistra e di centro sinistra sono tra loro differenziate. Vanno dalle iniziative radicali di occupazione di immobili svolte per assicurare alloggi a senza tetto, a quelle effettuate da organizzazioni che sperimentano percorsi di affermazione della democrazia con azioni che, sebbene siano effettuate sul piano locale, si vogliono di rilievo generale.

Gli interventi più significativi con connotazioni di sinistra radicale sono dovuti ad Action, una formazione che sostiene con fermezza l'accesso all'abitazione per quanti non possono, per ragioni economiche, pervenirvi attraverso il mercato immobiliare. L'organizzazione afferma di sostenere in questo modo gli interessi delle classi popolari in opposizione al potere dei gruppi dominanti, interessi cui sono ricondotti anche quelli di cittadini migranti, per i quali risulta difficile trovare sistemazioni abitative ai prezzi di mercato. In questa prospettiva, Action supporta singoli, famiglie e gruppi di cittadini italiani e migranti nell'occupazione di stabili, come avviene nel corso degli anni 2010 per un edificio pubblico non utilizzato nel Rione Esquilino, del quale contribuisce ad adattare, per quanto possibile, i suoi locali ad abitazioni.

Le iniziative dell'Associazione Abitanti di via Giolitti e Strade Limitrofe qui di seguito presentate, e quelle proposte successivamente dall'Associazione il Cielo sopra Esquilino (Cfr. 6.3), dell'organizzazione Piazza Vittorio Partecipata e di Esquilino Vivo e Solidale (Cfr. 6.4) costituiscono esperienze di formazioni di sinistra e centrosinistra che, a loro volta risultano essere, in tempi diversi, particolarmente attive nel rione.

I principali temi che queste organizzazioni affrontano, riguardano il contrasto del degrado che investe Esquilino e la creazione di processi comunicativi che permettano di sviluppare relazioni costruttive tra migranti e altri cittadini presenti nel rione. Esse rivendicano da un lato interventi politici in grado di mobilitare mezzi economici e adeguati dispositivi tecnici per fronteggiare, se non risolvere, i problemi del degrado urbano. Mentre da un altro si fanno promotrici di cambiamenti culturali che possano favorire l'integrazione tra quanti, migranti e non, vivono, lavorano o circolano a Esquilino.

Il degrado del rione è, in tale prospettiva, considerato da queste organizzazioni tema da abordare su due piani distinti

e interconnessi tra loro. Il primo è il piano delle pressioni istituzionali da esercitare presso istituzioni politiche pertinenti al fine di sollecitarne l'intervento per reperire le risorse economiche e per individuare gli attori più idonei a condurre studi e lavori necessari nei campi urbanistico e infrastrutturale. Il secondo piano riguarda l'attivazione di processi politici di partecipazione, in cui le iniziative delle forze politiche istituzionali sono messe a confronto con progetti e proposte prefigurate dai cittadini, nazionali e migranti, del rione: cittadini che affrontano le questioni del degrado riferendosi a istanze economiche, sociali e culturali di cui sono singolarmente o in gruppo portatori.

L'Associazione Abitanti di via Giolitti e Strade Limitrofe inizia le sue attività nel 1997 perseguendo in linea prioritaria un obiettivo preciso: la chiusura della linea ferroviaria Roma-Pantano, che attraversa parte del territorio rionale percorrendo la via Giolitti che costeggia la stazione Termini e lo svolgimento di uno dei fasci di binari che vi si diramano. L'associazione inserisce questo obiettivo in un quadro più generale di iniziative volte a combattere il degrado che investe lo spazio rionale, di cui l'inquinamento creato dall'attraversamento della linea ferroviaria costituisce un aspetto significativo. Un obiettivo che richiama le tematiche ambientaliste della realizzazione di uno sviluppo sostenibile e che, per l'associazione, prendono senso nel contesto della ridefinizione degli assetti urbanistici del Rione Esquilino e della creazione di nuovi spazi di socialità: spazi fisici e comunicativi rispondenti alle sfide culturali, relazionali e politiche dovute all'impatto che i processi di globalizzazione fanno insorgere con l'arrivo dei migranti in quest'area centrale di Roma.

L'altro terreno prioritario d'intervento dell'associazione è del resto costituito dalla questione del rapporto dialogico e di reciproca valorizzazione culturale tra cittadini nazionali o europei del rione e i migranti presenti nell'area. Un obiettivo perseguito dalla stessa associazione con meeting e riunioni svolte con cittadini migranti e attraverso la formulazione di progetti di sviluppo di relazioni interculturali. Tutte iniziative condotte sovente insieme ad altre associazioni che intervengono nel rione e che sono culturalmente e politicamente prossime all'Associazione Abitanti di via Giolitti e Strade Limitrofe.

Perseguendo questi obiettivi affini alla cultura ambientalista di sinistra, nel corso degli anni di fine secolo e di inizio nuovo millennio, i membri attivi dell'associazione creano occasioni

di incontri e riunioni per rafforzare le pressioni istituzionali da esercitare presso l'Amministrazione Comunale, al fine di ottenere interventi risolutivi per la loro area e, più complessivamente, per il rione. Pur manifestando un orientamento di sinistra e di centrosinistra, i membri del gruppo tengono a precisare, rivolgendosi alla Giunta Comunale di centrosinistra in quegli anni insediata al Campidoglio, che il loro consenso politico verso l'Amministrazione Capitolina non è scontato: è invece legato alla soddisfazione di quanto rivendicano i cittadini, soprattutto in merito agli interventi da effettuare in campo urbanistico. Rivendicazioni relative a questo punto che riguardano principalmente: la conduzione di indagini geofisiche necessarie al fine di determinare i lavori da svolgere per mettere in sicurezza l'area di Via Giolitti, l'aumento delle aree pedonali e la diminuzione del traffico nella zona; il potenziamento del trasporto pubblico non inquinante a discapito di quello privato e la valorizzazione delle aree storiche della zona.

L'associazione, insieme ad altre organizzazioni affini, o solo a opera di suoi membri, conduce iniziative su questi temi fino ai primi anni del nuovo millennio. Le sue molteplici iniziative diventano in seguito più sporadiche, anche se diversi suoi aderenti puntano a rilanciarne decisamente l'azione ancora nel corso del secondo decennio del nuovo secolo.

6.3. *Organizzazione e giornale*

L'associazione il cielo Sopra Esquilino è costituita nel 1999 da cittadini di sinistra intenzionati a svolgere iniziative politiche e culturali da tenere distinte, ma non necessariamente distanti, dalle azioni svolte da partiti politici. Essi intendono più in particolare distinguerle da quelle del partito cui sono iscritti aderenti della stessa associazione: il Partito Democratico della Sinistra (Pds 1991-1998), divenuto successivamente partito dei Democratici di Sinistra (DS 1998-2007) per poi convergere nella costituzione del Partito Democratico (PD). Il cielo sopra Esquilino stabilisce però la sua sede negli stessi locali in cui il circolo Esquilino di questo stesso partito ha precedentemente insediato la propria. Locali che si configurano come uno spazio a uso poliedrico, dove a turno sono svolte attività di partito, iniziative dell'associazione e incontri autorizzati dai titolari della locazione dell'immobile, di gruppi esterni di cittadini nazionali, europei o

migranti che vi conducono soprattutto attività ricreative e culturali.

L'associazione, ancora attiva nel 2016, concentra, per quasi due decenni e nonostante veda cambiare nel corso di questo periodo i suoi principali animatori, le sue iniziative principalmente su due questioni: il degrado del territorio e la presenza di migranti nell'area rionale.

L'intervento sul degrado prende avvio negli anni a cavallo dei due secoli, quando il cielo sopra Esquilino, appena costituita, per un verso conduce campagne di denuncia e promuove o partecipa a manifestazioni dedicate alla situazione di fatiscenza e di abbandono in cui versa il rione. Il perseguimento di una prospettiva che si traduce, a quel tempo, nella rivendicazione d'interventi istituzionali di risanamento e ristrutturazione concentrati su problematiche quali: il trasferimento del mercato di Piazza Vittorio negli spazi coperti ricavati dalla ristrutturazione delle caserme Sani e Pepe situate in via Principe Amedeo; la ristrutturazione e la destinazione ad altro uso dell'immobile che ospitava l'ottocentesco acquario romano; la sistemazione del giardino situato al centro della stessa Piazza Vittorio; la ristrutturazione e l'avvio della produzione artistica nell'edificio dello storico teatro Ambra-Jovinelli; la ristrutturazione dell'area della via Guglielmo Pepe, in cui sorge lo stesso teatro (Cfr. Cap. 2).

Per un altro verso l'associazione, interpretando in termini problematici le istanze critiche provenienti principalmente da italiani e da altri residenti europei del rione, conduce campagne d'informazione e partecipa a mobilitazioni per sollevare la questione del riordino del circuito commerciale: circuito investito, come visto in precedenza a più riprese, dal rapido e progressivo incremento di esercizi all'ingrosso, showroom del settore dell'abbigliamento, phon center e altri negozi di merce varia gestiti da cittadini non UE (Cfr. in part. Cap. 2).

Tanto le campagne e le altre iniziative svolte sul degrado urbanistico, che quelle dedicate al circuito commerciale, puntano soprattutto a supportare le pressioni esercitate verso le istituzioni locali, per indurre i loro responsabili a fronteggiare il degrado stesso e a promuovere interventi di risanamento, sviluppo urbano e riassetto del commercio.

Nella stessa direzione di richiesta d'intervento istituzionale vanno le iniziative svolte da il cielo sopra Esquilino sulla questione dei migranti e della loro presenza nel rione. Le pressioni riguardano più specificamente la richiesta della promulgazione

da parte di istituzioni nazionali, regionali e locali di ulteriori norme per regolamentazione di questa presenza e il reperimento di risorse finanziarie, supporti tecnici e competenze adeguate per favorire l'inserimento sociale e culturale dei migranti nella realtà di accoglienza. Una prospettiva di pressione istituzionale che si combina con attività culturali promosse o favorite dalla stessa associazione al fine di facilitare l'inserimento dei migranti nella vita sociale. Attività che, svolte anche all'interno dei locali de il cielo sopra Esquilino, vanno dai corsi di italiano per stranieri, alle iniziative focalizzate sulla valorizzazione di culture dei paesi di origine dei migranti o sull'esplicitazione delle difficoltà riscontrate da questi ultimi mentre puntano a modulare le visioni culturali proprie della località origine, con quelle della realtà d'accoglienza. Un particolare rilievo è d'altro canto addotto dall'associazione al dialogo tra le differenti culture e orientamenti religiosi presenti nel rione.

Il cielo sopra Esquilino si oppone del resto a ogni forma di discriminazione etnica e a eventuali provvedimenti legislativi che putino a consentire controlli nei confronti di persone individuabili come membri di particolari etnie. L'associazione si oppone anche a ogni forma di discriminazione o di inferiorizzazione delle persone, definite in base all'appartenenza religiosa. In questa prospettiva si coniuga anche la sua promozione del dialogo tra credenti delle diverse religioni e non credenti presenti nel rione. Un'iniziativa che intende prefigurare la costruzione di relazioni continuative tra differenti confessioni e tra queste e i non credenti confrontati a problematiche relative al rapporto fra culture e religioni. Un'iniziativa di rilievo culturale che da un lato tocca le questioni della regolamentazione istituzionale della presenza di fedeli di religioni relativamente nuove per il paese e dei loro luoghi di culto. Mentre, dall'altro lato, fa insorgere nuovi interrogativi in merito al rapporto tra emergenze di fedi religiose e secolarizzazione o alle ripercussioni istituzionali di questo rapporto, intese anche in termini normativi.

A più riprese il cielo sopra Esquilino è anche tra i promotori o tra gli aderenti di manifestazioni pubbliche in cui le istanze politiche, sociali e culturali incentrate su questioni come il degrado urbano o l'immigrazione diventano oggetto di denuncia e di richiesta d'intervento fattivo da parte degli organismi del potere politico locale, nazionale o UE. Le problematiche del degrado urbano e la questione degli immigrati cui l'associazione dedica in larga parte le proprie attività, sono del resto te-

matiche rispondenti alle competenze dei diversi livelli del sistema politico, livelli che vanno dalle istituzioni UE a quelle nazionali e da queste a quelle regionale del Lazio, comunale di Roma Capitale e circoscrizionali dei suoi Municipi.

Nel corso dei primi decenni del nuovo secolo, le pressioni istituzionali dell'associazione si indirizzano soprattutto verso il Comune di Roma Capitale e il I Municipio. La struttura istituzionale di quest'ultimo presenta tra i suoi membri aderenti a il cielo sopra Esquilino, che vi ricoprono cariche di consigliere o di assessore municipale. Una collocazione nelle istituzioni che facilita la rappresentazione politica di istanze provenienti dall'ambiente associativo, istanze come quelle sociali connesse al risanamento urbano e culturali includenti la questione migratoria. Il che non comporta però necessariamente la trasposizione di queste stesse istanze in iniziative istituzionali del Municipio atte ad intervenire, in maniera incisiva, sui processi di risanamento urbano o su tematiche come la regolazione oppure l'inserimento sociale e culturale dei migranti.

Queste due problematiche hanno un rilievo che da un lato supera la portata locale dell'intervento istituzionale e, da un altro, esplicita, soprattutto rispetto ai temi relativi ai processi migratori, le difficoltà che le istituzioni locali, nazionali e UE riscontrano nell'affrontare la questione migratoria.

Il cielo sopra Esquilino non circoscrive però l'impegno sullo stato del rione a denunce sul suo deterioramento e a pressioni istituzionali per ottenere interventi in grado di fronteggiarlo. Le sue attività da un lato comportano anche iniziative di sensibilizzazione per impedire l'ulteriore deterioramento e per contribuire alla salvaguardia del territorio rionale, iniziative rivolte agli abitanti e a chi a Esquilino lavora, studia o per diverse ragioni vi circola. Vanno in questa direzione campagne condotte fin dai primi anni 2000, insieme ad altre organizzazioni, per invitare cittadini nazionali, europei e migranti a evitare comportamenti che contribuiscono al deterioramento del decoro del rione. Le attività dell'associazione d'inizi anni 2000 puntano da un altro lato a mostrare i progressi che si conseguono con interventi effettuati per fronteggiare il deterioramento del territorio. In questa prospettiva l'associazione il cielo sopra Esquilino, si fa promotrice, nel quadro di una giornata (domenica 9 aprile 2001) dedicata da diverse associazioni alla salvaguardia e alla valorizzazione del Rione, della visita ai nuovi locali in cui viene poi trasferito a metà settembre 2001 il mercato di Piazza Vittorio (Of-

ficina Esquilino 2001). Nel corso dei due decenni di inizio nuovo millennio, il suo impegno di promozione dello sviluppo di Esquilino si traduce d'altro canto in iniziative che svolge per valorizzare e per mostrare quanto il territorio rionale presenta in termini di risorse che ne alimentano, non solo le potenzialità del decoro, ma anche l'importanza storica e culturale.

Una valorizzazione cui contribuiscono anche articoli pubblicati dal periodico il cielo sopra Esquilino, una testata diffusa a stampa a partire dal 2012 e consultabile online sul sito dell'associazione di cui riprende il nome. Questo stesso periodico ricopre soprattutto un ruolo rilevante nella comunicazione tra gli aderenti dell'associazione e tra questa e coloro che visitano il suo sito web o leggono la versione stampata della pubblicazione. La testata contribuisce in questo modo a rendere più fluidi i circuiti comunicativi dell'associazione, su cui circolano, oltre alle informazioni sulle sue iniziative di rilievo culturale e politico, anche quelle che interessano la creazione di spazi di socialità incentrati sulla conduzione di attività che si svolgono nei locali sede dell'associazione e si conformano come confacenti allo sviluppo dell'esperienza soggettiva e al confronto intersoggettivo. Attività come quelle messe in opera con l'organizzazione di corsi di tango, lezioni di teatro, esercizi di yoga e concorsi letterari.

6.4. *Partecipare e cambiare*

Il Comitato Piazza Vittorio Partecipata (CPVP) è costituito a fine 2011 da cittadini, associazioni e altre organizzazioni che criticano il piano di ristrutturazione della piazza, predisposto, nelle sue linee generali, al tempo dell'amministrazione di centro-destra presieduta dal sindaco Gianni Alemanno. Un piano di cui una versione preliminare è ufficialmente proposta dall'Amministrazione Capitolina a fine novembre 2011. Il costo previsto per l'operazione è di 2 milioni di euro, da impiegare, secondo le prime linee programmatiche, per effettuare interventi che interessano, tra l'altro, la salvaguardia dei reperti archeologici, la costruzione di piste ciclabili e la realizzazione di un nuovo viale alberato (www.comunediroma.it, consultato 01-11-2016). Interventi ritenuti per lo più inutili e costosi da parte di promotori del CPVP, che sono anche membri di Cittadinanzattiva Lazio. L'amministrazione comunale è inoltre criticata per non aver consultato gli abitanti di Esquilino per la preparazione del pro-

getto. Un punto focale per il CPVP che invece vede, soprattutto in seguito al ruolo importante ricoperto da Cittadinanzattiva nella costituzione del comitato, la partecipazione come: a) principio costitutivo della democrazia; b) efficace metodo per condurre a buon fine l'azione culturale o politica finalizzata alla soluzione di problemi come la ristrutturazione delle aree urbane.

La partecipazione proposta dal comitato incontra dal lato istituzionale il programma politico della presidenza del I Municipio che, a sua volta, ha prodotto un documento programmatico sull'implementazione di processi partecipativi sul territorio della capitale di sua competenza.

Una raccolta di oltre 1300 firme di cittadini che si esprimono contro il progetto proposto dall'amministrazione comunale diretta dal sindaco Alemanno funge da ulteriore supporto all'iniziativa del CPVP. Quest'ultimo, dal canto suo, si propone di promuovere una progettazione alternativa nei metodi e nei contenuti per il risanamento dell'area di Piazza Vittorio.

Il cambiamento della maggioranza politica al Campidoglio che nel giugno del 2013 passa al centrosinistra con l'elezione del sindaco Marino, allevia le tensioni tra il CPVP e l'amministrazione capitolina. La promozione del nuovo progetto da parte del comitato si configura, di conseguenza, nel quadro di un diverso contesto politico.

Il progetto è prefigurato attraverso un processo partecipativo e di confronto con rappresentanti delle istituzioni municipali. Il giardino al centro della stessa piazza individuato dal censimento del Fondo Ambiente Italiano (FAI) del 2012 come "Luogo del cuore" da salvaguardare e trasmettere alle generazioni future, viene considerato in questo quadro un bene comune. Si ritiene di conseguenza che, nel quadro di questo processo, esso debba essere affidato alla cura di singoli e organizzazioni di cittadini interessati a partecipare alla sua salvaguardia dialogando con le istituzioni. Il processo partecipativo vede del resto coinvolti singoli cittadini, il FAI e altre organizzazioni presenti nello stesso CPVP, personale del servizio giardini del Comune di Roma Capitale, personale dei servizi sociali cittadini, associazioni di migranti, tecnici e altri specialisti della riqualificazione urbana con competenze che permettono di sviluppare interventi sulla stessa Piazza Vittorio e su altre aree di Esquilino. I lavori sono sostenuti dalle istituzioni locali (a marzo 2015 prende inizio il processo partecipativo per la gestione di fondi da destinare alla riqualificazione di parti dell'area) che fissano come date d'inizio

giugno del 2015 e di conclusione dicembre dello stesso anno. I punti principali dell'intervento sono costituiti da: riqualificazione dei giardini di Piazza Vittorio; installazione nell'area di nuove luci con basso impatto ambientale; cura delle parti verdi; costruzione di bagni pubblici in una casetta liberty situata nel giardino; creazione nell'area di un punto di ristoro; ristrutturazione delle aree giochi dei bambini; riqualificazione di locali ed edifici -come quelli dell'area dei portici di Piazza Vittorio- da destinare ad attività sociali, culturali ed enogastronomiche; riqualificazione della via Merulana da condurre in accordo e con il contributo finanziario dei commercianti locali; messa in sicurezza, in accordo con il Ministero dell'Interno, in vista del Giubileo del 2016, della stazione Termini anche con l'installazione di nuove camere di sorveglianza .

Ancora nell'autunno 2016, tra fine ottobre e inizi novembre, si hanno però importanti manifestazioni di cittadini che denunciano lo stato di degrado in cui versa l'area di Piazza Vittorio, di incuria del giardino, della piazza stessa e dei dintorni ridotti anche a zona di spaccio. Mobilitazioni cui partecipano anche aderenti alla sinistra maggioritaria al Municipio e minoritaria al Comune, dove, dopo le elezioni anticipate che seguono la destituzione del Sindaco Marino determinata da esponenti del suo stesso partito, si è insediata (da giugno 2016) una nuova amministrazione sostenuta dal Movimento 5 stelle (M5S) e diretta dalla sindaca Virginia Raggi.

Nel novembre 2017 prendono avvio le attività di contrasto del degrado e di sostegno allo sviluppo del rione promosse dall'organizzazione Esquilino Vivo, denominata anche Esquilino Vivo e Solidale, che suoi membri promotori definiscono come:

Un gruppo apartitico composto da cittadini del Rione che ha come obiettivo la sicurezza, il contrasto dello spaccio, della ricettazione e dell'abusivismo commerciale, la valorizzazione delle grandi potenzialità culturali e sociali di un quartiere unico proprio perché multi-etnico, caratteristica che riteniamo sia una risorsa e non un problema (Esquilino Vivo 2018).

Seguendo questa impostazione, il gruppo punta ad affrontare temi di rilievo generale, come la sicurezza, riferendosi in particolare al contesto rionale. La sicurezza rimane, però, un tema da non trattare in riferimento alla presenza, a Esquilino, di

stranieri che vi risiedono, gestiscono oppure trovano impiego in esercizi commerciali o di altro tipo che fanno capo a cittadini migranti. Dal punto di vista di aderenti di Esquilino Vivo, questa presenza si declina invece con la prospettiva di costruire, anche sul piano del territorio rionale, una vita sociale contrassegnata dalla convivenza tra portatori di differenze culturali intenzionati a costruire intese e a sperimentare nuove forme di socializzazione. Il che prende senso, secondo promotori dello stesso Esquilino Vivo, considerando il fatto che si vivono sul piano locale cambiamenti di ordine culturale, economico e sociale da considerare come partecipi di processi di trasformazione di portata planetaria.

Una prospettiva perseguita dagli aderenti di Esquilino Vivo attraverso l'attivazione di una rete organizzativa strutturata principalmente sui due piani, tra loro integrati, della comunicazione online e del rapporto interpersonale offline che si stabilisce tra membri del gruppo.

La comunicazione online si attiva principalmente facendo riferimento alla pagina Facebook Esquilino Vivo e Solidale e alla Chat WhatsApp del gruppo. Uno spazio di confronto e discussione tra i partecipanti che affrontano tematiche di ordine generale come la sicurezza –argomento ritenuto, come visto, di rilievo fondativo- e la pianificazione urbana. Tematiche considerate per lo più facendo riferimento alla realtà di Esquilino, senza però tralasciare considerazioni di ordine più generale.

Il dibattito online dedicato alla questione della sicurezza nel rione si declina in termini di sperimentazione di iniziative di difesa, come anche di contrasto, nei confronti delle innumerevoli attività illegali riscontrate nell'area. Attività che vanno dall'abusivismo commerciale all'impropria occupazione di spazi pubblici, dalla ricettazione allo spaccio di droga, contrassegnato, in particolare, dalla presenza di pusher in varie parti dello stesso rione. Un intervento WhatsApp del 22-11-2018 riferendosi a quanto accade in un'area di rilievo storico di Esquilino, lo spazio antistante all'Arco di S. Vito, sottolinea a questo riguardo:

Aggiornamento S. Vito, questa notte: “nessun dorma” abbiamo avuto il festino del megagrappo misto filippini+a-froitaliani fino alle tre di notte. Chiamato 112 che ci ha indirizzato alla polizia municipale, che non ha risposto. Per farvi avere un'idea della dimensione dello sballo, guardate la dimensione delle siringhe raccolte questa mattina dall'A-

MA (mi viene da pensare che stia circolando una nuova droga). Io segnalerò di nuovo ma mail, esposti e quant'altro non hanno sortito alcun effetto. Non so se dobbiamo aspettare 20 anni come successo per i Casamonica...Buona Giornata.

Nel dibattito di Esquilino Vivo e Solidale intorno allo spaccio di stupefacenti pesanti e attività illegali sono oggetto di denuncia, oltre a quanto riscontrato nello spazio dell'Arco di S. Vito, anche situazioni verificate in altre aree del rione, come il lato dei portici di Piazza Vittorio alle cui spalle scorre il tratto della via Principe Amedeo -dove sono situati i locali del Nuovo Mercato Esquilino- o come parti del giardino ubicato al centro della stessa piazza.

Per affrontare questa e altre problematiche relative alle illegalità, attori presenti nei circuiti comunicativi di Esquilino Vivo e Solidale stabiliscono, col consenso di altri membri del gruppo, rapporti collaborativi con le forze dell'ordine. Una pratica collaborativa evocata in un testo WhatsApp datato 26-11-2018, dove si afferma a tale riguardo:

Buongiorno e volevo comunicarvi che mercoledì mattina alle ore 9.30 avremo un incontro con il maggiore e Moschitta per la situazione di Arco di San Vito. In virtù di questa cosa saremo presenti in due o tre persone di Arco di S. Vito visto che questo era il primo luogo di lavoro che ci eravamo dati due anni fa e che i risultati non ci sono stati. Avremo quindi la possibilità di fare il punto della situazione e capire cosa non ha funzionato e soprattutto cercare di trovare nuove soluzioni da estendere poi ad altri luoghi naturalmente. Grazie e buona giornata.

In questo modo, presso Esquilino Vivo e Solidale si discute e si punta a intervenire sui problemi dell'ordine e della sicurezza in una realtà territoriale, dove la presenza dell'immigrazione fa avvertire, a una dimensione locale, i cambiamenti di portata planetaria. Cambiamenti connessi all'aumento della popolazione mondiale, allo sviluppo di processi migratori internazionali e all'affermazione di differenziati poteri economici, politici e sociali che si impongono online e offline in diverse aree del pianeta e su scala globale (Touraine 2018).

La ricerca di sicurezza si declina in questo contesto come

un percorso sperimentale che si articola principalmente su due piani. Il primo consiste nella costruzione di un rapporto collaborativo con le forze dell'ordine, rapporto che si profila in termini di ricerca di garanzia e di richiesta di interventi legittimi da attuare per fronteggiare fenomeni delittuosi, come lo spaccio di droga che avviene nel rione, ultimo anello dell'attività di imprese criminali di rilievo globale. Il secondo consiste nella ricerca di un rapporto partecipativo con le istituzioni locali, cui compete, in linea di principio, la realizzazione di interventi che permettano di razionalizzare l'organizzazione degli spazi territoriali. Anche per assicurare la libera circolazione dei cittadini, evitando pericoli che possono provenire da intralci presenti su percorsi pedonali. Intralci come quelli che sono dovuti alla presenza di bancarelle su percorsi situati sotto i portici di Piazza Vittorio o su marciapiedi del rione. Intralci che non sono ritenuti oggetto di efficaci interventi regolatori provenienti dalle amministrazioni politiche competenti. Considerando -in vista di un incontro tra cittadini e responsabili politici del I Municipio, a quel tempo diretto dal centro sinistra di cui sono parte eletti locali del Partito Democratico di Esquilino- in particolare, ma non solo, la questione della presenza delle bancarelle, in un intervento WhatsApp del 18-11-2018 sull'organizzazione territoriale del rione si afferma:

Col Municipio mi atterrei agli argomenti che trattano loro. Ma chiederei garanzia scritta sulle tempistiche. Sicuramente per Bancarelle (perché è diventato simbolico). Poi. Come pensano gestire Mercato (Nuovo Mercato Esquilino, ALF) e il carico/scarico con sosta su La Marmora. Ma anche che previsione futura. Garanzia di presenze Vigili sul territorio soprattutto la mattina per il mercato...Cose del genere e occorrerebbe una scaletta, una voce unica e un impegno non solo a voce con il Rione.

I temi specifici di organizzazione territoriale richiamati in questo intervento, sono parte delle questioni urbane che più complessivamente i membri del gruppo affrontano con varie iniziative online e offline condotte singolarmente o insieme ad altre organizzazioni. Vanno in questa direzione le individuazioni e le denunce pubbliche di molteplici contesti di degrado del rione fatti principalmente risalire per un verso alla persistenza sul territorio di attività illegali e, per un altro, all'incuria in cui ver-

sano gli spazi pubblici. Vanno sempre in questa stessa direzione le mobilitazioni – evocate poco sopra in questo testo- effettuate da membri dello stesso Esquilino Vivo e Solidale, insieme ad altri attori, per ottenere da autorità preposte il risanamento dei locali in disuso e fatiscenti dell'ex Cinema Apollo o le azioni svolte per partecipare alla ristrutturazione del giardino situato al centro di Piazza Vittorio.

Azioni che trovano traduzione anche con le iniziative svolte dalla rete organizzativa di Esquilino Vivo e Solidale sul piano del rapporto interpersonale stabilito offline tra membri del gruppo, che si incontrano per programmare e svolgere attività improntate alla critica del degrado del rione e al suo superamento. Rapporto interpersonale diretto che viene avviato con incontri come quelli tenuti presso un roseto situato nel giardino di Piazza Vittorio. Incontri a cui partecipano cittadini di diversa condizione sociale con condivisa visione dei problemi presenti sul territorio rionale, della maniera di considerarli e superarli ponendosi sul terreno della democrazia. Donne e uomini di differenti età, impiegati nel settore pubblico o in quello privato, persone con occupazioni precarie, ingegneri, un antiquario, attori e registi cinematografici anche molto noti, altri artisti, architetti, giornalisti e insegnanti si incontrano presso il roseto per discutere e decidere sulle iniziative da intraprendere per fronteggiare il degrado e dinamizzare la vita rionale.

Incontri del network che fungono per un verso da catalizzatori di azioni da svolgere in comune con altre organizzazioni, come avviene per le iniziative riguardanti le politiche urbane, ma anche riunioni svolte per sancire una presenza critica nei confronti di attività illegali svolte sul territorio rionale. Le riunioni tenute al roseto del resto significano, per la rete di Esquilino Vivo e Solidale, liberare, con la presenza di cittadini che vi partecipano, questo spazio del giardino dalla presenza costante degli spacciatori.

Membri della rete si impegnano, a loro volta, nel sostenere oltre alla salvaguardia anche il restauro di importanti opere d'arte come la statua di Santa Bibiana di Gian Lorenzo Bernini ricollocata, nella primavera 2018, dopo essere stata restaurata, nell'omonima chiesa di Esquilino.

Gli eventi connessi alla ricollocazione nella chiesa di Santa Bibiana dell'opera restaurata di Gian Lorenzo Bernini, fungono anche da stimolo per la conduzione di altre iniziative. Sempre nell'area dello stesso rione viene, infatti, avviata la costituzione

del Gruppo di Lavoro di via Giolitti. Costituito anche da esperti del settore, questo gruppo punta a intervenire e a stimolare iniziative di altri attori sociali e di agenti istituzionali al fine di attivare e realizzare progetti di restauro e salvaguardia di reperti e aree in difficoltà, come Esquilino, notoriamente situata nel centro storico di Roma. Una situazione di difficoltà che, per il Gruppo di Lavoro di via Giolitti, è in contraddizione col fatto che l'intero centro storico di Roma, Esquilino incluso, è ufficialmente designato come sito Unesco (AdnKronos 2018). Una denuncia che porta i promotori di questa iniziativa a rilanciare la loro attività costituendo Esquilino Chiama Roma! un gruppo che stimola il coinvolgimento di specialisti del settore, come membri di Facoltà di Architettura, e organismi istituzionali in queste iniziative di recupero del patrimonio storico di Esquilino (AdnKronos TopNews 2018).

6.5. *Innanzitutto, sostenere diritti e supportare*

Esquilino e aree vicine sono da fine novecento anche luoghi in cui si insediano nuove sedi o si riattivano quelle già esistenti di organizzazioni di ispirazione religiosa o laiche impegnate nell'assistenza ed erogazione di servizi, anche sanitari, a migranti e altri cittadini.

La Caritas è tra le organizzazioni impegnate nell'area da tempo. Dal 1987 ha un ostello in via Marsala, a ridosso della stazione Termini, nei cui pressi aveva attivato già nel 1984 un servizio itinerante notturno di sostegno a persone in difficoltà. L'ostello, denominato "Don Luigi Di Liegro", riaperto nel 2015 dopo essere stato in ristrutturazione dal 2011, consta di un'area ampliata da 3000 a 4000 mq, dispone di 195 posti letto, permette la fruizione di 600 pasti al giorno nella mensa serale attigua, gestisce un centro di ascolto per persone con problemi socio-economici o altre difficoltà individuali, uno spazio interno di 300 mq, adibito ad attività diurne di svago o di formazione, e uno esterno di 700 mq (Redazione 2016b).

A Esquilino, o nelle sue immediate vicinanze, la Caritas è inoltre promotrice di altre due importanti iniziative di supporto per cittadini migranti e non. La prima consiste nella mensa diurna situata in via delle Sette Sale, nella parte di Colle Oppio (Rione Monti) prossima a via Merulana. La seconda è un poliambulatorio (costituito nel 1983) situato, sempre in via Marsala, alle

spalle della stazione Termini, dove medici e altro personale volontario prestano servizi sanitari per migranti, Rom e Sinti, oltre a perseguire un progetto salute rivolto in particolare a cittadini cinesi. Operatori del poliambulatorio svolgono, inoltre, per un giorno a settimana, la mattina, un Servizio Informa Salute su strada, presso il Mercato di Piazza Vittorio. Attività di cura svolte in una prospettiva di comunicazione interculturale tra personale volontario, medico o non, e utenti che si rivolgono alla struttura.

La direttrice sanitaria del Poliambulatorio incontrata dalla ricerca nel 2015, ne presenta organizzazione e attività nel modo seguente:

Siamo della Caritas...medici, infermieri e altri volontari che prestano cure e fanno campagne di prevenzione presso i migranti...Le nostre cure sono gratuite...si rivolgono a noi donne, uomini e giovani migranti...cinesi, bangladesi, africani, marocchini, albanesi o di altra origine, compresi polacchi, rumeni e bulgari... che non riescono o hanno difficoltà economiche o trovano intralci normativi che impediscono anche ai cittadini UE un pieno accesso al Servizio Sanitario Nazionale...Le visite e le cure richieste vanno dalla maternità, alle malattie da stress, alla cardiologia e altro ancora...Facciamo anche opera di sensibilizzazione alle cure e di prevenzione pubblicizzando la nostra offerta di servizi di assistenza in luoghi frequentati dai migranti, come il mercato di Piazza Vittorio...stiamo per esempio tentando di sensibilizzare i cittadini bangladesi a prevenire le disfunzioni della pressione cardiaca.

Nella stessa area di Esquilino conduce da decenni molteplici iniziative anche l'associazione di volontariato laico Casa dei diritti sociali, costituita nel 1985, sulla scia di attività intraprese dai suoi promotori fin dai primi anni ottanta in difesa dei cittadini più vulnerabili, dell'affermazione dei diritti sociali, dei valori etici e di solidarietà. Nel 1989, la Casa dei diritti sociali è tra i promotori della Federazione delle Organizzazioni di difesa dei Consumatori, degli Utenti e dei Diritti Sociali, senza fini di lucro, denominata Focus-Casa dei Diritti Sociali.

Le principali attività svolte nel corso degli anni a Esquilino dalla Casa dei Diritti Sociali prima e in seguito da Focus-Casa dei diritti sociali hanno inizio con il sostegno e l'affermazione

dei diritti dei migranti che arrivano in Italia e cominciano ad approdare a Esquilino. Un terreno d'intervento che l'associazione continua a mantenere negli anni di fine secolo, come in quelli del nuovo millennio, quando si intensificano anche gli interventi svolti a supporto di individui in situazione particolarmente precaria, come le persone senza fissa dimora.

Il supporto all'immigrazione che va dall'assistenza sanitaria assicurata (dal 1992) da un poliambulatorio per quanti non possono accedere al servizio sanitario nazionale, all'apertura di centri di accoglienza, ad attività d'insegnamento della lingua italiana, all'assistenza a persone vittime di tratta, al sostegno a minori non accompagnati, alla mediazione culturale, all'organizzazione di eventi dedicati all'intercultura (Taffon 2011), alla regolarizzazione della presenza in Italia, all'affermazione dei diritti di richiedenti asilo e rifugiati.

Il principale responsabile di Focus-Casa dei diritti sociali incontrato dalla ricerca a più riprese nel corso degli anni, spiega in un'intervista tenuta nel 2014, che:

Tutte le attività svolte sono autofinanziate o condotte avvalendosi anche di cofinanziamenti provenienti soprattutto da enti pubblici, locali o statali. Un modo di finanziamento che permette alla Casa dei diritti sociali di mantenere la propria autonomia nella conduzione di iniziative basate essenzialmente sul volontariato e di avere sedi gestite in autonomia, anche quando gli spazi sono condivisi con cooperative specializzate nell'intervento sociale. Cooperative che a loro volta svolgono in autonomia il proprio lavoro. La Casa dei diritti sociali non rinuncia alla propria impostazione di fondo dell'azione basata sul volontariato che punta a sostenere i diritti di tutti per chi, come i migranti, se li possono trovare negati...Come anche si propone di essere di supporto a quanti sono più deboli e che per questo hanno bisogno di avere anche i mezzi materiali per vivere e i diritti che sono i diritti di tutti.

Il supporto del volontariato all'immigrazione e all'inserimento degli immigrati nelle località di accoglienza costituisce una componente rilevante delle iniziative svolte per affrontare la sfida della ricomposizione della vita sociale investita dalla frammentazione e dalla destrutturazione di precedenti integrazioni. Una frammentazione che, con l'intensificarsi dell'arrivo

dei migranti a Esquilino, si declina anche nelle diverse e, talvolta, opposte prospettive perseguite da cittadini italiani che vivono o circolano nel territorio rionale.

Nello stesso periodo, il sostegno ai migranti, soprattutto non UE, dovuto ad attività come quelle appena viste nel testo, trova ulteriori sviluppi con le iniziative di diverse organizzazioni di cittadini insediate nel rione o in prossimità del suo territorio. Iniziative che si traducono anche in manifestazioni pubbliche, tenute nell'area rionale e non, per l'affermazione dei diritti sociali, culturali e politici dei migranti.

7. Manifestazioni

7.1. *Passaggio di secolo*

A Esquilino le mobilitazioni contro il degrado tenute da comitati e altre organizzazioni con orientamento di sinistra e di centrosinistra cominciano ad avere un particolare rilievo tra fine secolo e inizi nuovo millennio. Nella primavera del 1999, tre di queste organizzazioni, l'Associazione Abitanti di via Giolitti e Strade Limitrofe, l'Associazione il Cielo sopra Esquilino e il Comitato vivibilità Esquilino, promuovono un'assemblea pubblica, invitando a prendervi parte Sindaco e altri esponenti dell'Amministrazione Comunale di centrosinistra. L'obiettivo principale dell'iniziativa consiste nel sollecitare gli organismi pubblici locali a realizzare una serie d'interventi ritenuti di vitale priorità per dare, come si legge nel volantino distribuito dalle associazioni:

Dignità e vivibilità ad una zona piena di risorse e potenzialità umane, commerciali e cosmopolite, urbanistiche e artistiche. Per evitare il rischio di degenerazioni e di conflitti sociali e per fare dell'Esquilino un esempio della città futura occorre un impegno immediato, reale e responsabile del Comune di Roma (Ass. Abitanti di Via Giolitti et al. 1999a).

I punti principali affrontati nell'assemblea riguardano questioni urbanistiche, inquinamento, trasporti e viabilità, riorganizzazione e rilancio (inclusivo di una misura che "tuteli le identità storiche") del circuito commerciale, igiene e pulizia degli spazi rionali, sviluppo delle politiche dell'immigrazione in un

“contesto di sicurezza comune e di rispetto della legalità” e interventi di valorizzazione del patrimonio storico e artistico presente sul territorio del rione. Le critiche sullo stato degli assetti urbanistici riguardano principalmente la vetustà di infrastrutture viarie, i trasporti su rotaia che contribuiscono all’inquinamento acustico e atmosferico del rione, il degrado ritenuto particolarmente acuto in aree quali quelle prossime alla stazione Termini (di cui è sottolineata anche l’incuria e la mancata valorizzazione di suoi spazi) l’abbandono o la mancata valorizzazione di importanti stabili come l’acquario di Piazza Manfredo Fanti, il teatro Ambra Jovinelli di via Guglielmo Pepe, il vicino palazzo umbertino della Zecca, i grandi edifici militari delle ex Caserme Pepe e Sani situati su via Principe Amedeo, su cui affacciano anche i locali dismessi della Centrale del Latte. Luoghi e spazi che, secondo associazioni e comitati di cittadini potrebbero invece fungere da catalizzatori del risanamento urbano.

Nel corso dello stesso anno si hanno altre importanti iniziative che toccano le tematiche del degrado urbanistico e della presenza dei migranti nel Rione.

Due manifestazioni, una sul degrado e un’altra sulle questioni del razzismo sono tenute il 25 settembre del 1999, sempre nell’area di Esquilino. La prima si svolge la mattina, con circa 500 persone che partono da Piazza S. Eusebio angolo Piazza Vittorio, percorrono quest’ultima e attraversano Via Napoleone III, Via Mamiani, Via Rattazzi, Via Principe Amedeo, Via Larmarmora e Via Carlo Alberto, per poi sciogliersi al luogo di partenza. La promuovono il Comitato Porta Magica, il Comitato Vivibilità Esquilino, l’associazione il cielo sopra Esquilino e l’Associazione Abitanti di via Giolitti e strade limitrofe. I partecipanti alla manifestazione chiedono interventi urbanistici conseguenti di riqualificazione del territorio rionale e, più specificamente, dell’area di Piazza Vittorio. Un ulteriore tema rilevante della mobilitazione è la regolamentazione della presenza dei migranti nel rione e, soprattutto, del suo circuito commerciale, dove, come visto a diverse riprese nel testo, si è avuta una rapida espansione di negozi gestiti da cittadini cinesi. La critica riguarda il fatto che questa espansione è avvenuta sostituendo esercizi di vendita al minuto di diverso tipo di merci, alimentari e non. I nuovi negozi gestiti dai cittadini cinesi, invece, appartengono al settore dell’abbigliamento, se si eccettuano i pochi esercizi di vendita di prodotti alimentari propri dell’Estremo Oriente. I manifestanti denunciano anche il fatto che questi

esercizi sembrano essere tutti all'ingrosso, dato che, durante le ore di apertura, nei loro locali commerciali, è visibile attraverso le vetrine solo il personale che vi lavora, e non si vedono quasi mai acquirenti. Esercizi che, del resto, sempre secondo persone che partecipano alla manifestazione, servirebbero da centri di smistamento per il commercio di abbigliamento cinese destinato a rifornire negozi e bancarelle non solo di Roma, ma anche di altre del paese e di altri paesi UE. I manifestanti denunciano del resto anche la forte presenza di tir sul territorio rionale, presenza che si spiegherebbe con l'arrivo e la partenza di notevoli quantitativi di merce per lo svolgimento di queste attività su larga scala.

I promotori della manifestazione sono persone schierate su posizioni di sinistra e di centro-sinistra e non esprimono apertamente ostilità nei confronti dell'immigrazione in quanto tale. Richiedono invece alle istituzioni del Campidoglio dirette dal sindaco e da una giunta di centro-sinistra, di intervenire sull'organizzazione dei processi migratori che investono Esquilino e la capitale nel suo complesso. Più particolarmente chiedono a queste istituzioni di realizzare interventi di riqualificazione urbanistica del rione e, soprattutto, di regolare lo sviluppo del suo circuito commerciale, che potrebbe comportare la trasformazione di quest'area centrale e storica della Capitale in una Chinatown.

La seconda manifestazione è una Marcia Antirazzista tenuta il pomeriggio dello stesso 25 settembre. La marcia, promossa dall'Associazione 3 febbraio e da altre organizzazioni di cittadini migranti o non. Il corteo, a cui partecipa attivamente anche la presidente dell'associazione, Antonella Pellillo, prende il via a Piazza Vittorio, considerata luogo simbolo dell'immigrazione a Roma (ma, secondo promotori della manifestazione, divenuta insieme al Rione Esquilino, anche simbolo di intolleranza) per dirigersi nella vicina zona di San Lorenzo, ritenuta, a sua volta, luogo simbolico della Roma popolare e studentesca. Vi partecipano circa 500 persone tra bangladesi, indiani, marocchini, senegalesi, cittadini stranieri di altra provenienza geografica e italiani. L'iniziativa è incentrata sul rispetto dei migranti e sull'affermazione dei loro diritti, in quanto singole persone e cittadini arrivati in Italia per lavorare. In questo modo i manifestanti intendono sia asserire questi principi, sia vederli tradurre in provvedimenti legislativi che comincino a coniugarli in diritti. Prefigurando iniziative legislative favorevoli a questa prospettiva gli

stessi manifestanti rivendicano anche la promulgazione di una sanatoria per tutti i migranti presenti sul territorio italiano.

In risposta a questa mobilitazione, viene pubblicata e diffusa da “Un gruppo di residenti dell’Esquilino”, una lettera aperta rivolta alla Signora Pelillo e agli altri organizzatori dell’iniziativa. Gli estensori della lettera criticano i promotori della manifestazione che considerano Esquilino zona di intolleranza. Tengono inoltre a precisare che gli abitanti del rione non possono essere considerati razzisti per il fatto di denunciare l’aumento del degrado, della situazione igienica, di comportamenti incivili connessi all’arrivo di un numero cospicuo di negozi di cittadini stranieri e alla presenza crescente di migranti sul loro territorio (Un gruppo di residenti dell’Esquilino 1999) .

7.2. *Nei primi decenni*

Nel corso dei primi due decenni del nuovo secolo continuano le mobilitazioni di associazioni e altre formazioni di cittadini attive nel rione. Organizzazioni cui si devono iniziative dedicate soprattutto alle problematiche dell’immigrazione, del degrado e dell’assetto urbano.

Nel marzo 2009 Cittadinanza attiva organizza, presso la sede de il Cielo sopra Esquilino un’assemblea in cui si denuncia che da parte di forze politiche della maggioranza di quel periodo è proposto il disegno di legge “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica”, il quale “non solo non ha introdotto il reato di tortura (laddove il governo per voce del sottosegretario Alfredo Mantovano ha dato parere contrario, nonostante da 22 anni esista un obbligo a introdurre nel codice penale il crimine di tortura, ossia da quando l’Italia ha ratificato la Convenzione Onu che ci obbliga in tale direzione), ma ha cancellato il divieto di segnalazione alle autorità per gli immigrati irregolari che si rivolgono a una struttura sanitaria. Secondo molti ciò significa che, essendo stato introdotto nel codice penale anche il reato di immigrazione clandestina (perseguibile d’ufficio), il medico incaricato di pubblico servizio (quindi il medico del servizio sanitario pubblico e solo quello!) non solo può ma deve segnalare e denunciare alle autorità il migrante irregolare che si dovesse presentare alla struttura sanitaria pubblica perché bisognoso di cure” (Cittadinanzattiva 2009). Una legge che si contrappone a quanto stabilito dalla normativa in vigore del “Testo Unico

sull'Immigrazione" per cui è garantito l'accesso, al pari di quanto decretato per i cittadini italiani, ai servizi sanitari per stranieri non in regola con i documenti di soggiorno, senza comportare alcuna segnalazione ad autorità competenti.

Una presa di posizione a favore degli immigrati irregolari dettata da ragioni umanitarie, dal perseguimento di diritti civili e di giustizia sociale che caratterizza visioni dei processi migratori orientate verso una nuova rappresentazione della realtà migratoria di Esquilino e, più complessivamente del paese, interessato da tempi relativamente recenti dall'immigrazione.

Le questioni del rinnovamento urbano sono a loro volta oggetto di iniziative come quelle protese alla riqualificazione degli spazi rionali anche in termini culturali. In questa direzione procedono a inizio 2010 le attività di un "Comitato per nuovo Ambra Jovinelli" la storica struttura teatrale di Piazza Guglielmo Pepe che, dopo una riapertura avvenuta a inizio anni 2000, è a fine decennio da qualche tempo non attiva (Cfr. Cap. 2). Una manifestazione spettacolo che va in questo senso si tiene -dietro iniziativa dello stesso comitato- nel febbraio 2010 con la partecipazione di musicisti e altri artisti nella piazza antistante al teatro che riprende le sue attività artistiche alla fine dello stesso anno.

A fine gennaio 2012 una importante manifestazione è promossa da singoli cittadini e da diverse organizzazioni presenti a Esquilino per affermare il principio della progettazione partecipata, in vista di interventi di risanamento e ristrutturazione del giardino e della Piazza Vittorio prefigurati dal Dipartimento Sviluppo Infrastrutture e Manutenzione Urbana del Comune di Roma, con Sindaco e Giunta Comunale di destra. Interventi che questo Dipartimento comunale preannuncia con la presentazione di un "Progetto preliminare di Riquilificazione di Piazza Vittorio Emanuele II" da finanziare con circa 2 milioni di euro (Dipartimento Simu VII U.O. 2011). Un progetto che i promotori della manifestazione criticano considerandone la realizzazione del tutto inadeguata ad affrontare le questioni urbanistiche, sociali e culturali proprie di questo spazio territoriale

Le organizzazioni di cittadini ritengono che il progetto comporterebbe lo stravolgimento della conformazione del giardino, snaturando completamente, con il suo totale rifacimento "quella che, da sempre, è la sua caratteristica e vocazione: essere, all'interno di un territorio ricco di diversità e molto complesso, un punto di incontro tra generazioni, culture, esigenze diver-

se, occasioni di crescita umana, sociale e culturale.” (Assemblea “Roma Centro” Cittadinanzattiva et al. 2012). In alternativa queste associazioni propongono di avviare un processo di progettazione partecipata da condurre con il coinvolgimento di cittadini e organizzazioni interessate nell’attuazione di un “Programma di Recupero” che, utilizzando le risorse finanziarie programmate, permetta di realizzare “interventi rispondenti ai reali bisogni dei cittadini del rione: sistemazione dei marciapiedi e dell’illuminazione pubblica, ampliamento e cura delle aree verdi e delle alberature sui marciapiedi, messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali, rifacimento di caditoie, scoli, fogne, dato che l’area si trasforma in un pantano ogni volta che piove” (Assemblea “Roma Centro” Cittadinanzattiva et al. 2012) (Cfr. 6.4).

Altre manifestazioni sono più direttamente improntate ad attività di animazione e socialità. In questa prospettiva comitati di genitori e altre formazioni, nel maggio 2013, danno vita all’iniziativa “Una città a misura di bambini”. Si tratta dell’ottavo allestimento, datato 11 maggio 2013, di una manifestazione svolta con scadenza annuale e contrassegnata principalmente dalla promozione di una serie di eventi culturali e sportivi e che, arrivata a questa data alla sua ottava edizione, si tiene anche successivamente con la stessa regolarità fino a fine decennio, con rilevante partecipazione di bambini, genitori e altri cittadini. Eventi che si svolgono principalmente in cortili ed altre parti degli edifici delle scuole Federico Di Donato di Esquilino e Ruggero Bonghi, a sua volta situata in un’area del Rione Monti prossima allo stesso Esquilino. Luoghi dove nel 2013 si tengono, come avviene in maniera simile in quasi tutte le edizioni precedenti e in quelle che si svolgono negli anni successivi, attività quali “giochi, spettacoli, pesca, pranzo e merenda conviviali, danze popolari e una riflessione sul tema di fondo della giornata: progettare una città che metta in primo piano le esigenze dei bambini e dei giovani con spazi pubblici aperti, parchi e palestre attrezzate, luoghi di gioco e di sport, percorsi pedonali protetti, piste ciclabili” (Associazione Genitori Scuola “Di Donato” et al., 2013).

Altre iniziative di cittadini intervengono su temi urbanistici, ecologici e ambientali di rilievo generale affrontandoli anche nella dimensione locale dello spazio rionale. Ne costituisce un esempio una manifestazione tenuta nel rione a inizio dicembre 2018 da cittadini che si rivolgono all’Amministrazione Capitoli-

na per rivendicare interventi di bonifica dell'ex cinema Apollo collocato in un edificio prossimo a Piazza Guglielmo Pepe, costruito a inizi secolo scorso e divenuto ormai fatiscente, su cui si affacciano padiglioni del Nuovo Mercato Esquilino. Partecipano a questa manifestazione aderenti di associazioni e comitati come Esquilino Vivo e Solidale ma anche eletti di sinistra del I Municipio. Questa iniziativa è incentrata sulla denuncia del pericolo per la salute causato dalla fatiscenza in cui versa l'immobile dell'ex cinema, dove sono evidenti tracce di deterioramento come crepe e altre forme di degrado strutturale visibili anche sui muri esterni dell'edificio. Un degrado di cui la raffigurazione estrema riguarda il pericolo proveniente dalla diffusione nell'aria di polveri di amianto che hanno origine da strutture di eternit presenti sul tetto. Una situazione che porta i manifestanti a rivendicare all'Amministrazione Comunale interventi urgenti volti a sanare questa situazione di pericolo (Cfr. 6.4) .

I manifestanti ritengono inoltre opportuno prefigurare anche interventi più complessivi sulla struttura dell'edificio, proponendone una ristrutturazione atta ad accogliere in locali rinnovati un centro culturale multietnico, dove possano essere presenti e sperimentare proprie esperienze creative o di altro tipo cittadini portatori delle varie culture presenti a Esquilino. Un progetto perseguito per puntare a contrassegnare in termini di nuove integrazioni sociali e culturali i rapporti tra i cittadini del rione. Rapporti intesi come partecipi della prefigurazione di una nuova vita sociale contemporanea.

Nelle manifestazioni e altre iniziative appena presentate sono coinvolte organizzazioni con orientamenti culturali e politici riconducibili a visioni del mondo proprie della sinistra europea che, tranne rare eccezioni, si trova a essere a fine secolo scorso e nei primi decenni del nuovo in difficoltà nel cogliere il senso e i significati dei cambiamenti storici che investono, in termini differenziati, il continente e altre aree del pianeta. Queste manifestazioni condotte sul piano locale sono però anche parti costitutive di azioni svolte in varie parti del pianeta per costruire nuove trame di assetti sociali, culturali ed economici partecipi di grandi trasformazioni epocali (Farro, Lustiger-Thaler 2014).

Processi per cui sono ancora da costruire teorie e modelli analitici che permettano di spiegarne, da diversi punti di vista, assetti ed eventuali evoluzioni. Teorie e modelli che possano fungere anche da riferimenti concettuali per progetti e interven-

ti di rilancio, anche in senso progressivo, della trasformazione della vita sociale moderna.

8. Opposte visioni su degrado e cambiamenti

Singoli cittadini e organizzazioni che intervengono a Esquilino per perseguire alternative al degrado del rione, sollevano questioni che, come l'espansione dei flussi migratori (Cfr. Cap. 1), rimandano a temi che fungono da oggetti empirici a cui si riferiscono elaborazioni analitiche dedicate alle trasformazioni sociali contemporanee (Beck 2000; Touraine 2018). Temi di analisi volte a spiegare trasformazioni di rapporti sociali, modelli culturali, assetti politici e istituzionali propri del contemporaneo quadro storico di cambiamento epocale. Le iniziative condotte nel rione intorno alle questioni del degrado urbano o del senso e dei significati della presenza di migranti a Esquilino, possono in questo modo essere considerate come pertinenti oggetti empirici di analisi teoriche incentrate su questo cambiamento. Questioni intese e affrontate in termini diversi o contrapposti da cittadini e organizzazioni che svolgono attività politica, assistenziale e culturale nel rione.

Un primo orientamento in merito si esplicita con iniziative di cittadini e organizzazioni di autoctoni che connettono la loro critica del deterioramento di infrastrutture, assetti e servizi alla denuncia dell'eccessiva e, soprattutto, incontrollata presenza di cittadini migranti che risiedono, svolgono attività lavorative o circolano nel territorio rionale. Una presenza ritenuta conseguenza e componente del degrado urbano. Sono cittadini e organizzazioni culturalmente e politicamente orientati a destra e all'estrema destra in grado di condurre mobilitazioni e altre iniziative a Esquilino. Sono singoli e gruppi a loro volta partecipi del cambiamento d'epoca, di cui rappresentano per un verso una forma di resistenza che punta a intralciarlo. Mentre per un altro ne prefigurano una versione restrittiva, improntata alla difesa del controllo di questo cambiamento epocale, da affidare solo ad autoctoni del rione ritenuti partecipi di potenziali azioni di rilievo cittadino e nazionale volte a difendersi da quanti, soprattutto in migranti, minacciano la storia e le peculiari caratteristiche di una località e una nazione coinvolte in trasformazioni di rilievo epocale e dagli esiti incerti o minacciosi.

Un secondo orientamento è invece dovuto a quanti, singoli

cittadini e organizzazioni, intendono il degrado del rione imputabile principalmente per un verso a incapacità politiche e, per un altro, a legami tra interessi particolari e governo della città che hanno contribuito al progressivo deterioramento di Esquilino. Un deterioramento che non è stato arrestato nemmeno con importanti interventi di modernizzazione dell'assetto urbano, come la realizzazione del Nuovo Mercato Esquilino. Queste organizzazioni orientate politicamente e culturalmente a sinistra e al centrosinistra ritengono necessario operare in termini innovativi, tanto nel progettare e realizzare politiche urbane con la partecipazione diretta dei cittadini, quanto nel promuovere rapporti dialogici con i cittadini migranti. Rapporti che possano condurre alla loro integrazione nella vita sociale di una società in trasformazione sul piano planetario, una vita sociale partecipe di processi di cambiamento di rilievo epocale.

CONCLUSIONI

A inizio nuovo millennio si assiste all'inedita crescita della popolazione mondiale che si prevede comporli, nel corso della prima metà di questo secolo, alla concentrazione della maggioranza degli esseri umani in centri urbani di varia dimensione. Un aumento della popolazione di cui sono partecipi i 200 milioni di migranti, registrati ogni anno, che per ragioni economiche, politiche o per altri motivi ancora lasciano il loro paese di origine per raggiungerne un altro situato nello stesso continente di partenza o in un altro.

Dagli ultimi decenni del secolo scorso e negli anni 2000 l'Italia, dopo essere stato a lungo essenzialmente paese d'emigrazione, diventa anche luogo di approdo di flussi migratori internazionali e intercontinentali. Nell'Europa dell'espansione economica del secondo dopoguerra le immigrazioni internazionali e intercontinentali ebbero come principali approdi paesi del Centro Nord del continente. Ne furono interessati in particolare Regno Unito, Germania e Francia. Negli ultimi decenni del secolo scorso una parte dei migranti comincia, invece, a raggiungere anche altri paesi del vecchio continente, come Grecia, Portogallo, Spagna e Italia. Pur se, nel corso del nuovo secolo, si hanno anche flussi migratori che vanno in senso inverso. Come avviene con le partenze di cittadini di paesi dell'Europa Occidentale, quali Francia e Italia, interessati a raggiungerne altri per ragioni professionali o altri motivi.

I cittadini migranti che approdano in Italia nel primo e nel secondo decennio degli anni 2000, sono, in buona parte, originari della stessa Europa, provenendo soprattutto da paesi dell'Est investiti dalle conseguenze della destrutturazione del socialismo reale. Un'altra loro importante quota proviene invece da altri continenti, Africa, Asia e America Latina in particolare.

Le regioni del Nord del paese costituiscono le principali aree di approdo dei migranti che arrivano in Italia, ma ne sono interessate in termini significativi anche quelle del Centro, del

Sud e delle Isole. Il Lazio si segnala tra i principali territori regionali di approdo del Centro del paese. L'area romana, intesa come territorio della Città Metropolitana, inclusiva del Comune di Roma Capitale, costituisce, a sua volta, il contesto urbano dove si registra la maggiore presenza di cittadini migranti approdati nella regione.

A Roma Capitale il I Municipio fa registrare, rispetto a ognuno degli altri XIV Municipi, la presenza sul suo territorio del maggior numero di residenti non nazionali. Un territorio che include l'area del centro storico cittadino, di cui Esquilino, che è il XV dei suoi XXII Rioni costitutivi, rappresenta il quartiere –denominazione corrente attribuita all'area- simbolo dell'immigrazione nella capitale.

La larga maggioranza dei residenti del XV Rione, contrassegnata da una significativa presenza di classe media, è costituita da italiani. Il numero dei suoi esercizi commerciali o di altro tipo gestiti da italiani è superiore a ognuno di quelli che fanno capo a un gruppo di titolari e operatori originari di uno stesso paese di partenza situato in Africa, Asia o altro continente. Esercizi che fanno capo a stranieri di cui i più numerosi sono, nell'ordine, a gestione cinese e bangladese.

A Esquilino hanno anche sede importanti centri di studio e di ricerca scientifica, qualificate scuole pubbliche e private, teatri e centri culturali. Il territorio rionale, inoltre, include importanti testimonianze di Roma Antica ed è immediatamente prossimo al Colosseo, all'area archeologica del Foro Romano e dei Fori Imperiali. Il Rione Esquilino è però anche contrassegnato da situazioni di degrado urbanistico, dalla presenza di attività illegali, come anche da manifestazioni di destrutturazione sociale che riguardano principalmente cittadini senza fissa dimora e altre persone investite da esperienze di desocializzazione.

Il degrado urbanistico accompagna tutta la storia di Esquilino contemporaneo, la cui realizzazione prende avvio, in seguito alla designazione di Roma come capitale del nuovo stato unitario, negli ultimi decenni del XIX secolo ed è completata nei primi del successivo.

Sovente, nel secolo scorso, prima e dopo la seconda guerra mondiale, la situazione sociale e culturale del quartiere è rappresentata in opere letterarie e nella cinematografia come marcata anche da vissuti di precarizzazione ed esperienze marginali. Negli anni della ripresa postbellica e in quelli dell'espansione economica che investe il paese, Esquilino era però anche noto nel-

l'area romana -a sua volta investita da una rilevante e in parte non regolata espansione urbana- per i suoi insediamenti commerciali all'ingrosso o al dettaglio di merci varie. Ancora negli ultimi anni del secolo scorso, nonostante si fossero da tempo manifestati importanti segni di crisi del suo circuito commerciale, il quartiere continuava a mantenere l'immagine, pur se fortemente sbiadita, di territorio contrassegnato dalla presenza di una rete di negozi che ricoprivano, nell'area della capitale, posizioni di quasi monopolio nell'offerta di determinati prodotti di abbigliamento, come abiti da sposa e da cerimonia. Immagine che in seguito, a cavallo del cambio di millennio, viene rapidamente cancellata, quando parte dell'assetto commerciale di Esquilino si trasforma, anche in ragione del consistente arrivo di esercenti e operatori provenienti dai flussi migratori.

Una trasformazione che rappresenta soltanto un ulteriore passaggio del processo che, in atto da tempo, investe gli assetti commerciali del quartiere soprattutto dagli anni settanta del ventesimo secolo. Un processo che è contrassegnato da una progressiva crisi, ritenuta irreversibile da imprenditori italiani a capo di esercizi di vario tipo ancora insediati a Esquilino nei decenni di fine secolo. L'insorgere di normative riguardanti l'obbligo di collocare gli esercizi all'ingrosso al di fuori delle aree centrali della città, la riorganizzazione di percorsi viari considerata da parte degli imprenditori sfavorevole per il loro affari, la concorrenza di esercizi commerciali installati nel vicino quartiere di San Giovanni e la mancanza di ricambio generazionale in famiglie di titolari di imprese di Esquilino sono considerate da questi stessi imprenditori come le principali cause della crisi. Una percezione della crisi che induce parte di questi titolari di azienda a progettare il trasferimento delle loro attività in zone dell'area metropolitana ritenute più adeguate per la conduzione delle loro iniziative imprenditoriali. Altri imprenditori, invece, ritengono di non poter far altro che, semplicemente, chiudere i battenti.

Locali in cui erano state insediate, sovente per lungo tempo, diverse attività economiche diventano, di conseguenza, potenzialmente disponibili per domande provenienti dal mercato immobiliare. Parte del tessuto commerciale diventa in questo modo meta anche di investimenti di cittadini stranieri, costituiti principalmente da migranti originari della RPC e del Bangladesh, che vi installano, progressivamente, una importante rete di esercizi commerciali e di altro tipo.

Investimenti attraverso cui prende forma un primo tipo di approdo, definibile imprenditoriale, delle migrazioni internazionali e intercontinentali al Rione Esquilino. Un secondo tipo di approdo, definibile residenziale, si concretizza con l'arrivo nell'area di nuovi abitanti, anche in questo caso soprattutto residenti cinesi e bangladesi, che rappresentano negli anni 2000 i due principali gruppi di cittadini con origini straniere registrati nel quartiere.

La presenza a Esquilino di negozi e di altre attività che fanno capo a imprenditori di origine cinese, si configura nell'ambito del progressivo insediamento in Italia di aziende di piccola e media dimensione gestite da cittadini originari della RPC. Un insediamento che procede insieme al graduale, seppur contenuto, arrivo e stanziamento nel paese di migranti originari della stessa Cina.

L'installazione di attività produttive, commerciali e di altro tipo si spiega in parte con le connessioni esistenti tra questi insediamenti situati in diverse aree d'Italia e il dinamismo di aziende cinesi, principalmente piccole e medie, installate nella RPC, soprattutto nelle aree industriali dello Zhejiang.

Gli interventi del grande capitale cinese in Italia non sono invece immediatamente connessi alle attività delle piccole e medie aziende di cittadini originari della RPC insediate sul territorio italiano. Questi interventi sono volti principalmente a rafforzare la presenza delle forze dirigenti del grande paese dell'Estremo Oriente sia in campo finanziario, sia in altri, come quelli della grande industria e della realizzazione di infrastrutture, inclusive, queste ultime, degli impianti della "Nuova Via della Seta" che, permetterebbe, secondo la leadership cinese del secondo decennio degli anni 2.000, di facilitare i rapporti economici tra RPC ed Europa.

Nell'intenzione di favorire anche lo sviluppo delle attività delle piccole e medie aziende installate in Italia, a Roma più in particolare, imprenditori e altri cittadini originari della RPC attivi in Italia, si propongono di promuovere l'installazione di una Chinatown al Rione Esquilino. Un proposito che a cavallo del passaggio di millennio è perseguito intensificando l'installazione nel quartiere di esercizi commerciali, o di altro tipo, e di strutture scolastiche, come anche di centri culturali e religiosi o di altra connotazione. Si rendono in questo modo palesi i tentativi di fornire al quartiere, o almeno a sue aree, le connotazioni di una zona culturalmente caratterizzata dalla presenza di citta-

dini originari della RPC. Una zona che possa fungere anche da base territoriale per il collegamento tra le attività economiche e la presenza culturale di cinesi d'oltremare stabiliti a Roma, e quelle della Cina popolare, come, in particolare, aziende della regione dello Zhenjiang. Un'operazione che, pur se avviata dai suoi promotori con relativa celerità, non arriva a esaustivo compimento e si traduce nel segnare nello spazio di Esquilino gli schizzi di una Chinatown che rimane incompleta. Schizzi che tratteggiano il perimetro fluido di un territorio situato al centro di Roma Capitale, dove vi è la presenza di: a) una fitta ma non quantitativamente predominante rete di esercizi commerciali o di altro tipo che fanno capo a cittadini originari della RPC; b) di un numero relativamente consistente ma nettamente minoritario di residenti della stessa origine; c) di centri culturali, religiosi e di altro tipo rivolti soprattutto, ma non esclusivamente, a cittadini della stessa origine. In questo modo i tratti degli schizzi disegnano, senza delimitarne in maniera esclusiva la composizione sociale e culturale o etnica, una realtà territoriale del Rione Esquilino originariamente intesa da imprenditori cinesi presenti a Roma come una possibile "testa di ponte", tramite cui facilitare il collegamento tra l'economia della piccola e media azienda della madrepatria e quelle romana, laziale e di altre aree del paese.

Tra i cittadini originari della RPC presenti a Esquilino non vi sono però solo titolari di aziende o loro coadiuvanti familiari, ma anche lavoratrici e lavoratori occupati in laboratori, attività commerciali o di altro tipo gestite da loro connazionali e non. I loro salari consistono in remunerazioni da lavoro subordinato da utilizzare per il sostentamento individuale e familiare, o, per quanti intendono o riescono a farlo, anche per mettere da parte somme sufficienti da investire nell'apertura di un'attività autonoma, commerciale o di altro tipo. Il danaro è talvolta forzatamente economizzato anche per rimborsare i debiti contratti per fronteggiare le spese di un viaggio, anche clandestino, intrapreso dal singolo, con o meno suoi congiunti, per raggiungere l'Italia al fine di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle familiari. Altre volte queste spese sono però fronteggiate svolgendo, per determinati periodi, lavoro servile presso una azienda piccola o media di connazionali presenti nell'area romana.

La presenza a Esquilino e in Italia di cittadini originari della RPC si articola anche mantenendo rapporti con familiari e altre persone rimaste nella loro località di origine o insediate in altri

luoghi d'immigrazione. Rapporti affettivi, di interesse o di diversa connotazione ancora alimentati attraverso circuiti comunicativi online o di altro tipo, come anche con visite e incontri temporanei. L'accesso, in particolare, ai diversi mezzi di comunicazione della RPC a cui è possibile connettersi agevolmente, consente, del resto, a questi cittadini di mantenere e di alimentare con continuità rapporti con le loro culture di origine attraversate dai cambiamenti prodotti nella realtà cinese contemporanea.

Le nuove generazioni sono, a loro volta, messe a confronto con ambiti culturali poliedrici. Bambini e giovani accedono a codici di culture originarie in trasformazione attraverso relazioni familiari e amicali, ma anche seguendo lezioni impartite da specifiche strutture di insegnamento, come la scuola cinese di Roma insediata a Esquilino. Un accesso a questi codici effettuato, anche da parte di singoli soggetti delle nuove generazioni, ricorrendo alla comunicazione online e offline con parenti, conoscenti e amici che risiedono nella RPC o in una delle varie località di approdo dei cinesi d'oltremare. Codici a cui, anche nel caso di questi soggetti, è possibile accedere da Roma connettendosi ai circuiti radiotelevisivi che diramano i loro programmi tramite apparati tecnologici installati sul territorio della RPC o in altri luoghi.

Questi giovani sono però allo stesso tempo confrontati con la ricezione di visioni culturali della realtà in cui evolve la loro esistenza, con le sue scuole, i suoi circuiti comunicativi, le relazioni tra pari e quelle che si profilano con il contatto con cittadini del luogo di diverse generazioni e collocazioni sociali. Come anche con circuiti comunicativi online e offline con cui sono trasmessi codici cangianti di culture in trasformazione.

Codici culturali poliedrici di diversa provenienza che per giovani cinesi di classe media formati in Italia fungono da stimolo per perseguire prospettive di vita che contemplano inserimenti professionali e sociali contrassegnati anche da loro appartenenze culturali multiple in continua trasformazione. La dimensione dell'appartenenza territoriale, del risiedere in Occidente, in Europa, in Italia, a Roma e a Esquilino non costituisce in questo modo il solo ambito a cui questi giovani fanno singolarmente riferimento tentando di controllare soggettivamente l'evoluzione della propria esistenza.

I soggetti, donne e uomini giovani e non, impegnati nel perseguimento di interessi economici e professionali, di diversa

condizione sociale e dai poliedrici orientamenti culturali in trasformazione costituiscono il variegato e non isolato insieme di cittadini originari della RPC che risiedono o sono presenti per altri motivi a Esquilino, dove sono invece partecipi della costruzione di relazioni con altri cittadini, sia italiani che di altre origini nazionali, come i bangladesi.

La presenza a Esquilino di cittadini originari del Bangladesh, della RPC o di altri paesi è del resto parte dei mutamenti epocali avvertiti da fine secolo scorso, di cui la crescita della popolazione mondiale, le migrazioni internazionali e intercontinentali sono componenti costitutive.

Occorre, invece, anche osservare che le migrazioni intercontinentali di rilievo dal territorio dell'attuale Bangladesh non prendono avvio al tempo di questi mutamenti, ma a fine anni quaranta del secolo scorso, quando, a seguito della decolonizzazione del subcontinente indiano, si hanno numerose partenze per l'Europa. Per il Regno Unito in particolare, dove chi proveniva da paesi del Commonwealth, era a quel tempo, riconosciuto cittadino britannico. In seguito, nella seconda parte del ventesimo secolo e agli inizi del successivo, gli approdi perseguiti dalle migrazioni bangladesi si moltiplicano. Le partenze hanno per mete paesi della stessa Asia, come quelli delle aree petrolifere del Medio Oriente, dell'Europa, anche continentale, e di altre aree del pianeta.

I processi migratori dal Bangladesh contribuiscono a incrementare in termini significativi la presenza di cittadini di origine bangladesi in paesi dell'Europa Occidentale, come la Francia e la stessa Italia. Il Regno Unito rimane però il loro luogo privilegiato di approdo nel vecchio continente. Nella capitale britannica si costituisce progressivamente, nell'area di Brick Lane, un insediamento contrassegnato come Banglatown. Insediamento che considerano un loro importante punto di riferimento culturale, sociale, economico e politico tanto i bangladesi insediati a Londra, in Inghilterra e in altre località d'Oltre Manica, quanto altri approdati in diversi paesi d'Europa.

Partiti dal Bangladesh per ragioni economiche, politiche o per altri motivi ancora, i bangladesi che approdano in Italia si stabiliscono in varie aree del paese. A Roma Capitale sono presenti in diversi Municipi, tanto in qualità di residenti, quanto di lavoratori di vari settori. Sempre nella capitale, vi sono, inoltre, due zone particolarmente interessate dalla presenza di negozi e altre attività economiche, sedi di associazioni culturali, locali

adattati a moschee, con talvolta annesse scuole coraniche, e ulteriori punti di aggregazione che fanno capo a cittadini originari del Bangladesh.

La prima è Tor Pignattara che, situata nel V Municipio e divenuta col tempo semicentrale, fa riscontrare negli anni 2000 una presenza rilevante di residenti, di attività economiche e di centri culturali connotati come bangladesi. Una zona che è anche denominata Banglatown dagli stessi cittadini originari del Bangladesh.

La seconda è il Rione Esquilino, situato nel centro storico cittadino. Nel corso della seconda decade degli anni duemila, i cittadini di origine bangladesi registrati all'anagrafe come residenti, costituiscono, dopo gli originari della RPC, il secondo gruppo di abitanti non UE con residenza in questo quartiere centrale. La loro presenza a Esquilino, e a Roma più in generale, è contrassegnata da diverse posizioni lavorative e condizioni sociali. Una loro parte, costituita soprattutto da nuovi arrivati, persone, per lo più uomini, che dopo essere da poco approdati nella capitale, svolgono attività precarie, come quelle di lavavetri ai semafori e di vendita ambulante di prodotti vari. Attività svolte dai migranti bangladesi di recente approdo, prima di trovare una collocazione lavorativa migliore, come quella di dipendenti di loro connazionali, di migranti di altra origine o di italiani presso piccole aziende dell'artigianato, quali sartorie e lavanderie, oppure in agenzie di viaggio o in esercizi commerciali.

Altri, dopo essere passati dalle attività precarie a situazioni di lavoro dipendente, divengono gestori, sovente in società con parenti e altri connazionali, di esercizi commerciali o di servizio. Altri ancora sono, fin dall'approdo a Roma, accolti come dipendenti o gestori in attività commerciali o di altro tipo che fanno capo a parenti o a persone installate da tempo nella capitale, con cui il nuovo arrivato ha legami stabiliti in Bangladesh tramite la propria famiglia, come anche attraverso reti amicali e comunitarie. I rapporti con la famiglia e le reti relazionali rimangono del resto anche costanti punti di riferimento, non solo affettivo, per migranti approdati nella capitale.

Questi rapporti consentono a bangladesi di Roma anche di poter contare, nei limiti del possibile, sul supporto, anche finanziario, della famiglia o di reti relazionali nei momenti di difficoltà o, allorquando, intendono intraprendere un nuovo percorso professionale, come l'apertura di un'attività commerciale o di altro tipo. Ma il rapporto finanziario ed economico con la fami-

glia rimasta in Bangladesh risulta essere alimentato anche nella direzione opposta, quando il migrante insediato a Roma provvede, laddove necessario, a inviare danaro ai familiari al fine di supportare il loro sostentamento o a migliorare il loro livello di vita.

A Roma i circuiti comunicativi dei bangladesi si articolano da un lato nei rapporti face-to-face alimentati da quanti risiedono, lavorano e si incontrano a Esquilino, a Tor Pignattara o in altre zone della capitale e del suo hinterland. Da un altro lato, sono alimentati attraverso i flussi della comunicazione online tra quanti sono stanziati sul territorio della città metropolitana, come anche tra questi cittadini e altri della loro stessa origine nazionale stanziati in diversi paesi europei o in altre regioni del pianeta. Una comunicazione online a cui ricorrono gli stessi bangladesi di Roma Capitale per animare le relazioni con la loro famiglia e con i loro contatti in Bangladesh.

Anche l'accesso alle informazioni del paese di origine e alle sue diverse espressioni culturali in trasformazione è reso possibile ai cittadini di origine bangladesi di Roma ricorrendo a flussi comunicativi attivati tramite strumenti audiovisivi. La vita comunicativa dei bangladesi della capitale d'Italia si articola in questo modo attraverso flussi che attraversano la realtà locale, quelle di altre aree del paese, dell'Europa, come anche dello stesso Bangladesh e di altri territori del pianeta dove sono stanziati cittadini di origine bangladesi.

La larga maggioranza dei bangladesi di Roma è costituita da uomini, le donne e le ragazze sono in netta minoranza. Sono in parte donne arrivate a Roma per ricongiungimento familiare o per trovare un'opportunità lavorativa, oppure che vi risiedono per ragioni familiari -in quanto mogli o parenti di migranti, ragazze arrivate a seguito della famiglia o nate in Italia da genitori migranti- mentre altre si sostengono autonomamente esercitando un'attività professionale.

Tra queste donne emergono differenziate soggettività, che trovano espressione tanto in manifestazioni comportamentali e in costruzioni di orientamenti culturali, quanto nella ricerca di collocazioni sociali contrassegnate, anche, da autonomia individuale. Si hanno manifestazioni comportamentali costruite da singole persone acquisendo orientamenti culturali trasmessi da interpreti della tradizione, orientamenti di cui un'espressione visibile è data dall'abbigliamento tradizionale proprio, ma non esclusivo, di parte dell'Islam del subcontinente indiano, che

prevede la copertura integrale del corpo e quasi totale del volto femminile con il niqab. Un abbigliamento che è adottato principalmente da donne, anche giovani, arrivate a Esquilino e a Roma per ricongiungimento familiare. Altre donne puntano invece ad avere comportamenti contrassegnati dall'accomodamento, dal combinare il rispetto della tradizione, espresso principalmente in ambito familiare, con l'adozione di abbigliamento e modalità comportamentali prossime a quelle avvertite come preminenti presso le persone esterne all'entourage familiare che per vari motivi frequentano. Altre donne ancora esprimono comportamenti orientati all'assimilazione a quelli femminili avvertiti come preminenti nelle culture in trasformazione del paese d'accoglienza.

La presenza femminile è però nel suo complesso parte significativa dell'inserimento economico, sociale e culturale dei migranti bangladesi approdati nell'area romana.

Sul piano relazionale e del sostegno economico alle attività commerciali e di altro tipo dei bangladesi di Esquilino e di Roma, assume particolare rilievo il loro rapporto con Brick Line. Il finanziamento per l'apertura di una nuova attività economica a Esquilino o in altre aree della capitale può giungere, oltre che da, laddove possibili, apporti provenienti dal Bangladesh o da connazionali insediati nell'area romana, da "capi" della simbolica e fattiva località londinese. A supporto del sostentamento e dello sviluppo della presenza economica e sociale dei bangladesi di Roma si costituisce, in questo modo, un circuito relazionale, in cui sono coinvolti cittadini originari del Bangladesh insediati nella capitale italiana, altri situati sul territorio bangladese e altri ancora, a loro volta, insediati nella capitale britannica. Attraverso la triangolazione relazionale Bangladesh, Roma, Londra i bangladesi che si sono stabiliti a Esquilino, nel centro storico della capitale italiana, diventano partecipi di cambiamenti della vita sociale di rilievo planetario.

Sono cambiamenti economici, sociali, culturali e politici di cui sono soggetti attivi gli stessi singoli migranti che lasciano il loro luogo di origine per raggiungerne un altro o altri in cui puntare a controllare gli sviluppi della propria esistenza. Sviluppi che comportano trasformazioni dei percorsi di vita di individui e gruppi. Trasformazioni prodotte dai singoli che sperimentano con le migrazioni loro esperienze personali. Esperienze che sono proprie di ogni singolo, anche se il percorso migratorio di ognuno presenta similitudini con quelli di altri, generalmente

scanditi dalla partenza da un luogo di origine o di precedente approdo, dall'arrivo in una nuova realtà dove puntare a inserirsi tanto nelle reti di connazionali presenti sul posto quanto, e soprattutto, nella realtà di accoglienza dove trovare alloggio, lavoro e spazi di socialità. Inserimenti di singoli che non si traducono in uniformi situazioni sociali, economiche e culturali, ma in specifici percorsi individuali di accesso alla realtà d'arrivo, che possono accedere anche a insiemi di connazionali o altri migranti presenti nel luogo d'accoglienza e che possono fungere da viatici per supportare l'inserimento del singolo nel luogo di approdo.

I compositi insiemi di migranti originari del Bangladesh, della RPC e di altri paesi presenti a Esquilino non accedono semplicemente a una realtà di accoglienza dove assimilarsi. Essi diventano partecipi della costruzione di una vita sociale in trasformazione, che si articola, anche spazialmente, come avviene al Rione Esquilino, dove si incrociano o si costeggiano, senza necessariamente incontrarsi, soggetti di cittadinanza italiana o UE, oppure di altra realtà europea o extraeuropea, con condizioni sociali e orientamenti culturali differenti, se non distanti tra loro. Il Rione Esquilino, infatti, si contraddistingue, a fine millennio e nel corso degli anni 2000, sempre più anche come area territoriale caratterizzata dalla continua frequentazione di migranti di differente origine europea ed extraeuropea, che -usufruendo della prossimità della rete ferroviaria della Stazione Termini e della presenza di fermate di metro, bus o tram dai percorsi ramificati nell'area metropolitana- ne raggiungono con relativa facilità gli spazi per lavorare, per frequentare scuole, per accedere a informazioni, per trovare alloggio o occupazione, per fare acquisti di prodotti alimentari o di altro, oppure per incontrare familiari, amici e conoscenti o, ancora, semplicemente per cercare contesti di socialità. Intorno alla presenza di questi cittadini che risiedono, lavorano, studiano o semplicemente circolano per vari motivi a Esquilino, si aprono confronti e controversi dibattiti tra gli italiani che, a loro volta, vi risiedono, vi lavorano, vi studiano o per diverse ragioni vi circolano.

Tra i singoli abitanti italiani di diversa condizione sociale intervistati nel corso del tempo dai ricercatori, sono rare, ma presenti, le posizioni di netta ostilità espresse nei confronti dei migranti. Non mancano neppure critiche manifestate nei confronti di comportamenti tenuti da migranti negli spazi pubblici, comportamenti considerati sconvenienti e contrari al rispetto

delle consuetudini acquisite, delle norme d'igiene e di civile convivenza che dovrebbero essere rispettate nelle strade, nelle piazze e negli spazi verdi del quartiere. Critiche a cui, però, si aggiungono anche dichiarazioni di razionale rispetto espresse nei confronti degli stessi migranti e dei loro complessi percorsi di inserimento nella realtà di accoglienza.

Più controverse sono invece le considerazioni di abitanti italiani su negozi e altre attività economiche insediate in vie, viali, piazze e altri spazi del quartiere, esercizi di cui una parte significativa è gestita da cittadini provenienti dall'immigrazione e in particolare, nell'ordine, da originari della RPC e del Bangladesh. Sono messi in discussione principalmente legalità e qualità di prodotti o servizi offerti da questi esercizi. Sono oggetto di controverse valutazioni anche i box del settore alimentare e dell'area dei generi diversi del Nuovo Mercato Esquilino. Postazioni di vendita i cui operatori sono costituiti, nella seconda decade degli anni 2000, in larga parte da cittadini migranti. Come, nel corso secondo decennio degli anni 2000, lo sono anche—stando a quanto osservato dai ricercatori e a testimonianze di titolari o operatori dei banchi di generi alimentari e dei box che propongono altri articoli a prezzi particolarmente convenienti—gli acquirenti originari soprattutto di Africa, Asia e America Latina che affollano il mercato principalmente il sabato.

Le critiche sulla situazione di Esquilino espresse nello stesso periodo da abitanti italiani del luogo, sono, a loro volta, incentrate maggiormente su differenti manifestazioni di degrado del territorio. Sono critiche che toccano, in buona parte, tematiche affrontate pubblicamente fin dagli ultimi decenni del XX secolo scorso. Critiche e denunce di cui si avvertono i contenuti e le modalità espressive anche in dibattiti e altre iniziative che hanno luogo nel corso del tempo, in cui sono coinvolti singoli cittadini e organizzazioni di abitanti di Esquilino. Critiche e denunce che emergono anche in un dibattito che, a cavallo del passaggio dal vecchio al nuovo millennio, si svolge a mezzo stampa e di cui sono protagonisti tanto intellettuali e artisti, italiani e non, che abitano nell'area, quanto altri cittadini italiani che, il più delle volte, vi risiedono da tempo e che rifiutano di essere considerati razzisti per il fatto di denunciare un accentuarsi del degrado del quartiere. Un accentuarsi del degrado che questi stessi cittadini ritengono connesso principalmente alla presenza, in progressivo aumento, di migranti che non rispet-

tano regole di comportamento ritenute correntemente ordinarie.

A essere oggetto di queste critiche sono principalmente i circuiti commerciali e di altre attività economiche, a quel tempo in rapida espansione, installati e gestiti a Esquilino da cittadini stranieri, soprattutto originari della RPC e del Bangladesh. Esercizi di cui è criticata l'approssimazione, se non la visibile incuria, del decoro e, ancor di più, il senso stesso della loro presenza nel quartiere, dato che, come appare evidente a quanti frequentano strade e piazze in cui sono insediati, i loro locali offrono allo sguardo dell'osservatore, anche distratto, la presenza di addetti alla vendita ma non di clienti.

Le critiche riguardano altresì la carenza dell'intervento pubblico, che dovrebbe garantire il rapido risanamento urbanistico e dei servizi del quartiere e che, invece, procede a rilento, senza peraltro, garantire sufficienti interventi di manutenzione per infrastrutture e altre opere già realizzate.

Una situazione che è oggetto anche di iniziative di comitati, associazioni e altre organizzazioni di cittadini italiani. Le organizzazioni orientate a destra, soprattutto se estrema, imputano il manifestarsi di questo degrado, soprattutto urbanistico e commerciale, per un verso all'incuria delle amministrazioni pubbliche che dovrebbero invece combatterlo, e, per un altro alla presenza dell'immigrazione che, in quanto tale, è ritenuta costituire una componente significativa.

Le organizzazioni orientate a sinistra e a centrosinistra sono a loro volta impegnate in campagne e altre iniziative di denuncia del degrado del quartiere che imputano, per l'essenziale, a incapacità, ritardi e inefficienze delle amministrazioni pubbliche deputate ad affrontarlo e a superarlo. Nell'ambito di questo stesso tipo di organizzazioni sono, infatti, elaborati progetti e condotte iniziative volte a promuovere la partecipazione dei cittadini alle prese di decisione di rilievo istituzionale che riguardano problematiche urbanistiche, culturali e sociali di Esquilino. Un degrado da fronteggiare anche con il coinvolgimento dei cittadini nelle prese di decisione politica che concernono questioni tanto di programmazione urbana, inclusive anche di tematiche di rilievo ecologico, quanto di costruzione di una spazialità condivisa tra cittadini autoctoni e originari di altri paesi arrivati con l'immigrazione.

Rispetto al rapporto con i migranti, più in particolare, le organizzazioni di sinistra e di centrosinistra, come anche altre for-

mazioni di ispirazione religiosa, svolgono azioni solidaristiche e conducono iniziative di dialogo culturale e politico con singoli e gruppi di cittadini provenienti dall'immigrazione. Una parte di queste organizzazioni, costituita da singoli e formazioni di sinistra radicale, conduce azioni improntate alla denuncia di ingiustizie sociali e alla soluzione fattiva di problemi dei migranti, come l'occupazione di edifici disabitati o in disuso dove trovano alloggio singoli, famiglie o gruppi di immigranti senza casa. Altre sono organizzazioni di ispirazione religiosa che si impegnano nel fornire ai migranti assistenza sanitaria, accesso a mense, accoglienza in dormitori e altri tipi di supporto. Associazioni laiche orientate culturalmente e politicamente a sinistra sono, a loro volta, impegnate nel sostenere i diritti sociali, culturali e politici dei migranti, verso cui svolgono anche iniziative di assistenza sanitaria e di altro tipo.

Su un terreno di comunicazione culturale e politica con i migranti si pongono le iniziative di comitati e altre organizzazioni di abitanti di Esquilino intenzionate a stabilire rapporti dialogici con i migranti stessi, allo scopo di sostenere il loro inserimento culturale e sociale nella realtà di accoglienza. Un inserimento da sostenere attraverso rapporti dialogici in cui sono riconosciute le specificità di orientamento culturale, come anche religiosa, proprie dei cittadini migranti che si trovano ad affrontare processi di inserimento nella realtà d'accoglienza. Un inserimento che non nega necessariamente le specificità culturali di cui i migranti stessi sono portatori, mentre sono simultaneamente coinvolti nei processi di modifica che investono le loro stesse culture confrontate a quelle delle società di accoglienza che, a loro volta, sono investite da cambiamenti.

La presenza dell'immigrazione a Esquilino si declina in questo modo prendendo parte alla produzione di cambiamenti culturali, sociali e politici partecipi della trasformazione della vita sociale contemporanea. I flussi migratori che interessano Roma, altre città e aree territoriali del paese, come anche altre zone di approdo della UE, sono a loro volta partecipi di questi cambiamenti epocali che modellano la realtà planetaria del ventunesimo secolo. Una realtà caratterizzata da preminenti assetti di potere economico e finanziario, da disparità tra aree sviluppate e sottosviluppate, da allarmanti squilibri ecologici, da diseguali situazioni di sviluppo scientifico e tecnologico, da disuguaglianze, anche estreme, tra condizioni sociali, da orientamenti culturali contrastanti contrassegnati da confronti anche violenti, dallo

sviluppo diseguale di flussi comunicativi che investono la formazione della vita individuale e di gruppo. Ma anche da percorsi individuali di soggetti che puntano a controllare l'evoluzione della stessa loro esistenza sottraendosi a condizioni socioeconomiche inaccettabili o a domini insopportabili. Soggetti tra cui vi sono anche migranti internazionali e intercontinentali che partono da aree del pianeta per raggiungerne altre, dove poter meglio tentare il controllo personale dello sviluppo della propria esistenza. Approdati in Europa, a Roma e a Esquilino i migranti entrano in contatto con attori locali, poteri economici e sociali che investono la vita individuale e di gruppo di questi stessi attori, le loro diverse condizioni sociali, i loro diversi orientamenti culturali e politici, i loro rapporti politici e le loro istituzioni. Le relazioni tra migranti e locali si prefigurano così tra confronti, scontri e intese proprie della vita sociale contemporanea in ridefinizione sul piano planetario.

APPENDICE

Nel corso della ricerca sono stati effettuati 572 questionari e interviste con migranti e italiani. La compilazione di ogni questionario è stata curata da un ricercatore e ogni intervista è stata svolta da uno o due ricercatori. Sono stati inoltre consultati nel corso della ricerca testi e materiali online o offline rispettivamente indicati in differenti sezioni della bibliografia. Qui di seguito sono presentati: # I- Questionari e schemi di intervista per migranti e italiani, inclusivi di: a) questionario cittadini migranti; b) schema intervista per cittadini migranti; c) sintesi questionario per cittadini italiani; d) schema intervista per cittadini italiani # II- Schemi di intervista per testimoni privilegiati e esponenti associazioni, comitati o organizzazioni similari, inclusivi di: a) schema di intervista per cittadini originari della Repubblica Popolare Cinese; b) schema di intervista per cittadini originari della Repubblica Popolare del Bangladesh; c) schema di intervista per cittadini italiani; d) schema di intervista per membri di associazioni, comitati, organizzazioni di migranti; e) schema di intervista per membri di associazioni, comitati, organizzazioni di italiani # III- Settore alimentare Nuovo Mercato Esquilino, esercenti Rione Esquilino, progetto mediazione sociale, schemi di intervista per esercenti e operatori sociali, inclusivi di: a) Nuovo Mercato Esquilino piano alimentari e merci varie; b) schema di intervista per esercenti italiani del Rione Esquilino; c) schema di intervista per operatori progetto mediazione sociale Nuovo Mercato Esquilino; d) schema di intervista a responsabile della gestione del Nuovo Mercato Esquilino; e) schema intervista per esercenti o operatori dei banchi del Nuovo Mercato Esquilino.

I - QUESTIONARI E SCHEMI DI INTERVISTA PER MIGRANTI E ITALIANI

QUESTIONARIO CITTADINI MI- GRANTI

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

1. età _____
2. sesso:
 1. maschio 2. femmina 3. altro
3. stato civile:
 - 1 celibe/nubile
 - 2 coniugato
 - 3 separato/divorziato
 - 4 vedovo
 - 5 altro
4. ha figli?
 1. si 2. no
5. se si quanti? 1 maschi _____ 2. femmine _____
6. età dei figli.
 - 1 fino a 10 anni
 - 2 da 10 a 18
 - 3 da 19 a 25
 - 4 da 26 a 30
7. titolo di studio:
 - 1 nessuno
 - 2 elementare
 - 3 media
 - 4 media superiore _____
 - 5 laurea _____
 - 6 post laurea _____
8. occupazione attuale: (dare 1 risposta)
 - 1 occupato stabilmente
 - 2 occupato non stabilmente (precario, irregolare, saltuario)
 - 3 in cerca di prima occupazione
 - 4 disoccupato
 - 5 condizione non professionale

- 6 autonomo
- 7 dipendente
- 8 parasubordinato

9. professione (dare 1 risposta)

- 1 dirigente
- 2 impiegato
- 3 impiegato pubblica amministrazione
- 4 insegnante
- 5 operaio
- 6 operaio qualificato
- 7 manovale industria
- 8 manovale commercio
- 9 manovale edilizia
- 10 manovale servizi
- 11 commerciante
- 12 commerciante ambulante
- 13 addetto ai servizi domestici
- 14 lavavetri
- 15 cameriere di ristorazione
- 16 artigiano
- 17 pensionato
- 18 studente
- 19 casalinga
- 20 docente universitario
- 21 (specificare la professione)

10. occupazione del coniuge (dare 1 risposta)

- 1 occupato stabilmente
- 2 occupato non stabilmente (precario, irregolare, saltuario)
- 3 in cerca di prima occupazione
- 4 disoccupato
- 5 condizione non professionale
- 6 autonomo
- 7 dipendente
- 8 parasubordinato

11. professione del coniuge (dare 1 risposta)

- 1 dirigente
- 2 impiegato
- 3 impiegato pubblica amministrazione
- 4 insegnante
- 5 operaio
- 6 operaio qualificato

- 7 manovale industria
- 8 manovale commercio
- 9 manovale edilizia
- 10 manovale servizi
- 11 commerciante
- 12 commerciante ambulante
- 13 addetto ai servizi domestici
- 14 lavavetri
- 15 cameriere di ristorazione
- 16 artigiano
- 17 pensionato
- 18 studente
- 19 casalinga
- 20 docente universitario
- 21 (specificare la professione)

12. occupazione dei figli (dare 1 risposta)

	1	2	3	4
1 occupato stabilmente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 occupato non stabilmente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 in cerca di prima occupazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 disoccupato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 condizione non professionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6 autonomo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7 dipendente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8 parasubordinato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

13. professione figli (dare 1 risposta)

1 dirigente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 impiegato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 impiegato pubblica amministrazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 insegnante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 operaio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6 manovale industria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8 manovale commercio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9 manovale edilizia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10 manovale servizi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11 commerciante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12 commerciante ambulante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13 addetto ai servizi domestici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
14 lavavetri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
15 cameriere di ristorazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
16 artigiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
17 pensionato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- | | | | | |
|---------------------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| 18 studente | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 19 casalinga | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 20 docente universitario | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 21 (specificare la professione) _____ | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

14. occupazione del padre (dare 1 risposta)

- 1 occupato stabilmente
 2 occupato non stabilmente (precario, irregolare, saltuario)
 3 in cerca di prima occupazione
 4 disoccupato
 5 condizione non professionale
 6 autonomo
 7 dipendente
 8 parasubordinato

15. professione del padre (dare 1 risposta)

- 1 dirigente
 2 impiegato
 3 impiegato pubblica amministrazione
 4 insegnante
 5 operaio
 6 operaio qualificato
 7 manovale industria
 8 manovale commercio
 9 manovale edilizia
 10 manovale servizi
 11 commerciante
 12 commerciante ambulante
 13 addetto ai servizi domestici
 14 lavavetri
 15 cameriere di ristorazione
 16 artigiano
 17 pensionato
 18 studente
 19 casalinga
 20 docente universitario
 21 (specificare la professione)

16. occupazione della madre (dare 1 risposta)

- 1 occupato stabilmente
 2 occupato non stabilmente (precario, irregolare, saltuario)
 3 in cerca di prima occupazione
 4 disoccupato

5 condizione non professionale

6 autonomo

7 dipendente

8 parasubordinato

17. professione della madre (dare 1 risposta)

1 dirigente

2 impiegato

3 impiegato pubblica amministrazione

4 insegnante

5 operaio

6 operaio qualificato

7 manovale industria

8 manovale commercio

9 manovale edilizia

10 manovale servizi

11 commerciante

12 commerciante ambulante

13 addetto ai servizi domestici

14 lavavetri

15 cameriere di ristorazione

16 artigiano

17 pensionato

18 studente

19 casalinga

20 docente universitario

21 (specificare la professione)

18. pensa di avere una situazione economica e sociale che è rispetto a quella dei suoi genitori:(dare 1 risposta)

1 uguale 2 migliore 3 inferiore

19. pensa di avere un prestigio sociale che è rispetto a quello dei suoi genitori: (dare 1 risposta)

1 uguale 2 migliore 3 inferiore

20. pensa che i suoi figli hanno o avranno in prospettiva una situazione sociale (dare 1 risposta)

1 identica alla sua

2 superiore alla sua

3 inferiore alla sua

4 altro (specificare)_____

21. pensa che i suoi figli hanno o avranno in prospettiva un prestigio sociale: (dare 1 risposta)

1 identico al suo 2 superiore al suo 3 inferiore al suo

suo

22. ha la sua famiglia con sé in Italia?

- 1 sì, completamente
 2 solo parzialmente
 3 no

23. pensa di farsi raggiungere dalla sua famiglia? (dare 1 risposta)

- 1 no
 2 sì, totalmente
 3 sì, in parte
 4 a completamento

24. provenienza geografica (dare 1 risposta)

- 1 altro paese Ue quale _____
 2 altro paese europeo quale _____
 3 Nord America quale _____
 4 Centro America quale _____
 5 paese asiatico quale _____
 6 paese africano quale _____
 7 Oceania quale _____

24bis. per tutti i casi della domanda 24 (dare 1 risposta)

- 1 campagna
 2 piccolo centro
 3 città
 4 metropoli

soggetto singolo/autodefinizione**25. la sua permanenza in Italia le consente di mantenere la sua specificità culturale nel contesto soprattutto di comunità di immigrati? (dare fino a 4 risposte e associare i pesi da 1 a 5)**

1. sì, per gli aspetti religiosi 1 2 3 4 5
 2. sì, per le abitudini alimentari 1 2 3 4 5
 3. sì, per l'abbigliamento 1 2 3 4 5
 4. sì, per le relazioni tra i due
 sessi 1 2 3 4 5
 5. sì per i rapporti di amicizia 1 2 3 4 5
 6. sì, per i rapporti di conoscenza 1 2 3 4 5
 7. sì, per i rapporti familiari 1 2 3 4 5
 8. sì, per i ritmi di vita 1 2 3 4 5
 9. no, per gli aspetti religiosi 1 2 3 4 5
 10. no, per le abitudini alimentari 1 2 3 4 5
 11. no, per l'abbigliamento 1 2 3 4 5
 12. no, per le relazioni tra i due
 sessi 1 2 3 4 5
 13. no, per i rapporti di amicizia 1 2 3 4 5

14. no, per i rapporti di conoscenza 1 2 3 4 5
15. no, per i rapporti familiari 1 2 3 4 5
16. no, per i ritmi di vita 1 2 3 4 5
17. altro (specificare) 1 2 3 4 5
26. la sua permanenza in Italia le consente di mantenere la sua specificità culturale nel contesto soprattutto delle relazioni con gli italiani comprese le loro istituzioni? (dare fino a 4 risposte e associare i pesi da 1 a 5)
1. sì, per gli aspetti religiosi 1 2 3 4 5
2. sì, per le abitudini alimentari 1 2 3 4 5
3. sì, per l'abbigliamento 1 2 3 4 5
4. sì, per le relazioni tra i due sessi 1 2 3 4 5
5. sì per i rapporti di amicizia 1 2 3 4 5
6. sì, per i rapporti di conoscenza 1 2 3 4 5
7. sì, per i rapporti familiari 1 2 3 4 5
8. sì, per i ritmi di vita 1 2 3 4 5
9. no, per gli aspetti religiosi 1 2 3 4 5
10. no, per le abitudini alimentari 1 2 3 4 5
11. no, per l'abbigliamento 1 2 3 4 5
12. no, per le relazioni tra i due sessi 1 2 3 4 5
13. no, per i rapporti di amicizia 1 2 3 4 5
14. no, per i rapporti di conoscenza 1 2 3 4 5
15. no, per i rapporti familiari 1 2 3 4 5
16. no, per i ritmi di vita 1 2 3 4 5
17. altro (specificare) 1 2 3 4 5
27. svolge l'attività lavorativa cui aspirava?
1 sì 2 no
28. ritiene di avere una professionalità che corrisponde alla sua attività lavorativa
1 sì 2 no
29. ritenendo che la sua attività lavorativa non corrisponde alla sua professione, cosa intende fare? (dare 1 risposta)
1. sì, corrisponde ai miei studi
2. sì, corrisponde al mio apprendistato
3. sì, corrisponde alla mia esperienza
4. no, non corrisponde ai miei studi
5. no, non corrisponde al mio apprendistato
6. no, non corrisponde alla mia esperienza
7. altro (specificare)

29bis. ritenendo che la sua attività lavorativa non corrisponde alla sua professione, cosa intende fare? (dare 1 risposta)

1. niente, non ho altre possibilità occupazionali
2. cambiare rapidamente occupazione
3. avere una strategia professionale ed un altro lavoro in futuro
4. altro (specificare)_____

30. ritieni di avere una professionalità:

1. alta 2. media 3. bassa

31. preferisce un lavoro:

1. dipendente
2. autonomo
3. dipendente con forte autonomia
4. altro (specificare)_____

32. ha avuto difficoltà di occupazione?

1. sì 2. no

32bis. se ha risposto "sì" alla domanda 32, quando?

1. una volta
2. a più riprese
3. svolgo lavori saltuari
4. altro (specificare)_____

33. cosa rappresenta per lei il suo lavoro? (dare 1 risposta per ogni batteria di risposte ed associare i pesi da 1 a 5) tradizione industriale

1. è soprattutto una fonte di sussistenza necessaria per me e la mia famiglia 1 2 3 4 5
2. è soprattutto un'attività necessaria per strutturare la mia vita 1 2 3 4 5
3. è soprattutto un'attività che mi permette di provvedere a strutturare la mia vita e a fornire i mezzi per la formazione professionale e la strutturazione della vita dei miei figli 1 2 3 4 5

costruzione o nuova modernità

4. è un'attività che mi offre il mezzo principale per controllare la costruzione della mia esistenza 1 2 3 4 5
5. è soprattutto il mezzo che mi permette di accedere al consumo e agli spazi di vita per me e la mia famiglia 1 2 3 4 5
6. è importante per avere i mezzi per vivere ma ridimensionato nel tempo rispetto ad altro 1 2 3 4 5
7. altro specificare_____

34. è impegnato in qualche organizzazione? 1. sì 2. no

- 35. se ha risposto “sì” alla domanda 34, di che tipo? (dare pesi in base al grado d’impegno)**
- 1 sociale quale _____ 1 2 3 4 5
- 2 culturale quale _____ 1 2 3 4 5
- 3 politica quale _____ 1 2 3 4 5
- 4 economica quale _____ 1 2 3 4 5
- 36. l’organizzazione/i indicata/e su quali temi è impegnata? (indicare massimo 3 temi per organizzazione)**
- 1 sociale 2 politico 3 culturale 4 economico
- 37. la sua partecipazione a questa mobilitazione o associazione è:**
- 1 episodica
- 2 saltuaria e costante
- 3 continuativa
- 4 altro (specificare) _____
- 38. cosa intende realizzare con il suo impegno in associazioni o mobilitazioni? (dare fino a 2 risposte e associare i pesi da 1 a 5)**
- 1 una testimonianza di solidarietà 1 2 3 4 5
- 2 una difesa degli interessi dei miei concittadini 1 2 3 4 5
- 3 una difesa degli interessi dei miei connazionali 1 2 3 4 5
- 4 una difesa della cultura specifica a cui appartengo 1 2 3 4 5
- 5 per rispondere al dominio culturale che impedisce il rapporto tra la cultura d’origine e quella italiana attraverso un riferimento alla ragione ma senza le imposizioni della razionalizzazione 1 2 3 4 5
- 6 per rispondere al dominio culturale che impedisce il rapporto tra la cultura d’origine e quella italiana in cambiamento attraverso un riferimento alla ragione ma senza le imposizioni della razionalizzazione 1 2 3 4 5
- 7 altro (specificare) 1 2 3 4 5
- 39. quali sono i significati che principalmente adduce al suo impegno in associazioni o mobilitazioni? (dare fino a 2 risposte e a associare i pesi da 1 a 5)**
- 1 la salvaguardia dei fondamenti della sua cultura 1 2 3 4 5
- 2 la ricerca di una integrazione nella cultura occidentale 1 2 3 4 5

3 la ricerca della comunicazione fra la sua cultura di origine e quella italiana in cambiamento 1 2 3 4 5
 4 in riferimento alla ragione e non alla razionalizzazione 1 2 3 4 5

40. da quanto tempo è qui? (in Italia)

- 1 meno di un anno
 2 1-2 anni
 3 3-5 anni
 4 6-10 anni
 5 11—15 anni
 6 più di 15 anni

41. in periodi precedenti è stato in altri paesi diversi dal suo di origine?

1. sì 2. no

42. se ha risposto “sì” alla domanda 41, quali in particolare? (specificare paese e periodo in cui vi è stato)

- 1 altro paese Ue spec. quale
 2 altro paese europeo spec. quale
 3 Nord America spec. quale
 4 Centro America spec. quale
 5 paese asiatico spec. quale
 6 paese africano spec. quale
 7 Oceania spec. quale
 8 periodo _____

43. perché è venuto in Italia? (dare fino 3 risposte e associare i pesi da 1 a 5)

Motivi politici

1. difficoltà politiche nel paese d'origine 1 2 3 4 5
 2. altro (specificare) _____

Motivi economici

3. ricerca di lavoro nella professione 1 2 3 4 5
 4. ricerca di lavoro in generale 1 2 3 4 5
 5. altro specificare _____ 1 2 3 4 5

Motivi culturali

(propensione alla tradizione culturale)

1. immagine del benessere 1 2 3 4 5

(propensione alla costruzione della nuova modernità)

2. apprezzamento della cultura italiana 1 2 3 4 5

3. tentativo di confronto fra la cultura di origine e i cambiamenti di quella del paese ospite 1 2 3 4 5

4 altro (specificare) _____

44. intende rimanerci?

1. sì 2. no 3. non so

45. se ha risposto "sì" alla domanda 44, perché ? (dare fino a 3 risposte, 1 per ogni batteria di risposte, ed associare i pesi da 1 a 5)

Motivi politici

1) i problemi del mio paese non si sono ancora risolti 1 2 3 4 5

2) preferisco vivere in un paese di democrazia politica occidentale 1 2 3 4 5

3) non sono più impegnato in azioni politiche del mio paese 1 2 3 4 5

(costruzione della nuova modernità)

4) perché intendo impegnarmi qui per una ridefinizione politica della specificità, combinata all'integrazione degli immigrati nella società occidentale 1 2 3 4 5

5) altro (specificare) _____

Motivi economici

6) soddisfa la mia professione 1 2 3 4 5

7) prevedo di avere soddisfazione nella mia professione 1 2 3 4 5

8) ho un lavoro che mi garantisce economicamente 1 2 3 4 5

9) posso provvedere al sostentamento della mia famiglia in Italia 1 2 3 4 5

10) prevedo di avere un lavoro che mi garantisce economicamente 1 2 3 4 5

11) posso provvedere al sostentamento nella mia famiglia nel paese di origine 1 2 3 4 5

12) altro (specificare) _____

Motivi culturali

(propensione alla tradizione culturale)

13) posso completare i miei studi 1 2 3 4 5

14) mi sento coinvolto nella ricerca del benessere 1 2 3 4 5

15) i miei figli stanno acquisendo una cultura italiana 1 2 3 4 5

16) mi sento coinvolto nella cultura occidentale 1 2 3 4 5

17) intendo assimilarmi agli italiani dei quali apprezzo la cultura 1 2 3 4 5

(propensione alla costruzione della nuova modernità)

18) è possibile trovare intese con il cambiamento occidentale senza perdere le origini specifiche 1 2 3 4 5

19) intendo controbattere con i nostri valori le chiusure e le decadenze dell'occidente 1 2 3 4 5

20) ritengo possibile, per le nuove generazioni, il mantenimento della cultura d'origine in comunicazione con la cultura occidentale 1 2 3 4 5

21) altro (specificare) _____

46. se ha risposto "no" alla domanda 44, perché? (dare fino a 3 risposte, 1 per ogni batteria di domande, ed associare i pesi da 1 a 5)

Motivi politici

(contrapposizione mondo occidentale)

1) non voglio vivere nella crisi occidentale 1 2 3 4 5

2) mi sento attratto dall'impegno politico del mio paese 1 2 3 4 5

3) le sfide del mio paese rappresentano soluzioni diverse e collegate ai fondamenti culturali specifici che possono permettere combinazioni creazione di modelli più soddisfacenti di quelli delle democrazie occidentali in crisi 1 2 3 4 5

(costruzione della nuova modernità)

4) perché intendo impegnarmi qui per una ridefinizione politica della società occidentale 1 2 3 4 5

5) altro (specificare) _____

Motivi economici

6) non soddisfa la mia professione 1 2 3 4 5

7) non prevedo di avere soddisfazione nella mia professione 1 2 3 4 5

8) non ho un lavoro che mi garantisce economicamente 1 2 3 4 5

9) non posso provvedere al sostentamento della mia famiglia in Italia 1 2 3 4 5

10) non prevedo di avere un lavoro che mi garantisce economicamente 1 2 3 4 5

11) non posso provvedere al sostentamento della mia famiglia nel paese di origine 1 2 3 4 5

12) altro (specificare) _____

Motivi culturali

13) non posso completare i miei studi 1 2 3 4 5

14) non mi sento coinvolto nella ricerca del benessere 1
2 3 4 5

15) i miei figli non stanno acquisendo la cultura italiana 1
2 3 4 5

16) non mi sento coinvolto nella cultura occidentale 1
2 3 4 5

17) non intendo assimilarmi agli italiani dei quali non apprezzo la cultura 1 2 3 4 5

18) non è possibile trovare intese con la cultura occidentale senza perdere le origini specifiche 1 2 3 4 5

19) ritengo impossibile, per le nuove generazioni, il mantenimento della cultura d'origine ed una sua possibile comunicazione con le tensioni e i cambiamenti culturali occidentali 1 2 3 4 5

20) non intendo controbattere con i nostri valori fondamentali le chiusure e la decadenza dell'occidente 1 2
3 4 5

21) altro (specificare) _____

47. al momento attuale di quali documenti è in possesso?

1. permesso di soggiorno

2. residenza

3. carta di identità

4. libretto sanitario

5. codice fiscale

6. conto corrente bancario

7. cittadinanza

8. visto speciale motivo _____

9. nessuna richiesta di documenti

48. se ha risposto "nessuna richiesta di documenti", perché?

49. perché ha fatto richiesta di questo tipo di documenti? (dare 1 risposta e associare i pesi. da 1 a 5)

1. per facilitazioni sul lavoro 1 2 3 4 5

2. perché intendevo integrarmi nel paese 1 2 3 4
5

3. perché intendevo preparare un avvenire più agevole ai miei figli 1 2 3 4 5

4. per acquisire i diritti civili ed i vantaggi di un passaporto italiano 1 2 3 4 5

5. per motivi di studio 1 2 3 4 5
 6. altro (specificare) _____
- 50. quale è la sua cittadinanza di origine?** _____

- 51. ha lasciato la sua cittadinanza d'origine?**
 1. sì 2. no
- 52. se ha risposto sì alla domanda 51, perché? (dare una risposta)**
 1. non avevo scelta sul piano economico
 2. essendo obbligato a scegliere ho preferito l'integrazione nella nuova cultura
 3. ho scelto liberamente
 4. altro _____
- 53. intende tornare nel suo paese d'origine?**
 1. sì 2. no
- 54. se ha risposto sì alla domanda 53, perché?**

- 55. se non intende ritornare nel suo paese di origine o rimanere in Italia, dove intende andare?**
 1 altro paese Ue specificare _____
 2 altro paese europeo specificare _____
 3 Nord America specificare _____
 4 Centro America specificare _____
 5 paese asiatico specificare _____
 6 paese africano specificare _____
 7 Oceania specificare _____
- 56. perché questo paese? (dare fino a 3 risposte, 1 per ogni batteria di risposte, ed associare pesi. da 1 a 5)**
(se ha risposto che è un paese del Nord del mondo)
Motivi politici
 1. difficoltà politiche nel paese di origine 1 2 3 4 5
 2 altro (specificare) _____
- Motivi economici**
 3. ricerca del lavoro nella professione 1 2 3 4 5
 4. ricerca di lavoro in generale 1 2 3 4 5
 5. altro (specificare) _____
- Motivi culturali**
(propensione alla tradizione industriale)
 6. completamento degli studi 1 2 3 4 5
 7. immagine del benessere 1 2 3 4 5
(propensione alla costruzione della nuova modernità)
 8. apprezzamento della cultura 1 2 3 4 5

9. tentativo di confronto fra la cultura di origine ed i cambiamenti di quella del paese ospite 1 2 3 4 5

10. altro (specificare) _____

(se ha risposto che è un paese del Sud del mondo)

Motivi politici

11. il paese è politicamente accettabile 1 2 3 4 5

12. altro (specificare) _____

Motivi economici

13. cerco lavoro nella professione 1 2 3 4 5

14. cerco lavoro in generale 1 2 3 4 5

15. altro (specificare) _____

Motivi culturali

16. intendo completare gli studi 1 2 3 4 5

17. sono attratto dall'immagine del benessere relativamente superiore a quello di altri paesi del Sud 1 2 3 4 5

18. apprezzo la cultura del paese ospite 1 2 3 4 5

19. intendo confrontare la mia cultura di origine con quella del paese ospite 1 2 3 4 5

20. altro (specificare) _____

57. prima di Roma è stato in altre zone d'Italia?

1. sì 2. no

58. se hai risposto "sì" alla domanda 57, qui? (sono possibili 3 opzioni)

59.

Metropoli	Città	Piccolo Centro	Campagna
1.	5.	9.	13.
2.	6.	10.	14.
3.	7.	11.	15.
4.	8.	12.	16.

60. da quanto tempo è a Roma?

1. meno di un anno

2. 1-2 anni

3. 3-5 anni

4. 6-10 anni

5. 11-15 anni

6. più di 15 anni

61. in precedenza è stato in altri quartieri della città?1. sì 2. no**62. per tutti i casi della domanda 60 specificare luogo e periodo**

luogo _____ periodo _____

63. da quanto tempo è in questo rione o quartiere?

1. meno di un anno

2. 1-2 anni

3. 3-5 anni

4. 6-10 anni

5. 11-15 anni

6. più di 15 anni

64. come è arrivato in questo rione o quartieresapevo che qua era possibile più che altrove accedere ad un alloggio per ragioni economiche 1 2 3 4 5 avevo qui dei famigliari 1 2 3 4 5 avevo dei connazionali che mi hanno introdotto 1 2
3 4 5 avevo degli amici dei paesi comunitari che mi hanno introdotto 1 2 3 4 5 avevo degli amici italiani che mi hanno introdotto 1 2
3 4 5 ragioni di vicinanza di lavoro 1 2 3 4 5 possibilità di lavoro che incontro nel quartiere 1 2 3
4 5

altro _____

65. intende rimanere in questo rione o quartiere?1. sì 2. no**66. se ha risposto sì, perché (dare fino a 2 risposte ed associare i pesi da 1 a 5)**1. mi sono stabilito con un gruppo di connazionali 1 2
3 4 5 2. sto con i miei familiari e ho rapporti con i miei connazionali 1 2 3 4 5

3. è più conveniente ed economico rispetto ad altri quartieri 1 2 3 4 5

4. ho qui la mia attività lavorativa 1 2 3 4 5

5. penso che qui sia possibile, più che in altri luoghi, accedere ad una integrazione 1 2 3 4 5

6. penso che qui sia possibile, più che in altri luoghi, mantenere la propria specificità e rapportarsi ai cambiamenti della cultura italiana 1 2 3 4 5

7. penso che qui sia possibile, più che altrove, vivere rispetto ai dettami della mia cultura di origine 1 2 3 4 5

8. altro _____

67. se ha risposto "no" alla domanda 64, perché?

1. per andare in altre zone d'Italia
(specificare quale zona _____)

2. per andare in un altro quartiere di Roma
(specificare quale quartiere _____)

68. solo per chi ha risposto no alla domanda 64 e ha risposto alla domanda 66

per quale motivo vuole andare in altre zone d'Italia o in un altro rione o quartiere?

(dare fino a 2 risposte ed associare pesi da 1 a 5)

1. perché là è più facile trovare alloggi (motivi economici)
1 2 3 4 5

2. perché là ho dei familiari 1 2 3 4 5

3. perché là ho dei connazionali che mi aiutano 1 2
3 4 5

4. perché là ho degli amici extracomunitari che mi aiutano
1 2 3 4 5

5. perché là ho degli amici dei paesi comunitari che mi aiutano
1 2 3 4 5

6. perché là ho degli amici italiani che mi aiutano 1 2
3 4 5

7. per ragioni di lavoro 1 2 3 4 5

8. perché là l'accoglienza per gli immigrati è migliore di qui
1 2 3 4 5

9. altro (specificare) _____

69. è solo di transito qui nel rione o quartiere dove viene per:

1. incontrare connazionali

2. cercare lavoro

3. incontrare amici di vari paesi

4. incontrare amici italiani

5. altro (specificare) _____

Orientamento politico: opinioni sul sistema politico italiano e su quello del paese di provenienza

Condizione abitativa

70. l'appartamento in cui abita è di sua proprietà

1. sì 2. no

71. se ha risposto "no" alla domanda 69, a quanto ammonta l'affitto mensile? Lire/_____

Nucleo di convivenza

72. n° di persone con che vi abitano

73. n° di persone che hanno un legame familiare di 1° grado

74. n° di persone che hanno un legame familiare di 2° altro grado

75. numero di stanze _____

76. numero di bagni _____

77. numero di cucine _____

Tema della sicurezza

78. quale è la sua opinione sulla sicurezza

- mi sento al sicuro in Italia
 non mi sento al sicuro in Italia
 mi sento al sicuro a Roma
 non mi sento al sicuro a Roma
 mi sento al sicuro nel centro
 non mi sento al sicuro nel centro

79. se ha risposto 2, 4, 6 alla domanda 78 (cioè non si sente al sicuro) per quale tipo di episodi? (dare 1 risposta)

- delinquenza legata alla droga
 delinquenza legata alla prostituzione
 rapine, furti, borseggi
 molestie e violenze sessuali
 attacchi razzisti

80. a sua conoscenza, di recente, sono capitati episodi di questo tipo nel rione o quartiere?

(sono possibili più risposte)

- | | si | no |
|---|--------------------------|--------------------------|
| 1. <input type="checkbox"/> delinquenza legata alla droga | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 2. <input type="checkbox"/> delinquenza legata alla prostituzione | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 3. <input type="checkbox"/> rapine, furti, borseggi | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 4. <input type="checkbox"/> molestie e violenze sessuali | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 5. <input type="checkbox"/> attacchi razzisti | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

81. tali episodi hanno coinvolto dei suoi familiari, vicini o conoscenti? (dare 1 risposta)

	Familiari	vicini o conoscenti non-italiani	vicini o conoscenti italiani
1 delinquenza legata alla droga			
2 delinquenza legata alla prostituzione			
3 rapine furti borseggi			
4 molestie sessuali			
5 attacchi razzisti			

Specificità culturale

82. vivendo in Italia, che significato principale adduce alla sua specificità? (dare 1 risposta ed associare pesi da 1 a 5)

1) difende i fondamenti della sua cultura rispetto alle imposizioni dominanti nella vita sociale occidentale 1 2 3 4 5

2) punta a rispondere alle imposizioni attraverso l'integrazione 1 2 3 4 5

3) punta a rispondere alle imposizioni tentando una comunicazione tra la sua cultura d'origine e la cultura occidentale in cambiamento 1 2 3 4 5

4) punta a rispondere alle imposizioni tentando una comunicazione tra la sua cultura d'origine e la cultura occidentale 1 2 3 4 5

5) punta a difendere la sua specificità costituendo un'area riservata agli immigrati del suo stesso gruppo etnico 1 2 3 4 5

6) punta a mantenere la sua specificità e tollerando le altre specificità 1 2 3 4 5

7) punta a differenziare il significato che cerca convivenza o scontro con altri significati senza riferirsi alla razionalizzazione occidentale 1 2 3 4 5

83. cosa rappresenta per lei il suo lavoro? (dare 1 risposta per ogni batteria di risposte ed associare i pesi da 1 a 5)

Tradizione industriale

1. è soprattutto una fonte di sussistenza necessaria per me e la mia famiglia 1 2 3 4 5

2. è soprattutto un'attività necessaria per strutturare la mia vita 1 2 3 4 5

3. è soprattutto un'attività che mi permette di provvedere a strutturare la mia vita e a fornire i mezzi per la formazione professionale e la strutturazione della vita dei miei figli 1 2 3 4 5

Costruzione nuova modernità

4. è un'attività che mi offre il mezzo principale per controllare la costruzione della mia esistenza 1 2 3 4 5

5. è soprattutto il mezzo che mi permette di accedere al consumo e agli spazi di vita per me e la mia famiglia 1 2 3 4 5

6. è importante per avere i mezzi per vivere ma ridimensionato nel tempo rispetto ad altro 1 2 3 4 5

7. altro specificare _____

b) SCHEMA INTERVISTA PER CITTADINI MIGRANTI

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

1. età _____
2. sesso: 1. maschio 2. femmina 3. altro
3. stato civile
4. professione
5. titolo di studio
6. pensa di avere una situazione economica e sociale che è rispetto a quella dei suoi genitori, uguale, migliore o inferiore?
7. pensa che i suoi figli hanno o avranno una situazione economica e sociale uguale, migliore o inferiore?
8. ha la sua famiglia con sé in Italia?
9. la sua permanenza in Italia le consente di mantenere le sue caratteristiche e abitudini culturali nel contesto della sua comunità e in relazione con gli italiani?
10. svolge l'attività lavorativa che ha sempre desiderato?
11. ritiene di avere una professionalità che corrisponde alla sua attività lavorativa?
12. preferirebbe svolgere un altro lavoro?
13. ha avuto difficoltà di occupazione?

14. è impegnato in qualche organizzazione sociale/culturale/politica?
15. da quanto tempo è qui in Italia?
16. in periodi precedenti è stato in altri paesi diversi dal suo di origine?
17. se sì quali?
18. perché è venuto in Italia? per motivi politici, economici, culturali o altro?
come si è organizzato per il viaggio?
19. qualcuno l'ha aiutata a pagare il viaggio?
20. ha contatti con persone della sua famiglia, amici, conoscenti o organizzazioni presenti nel suo paese?
21. ha contatti con persone della sua famiglia, amici, conoscenti o organizzazioni di persone del suo paese presenti in altri paesi, eccetto l'Italia?
22. pensa di tornare nel suo paese in futuro?
23. pensa di andare, non nel suo ma in un altro paese in futuro?
24. intende rimanere in Italia ?
25. ha contatti con persone della sua famiglia, amici, conoscenti o organizzazioni di cittadini del suo paese presenti in Italia?
26. prima di Roma è stato in altre città d'Italia?
27. quale è il quartiere in cui abita e da quando?
28. quale è il quartiere dove lavora e da quando?
29. l'appartamento/casa in cui abita è di sua proprietà?
30. se in affitto, quanto paga di affitto?
31. quante persone sono domiciliate nell'abitazione, congiunti e altri?
32. numero delle stanze e dei servizi?
33. quale è la sua opinione sulla sicurezza qui in Italia?
34. nel quartiere i cui abita e, se diverso, in quello in cui lavora si sono mai avuti episodi di razzismo o intolleranza?

c) SINTESI QUESTIONARIO PER CITTADINI ITALIANI

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

1. età _____

2. sesso: 1. maschio 2. femmina 3. altro
 3. stato civile
 4. professione
 5. titolo di studio
 - 5bis. ha figli?
 6. se sì, quanti?
 - 6bis. età dei figli
 7. titolo/i di studio
 8. in condizione/i professionale/i in condizione/i non professionale/i
 9. occupazione/i dei figli
 10. studente/i essa/e
 12. professione/i dei figli
 13. coniuge .in condizione/i non professionale/i
 14. occupazione del coniuge
 15. professione del coniuge
 - 15bis. titolo di studio
 16. occupazione del padre
 - 16bis. professione del padre
 17. occupazione della madre
 - 17bis. professione della madre
 18. situazione economica e sociale intervistato rispetto a quella dei genitori
 19. prestigio sociale rispetto a quello dei genitori
 20. pensa che i suoi figli hanno o avranno in prospettiva una situazione sociale
 21. pensa che i suoi figli hanno o avranno in prospettiva un prestigio sociale
 22. provenienza geografica intervistato
 - 22bis. per tutti i casi della domanda 22, campagna, piccolo centro, città metropoli
- SOGGETTO SINGOLO/AUTODEFINIZIONE**
23. svolge l'attività lavorativa a cui aspirava
 24. ritiene di avere una professionalità che corrisponde alla sua attività lavorativa?
 24. il suo titolo di studio?
 25. preferisce un lavoro: dipendente, autonomo, dipendente con forte autonomia
 26. ritiene che il suo mestiere e la sua professionalità o la sua attività abbiano un prestigio che: resta immutato, aumenta, diminuisce, altro
 27. ha avuto difficoltà di occupazione?

28. se sì, quando?
 29. se disoccupato: pensa che sia per lei possibile: trovare un impiego soddisfacente, trovare solo soluzioni temporanee, non avere alcuna possibilità di lavoro, altro
 30. pensa che le sue reali/eventuali difficoltà occupazionali sarebbero minori se non vi fossero gli immigrati?
 31. la sua condizione sociale è migliorata negli ultimi anni rispetto: al guadagno, al prestigio, altro
 32. la sua condizione sociale è peggiorata negli ultimi anni rispetto: al guadagno, al prestigio, altro
 33. vi è degrado nella sua attività lavorativa?
 34. se sì, perché: perché il mio mestiere decade, perché c'è la crisi, perché svolgo un'attività con forte presenza di immigrati, altro
 35. cosa rappresenta per lei il suo lavoro?
 36. è impegnato in qualche organizzazione?
 - 36bis. se sì alla domanda 36, di che tipo? sociale, culturale, politica
 37. l'organizzazione indicata su quali temi è impegnata?
 38. è impegnato in una mobilitazione o attività particolare?
 - 38bis. se sì/di che tipo?
 39. la sua partecipazione a questa mobilitazione o associazione è: episodica, saltuaria e costante, continuativa, altro
 40. cosa intende realizzare con il suo impegno in associazioni o mobilitazioni
 41. lei che significato adduce al suo impegno in associazioni o mobilitazioni?
 42. romano, italiano, europeo, cittadino del mondo, appartenente al genere umano, sono definizioni che darebbe a se stesso senza trovarvi contraddizione?
 43. se vi fosse contraddizione, tra quali definizioni in particolare?
 44. tra le stesse definizioni trova che vi sia tensione?
 45. se vi è tensione, tra quali definizioni in particolare?
 46. se vi è contraddizione o tensione tra le varie auto definizioni che lei adotterebbe, ritiene che vi sia una scelta di priorità tra le une e le altre?
- Condizione abitativa**
47. l'appartamento/casa in cui abita è di sua proprietà?
 - 47bis. ampiezza appartamento/casa, numero stanze servizi
 - 47tris. quante persone vivono nella sua abitazione, coniuge, figli, genitori, parenti, altri

48. è sempre stato in questo rione o quartiere di Roma?
- 48bis. da quanto tempo è in questo rione o quartiere?
49. pensa di rimanere in questo rione o quartiere?
50. se ha risposto no alla domanda 49, dove pensa di andare? altro rione o quartiere, altra città, altro stato
51. se non ha intenzione di andarsene e ha sempre vissuto in questo rione o quartiere, da cosa si sente particolarmente attratto?
52. nel caso lei avesse scelto questo rione o quartiere come luogo di abitazione anche temporaneo, che cosa l'ha maggiormente attratta?
53. se ha intenzione di andarsene da questo rione o quartiere, quali sono le ragioni?

RAPPORTO CON IMMIGRATI

54. per lei gli immigrati rappresentano un problema?
55. se ha risposto sì alla domanda 54, perché?
56. per lei gli immigrati dovrebbero andarsene?
57. se ha risposto sì alla domanda 56, perché?
58. se gli immigrati non sono un problema, lei pensa che sono come gli italiani, si distinguono per la condizione sociale, si possono integrare con il lavoro, si possono integrare alla cultura italiana, si possono integrare alla cultura europea, hanno loro specificità culturali che occorre tollerare, è possibile una comunicazione che rispetti le differenze con riguardo al diritto e ai valori religiosi.
59. orientamento politico

QUESTIONE DELLA SICUREZZA

60. vi sono problemi di sicurezza nella sua strada?
61. come li giudica relativamente a: resto d'Italia, resto della città, resto del rione o quartiere?
62. i problemi della sicurezza sono dovuti a: microcriminalità, aggressioni, prostituzione, spaccio di droga (nella strada e nel rione o quartiere)
63. secondo lei è meglio che italiani e immigrati stiano ognuno per conto proprio?
64. è d'accordo con la frase "gli immigrati sono indispensabili per i lavori che gli italiani non vogliono fare"?
65. in condizioni di scarsità di lavoro, secondo lei i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani?
66. nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, un italiano dovrebbe più diritto all'alloggio di un immigrato?

67. come vede i matrimoni misti? e se un/a suo/a figlio/a o comunque un parente stretto o convivente sposasse un immigrato sarebbe favorevole/contrario o indifferente?
68. secondo lei l'apertura di luoghi di culto (per esempio una moschea) nel quartiere sarebbe una minaccia al nostro modo di vivere?
69. sarebbe favorevole al riconoscimento della cittadinanza italiana per i figli di immigrati nati in Italia?
70. quanti anni dovrebbero essere necessari prima che un immigrato che lavora e vive regolarmente in Italia possa ottenere la cittadinanza italiana?
71. parlando di criminalità, è d'accordo con la frase "da quando ci sono così tanti stranieri nel quartiere c'è più degrado e delinquenza"?
72. è d'accordo con l'affermazione "le forze dell'ordine sono troppo permissive nei confronti degli immigrati"?

d) SCHEMA INTERVISTA PER CITTADINI ITALIANI

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

1. età _____
2. sesso: 1. maschio 2. femmina 3. altro
3. stato civile
4. professione
5. titolo di studio
6. coniuge, età, titoli di studio, professione, occupazione
7. figli, numero, età, titoli di studio, professione, occupazione
8. genitori, età, titoli di studio, professione, occupazione
9. ha avuto o ha problemi occupazionali?
10. la presenza dei migranti ha creato o può creare problemi occupazionali per lei, membri della sua famiglia o altri italiani?
11. svolge l'attività lavorativa a cui aspirava?
12. la sua professionalità corrisponde al lavoro che svolge?
13. come valuta la sua situazione socioeconomica rispetto a quella dei suoi genitori?
14. come valuta la situazione sociale che hanno o che lei pensa avranno i suoi figli rispetto alla sua?

15. la sua condizione socioeconomica è rimasta uguale, è migliorata o peggiorata negli ultimi anni?
16. il suo prestigio sociale è rimasto uguale, è migliorato o peggiorato negli ultimi anni?
17. il senso attribuito a una sua eventuale partecipazione a un'organizzazione culturale, sociale o politica, a manifestazioni o altri eventi simili,?
18. romano, italiano, europeo, cittadino del mondo, appartenente al genere umano, quale o quali di queste definizioni darebbe a se stesso?
19. ampiezza appartamento/casa, in cui abita/ numero stanze servizi/ di proprietà, se no costo affitto?
20. da quando vive in questo appartamento/casa, situato in quale rione o quartiere?
21. pensa di rimanere in questo alloggio o di cambiarlo rimanendo nello stesso rione o quartiere o di cambiare anche rione o quartiere?
22. la presenza a Esquilino di migranti che gestiscono negozi e altre attività economiche, vi risiedono o vi circolano, rappresenta un deterioramento del rione o quartiere?
23. questa presenza comporta invece un arricchimento culturale e sociale della vita del rione o quartiere e costituisce parte della costruzione di una nuova vita sociale in generale?
24. gli italiani dovrebbero avere la priorità nell'accesso agli alloggi popolari anche se presentano requisiti inferiori o pari a quelli di migranti?
25. nel caso volesse cambiare rione o quartiere, per quale motivo lo farebbe?
26. se un suo congiunto/a o amico/a si fidanzasse, convivesse o sposasse un/a immigrato/a sarebbe favorevole/contrario/a o indifferente?
27. l'installazione a Esquilino di luoghi di culto come moschee e tempi buddisti comporta tensioni o altri inconvenienti sul piano della convivenza tra cittadini?
28. si palesa o si percepisce a Esquilino una qualche forma di violenza o di insicurezza?
29. esistono reali questioni sicurezza a Esquilino?
30. parlando di criminalità, è d'accordo con la frase "da quando ci sono così tanti stranieri a Esquilino c'è più degrado e delinquenza"?
31. sarebbe favorevole al riconoscimento della cittadinanza italiana per i figli di immigrati nati in Italia?

32. a suo parere quanti anni di lavoro e residenza regolari in Italia occorrerebbero a un immigrato per ottenere la cittadinanza italiana?
33. cosa pensa dell'affermazione "le forze dell'ordine sono troppo permissive con gli immigrati"?
34. l'immigrazione crescente mette in pericolo la democrazia?
35. un incremento dell'immigrazione esige cambiamenti istituzionali e culturali di Italia e UE?

II - SCHEMI DI INTERVISTA PER TESTIMONI PRIVILEGIATI

a) schema di intervista per cittadini originari della Repubblica Popolare Cinese

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sexo: 1. maschio .2. femmina 3. altro

stato civile

professione

titolo di studio

ARRIVO

a) L'origine dell'arrivo in Italia

Quando sono arrivati i primi individui e gruppi?

Come si sono organizzati?

b) I nuovi arrivi

Come e da dove principalmente arrivano individui e gruppi?

Come si organizzano i nuovi arrivati, vi sono strutture, network o persone che ne favoriscono i primi approcci al luogo di arrivo per come trovare alloggio, lavoro, accesso all'amministrazione pubblica?

Individui e gruppi che arrivano si differenziano in considerazione della loro situazione sociale di provenienza?

INSERIMENTO

c) Permanenza

Individui e gruppi hanno persone a cui riferirsi per organiz-

zare la loro permanenza e il loro inserimento (lavorativo, sociale, culturale o altro) nel luogo di approdo?

d) Comunità cinese

Come si articola la comunità cinese a livello locale?

Vi sono state o vi sono prospettive di costituire Chinatown a Esquilino o in altri luoghi dell'area romana?

Quali sono i punti associativi di rilievo lavorativo, economico, religioso e culturale?

Si presta una cura particolare all'educazione di bambini e ragazzi?

Se vi sono, da chi sono costituite le figure di spicco che intervengono nella vita della comunità sui piani delle relazioni sociali primarie o di altro tipo, in campo economico, in ambito culturale, in campo religioso o in altri contesti?

RAPPORTI ESTERNI

e) Rapporti con luoghi di provenienza

Che tipo di rapporti (familiari, economici, culturali, politici, sociali o di altro tipo) mantengono singoli e gruppi con il loro luogo d'origine?

f) Rapporti con cinesi nel mondo

Che tipi di rapporti (familiari, economici, culturali, politici, sociali o di altro tipo) mantengono singoli e gruppi con altre comunità di connazionali in Europa o nel mondo?

g) Rapporti con italiani

Che tipo di rapporti i cinesi di Roma hanno con gli italiani sia per quanto riguarda la vita sociale del Rione Esquilino sia in generale?

b) Schema di intervista per cittadini originari della Repubblica Popolare del Bangladesh

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sesso: 1. maschio 2. femmina 3. altro

stato civile _____

professione _____

titolo di studio _____

ARRIVO**a) L'origine dell'arrivo in Italia**

quando sono arrivati i primi singoli e gruppi?

per quale motivo approdare in Italia e organizzazione?

...quale rapporto con l'immigrazione bangladesese in Inghilterra?

b) Avvio di una catena

da dove e come principalmente arrivano singoli e gruppi?

come si organizzano i nuovi arrivati, si creano network associativi o persone che ne favoriscono i primi approcci al luogo di arrivo per come trovare alloggio, lavoro, accesso all'amministrazione pubblica?

individui e gruppi che arrivano si differenziano in considerazione della loro situazione sociale di provenienza?

INSERIMENTO**c) Permanenza**

individui e gruppi hanno persone a cui riferirsi per organizzare la loro permanenza e il loro inserimento (lavorativo, sociale, culturale o altro) nel luogo di approdo?

d) Comunità bangladesese

come si articola la comunità bangladesese e a livello locale?

vi sono state o vi sono prospettive di costituire Banglatown nell'area romana?

quali sono i punti associativi di rilievo lavorativo, economico, religioso e culturale?

si presta una cura particolare all'educazione di bambini e ragazzi?

se vi sono, da chi sono costituite le figure di spicco che intervengono nella vita della comunità sui piani delle relazioni sociali primarie o di altro tipo, in campo economico, in ambito culturale, in campo religioso o in altri contesti?

RAPPORTI ESTERNI**e) Rapporti con luoghi di provenienza**

che tipi di rapporti (familiari, economici, culturali, politici, sociali o di altro tipo) mantengono singoli e gruppi con il loro luogo d'origine?

f) Rapporti con i Bangladesi nel mondo

che tipo di rapporti (familiari, economici, culturali, politici, sociali o di altro tipo) mantengono singoli e

gruppi con altre comunità di connazionali in Europa, in particolare nel Regno Unito, e nel mondo?

g) Rapporto con italiani

che tipo di rapporti i bangladesi di Roma hanno con gli italiani sia per quanto riguarda la vita sociale del Rione Esquilino sia in generale?

c) Schema di intervista per cittadini italiani

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

1. età _____

2. sesso: 1. maschio .2. femmina 3.altro.

3. stato civile

4 professione

5. titolo di studio

CONDIZIONI SOCIALI ABITANTI DI ESQUILINO

alta, media, bassa e precaria sono differenti condizioni sociali, a suo avviso presso gli abitanti italiani di Esquilino quale di queste condizioni prevale sulle altre e in che ordine (un es.: media, bassa, precaria, alta)?

presenza dei migranti e Occupazione

crea o può creare problemi occupazionali per lei, suoi familiari o conoscenti la presenza di migranti a Esquilino, a Roma e nel paese?

PRESENZA DEI MIGRANTI E ISTRUZIONE

la presenza nelle scuole primarie di bambini/e, in quelle secondarie di ragazzi/e nelle Università di giovani studenti provenienti dall'immigrazione comporta un abbassamento del livello di apprendimento per gli italiani che studiano in queste strutture presenti a Esquilino o in altri luoghi?

ASSOCIAZIONI, COMITATI, ORGANIZZAZIONI

a Esquilino diverse associazioni, comitati e altre organizzazioni che denunciano e richiedono interventi pubblici per affrontare la questione del degrado del rione. Alcune includono la presenza di migranti e loro negozi come componenti di questo degrado da superare. Altre ritengono invece che il coinvolgimento dei migranti nella costruzione di una nuova vita sociale possa condurre anche al miglioramento della situazione rionale. cosa pensa di queste organizzazioni, delle loro iniziative e dei punti di vista che sostengono?

Collocazione nella vita sociale

romano, italiano, europeo, cittadino del mondo, appartenente al genere umano, quale o quali di queste definizioni darebbe a se stesso?

PRESENZA DI MIGRANTI

la presenza a Esquilino di migranti che abitano, circolano o gestiscono negozi costituisce un segno di degrado del rione o rappresenta un arricchimento della sua vita sociale?

Luoghi Di Culto

la presenza di luoghi di culto come Moschee o templi buddisti sovente situati in stabili impropri costituisce un'ulteriore prova del degrado del rione o la testimonianza di cambiamenti epocali?

Sicurezza

ritiene che esista a Esquilino di una questione sicurezza?

PROSPETTIVE DI CAMBIAMENTO

la situazione dell'Esquilino migliorerebbe con il ridimensionamento della presenza di migranti?

i migranti possono essere promotori, se non protagonisti di nuovi sviluppi del rione insieme ad altri attori intenzionati a costruire una vita sociale?

d) Schema di intervista per membri di associazioni, comitati, organizzazioni di migranti

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sesso: 1. maschio 2. femmina 3. altro

stato civile

professione

titolo di studio

INFORMAZIONI GENERALI ASSOCIAZIONE, COMMITATO, ORGANIZZAZIONE

nome

data di costituzione

rappresentazione di una o molteplici di migranti (specificare quale/i)

numero di aderenti e delle persone attive

presenza a livello locale, nazionale o altro
sede/i

OBIETTIVI

Culturali

puntate a mantenere e salvaguardare culture del/i paesi del/i paesi di origine?

tentate di stabilire dialoghi tra le culture di origine dei migranti?

tentate di incentivare il dialogo tra culture migranti e culture locali?

organizzate scuole per mantenere e sviluppare culture di origine?

gestite o intervenite su mezzi di comunicazione come giornali, riviste, radio, tv, internet ?

Religiosi

sostenete scuole di formazione religiosa?

organizzate o sostenete luoghi di celebrazione e aggregazione rituale (templi, moschee, altro)?

puntate a tramandare credi religiosi dei vostri luoghi di origine?

ritenete di dover connettere la formazione laica alla religione?

puntate a sviluppare il dialogo inter-religioso?

Politici

intendete affermare una presenza politica di migranti rispetto al vostro paese di origine?

puntate ad affermare una vostra presenza politica e un vostro inserimento istituzionale sul piano locale, nazionale o europeo?

vi battete per affermare i diritti dei migranti?

ORGANIZZAZIONE

Organismi

avete strutture organizzative, come assemblea, direttivo, segreteria o altro?

Comunicazione

che rilievo ricopre la comunicazione interpersonale diretta nell'attivare e nel reggere l'organizzazione?

che rilievo ricopre la comunicazione a stampa nell'attivare e nel reggere l'organizzazione?

che rilievo ricopre la comunicazione radio/tv o quella online nell'attivare e nel reggere l'organizzazione?

che rilievo ricoprono queste o altre esperienze comunicative nell'attivazione e sviluppo delle vostre iniziative?

che rapporti ritenete vi siano tra vostre iniziative di comunicazione e definizione di orientamenti culturali e politici dei cittadini a cui vi rivolgete con azioni comunicative online o offline?

INIZIATIVE

potete descrivere esempi di vostre iniziative svolte, in corso e progettate, definendo anche il senso e i significati che vi attribuite?

e) Schema di intervista per membri di associazioni, comitati, organizzazioni di italiani

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sex: 1. maschio 2. femmina 3. altro

stato civile _____

professione _____

titolo di studio _____

INFORMAZIONI GENERALI ASSOCIAZIONE, COMITATO, ORGANIZZAZIONE

nome _____

data di costituzione _____

rappresentazione di una o molteplici di migranti (specificare quale/i) _____

numero di aderenti e delle persone attive _____

presenza a livello locale, nazionale o altro _____

sede/i _____

OBIETTIVI

Culturali

puntate a mantenere e salvaguardare culture locali e nazionali tradizionali?

tentate di stabilire dialoghi con le culture di origine dei migranti?

per presentare i vostri orientamenti culturali gestite o intervenite su mezzi di comunicazione come giornali, riviste, radio, tv, internet?

Religiosi

avete rapporti con chiesa cattolica, altre chiese cristiane, organizzazioni religiose ebraiche o di altre religioni, se sì a quale scopo?

puntate a sviluppare il dialogo inter-religioso con organizzazioni a cui si riferiscono migranti (Moschee, Templi Buddisti et.) e con singoli migranti di diverse fedi religiose?

Politici

puntate ad affermare una presenza politica presso i cittadini del rione o/e altri contesti?

che rapporti avete con partiti o altre forze politiche?

puntate ad affermare una vostra presenza politica e vostri interventi istituzionale sul piano locale, nazionale o europeo, e se sì per quali scopi ?

perseguite politiche di difesa di cultura e interessi degli italiani in opposizione a ingerenze esterne?

vi battete per affermare i diritti umani?

ORGANIZZAZIONE**Organismi**

avete strutture organizzative, come assemblea, direttivo, segreteria o altro?

Comunicazione

che rilievo ricopre la comunicazione interpersonale diretta nell'attivare e nel reggere l'organizzazione?

che rilievo ricopre la comunicazione a stampa nell'attivare e nel reggere l'organizzazione?

che rilievo ricopre la comunicazione radio/tv o quella online nell'attivare e nel reggere l'organizzazione?

che rilievo ricoprono queste o altre esperienze comunicative nell'attivazione e sviluppo delle vostre iniziative?

che rapporti ritenete vi siano tra vostre iniziative di comunicazione e definizione di orientamenti culturali e politici dei cittadini a cui vi rivolgete con azioni comunicative online o offline?

INIZIATIVE

potete descrivere esempi di vostre iniziative svolte, in corso e progettate, definendo anche il senso e i significati che vi attribuite?

III - SETTORE ALIMENTARE NUOVO MERCATO ESQUILINO, ESERCENTI RIONE ESQUILINO,

PROGETTO MEDIAZIONE SOCIALE

a) NUOVO MERCATO ESQUILINO PIANO ALI- MENTARI E MERCI VARIE

Merci varie 22 *

1**bar -2 una rivendita di prodotti soprattutto alimentari cinesi- 21 panetteria -41 funghi e prodotti vari- 54 prodotti alimentari Equador- 55 prodotti rumeni- 59 prodotti rumeni- 99 olive e spezie varie- 35 surgelati vari- 103 surgelati italiani- 71 frutti di mare-104 frutti di mare-111 frutti di mare- 13 detersivi e casalinghi- 18 detersivi e casalinghi-29 detersivi e casalinghi-30 detersivi e casalinghi- 42 alimentari vari- 77 alimentari vari- 96 alimentari vari-108 alimentari vari- 110 alimentari vari- 92?

***Totale somma banche; **Numero istituzionale di ogni singola postazione**

Pesce 12*

70**- 81- 82- 91- 105- 112- 117- 118- 126- 127- 130- 131

***Totale somma banche; **Numero istituzionale di ogni singola postazione**

Riso e spezie varie 21*

17**- 31- 39- 40- 45- 46- 56- 57- 58- 60- 62- 65- 72- 75- 79- 89- 93- 94- 102- 106-129

***Totale somma banche; **Numero istituzionale di ogni singola postazione**

Carni 37*

3**- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 14- 15- 16- 19- 20- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28-32- 33- 34- 36- 37- 38- 74- 85- 88- 100- 109- 113- 116- 120- 121

***Totale somma banche; **Numero istituzionale di ogni singola postazione**

Frutta e verdura 40*

43**- 44- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 61- 63- 64- 66- 67- 68- 69- 73- 76- 78- 80- 83-84- 86- 87- 90- 95- 97- 98- 101- 107- 114- 115- 119- 122- 123- 124- 125- 128- 132-133

***Totale somma banche; **Numero istituzionale di ogni singola postazione**

b) Schema intervista esercenti italiani del Rione Esquilino

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sesso: 1. maschio 2. femmina 3. altro **stato civile****professione****titolo di studio****Settore e locali****a) settore esercizio**

in quale dei seguenti settori alimentare, abbigliamento, ristorazione e affini, o altro situa l'esercizio?

nei locali occupati dall'esercizio attuale hanno avuto sempre sede esercizi dello stesso settore?

...quante persone vi lavorano come titolari/coadiuvanti familiari o dipendenti?

b) locali

i locali (valore stimato Euro) sono di proprietà del titolare/ditta o in affitto (ammontare)?

l'ampiezza dei locali risulta essere adeguata, insufficiente o eccessiva per lo svolgimento delle attività?

ORIGINI E PROSPETTIVE**a) origini**

da quando questo esercizio risulta essere attivo?

la gestione viene assicurata fin dagli inizi dal (dagli) stesso

(i) fondatore (i) titolare(i)/ditta o da discendenti?

b) prospettive

risulta possibile il mantenimento delle attività attuali dell'esercizio?

si avverte ora e si prevede in futuro un ampliamento delle attività?

si avverte ora e si prevede in futuro una riduzione delle attività?

CLIENTELA**a) tipo di clientela**

la clientela è costituita principalmente da persone di diversa posizione sociale?

la clientela è principalmente di classe media o di piccola classe media?

...la clientela invece è principalmente costituita da persone di classi popolari?

b) affluenza clientela nel Rione Esquilino

l'affluenza della clientela a Esquilino è stabile o in crescita?

si avverte una progressiva diminuzione della clientela a Esquilino?

la diminuzione colpisce solo certi settori del commercio e quali in particolare?

CRISI COMMERCIO A ESQUILINO

a) Immagine di crisi commerciale

diversi locali di negozi chiusi?

deterioramento dei locali (scritte su saracinesche, poca cura di diversi locali e altro)?

altre diverse manifestazioni di crisi?

b) cause principali della crisi commerciale

...problemi derivanti dalle infrastrutture e servizi della zona (cordoli per vie trasporti pubblici che

intralciano circolazione mezzi privati)?

manca di adeguate aree di parcheggio?

obbligo di spostamento del commercio all'ingrosso oltre il Grande Raccordo Anulare?

concorrenza proveniente dallo sviluppo commerciale di aree vicine (area San Giovanni in particolare)?

...dequalificazione dovuta all'installazione di numerosi negozi si migranti?

PROSPETTIVE

a) crisi irreversibile del commercio

non vi sono possibilità di rilancio del commercio rionale?

b) prospettive di ripresa in futuro prossimo

...diversi esercizi non sono in crisi?

...si prevedono espansioni di nuove attività come quelle della ristorazione?

c) Schema di intervista per operatori progetto mediazione sociale Nuovo Mercato Esquilino

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sesso: 1. maschio 2. femmina 3. altro

stato civile

professione

titolo di studio

LAVORO DI MEDIAZIONE

in cosa consiste il lavoro di mediazione?

quali obiettivi perseguite con il vostro intervento presso il Nuovo Mercato Esquilino?

Interventi Effettuati, previsti, Auspicati

come definite in generale gli ambiti di intervento del lavoro di mediazione sociale?

come definite gli ambiti di intervento del lavoro di mediazione sociale al Nuovo Mercato Esquilino?

potete indicare esperienze di interventi svolti?

vi sono persone che vi chiedono supporto e per cosa?

vi sono persone che puntate a supportare e per cosa?

FINANZIAMENTI

quali solo le fonti di finanziamento che supportano il vostro lavoro?

Comunicazione iStituzionale

avete stabilito percorsi comunicazioni con istituzioni locali come Comune e Municipio?

COLLABORAZIONE CON ALTRI ATTORI SOCIALI

avete stabilito rapporti di collaborazioni con organizzazioni come associazioni di migranti o singoli provenienti dall'immigrazione?

Risultati

che risultati siete riusciti a conseguire con il vostro lavoro?

PROGETTI E PROSPETTIVE

quali progetti avete per il futuro e come pensate di realizzarli?

d) Schema di intervista a responsabile della gestione del Nuovo Mercato Esquilino

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sesto: 1. maschio 2. femmina 3. altro

stato civile

professione

titolo di studio

Trasferimento Del Mercato

Le chiediamo la cortesia di presentarci una breve storia del mercato negli anni in cui si preparava e si realizzava il trasferimento da Piazza Vittorio alle sedi attuali sia del settore alimentare che di quello di abbigliamento e generi diversi

COOPERATIVA CO.RI.ME

Per quale motivo e come avete costituito una cooperativa nel corso di questi eventi?

Che ruolo ricopre la cooperativa nella gestione del Nuovo Mercato Esquilino?

Quale ruolo ricopre il presidente della cooperativa?

Quali sono le altre cariche della cooperativa e chi le ricopre?

Chi sono i responsabili istituzionali della struttura?

COSTI

quali costi sono stati affrontati per acquisire i nuovi banchi?

Ogni nuovo banco ha avuto un costo diverso secondo l'ampiezza della postazione e il settore merceologico (macelleria, pescheria, frutta e verdure, etc.)?

CAMBIAMENTI DI GESTIONE

Inizialmente i proprietari o titolari dei banchi del Nuovo Mercato Esquilino erano quasi tutti italiani?

In seguito i banchi sono stati venduti o fittati dai primi titolari ad altri esercenti?

Quando sono cominciati questi cambiamenti?

Per quali motivi i proprietari o titolari precedenti hanno venduto o fittato i loro banchi?

La situazione attuale (al momento di questa intervista) presenta rilevanti cambiamenti di gestione?

Quali sono le principali origini nazionali degli attuali proprietari o gestori dei banchi del settore alimentare e di quello di abbigliamento e generi diversi?

Si sono creati dei gruppi di imprenditori e operatori del mercato contrassegnati dalla loro origine nazionale?

Controlli su Prodotti E Personale

Chi assicura i controlli sul livello qualitativo dei prodotti in vendita?

A chi compete il controllo sulla situazione del personale?

DA CHE TIPO DI CLIENTELA FREQUENTA PREVALENTEMENTE IL MERCATO?

- Cittadini italiani o occidentali del rione?
- Cittadini italiani o occidentali di altre aree della capitale?
- Cittadini stranieri di differente origine nazionale del rione?
- Cittadini stranieri di differente origine nazionale di altre aree della capitale?
- Cittadini stranieri di diversa origine nazionale e cittadini italiani o occidentali?

QUALI SONO LE PROBLETTICHE DI MAGGIORE RILIEVO CHE LA COOPERATIVA AFFRONTA

- Funzionamento del mercato e per quali temi in particolare?
- Pagamento di forniture di approvvigionamento idrico ed elettrico?
- Relazioni tra gestori operatori?
- Rapporto con istituzioni competenti?
- Altro?

QUALI PROSPETTIVE PER IL NUOVO MERCATO ESQUILINO?

e) Schema intervista per esercenti o operatori dei banchi del Nuovo Mercato Esquilino

RICERCATORE _____

DATA INTERVISTA _____

LUOGO _____

DATI PERSONALI

età _____

sex: 1. maschio 2. femmina 3. altro

stato civile

professione

Posizione Operatore Banco

Proprietario, socio co-proprietario, dipendente?

Specializzazione Del Banco

prodotti alimentari o altri prodotti?

Origine nazionale operatore

italiano, altro paese UE, altro paese europeo?

originario paese altro continente?

Se straniero

pensa di rimanere in Italia per sempre?

pensa di rimanere in Italia per un lungo periodo?

pensa di rimanere in Italia per un breve periodo ?

Abitazione

abita nel rione?

altra parte di Roma?

fuori Roma?

Guadagno

il suo lavoro le permette di guadagnare bene, sufficientemente per sostenere se e la famiglia, in modo non sufficiente?

Clientela

che tipo di clientela principale ha a suo avviso, persone in grado di spendere molto,

persone con medie risorse economiche, persone con poche o pochissime risorse economiche?

soprattutto italiani, Ue o occidentali?

soprattutto stranieri est Europa?

soprattutto asiatici ? soprattutto latinoamericani? soprattutto asiatici?

Crisi Economica e vendite

Le sue vendite hanno risentito o risentono della crisi economica?

RAPPORTI CON ALTRI OPERATORI DEL MERCATO

che rapporti ha con altri operatori del mercato della sua stessa origine nazionale? che rapporti ha con altri operatori del mercato di origine nazionale diversa dalla sua?

Quali prospettive per il suo lavoro?

BIBLIOGRAFIA

Abbate, L., Lillo, M., 2015, *I re di Roma. Destra e sinistra agli ordini di mafia capitale*, Milano: Chiarelettere.

Abrar, C.R., 2008, *Migration Process, Irregularity and Human Security. Bangladeshi Workers in the Gulf and South East Asian Countries*, Dhaka: Rmmru.

Abrar, C.R., Lama, M.P., 2003, *Displaced Within Homelands. The IDPs of Bangladesh and the Region*, Dhaka: Rmmru.

Accornero, A., 1994, *Il mondo della produzione*, Bologna: il Mulino.

Acimit Ufficio Studi, a cura di, 2014, *Il commercio mondiale di tessileabbigliamento: uno scenario al 2020*, Milano: Acimit, PDF p. 104.

Ahmed, M., 1984, *Bangladesh. Era of Sheikh Mujibur Rahman*, Dhaka: University Press.

Alagappa, M., Ed., 2001, *Coercion and Governance. The Declining Political Role of the Military in Asia*, Palo Alto, CA: Stanford University Press.

Alexander, J. C., 2006, *The Civil Sphere*, New York: Oxford University Press.

Alexandre, V.; Brouard, L., Ed., 2001, *La statistique en Chine*, Paris: INSEE.

Ambrosini, M., 2008, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna: il Mulino.

Ambrosini, M., 2011, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna: il Mulino.

Ambrosini, M., 2013, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna: il Mulino.

Amin, S., 1973, *Le Développement inégal: Essai sur les formations sociales du capitalisme périphérique*, Paris: Editions de Minuit.

Anderson, B., 1983, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London: Verso.

Angeletti, P., Ciancarelli, L., Ricci, M., Vallifuoco, G., 1984, *Case romane. La periferia e le case popolari*, Roma: Clear.

Antonelli, F., Rossi, E., 2014, *Homo Dignus. Cittadinanza, democrazia e diritti in un mondo in trasformazione*, CedamWolters Kluwer Italia.

Appadurai, A., 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis: University of Minnesota Press.

Arena, G., Cotturri, G. (a cura di) 2010, *Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l'Italia*, Roma: Carocci.

Arrighi, G., 2008, *Adam Smith a Pechino. Genealogie del ventesimo secolo*, Milano: Feltrinelli.

Aureliani, Th., 2010/2011, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano.

Avarello, P., 2000, *L'urbanizzazione*, in De Rosa, L. (a cura di), p. 159-201.

Balibar, E., Wallerstein, I., 1991, *Race, Nation, Class. Ambiguous Identities*, London-New York: Verso.

Bagnasco, A., 1977, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna: il Mulino.

Bagnasco, A., (a cura di), 2008, *Ceto medio. Perché e come occuparsene. Una ricerca del Consiglio italiano per le Scienze Sociali*, Bologna: il Mulino.

Bagnasco, A., 2016, *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*, Bologna: il Mulino.

Baldassar, L., Johanson, G., McAuliffe, N., Bressan, M., eds., 2015, *Chinese Migration to Europe. The Case of Prato and Italy*, London: PalgraveMacMillan.

Banister, J., 1987, *China's Changing Population*, Stanford: Stanford University Press

Barbagli, M., A. Colombo, et al., 2004, *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Bologna: il Mulino.

Barbagli, M., (a cura di), 2007, *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma: Ministero dell'Interno, PDF.

Barberis, E., 2011, *Imprenditori cinesi in Italia. Fra kinship networks e legami territoriali*, in *Mondi Migranti*, 2, 2011, p. 101-124.

Barberis, E., Violante, A., 2017, *Chinese Immigration to Italy and Economic Relations with the Homeland: A Multiscalar Perspective*, in Guercini et al., p. 31-52.

Bartolini, F., 2001, *Roma borghese. La casa e i ceti medi tra le due guerre*, Roma-Bari: Laterza.

Bartolini, F., 2005, *Dove abitano i funzionari ministeriali. Un contributo alla definizione di una mappa socioeconomica di Roma tra le due guerre*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 1, p. 150-156.

Becattini, G., (a cura di), 1997, *Prato. Storia di una città. Il distretto industriale (1943-1993)*, Firenze: Le Monnier.

Becattini, G., 2000, *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino: Rosenberg & Sellier

Beck, U., 2000, *What Is Globalization?*, Cambridge: Polity Press.

Becucci, S., 2017, *Ethnography of the Fast Fashion Community: Chinese Entrepreneurs in Prato*, in Guercini et al., p. 79-96.

Bell, D., 1973, *The Coming of PostIndustrial Society. A Venture in Social Forecasting*, New York: Basic Books.

Benevolo, L., 1992, *Roma dal 1870 al 1990*, Roma-Bari: Laterza.

Beraha, R., Dong, I., Fengzhen, X., Shicheng, Pan, J., Luchini G., 2012, *La Chine à Paris, Enquête au cœur d'un monde méconnu*, Paris: Robert Laffont.

Berzano, L., Genova, C., Introvigne, M., Ricucci, R., Zoccatelli, P., (a cura di), 2010, *Cinesi a Torino. La crescita di un arcipelago*, Bologna, Il Mulino.

Béja, J.Ph.; Wang, Ch., 1999, *Un village du Zhejiang a'Paris? in Hommes et Migrations*, (12-20), Juillet-Aôut, p. 60-72.

Bergere, M. C., 1994, *La repubblica popolare cinese*, Bologna: il Mulino.

Berlinguer, G., Della Seta, P., 1976, *Borgate di Roma*, Roma: Editori Riuniti, 1a ed. or. 1961.

Biasini, I., 2004-2005, *I Sudanesi a Roma. Tra cultura e integrazione, Tesi di Laurea*, Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza".

Bisio, N., 2013, *Le donne bangladesi a Roma: come si trasforma una comunità*, in *Storia delle donne*, 9 (2013), p. 43-69, <<http://fupress.net/index.php/sdd>>

Bonato, L., (a cura di), 2006, *Festa viva. Tradizione, territorio, turismo*, Torino: Omega Edizioni.

Bonifazi, C., 1998, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna: il Mulino.

Bonifazi, C., (a cura di), 2006, *Le opinioni degli italiani sul-*

l'immigrazione straniera, Roma: Demotrends Quaderni Irpps Cnr.

Bonifazi, C., 2007, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, il Mulino.

Bortolotti, L., 1988, *Roma fuori le mura. L'Agro romano da palude a metropoli*, Roma-Bari: Laterza.

Bourdieu, P., 1979, *Les trois états du capital culturel*, in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, Année 1979, 30, p. 3-6.

Bourdieu, P., 1997, *Le champ économique*, in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, Année 1997, 119, p. 48-66.

Bourdieu, P., 1980, *Le capital social. Note provisoires*, in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, Année 1980, 31, p. 2-3.

Bracci, F., 2014, *La "scatola nera" e la presenza cinese: crisi del distretto, crisi del Distrettualism*, in Ceccagno, A., 2014a, p. 87-92.

Braga, M., 2014, "racCONTAMI2014", 1° indagine point in time dei senza fissa dimora a Roma, *Primi risultati*, Milano: Università Bocconi e RDB, PDF.

Brigadoi Cologna, D., 2005, *Chinese immigrant entrepreneurs in Italy: Strengths and weaknesses of an ethnic enclave economy*, in Spaan et al., p. 262-282.

Brusa, C. (a cura di), 1997, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol.II., Milano: Franco Angeli.

Brusco, S., 1982, *The Emilian model: productive decentralisation and social integration*, in *Cambridge Journal of Economics*, n. 6, p. 167-184.

Calvanese, F., 2014, *Introduzione. Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, in FILEF Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie, 2014, p. 7-13.

Camera di commercio di Roma, 2017(a), *Osservatorio sulle imprese romane di nazionalità non italiana. Report*, PDF.

Camera di commercio di Roma, 2017(b), *Stranieri per località di nascita e attività economica nelle imprese della Provincia di Roma*, PDF.

Camera di commercio di Roma, 2012(a), *La presenza di imprenditori nordafricani e asiatici in provincia di Roma 4° trimestre 2012*, PDF.

Camera di commercio di Roma, 2012(b), *Stranieri per località di nascita e attività economica nelle imprese della Provincia di Roma*, PDF.

Camera di commercio di Torino (camcom)Fieri, (a cura di), 2011, *Diventare Laoban. Lavoro autonomo, percorsi imprendito-*

riali e progetti migratori dei cinesi in Italia e a Torino, Torino: Visual Data.

Campani, G., Carchedi, F., Tassinari, A., (a cura di), 1994, *L'immigrazione silenziosa: le comunità cinesi in Italia*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.

Campani, G., 1994, *La diaspora cinese nel nuovo contesto delle migrazioni Internazionali*, in Campani et al. 1994, p. 11-39.

Caponio, T., 2006, *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna: il Mulino.

Caracciolo, A., 1993, *I sindaci di Roma*, Roma: Donzelli.

Caracciolo, A., 1999, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma: Editori Riuniti, 1a ed. or. 1956.

Cardano, N., (a cura di), 2005, *Esquilino e Castro Pretorio. Patrimonio storicoartistico e architettonico del Comune di Roma*, Roma: Artemide Edizioni.

Carchedi, F., 1994, *La presenza cinese in Italia. Direzionalità dei flussi, dimensioni del fenomeno e caratteristiche strutturali*, in Campani et al. 1994, p. 41-104.

Cardoso, F. H., Faletto, E., 1978, *Dépendance et développement en Amérique Latine*, Paris: PUF.

Caredda, G., 2018, *Note sul lavoro nel mondo tra XX e XXI secolo*, Brochure, 69 p.

Caritas di Roma, 2000, *Immigrazione. Dossier Statistico*, Roma: Anterem.

Caritas e Migrantes, 2002, *Immigrazione. Dossier Statistico 2002*, Roma: Anterem.

Caritas di Roma, 2008, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Quinto rapporto 2008*, Roma: Idos.

Casacchia O., Natale L., 2003, "L'insediamento degli extracomunitari a Roma: un'analisi sul Rione Esquilino", in Morelli R., Sonnino E., Travaglio C.M., p. 609-639.

Castells, M., 1996, *The Information Age. Economy, Society and Culture. The Rise of the Network Society*, Vol. I, Oxford: Blackwell.

Castells, M., 1997, *The Information Age. Economy Society and Culture. The Power of Indentity*, Vol. II, Oxford: Blackwell.

Castells, M., 1998, *The Information Age. Economy Society and Culture. End of Millenium*, Vol. III, Oxford: Blackwell.

Casti, L., Portanova, M., 2008, *Chi ha paura dei Cinesi?*, Milano: RCS Libri.

Castronovo, V., 1975, *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi 4**. *La storia economica*, Torino: Einaudi.

Ceccagno, A., 2004, *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, Milano Roma: Franco Angeli.

Ceccagno, A., Rastrelli, R., Salvati, A., 2008, *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese*, Roma: Carocci.

Ceccagno, A., (a cura di), 2014a, *Dossier: Migranti Cinesi a Prato* in *Inchiesta*, Anno XXXIV, n. 184, aprile-giugno, p. 80-96.

Ceccagno, A., 2014b, *Migranti cinesi a Prato. Roghi e successo imprenditoriale*, in Ceccagno, A., p. 8082.

Ceccagno, A., 2014c, *L'imprenditoria contestata*, in Ceccagno, A., p. 82-87.

Ceccagno, A., Pieke, F. N., Nyíri, P., Thunø, M., 2004, *Transnational Chinese. Fujianese Migrants in Europe*, Stanford: Stanford University Press.

Ceccagno, A., 1998, *Cinesi d'Italia, storie in bilico tra due culture*, Roma: Manifestolibri.

Ceccagno, A., (a cura di), 1997, *Il caso delle comunità cinesi. Comunicazione interculturale ed istituzioni*, Roma: Armando.

Cederna, A., 2006, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma*, Venezia: Corte del Fontego.

Cella, G.P., Regini, M., (a cura di) 1985, *Il conflitto industriale in Italia. Stato della ricerca ed ipotesi sulle tendenze*, Bologna: il Mulino.

Centro ricerche e servizi per l'immigrazione del Comune di Prato, 2002, *Prato multietnica*, Edizione 2002.

Chai, J. C. H., 1997, *China: Transition To A Market Economy*, Oxford: Clarendon Press.

Chan, K. B, 1992, *Ethnic Resources, Opportunity Structures and Coping Strategies: Chinese Business in Canada*, in *Revue Européenne des Migrations Internationales*, n. *La diaspora Chinoise en Occident*, 3, VIII, p. 117-139.

Chen, C.J., 2004, *Transforming Rural China: How local institutions shape property rights in China*, Oxon/New York: Routledge Curzon.

Chai, J. C. H., 1997, *China: Transition To A Market Economy*, Oxford: Clarendon Press.

Chen, Y., 2000, *Chinese San Francisco, 1850-1943: A Trans Pacific Community*, Stanford, Calif.: Stanford University Press.

Chiesi, A. M., Zucchetti, E., 2003, (a cura di), *Immigrati*

imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia, Milano: Egea.

Chin, K.L., 1999. *Smuggled Chinese: Clandestine Immigration to the United States*, Philadelphia: Temple University Press.

Cianetti Magnani, M., Petrarola, P., Salvo, S. M. C., 2019, *Esquilino chiama Roma! Strategie per una conoscenza condivisa e applicata volta alla rigenerazione urbana attraverso la formazione di una heritage community*, in *Scienza e Beni Culturali*, n. 1, 2019, p. 1-11.

Cima, R., Dancelli, M., Parisi, T., Rinaldi, G., (a cura di), 2008, *Un dragone nel Po. La Cina in Piemonte tra percezione e realtà*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Chiesi, A. M., De Luca, D., 2012, *Imprenditori immigrati in Italia: il problema della dimensione e dell'efficienza*, in *Quaderni di Sociologia*, 58:2012, p. 41-65.

Chiodi, F.M., Benadusi, M., (a cura di), 2006, *Seconde generazioni e località. Giovani volti delle migrazioni cinese, marocchina e romena in Italia*, Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Labos e Cisp.

Chiuri, M. C., G. De Arcangelis, et al., 2007, *Features and expectations of illegal immigrants: results of a field survey in Italy*, Working Papers 01_07, CHILD, Centre for Household, Income, Labour and Demographic economics.

Christiansen, F., 2003, *Chinatown, Europe: an exploration of overseas Chinese identity in the 1990s*, London-New York: Routledge.

Choudhury, G.W., 1974, *The Last Days of United Pakistan*, Bloomington: Indiana University Press.

Chunguang, W., 2000, *Les Wenzhou à Paris*, Jiangxi Publishing.

Clementi, A., Perego, F., (a cura di), 1983, *La metropoli «spontanea». Il caso di Roma*, Bari: Dedalo.

Coleman J., 1990, *Foundations of Social Theory*, Cambridge: Harvard University Press.

Collins, P., 1972, *I mutevoli ideali dell'architettura moderna*, Milano: il Saggiatore.

Collinson, S., 1994, *Le migrazioni internazionali e l'Europa. Un profilo storico comparato*, Bologna: il Mulino.

Cologna, D., (a cura di), 2002, *La Cina sotto casa. Convivenza e conflitti tra cinesi e italiani in due quartieri di Milano*, Milano: Franco Angeli.

Cologna, D., 2004, *La comunità cinese di Milano*, in *Mondo Cinese*, n. 117, p. 39-52.

Cologna, D., 2008a, *Il quartiere cinese di Milano: territorio conteso o laboratorio di ridefinizione dell'identità sociale degli immigrati cinesi in Italia?* in *Mondo Cinese*, n. 134, Gennaio--Marzo, in <https://www.tuttocina.it>, Consultato il 16-11-2018.

Cologna, D., 2008b, *Cronache recenti: il caso esemplare di "Sarpi" e la diversificazione crescente dell'imprenditoria cinese in Italia*, in Cima R. et al., (a cura di), p. 111-126.

Colombo, E., Rebughini, P., 2012, *Children of Immigrants in a Globalized World. A Generational Experience*, Basingstoke: PalgraveMacmillan.

Colombo, E., Semi, G., (a cura di), 2007, *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano: Franco Angeli.

Comunità di Sant'Egidio, 2016, *Roma. Dove mangiare, dormire, lavarsi*, 2016, Roma: Comunità di Sant'Egidio PDF.

Cotesta, V., 2003, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Roma Bari: Laterza.

Crisci, M., 2010, *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*, Milano: Franco Angeli.

Davis, M., (2006), *Planet of Slums*, LondonNew York: Verso.

De Angelis, R., 2010, *Gente di torri, ponti e serpentoni*, in Sgritta, G.B., 2010, p. 116-142.

Dei Ottati, G., 2009a, *An Industrial District Facing the Challenges of Globalization: Prato Today*, in *European Planning Studies*, 17, p. 1817-1835.

Dei Ottati, G., 2009b, *Distretti industriali italiani e doppia sfida cinese*, in *QA Rivista dell'Associazione RossiDoria*, n. 1, p. 123-142.

Dei Ottati, G., Brigadoi Cologna, D., 2015, *The Chinese in Prato and the Current Outlook on the Chinese/Italian Experience*, in Baldassar, L. et al., p. 29-48.

Del Franco, N., 2010, *Research Report International migration from Bangladesh to Italy: exploring the social impact on those left behind*, Migr, PDF.

Della Puppa, F., 2017, *Bangladesh: una nazione in movimento. Le origini della diaspora*, in *Dialoghi Mediterranei*, n.28.

Della Seta, P., Della Seta, R., 1988, *I suoli di Roma. uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Roma: Editori Riuniti.

De Rosa, L., 1997, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari: Laterza.

De Rosa, L., (a cura di), 2000, *Roma del Duemila*, Roma-Bari: Laterza.

De Sousa Santos, B., 2006, *The Rise of the Global Left. The world social forum and beyond*, London: Zed Books.

De Sousa Santos, B., 2014, *Epistemologies of the South: Justice Against Epistemicide*, BoulderLondon: Paradigm Publishers.

Dewan, A. M., Kabir, H., Kamrun, N., Rahman, Z., 2012, *Urbanisation and environmental degradation in Dhaka Metropolitan Area of Bangladesh*, in *Int. Journal of Environment and Sustainable Development*, Vol. 11, No. 2, p. 118-147.

Di Cristofaro Longo, G., (a cura di), 2011, *In()certi luoghi. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, Roma: Aracne.

Di Majo, L., Insolera, I., 1986, *L'Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Roma-Bari: Laterza.

Di Nunzio, D., Toscano, E., 2011, *Dentro e fuori Casa-Pound. Capire il fascismo del terzo millennio*, Roma: Armando.

Dubet, F., 2002, *Le déclin de l'institution*, Paris: Seuil.

Ehteshamul Bari, M., 2014, *The Unjust Exercise of Emergency Powers in Bangladesh and Their Consequent Impact on the Fundamental Rights: A Critical Appraisal*, in *Jurisprudencija-Jurisprudence*, 21(1), p. 578-598.

Guglielmo, M., 2008, *Somalia. Le ragioni storiche del conflitto*, LungavillaPavia: Edizioni Altravista.

EurLex, 2010, *Programma di Stoccolma — Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini*, in *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, 04-05-2010.

Farro, A. L., LustigerThaler, H., 2014, *Reimagining Social Movements. From Collectives to Individuals*, Farnham: Ashgate.

Farro, A. L., 2014, *Movimenti collettivi e forze populiste nel XXI secolo*, in Antonelli, F., Rossi, E., p. 109-144.

Farro, A. L., Maddanu, S., 2015, *La scuola del mondo in un quartiere. Genitori ed esperienze di rigenerazione della vita sociale*, in *Scuola Democratica*, n. 1/2015, p. 211-230.

Farro, A. L., Maddanu, S., 2016, *La città inquieta. Culture, migranti, degrado, azioni collettive e sfide istituzionali*, Padova: CEDAM.

Farro, A., L., Maddanu, S., 2017, *Public School and Madrasas: Circles of Sociability and Neighborhood Life*, in *Scuola Democratica*, n. 3, p. 607-625.

Fasani, F., 2009, *CLANDESTINO country report Italy: Undocumented Migration Counting the Uncountable. Data and Trends across Europe, final version*, November 2008, revised August 2009; http://irregularmigration.hwwi.net/Italy_Database.5798.0.html.

Ferrarotti, F., 1970, *Roma da capitale a periferia*, Laterza: RomaBari.

Ferrarotti, F., 1974, *Vite di baraccati. Contributo alla sociologia della marginalità*, Napoli: Liguori.

Ferrarotti, F., 2009, *Spazio e convivenza: come nasce la marginalità urbana*, Roma: Armando

FILEF Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie, (a cura di), 2014, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, Roma: Ediesse.

Findlay, R., O'Rourke, 2007, *Power and Plant. Trade, War, and the World Economy in the Second Millenium*, Princeton and Oxford: Princeton University Press.

Fofi, G., 1975, *L'immigrazione meridionale a Torino. Edizione ampliata*, Milano: Feltrinelli, 1a ed. 1964.

Fondazione Ethnoland, 2009, *Immigrati imprenditori in Italia. Analisi del fenomeno. Analisi, storie e prospettive*, Roma: Idos.

Fontemaggi, R., 2005, *Aspetti sociodemografici dei pazienti dell'area sanitaria della Caritas diocesana di Roma*, Roma, PDF.

Gabrielli, D., Bisogno, E. (a cura di), 1998, *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

Gadda, C. E., 2014, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano: Garzanti.

Galbraith, J. K., 1967, *The New Industrial State*, Boston: Houghton Mifflin Co..

Gallo, G., Paluzzi, E., Silvestrini, A., Cortese, P.F., 2010, *Il confronto tra anagrafe e censimento 2001 nel Comune di Roma*, Documenti Istat, n. 62010, ISTAT – Servizio Editoria Centro stampa, PDF.

Galluppi, M., Mazzei, F., (a cura di), 2004, *Campania e Cina. L'economia campana e il mercato globale*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Gandolfi, E., 2013, *Migranti cattolici a Roma, terra straniera e patria d'elezione*, in Maciotti, M.I., 2013, p. 39-52.

Gentiloni Silveri, U., Carli, M., 2007, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, Bologna: il Mulino.

Gentileschi, M. L., King, R., (a cura di), 1996, *Questioni di popolazione in Europa. Una prospettiva geografica*, Bologna: Patron.

Ginsborg, P., 1989, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino: Einaudi.

Giambelli, R. A., 1984, *L'emigrazione cinese in Italia: il caso di Milano*, in *Mondo Cinese*, Milano, n. 48, 1984, p. 27-44.

Girardi, F., Spagnesi, G., Gorio, F., 1974, *L'Esquilino e la piazza Vittorio. Una struttura Urbana dell'Ottocento*, Roma: Editalia.

Goldstein, A., 2016, *Capitalismo Rosso. Gli investimenti Cinesi in Italia*, Milano: Egea Università Bocconi Editori

Golini, A., 2000, *La popolazione*, in De Rosa, L., p. 119-157.

Golini, A., (a cura di), 2006, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna: Il Mulino.

Gomez, E. T.; Hsiao, H.H., M. (eds.), 2001, *Chinese Business in South-East Asia: Contesting Cultural Explanations, Researching Entrepreneurship*, Richmond: Curzon Press.

Górny, A., Ruspini P., (Eds.), 2004, *Migration in the New Europe: EastWest Revisited*, Basingstoke: PalgraveMacmillan.

Gottman, J., 1961, *Megalopolis: The Urbanized Northeastern Seaboard of the United States*, New York: The Twentieth Century Fund.

Guercini, S., Dei Ottati, G., Baldassar, L., Johanson, G., 2017, *Native and Immigrant Entrepreneurship. Lessons for Local Liabilities in Globalization from the Prato Case Study*, Switzerland: Springer International Publishing.

EMN Italy, 2012, *Migration channels. Visa and irregular flows. Fourth EMN Italy report (Canali migratori. Visti e flussi irregolari. Quarto Rapporto EMN Italia)*, Ministero dell'Interno Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Direzione centrale Politiche Immigrazione e Asilo, Idos/Dossier Statistico Immigrazione Roma: IDOS Editions.

Guibernau, M., Rex, J., (eds.), 1997, *The Ethnicity Reader: Nationalism, Multiculturalism and Migration*, Cambridge: Polity Press.

Guillon, M., Taboada Leonetti, I., 1986, *Le triangle de Choix. Un Quartier Chinois à Paris*, Paris: Ciemi L'Harmatan.

Graziani, A., 2000, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino: Bollati Boringhieri.

Gunder Frank, A., 1969, *Latin America: Underdevelopment*

or Revolution. Essays on the Development of Underdevelopment and the immediate Enemy, LondonNew York: Monthly Review Press.

Hossain, A., 2000, *Anatomy of Hartal Politics in Bangladesh*, in *Asian Survey*, n.403, p. 508-529, Berkeley, CA: University of California Press.

Hossain, G., 2004, *Bangladesh Nationalist Party: From Military Rule to the Champion of Democracy*, in Mitra et al., p. 196-215.

Hsing, Y.T., 1998, *Making Capitalism in China: The Taiwan Connexion*, New York: Oxford University Press.

Huang, Y., 1998, *Foreign Direct Investment in China: An Asian Perspective*, Singapour/Hong Kong : ISEAS/The Chinese University Press.

Idos, (a cura di), 2005, *Immigrazione irregolare in Italia L'approccio nazionale nei confronti dei cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti: caratteristiche e condizioni sociali*, Roma: Edizioni Idos, PDF.

Idos, (a cura di), 2011, *Le migrazioni in Italia. Scenario attuale e prospettive*, Roma: Edizioni Idos, PDF.

Insolera, I., 2001, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870/1970*, Torino: Einaudi, 1a ed. or. 1962.

Insolera, I., Sette, A. M., 2003, *Roma tra le due guerre: cronache da una città che cambia*, Roma: Palombi.

International Organization for Migration (IOM), 2009, *Analisi e elaborazione dati sull'immigrazione cinese in Italia*, Roma: Ministero degli Interni, PDF.

Isfort, 2001, *Indagine sui profili del disagio e dell'emarginazione sociale nelle grandi stazioni ferroviarie*, Roma: Rapporto di ricerca, PDF.

ISMU, 2016, *Ventiduesimo rapporto sulle migrazioni 2016*, Milano: PDF.

ISTAT, 1977, *Censimento generale della popolazione 1971*, Roma: Istat.

ISTAT, 1996, *Annuario Statistico Italiano 1996*, Roma; PDF.

ISTAT, 2001, *Annuario Statistico Italiano 2001*, Roma; PDF.

ISTAT, 2006, *Annuario Statistico Italiano 2006. Cap. 2*, Roma; PDF.

ISTAT, 2011, *Annuario Statistico Italiano 2011. Cap. 2*, Roma; PDF.

ISTAT, 2012, *Anno 2011. I migranti visti dai cittadini*, Roma; PDF.

ISTAT, 2015, *Annuario Statistico Italiano 2015*, Roma; PDF.

ISTAT, 2016a, *Annuario Statistico Italiano 2016*, Roma; PDF.

ISTAT, 2016b, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza*, PDF.

Istituto Nazionale di Statistica, 1998, *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

Johnson, H. F., 2011, *Waging Peace in Sudan: The Inside Story of the Negotiations that Ended Africa's Longest Civil War*, Eastbourne: Sussex Academic Press.

Johanson, G., Smyth, R., French R., (a cura di), 2010, *Oltre ogni muro. I cinesi di Prato*, Pisa: Pacini.

Joly, D., 2001, *Blacks and Britannity*, Aldershot: Ashgate.

Khan, H., 2008, *Challenges for Sustainable Development: Rapid Urbanization, Poverty and Capabilities in Bangladesh*, Munich: Munich Personal RePEc Archive, 33 p., PDF.

Knights, M., 1996a, *Migration in the new world order: The case of Bangladeshi migration to Rome*, Sussex University Thesis.

Knights, M., 1996b, *Bangladeshi immigrants in Italy: from geopolitics to micropolitics*, in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 21(1), March, p. 105-123.

Knights, M., 1996c, *Bangladeshis in Rome: the political, economic and social structure of a recent migrant group*, in *Gentileschi, M.L., Knights, R.*, p. 129-142.

King, R., Knights, M., 1996, *Bangladeshis in Rome: a case of migratory opportunism*, in *Population Migration and the Changing World Order*, p. 127-143.

King, R., Black, R., (eds.), 1997, *Southern Europe and New Immigrations*, Brighton: Sussex Academy Press.

Knights, M., 1997, *Migrants as Networkers: The Economics of Bangladeshi Migration to Rome*, In King, R., Black, R., p. 113-137.

Knights, M., King, R., 1998, *The Geography of Bangladeshi Migration to Rome*, in *International Journal of Population Geography*, Vol. 4, Issue 4, p. 299-322.

Kovacheva, V., Vogel, D., 2009, *The size of the irregular foreign resident population in the European Union in 2002, 2005 and 2008: aggregated estimates* Hamburg Institute of Internatio-

nal Economics. Database on Irregular Migration, Working Paper No.4/2009; PDF; <http://irregularmigration.hwwi.net/>.

Lagioia, N., 2017, *Esquilino. Tre ricognizioni*, Roma: Edizioni dell'Asino.

Lakhous, A., 2011, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Roma: Edizioni E/O.

Le Bot, Y., 2014, *The emergence of the Migrant Subject*, in Farro, A. L., LustigerThaler, H., p. 51-65.

Lepre, A., 2004, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna: il Mulino.

Li, B. Y., Leong, J. D. A., Vitiello D., Acoca, A., 2013, *Chinatown Then and Now. Gentrification in Boston, New York, and Philadelphia*, New York: AALDEF.

Maciotti, M. I., Pugliese, E., 1991, *Gli immigrati in Italia*, Bari-Roma: Laterza.

Maciotti, M. I., (a cura di), 1991, *Per una società multiculturale*, Napoli: Liguori.

Maciotti, M. I., (a cura di), 2013, *Religioni a Roma. Insediamenti centrali e periferici per antichi e nuovi abitanti*, Roma: Aracne Editrice.

Maddanu, S., 2014, *Gli Indigeni della Repubblica. Il movimento postcoloniale in Francia e l'Islam*, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, n. 2-2014. p. 305-327.

Madut Jok, J., 2016, *Sudan. Race, Religion, and Violence*, London: Oneworld.

Magatti M., (a cura di), 2006, *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Bologna: il Mulino.

Malavolti, E., 2003, *La comunità cinese a Napoli*, in *Mondo cinese*, n. 114, gennaiomarzo 2003.

Mallee, H., Pieke, F. N. (Eds), 2014, *Internal and International Migration. Chinese Perspectives*, London: Routledge, eBook.

Mammarella, G., 1998, *L'Italia contemporanea 1943-1999*, Bologna: il Mulino.

Mantovan, C., 2007, *Immigrazione e cittadinanza. Autoorganizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano: Franco Angeli.

Marsden, A., 2011, *Imprenditoria cinese in Italia e processi di integrazione sociale*, in *Quaderni di Sociologia*, 57: 2011, p. 7-21.

Martinotti, G., 1993, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna: il Mulino.

Mascarenhas, A., 1986, *Bangladesh: A Legacy of Blood*, London: Hodder & Stoughton.

Mbembe, A., 2000, *At the Edge of the World. Boundaries, Territoriality, and Sovereignty in Africa*, in *Public Culture*, Winter 2000, 12(1), p. 259-284.

McGlinn, L. A., 2002, *Beyond Chinatown: Dual Immigration and the Chinese Population of Metropolitan New York City*, 2000, in *Middle States Geographer*, 35, p. 110-119.

Menonna, A., 2017, *L'immigrazione cinese in Italia*, in *Lombardia e a Milano: presenze, alunni, caratteristiche d'integrazione, imprenditoria, aspetti interessanti*, *Fact sheet ISMU*, PDF.

Merle, A., Lun, Zh., (Sous la Dir. de), 2007, *La Chine en transition, regards sociologiques*, in *Cahiers Internationaux de Sociologie*, volume CXXII, Post face de Wieviorka, M., Paris: CNRS-PUF.

Mezzadra, S., 2008, *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*, Verona: ombre corte.

Mingione, T. R., 2009, *Family, welfare and districts. The local impact of new migrants in Italy* in *European Urban and Regional Studies*, 16, 3, p. 225-236.

Ming Hui, D. L., 2015, *Policy Report. Hong Kong's political future after the "umbrella revolution"*, Singapore: RSIS, PDF.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2002, *Decreto Ministeriale del 4/2/2002, Determinazione della quota massima di ingresso di lavoratori stagionali stranieri non comunitari per l'anno 2002*, PDF.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016, *La comunità bengalese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, PDF.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017, *La comunità bengalese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, PDF.

Ministero dell'Interno, 2001, *Riepilogo generale delle quote assegnate a cittadini di paesi extracomunitari per l'ingresso sul territorio nazionale nell'anno 2000, Situazione all'8/01/2001*, Roma: Ministero dell'Interno.

Ministero dell'Interno, 2005, *Lo stato della sicurezza in Italia*, PDF, Roma.

Ministero dell'Interno 2007a, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*, PDF, Roma: Ministero dell'Interno.

Ministero dell'Interno, 2007c, *La criminalità cinese. Rap-*

porto sulla criminalità in Italia, PDF, Roma: Ministero dell'Interno.

Ministero dell'Interno, Barbagli, M., Colombo, A., (a cura di) 2011, *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010* PDF, Roma: Ministero dell'Interno.

Mitra, S. K.; Enskat, M.; Spiess, C., (Eds), 2004, *Political parties in South Asia*, Westport, CT: Praeger.

Mohsin, A., 2001, *Bangladesh: An Uneasy Accommodation*, in Alagappa, p. 209-225.

Molla, G., 2004, *The Awami League: From Charismatic Leadership to Political Party*, in Mitra et al., p. 216-235.

Moro, G., 2013, *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Roma: Carocci.

Mottura G., (a cura di), 1992, *Arcipelago Immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori in Italia*, Roma: Ediesse.

Morelli, R., Sonnino, E., Travaglini, C. M., (a cura di), 2003, *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Roma: Università degli Studi di Roma La Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre.

Mozzoni, L., Santini, S., (a cura di), 2004 *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Napoli: Liguori.

Mudu P., 2003, *Gli Esquilini: contributi al dibattito sulle trasformazioni nel rione Esquilino di Roma dagli anni Settanta al Duemila*, in Morelli, M.R., Sonnino, E., Travaglini, C.M., p. 641-680.

Mudu P., 2006, *L'immigrazione straniera a Roma: tra divisioni del lavoro e produzione degli spazi sociali*, in Sonnino, E., p. 115-164.

Muhith, A. M. A., 2008, *State Language Movement in East Bengal 1947-1956*, Dhaka: The University Press.

Mustacchio, C., 2005-2006, *Alessandrino. Quartiere di immigrazione. I gruppi Rumeni*, Tesi di Laurea sostenuta nell'anno accademico 2005-2006 presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza".

Neri, M. L., 2004, *Nuovi tipi e stili antichi nella costruzione di Roma Capitale*, in Mozzoni, L., Santini, S., p. 31-75.

Odello, M., 2013, *Il diritto dei rifugiati. Elementi di diritto internazionale, europeo e italiano*, Milano: Franco Angeli.

Offe, C., 1982, *Ingovernabilità e mutamento delle democrazie*, Bologna: il Mulino.

Osservatorio Regionale Immigrazione (ORI) Veneto Lavoro, (a cura di), 2015a, *L'immigrazione cinese in Veneto*, PDF.

Osservatorio Regionale Immigrazione (ORI) Veneto Lavoro, (a cura di), 2015b, *Il settore tessileabbigliamento in Veneto: sempre più made in "Cinitaly"*, PDF.

Quddus, M., Rashid, S., 2000, *Entrepreneurs and Economic Development: The Remarkable Story of Garment Exports from Bangladesh*, Dhaka: University Press Limited.

Quibria, M. G. (Ed.), 1997, *The Bangladesh Economy in Transition*, Oxford: Oxford University Press.

Oxford, E., (1993), *Blood, Sweat, and Mahjong, Family and Enterprise in an Overseas Chinese Community*, Ithaca: Cornell University Press.

Parlamento UE, 1999, *Consiglio Europeo di Tampere 15 e 16 ottobre 1999*, PDF.

Pazzaglia, P., 2009, (a cura di), *La disciplina dell'immigrazione irregolare. Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti*, PDF.

Pedone, V., (a cura di), 2008, *Il vicino cinese*, Roma: Nuove Edizioni Romane.

Pedone V., 2006, *You You e Barbara: sentirsi cinesi nel rione Esquilino*, in Chiodi, F. M., Benadusi, M., p. 79-155.

Picanza, G., 2014, *Le principali migrazioni mondiali in corso*, in *Oikonomia. Rivista di etica e scienze sociali / Journal of Ethics & Social Science*, Febbraio 2014, p. 5-11.

Pietrolucci, M., 2012, *La città del Grande Raccordo Anulare*, Roma: Gangemi.

Piketty, T., 2013, *Le capital au XXI^e siècle*, Paris: Seuil.

Pizzorno, A., Reyneri, E., Regini, M., Regalia, I., 1978, *Lotte operaie e sindacato : il ciclo 1968-1972 in Italia*, Bologna: il Mulino.

Pompeo F., 2006, *La politica della festa: appartenenze, conflitto e "sociabilità multiculturale" nel quartiere Esquilino a Roma*, in Bonato, L., (a cura di), 2006, p. 183-192.

Pompeo, F., Priori, A., 2009, *Vivere a Bangla Town. Questioni abitative e spazi di vita dei bangladesi a Torpignattara*, in *Caritas di Roma 2008*, p. 254-262.

Priori, A., 2010-2011, *Le reti sociali dei migranti del Bangladesh a Roma: associazionismo, solidarietà ed economie transnazionali*, Tesi di Dottorato, Roma: Università di Roma 3.

Protasi, M. R., 2003, *Evoluzione sociodemografica e insediamento della popolazione all'Esquilino e a San Sorenzo dall'Unità al 1991*, in Morelli, M.R., Sonnino, E., Travaglini, C.M., p. 561-608.

Pugliese, E., 2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna: Il Mulino, 1a Ed. or. 2002.

Raffaetà, R., Baldassar, L., & Harris, A., 2016, *Chinese immigrant youth identities and belonging in Prato, Italy: exploring the intersections between migration and youth studies*, in *Global Studies in Culture and Power*, 23:4, p. 422-437.

Rastrelli, R., 1999, *Immigrazione cinese e criminalità. Analisi e riflessioni metodologiche*, in *Mondo Cinese*, n. 105, p. 33-69.

Rebughini, P., 2014, *Il mondo pluralista. Grammatiche dell'interculturalità*, Novara: Utet.

Quddus, M., Rashid S., 2000, *Entrepreneurs and Economic Development: the remarkable story of garment exports from Bangladesh*, Dhaka: Dhaka University Press.

Quibria, M.G., (Ed.), 1997, *The Bangladesh economy in transition*, Delhi; New York : Oxford University Press.

Reardon, S.F., O'Sullivan, D., 2004, *Measures of Spatial Segregation*, in *Sociological Methodology*, 34, p. 121-162.

Reyneri, E., 1979, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, Bologna: il Mulino.

Ricucci, R., 2010, *La diaspora Cinese: Dinamiche internazionali ed esiti locali*, in Berzano, L., et al., (a cura di), p. 55-91.

Rouf, A., Jahan, S., 2001, *Urban Centres in Bangladesh: Trends, Patterns and Characteristics*, Dhaka: Bangladesh University of Engineering and Technology, 16 p., PDF.

Russo M., 2004, *Il distretto industriale della ceramica di fronte alla sfida cinese. Processi di innovazione e relazioni tra i diversi tipi di imprese dentro e fuori il distretto*, Saggio in PDF.

Said, E., 1978, *Orientalism: Western Representations of the Orient*, London: Routledge and Kegan Paul.

Samgati, 2006, *Il mondo in casa. Storie da una piazza italiana*, Roma-Bari: Laterza.

Santangelo, P., Varriano, V., 2006, *Dal Zhejiang alla Campania. Alcuni aspetti dell'immigrazione cinese*, Roma: Nuova cultura.

Sassen, S., 1998, *Globalization and Its Discontents. Essays on the New Mobility of People and Money. With a foreword of Anthony Appiah*, New York: The New Press.

Sassen, S., 2007, *A Sociology of Globalization*, New York: W.W Norton & Co.

Saviano, R., 2006, *Gomorra*, Milano: Mondadori.

Scaccia, G., a cura di, 2008, *Lo straniero nella giurisprudenza*

za della Corte di Giustizia CE, Madrid: Quaderno per incontro trilaterale delle Corti costituzionali italiana, spagnola e portoghese, PDF.

Seronde Babonaux, A. M., 1983, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma: Editori Riuniti.

Sgritta, G. B., (a cura di), 2010, *Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane*, Milano: Franco Angeli.

Siddiqui, T., 2003, *Migration as a livelihood strategy for the poor: the Bangladesh Case*, Dhaka University, PDF.

Siddiqui, K, Ahmed, J., Awal, A., Ahmed, M. (2000), *Overcoming the Governance Crisis in Dhaka City*, Dhaka: University Press Limited.

Sisson, R., Rose, L., 1991, *War and Secession. Pakistan, India, and the Creation of Bangladesh*, Berkeley, CA: University of California Press.

Solivetti, L., 2013, *Immigrazione, società e crimine. Dati e considerazioni sul caso Italia*, Bologna: il Mulino.

Somers Heidhues, M. F., 1992, *Bangka Tin and Mentok Pepper: Chinese Settlement on an Indonesian Island*, Singapour, Institute of Southeast Asian Studies (ISEAS).

Sonnino, E., (a cura di), 2006, *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale*, Milano: Franco Angeli.

Spaan, E., Hillmann, F., van Naerssen, T., (eds), (2005), *Asian Migrants and European Labour Markets Patterns and Processes of Immigrant Labour Market Insertion in Europe*, London: Routledge.

Sowell, T., 1981, *Ethnic America. A History*, New York: Basic Books.

Stiglitz, J. E., 2003, *Globalization and Its Discontents*, New York: Norton & Company.

Taffon, P., 2007-2008, *Intermondia. La festa dell'interculturale. Etnografia di una festa «nuova» nel quartiere di Piazza Vittorio a Roma*, PhD Tesi, Napoli: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Taffon, P., 2011, «Valorizzare la diversità». *La festa interculturale a piazza Vittorio, Roma*, in Di Cristofaro Longo, G., p. 73-98.

Talbot, I., Singh, 2009, *The Great Partition: The Making of India and Pakistan*, Cambridge, England: Cambridge University Press.

Tassinari, A., Tomba, L., 1996, *Zhejiang-Pechino, Zhejiang-Firenze. Due esperienze migratorie a confronto*, in *La critica sociologica*, n. 117-118, p. 27-38.

Taylor, C., 1992, *Multiculturalism and "The Politics of Recognition"*, Princeton, N. J.: Princeton University Press.

Tomba, L., 2014, *Exporting the 'Wenzhou Model' to Beijing and Florence: Suggestions for a Comparative Perspective on Labour and Economic Organization in Two Migrant Communities*, in Mallee, Pieke (eds), eBook, 15p..

Toppetti, F., (a cura di), 2011, *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, Firenze: Alinea.

Touraine, A., 1969, *La société postindustrielle. Naissance d'une société*, Paris: Seuil.

Touraine, A., 1978, *La voix et le regard. Sociologie des mouvements sociaux*, Paris: Seuil.

Touraine, A., 1999, *Pourrons-nous vivre ensemble? Égaux et différents*, Paris: Fayard.

Touraine, A., 2005, *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Paris: Fayard.

Touraine, A., 2007, *Penser autrement*, Paris: Fayard.

Touraine, A., 2018, *Défense de la modernité*, Paris: Seuil.

Troiani, L., 2014, *Migrazioni globali contemporanee: tendenze e governo*, in *Oikonomia. Rivista di etica e scienze sociali-Journal of Ethics & Social Sciences*, Febbraio 2014, p. 12-14.

Trolliet, P., 2000, *La diaspora cinese*, Paris: PUF.

UE –Unione Europea, 2015, *Libera circolazione delle persone*. PFD: Note Sintetiche.

UNCTAD, *United Nations Conference on Trade and Development*, 2017, *Investment Report Investment and the Digital Economy*, 2017, UNCTAD, PDF.

UNICEF. United Nations Children's Fund. Centro di Ricerca Innocenti. Firenze, 2001, *Il matrimonio precoce*, in *Innocenti Digest*, N. 7, marzo 2001, p. 1-21.

UN –Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 1993, *World Population Prospect. The Revision 1992*, New York: United Nations.

UN Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2013, *World Population Prospect. The Revision 2012*, New York: United Nations.

UN United Nations Environment Programme, 2007, *A Beja nomad village in Kassala state. Climate change and desertifica-*

tion threaten the livelihoods of millions of Sudanese living on the edge of the dry Sabel belt, UN, PDF.

UN General Assembly, July 2013, *International Migration and Development. Report of SecretaryGeneral*, PDF

UNUNHCR The UN Refugee Agency, 2015, *Global Trends – Forced Displacement in 2014*, in UNHCR, 18 giugno 2015.

UN United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2015a, *World Population Prospect, the 2015 Revision*.

UN United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2015b, *Trends in International Migrant Stock: The 2015 revision*, New York: United Nations database, POP/DB/MIG/Stock/Rev.2015.

UN General Assembly, 2016, *International Migration and Development Report of the SecretaryGeneral*, 4 August 2016, PDF.

Vando, F., 2007a, *Esquilino dei mondi lontani*, Roma: Idos.

Vando, F., 2007b, *Roma, Esquilino: periferia del centro, centro delle periferie*, in Magatti, M., 2007, p. 96-108.

Vasileva, K., 2012, *Nearly twothirds of the foreigners living in EU Member States are citizens of countries outside the EU27*, in Eurostat, *Statistics in Focus*, Issue number 31/2012, PDF.

Vidotto, V., 2001, *Roma contemporanea*, Roma-Bari: Laterza.

Villani, L., 2012, *Le Borgate del Fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano: Ledizioni.

Wang, C., 2000, *Bali de Wenzhouren*, Nanchang: Jiangxi Renmin chubanshe.

Wiewiorka, M., 2002, *La differenza culturale*, Roma-Bari: Laterza; 1a ed. or. 2001.

Wihtol de Wanden, C., 2012, *Atlas des migrations. Un équilibre mondial à inventer*, Paris: Autrement.

Wihtol de Wanden, C., 2013, *La question migratoire au XXI siècle: Migrants, Réfugiés et relations internationales*, 2^e ed., Paris: Presses de Science Po.

Wright Mills, C., 1956, *White Collars. The American Middle Class*, New York: Oxford University Press

Wu, B., Sheehan, J., 2011, *Globalization and Vulnerability of Chinese Migrant Workers in Italy: empirical evidence on working conditions and their consequences*, in *Journal of Contemporary China*, n. 20, vol. 68, p. 135-152.

Yuan, S., 2007, «*Intervention forte*» et «*intervention faible*»: deux voies d'intervention sociologique, in Merle, A., et Lun, Zh., p. 73-104.

Zaheer, H., 1994, *The Separation of East Pakistan. The Rise and Realization of Bengali Muslim Nationalism*, Karachi, Pakistan: Oxford University Press.

Agenzie, Giornali e Periodici

Admin, 2014, *La joint venture dei nuovi elicotteri tra Napoli e la Cina*, in <http://www.k4ahelicopters.com/category/news>, April 4th, 2014, consultato il 11-02-2017.

AdnKronos, 2015, *Ostia, blitz in ex colonia Vittorio Emanuele III: panetti di droga e dosi pronte per spaccio*, in AdnKronos, 22-06-2015.

AdnKronos, 2018, 'Esquilino chiama Roma', *al lavoro per riqualificare un Rione*, in AdnKronos 05-12-2019.

AdnKronos Topnews, 2018, 'Esquilino chiama Roma', *al lavoro per riqualificare il Rione*, Video YouTube.

Agi (Agenzia Giornalistica Italia), 2016, *Sanita': Campania-Cina, sinergie per robotica e management*, in <https://www.agi.it>, 2010-2011, consultato l'11-02-2019.

A. M., 2016, *Cosco abbandona Napoli e punta tutto sul Pireo*, in *Shipe 2 Shore*, Magazine on line di economia del mare e dei trasporti, 08-07-2016, consultato il 11-02-2017.

<http://www.a3f.org>, *L'A3F: l'associazione dei fratelli e delle sorelle. Un rinnovato impegno per la solidarietà e l'accoglienza Progetto votato all'VIII congresso della A3F a Genova, 11 Maggio 2014*, consultato il 18-10-2016.

Balestrini, N., 1999, *Razzismi e disinformazione. Pulizia etnica prove generali all'Esquilino?*, in *la Repubblica, Cronaca di Roma*, 02-12-1999.

ANSA Milano, 2017, *Milano hub europeo per ricerca e innovazione cinese. Politecnico sigla partnership con primo ateneo di Pechino*, Redazione ANSA Milano:15 novembre 2017.

Bisso, M., 2000, *Shopping e cortei in centro tra disagi, tensioni e polemiche*, in *la Repubblica, Cronaca di Roma*, 29-10-2000.

Brigandi, G., 1999, *Questo mercato è indecente*, in *la Repubblica, Cronaca di Roma*, 06-12-1999.

Camilli, A., 2017, *Perché aumentano i migranti bangladesi in Italia*, in *Internazionale* <http://intern.az/1ypi>, 04-08-2017.

Catalano, M. C., 2009, *Babul brucia ricordi di famiglia a Piazza della Repubblica*, in *Romatoday*, 15-09-2009.

Chelo, C., 1987, *Migliaia chiedono di restare. Sistemati nei camping di Ostia altri 300 polacchi Una soluzione tampone che finirà col bel tempo*, in *l'Unità* 10-09-1987.

Coppola, A., 2015, *Via Paolo Sarpi. Chinatown, «due portali d'ingresso». Il progetto dei cinesi divide. La comunità a Palazzo Marino: archi come a San Francisco e a Sydney. «No» dei residenti. La giunta: «quando ci sarà un progetto ufficiale, avvieremo l'iter»*, *Corriere della Sera*, 04-02-2015.

Costantini, V., 2015, *Ostia, blitz nell'ex colonia marina del re Identificati 110 stranieri, 40 minori*, in *Corriere della Sera* 23-06-2015.

Crepaldi, A., 2011, *Piastrella Valley, dove la Cina è più vicina dell'Europa*, in *Linkiesta*, 2 Settembre 2011.

Cursi, V., 2013, *Esquilino, residenti in rivolta: «Questa ormai è la terra di nessuno»*, in *Il Messaggero*, 31-02-2013.

Dell'Antico, M., 2016, *Caso Napoli, i cinesi lasciano l'Italia: meglio i porti greci*, in *The Medi Telegraph. Shipping & Intermodal Transport*, 10-07-2016, consultato il 11-02-2017.

De Luca, M. N., 1999, *Un sondaggio dell'Eurisko per "Repubblica" Cultura, sanità, ambiente, tempo libero. Come sarà il prossimo secolo? Migliore ma prevale la sfiducia nella stabilità politica e nella tenuta della famiglia. Così la scienza ci salverà. Speranze e timori: ecco gli italiani di fronte al 2000*, in *la Repubblica*, *Venerdì*, 31-12-1999.

De Sanctis, G., 1999, *Questi entusiasti della multietnicità*, in *la Repubblica*, *Cronaca di Roma*, 07-12-1999.

Donadio, R., 2013, *Vibrant Market Is Heart of Multiethnic Capital*, in *The New York Times*, 13-08-2013.

Fuschetto, C., 2014, *Cosco non abbandona il porto di Napoli*; in <https://www.ildenaro.it>, 17-03-2014, consultato il 11-02-2017.

Giannetti, M., 2001, *Così molti cinesi arrivano in Italia in Il Manifesto*, Roma, 13 marzo 2001.

Gubinelli, F., 2014, *Flashmob in Viale Manzoni contro il Sindaco Marino*, in *NewsGo.it*, 04-04-2014, Consultato il 19-05-2018.

L'appello, una lettera degli intellettuali che vivono nella zona, 1999, *«Trasformiamo il quartiere in laboratorio d'avanguardia»*, in *la Repubblica*, *Cronaca di Roma*, 19-12-1999.

Latini, L., 1999, *Non siamo fascisti*, in *la Repubblica*, *Cronaca di Roma*, 06-12-1999.

Liuzzo, R., *L'Esquilino cambia volto. Passo dopo passo*, in *la Repubblica*, 22 ottobre 2002.

Lugli, M., 1999, *Un mese dal Giubileo: banchetti di cibo a cielo aperto, borseggiatori, ubriachi, barboni e cumuli di immondizia. Benvenuti a piazza della vergogna. Ecco il biglietto da visita della capitale all'uscita da Termini*, in *la Repubblica*, 03-12-1999.

Locatelli, G., 2007, *Pasquale Legora De Feo. Il capitano d'industria che capisce il mondo dei cinesi*, in *La Repubblica*, 10-12-2007.

Marani, A., 2005, «*Via la moschea abusiva dall'Esquilino. Protestano gli abitanti: «Siamo furiosi, in balia degli stranieri a cui tutto è permesso»*», in *il Giornale.it*, Roma 11-11-2005, consultato il 19-05-2018.

Niro, A., 2016, *Affreschi e mosaici: una domus di quasi 2000 anni fa*, in *il cielo sopra Esquilino*, Settembre-Ottobre 2016.

Onelli, D., 1998, *Polvere e couscous l'altra faccia di Ostia*, in *la Repubblica*, 21-07-1999.

Nozzoli, G., 2018, *Ex cinema Apollo, il palazzo liberty del Comune con l'amianto sul tetto: "Raggi lo sa da più da un anno"*, in *RomaToday*, 10-06-2018.

Lupi, P., 2017, *Gran Bazar Esquilino. Una delibera comunale del 2009 prevedeva l'apertura di botteghe artigiane ma è boom di mini market*, in *il cielo sopra Esquilino*, Marzo-Aprile 2017.

Pane, A., 2016, *Cosco lascia il porto di Napoli ad Aponte tutto il Conateco*, in *Il Mattino*, 08-07-2016, consultato il 11-02-2017.

Petrangeli, B., 1999, *Ma è troppo chiedere pulizia?*, in *la Repubblica*, *Cronaca di Roma*, 06-12-1999.

Piperno, A., 2000, *Sulla frontiera dell'Esquilino*, in *la Repubblica.it*, 30-05-2000, consultato il 15-09-2018.

Redazione, 1981, in *Corriere della Sera* 30-12-1981.

Redazione, 1984, *Tutto deciso per piazza Vittorio*, in *L'Unità*, 31-07-1984.

Redazione, 1984, *Primavalle: occupate di nuovo dagli sfrattati le case Bastogi*, in *L'Unità*, 30-05-1984.

Redazione, 1999, *Piazza Vittorio e dintorni lettere dal fronte del degrado*, in *La Repubblica*, 06-12-1999.

Redazione, 1999, *Buono, brutto e cattivo, clic su piazza Vittorio*, in *la Repubblica*, 07-12-1999.

Redazione, 2004a, *Completato il trasferimento del mercato di Piazza Vittorio. Inaugurato nella caserma Sani lo spazio per le merci varie*, in *L'Unità*, 19-05-2004.

Redazione, 2004b, *Permessi di soggiorno. A Roma 150mila immigrati attendono il rinnovo*, in *Stranieri in Italia*, 29-09-2004.

Redazione, 2007, *Milano, rivolta a Chinatown Scontri, feriti e auto distrutte. Quasi una guerriglia urbana nel popolare quartiere di via Sarpi. Tutto è nato dalla multa a una commerciante che scaricava merci fuori orario*, in *la Repubblica*, 12-04-2007.

Redazione, 2013, *Esquilino, controlli della polizia al mercato: sequestrati 350 chili di alimenti*, in *Il Messaggero*, 07-12-2013.

Redazione, 2014, *Esquilino, clochard muore assiderato. Ricoveri nelle chiese e nella sede Cri*, in *la Repubblica*, 30-12-2014.

Redazione, 2015, *Ostia, Sabella: Idea recupero ex colonia Vittorio Emanuele*, in *La Repubblica*, 17-06-2015.

Redazione, 2016a, *Roma, musulmani in preghiera al Colosseo: "Quello al culto è un diritto costituzionale"*, in *La Repubblica*, 21-10-2016.

Redazione, 2016b, *Il nuovo ostello: la nostra storia raccontata al futuro*, in *Amici Caritas Roma*, n. 1, 2/2016.

Redazione, 2017a, *Cina, missione in Italia per investire sui porti. Napoli non è in agenda*, in <https://www.ildenaro.it>, 09-07-2017, consultato il 11-12-2017.

Redazione, 2017b, *Telecomunicazioni, i cinesi continuano ad investire in Campania*, in <https://www.piueconomia.com/> 2017/09/25, consultato il 11-12-2017.

Ricci, G., 2010, *Manifestazione per il teatro Ambra Jovinelli, La battaglia del Comitato che ne richiede la riapertura*, in *Abitare a Roma.It*, 09-03-2010.

Roma Today, 2014, *Mafia Capitale: le 'ndrine gestivano la pulizia del mercato Esquilino grazie a Buzzi*, 11-12-2017, consultato 11-12-2015.

Ragno, F., 2010, *Riapre a Roma lo storico teatro Ambra Jovinelli*, in *Roma Today*, 26-12-2010, consultato 11-12-2016.

Rossi, R., 2017, *Regione Campania e Cina molto vicine per rilanciare il litorale domitio*, in <https://www.voltour.it>, 03-07-2017, consultato il 11-12-2017.

Savelli, F., 2015, *Ostia, blitz all'ex colonia Vittorio Emanuele: al suo posto la caserma dei vigili*, in *la Repubblica*, 22-06-2015.

Stewart G., *Odor di Russia a Coney Island*, in *la Repubblica*, 31-07-1984.

Surico, L., Vespucci, L., 1999, *Gli stranieri costretti a vivere in appartamenti fatiscenti*, in *la Repubblica, Cronaca di Roma*, 06-12-1999.

Teofili, C., 2017, *Campania alla conquista della Cina Intervista a Valeria Fascione, assessore all'Internazionalizzazione*, in <https://www.fasi.biz.it>, 27-10-2017, consultato il 11-12-2017.

Vitale G., 2003, *La rinascita dell'Esquilino. La trasformazione del quartiere in La Repubblica*, 04-11-2003.

Zagara, C., *La mafia del ristorante accanto*, in *la Repubblica*, Venerdì 22-02-2002.

Documentazione

Assemblea Capitolina, 2013, *Deliberazione n. 8 del 7 marzo 2013*, in www.comunediroma.it, Sito Istituzionale Comune di Roma, consultato il 03-12-2015.

Assemblea Capitolina, 2013, *Deliberazione n. 11 dell'11 marzo 2013*, in www.comunediroma.it, Sito Istituzionale Comune di Roma, consultato il 03-11-2015.

Assemblea Capitolina, 2017, *Deliberazione n. 30. Estratto dal verbale delle deliberazioni dell'Assemblea Capitolina, Seduta Pubblica del 1° giugno 2017*, in www.comunediroma.it, consultato il 16-09-2017.

Città Metropolitana di Roma Capitale. Ufficio di Statistica, 2016.

Comune di Roma. Ufficio di Statistica e Censimento, 1960, *Roma popolazione e territorio dal 1860 al 1960. Con la distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti*.

Comune di Roma. Ufficio di Statistica e Censimento, 1972, *Aspetti della recente evoluzione della città di Roma*.

<https://www.comune.roma.it/webresources/cms/documents/anagrafe>, consultato il 19-04-2018.

Comune di Roma, 2003a, Estratto del verbale Deliberazione di Consiglio Comunale n. 5 del 14 febbraio 2003, *Piano di Intervento per la tutela e la riqualificazione di commercio e artigianato nel rione Esquilino ed aree adiacenti*.

Comune di Roma, 2003b, Estratto dal verbale Deliberazione del Consiglio Comunale n. 187 del 29 settembre 2003, *Programma di tutela e riqualificazione del commercio, dell'artigianato e delle altre attività di competenza della Città Storica*.

Comune di Roma, 2005, Deliberazione del Consiglio Comunale n. 33 del 10 febbraio 2005 avente ad oggetto *Proroga ed integrazione del Piano di Intervento per la tutela e la riqualificazione di commercio e artigianato nel rione Esquilino ed aree adiacenti*.

Comune di Roma, 2006, Deliberazione n. 36, *Estratto dal*

verbale delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Anno 2006 Verbale N. 9, Seduta Pubblica del 6 febbraio 2006. Comune di Roma, Deliberazione n. 10, Estratto dal verbale delle deliberazioni del Consiglio Comunale, 2009, Verbale N. 10 Seduta Pubblica del 5 febbraio 2009

GU Serie Generale n.113 del 17-05-2001 *Decreto del presidente del consiglio dei ministri 9 aprile 2001. Programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2001.*

GU n. 81 del 752014, Legge 7 aprile 2014 n. 56. Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni.

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 29-06-2004, *Direttiva 2004/38/CE Del Parlamento Europeo e del Consiglio.*

Acquario Romano, 2015, in www.comunediroma.it, consultato il 15-12-2015.

Consiglio Del Municipio Roma I Centro, Seduta del 25 luglio 2014, *Regolamento sulla partecipazione popolare e sulla istituzione del Laboratorio della cittadinanza del Municipio Roma I Centro*, in www.comunediroma.it, consultato il 10-11-2016.

Dall'Asta, M., *Roma e il censimento del 1871*, in www.comunediroma.it, consultato il 21-02-2015.

Del. C.C. n. 22 del 19 gennaio 2001 in www.comunediroma.it, Sito Istituzionale Comune di Roma, consultato il 03-12-2015.

www.comunediroma.it, consultato il 15-12-2015.

www.Demo ISTAT.it, consultato il 07-12-2016.

www.Demo ISTAT.it, consultato il 07-12-2016.

www.Demo ISTAT.it, *Demografia in cifre, Cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia*, consultato il 15-10-2016.

<http://www.dhumcatu.org>, consultato il 22-12-2016.

Dhumcatu, 2016, *Manifestazione dei Musulmani al Colosseo*, Copia supplemento il Dhumcatu, PDF.

Dipartimento Simu VII U.O., Roma Capitale, Municipio I, 2011, *Versione Preliminare del Progetto di Riqualificazione di Piazza Vittorio Emanuele II*, PDF, in <https://www.comune.roma.it>, consultato il 22-10-2016.

www.istat.it/it/strumenti/territorioecartografia/sistemilocalidel lavoro, consultato il 19-12-2016.

Fotografi di Tesori di Roma, 2003, *Tesori di Roma. I Rioni di Roma*, info@tesoridiroma.net

Giunta Capitolina, 2013, *Delib. N 392 del 08-11-2013. Toponomastica Nuovi Municipi* in www.comunediroma.it, Sito Istituzionale Comune di Roma, consultato il 03-12-2015.

www.comunediroma.it, 2013, *Mercati rionali, 10%. L'indagine SACEA, le proposte dell'assessore per il rilancio*, consultato 15-09-2016.

www.comunediroma.it, 2017, *Mercati rionali, le linee guida del piano di rilancio. Primi interventi per 4mln di euro*, consultato 14-09-2017.

<http://www.cittadinanzattiva.it>, consultato il 05-11-2016.

<http://www.comune.prato.it/immigra>

<http://difesaesquilino.blogspot.it>, consultato 16-07-2016.

<http://www.dirittisociali.org>, consultato il 19-06-2016.

www.esquilinotizie.org, 2011a, *Richiesta convocazione urgente tavolo di lavoro per situazione via Principe Amedeo e zone limitrofe*, Documento datato 10-03-2011.

www.esquilinotizie.org, 2011b, *Partito nel migliore dei modi il tavolo per via P. Amedeo*, Documento datato, 06-07-2011.

<http://www.gdm.it>. La Gazzetta del Mezzogiorno.

www.informagiovaniroma.it, consultato il 31-07-2016.

<http://www.lazio.cittadinanzattiva.it>, consultato il 05-11-2016.

<http://www.tuttitalia.it/lazio/statistiche/cittadinistranieri2015>, consultato il 15-10-2016.

<http://www.rm.camcom.it/>, Camera di Commercio Roma, consultato il 29-04-2017.

<http://www.vivisarpi.it>, consultato il 15-12-2017.

Istat, 2015, *I Sistemi Locali del Lavoro*, www.istat.it consultato il 02-12-2015.

Leonetti, E., 2005, *Comunicato Stampa. L'Ambasciatore Cinese in visita all'Auto C.*, Rossetto, I., Storti, E., 2011, *Via Paolo Sarpi Risultati dell'osservazione sul campo*, InterCultureLaboratori interattivi, <http://www.melisandra.org/laboratori/> consultato 19-01-2016.

Piazza Vittorio, al via il progetto di riqualificazione in www.comunediroma.it, consultato il 03-11-2016.

Parlamento Italiano, 2002, *Legge 30 luglio 2002, n. 189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo"* (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002 Suppl. ord.).

Capi, 1999, *L.R. 18 Novembre 1999, n. 33 Disciplina relati-*

va al settore commercio (1), in [www.comunediroma](http://www.comunediroma.it), consultato il 16-09-2017.

Presentazione Versione Preliminare del Progetto di Riqualificazione di Piazza Vittorio Emanuele II, documento datato 29-11-2011, consultato il 01-11-2016, in www.comunediroma.it.

Roma Capitale, *Ufficio di Statistica. Elenco suddivisioni toponomastiche*, Consultato 16-08-2018.

Roma diventa Capitale, in www.comunediroma.it, Sito Istituzionale Comune di Roma, consultato il 03-12-2015.

Sanatoria 2012, *Il testo del Decreto Legislativo n. 109 del 16 luglio 2012. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il testo del decreto contenente le misure per la regolarizzazione*, pubblicato in <http://www.meltingpot.org>, consultato il 18-03-2018.

santabibiana.com, consultato il 16-09-2016.

Senato della Repubblica, 2001, *XIII Legislatura, Doc. LXXXIV n. 3 Relazione sullo stato di attuazione del programma degli interventi per Roma Capitale (Al 31 Dicembre 1999), Comunicata alla Presidenza il 5 Aprile 2001*, Roma: Tipografia del Senato.

Sito Ufficiale Comune di Roma Capitale, 2016, consultato il 06-01-2016.

forum.spaziogames.it, 2016, consultato il 24-04-2016.

Taeshin Da Valle, G., 2014, *L'Esquilino, la Chinatown di Roma [intervista]*, in *Laogai Research Italia Onlus*, 06-08-2014 in <http://www.laogai.it/info/> consultato il 15-07-2016.

Tuttitalia.it, Dati Istat, 2016, *cittadini stranieri* in www.tuttitalia.it consultato il 31-01-2016.

Tuttitalia.it, Dati Istat, 2017, *cittadini stranieri* in www.tuttitalia.it, 30-06-2017.

Tuttocittà.it., 2016, consultato 06-01-2015.

Volantini, documenti e altri materiali simili anche in formato elettronico

Abitanti di via Giolitti, *Il cielo sopra Esquilino, Vivibilità Esquilino, Teniamo pulito l'Esquilino! Keep Esquilino clean!*, Senza data – presumibilmente primi anni 2000.

Assemblea “Roma Centro” Cittadinanzattiva et al., 2012, *Progetto per il giardino di Piazza Vittorio*, Gennaio 2012.

Associazione Culturale Futuro, *Progetto per la riapertura e la valorizzazione dell'edificio ex Istituto “Silvio Pellico”*, 22-02-2002.

Associazione Culturale Onlus Luoghi in Movimento, *La città nella fantasia: i bambini incontrano Roma, l'arte e la storia*, 26-02-2000.

Associazione degli Abitanti di via Giolitti e delle Strade Limitrofe, *Appello urgentissimo: Al sindaco di Roma*, 07-11-1997.

Associazione degli Abitanti di Via Giolitti, il cielo sopra Esquilino, Comitato Vivibilità Rione Esquilino, *Le associazioni degli abitanti del rione Esquilino chiamano ad un pubblico incontro i responsabili dell'amministrazione comunale, domenica 11 Aprile, ore 9.30 Teatro Brancaccio*, distribuito nell'aprile 1999a.

Associazione degli Abitanti di via Giolitti e delle Strade Limitrofe, *Riunione alla parrocchia di S. Bibiana*, 07-07-1999b.

Associazione degli Abitanti di via Giolitti e delle Strade Limitrofe, *Proposta d'intervento per la Sistemazione di Via Giolitti*, primavera 1999c.

Associazione degli Abitanti di via Giolitti e delle Strade Limitrofe, *Intervento all'Assemblea del Teatro Brancaccio*, 11-04-1999d.

Associazione degli Abitanti di Via Giolitti e delle strade limitrofe, *EsquilinoCentro di Iniziativa Culturale e Popolare*, 26-02-2000.

Associazione dei Rioni Esquilino e Monti. Un progetto "La Rinascita", "*L'era delle promesse è trascorsa. È ora di dire basta e di passare ai fatti.*", documento senza data, distribuito nell'anno 2000.

Associazione dei Rioni Esquilino e Monti. Un progetto "La Rinascita", "*Agli Abitanti dei Rioni Monti Ed Esquilino*", documento senza data, distribuito nel maggio 2000.

Associazione dei Rioni Esquilino e Monti. Un progetto "La Rinascita", "*Ai cittadini dei Rioni MontiEsquilino. Non diamo tregua...*", documento senza data, distribuito a inizi giugno 2000.

Associazione dei Rioni Esquilino e Monti. Un progetto "La Rinascita", "*Sabato 3 Feb. 2001 alle ore 10,00 A Piazza Vittorio Emanuele II...*", documento senza data, distribuito inizi 2001.

Associazione del Bangladesh in Italia, 1999, *Festa di anno nuovo 1406 bengalese*, documento senza data.

Associazione Genitori Scuola "Di Donato" et al., 2013, *Una città a misura dei bambini*, in <http://www.genitorididonato.it/wp/> consultato il 20-11-2018.

Barca, F. et al., 2015, *Mappa il PD di Roma Rapporto conclusivo*, documento online, Pdf, consultato il 22-12-2015.

Casa dei Diritti Sociali FOCUS, *Scheda progetti interculturali*, 26-02-2000.

Cittadinanzattiva, 2009, *Invito a partecipare il 6 marzo all'iniziativa di Cittadinanzattiva contro la denuncia dei migranti irregolari da parte dei medici*, Volantino senza data.

Esquilino, *Protestiamo tutti*, documento senza data, distribuito nell'Ottobre 2002.

Comitato Difesa Esquilino, *Vittoria grazie a noi*, documento senza data distribuito nel Novembre 2004.

Comitato Porta Magica, *Sfiliamo Insieme!!*, 25-09-1999a.

Comitato Porta Magica, *Solo la mobilitazione dei cittadini è garanzia per la riqualificazione dell'Esquilino*, 05-11-1999b.

Comitato Porta Magica, *Mercato di P.zza Vittorio: richiesta di assemblea pubblica. All'Ill.mo Commissario Prefettizio dott. Mosino*, 07-03-2001.

Comitato Porta Magica, *progetto Teatro Stabile Esquilino*, 26-02-2000.

Comitato via Merulana x l'Esquilino, *Esquilino un rione in via d'estinzione. Aiutaci a salvarlo*, documento senza data distribuito 1999.

Convenzione. Associazione di promozione sociale denominata Piazza VittorioAPS, 2018, *Per un progetto urbano e di valorizzazione culturale del Rione Esquilino e delle aree della città direttamente connesse*, Dicembre 2018.

Cristiano Democratici, *Mercato finalmente*, documento senza data, distribuito nel Febbraio 2001.

Dhuumcatu, *Una lotta contro menefreghismo*, 12-09-1999.

Dhuumcatu, *Ai rispettabili cittadini del quartiere Esquilino*, 22-10-1999.

Dhuumcatu, *Alla Procura della Repubblica Tribunale di Roma*, 19-01-2000.

Esquilino Vivo, *Esquilino Vivo c'è*, 15-02-2018.

FOCSI (Federazione delle Organizzazioni e delle Comunità Straniere in Italia), *Festa Dei Popoli*, 26-02-2000.

Il cielo sopra Esquilino, Progetto Culturale dell'Associazione il Cielo Sopra Esquilino, 26-02-2000a.

Il cielo sopra Esquilino, Veglia tra credenti e non credenti, documento senza data, inizio anni 2000b.

Officina Esquilino Coordinamento delle Associazioni del Rione, *9 Aprile una domenica verde all'Esquilino*, 09-04-2001.

SISMA (Società Italiana per lo Studio della musica Afroamericana), progetto *Esquilino in Musica*, 26-02-2000.

Un gruppo di residenti dell'Esquilino, *Lettera aperta alla Signora Antonella Pelillo Presidente dell'Associazione 3 Febbraio ed agli altri organizzatori della "Marcia Antirazzista" di sabato 25 settembre 1999*, senza data, Settembre 1999.

